**ROBERTO MONTAGNANI**

**ANNA DOLFI**

# I PAPI NELLA STORIA

*NOTA PER LA PRESENTE VERSIONE INFORMATICA DEL VOLUME:*
*A causa dell'elevato numero di fotografie presenti nell'opera cartacea si rende necessario separare la parte testuale da quella fotografica per non appesantire il testo scaricabile, più del consentito. Tutte le foto sono quindi visibili sul sito: www.lungomarecastiglioncello.it alla sezione Galleria-Foto-Libri raggiungibile dal menu principale a sinistra e sulla pagina che si apre, cliccando sulla foto di "I PAPI NELLA STORIA". Le foto numerate progressivamente riportano le stesse didascalie presenti nel volume dove hanno i rispettivi richiami.*

***Fig.1 -** Foto di copertina*

PRESENTAZIONE

Se sfogliamo un libro dei santi, ci accorgiamo che col nome di Giovanni, ve ne sono una infinità, come del resto anche di Benedetto. Ora questo fatto lo possiamo riscontrare anche nell'elenco dei papi che da Pietro in poi si sono succeduti. Di papi col nome Giovanni, ne troviamo addirittura 23 senza contare gli antipapi. Sono quasi il dieci per cento di tutta la lista, il primo lo troviamo nel 523 e l'ultimo, da tutti noi amatissimo è morto nel 1963. Seguono poi 16 Gregorio, che hanno preso questo nome in omaggio al 1° che fu Gregorio Magno ed anche in omaggio a Gregorio VII che fu uno dei papi più significativi di tutto l'elenco; 15 sono i Benedetto e poi abbiamo la serie degli Innocenzo, Clemente ecc.
Tutti i papi hanno fatto storia, ma taluni sono stati determinanti; ricordiamo il grande Leone Magno che fermò quella furia devastatrice che era Attila, e lo stesso Gregorio VII del quale immancabilmente parlano tutti i testi scolastici di storia, perché la storia passa dalla sua persona per i suoi attriti con l'imperatore Enrico IV e l'amicizia con la contessa Matilde di Canossa, dando una nuova impronta alla storia ed alla Chiesa.
In questo libro possiamo seguire le tristi vicende dei primi papi perseguitati dal potere imperiale romano, fino all'editto di Costantino nel 313 che rendeva libero il culto cristiano, ma bisognerà attendere ancora cinquanta anni affinchè il cristianesimo divenga religione di stato. Vedremo inoltre come si sono combattute le eresie che specialmente nei primi anni della cristianità, pullulavano e molti pontefici sono stati assassinati perché cercavano di porvi rimedio. E' da alcuni storici, e dalla Chiesa stessa, tenuto a precisare che sull'esistenza dei primi papi, fino al terzo secolo, vi è riserbo, ma da lì in poi il Liber Pontificalis, li nomina tutti, anche se di taluni, quasi nulla conosciamo, perché il loro pontificato è immerso nella notte dei tempi ed altre ragioni storiche più importanti ne hanno coperto l'esistenza; sappiamo a malapena il periodo dell'elezione e della data di morte, ma di altri abbiamo dovuto riassumere in poche pagine le grandi vicende del loro pontificato.
La sede papale rischiò nel XIV secolo di non essere più una faccenda romana, ma è completo appannaggio dei reali francesi con l'insediamento di Avignone, e fu merito dell'umile fanciulla di Siena, alla quale dobbiamo il ritorno dei papi a Roma.
E' sempre per merito dei papi se la città eterna è così ricca di monumenti, qualcuno era un vero guerriero, abile salvatore del suo stato, che Dio gli aveva conferito, come i papi Della Rovere, Medici, Borgia, ma erano anche amanti delle arti e per queste spendevano patrimoni ingenti ed amavano circondarsi delle più famose firme del tempo.
C'è stato un papa che non ha nemmeno pontificato, perché non è riuscito a vivere a sufficienza per la consacrazione, ma vi è un Pio IX che sulla cattedra di Pietro è rimasto per 32 anni. Come non ricordare l'astuto ed energico cardinal Caetani, che impaurì talmente il povero Pietro da Morrone (Celestino V ) da indurlo a rinunciare al pontificato e prendere il suo posto col nome di Bonifacio VIII. A lui dobbiamo l'inizio dei festeggiamenti del giubileo; il primo fu da lui indetto nel 1300, e diventerà in seguito una attesa ricorrenza periodica. Ecco possiamo cominciare da Pietro, l'Apostolo di Gesù, e seguitando per Lino, dopo venti secoli, siamo oggi con Giovanni Paolo II che degnamente e con spirito da pellegrino, ha guidato la comunità fino al 2005 del nuovo millennio.

***Fig.2 -** Particolare della statua di San Pietro di Giuseppe de Fabris*

***Fig.3*** *- San Pietro*

# PIETRO APOSTOLO SANTO

Apostolo 1° papa. Vissuto nel I sec.morto a Roma il 64 o il 67. Il suo nome originale era Simone ed era figlio di Giovanni (o Giona). Pescatore assieme al fratello Andrea e con i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che diventarono con lui apostoli di Gesù. Pietro era forse sposato e prima di seguire Gesù appartenne con tutta probabilità al gruppo dei seguaci di Giovanni il Battista. Un giorno il fratello gli annuncia di aver trovato il Messia, egli lo segue ed alla presenza di Gesù si sente dire << Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chimato Cefa (pietra)>> e da quel momento Simone fu Pietro.
Il nuovo venuto alla sequela di Gesù ebbe presto modo di consolidare la sua fede nel Messia quando, alle nozze di Cana, il Salvatore mutò l'acqua in vino, ma la sua chiamata definitiva all'apostolato si ebbe dopo la prima pesca miracolosa.
Pietro, vedendo tanto pesce cadere ai piedi di Gesù lo prega di allontanarsi da lui poichè è solo un povero pescatore. Ma Gesù lo rassicura perchè d'ora in poi sarà <<pescatore d'anime>>.
Fondamentalmente nella vita di Pietro è l'episodio del conferimento del "primato" citato dal Vangelo di Matteo. Gesù chiede agli apostoli chi credano che egli sia e Pietro risponde: << Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente!>>. Gesù lo guarda con benevolenza e aggiunge << Beato te, Simone, figlio di Giona, perchè non la carne, nè il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei Cieli. E io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa >>. Su queste parole è fondata la dottrina del primato di Pietro sugli altri apostoli e di conseguenza dei suoi successori, i papi, sui vescovi.
Pietro è ancora il prescelto, assieme a Giacomo e Giovanni, per assistere alla trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Anche in altri momenti culminanti della vita di Gesù Pietro è presente nell'entrata solenne a Gerusalemme, nel Cenacolo, nell'Orto degli Ulivi: anche egli sarà nel numero dei discepoli che fuggono al momento della cattura di Gesù; subito però si riprende e segue il Maestro da lontano. Ma nel cortile del palazzo dei sacerdoti Pietro è riconosciuto e per tre volte rinnega Gesù. Un pianto amaro lo monda anche da questa debolezza.
Molto ancora resistente in Pietro "dell'uomo vecchio", impastato in debolezza e di peccato, ma egli si riscatta con un pronto pentimento e con una particolare docilità del suo spirito aperto all'attrazione della Grazia.
Dopo la morte di Gesù, la fonte che ci fornisce dati biografici su Pietro sono gli Atti degli apostoli: Pietro è presente nel Cenacolo e con gli altri apostoli riceve lo Spirito Santo; subito dopo egli tiene un grande discorso sulla piazza di Gerusalemme e conquista molti uditori alla nuova fede.
Nella prima comunità cristiana Pietro è il capo riconosciuto. Ma Pietro è ancora legato alle pratiche religiose giudaiche e vorrebbe imporle a quelli venuti al cristianesimo dal paganesimo.
In uno scontro con lui, Paolo gli opporrà la tesi universale, che svincola i cristiani da ogni residuo di giudaismo per essere liberi di operare nello spirito della nuova religione. Pare che dopo questa discussione Pietro e i gerosolimitani abbiano avuto come sfera di evangelizzazione i circoncisi mentre Paolo avrebbe operato tra i gentili. A seguito della persecuzione di Agrippa, Pietro fu costretto a lasciare Gerusalemme per una località sconosciuta.
Ritornò poi nella città santa e si recò dopo ad Antiochia. La sua predicazione trova larga eco nel Vangelo di San Marco; l'immediatezza dello stile di Marco ci fa pensare che egli abbia scritto i discorsi di Pietro mentre l'apostolo parlava.
Se ne ha un'impressione altamente drammatica, come se veramente l'autore abbia vissuto con Pietro i fatti narrati. Sia dal Vangelo di Marco sia dai discorsi contenuti negli atti degli apostoli si può

enunciare il disegno della catechesi di Pietro: dal battesimo nelle acque del Giordano a opera di Giovanni il Battista alla sua ascensione al Cielo, Gesù insegna e opera miracoli in Galilea e a Gerusalemme e quì cade nelle mani dei sacerdoti e viene crocifisso.
Ma Dio lo glorifica con la resurrezione confermando in tal modo quanto era stato detto dai profeti perchè gli uomini credano in lui e siano salvi.
Sulla venuta di Pietro a Roma la conferma è affidata ad un passo della prima lettera dell'apostolo, in cui egli manda i suoi saluti dalla Chiesa che è in "Babilonia". L'identificazione di Babilonia con Roma è confortata da un allegorismo abbastanza fondato.
Pietro quindi avrebbe soggiornato a Roma come vescovo della città, anche se non di continuo (nel 49-50 doveva trovarsi a Gerusalemme e sicuramente mancava da Roma nel 58 quando Paolo inviava la sua epistola ai romani).
Ogni altra prova è solo derivata dalla tradizione. Sulla data di morte dell'apostolo la questione è ancora discussa; le date più probabili sarebbero il 64 o il 67. Alcuni storici hanno voluto opporre il cristianesimo di Pietro a quello di Paolo; tuttavia Paolo stesso insiste sull'armonica consonanza tra la sua concezione e quella di altri sulla resurrezione di Gesù.
Comune agli altri cristiani è inoltre il concetto petrino che il sacrificio di Cristo non è affatto nuovo ma era già prefigurato dai profeti, i quali predissero "la grazia che doveva venire", preannunciando le sofferenze di Cristo e la gloria che le avrebbe seguite, la fede in Dio per mezzo di Cristo, l'avvento del Nuovo Israele, la beatitudine futura ecc.. accomunando il cristianesimo di Pietro a tutta la primitiva predicazione.
Pietro fu crocifisso a testa in giù sul colle Vaticano in Roma. La fisionomia di Pietro la cui iconografia è vastissima, appare chiaramente definita già nel IV sec. Raffigurato sia in semplice tunica e toga, sia in abiti pontificali, il santo ha solitamente l'aspetto di un uomo non più giovane, calvo al sommo del capo, con la barba e capelli bianchi e reca in mano le chiavi simbolo del potere conferitogli da Cristo.
Altri frequenti attributi di Pietro sono il libro, il gallo, il pesce e la barca, la croce del martirio , il triregno.

***Fig.4 -*** *Da San Pietro a San Evaristo*

# LINO PAPA SANTO

Vissuto nel I sec. Originario della "Tuscia", l'odierna Toscana, con ogni probabilità veniva da Volterra, fu convertito da Pietro e per santità di vita e capacità di governo, venne prescelto dallo stesso Pietro a collaborare ed a succedergli.
Fu assai stimato dai cristiani in un momento così difficile e resse le sorti della nascente comunità religiosa in modo egregio per 11 anni e poi come il suo predecessore, subì il martirio.
Dopo la persecuzione neroniana, ed il martirio degli apostoli Pietro e Paolo, la storia della comunità cristiana per parecchio tempo ci appare coperta da un buio fitto, con qualche spiraglio di luce via via.
Della successione al trono papale, ce ne parla il vescovo di Lione Sant'Ireneo dandoci l'elenco dei primi dodici papi; ci narra appunto che dopo Pietro, l'amministrazione venne data a Lino come confermano le lettere di San Paolo a Timoteo e dopo il martirio di questi toccò ad Anacleto ecc..
Verso il 160, un palestinese di nome Egesippo fece una visita alle più importanti chiese con l'intento di mettere a punto la storia dei primi anni del cristianesimo e colloca papa Lino tra il 67 e il 76 se Pietro venne martirizzato nel 67.
Dato certo è però l'impegno che gli apostoli misero nel formare i primi vescovi, dovevano essere di fede provata, e Lino era appunto uno di questi, dovevano saper portare la parola di Gesù come loro stessi facevano e tra questi sceglievano i successori.
Tradizioni tardive dunque ci dicono che fu nativo di Volterra ed era figlio di un certo Ercolano, un ricco possedente dei dintorni della città, si suppone che il luogo natio del secondo papa fosse una

zona chiamata Gello, effettivamennte ancora esistente da quelle parti, e che alcuni invece di chiamarlo Lino lo chiamano Gello da Volterra. Ercolano mandò il figlio Lino a studiare a Roma e proprio quì incontrò l'apostolo Pietro dal quale venne convertito. A lui sono attribuiti gli Atti apocrifi di Pietro e Paolo e la disputa con Simone Mago, si tratta peraltro di opere del VI sec.
Lino sarebbe morto durante l'impero di Domiziano il 23 settembre e sepolto in Vaticano. Sul suo martirio ci sono alcuni dubbi, secondo Ireneo non dovremmo attribuirgli questo titolo. Il suo nome oltre che inserito nel Canone della Messa, è ricordato sia nel Martirologio Geronimiano sia in quello Romano. Nel sec. X il vescovo Alderico di Milano gli dedicò un oratorio nella basilica degli Apostoli in ricordo della tradizione secondo la quale Lino avrebbe battezzato il martire Nazario. Il suo culto è attestato in diverse città che dicono di possedere sue reliquie.
A Volterra vi è una chiesa dedicata a S.Lino costruita nel 1513 ed è patrono di quella città e di tutta la diocesi, dentro degli affreschi ci mostrano il martirio del pontefice e il miracolo della liberazione della indemoniata.

# ANACLETO I° CLETO PAPA SANTO

Visse nel I sec. Secondo la lista dei papi trasmessaci da Sant'Ireno e quella riferita da Eusebio di Cesarea, sarebbe stato il terzo vescovo di Roma dopo San Pietro e San Lino tra il 79 e l'88.
Prese il comando della Chiesa proprio quando l'imperatore Tito salì sul trono, peccato che quest'ultimo governò l'impero per soli due anni, poichè uno spirito umanitario come il suo sarebbe andato assai in accordo con la dottrina cristiana; Tito non firmò mai una condanna a morte, ammonì chi voleva sopprimerlo senza punirlo e suo malgrado dovette assistere a delle tragedie, come l'eruzione del Vesuvio e una tremenda epidemia, e come un buon cristiano andava a curare personalmente i malati e fu proprio in quel frangente che prese il contagio e lasciò così campo libero all'invidioso fratello Domiziano. Ecco, papa Anacleto potè esercitare in questi primi anni del suo pontificato, la dottrina di Cristo assai liberamente, infatti gli si attribuisce la divisione di Roma in venticinque parrocchie, con altrettanti preti a guidarle. Secondo il Liber Pontificalis sarebbe nato ad Atene e avrebbe costruito, per riconoscenza un monumento sulla tomba del primo papa, San Pietro.
Anacleto ebbe davvero un singolare destino, dovuto anche agli errori degli storici dell'epoca che ci hanno tramandato notizie alquanto confuse; si suppose che Anacleto e Cleto fossero due persone distinte, entrambi papi, ma vissuti in epoche diverse, addirittura venivano festeggiati separatamente, fino a che venne fuori la verità dovuta al fatto che il nome Anacleto era scomparso e d'uso era il diminutivo Cleto.
Quando morì, non martire, per riconoscenza di aver edificato un monumento a San Pietro, venne sepolto vicino a lui. la sua ricorrenza è il 26 aprile.

# CLEMENTE I PAPA SANTO

Visse nel I sec. Probabilmente il quarto successore di Pietro, resse la chiesa dall'88 al 97. In quel tempo a Roma vi regnava la dinastia dei Flavi che, eccetto il buon Tito, avevano una tremenda antipatia per gli ebrei e continuarono la persecuzione dei cristiani favorendo così, con la loro dispersione nel mondo, la diffusione della nuova fede.
Clemente portò lo scettro di Pietro proprio mentre l'ultimo dei Flavi, Domiziano era imperatore e, nel primo periodo, questo imperatore dimostrò di essere un ottimo amministratore dello stato e nemico delle guerre, tanto che silurava tutti coloro che gli proponevano nuove avventure.
Purtroppo però a non voler guerre occorre essere almeno in due e questo non avvenne; i Daci attraversarono il Danubio e mossero verso l'interno dell'impero sterminando gli audaci generali

romani che gli si facevano incontro, e fu così che il pacifico Domiziano, suo malgrado dovette assumere il comando dell'esercito e muovere contro i rivoltosi.
Il suo mostrarsi generoso anche verso il nemico, lo portò ad avere nemici al suo interno e parecchi iniziarono a preparare complotti. L'imperatore se ne accorse e fu da lì che improvvisamente mutò il suo carattere volle essere chiamato "signore e dio" e cominciò a far trucidare i sospettati di congiure ed a tagliar teste ai cristiani perché non accettavano la sua divinità, finchè un giorno alcuni congiurati con l'aiuto della moglie Domizia posero fine alla sua esistenza e alla dinastia dei Flavi.
In questo contesto di vicende papa Clemente continuò alacremente la sua opera apostolica.
Di quello che questo papa ci ha lasciato, risulta autentica la sua lettera ai Corinti o Prima Clementis ( ca. il 96), inviata alla Chiesa di Corinto dove alcuni presbiteri erano stati deposti; in essa Clemente insiste sull'obbedienza ai legittimi superiori e allude anche alla persecuzione di Nerone, che egli stesso ha vissuto e patito, e racconta di aver visto morire gli apostoli e numerosissimi cristiani.

# EVARISTO PAPA SANTO

Morto ca. il 105. Succedette a San Clemente probabilmente negli anni tra il 97 e il 105, sotto Traiano.
Secondo il Liber pontificalis era figlio di un Giudeo di Betlemme. Quando arrivò a Roma, trovò una città con circa un milione e mezzo di abitanti, di tutte le razze, egiziani, siriani, orientali abili nella borsa nera e soprattutto ebrei, già così forti per merito della loro unione; c'erano pochi ricchi tra loro, ma nell'insieme costituivano una comunità laboriosa disciplinata e soprattutto di sani costumi.
Questa città non era ancora cristiana, ma nemmeno pagana, l'imperatore che vi presiedeva era anche l'alto sacerdote, il papa di una religione di stato che innalzava tempi a nuovi idoli, ma che a sorreggerli vi era solamente del marmo e non la fede. Essa era eslusivo monopolio di quelle migliaia di cristiani ed ebrei che invece di andare al Circo a sollazzarsi per la morte degli uomini, andavano nelle loro chiesette a pregare per la salvezza delle loro anime ed ad ascoltare le parole delle loro guide, ed Evaristo fu appunto una di queste.
Alcuni dicono che morì martire, ma storicamente, non è stato mai provato.

# ALESSANDRO I PAPA SANTO

Martire. Nel Liber Pontificalis è detto proveniente dalla zona vicina a S. Bibiana, all'estremità della V° regione Augustea, dove Statilius Taurus, console nel 44 eresse i suoi giardini e il suo foro e nel Medioevo fu detta Taurina la porta di S. Lorenzo.
Il suo pontificato, va dal 105 al 115. Il Liber indica il suo martirio insieme al presbitero Evenzio e al diacono Teodulo; fu sepolto sulla via Nomentana il 3 maggio. Tale mensione viene riportata dal Martirologio Geronimiano.
Si narra che al tempo di Traiano, avendo il papa convertito con la sua predicazione, gran parte del senato romano ed il prefetto della città Ermete, dall'Oriente dove si trovava, l'imperatore spedì il comandante Aureliano per arrestarlo.
Affidato al tribuno Quirino, Alessandro fu rinchiuso in carcere dove già si trovavano Evenzio e Teodulo; Quirino dopo un doppio miracolo si convertì e fu battezzato insieme con la figlia Balbina. Aureliano allora prese personalmente in mano la situazione, fece decapitare Quirino e Ermete, che furono seppelliti rispettivamente nel cimitero di Pretestato e sulla via Salaria vecchia; poi fece torturare Alessandro ed insieme con Evenzio lo gettò in una fornace ardente, Teodulo allora vi entrò

velocemente di sua spontanea volontà. Usciti illesi dalla prova, Evenzio e Teodulo furono decapitati e Alessandro fu sottoposto a terribili torture e dopo poco morì.
Il papa e gli altri martiri, sarebbero stati pietosamente sepolti da Severina, la moglie del comandante Aureliano che aveva ordinato l'esecuzione. Se la cosa può apparire dubbia e con poche notizie certe se non i codici dei martirologi, di vero abbiamo una scoperta nel 1855. Al VII miglio della via Nomentana venne alla luce un cimitero e un complesso basilicale con due tombe venerate e sulla prima era stato eretto un altare con una iscrizione dedicata proprio ad Alessandro, anche se detta iscrizione non dà nessuna dignità gerarchica al venerato. La ricorrenza è il 3 maggio.

# SISTO I PAPA SANTO

Sisto fu certamente il sesto successore di Pietro, dopo S. Alessandro I, da questo deriva il suo nome, resse il timone della Chiesa tra il 115 e il 125, e si dice che fosse romano, figlio di un certo Pastore. E' ricordato come martire, ma il suo martirio non è provato, come pura è incerta la cronologia, poichè fino alla morte di papa Zeffirino avvenuta nel 217, manca una cronoca dei papi degna di fede. Secondo Eusebio sarebbe morto verso il 128-129 dopo circa dieci anni di pontificato.
Il *Liber Pontificalis* gli attribuisce alcuni decreti liturgici e disciplinari, si ricorda che fece divieto ai laici e specialmente alle donne di toccare i vasi sacri ed invitò il popolo ad unire la propria voce a quello del celebrante nei canti liturgici.
Si suppone, ma non ne siamo certi che fosse morto martire, e la leggenda ci racconta che le sue reliquie riposano ad Alatri solo perchè la mula che le trasportava, si impuntò e non volle proseguire oltre. Visse nel periodo in cui Roma aveva come imperatore Adriano, uomo supestizioso ed amante dell'astrologia, che considerava la religione pagana un puntello della società e non ammetteva nessun genere di offesa ad essa, i cristiani che non la seguivano venivano perseguitati, e molti subirono il martirio.
In questo periodo l'impero romano raggiunse la sua massima estensione.
L'ultima ricognizione dell'urna contenenti le ossa di papa Sisto I fu fatta nel 1932 e la sua festa liturgica è l'11 gennaio.

# TELESFORO PAPA SANTO

Papa martire. Morto a Roma nel 136. Di origine greca, o quanto meno nativo della Magna Grecia succedette a Sisto I nella sede di Roma che resse per undici anni, tre mesi e ventidue giorni.
Secondo il Liber pontificalis istituì il digiuno quaresimale di sette settimane e le tre messe notturne di Natale al canto del Gloria.
Secondo Eusebio e altri, Telesforo sarebbe stato papa dal 125 al 136. Ireneo afferma che Telesfero ebbe un"glorioso martirio"; tuttavia il Martirologio Geronimiano non lo ricorda. E' confuso da alcuni (p. es. da Floro) con Telesfero martire africano e tale identificazione permane nel Martiriologio romano. E' certamente uno dei papi dei quali sappiamo meno, anzi ad essere sinceri non sappiamo niente e anche quello che abbiamo raccontato, compresa la durata dl pontificato, è alquanto dubbio
Durante il suo pontificato l'imperatore più insigne fu certamente Adriano, famoso per la costruzione del suo mausoleo, l'odierno Castel Sant'Angelo, per la costruzione del Vallo in Britannia e l'immensa villa di Tivoli. Proprio in questo periodo vi fù la rivolta dei Giudei, repressa in un bagno di sangue. La sua commemorazione è il 5 gennaio.

# IGINIO PAPA SANTO

Non sappiamo di sicuro se papa Iginio subì il martirio nell'anno 140 durante la tremenda persecuzione di Antonino Pio, il Liber Pontificalis ed il Martirologio romano lo affermano e dicono anche che la sua tomba fu messa accanto a quella del beato Pietro. Di lui tracciamo un profilo per la lunga tradizione e perchè il nome è caro a molte persone.
Si dice che Sant'Ireneo di ritorno da un viaggio romano elencando i nomi dei successori di Pietro fino al suo tempo pose Iginio al nono posto come successore di Telesforo che subì il martirio sotto l'imperatore Adriano.
Ma se anche come pare Iginio non sia morto martire i suoi meriti sono altri. Durante il suo breve pontificato ( 4 anni) al momento che si erano placati gli attacchi dei pagani contro la nuova religione apparve per la Chiesa un nuovo pericolo, il prolificare delle sette eretiche. Valentino e Cerdone avevano osato recarsi a Roma e spargere l'eresia gnostica, una mescolanza di dottrine e di pratiche religiose a sfondo filosofico che fece presa sul popolino incolto e credulone e papa Iginio non esitò a sconfessare i due eretici.
Il Liber Pontificalis definisce Iginio un filosofo di origine ateniese. Al momento giusto dunque a reggere la barca di Pietro venne un filosofo a contrastare la pericolosa eresia gnostica che tendeva ad assorbire la Rivelazione Divina.
Papa Iginio si adoperò alacremente per la perseverazione del genuino insegnamento cattolico, e sull'esempio del grande imperatore Adriano creò un apparato burocratico anche per la Chiesa, istituendo Ordini minori per consentire di migliorare il servizio verso i fedeli. A lui sembra risalire l'istituzione del padrinato per il battesimo. Viene commemorato l'11 gennaio.

# PIO I PAPA SANTO

Nato ad Aquileia e morto a Roma nel 155. Fu il decimo papa e dal 140, anno della sua incoronazione dovette far fronte all'eresia di Mancione che negava l'umanità di Cristo, e quella di Montano che diceva imminente la fine del mondo.
Dante nel Paradiso (XXVII, 44) ne ricorda il martirio non confermato storicamente.
In questo periodo di pontificato, il papa, riuscì a riunire i cristiani in congregazioni che poco avevano di segreto e di cospiratorio, non solo perchè in queste congregazioni si predicava l'amore e non l'odio, ma anche perchè, chiunque si presentasse veniva accolto, senza domande nè sospetti. C'era di tutto, e si trattava di gente industriosa e pacifica, di piccoli e medi risparmiatori, che aiutavano volentieri i più poveri seguendo l'insegnamento del Maestro.
C'e chi li riteneva degli imbecilli che mettevano insieme tutto quello che possedevano, fuori che la propria moglie; al contrario dei pagani che tenevano separato tutto, ma mettevano insieme proprio la moglie. Come abbiamo detto, questo papa fu energico oppositore delle eresie che stavano prendendo troppo rapidamente campo, ma nel frattempo seppe istruire ed organizzare i propri fedeli. Si ricorda l'11 luglio.

# ANICETO PAPA SANTO

Secondo il Liber Pontificalis, Aniceto, nacque a Emesa in Siria, e suo padre si chiamava Giovanni: succedette a San Pio I e il suo pontificato sarebbe durato dal 155 al 166. Sempre secondo la stessa fonte, Aniceto, sarebbe morto martire e sepolto nel cimitero di S. Callisto.
Il Duchesne fa osservare che nella prima edizione del Liber Pontificalis non si legge che papa Aniceto sia morto martire, e questo è anche confermato da altre antiche testimonianze; così pure non è detto

che sia stato sepolto nel cimitero di Callisto, bensì presso la tomba di S. Pietro, sepoltura usuale per tutti i papi del I e del II sec.: il cimitero di Callisto infatti non esisteva ancora sotto questo nome.
Lo stesso Liber Pontificalis, colloca Aniceto subito dopo papa Pio fondandosi sulla testimonianza di Egesippo e di Ireneo, contemporanei di questi papi.
La morte di questo papa è assegnata nel Liber Pontificalis al 20 aprile, mentre Adone che per primo ha inserito Aniceto nel suo Martirologio l'anticipa al 17 dello stesso mese, giorno che è rimasto come testimonianza della sua festa.
Pochissime sono le notizie che si hanno intorno a questo pontefice. La durata del suo pontificato va forse dal 154 al 175. S. Ireneo ricorda il viaggio fatto a Roma da S. Policarpo nel 154 sotto il pontificato di Aniceto. Ritorna a parlarne poi con piu insistenza in una lettera scritta da lui a papa Vittore, e dice che il beato Policarpo fece un soggiorno a Roma al tempo di papa Aniceto, essi avevano delle divergenze di poca consistenza, e si misero subito d'accordo; sulla questione della Pasqua non attaccarono lite. La lettera continua dicendo che Aniceto riuscì a far osservare a Policarpo che non poteva fare diversamente, da quello che altri presbiteri avevano fatto prima di lui, dietro gli insegnamenti dei discepoli di nostro Signore.
Stabilito questo i due furono totalmente d'accordo ed in chiesa Aniceto fece celebrare a Policarpo l'Eucarestia. Durante gli anni del suo pontificato, tenne a Roma il suo insegnamento il filosofo Giustino, subendovi il martirio; così pure si svolse un intenso lavoro di propaganda da parte degli eretici gnostici come Valentino d'Alessandria, Cerdone e il celebre Marcione di Sardi. Non sappiamo tuttavia dell'azione intrapresa da Aniceto contro il dilagarsi dello gnosticismo. Viene ricordato il 17 aprile.

## SOTERE PAPA SANTO

Morto a Roma nel 175. Originario di Fondi in Campania, incerta è la data di nascita, succedette a papa Aniceto nel 166.
Il suo pontificato durò fino al 175 e coincise con il regno di Marco Aurelio. Verso il 170 fu in rapporto epistolare con il vescovo di Corinto Dionigi, chiedendogli di aiutare i perseguitati cristiani, questi lo ringraziò calorosamente e lesse la lettera in pubblico, perchè la gente sapesse quanto stesse caro al papa il loro destino.
Papa Sotere per quel poco che ci è arrivato fu davvero un padre per il popolo cattolico, sempre pensava a loro e temeva per le persecuzioni verso i suoi fedeli, poco pensava a se stesso ed era sempre in prima fila a manifestare per Gesù.
Pare sia morto martire, e sepolto sulla via Appia, dove dobbiamo ritenere che il papa Sergio II abbia trasferito il suo corpo nelle catacombe nella chiesa di S. Martino ai Monti nell'844. La sua ricorrenza è il 22 aprile.

***Fig.5 -*** *Da San Alessandro I a San Aniceto*

## ELEUTERIO PAPA SANTO

Forse fu martire. Rimasto fuori dalle fonti agiografiche più antiche, Eleuterio compare per la prima volta in alcuni codici del Martirologio Geronimiano che ne porta una commemorazione speciale al 27 maggio, ricavata sicuramente dal Liber Pontificalis.
Dei Martirologi storici quello a fare per primo memoria di Eleuterio, è quello di Adone, secondo questi, Eleuterio era greco di Nicapoli in Epiro, figlio di un certo Abbondio o Abbondanzio. Eleuterio, entrato nel clero romano, fu diacono di papa Aniceto che morì nel 166 e succedette poi a Sotero nel 175. Anche S. Ireneo lo ricorda all'ultimo posto della sua lista dei vescovi di Roma.

Sorto il montanismo, allorchè dopo il 170 anche in Occidente le polemiche relative alla setta appassionarono gli animi, specialmente a Lione e a Roma, e i rischi di scissione si facevano sempre più gravi, Eleuterio, ricevette nel 177 tramite Ireneo, allora prete, una lettera dei confessori di Lione qualche settimana prima del loro martirio. Costoro, preoccupati per la pace delle Chiese, scrissero una lettera ai fratelli dell'Asia, della Frigia e ad Eleuterio, vescovo di Roma, poichè il fatto di scomunicarsi a vicenda per le questioni della Chiesa, non era una cosa da prendere in considerazione perlomeno in quel delicato momento storico.
Il suo episcopato durò fino all'anno X di Commodo (189), quando gli successe Vittore. Il Liber Pontificalis, non accenna a persecuzioni subite da Eleuterio, nonostante che sotto il suo pontificato, fossero stati giustiziati i martiri di Lione nel 177, i martiri Scillitani nel 180 e a Roma il nobile Apollonio. Si dice sepolto in Vaticano presso la tomba di Pietro e il giorno della morte varia tra il 26 e il 27 maggio. Come la ricerca dei corpi di altri papi sepolti in Vaticano nel I e II sec., anche per papa Eleuterio si è scavato fino ad ora vanamente.

# VITTORE I PAPA SANTO

Nativo dell'Africa, ebbe un pontificato secondo il *Liber* di nove anni due mesi e dieci giorni. Secondo tutte le testimonianze, il pontificato di Vittore occupa gli ultimi anni del regno di Commodo e i primi di quello di Settimio Severo.
Il regno di Commodo ha una speciale importanza nella storia della Chiesa romana e del cristianesimo. Grazie all'influenza della favorita dell'imperatore, Marcia, simpatizzante per il Cristianesimo e forse anche catecumena e in buoni rapporti con papa Vittore, Commodo non solo non rinnovò la persecuzione, ma fece per i cristiani ciò che fino ad ora nessun imperatore aveva fatto. Vittore potette accedere al Palatino e consegnare a Marcia la lista dei cristiani condannati ai lavori forzati nelle miniere in Sardegna, nè ottenne la liberazione, della quale benificiò anche il futuro papa Callisto. Ciò avvenne verso il 190 ed era la prima volta che l'impero trattava direttamente con la Chiesa e con il vescovo di Roma.
L'episodio è alquanto importante perchè ci attesta la perfetta organizzazione della cristianità in Roma, la quale provvedeva non solo ai membri bisognosi in seno alla comunità, ma si estendeva anche ai fratelli perseguitati o condannati ai lavori forzati nelle miniere, di cui teneva una lista sempre aggiornata.
La persecuzione per alcuni governatori era sempre in atto, e questo era dovuto a delle norme stabilite al tempo di Traiano che lasciavano libertà di interpretazione e di azione ai propri governatorati.
Nello stesso periodo in cui Vittore trattava con l'imperatore la liberazione di prigionieri, affrontò con decisione la controversia circa la celebrazione della Pasqua. E' noto che al riguardo due erano le osservanze eseguite: da una parte vi erano le Chiese dell'Asia proconsolare che la celebravano il 14 del mese di nisan, dall'altra vi erano altre Chiese tra le quali almeno al tempo di Sisto I anche quella di Roma, che la celebravano la domenica come il giorno nel quale Gesù era risorto. Non vi furono attriti eccessivi tra le due fazioni, anche se rimasero per parecchio tempo ognuno della sua opinione, erano da tutti ritenuti degni dell' Eucarestia.
Fu Vittore che pensò di risolvere la questione d'autorità sentendo prima il parere dei vescovi orientali, i quali dicevano che i martiri e i profeti la celebravano il 14 di nisan e poi quello dei vescovi occidentali che la celebravano di domenica. Il papa Vittore decise di celebrare la Pasqua la domenica dopo il 14 di nisan, pena la scomunica per quelle Chiese che non aderivano.
Qualunque sia il giudizio che si voglia dare sull'iniziativa intrapresa da Vittore di voler uniformare nella Chiesa universale la data della celebrazione della Pasqua, e del modo forse un po' autoritario come essa fu condotta, non si può negare che fu messa in mostra la coscenza che Vittore aveva della preminenza della Chiesa romana rappresentata nel suo vescovo, preminenza che trovava riscontro

nelle Chiese delle varie regioni, da quelle della Gallia, a quelle dell'Asia, della Palestina e delle altre, tutte anche quelli discordanti, aderirono al suo invito. Vittore forse fu il primo papa consapevole della preminenza spettante alla Chiesa di Roma sulle altre
Prese una posizione decisa contro l'eresia adozionista diffusa a Roma al suo tempo, che presentava Gesù come puro uomo adottato da Dio come figlio ed elevato così al rango divino, e Vittore cacciò dalla Chiesa il propagatore di questa eresia a Roma, Teodoto il cuoiaio; il seguito della controversia si svolse sotto i suoi successori, Zefirino e Callisto.
Non si può fissare con certezza la data della sua morte come pure incerta fu la causa, il Liber parla di *Martyrio coronatur*, però sembra una affermazione infondata perchè nei primi anni del regno di Settimio Severo non vi furono persecuzioni. Il giorno della sua morte da alcuni martirologi è indicato come il 20 aprile, il *Martirologio Romano* lo commemora il 28 luglio.

# ZEFFIRINO PAPA SANTO

Poche e incerte sono le notizie su questo papa. Secondo Eusebio di Cesarea avrebbe governato la chiesa per diciotto anni dal 202 al 218-19; secondo il Catalogo Liberiano, invece regnò per venti anni dal 199 al 217-18. L'autore del Liber pontificalis, lo dice romano figlio di un certo Abbondio e che avrebbe promulgato due decreti liturgici: uno riguardante l'ordinazione dei chierici, l'altro la celebrazione eucaristica.
Sulla personalità, l'attività e le dispute dottrinali avvenute durante il pontificato di Zeffirino ci sono state tramandate alcune notizie da Ippolito di Roma in una sua opera, ma esse devono essere prese con estrema cautela, poichè l'autore fu un accanito avversario di papa Zeffirino e del suo diacono e successore Callisto.
Secondo questo scrittore Zeffirino, sarebbe stato un uomo semplice, poco istruito, avaro e venale. E' certo invece che il papa ribadì la condanna contro gli adozianisti, già promulgata dal predecessore Vittore, e riammise alla comunione laica il pentito presbitero Natale che si era lasciato abbindolare da quelli accettando persino di essere ordinato vescovo; d'altra parte se non condannò esplicitamente il modalismo, come gli rinfaccia il suo avversario, non lo favorì né l'accettò.
Durante il suo pontificato, l'imperatore Caracalla, diede la cittadinanza romana a tutti gli uomini liberi dell'impero, fu così che molti cristiani non metropolitani ottennero questo previlegio, infatti in seguito durante le persecuzioni, essi avranno l'onore del martirio tramite la decapitazione, onore che era concesso ai cittadini romani.
Durante il suo governo lo scrittore Gaio compose un'opera contro i Montanisti, in cui tra l'altro si appellava all'unità degli apostoli Pietro e Paolo, di cui indicava i sepolcri, in Vaticano e sulla via Ostiense e il grande Origine venne a Roma e desideroso di vedere quella antichissima chiesa.
Anche il giorno della morte non trova d'accordo gli storici, quello più probabile è il 26 agosto commemorato da Floro e inserito nel Martirologio Romano dal baronio, anche se quest'ultimo arbitrariamente gli conferisce anche il titolo di martire.
Primo dei pontefici Zeffirino fu sepolto nel cimitero di Callisto, sulla via Appia, del quale aveva già affidato l'amministrazione al diacono Callisto, ma non in una galleria sotterranea o in quella che poi divenne "la cripta dei papi" ma in un sepolcro accanto al martire Tarsicio.

***Fig.6 -** La cripta dei Papi*

# CALLISTO I PAPA SANTO

Le fonti più antiche dalle quali possiamo avere delle notizie di Callisto, sono il *Liber Pontificalis* e i *Philosophumena* di Ippolito.
Ippolito, presbitero romano, morì nel 235 e fu quindi contemporaneo di papa Callisto che pontificò dal 217, l'anno in cui venne ucciso l'imperatore Caracalla fino al 222.
Ippolito era un discepolo di S. Ireneo e per la sua dottrina veniva paragonato al suo grande contemporaneo Origine che forse lo incontrò quando quest'ultimo venne a Roma al tempo di papa Zeffirino.
Le notizie di Ippolito nella sua opera dobbiamo dire che sono della massima importanza, anche se scritte con animo settario. Quanto all'autorità del *Liber Pontificalis* è noto che il testo a noi giunto risale al VI sec. ca.
Queste fonti, integrate da altri documenti liturgici del tempo ci narrano che Callisto nacque a Roma nella seconda metà del II sec. da un certo Domizio, che abitava nella regione che oggi possiamo indicare come Trastevere. Al tempo quella zona si chiamava *Ravennatio*, poichè era il luogo dove avevano fissato il loro quartiere gli equipaggi della flotta di Ravenna; le loro navi infatti approdavano a Ripa, ai piedi del Gianicolo. Una tale spiegazione poi viene accreditata dal ritrovamento, sulla vicina via Aurelia, in località Villa Pamphili, di tombe di marinai ravennati.
La famiglia di Callisto doveva essere già cristiana, infatti lui quando è conosciuto appare già cristiano e non troviamo traccia di converzione dal paganesimo. Egli era servo di un cristiano, certo Carpoforo, della famiglia dell'imperatore Commodo, che gli affidò, proprio perchè della stessa religione, non poche ricchezze, affinchè le potesse investire tramite le banche, ed anche altri cristiani affidarono a Callisto i loro beni affinchè li facesse fruttare. Callisto però non fu un abile amministratore e non sapendo rispondere a Carpoforo, si dette alla fuga riuscendo a raggiungere Porto alla foce del Tevere, ma mentre cercava di imbarcarsi, venne raggiunto e riconsegnato al padrone che lo mise a girare una macina da mulino.
Il buon Carpoforo, era preoccupato non della perdita del suo denaro, ma di quello degli altri cristiani che lo reclamavano piangendo, liberò Callisto il quale asseriva che il denaro era custodito da delle persone tra le quali alcuni Giudei.
Questo secondo periodo della vita di Callisto si concluse con la condanna alla flagellazione e alle miniere in Sardegna. Ippolito ci racconta che i Romani permettevano a ciascuno di esprimere la propria idea e Callisto introdottosi tra i Giudei impediva la loro dichiarazione di fede e disturbava con grida affermando di essere cristiano. Quindi per loro vi era una duplice accusa, la violazione dei loro diritti e l'essere cristiano, e questo spiega la gravità della pena e a niente, valse lo sforzo del buon Carpoforo di mentire, affermando che Callisto, non era affatto cristiano.
Nella miniera incontrò altri cristiani, ma dobbiamo supporre che la sua fama doveva essere alquanto elevata perchè dopo che fu liberato, papa Vittore si interessò personalmente a lui. La liberazione di questi prigionieri avvenne per interessamento di Marcia, concubina dell'imperatore Commodo, la quale essendo timorosa di Dio voleva compiere un'opera buona. La lista dei prigionieri cristiani in Sardegna fu data a Marcia dal papa stesso e secondo Ippolito, Callisto non vi era incluso, forse perchè a Roma il ricordo di lui era sempre vivo e non era desiderato, ma Marcia lo volle e così anche Callisto entrò nella lista.
Morto Vittore, al pontificato arrivò Zeffirino e Callisto entrò a far parte del clero di Roma, forte della fiducia del nuovo pontefice che lo volle suo collaboratore e lo creò diacono dandogli anche il particolare incarico di sopraintendente al "cimitero".
Si erano costituiti cimiteri appositi per la comunità cristiana e il primo di tali cimiteri fu quello che papa Zeffirino affidò a Callisto; scavato sulla via Appia, in zone dove vi erano altre sepolture e dobbiamo dire che questo divenne il cimitero papale, le sepolture dei papi passarono dunque con Zefirino, dal Vaticano al cimitero sulla via Appia. Tutti i papi del III sec. con la sola eccezione di Callisto vi furono sepolti.

Quando nel 217 rimase vacante la Sede Pontificia, per la morte di Zeffirino, alla successione venne chiamato Callisto. Fu allora che Ippolito consumò la rivolta contro di lui, riuscendo a farsi eleggere vescovo da un piccolo gruppo dei suoi seguaci divenendo così infelicemente il primo antipapa.
La ragione di questa convulsa vicenda va ricercata in controversie trinitarie che originate in Oriente erano giunte a Roma. La prima eresia fu quella "adozionista", cioe Gesù sarebbe Figlio di Dio non per natura ma per adozione diffusa a Roma da Teodoto di Bisanzio, ricco mercante di cuoio, scomunicato da papa Vittore. Teodoto non volle sottomettersi e organizzò a Roma un gruppo di eretici che continuò a seminare l'errore fino al IV sec.
La seconda eresia fu quella del sistema " modalista patriapassiano" cioè, il Padre è divenuto Figlio, ha sofferto ed è morto, portata da Smirne a Roma, dove prese nome dal caposcuola Sabellio, al tempo di Zeffirino da un tal Epigione, discepolo dello scomunicato Noeto. Ippolito non volle sottostare all'incoronazione di Callisto perchè secondo lui si rifugiava nei dogmi ora di Teodoro e ora di Sabellio.
Callisto invece condannò subito Sabellio per eresia; Ippolito lo ammette chiaramente, ma confutò al papa di farlo soltanto per pura convenienza. Consumato lo scisma, Callisto non condannò Ippolito che venne così a trovarsi nella condizione di essere soltanto separato dal papa e dalla Chiesa, ponendosi a capo di un piccolo clero dissidente.
Quando il papa concesse la possibilità di fare penitenza a tutti coloro che, dopo aver dato ascolto e seguito falsi pastori che emanavano dottrine eretiche e scismatiche e chiedevano di rientrare nel grembo della Chiesa, Ippolito si crucciò ancor di più con Callisto dicendo che il papa aveva escogitato questo mezzo per ingrandire ancor più il numero dei suoi seguaci.
Ippolito è calunnioso contro Callisto poichè gli attribuisce la responsabilità di un grave rilassamento nel clero anche circa il celibato, nei costumi del popolo, specie circa il matrimonio e l'aborto.
La penosa situazione di Ippolito si concluse però felicemente; riconciliatosi con la Chiesa, anch'egli conseguì la palma del martirio che subì nell'anno 235 in Sardegna dove era stato deportato insieme col papa Ponziano. Ippolito fu sepolto nelle catacombe della via Tiburtina che portano il suo nome e dove fu molto venerato. Callisto morì martire il 14 ottobre del 222 e sepolto al terzo miglio della via Aurelia nel cimitero di Calepodio. A Trastevere è legata anche la leggenda del suo martirio per opera dell'imperatore Alessandro che era stato eletto soltanto sei mesi prima cioè l'11 marzo del 222 quando aveva appena tredici anni e mezzo. Molto contrastante è però la dicitura "martire" per Callisto, perchè Alessandro fu famoso per la sua clemenza e il favore verso i cristiani.
Prende più peso l'altra ipotesi in cui il papa si sarebbe trovato immischiato in un tafferuglio a Trastevere e quì rimasto ucciso. Così si spiega perchè la sepoltura di Callisto non'è presso il cimitero da lui voluto, ma in un altro e tutto per evitare di passare con la salma del papa davanti ai facinorosi che lo avevano soppresso e che volevano gettare il corpo nel Tevere. La soluzione fu così il vicino cimitero di Calepodio. Il suo corpo fu trasferito da Gregorio III nella basilica di S. Maria in Trastevere. La festa di Callisto si celebra ancora come nel IV sec. il 14 ottobre.

# IPPOLITO ANTIPAPA SANTO

Morto ca nel 235. Srittore ecclesiastico di lingua Greca, forse discepolo di San Ireneo, antivescovo a Roma sotto i Papi Callisto, Urbano e Ponziano, morto in Sardegna dove era stato esiliato durante la persecuzione di Massimino Trace.
Dalle sue opere ( lo scritto antiereticale Contro Noteo, la Refutatio omnium haereseum, una Cronaca universale fino al 234) risulta uomo di vasta coltura profana ed ecclesiastica, in lotta con il monarchismo; accusato di diteismo da papa Callisto al punto da provocare uno scisma, ma riabilitatosi con il successivo martirio. Particolarmente interessanti per il contenuto apocalittico-escatologico sono i suoi scritti l'anticristo e il Commento a Daniele.

Secondo un'epigrafe di papa Damaso, Ippolito pur ostinato nello scisma, per un malinteso zelo, nell'ora della prova <<al tempo che la spada dilaniava le viscere della madre Chiesa, mentre fedele a Cristo camminava verso il regno dei santi>> ed ai seguaci che gli domandavano quale pastore seguire egli indicò il legittimo papa come unica guida, e per questa professione di fede meritò di essere nostro martire.

***Fig.7 -*** *Da San Sotero a San Urbano I*

# URBANO I PAPA SANTO

Le notizie storiche riguardanti Urbano sono assai scarse, con certezza sappiamo che fu il successore di Callisto, e che morì dopo circa otto anni di pontificato come attesta Eusebio di Cesarea. Fu papa dal 222 al 230, durante il regno di Alessandro Severo, non lo sappiamo con certezza, ma potrebbe essergli stato amico.
Alessandro infatti era imparziale con tutte le religioni, ma aveva un debole proprio per quella cristiana ed ammirava molto Origine, poichè portava nella nuova fede una stoica vocazione. Il famoso "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te" fu da lui fatto stampare su molti edifici pubblici. Questo imperatore pensava esclusivamente alla religione ed alle opere dabbene, lasciando la politica nelle mani della madre Mammea che riuscì a ben governare e tenere a bada i signori della guerra.
Purtroppo come già altre volte abbiamo detto, a non voler guerre occorre essere in due, invece i persiani vollero muovere contro l'impero e Alessandro dovette prendere le armi, anche se fece di tutto per dissuadere il nemico; i persiani vennero battuti e messi a tacere, poi venne la volta dei germani, e per scongiurare questa nuova guerra, offrì loro un tributo annuo affinchè si ritirassero.
Fu certo questo il suo unico sbaglio, i suoi legionari, non erano propensi a pagarsi la pace e uccisero Alessandro sotto la tenda insieme a sua madre, e tutto il seguito.
Il papa Urbano dovette esercitare alquanto alacremente il suo apostolato, forse aiutato dallo stesso imperatore e sembra assai improbabile che sia morto martire.
Fu sepolto nel cimitero di Callisto e il suo corpo in seguito sarebbe stato trasferito nella basilica di S. Cecilia in Trastevere. Alcune sue reliquie furono regalate ai messi di Carlo il Calvo da papa Niccolò I nell'862 che le portarono ad Auxerre.Viene ricordato il 18 maggio.

# PONZIANO PAPA SANTO

Morto nel 235. Discendente da una nobile famiglia, i Calpurni venne eletto il 21 luglio del 230 durante l'impero di Alessandro Severo, che contrariamente al suo nome era davvero un uomo mite e assai tollerante in fatto di religione.
I cristiani in questo periodo potettero rialzare la testa ed uscire allo scoperto tranquillamente per riorganizzarsi, ma proprio in questa temporanea parentesi di pace accadde la prima scissione che contrappose Ippolito, al legittimo papa. Infatti Ippolito sempre attento a non commettere errori, ebbe l'impressione che nella riforma di San Zeffirino, si celasse un grave errore e siccome anche il diacono Callisto quando fu a sua volta eletto papa confermò questa riforma ottenne a sua volta l'ingiusta elezione a papa dai suoi partigiani, divenendo così il primo antipapa. Si riabilitò abbondantemente poi riconoscendo in Ponziano il vero condottiero della fede e come lui subendo il martirio.
Ma tornando al contemporaneo Ponziano, dobbiamo dire che i tempi buoni per la Chiesa di Roma stavano finendo, perchè il buon imperatore Severo, venne ucciso dai suoi stessi legionari in Germania ed al suo posto fu eletto Massimino.

Questi rispolverò gli antichi editti persecutori nei confronti dei cristiani e li rimise in atto. La Chiesa aveva al momento due capi, Ponziano ed Ippolito e l'imperatore pensò bene di mandarli entrambi ai lavori forzati in una miniera della Sardegna. Ponziano fu il primo papa ad essere deportato e assai saggiamente per non lasciare vuoto il soglio pontificio, vi rinunciò ed al suo posto venne eletto papa Antero un greco che governò la Chiesa per soli quaranta giorni.
Ponziano morì martire insieme al riconciliato Ippolito che aveva ammirato il gesto del pontefice. I corpi dei due martiri vennero trasportati a Roma e sepolti, uno lungo la via Tiburtina e l'altro nelle catacombe di San Callisto.

# ANTERO PAPA SANTO

Succedette a Ponziano sulla cattedra di San Pietro e il suo papato durò dal 21 novenbre del 235 al 3 gennaio del 236. Le fonti che ci permettono di conoscere la vita si riconducono al Liber Pontificalis e al Catalogo Liberiano, dal cui confronto sono però scaturite questioni che è difficile comporre.
La breve durata del pontificato( circa quaranta giorni) fa pensare che Antero sia morto martire, nella persecuzione di Massimino. Mentre però nel Liber è scritto "martyro coronatur", il Catalogo usa il vocabolo "dormit", che sembra contrastare con l'idea di martirio.
Antero potrebbe essere morto in prigione, ma non per mano del carnefice. Il liber, inoltre, accoglie la leggenda secondo la quale Antero fu ucciso insieme ad un presbitero di nome Massimo.
Antero fu seppellito nelle catacombe di San Callisto e fu il primo a riposare nella Cripta dei papi. Il De Rossi trovò un frammento dell'iscrizione funebre recante il nome di Antero. La ricorrenza si celebra il 3 gennaio.

# FABIANO PAPA SANTO

Secondo il Liber Pontificalis, era di origine romana e succedette ad Antero il 10 gennaio del 236. Eusebio di Cesarea, racconta che la sua elezione avvenne per intervento di Dio. Fabiano, infatti, venuto dalla campagna insieme con alcuni amici, si trovava nell'assemblea che doveva eleggere il successore di Antero, ma nessuno pensava a lui; ad un tratto una colomba, scendendo dal cielo, si posò sul suo capo; il popolo vide in ciò un segno di Dio e lo acclamò degno del pontificato.
Il suo governo durato quattordici anni, coincise con un periodo di pace per la Chiesa e Fabiano ne approfittò per curare l'organizzazione e l'amministrazione. *Il Catalogo Liberiano* attesta che egli divise Roma in sette regioni ecclesiastiche, affidandone la direzione amministrativa ad altrettanti diaconi.
Intervenne anche su questioni più importanti poichè depose il vescovo Privato di Lambesi accusato di eresia e di vita scandalosa e radunò un sinodo per giudicare l'ortodossia di Origine che dovette giustificarsi scrivendo al papa una lettera.
Di altre attività attribuite a Fabiano, come il trasporto del corpo di papa Ponziano dalla Sardegna a Roma, la missione di sette vescovi in Gallia, la promulgazione di alcuni decretali, non si hanno testimonianze sicure; è certo comunque che la sua opera fu imponente e dovette suscitare apprensioni nello stesso imperatore Decio il quale, secondo la testimonianza di S. Cipriano, avrebbe preferito avere un competitore nell'impero che un tale vescovo a Roma.
La verità di questo giudizio, fu proprio confermata dal fatto che papa Fabiano fu una delle prime vittime della persecuzione che lo stesso Decio scatenò nel 250. Il papa morì il 20 di gennaio di quell'anno e fu sepolto nella cripta dei papi nelle catacombe di San Callisto alle quali lo stesso Fabiano aveva dedicato grandi cure e dove nel 1854 fu rinvenuto il suo epitaffio.

Il suo nome si trova nella *Depositio martyrum*, ma già S. Cipriano ne faceva l'elogio appena pochi giorni dopo la sua morte, in una lettera al clero romano :<< Voi ci date tutti i dettagli della sua fine gloriosa. Mi rallegro che una amministrazione sì integra, sia stata così nobilmente coronata. Mi felicito delle testimonianze con le quali Voi onorate la sua memoria; la gloria sua ricade sopra di Voi, nello stesso tempo che Vi incoraggia nella fede e nella virtù>>.
Il culto di Fabiano, cominciato subito dopo la sua morte, è concordemente ed interrottamente attestato al 20 gennaio. Le sue reliquie sono esistenti in varie chiese a Roma.

# CORNELIO PAPA SANTO

Morto martire il 20 gennaio del 250, papa Fabiano, non fu possibile eleggere subito un successore, perchè la tremenda persecuzione di Decio sconsigliava una qualsiasi scelta, in quanto il nuovo pontefice sarebbe stato immediatamente eliminato. Questa vacanza papale, durò quattordici mesi; nel marzo del 251, attenuandosi la persecuzione dei Decio, si elesse papa, il presbitero Cornelio.
Secondo il *Liber Pontificalis*, egli era originario di Roma e figlio di un Castino appartenete alla *Gens Cornelia*. Non siamo in grado di provare l'autenticità di queste affermazioni, più sicure sembrano invece le notizie tratte da alcune lettere di un suo contemporaneo S. Cipriano, il quale affermava che non pochi erano i meriti di Cornelio, dopo essere passato attraverso tutti i gradi della gerarchia, fu assunto al sommo pontificato non per sua iniziativa, ma per la sua umiltà, prudenza e bontà.
Tuttavia la sua elezione venne ostacolata da un gruppo di Chierici capitanati da Novaziano, forse deluso per non essere stato prescelto, i quali affermavano che Cornelio aveva tradito la propria fede durante la persecuzione. Anzi Novaziano si fece eleggere e consacrare papa dando inizio ad un vero e proprio scisma. Fuori Roma la situazione si complicò perchè sia Cornelio che Novaziano, informarono come era consueto fare, le altre sedi episcopali dell'avvenuta elezione.
Di tutta questa perplessità troviamo testimonianza in una lettera di S. Cipriano, che prima di riconoscere Cornelio, inviò a Roma due vescovi per avere più esatti ragguagli sull'andamento delle cose. Quando venne a conoscenza dei fatti, prese posizione a favore di Cornelio e si sforzò a farlo riconoscere anche alle altre comunità cristiane emanando precisa condanna verso Novaziano.
Però la Chiesa di Antiochia non volle accettare Cornelio, si mostrò più favorevole a Novaziano perchè condivideva la sua opinione in merito alla non riammissione del "lapsi" che avevano abiurato durante la persecuzione di Decio.
Il papa scrisse allora al vescovo Fabio una lunghissima lettera per giustificare la sua condotta e illustrare il comportamento non encomiabile di Novaziano e spiegare i deliberati del concilio romano del 251, tenuto alla presenza di sessanta vescovi, in cui erano stati accettati i canoni disciplinari di un precedente concilio cartaginese riguardante i lapsi. E' in questa lettera, che viene riportata anche la composizione del clero romano di quel periodo: quarantasei sacerdoti, sette diaconi, sette suddiaconi, quarantadue accoliti, cinquantadue tra esorcisti e ostiari.
Pian piano la situazione andò normalizzandosi fuori e dentro Roma, anche se ancora qualche prete rifiutasse di sottomettersi. Nel giugno del 252 l'imperatore Gallo scatenò una nuova persecuzione e Cornelio venne imprigionato e condannato all'esilio a Civitavecchia ove morì nel giugno dell'anno seguente.
Il vescovo di Cartagine in diverse occasioni lo considera martire, titolo confermato dall'iscrizione trovata nelle catacombe di S. Callisto dove su una lastra di marmo è incisa in latino l'espressione *Cornelius episcopus martyr*. La salma rimase qualche tempo a Civitavecchia; forse verso la fine del sec. III venne portata in S. Callisto. E' probabile che la data del 14 settembre, giorno della sua festa, ricordi questa traslazione e cosa strana coincide con la festa dell'amico S. Cipriano. *IL liber Pontificalis* avverte che Cornelio avrebbe tolto dalle catacombe di S. Callisto i corpi di S. Pietro e di S. Paolo per trasferirli uno in S. Pietro e l'altro sull'Ostiense, notizia questa da accettare con estrema cautela.

# LUCIO I PAPA SANTO

Della sua vita anteriore al pontificato non si hanno notizie sicure; secondo l'autore del *Liber Pontificalis* era romano, figlio di un certo Porfirio e regnò per tre anni dal 252 al 255.
Eusebio invece attesta che governò la Chiesa per soli otto mesi, infatti egli fu eletto dopo la morte di Cornelio nel 253 e il suo successore Stefano fu nominato nel 254. Quindi Lucio deve essere stato eletto tra il giugno - luglio del 253. Subito dopo l'elezione, fu mandato in esilio dall'imperatore Gallo insieme con molti fedeli, ma in seguito all'avvento di Valeriano nell'agosto del 253, potè ritornare a Roma, in questa occasione, S. Cipriano gli scrisse una lettera di felicitazioni.
Dallo stesso S. Cipriano, sappiamo che nella questione dei *lapsi*, seguì la condotta moderata del suo predecessore e a tal proposito scrisse anche parecchie lettere , oggi purtroppo perdute. Quella che gli si attribuisce, diretta ai vescovi della Gallia è certamente apocrifa. Lo stesso vescovo cartaginese lo chiama martire, ed *il Liber Pontificalis* pretende sapere che fu decapitato da Valeriano; ma questa qualifica non gli può essere attribuita, sia perchè Valeriano iniziò a perseguitare la Chiesa solo nel 257, quando Lucio era già morto da tre anni, sia perchè la Chiesa romana fin dal IV sec. lo venerava come confessore, avendo inserito il suo nome nella *Depositio Episcoporum*.
In questo documento la morte di Lucio è indicata al 5 marzo del 254 ed il suo sepolcro è nel cimitero di S. Callisto; quì in realtà il secolo scorso fu trovato un frammento del suo epitaffio. La sua commemorazione è al 4 marzo.

# STEFANO I PAPA SANTO

La più antica e sicura notizia sulla venerazione di Stefano è contenuta nella *Depositio Episcoporum* in cui è ricordato al 2 agosto come sepolto nel cimitero di S. Callisto. Nelle fonti posteriori, invece sebbene esse concordino per il giorno della morte, si notano delle diversità sia per il luogo della sepoltura che per la qualità di confessore. Il *Martirologio Geronimiano*, infatti, il *Liber Pontificalis* e il *Martirologio Romano*, affermano che morì martire e lo dicono sepolto sulla via Latina. Però supponiamo che Stefano non morì martire e che fu sepolto nel cimitero di Callisto.
Fu eletto papa il 12 maggio del 254, e del suo breve pontificato si hanno poche notizie, e quelle a noi giunte, le dobbiamo all'epistolario di S. Cipriano col quale il papa fu in rapporti non sempre cordiali.
La prima questione riguardava due vescovi spagnoli che avevano apostolato durante la persecuzione di Decio e che Stefano aveva reintegrato nei loro uffici con poca prudenza nonostante la precedente deposizione sancita da un sinodo spagnolo.
La seconda questione riguardava un vescovo della Gallia accusato di essere novazianista, cioè facente parte dei sostenitori dell'antipapa Novaziano, pare che Stefano non desse molto credito all'accusa, allora S. Cipriano si permise di scrivergli un'energica lettera esortandolo ad essere più sollecito della disciplina ecclesiastica. La terza questione più difficile ed incresciosa ebbe luogo tra lo stesso papa e S. Cipriano a proposito della necessità di ribattezzare gli eretici convertiti, e minacciò di degenerare in uno scisma; il Battesimo amministrato da eretici o scismatici era ritenuto valido dal papa mentre era nullo per Cipriano, da quì la controversia. Cipriano accusa il papa di considerare ingiustamente il primato di Pietro come un diritto all'ingerenza continua nella vita delle singole Chiese.
Il dissidio si estende pericolosamente, ma il 2 agosto del 257, papa Stefano muore, e intanto l'imperatore Valeriano ordina un'altra persecuzione, e lo stesso Cipriano viene catturato e mandato in esilio.

Papa Stefano mantenne un atteggiamento conciliante anche nella controversia dei lapsi, cioè coloro che avevano ricusato la Chiesa per paura della persecuzione.
La sua leggendaria *Passio* somiglia ad un vero romanzo epico, che presenta il papa come uno zelante pastore, amato dai suoi fedeli per i quali non esita ad affrontare anche il martirio.
Secondo questo racconto, allo scoppiare della persecuzione di Valeriano, egli si preoccupò di prendere delle misure per fortificare il suo gregge, ordinando chierici, battezzando molta gente e celebrando la Messa. Durante una di queste celebrazioni liturgiche nel cimitero di Lucina, fu sorpreso dai soldati e decapitato sul posto, i fedeli seppellirono il suo corpo nella cripta del cimitero di S.Callisto. E'ricordato il 6 febbraio.

# SISTO II PAPA SANTO

Il Liber pontificalis gli attribuisce la nazionalità greca e la qualità di filosofo, ma nessun elemento avvalora o smentisce l'affermazione. Scarse le notizie sulla vita di Sisto II, l'elezione al pontificato, avvenne sempre secondo il Liber, il 30 agosto del 257, ventotto giorni dopo la morte di Stefano I.
Nella biografia di San Cipriano redatta da Ponzio, è definito " sacerdote buono e pacifico" e nella Passio leggendaria si afferma che fu incarcerato insieme col predecessore.
Precisi sono invece i dati del martirio; la fonte più antica è di San Cipriano il quale in una lettera al vescovo africano Successo, espone le deposizioni persecutorie emanate dall'imperatore Valeriano nel 258 e dà notizia del martirio. Il Liber Pontificalis precisa che il pontefice martire fu vittima della persecuzione di Valeriano e precisamente nel secondo editto emanato che prevedeva la decapitazione per i vescovi, i preti e i diaconi nonchè la confisca dei beni della Chiesa compresi i cimiteri.
Eusebio conferma, a sua volta che l'editto proibiva di entrare o di riunirsi, nei cosidetti cimiteri, e questo spiega l'asserzione del Liber Pontificalis, secondo la quale Damaso nel carme dedicato a Sisto II dichiara che il papa fu sorpreso dai soldati mentre insegnava la divina parola. Ciò avvenne, ne dà testimonianza la lettera di san Cipriano, in un cimitero, evidentemente quello di San Callisto sulla via Appia, il primo di propietà della Chiesa ed amministrato dal vescovo di Roma e quindi soggetto a confisca.
Si può pensare che Sisto II abbia subito il martirio all'aperto, perchè le grandi necropoli sotterranee cristiane traggono appunto origine da aree all'aperto.
Papa Zeffirino, considerato il fondatore del grande cimitero dell'Appia, la cui direzione affidò al diacono Callisto, gli successe nel pontificato. Il luogo del sepolcro di Sisto II è nello stesso cimitero di san Callisto. Sisto II fu tumulato precisamente nella cripta dove ebbero sepoltura nove vescovi di Roma, oltre a Sisto II. Ponziano, Antero, Fabiano, Lucio I, Eutichiano, e perciò detta Cripta dei papi. Alla morte di Sisto II seguì un periodo di sede vacante relativamente lungo, perchè con il pontefice, furono uccisi il 6 agosto, sei dei sette diaconi romani ( il settimo, il protodiacono Lorenzo, fu ucciso il 10 dello stesso mese sulla via Tibutina e ivi tumulato) ed è noto che nei primi anni della Chiesa il vescovo di Roma veniva scelto tra i diaconi piuttosto che tra i presbiteri. Il nome di Sisto II è inserito nel canone della Messa, nel Martigirologio siriaco, nel Calendario di Cartagine , nei Martirologi e nei Sacramenti. La chiesa più antica dedicata a Roma a Sisto II è situata sulla via Appia, fra porta Capena e la porta San Sebastiano, presso le Terme Antoniane. Oggi è denominata San Sisto Vecchio.

# DIONIGI PAPA SANTO

Già presbitero della Chiesa romana , fu eletto al sommo pontificato nel luglio del 259 e regnò fino al 268. In una lettera a lui indirizzata, il vescovo Dionigi di Alessandria lo definisce "uomo ammirabile" e lo elogia per la sua cultura e la sua eloquenza; S. Basilio continua dicendo che aveva una fede eccellente e numerose virtù.

Durante il pontificato, Dionigi dovette intervenire per una questione dottrinale riguardante l'omonimo vescovo di Alessandria. Questi era stato accusato da alcuni suoi chierici di negare l'eternità del Verbo la sua unione col Padre e di asserire che era una creatura.
L'accusa non'era infondata, perchè il vescovo alessandrino nella foga di combattere l'errore di Sabellio, nelle sue lettere aveva adoperato frasi che sembravano confermare quell'errore. Per esaminare la questione, Dionigi convocò un sinodo e a nome di tutti scrisse due lettere ad Alessandria: una diretta al vescovo con la quale chiedeva spiegazioni sulla sua fede; l'altra alla Chiesa alessandrina, nella quale pur tacendo il nome dell'accusato ne confutava e condannava la dottrina.
Questa seconda lettera è un documento dottrinale importantissimo, in cui si trova già condannato innanzi tempo quello che poi sarà l'errore degli ariani. Dionigi pur non discutendo da teologo, ma parlando come custode e difensore della rivelazione affidata alla Chiesa, con parole chiare ed energiche, da maestro autorevole, vi condanna sia il modalismo di Sabellio, sia coloro, che per confutare quell'errore, sembrano ammettere in Dio una specie di triteismo; afferma quindi non meno chiaramente l'unità e la trinità di Dio; che il Verbo non è una creatura, ma che è stato generato dal padre, e quindi non ebbe esistenza col tempo.
Il vescovo alessandrino, accettando in semplice umiltà l'esposizione di Dionigi, ridispose con una lettera in cui spiegava il suo pensiero e poi più a lungo con una *Apologia*.
Dalla Lettera di S. Basilio sopra citata, sappiamo ancora che Dionigi continuando la tradizione caritatevole della Chiesa romana a favore dei bisognosi, scrisse ai fedeli di Cesarea e Cappadocia per consolarli delle tribolazioni sofferte in occasione di una scorreria di barbari, ed insieme inviò degli aiuti in denaro per la liberazione di quei cristiani che erano stati fatti prigionieri. Secondo il *Liber Pontificalis*, Dionigi era un monaco e che al momento della sua elezione, distribuì ai presbiteri romani la custodia delle chiese e dei cimiteri.
Sulla sua morte le notizie che abbiamo sono alquanto discordi, nella *Depositio Episcoparum* il suo nome è registrato al 27 dicembre e il luogo della sepoltura, le catacombe di S. Callisto, mentre negli altri martirologi romano compreso si dice che morì il 26 dicembre e che è sepolto nel cimitero di Priscilla, siamo però più propensi per il primo, assolutamente dubbia è la sua definizione di martire, perchè il suo pontificato coincise con il governo degli imperatori Gallieno e Claudio il Gotico, di cui il primo revocò espressamente la persecuzione scatenata dal padre Valeriano e il secondo non fu un persecutore.

# FELICE I PAPA SANTO

Secondo la breve biografia contenuta nel Liber Pontificalis, Felice era romano, figlio di un certo Costantino; eletto al sommo pontificato il 5 gennaio del 269, stabilì con un decreto che si celebrasse la Messa sulle "memorie" dei martiri; durante l'impero di Aureliano ottenne la palma del martirio e fu sepolto al secondo miglio della via Aurelia, in una basilica da lui stesso edificata, il 30 maggio del 274.
Parecchie di queste notizie sono probabilmente inventate perchè non risulta che Felice sia morto martire, poichè il suo nome non fu inserito nella *Depositio martyrum*, ma in quella *episcoparum*, il che vuol dire che all'inizio del IV sec. non era venerato a Roma come martire.
Il suo giorno di morte non è il 30 maggio come dice il Liber Pontificalis e ripete il Martirologio Romano, ma il 30 dicembre, evidentemente l'anonimo compilatore lesse male i dati di cui era fornito.
Non è certo che abbia edificato una basilica sulla via Aurelia ed è sicuramente errato che egli sia stato sepolto sulla stessa via, perchè la *Depositio episcoporum* attesta che il suo sepolcro era nel cimitero di S. Callisto sulla via Appia.
L'equivoco nacque dal fatto che sulla via Aurelia, fu effettivamente sepolto e venerato un martire di nome Felice col quale fu identificato e confuso il papa.

Anche del decreto liturgico attribuitogli dal *Liber Pontificalis* non si può affermare l'autenticità, come è certamente apocrifa la lettera che Felice avrebbe scritto alla Chiesa di Alessandria, un frammento della quale fu riferita da S. Cirillo d'Alessandria e letta al Concilio di Efeso del 431.
L'unica notizia certa di papa Felice rimane il latercolo della *Depositio episcoporum*, e gli anni del suo pontificato
Probabilmente egli dovette interessarsi della questione di Paolo di Samosata, perchè fu lui a ricevere la lettera sinodale che il concilio di Antiochia del 268 aveva inviato al papa Dionigi che nel frattempo era morto. Fu durante il suo governo che l'imperatore Aureliano, dopo la deposizione di Paolo decise di assegnare i beni immobiliari della Chiesa a quei fedeli che erano in comunione con la Chiesa di Roma. Papa felice viene ricordato il 29 maggio.

***Fig.8 -*** *Da San Ponziano a Santo Stefano I*

# EUTICHIANO PAPA SANTO

Secondo le indicazioni del Liber Pontificalis nacque a Luni da un certo Marino. Successe nel pontificato a Felice, e fu eletto il 4 gennaio del 275.
L'anonimo biografo, gli attribuisce un decreto con il quale ordinava che sull'altare si ponessero, per essere benedette, soltanto fave ed uova: questa notizia sembra dovessi collegare con l'eresia dei manichei, i quali ritenevano che quei cibi provenissero dal principio del male e perciò si astenevano dal vino anche nel sacrificio della Messa.
Gli sono attribuite anche alcune lettere ai vescovi di Sicilia, ma esse sono apocrife. Eutachiano, avrebbe anche curato la sepoltura di 342 martiri, ma la notizia non è confermata e non sappiamo se può essere resa certa.
Eutachiano visse in un periodo di tranquillità e di pace per la Chiesa. Alcuni sostengano che sia stato martirizzato, ma agli inizi del sec.IV a Roma niente si sapeva del suo martirio. Anche nel Martirologio Geronimiano e nella stessa prima edizione del Liber Pontificalis è chiamato espressamente "confessore"; la qualità di martire gli è soltanto attribuita nella seconda edizione di questa opera.
La data della sua morte dovrebbe essere il 8 - 9 dicembre del 283. Il suo corpo fu deposto nella cripta dei papi del cimitero di Callisto, sulla via Appia, dove il secolo scorso, il De Rossi ritrovò il suo epitaffio.
Le sue reliquie furono donate da Innocenzo X al patrizio sarzanese Filippo Casoni, il quale nominato vescovo di Fidenza, nel 1659. le portò con sè. destinandole. dopo la sua morte al capitolo cattedrale di Sarzana, che le conserva ancora.
Al ricordo di Eutichiano, è dedicata la parrocchia che comprende il territorio dell'antica Luni; una sua grande statua marmorea domina la cattedrale di Sarzana, ove è pure raffigurato in una tela che ricorda il suo supposto martirio. Viene festeggiato il 9 dicembre.

# CAIO PAPA SANTO

Secondo i dati riferiti dal *Liber Pontificalis* e dal *Catalogo Liberiano*, Caio regnò dal 283 al 296. Purtroppo, come per tutti i pontefici vissuti nei primi secoli, mancano anche per lui notizie biografiche sicure e bisogna contentarsi delle tradizioni agiografiche che, se sono abbastanza ricche, non sono altrettanto certe.
Caio infatti è uno di quei personaggi che intervengono sulla *passiones* di S. Sebastiano e di S. Susanna. Nella prima si racconta che al tempo della persecuzione di Diocleziano, Caio esortò ad

aiutare i cristiani un certo Cromazio, nella cui casa celebrò la Messa e conferì il diaconato a Marco e a Marcelliano e il presbiterato a Tranquillino. Quando poi Cromazio partì per la Campania, Caio si trasferì in casa di Castullo sul Palatino, e vi esercitò il suo ministero. Cosa poco probabile se morì nel 296, perchè la persecuzione di Diocleziano fu scatenata dopo. Secondo la *passio Susanna*, invece, Caio, fratello del presbitero Gabino e parente di Diocleziano, abitava in una casa contigua a quella del fratello vicino alla porta sulla via Salaria. Diocleziano chiese per suo figlio Massimiano la mano di Susanna, figlia di Gabino. Susanna rifiutò per la propria fede e fu uccisa nella sua stessa casa, Caio allora in ricordo della martire stabilì di celebrarvi la Messa.
Chi fosse in realtà Susanna è difficile dire, una martire con questo nome a Roma è completamente sconosciuta e forse potrebbe trattarsi del noto personaggio della Sacra Scrittura, comunque è certo che tutta la storia imbastita dall'agiografo non ha alcun fondamento.
Della *passio Susanne* si servì l'autore del *Liber Pontificalis*, che mutò le notizie essenziali alla biografia di Caio, aggiungendovi di nuovo che quel papa avrebbe stabilito la successione dei vari ordini sacri per i quali un chierico avrebbe dovuto passare per arrivare all'episcopato, e che avrebbe diviso le regioni di Roma tra i sette diaconi.
Sulla morte di Caio è da notare, che mentre nella prima redazione del *Liber Pontificalis* lo si dice morto come confessore, nella seconda invece, è detto martire, e non possiamo accettare di buon grado questa ultima soluzione perchè Caio visse in un periodo di relativa calma per la Chiesa poichè la persecuzione di Diocleziano, fu scatenata soltanto dopo il 303 e lui era già morto. Nel Martirologio Romano ed in altri Martirologi viene ricordato il 22 aprile.

# MARCELLINO PAPA SANTO

Vissuto tra il III ed il IV sec. Il Liber Pontificalis lo dice romano, figlio di Proietto, pontefice durante la persecuzione di Diocleziano, e martire il 25 ottobre del 304.
Papa Damaso ed il Martirologio di Gerolamo lo ignorano, per cui diversi autori lo identificano con il suo successore Marcello I, ma questo non è vero, Marcellino fu senza dubbio un'altro papa. Si è parlato di lui, secondo una leggenda del tempo, come un traditore, infatti sembra che per evitare l'arresto, abbia consegnato agli aguzzini di Diocleziano, i libri sacri.
Forse fù una calunnia, e infatti anche Sant'Agostino reagì vivacemente contro queste dicerie che tuttavia non cessarono mai di finire tant'è che questo fatto fu quasi sancito come verità.
Ma Marcellino viene però annoverato tra gli eletti del paradiso perchè si riscattò ampiamente subendo il martirio, infatti insieme a Cirino, Claudio, ed altri fu decapitato.
Di lui poco altro conosciamo, e niente di quello che abbiamo raccontato è dato per certo, solo che fu eletto papa il 30 giugno del 296. Alla sua morte venne sepolto nel cimitero di Priscilla ed è ricordato il 26 aprile.

***Fig.9 -*** *Da San Sisto II a san Marcellino*

# MARCELLO I PAPA SANTO

La personalità e il pontificato di questo papa sono considerati da alcuni studiosi un difficile ed intricato problema della storia della Chiesa; non soltanto infatti è negato il suo martirio, ma si è persino dubitato della sua esistenza storica. Questo è dovuto al fatto che le fonti, non sono troppo chiare e nemmeno concordi, poichè sono assai antiche.
Nel *Martirologio Romano*, Marcello viene commemorato al 16 gennaio, come martire, vittima della persecuzione di Massenzio che lo avrebbe condannato a servire gli animali della posta pubblica, ( si presume che doveva badare ai cavalli esistenti nei posti di cambio del servizio postale) e dopo morto

sarebbe stato sepolto sulla via Salaria. In questa descrizione tratta dal Martirologio, vi è però parecchia confusione perchè in queste poche parole sono riunite notizie che riguardano almeno tre personaggi, ma nessuno di loro appartiene al papa Marcello.
Prima di entrare a fondo nella vicenda è necessario risolvere la questione preliminare della sua esistenza. Secondo il Mommsen ed alcuni suoi seguaci, Marcello non può essere annoverato tra i legittimi papa, perchè in realtà era un semplice presbitero che resse la Chiesa romana durante la sede vacante, dopo la morte di Marcellino, col quale fu poi confuso, in poche parole ci fù un solo papa, ora chiamato Marcellino, ora chiamato Marcello.
L'ipotesi però è contraddetta dal Catalogo Liberiani ( lista dei papi) dove i due pontefici sono chiaramente distinti. Alla fine del sec. VI papa Gregorio Magno,inviò delle reliquie di Marcello a Giovanni vescovo di Ravenna per la dedicazione di una chiesa a Classe, e questo potrebbe stare a dimostrare che in realtà vi fu un pontefice di nome Marcello, successore di Marcellino che avrebbe pontificato dal 27 maggio del 308 al 16 gennaio del 309, che però non morì martire.

***Fig.10 -*** *Tomba di Papa Marcello (Grotte vaticane)*

# EUSEBIO PAPA SANTO

Il Liber Pontificalis, lo dice greco e figlio di un medico. Non sappiamo, però, se questi dati siano più attendibili di altri a proposito del tempo e della durata del suo episcopato, e della invenzione della S. Croce ad opera di un Giuda, battezzato da Eusebio col nome di Ciriaco. Il 18 aprile del 309 succedette a papa Marcello I, che era stato esiliato dall'imperatore Massenzio.
Eusebio, avrebbe imposto il suo nome ad un giovinetto sardo, profugo a Roma, il futuro S. Eusebio da Vercelli, e si dice che abbia battezzato anche S. Sabina di Troyes.
Papa Damaso ci racconta come Eusebio, fedele alle leggi con cui la Chiesa aveva fissato la riconciliazione dei "lapsi", esigeva da questi, assai numerosi dopo la persecuzione di Diocleziano, una debita penitenza per essere riammessi in grembo alla Chiesa stessa. Invece un certo Eraclio, sosteneva che non era necessario il pentimento.
In città perciò si formarono due partiti creando gravi turbamenti e il tiranno ne approfittò per mandare in esilio tanto Eusebio che Eraclio; il tiranno nominato doveva essere Massenzio. Eusebio fu deportato in Sicilia e il 17 agosto del 309 morì. Papa Damaso lo chiama "vescovo e martire" a differenza dei martirologi che lo dicono "vescovo e confessore". Come abbiamo detto con ogni probabilità succedette a papa Marcello nel 309, ma alcuni storici sostengono che la sede sia stata vacante per un certo periodo di tempo e che papa Eusebio salì sul trono solo qualche anno più tardi. Incerta è anche la deposizione del suo corpo nelle catacombe di S. Callisto, non nella cripta dei papi come afferma una iscrizione di Sisto III, ma in un cubicolo di fronte alla tomba di papa Caio. Molti altri sostengono invece che il corpo di Eusebio sia stato deposto accanto a quello di papa Eutichiano in S. Sebastiano fuori mura.

# MILZIADE PAPA SANTO

Della sua vita precedente al pontificato, non conosciamo nulla di sicuro; secondo l'autore del *Liber Pontificalis* era africano e governò la Chiesa per quattro anni e sette mesi. Il *Catalogo Liberiano,* invece attesta con maggior precisione che regnò per due anni e sei mesi e precisamente dal 2 luglio del 311 al 10 gennaio del 314.
Il suo breve pontificato, coincise con il mutamento di regime a Roma, che vide la caduta di Massenzio e l'inizio del principato di Costantino Magno, dopo la battaglia di ponte Milvio nell'ottobre del 312. Milziade ebbe a che fare con tutti e due gli imperatori, ma mentre le sue

relazioni con Costantino sono attestate da fonti ineccepibili, quelle con Massenzio sono riferite da fonti donatiste a scopo calunnioso.
Nell'aprile del 313 i donatisti presentarono al proconsole d'Africa Anulino un appello da inviare a Costantino, contro Ceciliano vescovo di Cartagine, chiedendo insieme che la questione fosse discussa da vescovi della Gallia. L'imperatore accettò in parte la petizione, chiamando i vescovi Materno di Colonia, Marino d'Arles e Reticio di Autun, ma affidò la presidenza del tribunale al vescovo di Roma Milziade al quale inviò una lettera riportata da Eusebio con gli atti del processo.
Il papa però intuendo la gravità della questione allargò il numero dei vescovi in modo che piuttosto che un semplice processo diventasse un vero e proprio sinodo al quale parteciparono diciannove vescovi oltre a quelli designati dalle parti.
Il sinodo fu tenuto ai primi di ottobre del 313 nella casa di Fausta, moglie di Costantino, al Laterano e durò tre giorni. Ma già dopo la prima sessione, i donatisti non potendo provare le loro accuse contro Ceciliano, non vollero più parteciparvi, sicchè fu facile dichiarare questi innocente e quindi gli fu concesso di restare nel governo della Chiesa Cartaginese. Verso gli accusatori, Milziade si mostrò generoso, poiche eccetto il loro capo Donato, a tutti gli altri non fu solo data la possibilità di rientrare nella comunione cattolica, ma fu concesso persino di rimanere nelle loro sedi se fossero ordinati prima da un vescovo cattolico.
Per il giudizio severo contro Donato, la memoria di Milziade rimase in odio presso la setta donatista, che nella disputa tenuta a Cartagine nel 411 riuscì persino ad infangarla accusando il pontefice di tradimento. Le prove portate però furono talmente ridicole che S. Agostino ebbe buon gioco nel respingerle.
Milziade morì il 10 gennaio del 314 e fu sepolto nella catacombe di S. Callisto e nel martirologio Romano viene ricordato il 10 gennaio.

# SILVESTRO I PAPA SANTO

La più antica notizia della sua venerazione,si trova nella *Depositio Episcoporum*, inseritavi appena qualche mese dopo la sua morte avvenuta il 31 dicembre del 335. Alla stessa data la sua festa è ricordata in tutti i *Sacramentari* e nei *Martirologi*, ad eccezione dei greci che lo festeggiano il 2 gennaio.
Il suo sepolcro si trovava nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria nuova dove fu costruita in onore una basilica e il suo nome per un certo tempo, soppiantò quello della fondatrice del cimitero.
Del suo lungo pontificato, durato oltre venti anni, come della sua vita, niente si conosce di sicuro, la sua opera e la sua notorietà furono oscurate dall'attività del contemporaneo Costantino Magno "il primo imperatore cristiano". Forse a causa di questa situazione di inferiorità nei riguardi dell'autorità civile, si pensò di rivalutare la personalità di Silvestro con una serie di scritti nei quali si attribuisce al papa un ruolo importante sia nella via della Chiesa, sia nelle sue relazioni con Costantino.
Silvestro era nato a Roma da un certo Rufino, già presbitero al tempo di Marcellino, avrebbe con lui consegnato i Libri Sacri durante la persecuzione di Diocleziano: questa accusa gli fu lanciata dai Donatisti, ma S. Agostino la rinnegava perchè niente era provato. Eletto papa dopo la morte di Milziade, nel gennaio del 314, dovette sfuggire alla persecuzione di Costantino Magno, già padrone di Roma per la vittoria al ponte Milvio, e si rifugiò sul monte Soratte; di lì fu richiamato dallo stesso Costantino, colpito frattanto dalla lebbra e dalla quale fu guarito al momento di ricevere il Battesimo. Per riconoscenza l'imperatore decise di costruire le basiliche Vaticana, Lateranense e altre. Anche la madre Elena, che aveva aderito al giudaesimo, fu convertita da Silvestro.
Durante il pontificato di Silvestro furono agitate le controversie donatista ed ariana, ambedue giudicate direttamente da Costantino, senza alcun decisivo intervanto del papa; la leggenda però ci dice anche che si deve a Silvestro la convocazione di un sinodo romano di duecentosettantacinque

vescovi, in cui furono ratificati i decreti di Nicea e furono promulgati alcuni canoni liturgici e disciplinari.
Anche nella grandiosa attività edilizia a favore della Chiesa effettuata da Costantino, Silvestro ebbe poca parte. Non sappiamo se sia vera o falsa la notizia della donazione di Roma al papa da parte di Costantino che si accingeva a fondare Costantinopoli come nuova capitale dell'impero, dando così inizio al potere temporale dei papi.
Concludendo possiamo dire che la personalità di Silvestro pur avendo goduto del clima di libertà concesso alla Chiesa dopo la conversione di Costantino, rimane una figura di secondaria importanza per la Chiesa stessa, rivalutata però dal culto a lui tributato essendo stato uno dei primi santi non martiri e viene venerato sia nella Chiesa Occidentale che in quella Orientale.

# MARCO PAPA SANTO

Ebbe un pontificato brevissimo, dal 18 gennaio al 7 ottobre del 336. Secondo *il Liber Pontificalis*, era romano figlio di Prisco. Qualche autore ritiene possa essere identificato col Marco menzionato da Costantino nella lettera a papa Milziade, ma è da considerarsi una semplice ipotesi.
Durante il suo pontificato avrebbe disposto che il vescovo di Ostia, gia in possesso del previlegio di consacrare il papa, potesse portare il pallio, ma se la prima notizia può ritenersi accettabile, dato che anche S. Agostino accenna a questo previlegio del vescovo ostiense, meno sicura sembra la seconda sul pallio, il cui uso è testimoniato solo nel sec. VI . Secondo il Duchesne, sotto questo papa sarebbe stata iniziata la composizione della *Depositio episcoporum* e della *Depositio martyrum* di Roma.
Marco si distinse altresì nella costruzione di chiese, per sua iniziativa ne sorsero due, una nel cimitero di S. Balbina dove verrà sepolto e l'altra presso l'attuale piazza Venezia dove forse egli stesso era proprietario di una casa sul cui terreno edificò la basilica che ha portato sempre il suo nome.
A Marco viene anche attribuita una lettera in risposta a S. Atanasio nella quale lo informava dell'invio di una copia dei canoni niceni che il vescovo alessandrino aveva perduto nella distruzione della sua casa, in seguito ai moti ariani.
Marco è commemorato il 7 ottobre nei martirologi e per quanto riguarda la traslazione delle sue reliquie, la tradizione riferisce che esse vennero riposte nell'attuale basilica di S. Marco in Roma; una parte sarebbero state trasportate anche a Firenze e nel monastero del Monte Amiata.

***Fig.11 -*** *Da San Marcello I a San Giulio I*

# GIULIO I PAPA SANTO

Della sua vita anteriore al pontificato, non si conosce niente di sicuro; secondo il *Liber Pontificalis* era romano figlio di un certo Rustico. Eletto papa il 6 febbraio del 337, governò la chiesa fino al 12 aprile del 352, in un periodo molto critico a causa della controversia ariana, inasprita dalle controversie degli Eusebiani, protetti dall'imperatore Costanzo, contro S. Atanasio.
Appena conosciuta la sua elezione al sommo pontificato, gli ariani gli inviarono delle lettere contro Atanasio ed altri vescovi deposti nel 335; ma Giulio, informato sul vero stato delle cose, convocò un Concilio a Roma per il giugno del 340, al quale invitò anche i vescovi orientali, per decidere secondo giustizia.
Gli eusebiani non intervennero, anzi inviarono al papa una lettera arrogante, aspra e piena di calunnie; il concilio fu tenuto ugualmente e vi parteciparono cinquanta vescovi che approvarono l'operato di Giulio, riconobbero innocenti e riabilitarono tutti i vescovi deposti e particolarmente S. Atanasio. Agli eusebiani poi, il papa rispose con una lettera che è un capolavoro di dignità e nobiltà, degno in tutto della Sede apostolica, in cui confutava le loro scuse ed accuse, difendeva con fermezza la verità, li rimproverava d'aver violato le leggi canoniche, recriminava sui pretesti addotti

per non venire al concilio, illustrava l'innocenza di Atanasio e condannava l'operato contro di lui, concludendo con una calda esortazione alla carità.
Questa lettera però, non riuscì a vincere l'impudenza degli ariani che riuniti in sinodo ad Antiochia nel 341, ribadirono la loro condanna contro Atanasio. Le trattative per una pacificazione, furono riprese al concilio di Sardica nel 343, ma ancora una volta la malafede degli eusebiani fece fallire tutto.
Giulio difese sempre e protesse S. Atanasio, l'accolse a Roma con grandi segni di stima ed affetto e gli diede lettere di congratulazione per la Chiesa di Alessandria, quando potè tornare in sede, dopo l'esilio del 349.
Giulio fu anche molto attivo nel governo interno della Chiesa di Roma; dal *Liber Pontificalis* sappiamo che stabilì ed organizzò il collegio dei notai ecclesiastici per tutte le questioni amministrative e proibì di citare i chierici ai tribunali laici.
Il catalogo Liberiano ci dice che Giulio edificò cinque nuove chiese, una nella settima regione corrispondente all'attuale chiesa dei Dodici Apostoli e un'altra in Trastevere; tre invece nei cimiteri e cioè: S. Valentino sulla via Flaminia, S. Felice sulla via Portuense e un'altra sul sepolcro di S. Callisto.
Quando morì fu sepolto nella stessa chiesa da lui edificata sulla via Aurelia, dove i pellegrini lo hanno venerato fino al sec. VII. Le sue reliquie secondo una tradizione, sarebbero state portate nella basilica di S. Prassede da papa Pasquale I, mentre secondo un'altra tradizione, Innocenzo II le avrebbe traslate in S. Maria in Trastevere; in questa ultima le trovò nel 1501 il cardinale titolare Marco Vegerio, il quale si adoperò per far rifiorire il culto.

# LIBERIO PAPA

Le notizie che il Liber Pontificalis, ci fornisce intorno alla figura di questo papa riguardo al suo esilio voluto dall'imperatore Costanzo, e al suo ritorno con l'obbligo di comunicare apertamente con gli eretici, possono considerarsi non attendibili, poichè si suppone che l'autore le abbia attinte da fonti infette di arianesimo.
Liberio, era romano, figlio di Augusto e ascese al pontificato il 17 maggio del 352.
Il Liber ricorda di questo papa la fondazione della basilica di S. Maria Maggiore sull'Esquilino, e il leggendario miracolo della neve di agosto; infatti per quasi un millenio si è creduto che il 5 agosto, durante un periodo particolare di caldo su quel colle mentre si erigeva la basilica cadde una candida coltre di neve, la basilica fu chiamata S. Maria della neve, e questo episodio veniva narrato anche nelle lezioni liturgiche del Breviario, poi una Congregazione istituita da Benedetto XIV nel 1741, la tolse.
Le questioni più importanti intorno alla vita di Liberio riguardano la tempesta ariana.
Subito dopo la sua elezione, alcuni vescovi gli inviarono scritti relativi alla continua persecuzione degli ariani contro il vescovo S. Anastasio; gli eretici forti dell'appoggio dell'imperatore Costanzo, mossero alla conquista di tutta la Chiesa, occorreva solamente anche con la forza abbattere l'ortodossia dei vescovi ed innalzare l'arianesimo a religione ufficiale dello stato, l'unico ostacolo da superare era proprio Roma.
Costanzo iniziò la sua battaglia dai vescovi; in un conciliabolo tenuto a Milano nel 335, non riuscì a far condannare i legati papali difensori della condotta di S. Anastasio, allora come magra consolazione, fece esiliare i vescovi.
Poi fece assediare in Roma papa Liberio, gli mandò il suo fiduciario Eusebio, con lauti doni, chiedendogli di abbandonare la dottrina di Anastasio col passaggio alla comunione degli ariani. Liberio respinse tutto, doni compresi e per tutta risposta venne trascinato a Milano dove con minacce e preghiere si tentò di mutarne la fede, ma visto la incrollabile sua ortodossia, fu esiliato nella Tracia insieme ai suoi fedeli compagni.

Di là Liberio accusò forse la nostalgia del suo popolo, dei senatori che lo rispettavano, delle chiese dove pronunziava i suoi sermoni e in queste circostanze, senza però contravvenire alla sua fede ebbe la debolezza di sottoscrivere un accordo con i greci e allontanarsi così da S. Anastasio. L'episodio però come abbiamo detto non è storicamente provato.
A Roma il partito imperiale, si creò un papa nella persona dell'arcidiacono Felice.
Il Martirologio Romano lo commemora il 29 luglio come martire, fatto uccidere in Toscana dall'imperatore ariano Costanzo e sepolto sulla via Aurelia. Questo latercolo contiene però parecchi errori, sia per quanto riguarda la persona sia il luogo e la data della sepoltura, poichè confonde e condensa insieme notizie che appartengono a tre persone diverse: il papa Felice e due altri martiri. Questa confusione è però antichissima e risale almeno al sec. VI poichè si trova già nella prima redazione del Liber Pontificalis.
Come sappiamo da documenti degni di fede, colui che è designato come papa Felice II è in realtà un antipapa, nominato e consacrato vescovo di Roma nel 355 per intervento dell'imperatore Costanzo II, dopo che il legittimo papa Liberio era stato mandato in esilio. Quando Liberio potè tornare a Roma nel 358, Felice dovette abbandonare il suo posto e, dopo il fallito tentativo di impadronirsi della basilica Julii in Trastevere, si ritirò in un suo podere sulla via Portuense dove morì il 22 novembre del 365.
Agli inizi però del sec. VI, quando la storia degli avvenimenti accaduti sotto Costanzo II venne confusa, mentre il ricordo della caduta di Liberio rimaneva vivo nelle menti, Felice fu considerato come legittimo papa, e identificato con uno dei martiri omonimi sepolti sulle vie Portuense e Aurelia, anch'egli martire.
Nel Liber Pontificalis, infatti, nella biografia si legge che Felice fu consacrato dallo stesso Liberio in sua vece; fu cacciato dal pontificato dall'imperatore Costanzo, morì e fu sepolto il 29 luglio sulla via Portuense.
Nella biografia di Felice si legge invece che lui dopo aver dichiarato eretico l'imperatore, fu decapitato come molti altri fedeli l'11 novembre e fu sepolto in una basilica sulla via Aurelia, che egli stesso aveva fatta edificare.
Queste notizie del Liber, infine furono unificate nella Passio Felicis e ad esse si aggiunse che il martirio del papa avvenne in "civitate Corona" che la basilica in cui fu sepolto si trova al secondo miglio della via Aurelia e che la sua festa si celebra il 29 luglio.
Ora dei quattro papi col nome di Felice sappiamo che il primo fu sepolto nel cimitero di Callisto, il terzo nella basilica di S. Paolo e il quarto in quella di S. Pietro; resta il secondo che le fonti indicano sepolto sulla via Aurelia; ma come abbiamo visto, questi non morì martire, ne può essere considerato come legittimo papa.
Tornando alla storia del vero papa, sappiamo che egli attendeva il momento di poter tornare a Roma, il suo atteggiamento più conciliante e le suppliche dei romani, lo rividero finalmente sulla sua sede. Fu accolto con giubilo era il 358. Le successive vicende videro portare l'imperatore Costanzo vicino alla totale vittoria dell'arianesimo nonostante le suppliche ai vescovi di S. Anastasio. Ma Costanzo nel 360 fu spodestato e le milizie vollero Giuliano come imperatore , il nuovo monarca revocò tutte le sentenze a favore degli ariani e i vescovi esiliati poterono tornare nelle loro sedi, altrettanto fece il gagliardo S. Anastasio. Purtroppo le lotte teologiche non erano destinate a finire, il temperamento orientale, le rendeva necessarie. Papa Liberio moriva il 24 settembre del 366 e fu sepolto nel cimitero di Priscilla.
Una piccola parentesi ci è d'obbligo per poter far conoscere anche se in maniera sommaria chi era questo grand'uomo di nome Anastasio.
Vissuto nel IV sec. **Dottore della Chiesa**. Atanasio è uno dei più drammatici e sconvolgenti padri della Chiesa. Uomo di incredibile coraggio, assertore della dottrina cattolica e nemico irriducibile dell'eresia ariana.
Pagò la sua resistenza alla dilagante eresia con ben cinque esili durante l'impero di Costantino, Costanzo Giuliano e Valente.

Il sacerdote Ario, era uscito dal seno della Chiesa per aver negato l'uguaglianza tra il Padre e il figlio, e con questa teoria, dette una seria minaccia a tutto il cristianesimo. Atanasio alla età di trentatre anni fu nominato vescovo della prestigiosa sede di Alessandria, aveva la tempra del lottatore, ed era sempre in prima fila, non aveva peli sulla lingua e mandava invettive anche contro gli imperatori che si scostavano dal cristianesimo per avvicinarsi all'arianesimo.
Aveva per questo suo ardire molti nemici che tutto avrebbero tentato pur di levarselo di torno, venne perfino sospettato di omicidio nei confronti del vescovo Arsenio che era sparito, ma che poi ricomparve vivo e vegeto.
Varie volte cercarono di arrestarlo, ma lui sempre precedette fuggendo i suoi carcerieri, i suoi ultimi esili li trascorse nel deserto tra i suoi amici monaci, veri anarchici della vita cristiana che si trovavano a loro agio con l'intrepido vescovo alessandrino.
Atanasio fu molto impressionato dalla cristiana vita di questi monaci e per loro scrisse un opera andata in gran parte perduta. Durante i suoi esili si recò anche a Roma dove fece conoscere il monachesimo del deserto e la sua virtù, ma non esitò nemmeno lontano dalla sua sede di parlare con slancio della verità che gli premono e strappare i fedeli dalle grinfie di falsi pastori. La sua ricorrenza è il 2 maggio.

# DAMASO I PAPA SANTO

Vissuto a Roma tra il 304 ed il 384. Damaso stesso nei suoi scritti, ci dà notizie della sua famiglia, narra di suo padre Antonio che era uno scrivano, un raccoglitore di notizie che entrò nel clero e raggiunse il sacerdozio dopo essere passato per gli ordini minori, della madre, Damaso ci fa sapere che si chiamava Lorenza e visse ottantanove anni consacrando a Dio i sessanta anni della sua vedovanza, ebbe anche una sorella di nome Irene la quale votò a Dio la sua verginità.
Non sappiamo invece come Damaso passò la sua giovinezza, quando lo incontriamo è già diacono. Durante la persecuzione di Costanzo, ad opera degli ariani, anche papa Liberio che resistendo all'imperatore non volle condannare Atanasio come invece fecero Eusebio da Vercelli, Lucifero da Cagliari ed altri, fu condannato all'esilio, e il giorno stesso che il papa partì da Roma, il clero romano, e tutti i vari gradi ecclesiastici compreso Damaso giurarono che vivente Liberio, ovunque lui fosse, non avrebbero accettato nessun pontefice. Come però è noto l'arcidiacono Felice si fece ordinare vescovo al posto di Liberio ed è conosciuto nella storia come l'antipapa Felice II.
Fu uno tra i più grandi papi del IV sec. Fu eletto successore di papa Liberio il 1° ottobre del 366 dalla grande maggioranza del clero e del popolo di Roma; contemporaneamente, però, una minoranza eleggeva papa Ursino. Ne seguì una cruenta lotta, tra le due fazioni, si dice che in un solo giorno, ai piedi della basilica di Sicinino si contarono trecentotrentasette morti, la faccenda fu risolta solo e neppure definitivamente, dall'intervento dell'imperatore Valentiniano I a favore di Damaso.
Questi combattè le eresie, in modo particolare quella ariana in quel periodo molto forte, rafforzando la posizione della santa sede ( decreto di Graziano, 378), attese al restauro dei monumenti funebri dei martiri nelle catacombe e compose per essi la serie delle celebri iscrizioni marmoree ( epigrammi) scolpiti da Filocalo. Damaso tenne una condotta conciliante, adunò in Roma due concili, uno nel 371 e l'altro nel 374; in essi senza condannare gli aderenti alle eresie condannò gli errori contro lo Spirito Santo e contro la perfetta umanità di Cristo In oriente tuttavia le eresie continuavano a causare gravi turbamenti anche nella successione dei vescovi alle varie sedi. Teodosio, fattosi cattolico verso la fine del 379 ed entrato vittorioso in Costantinopoli il 24 novembre del 380, fece consegnare ai cattolici le chiese degli ariani e Gregorio Nazianzeno, succedendo a due vescovi ariani, Eudossio e Demofilo, potè prendere possesso di S. Sofia.
L'imperatore per ristabilire in modo definitivo la pace religiosa, indisse a Costantinopoli un concilio, al quale convennero nel 381 circa centocinquanta vescovi dell'Oriente e dell'Asia Minore: tra questi

vi erano trentasei vescovi di tendenza semiariana condotti da Eusebio di Cizico, i quali quando si incominciò la discussione sullo Spirito Santo, non volendo modificare le loro idee si ritirarono. Tale concilio professò doversi accettare da tutti la fede di Nicea.
Nel 382 fu celebrato a Roma un altro concilio sotto la presidenza di papa Damaso dove fu sancita l'unione della Chiesa di Costantinopoli, di quella di Antiochia e di quella di Roma, in materia di fede, instaurando un'unione che determinò la piena sconfitta dell'arianesimo.
Damaso ebbe il merito di valorizzare le qualità di S. Girolamo che al concilio di Roma apparve come uomo dotto ed esperto conoscitore della dottrina ecclesiastica e gli commissionò la versione Vulgata della Bibbia e fece pubblicare un canone delle Scritture del concilio di Roma del 382, o forse anche del 374. Morì l'11 dicembre del 384, il suo corpo fu sepolto nella basilica di S. Lorenzo da lui edificata.

***Fig.12 -*** *Il carme di Papa Damaso*

# SIRICIO PAPA SANTO

Romano di nascita, aveva servito nel clero romano sin dal tempo di Liberio, dapprima come lettore, poi nel grado di diacono. Morto papa Damaso, Siricio fu eletto all'unanimità a succedergli e l'imperatore Valentiniano II approvò la scelta. Era il dicembre del 384.
S. Girolamo, che sotto Siricio non aveva più la posizione di consigliere, svolta sotto Damaso, parlò di Siricio come di una persona insignificante che giudicava gli altri alla stregua della sua semplicità. Ma di ciò si ingannava, perchè Siricio spese i quindici anni del suo pontificato, certo tranquillo, ma attivo, nell'esercitare con dignità la sua alta carica e nel richiamare con autorità i vescovi, specie quelli dell'Occidente, all'osservanza delle norme canoniche.
La sua epistola al Vescovo di Terragona, Irnerio, dell'11 febbraio del 385, costituisce il primo decreto papale. Ireneo aveva posto quindici interrogazioni a papa Damaso sulla disciplina ecclesiastica e sulla liturgia, e Siricio si rivolge a lui esprimendo la sua suprema autorità su tutta la Chiesa, e questo non gli permette di tacere dove veda inconvenienti da correggere, poichè sente di portare il peso di tutti i pastori, anzi nella sua persona è lo stesso Pietro che guida e protegge in ogni campo il governo della Chiesa. Dopo questa premessa dette il suo responso ai singoli casi proposti: proibizione di ribattezzare gli ariani convertiti; Pasqua e Pentecoste i soli tempi ordinari del battesimo agli adulti; divieto assoluto di sposare una donna fidanzata ad altri; raddolcimento della disciplina penitenziale; dare lunghe penitenze ai monaci e alle monache caduti in gravi peccati di castità e alle vergini che non anno mantenuto la loro proposta. Tutte queste sono disposizioni che i vescovi dovranno osservare, pena la scomunica, hanno valore universale, ed Imerio è incaricato da Siricio di portarle a conoscenza dei vescovi della Spagna e delle regioni vicine dell'Africa e delle Gallie affinchè in seguito non adducano più come scusa l'ignoranza.
L'impressione lasciata da Siricio dalla decretale ad Imerio, mostra la sua autorità e la sua decisione di farla da tutti rispettare per il bene della Chiesa e tutto è confermato nella sua attività successiva.
Nel campo della vita ascetica merita di essere menzionata la condanna che Siricio radunato nel 390 un sinodo, pronunziò contro Gioviniano e otto dei suoi seguaci. Questi prendendo a pretesto la vita stravagante e disordinata che conducevano a Roma alcuni asceti e volendo a loro modo opporsi all'inserimento dell'ascetismo e monachesimo orientale nella società romana, attaccavano l'istituzione stessa della vita monastica. Sostenevano infatti, a parole e per scritto,che lo stato verginale nulla aveva di superiore a quello dei coniugati e che le penitenze e il digiuno erano inutili; inoltre negavano la verginità di Maria dopo il parto. Siricio non esitò a condannarli, poichè con la loro propaganda avevano indotto varie vergini a contrarre matrimonio. Egli poi comunicò la sentenza anche agli altri vescovi tra i quali S. Ambrogio di Milano presso il quale Gioviniano si era rifugiato e questi si unì prontamente al papa per condannare l'eretico.

Con i vescovi dell'Illirico il papa stava in una relazione speciale, poichè l'Illirico faceva parte del patriarcato romano. Dal tempo di Teodosio in poi specie dopo che la prefettura dell'Illirico orientale fu annessa alla parte orientale dell'impero, la giurisdizione di Roma su quelle regioni era esposta a rischi, poiché vi era il pericolo di lasciare il posto all'influenza del patriarca di Costantinopoli.
I papi videro chiaramente questo pericolo e già Damaso cercò di stringere i vincoli con i vescovi di quella regione delegando speciali poteri al vescovo di Tessalonica.
Il Vicariato apostolico fu istituito stabilmente da papa Innocenzo I; però anche Siricio ne pose una seria premessa quando con una lettera inviata ad Anisio di Tessalonica, tra il 385 e il 398, stabiliva che nessuna ordinazione episcopale poteva essere fatta nell'Illirico senza il suo consenso.
In Roma al tempo di Siricio furono eseguiti importanti lavori negli edifici sacri: i Titoli di S. Clemente e S. Pudenzana furono ampliati e trasformati in basiliche a tre navate, a S. Paolo fuori mura venne abbattuta la primitiva basilica costantiniana e per volere imperiale ne fu costruita una nuova a cinque navate, invertendone l'orientamento.
Dopo un operoso pontificato di quindici anni Siricio morì il 26 novembre del 399 e fu sepolto nella basilica di S. Silvestro presso il cimitero di Priscilla.

# ANASTASIO I PAPA SANTO

Il Liber Pontificalis lo dice di origine romana, suo padre si chiamava Massimo. Edificò in Roma, la basilica Crescenziana, ricordata anche nel sinodo del 499 e individuata oggi in S. Sisto Vecchio. Combattè con energia il donatismo, nelle province settentrionali dell'Africa; ratificò le decisioni del Concilio di Toledo del 400, nel quale alcuni vescovi galiziani che avevano sconfessato Priscilliano, furono conservati nel loro ufficio, purchè la reintegrazione fosse stata approvata d Anastasio I. Il liber Pontificalis, ci fà notare anche come egli scoprisse a Roma un certo numero di manichei.
Viveva in lui lo spirito dei difensori della Chiesa contro l'arianesimo; i diritti del patriarcato occidentale nell'Illirico trovarono in lui un coraggioso difensore.
Anastasio I è conosciuto specialmente per la controversia origenista e per la severità dimostrata verso Rufino. Nel 399 gli amici di S. Gerolamo si adoperarono per ottenere da lui una formale condanna dell'origenismo. Sollecitato anche da lettere e da ambasciatori di Teofilo, vescovo di Alessandria, per la partecipazione dell'Occidente a questa lotta, condannò le "posizioni blasfematorie presentategli".
Rufino, profondamente irritato da questa campagna, gli fece presentare una sua "Apologia" per cancellare ogni traccia di sospetto e per rimettere al papa la dichiarazione di fede. Questa "Apologia" non produsse però, su Anastasio nessun effetto ed egli evitò di dirimere la questione delle vere intenzioni di Rufino come traduttore del "Periarchon".
Sull'origenismo scrisse parecchie lettere, di cui una indirizzata a Venerio di Milano ed altre alle Chiese orientali. Fu in ottimi rapporti con S. Paolino, poi vescovo di Nola, anzi si credette obbligato a riparare i dispiaceri recatigli dal suo predecessore. Dopo aver infatti scritto ai vescovi della Campania facendo loro i suoi elogi, lo invitò direttamente a Roma per prendere parte alla festa anniversaria della sua consacrazione, festa in cui i papi solevano invitare solamente i vescovi. L'eccezione costituiva per Paolino un favore specialissimo e anche una riparazione. Quantunque egli non potesse in questa occasione andarvi, il papa accettò la sua lettera di scusa. Della copiosa corrispondenza, che Anastasio, dal Laterano, indirizzò a varie personalità, è rimasto ben poco.
Dopo un pontificato breve ( 399-401) e molto attivo, Anastasio morì il 19 dicembre del 401. Fu sepolto sulla via Portuense in un monumento sepolcrale posto fra le basiliche di S. Candida e dei SS. Abdon e Sennen. S. Gerolamo che aveva avuto parole di alto elogio per Anastasio, giunse a scrivere che se egli morì così presto fu per un riguardo della Provvidenza, la quale non volle che un simile

vescovo fosse testimone della caduta di Roma del 410. Tale elogio è citato nel Martirologio Romano.

# INNOCENZO I PAPA SANTO

Secondo il *Liber pontificalis*, sarebbe nato ad Albano Laziale ed anche il padre si sarebbe chiamato Innocenzo. Secondo S. Girolamo, invece sarebbe stato figlio di papa Anastasio.
Fu eletto pontefice il 22 dicembre del 401. Egli mirò a rafforzare il primato pontificio e la preminenza della Chiesa romana, pur in mezzo alle difficoltà storiche del tempo. Di esse la più grave fu la presa di Roma da parte dei Goti il 24 agosto del 410. Da due anni Alarico si aggirava intorno alle mura della città stringendola d'assedio e i romani non avevano né il coraggio né le forze sufficienti per opporsi.
I pagani residenti in città approfittarono delle dolorose circostanze per farsi più arditi, fare solenni sacrifici alle vecchie divinità per chiedere la salvezza. Da ciò lo storico pagano Zosimo, trasse motivo per affermare che Innocenzo si era lasciato intimorire dal partito pagano ed aveva permesso i sacrifici.
Il papa tuttavia riuscì a concludere con Alarico una tregua, accettando la condizione di recarsi come ambasciatore a Ravenna presso l'imperatore Onorio per ottenere terre per i Goti e speciali poteri per il loro re Alarico. Il papa insieme ad alcuni dignitari ecclesiastici partì per Ravenna ma non riuscì nel suo intento. Roma fu saccheggiata per tre giorni e costretta a pagare un forte tributo; Innocenzo vi rientrò nel 412.
Dedicò la basilica dei SS Gervaso e Protasio detta poi di S. Vitale, che era stata costruita con fondi della matrona Vestina e fece restaurare la basilica di S. Agnese sulla via Nomentana.
Particolare importanza dottrinale e storica hanno le lettere di Innocenzo indirizzate ai vari vescovi e all'imperatore d'Oriente Arcadio.
L'eresia del pelagianesimo tenne in sussulto la Chiesa cattolica proprio durante il pontificato di Innocenzo I. Nel 411 Pelagio e le sue dottrine furono condannati, nella persona del discepolo Celestio, da Surelio, vescovo di Cartagine e dal suo clero. Ma la dialettica di Pelagio aveva saputo trarre in inganno molti vescovi orientali, i quali nel concilio di Diospolis in Palestina nel 415, lo assolsero dall'accusa di eresia e lo riabilitarono.
Le Chiese dell'Africa reagirono violentemente per opera soprattutto di S.Agostino. Un concilio si riunì a Milevi nel 416 e fu emanata una nuova formale condanna di Pelagio e Celestio. Si pensò di fare ricorso a Roma, e fu spedita una lettera firmata da S. Agostino, Aurelio di Cartagine, Alipio di Tagaste, Evodio di Uzala, Possidio di Calama. Il 27 gennaio del 417 Innocenzo rispose con tre lettere alle questioni segnalategli confermando la condanna delle dottrine pelagiane, dichiarando eretici Pelagio e Celestio, ma non si pronunciò sull'operato del concilio di Palestina.
Più di ogni altro esultò S. Agostino che vide coronata la sua lotta e gli sforzi compiuti nella difesa della genuinità della sua dottrina.
Anche S. Girolamo dal suo ritiro di Betlemme scrisse a papa Innocenzo contro Giovanni vescovo di Gerusalemme, accusandolo di origenismo e di persecuzione a suo riguardo. Il papa gli inviò una paterna lettera per consolarlo delle sue afflizioni, senza pronunciarsi in giudizi dottrinali. Un'altra lettera la indirizzò al vescovo Giovanni raccomandandogli di vegliare sul suo gregge, senza accennare alle questioni che gli aveva riferito S. Girolamo.
Anche al clero e al popolo di Costantinopoli il papa inviò una lettera che esortava tutti alla concordia e alla venerazione del loro patriarca.
Innocenzo I morì in Roma il 12 marzo del 417 e fu sepolto nel cimitero di Ponziano sulla via Portuese e di là le sue reliquie furono trasferite in epoca imprecisata nella basilica dei SS. Martino e Silvestro in Roma.

# ZOSIMO PAPA SANTO

Greco di nascita e forse discendente da una famiglia giudaica come sembra indicare il nome del padre, Abramo, era prete romano sotto Innocenzo I, cui fu subito eletto a succedere e consacrato il 18 marzo del 417.
Nel suo breve pontificato, morì infatti il 26 dicembre del 418, Zosimo non raccolse che insuccessi, provocati sia dal suo carattere impulsivo e precipitoso, sia dalla scarsa conoscenza degli uomini e della Chiesa Occidentale.
Sin dai primi giorni di pontificato, Zosimo, si lasciò aggirare dall'ambizioso vescovo Patroclo, il quale occupata nel 411 la sede episcopale di Arles col favore del patrizio Costanzo, facendovi bandire senza regolare processo il vescovo Erote che si era compromesso coll'usurpatore Costantino, aveva concepito il disegno di fare di Arles una specie di supermetropoli. Ciò poteva avvenire facendosi assegnare da Roma i diritti metropolitani sopra le province Viennese, Narbonese prima e Narbonese seconda. Egli seppe scaltramente invocare a favore del suo ambizioso piano la credenza allora diffusa, ma non fondata sulla storia che Arles era stata la Chiesa madre della Gallia, con S. Trofimo inviato da Roma quale primo vescovo, e che da Arles erano poi nate tutte le altre Chiese della Gallia. Quatto giorni dopo la sua consacrazione, Zosimo scriveva una lettera a tutti i vescovi della Gallia secondo le indicazioni di Patroclo.
E difatti disponeva in essa: primo, che nessun ecclesiastico di qualsiasi grado o regione della Gallia potesse recarsi a Roma senza lettera di presentazione del metropolita di Arles, con la comminazione della scomunica dei trasgressori; secondo, che solo il metropolita di Arles avrebbe avuto il diritto di ordinare i vescovi delle province Lionese, Narbonese prima e Narbonese seconda, e ogni ordinazione fatta contro questo ordine sarebbe considerata nulla e il consacrato escluso dall'episcopato.
Sia in questa prima lettera decretale sia in altre, Zosimo faceva proprie le considerazioni insufflategli da Patroclo a sostegno della primazia di Arles.
Questo innalzamento della sede di Arles ledeva i diritti riconosciuti pochi anni innanzi al concilio di Torino al vescovo di Narbona sulla provincia Narbonese prima e al vescovo di Marsiglia sulla Narbonese seconda, e con esso Zosimo indispose i vescovi delle due Chiese. Il vescovo Ilario di Narbona, finì per sottomettersi, pur a malincuore, alla nuova situazione, però il successore di Zosimo, Bonifacio I gli restituì i diritti metropolitani sulla Narbonese prima; invece il vecchio e santo vescovo Proculo di Marsiglia continuò ad affermare ed esercitare i suoi diritti metropolitani sulla Narbonese seconda consacrandone vescovi suffraganei. Citato perciò a Roma e non comparsovi, Proculo fu deposto, ma la morte di Zosimo, fece sì che la sentenza restasse senza effetto. Allo stesso modo si comportò il vescovo Simplicio di Vienne.
Ambedue poterono poi usufruire della revoca fatta da Bonifacio I. Da quì appare che il Vicariato di Arles per le Chiese della Gallia ebbe degli inizi tutt'altro che lineari e pacifici e che l'intervento di Zosimo provocò più confusione che unione, anche se non riuscì a scuotere la devozione della Chiesa gallica verso Roma. Ma la questione che impegnò più seriamente Zosimo fu quella pelagiana, che purtroppo non era finita con la sentenza di condanna pronunziata dal predecessore Innocenzo I il 27 gennaio del 417.
Pelagio infatti avuta la notizia della condanna, inviò a Innocenzo, che credeva ancora vivo, una professione di fede e la sua opera in quattro libri *De libero arbitrio*; Celestio, invece, essendo stato espulso da Efeso e Costantinopoli, verso la fine dell'estate del 417 si recò di persona a Roma per chiedere la revisione della sua sentenza di condanna. Zosimo indisse una riunione del clero nella basilica di S. Clemente, nella quale fece leggere il discorso difensivo presentato da Celestio e lo interrogò a lungo, questi si disse disposto a condannare tutto ciò che la Sede apostolica condannava secondo quanto era espresso nella lettera di Innocenzo, tuttavia si rifiutò di ritrattare le proposizioni attribuitegli da Paolino nel concilio cartaginese del 411. Pur rilasciando a Dio il giudizio della sincerità di Celestio, basandosi sulle sue risposte al particolareggiato interrogatorio, Zosimo credette

alla sua versione e ne diede subito notizia ai vescovi africani, ai quali inviava anche in compendio il verbale della seduta. Nella lettera vi era anche un rimprovero alla fretta con cui i vescovi africani avevano proceduto contro Celestio, influenzati dalle calunnie di due vescovi gallici deposti per la loro indegnità, Erote e Lazaro, nei riguardi dei quali Zosimo era stato mal disposto da quel Patroclo di Arles, però lasciava due mesi di tempo a coloro che avevano qualche cosa da obiettare e che venissero a Roma a reclamare.
Ma non era finito, pochi giorni dopo, Zosimo ricevette una lettera dal vescovo Pralio di Gerusalemme in difesa di Pelagio. Egli convocò allora una nuova riunione del clero a S. Clemente nella quale dette lettura della professione di fede inviata da Pelagio ad Innocenzo che fu giudicata pienamente sincera.
Il papa scrisse nuovamente ai vescovo africani il 21 settembre del 417 mettendo in rilievo la commozione nell'udire tale professione di fede e al pensiero di come poteva essere accaduto tutto ciò solamente per le calunnie di due esseri come Erote e Lazaro. Come mai Zosimo aveva agito con così precipitazione senza tener conto della sentenza del predecessore Innocenzo I ? Non è dato a sapere con certezza, forse rimase persuaso della professione di fede dinanzi alla Sede apostolica, e questo fu per lui sufficiente.
I vescovi africani non condivisero affatto il giudizio di Zosimo nei riguardi di Celestio e Pelagio, che esaminarono in uno dei loro periodici raduni e lo fecero sapere al papa. Questi nella primavera del 418 scrisse ancora una lettera ad Aurelio di Cartagine e ad altri vescovi, nella quale dopo una lunga premessa sull'autorità papale e dopo una protesta per il rimprovero ricevuto, li rassicurava che nulla aveva fatto senza che loro non fossero stati informati e che però era stato lasciato tutto come era prima. In poche parole Zosimo era tornato sulla decisione di Innocenzo I. dimostrando di essere stato un papa effettivamente precipitoso nel giudicare.
Negli ultimi mesi della sua vita, vide sorgere anche a Roma un gruppo di opposizione contro di lui che fece arrivare le lamentele sino alla corte di Ravenna. Zosimo stava reagendo agli intrighi di questo gruppo, quando cadde gravemente ammalato e morì il 26 dicembre del 418 e fu sepolto nella basilica di S. Lorenzo sulla via Tiburtina.

# BONIFACIO I PAPA SANTO

Secondo il *Liber Pontificalis*, era romano di origine e figlio del presbitero Giocondo; uomo energico e pio, gli erano stati affidati da papa Innocenzo I degli incarichi a Costantinopoli.
Alla morte di papa Zosimo nel 418, una minoranza del clero riunitasi in Laterano, elesse papa l'arcidiacono Eulalio, ma il giorno seguente, la grandissima parte del collegio presbiteriale si riunì nella basilica di Teodora ed elesse Bonifacio che poi venne consacrato nella chiesa di S. Marcello, era il 29 dicembre del 418.
Simmaco prefetto di Roma, trasmise alla corte di Ravenna una relazione sull'avvenimento, dichiarandosi favorevole ad Eulalio. La corte diede ordine di allontanare Bonifacio, ma questi che a Ravenna aveva potenti amicizie come Galla Placida, riuscì a capovolgere la situazione a suo favore. Poichè un'assemblea di vescovi radunata a Ravenna non era riuscita a risolvere la vertenza, si decise di convocare un concilio a Spoleto per il 13 giugno del 419.
Intanto i due competitori avrebbero dovuto astenersi da qualsiasi atto religioso; le feste pasquali sarebbero state celebrate a Roma da Achilleo, vescovo di Spoleto.
Eulalio, però tornò a Roma e si insediò in Laterano, pronto a conferire il Battesimo: Simmaco, tuttavia, agì con energia, riprese la basilica lateranense e la consegnò ad Achilleo. L'atteggiamento ribelle di Eulalio, fu la sua rovina, poichè egli fu allontanato e Bonifacio fu da tutti riconosciuto legittimo papa. L'influenza di Galla Placida fu decisiva, si conservano tre sue lettere, una ad Aurelio,

vescovo di Cartagine, una a Agostino, vescovo d'Ipponia e una a Paolino di Nola, che illuminano esaurientemente l'azione da lei intrapresa.
Durante il suo pontificato, Bonifacio agì in Gallia, in Africa e nell'Illirico: in Gallia, sostenne l'autorità dei metropoliti contro i previlegi concessi dal suo predecessore Zosimo a Patroclo di Arles. Quando questi consacrò per la sede di Lodève un vescovo di sua scelta, in seguito del ricorso a Roma fatto dal popolo malcontento, il pontefice comunicò ad Ilaro di Narbona di non ritenere valida una consacrazione fatta da un estraneo alla provincia contro le regole tradizionali.
Col vescovo di Tessalonica, Rufo, vicario del papa per l'Illirico, Bonifacio mantenne le relazioni cordiali già intercorse con Innocenzo I; ne dovette anzi sostenere l'autorità contro Teodosio II, che aveva ordinato che le province illiriche fossero governate dai vescovi locali, esclusa ogni ingerenza del vicario papale fatta riserva dei diritti di Costantinopoli. Il papa chiese l'intervento di Onorio, ottenendo la revoca del provvedimento e confermando a Rufo il mandato, contemporaneamente scrisse altre lettere ai vescovi della Tessaglia e a quelli delle province illiriche facendo presente di mantenere inalterati i suoi diritti sull'Illirico.
In Africa, portò a termine la dolorosa questione di Apiario, aperta dal suo predecessore e che fu causa del risentimento dell'episcopato africano verso la S. Sede. Risolta quella controversia, si verificò un altro incidente, quello riguardante Antonio di Fussala, grosso centro vicino ad Ipponia, che per la conversione dei suoi abitanti dal donatismo, era stato eretto in diocesi. Per interessamento di S. Agostino, era stato eletto vescovo un suo chierico, Antonio, il quale fece una pessima riuscita per cui in un concilio tenuto a Cartagine fu deciso il suo allontanamento dalla diocesi. Antonio fece ricorso a Roma e Bonifacio, senza ascoltare i suoi accusatori, lo rimandò assolto alla sua diocesi; fu certamente un passo falso del papa, disapprovato da S. Agostino. Sembra che in seguito la controversia sia stata risolta secondo i desideri dei vescovi africani.
Nella questione pelagiana, Bonifacio non intervenne direttamente per evitare nuovi attriti con la Chiesa africana, ma esortò S. Agostino a comporre una scientifica confutazione degli scritti pelagiani.
In occasione di una grave malattia del papa. gli amici di Eulalio, rialzarono il capo, e il papa per timore di qualche attacco, chiese ad Onorio, con il quale aveva mantenuti sempre buoni rapporti, di garantire il mantenimento della pace durante le elezioni papali. L'imperatore rispose in modo evasivo, e fu un bene perchè le elezioni poterono conservare la loro libertà.
I rapporti con S. Gerolamo furono eccellenti, e anzi, questi lodò il pontefice, verso il quale ha espressioni di calda ammirazione. Ben poco è arrivato a noi della corrispondenza di Bonifacio, qualche atto conciliare e una quantità di decreti papali.
Bonifacio eseguì dei lavori nel cimitero di S. Felicita, dove costruì un oratorio facendo ornare il sepolcro della martire e quello di Silvano. Avrebbe anche preso delle disposizioni liturgiche proibendo agli schiavi e ai curiali di accedere agli ordini sacri e alle donne di lavare o toccare i lini sacri e bruciare l'incenso davanti all'altare.
Bonifacio I morì il 4 settenbre del 422 e fu sepolto nel cimitero di S. Felicita.

# CELESTINO I PAPA SANTO

Vissuto nel V sec. Tenne il soglio pontificio per dieci anni, ma seppur brevi furono di realizzazioni importanti. Celestino I succedette a papa Bonifacio I il 10 settembre del 422 e dovette prodigarsi alla ricostruzione di Roma dopo il sacco di Alarico del 410 non perdendo mai di vista gli interessi spirituali della comunità cristiana.
Il papa aveva l'obbligo di rispondere agli appelli dei fedeli e con loro doveva essere tutt'uno. Egli diceva che il papa doveva avere l'obbligo di fissare le regole alle quali ogni fedele doveva attenersi. Nacque così il primo embrione del diritto canonico. Fu molto amico con il vescovo di Ippona

Sant'Agostino del quale difese assiduamente la dottrina nella sua disputa antipelagiana consacrandone poi la santità.
Nel 431, Celestino inviò Palladio come primo vescovo per convertire al cristianesimo gli Scotti d'Irlanda. Fra i suoi scritti è importante una lettera ai vescovi delle Gallie per esternare il suo favore alla dottrina di Agostino dicendo che era stato sempre in linea ed in comunione con la Chiesa Romana nella sua lotta contro il patriarca di Costantinopoli Nestorio.
Il concilio di Efeso indetto dal papa nel 431, aveva appena destituito e condannato il patriarca, l'anno successivo Celestino indirizzava al nuovo patriarca un caloroso augurio e si mostrava entusiasta per il trionfo della verità pur invitando tutti ad essere magnanimi con lo sconfitto.
Questo risulta l'ultimo documento fattivo del pontefice che morì il 27 luglio del 432. Venne sepolto nel cimitero di Priscilla e la sua cappella venne affrescata con le vicende del concilio di Efeso che aveva sancito solennemente la divina maternità di Maria.
Anni dopo le reliquie furono trasportate nel cimitero di Santa Prassede ed una parte nella cattedrale di Mantova. Il Liber Pontificalis fa risalire a Celestino, innovazioni liturgiche riguardanti l'introito e il graduale nella Messa. Si ricorda il 27 luglio.

# SISTO III PAPA SANTO

Romano, figlio di Sisto, era già prete quando morto nel 432 papa Celestino, fu eletto all'unanimità a prenderne la successione e venne consacrato il 31 luglio dello stesso anno.
Egli si dedicò con prontezza ed energia a risolvere di fatto due importanti questioni: il superamento dell'eresia pelagiana, che contava ancora un piccolo gruppo di seguaci stretti attorno a Giuliano di Eclano, e il ristabilimento della pace e dell'unione nella Chiesa Orientale, dove perdurava la rottura tra S. Cirillo e i vescovi del patriarcato antiocheno.
Sisto III cominciò con questa seconda questione, inviando per mezzo di due vescovi orientali presenti alla sua consacrazione, una lettera a S. Cirillo ed una all'episcopato orientale. In esse si riaffermava quanto era già stato stabilito da Celestino nelle sue ultime lettere, che cioè ferma restando la condanna di Nestorio, si lasciava a tutti la possibilità di tornare all'ortodossia, alla sola condizione di riconoscere le condizioni di Efeso. Oltre a questo appoggiò lo sforzo di Teodosio II, interessando il vescovo Acacio di Berea a svolgere opera di mediazione tra S. Cirillo e Giovanni di Antiochia. Difatti già nella primavera del 433 i due sottoscrivevano l'atto di unione, ristabilendo la comunione tra loro e tra i loro seguaci. Il papa si congratulò con ambedue per l'unione ristabilita, grazie anche alla linea di moderazione da lui adottata.
Nella questione pelagiana, Sisto non ebbe uguale successo, poichè non avendo Giuliano fatta la ritrattazione richiestagli, il papa si oppose, consigliato anche dal diacono Leone, ai suoi tentativi di riavere la sede di Elano; però ormai anche il pelagesimo si avviava alla fine.
Quando era ancora prete, Sisto aveva nutrito qualche simpatia per i pelagiani; poi dopo la condanna per opera di Zosimo, ne diventò forte oppositore, tanto che lo stesso S. Agostino lo richiamò alla moderazione.
Sisto dovette intervenire due volte negli affari dell'Illirico: la prima nel 435, con due lettere: l'una al vescovo Perigene di Corinto e l'altra all'episcopato illirico, per reprimere una certa insubordinazione e richiamare i vescovi illirici al dovere di riconoscere e rispettare i diritti conferiti al suo vicario, il vescovo di Tessalonica; la seconda, nel 437-428, per neutralizzare l'attrazione che sui vescovi illirici esercitava la sede costantinopolitana. In questa seconda occasione Sisto III scrisse ai vescovi illirici, richiamandoli alla dovuta obbedienza del vescovo di Tessalonica, e a Proclo di Costantinopoli pregandolo di non accogliere vescovi illirici senza la lettera di presentazione e non permettere che si facesse ciò che non era lecito tentare.

Si devono ricordare le opere che fece sugli edifici sacri del suo tempo: fu terminata la basilica di S. Sabina, già iniziata sotto Celestino I, fu ampliata e trasformata in basilica tipo normale a tre navate la chiesa titolare di S. Lorenzo in Lucina e fu innalzata la basilica degli Apostoli ( S. Pietro in Vincoli).
Sisto III morì il 29 agosto del 440 e fu sepolto presso il sepolcro del martire Lorenzo sulla via Tiburtina. Il suo culto cominciò tardi, giacchè il suo nome compare per la prima volta nel *Martirologio Romano* al 28 marzo.

# LEONE MAGNO PAPA SANTO

Leone è il primo papa che meritò l'appellativo di Magno, il suo pontificato non fu soltanto uno dei più lunghi dell'antichità cristiana, ma anche uno dei più gloriosi.
Il *Liber Pontificalis* lo dice toscano nato da un certo Quintiano, ma probabilmente egli era romano di famiglia di origine toscana. Essendo stato eletto papa nel 440, la sua nascita deve collocarsi verso la fine del IV sec.
Degli anni che precedono il suo pontificato sappiamo ben poco, senza dubbio frequentò le scuole romane, nelle quali si dimostrò un vero talento nell'acquisire la cultura teologica. Ancora giovanissimo, entrò nella carriera ecclesiastica con incarichi molto importanti, specialmente sotto il papato di Celestino. La sua influenza presso il papa, era ben presto conosciuta in tutta la cristianità e molti si rivolgevano a lui prima che al papa per questioni teologiche o per conflitti; come il S. Cirillo d'Alessandria che scriveva a Leone pregandolo di interporre la sua autorevole parola presso il pontefice contro i tentativi del patriarca di Gerusalemme di ottenere la supremazia su tutta la Palestina. In quello stesso periodo, papa Celestino, scrivendo ai monaci della Provenza circa la questione pelagiana della grazia e dell'autorità di S. Agostino, aggiunge alla lettera una raccolta di documenti pontifici e conciliari che sembra proprio dovuta a Leone.
Prospero d'Aquitania, inoltre, attribuisce all'ispirazione di Leone la condotta di papa Sisto III nei riguardi del vescovo pelagiano Giuliano d'Eclano, che tentava di essere riammesso nella sua sede episcopale. Quanto fosse alto il suo prestigio, fu dimostrato dalla delicata missione che gli venne affidata dalla corte imperiale, di riportare in Gallia l'accordo tra il patrizio Ezio e il prefetto del pretorio Albino, essendo scoppiata una contesa la quale stava per degenerare in guerra civile.
Mentre Leone nelle Gallie stava esercitando con successo la sua missione, moriva il 19 agosto del 440 papa Sisto III. Il clero e il popolo romano, in pieno accordo scelsero come successore Leone.
Era forse la prima volta che una elezione veniva fatta in pieno accordo, e il popolo dovette aspettare il suo ritorno dalla Gallia che avvenne dopo quaranta giorni. Il 29 settembre del 440, Roma aveva un nuovo vescovo nella persona di Leone.
Il pontificato di Leone, corrisponde ad uno dei periodi più travagliati della nostra storia. Mentre in Occidente l'indebolimento del potere politico avviava ormai l'impero romano verso la catastrofe, fermenti ereticali travagliavano ovunque la Chiesa: l'arianesimo era ufficialmente liquidato, ma i sostenitori tuttavia, riuscivano a sopravvivere alle condanne; attivi erano il pelagianesimo e il semipelagianesimo, risolgeva il manicheismo, il nestorianesimo e nasceva l'eutichianismo. A tutto questo, si aggiungeva la pressione dei barbari esercitata da ogni lato dopo che i Vandali di Genserico si erano stabiliti in Africa. In queste condizioni Leone fu il papa ideale e tutta la sua attività fu rivolta a mantenere integra la purità della fede e a riordinare e rafforzare l'organizzazione ecclesiastica.
Il successore di Pietro è innanzi tutto vescovo di Roma, Leone ne era consapevole e sentiva tutta questa responsabilità, primo dovere del vescovo è quello di predicare e Leone vi fu assolutamente fedele. I suoi discorsi erano tenuti in determinate ricorrenze e festività annuali e il popolo attendeva con vivo desiderio di apprendere la verità dalle labbra del proprio pastore.
I temi trattati erano sempre di grande attualità e Leone cercava con essi di educare il suo clero e il suo popolo ad una dottrina che desse l'esempio a tutto il mondo.

Fu assai severo con i manichei, ancora numerosi nella capitale, ove formavano una setta segreta, tanto più pericolosa, quanto più difficile a scoprirsi. Nei suoi "Sermoni" possiamo seguire tutte le fasi di questa lotta contro i manichei; Leone ne conosce la dottrina e le scritture, sa che rispettano l'Antico Testamento e hanno rafforzato a loro modo il Nuovo, conosce la loro ipocrisia per cui si nascondono tra i fedeli e s'accostano anche ai sacramenti. Egli fece anche una inchiesta, infatti radunò i suoi vescovi e il clero romano, interrogò alcuni manichei arrestati confermando così che il manicheismo era la feccia di tutti gli errori, fece perciò bruciare tutti i loro libri e contro la setta emanò dure condanne.
Fra gli altri errori e pratiche superstiziose, vi era il culto del sole. Molto energico fu il suo intervento contro alcuni mercanti arrivati dall'Est. che incominciavano a diffondere le dottrine di Eutiche. A Roma alcune feste di origine pagane, erano state sostituite da quelle cristiane, quella della Cattedra di S. Pietro aveva preso il posto di quella desinata ai defunti, la festa delle "Lodi ad Apollo" era stata sostituita con quella delle "collette" cioè della donazione di un obolo per degna causa.
Un'altra attività di Leone come vescovo di Roma, fu quello della restaurazione delle basiliche e la costruzione di nuove chiese. Riparò ed abbellì la basilica di S. Pietro arricchendola di preziosi mosaici nell'abside e nella facciata. Uguale lavoro fece della basilica di S. Paolo adornandone gli atri di fontane per i pellegrini, e, secondo il *Liber pontificalis*, fece eseguire restauri anche in alcune chiese in periferia. Ancora più intensamente si preoccupò del funzionamento delle chiese stesse. La cura spirituale del suo gregge, si unì nel grande papa alla sollecitudine per la salvezza e l'incolumità materiale di Roma.
Due terribili avvenimenti lo fecero correre ai ripari, con una prontezza e magnanimità che dimostrarono tutta la sua grandezza. La pima volta fu quando gli Unni attraversarono le Alpi nella primavera del 452; il pericolo enorme della valanga barbarica incombeva sull'Italia e su Roma. Allora Valentiniano III che con tutta la famiglia imperiale si era rifugiato a Roma, il senato e il popolo non seppero trovare altra soluzione che pregare il papa di voler guidare una ambasciata verso il loro re Attila per dissuaderlo dal proposito di invasione. Leone si incontrò con Attila presso Mantova dove il Mincio sfocia nel Po', ed ottenne che l'Unno togliesse il campo e si ritirasse al di là del Danubio. La leggenda vuole che durante il colloquio con Leone, Attila vedesse in cielo con le spade sguainate contro gli Unni , gli apostoli Pietro e Paolo.
Uguale tentativo fu ripetuto tre anni dopo, con Genserico, ma non con lo stesso successo. Essendosi aggravata la situazione politica in Italia con l'uccisione di Ezio e Valentiniano III, i Vandali insediatisi in Africa, ne approfittarono per fare una scorreria sull'Italia e a Roma. Nel 453, il 3 maggio sbarcarono improvvisamente e avanzarono verso Roma. Il papa fu l'unico che cercò di difendere la città e ottenne da Genserico che non fosse incendiata, e non fossero uccisi gli abitanti. Il re barbaro mantenne gli accordi, ma l'invasione durò quattordici giorni e i danni furono immensi, il popolo infine potè uscire dalle basiliche dove si era rifugiato. In ricordo di tale avvenimento, pare che i romani celebrassero poi pubbliche funzioni annuali di ringraziamento in onore dei SS. Pietro e Paolo, che ancora una volta avevano evitato rovine peggiori ai romani.
Leone oltre al dovere di governare il suo gregge con sollecitudine aveva l'obbligo anche di tenere unita la Chiesa e per questo nessuna delle province del vasto impero sfuggì alla sua vigilanza. Tuttavia l'attività episcopale di Leone, non si estendeva a tutti i vescovi allo stesso modo. Il vescovo di Roma infatti era metropolita del Lazio, Umbria, Toscana, Campania, Lucania, Abruzzo, Puglie e Calabria e alle isole della Sardegna. Sicilia e Corsica; ed era naturale che la sua azione si svolgesse più frequentemente con i suoi suffraganei. Con i vescovi del resto d'Italia aveva relazioni riguardo ai problemi della fede facendo sì che si adoperassero verso la conciliazione degli eretici facendo in modo che riconoscessero il loro errore.
Con i vescovi della Gallia e della Spagna ha rapporti diretti essendo lui patriarca d'Occidente; i vescovi d'Africa erano preoccupati dall'occupazione dei Vandali, e spesso trasgredivano circa le consacrazioni episcopali, ma tutto era dovuto alla grande confusione che in quel periodo regnava; nell'Illirico, aveva nel vescovo di Tessalonica che allora era Anastasio, un personaggio alquanto duro, che dovette più volte rimproverare per i suoi eccessi, si ricorda l'episodio di un vecchio

vescovo che durante un freddo inverno dovette affrontare un lungo viaggio per recarsi da Anastasio che voleva delle spiegazioni sul suo operato, e a causa del freddo il vecchio morì per strada, anche per questo episodio il Vescovo di Tessalonica subì un rimprovero dal papa. L'Oriente presentò a Leone difficoltà tanto gravi che non sembra sia riuscito a vincerle definitivamente, morì infatti prima che avesse risolti i problemi scaturiti dalle pretese del patriarca di Costantinopoli. Infatti si scivolò in quel periodo nell'errore del monaco Eutiche che ammetteva in Cristo due nature, prima dell'unione ed una sola natura dopo l'unione. Eutiche fu accusato e condannato nel concilio di Costantinopoli del 448, ma l'imperatore Teodosio II tentò di riabilitarlo e venne in conflitto col papa, fu indetto allora un'altro concilio ad Efeso al quale il papa mandò tre suoi legati, ma con intrighi e angherie non fu permesso loro di parlare, il patriarca di Alessandria Dioscoro, amico di Eutiche ebbe la meglio.
Leone ne fu amareggiato e bollò quel concilio come "concilio di Ladri", quando poi al patriarcato arrivò Marciano, fervente cattolico, il, pontefice si pronunciò a favore di un concilio dichiarando nulli gli atti di Efeso e punendo i colpevoli, Il 17 maggio del 451 si indisse allora un concilio da tenersi a Nicea per il settembre successivo, il papa non potendo essere presente per questioni politiche interne, e per l'orda barbarica di Attila nelle vicinanze, mandò i suoi legati con precise condizioni. Il concilio invece che a Nicea si svolse a Calcedonia e fu una grande assemblea di vescovi provenienti da tutta la cristianità. Il memorabile concilio oltre che a formulare la dottrina di fede, stabilì anche alcuni canoni disciplinari, famoso fu quello con il quale si attribuiva a Costantinopoli un posto preminente della cristianità, subito dopo quello di Roma. Negli anni che seguirono il concilio di Calcedonia, la Chiesa d'Oriente fu quella che preoccupò maggiormente il papa e richiese di continuo il suo intervento. Prima di morire, Leone ebbe due grandi consolazioni, che lo ricompensarono del continuo , faticoso interessamento mostrato per la sorte dell'ortodossia in Oriente; fu eletto a Costantinopoli Gennadio, un uomo che godeva di grande stima da parte del papa e ad Alessandria saliva al patriarcato Timoteo Salofaciolo anche lui nelle grazie di Leone, entrambi sicuri seguaci dell'ortodossia. Quando il 10 novembre del 461, papa Leone si spegneva, la Chiesa era pacificata ed unita.

***Fig.13** - Altare di Leone Magno. Papa Leone che ferma Attila.*

# ILARO PAPA SANTO

Di questo pontefice che successe a Leone Magno, senza sfigurare nei suoi confronti ma proseguendone con fermezza l'opera di difesa dell'ortodossia e della disciplina ecclesiastica, siamo informati principalmente dal *Liber Pontificalis*.
Era originario della Sardegna figlio di Crispino. Lo troviamo diacono a Roma già al periodo della controversia con Eutiche, prima della sua fanciullezza e dell'arrivo sul continente, non sappiamo nulla. Era in grande considerazione da papa Leone perchè lo rappresentava al concilio di Efeso nell'estate del 449, insieme al vescovo di Pozzuoli Giulio ed altri. Partirono per Efeso e quando vi giunsero, presero contatto con Flaviano, patriarca di Costantinopoli, del quale furono ospiti.
Il concilio fu una esperienza tremenda per Ilaro, tutto era determinato per la riammissione di Eutiche e la condanna di Flaviano; Dioscuro patriarca di Alessandria, agiva per ordine dell'imperatore Teodosio II, ed era il principale accusatore di Flaviano; fu fatto in modo di eludere la lettura delle missive papali, e quando molti vescovi, si opposero alla condanna di Flaviano, Dioscuro fece aprire le porte della chiesa ed entrò la milizia imperiale che con la spada sguainata, impose la legge dell'imperatore, Flaviano dovette nascondersi, probabilmente con lui anche Ilaro che poi in qualche maniera riuscì a prendere il mare e ritornare a Roma e riferire al papa la tremenda soluzione. Il pontefice fece di Ilaro quasi un eroe, non che gli altri legati, non avessero operato bene, ma al momento opportuno solo Ilaro mise a repentaglio la propria vita per portare nel congresso la voce del papa.

Papa Leone Magno, morì il 10 novembre del 461 e il 19 dello stesso mese, l'arcidiacono Ilaro era chiamato a succedergli. Non doveva essere facile succedere ad un pontefice eccezionale quale era stato Leone I, ma essendosi formato alla sua scuola si mostrò all'altezza della situazione, e non ha torto il suo pontificato, fu la degna continuazione di quello di Leone.
Si preoccupò innanzi tutto della sempre irrequieta condizione della Chiesa Orientale, anche se delle continue lettere spedite verso quella sede, poco o niente ci rimane; siamo meglio informati dei rapporti di Ilaro con la Chiesa Occidentale, perchè numerose lettere sono giunte a noi mostrandoci l'interesse del papa verso le Chiese della Gallia e della Spagna.
In Gallia, Ilaro sostenne il metropolita di Arles, Leonzio, attorno al quale si schierò l'unione dell'episcopato gallico, investendolo di poteri assai vasti per la difesa della disciplina ecclesiastica. Nel 462, nell'affare di Ermete arcidiacono di Narbona, consacrato da Rustico, suo metropolita vescovo di Béziers, ma non gradito a questa diocesi, per cui Rustico lo aveva designato suo successore a Narbona, violando doppiamente i canoni, Ilario dopo aver chiesto un rapporto sui fatti a Leonzio, decise nel concilio romano del 19 novembre del 462 di lasciare sì Ermete come successore di Rustico a Narbona, ma privato, a causa delle irregolarità avvenute, di consacrare i suoi suffraganei. A Leonzio raccomandò di vegliare sulla osservanza dei canoni.
L'anno dopo un nuovo conflitto era provocato dall'invadenza del metropolita di Vienne, S. Mamerto, che aveva consacrato un vescovo per la diocesi di Dio, suffraganea di Arles: Ilaro incaricò Leonzio di un'inchiesta e poi ordinò che il nuovo vescovo chiedesse la conferma a Leonzio, e ammonì Mamerto a non superare i confini della sua metropoli, pena la perdita dei diritti metropolitici.
In Spagna nel 463-464 i vescovi della provincia di Tarragona si lamentarono con Roma a causa di Silvano di Calahorra, che aveva ordinato un vescovo non amato dal popolo e poi lo aveva sostituito, ordinandone un altro dipendente dal metropolita di Tarragona. Qualche mese dopo, gli stessi vescovi chiedevano al papa un favore, il vescovo di Barcellona, Nundinario, sentendosi prossimo alla fine, aveva designato come successore il corepiscopo Irineo; essi chiedevano al papa la ratifica di tale decisione. Questi problemi furono discussi dal papa nel concilio romano del 465, celebrato in S. Maria Maggiore, presenti molti vescovi italiani, alcuni africani e delle Gallie e del quale esiste il verbale. Come preliminare, il papa elencò alcuni punti disciplinari da confermare o abusi da eliminare, tra cui quello di ammettere agli Ordini sacri vedovi riammogliati, ignoranti , penitenti e mutilati. Il papa contro questo abuso decretò la nullità delle ordinazioni tra il consenso del concilio e circa i problemi spagnoli, Ilaro in accordo con il concilio non approvò l'ereditarietà del vescovato respingendo perciò la destinazione di Ireneo a Barcellona.
Con cura particolare, Ilaro proseguì l'opera restauratrice del grande papa suo predecessore iniziata dopo la tempesta vandalica. I lavori più notevoli e costosi, furono eseguiti al battistero lateranense. All'interno dell'edificio di Sisto III, fece collocare, al margine della vasca battesimale, tre cervi d'argento del peso di trenta libbre ciascuno, dalla cui bocca usciva uno zampillo d'acqua. Al centro di questi fu eretta una torre in argento di sessanta libbre, ornata di delfini, che sorreggeva un lampadario d'oro con dieci fiamme destinate ad illuminare le solenni celebrazioni notturne come ad esempio quelle della Pasqua.
Ai fianchi del battistero, Ilaro fece erigere tre oratori disposti uno a Sud-Ovest, in onore di S. Giovanni Battista, uno a Nord-Est in onore a S. Giovanni Evangelista, e uno al centro dedicato alla S. Croce.
Dopo il Laterano, Ilaro eseguì lavori anche a S. Lorenzo fuori le mura, dove tra l'altro furono eretti un monastero per il servizio della basilica, il quale sorgeva forse al posto dell'attuale, due bagni per i pellegrini, una abitazione sempre per i pellegrini o come villa pontificia, con due Biblioteche. Le notizie del Liber Pontificalis, si chiudono come d'abitudine con l'indicazione delle ordinazioni di vescovi, preti e diaconi compiute da Ilaro nei sei anni e tre mesi di pontificato. Questo papa concluse la sua giornata terrena il 29 febbraio dell'anno bisestile del 468 e il suo corpo fu sepolto nella basilica di S. Lorenzo al Verano accanto a quello di Zosimo.

# SIMPLICIO PAPA SANTO

Papa. nato a Tivoli nel V. sec. Questo papa che esercitò il ministero pontificale dal 3 marzo del 468 al 10 marzo del 483 assistette al crollo dell'impero romano d'Occidente. Infatti il periodo di cui parliamo, fu un periodo assai tormentato per le vicende sia dello stato che della Chiesa.
Proprio durante il pontificato di Semplicio, nel 476, il re degli Eruli Odoacre iniziò a far richieste di terreni da coltivare poichè il suo popolo errante sembrava aver trovato fissa dimora, si sbarazzò dei suoi avversari politici facendoli relegare nel napoletano e si proclamò indipendente dall'impero d'Oriente.
Qui l'imperatore era Zenone ed anche lui non dormiva sonni tranquilli, poichè doveva fronteggiare la rivolta di Basilisco ed in suo aiuto chiamò l'ostrogoto Teodorico che fece contento Zenone e che poi spodestò anche Odoacre.
Tutta questa serie di cambiamenti, non facilitavano in alcun modo la vita ecclesiastica, poichè sia Odoacre prima e Teodorico dopo erano ariani e lo stesso Basilisco si appoggiava all'eresia monofisita.
Il monofisitismo si basava sulla teoria della natura solamente divina del Cristo e furono il monaco Eutiche e il patriarca di Alessandria d'Egitto Dioscoro a professare questa eresia. Il monofisismo fu duramente combattuto da S.Leone Magno che in un primo tempo non riuscì a debellare questa eresia, ma in seguito col concilio di Calcedonia l'ortodossia venne chiaramente affermata come articolo di fede.
La controversia sul monofisismo proseguì ancora per qualche tempo anche perchè l'imperatore Zenone non si oppose con le dovute maniere, anzì cercò di portare un compromesso fra le parti al quale papa Simplicio si oppose decisamente. Nonostante il povero papa avesse tanti problemi con gli eretici, lui oltre a difendere la dottrina cristiana trovò anche il tempo di restaurare molte chiese e di edificarne altre, poichè era rispettoso dell'arte valida dobbiamo a lui il salvataggio degli splendidi mosaici pagani della chiesa di Sant'Andrea,. Le sue reliquie vengono venerate a Tivoli. La sua ricorrenza è il 2 marzo.

# FELICE III (II) PAPA SANTO

Dovremmo chiamarlo Felice II poichè il precedente fu antipapa. Il suo prenome era Coelius, era sposato ed aveva avuto tre figli morti durante il suo pontificato; da uno di loro discende Gregorio Magno, di cui Felice III era trisavolo.
Succeduto a Simplicio, il 13 marzo del 483, dovette occuparsi dello scisma di Acacio, patriarca di Costantinopoli. Al nuovo papa giunse la notizia dell'Enotico pubblicato da Zenone l'attuale imperatore e dei maneggi per negare la sede vescovile di Alessandria a Giovanni Talaia, vescovo cattolico e concederla invece al monofista Pietro Mongo. Felice inviò due vescovi in Oriente, Vitale e Miseno perchè consegnassero con urgenza due lettere all'imperatore e al patriarca Acacio.
Soprattutto quest'ultimo era citato a comparire per rendere ragione delle ingiustizie perpetrate ai danni di Giovanni Talaia. I legati pontifici, che dovevano prendere contatto coi monaci Acemeti e specialmente con l'abate Cirillo, gran difensore del concilio di Calcedonia, si lasciarono invece corrompere, anzi, assistettero al solenne pontificale in cui Acacio nominò Pietro Mongo come vescovo di Alessandria.
Era un modo di convalidare l'errore e di accettare l'Enotico dell'imperatore. I monaci Acemeti avvisarono Felice il quale al ritorno dei due legati, si mostrò sdegnato, convocò un concilio di

settantasette vescovi, il 28 luglio del 484, scomunicò Acacio e lo depose perchè contumace, non essendosi presentato a rendere conto del suo operato.
La sentenza fu portata in Oriente dal defensor Tuto e non potendosi pubblicare in altro modo, con l'aiuto dei monaci, fu attaccata al pallio del patriarca Acacio, mentre solennemente celebrava in S. Sofia. Acacio allora radiò il nome di Felice e castigò i monaci, Tuto poi si lasciò corrompere dai doni bizantini, così che rientrato a Roma, fu scomunicato dal papa nel 485. Felice diede notizia della condanna di Acacio, all'imperatore, al clero ed ai fedeli di Costantinopoli e avvisò i vescovi di non riconoscere Pietro Mongo, come vescovo di Alessandria.
Rifiutò, inoltre di ammettere alla Comunione, i monaci inviati da Fravita successore di Acacio, finchè non fossero condannati Acacio stesso e Pietro Mongo, ed in diverse lettere all'imperatore, al vescovo Vetrano e all'archimandrita Talassio si sforzò di ottenere tale condanna. Felice, inoltre inviò ai vescovi d'Africa, travagliati dalla persecuzione dei Vandali e che avevano tenuto un concilio nel 467, norme precise per ammettere alla Chiesa cattolica quanti erano stati battezzati dagli eretici.
Morì probabilmente il 1° marzo del 492, e fu sepolto nella basilica di S. Paolo, perchè vi era la tomba della sua famiglia. La sua iscrizione nel Martirologio Romano al 25 febbraio è dovuta al Baronio.

# GELASIO I PAPA SANTO

Il *Liber Pontificalis*, lo dice africano, testimonianza che è stata largamente accolta, anche se a questa testimonianza si oppone lo stesso Gelasio quando in una lettera all'imperatore Anastasio, si dice romano. Si è tentano di concordare le due testimonianze con l'esempio di S. Paolo che pur nativo di Tarso, si gloriava di essere romano.
Della sua vita prima del pontificato, sappiamo che ebbe un posto di responsabilità quale segretario e consigliere di papa Felice III, morto il quale, il 25 febbraio del 492, Gelasio fu eletto a succedergli il 1° marzo seguente. Pontificò poco meno di cinque anni fino al 21 novembre del 496 e fu sepolto nella basilica di S. Pietro, eppure il suo fu un pontificato importante.
Al suo avvento la situazione generale era piuttosto difficile: la Chiesa orientale era separata da quella di Roma già da otto anni per opera del patriarca Acacio di Costantinopoli e l'imperatore Anastasio I succeduto a Zenone, non nascondeva le sue predilezioni per il monofisismo; le varie Chiese occidentali risentivano tutte più o meno del turbamento seguito all'instaurazione dei vari regni barbarici in gran parte ariani; in Italia stava per avere il sopravvento il re degli Ostrogoti Teodorico, il quale per essere riconosciuto re dall'imperatore Anastasio, avrebbe dovuto prestarsi a sostener la politica religiosa. Poi invece avvenne che, temporeggiando Anastasio, Teodorico si fece eleggere re dai suoi, e così divenne alleato di Gelasio contro Bisanzio. Gelasio era profondamente convinto del primato che aspettava alla Santa Sede su tutte le altre Chiese e non lasciò passare occasione per inculcare tale verità sia nell'imperatore, sia nei vescovi. Però era anche ben conscio dei doveri che il suo ufficio gli imponeva.
La sua principale e costante attenzione fu rivolta alla Chiesa d'Oriente, al fine di ricondurla all'unità cattolica. Cercò infatti di avviare buoni rapporti con Anastasio I, che, però non degnò di risposta alla comunicazione fattagli da Gelasio della sua elevazione al pontificato.
La difficoltà maggiore per ristabilire la comunicazione tra l'Oriente e Roma era costituita dai nomi di Acacio, Pietro Mongo, Timoteo Eluro ed altri vescovi monofisiti nei diritti liturgici, dai quali Roma esigeva la cancellazione e gli orientali si rifiutavano per diverse ragioni. Il patriarca di Costantinopoli Eufemio, che era ortodosso, scrisse a Gelasio una pressante lettera con grandi lodi al suo indirizzo e nella quale lo pregava di mostrarsi condiscendente verso la Chiesa orientale, ma nello stesso tempo difendeva Acacio e si rifiutava di cancellarne il nome dai dittici. Gelasio rispose rifiutando tutte le ragioni in difesa di Acacio e, dimostrandogli che la concordia tra le Chiese si poteva ottenere soltanto rifiutando la comunione di Acacio e di quanti avevano condiviso l'errore di

Eutiche, dichiarò che si era dimostrato abbastanza condiscendente nel riconoscere i Battesimi e le Ordinazioni conferite da Acacio, ma non poteva accettare il nome di lui e degli altri eretici nei dittici, senza rendersi partecipe dei loro errori.
All'imperatore Anastasio I, che aveva proibito ad una sua legazione di avere contatti con il papa, ma che poi si era meravigliato di non ricevere un saluto da Gelasio, quando una legazione di senatori romani si era recata a Costantinopoli, Gelasio scrisse una memorabile lettera nella quale esponeva la dottrina dei rapporti tra sacerdozio e impero. Nonostante le espressioni di rispetto ed amore che la lettera conteneva, l'imperatore non dette alcuna risposta. Così non si giunse alla composizione dello scisma e a Gelasio non rimase che scrivere ai vescovi della Dardania e dell'Illirico per metterli in guardia contro i sofismi dei greci ed esporre loro il diritto e la necessità di quanto egli esigeva dagli scismatici.
Le Chiese d'Italia e d'Occidente, erano per Gelasio un buon conforto, dato la loro docilità e fedeltà alla Sede apostolica. Tuttavia, a causa delle invasioni barbariche, non mancarono anche in esse deficienze e abusi che il papa corresse con autorità, fermezza, e carità; così stimolò i vescovi della Dalmazia e del Piceno ad estirpare gli ultimi resti del pelagianesimo.
Un tratto caratteristico dell'operosità di Gelasio sta nell'impegno costante di ristabilire dovunque, l'ordine nelle Chiese, la disciplina e il diritto che erano stati sconvolti dagli avvenimenti politici; altro tratto singolare sta nella difesa dei deboli, come le vedove e gli orfani, ed in genere di coloro che erano privi di ogni tipo di soccorso.
Con il re Teodorico che, benché fosse ariano, ma rispettava la chiesa cattolica, Gelasio intrattenne buoni rapporti, scrivendogli direttamente, servendosi anche della madre Ereleuva che era cattolica.
Fu uno scrittore molto fecondo. Ci sono pervenute sessanta lettere, più cinquanta frammenti di lettere e sei trattati teologici, di cui quattro contro il monofisismo e relativi alla controversia tra Roma e Bisanzio, uno contro il pelagianesimo e uno contro il senatore Andromaco relativo alla festa pagana dei Lupercali che voleva reintrodurre tra il popolo. Come abbiamo visto anche se il pontificato è durato poco, poca non è stata l'attività di questo papa. La celebrazione della sua ricorrenza è fissata al 21 novembre.

# ANASTASIO II PAPA

Le notizie che il Liber Pontificalis ci dà di questo papa forse contengono alcune inesattezze intorno alle sue relazioni con lo scisma orientale. Anastasio nacque a Roma nella regione chiamata *Caput Tauri* ed era figlio del sacerdote Pietro. Anastasio dovette lottare come del resto fecero i suoi predecessori con gli scismatici orientali, solo che lo fece con più arrendevolezza, allo scopo di riportarli in seno alla Chiesa romana.
Durante il suo pontificato, che ebbe inizio il 24 novembre del 496, avvenne la conversione di Clodoveo, re dei Franchi. Anastasio fu impegnato contro lo scisma di Acacio: in una lettera all'imperatore Anastasio I, imperatore d'Oriente, egli infatti chiedeva che il nome dell'eretico fosse radiato dai distici e che a causa sua non fosse infranta l'unità della Chiesa. Acacio era patriarca di Costantinopoli, nominato da Leone I nel 471 collaborò con Zenone alla redazione dell'Enotico destinato a placare con una formula di compromesso il conflitto tra i sostenitori della natura unica o duplice di Cristo. L'iniziativa condannata da Felice III nel 485, provocò uno scisma della durata di 34 anni.
Infondata è l'accusa del "Liber Pontificalis" di una eccessiva condiscendenza verso gli acaciani, inoltre in una lettera ai vescovi delle Gallie condannò il, traducianismo, cioè quella teoria filosofica relativa all'origine dell'anima individuale: l'anima si trasmetterebbe dai genitori ai figli con l'atto della generazione. Morì il 16 novembre del 498.

# SIMMACO PAPA SANTO

Il pontificato di questo papa ebbe inizi drammatici, il Liber lo dice sardo, figlio di Fortunato e visse al tempo di Teodorico. Salì al soglio pontificio il 22 novembre del 498 dopo una arroventata elezione; nello stesso giorno venne eletto anche Lorenzo e per questa ragione, senato e clero si divisero, alcuni favorevoli a Simmaco ed altri a Lorenzo, e dopo lunghe discussioni fu designato arbitro della situazione il re Teodorico.
Il re decise che colui che aveva avuto più voti doveva vestire la tiara e questo fu Simmaco. Appena preso possesso della cattedra di S. Pietro, il nuovo pontefice indisse un sinodo e con misericordiosa bontà ordinò Lorenzo vescovo di Nocera.
Dopo quattro anni, alcuni chierici e senatori tra i quali i più facinorosi erano Festo e Probino, accusarono Simmaco e costruirono alcuni falsi testimoni che mandarono a Ravenna dal re Teodorico e richiamarono Lorenzo a Roma, qui si maturò uno scisma, e per la seconda volta il clero e i senatori si divisero. Ma per la seconda volta Simmaco fu riconosciuto il legittimo pontefice e questa volta tutti i senatori e tutto il clero si mosse dalla sua parte.
Probino e Festo insieme ad altri compagni, iniziarono al creare tumulti in città, furono uccisi preti, monache e resero impossibile al clero uscire di notte ed anche di giorno, se trovati i rivoltosi li passavano per spada. Festo infatti non accettava la conferma di Simmaco poiché si era impegnato con Costantinopoli di far eleggere un papa a loro favorevole.
Occorreva trovare il modo di far cessare questo sanguinoso scisma e si ricorse da ambo le parti nuovamente al re Teodorico che dette un giudizio esatto e savio confermando Simmaco. Lorenzo per il momento si fece da parte.
Il papa riunì a Roma un sinodo il 1° marzo del 499. Nella basilica di S. Pietro si trovarono settantasette sacerdoti delle chiese romane e ci risulta dalle loro firme di conoscere per la prima volta la serie quasi completa dei titoli romani con le loro chiese.
Fu deciso che in avvenire non dovevano esserci lotte per l'elezione del pontefice quando questi era sempre in vita, in caso che gli elettori si dividessero, il papa legittimo sarebbe stato colui che avrebbe ricevuto più voti, il sinodo si concludeva con un augurio di lunga vita a Teodorico re d'Italia.
L'anno seguente Teodorico venne a Roma. Fu ricevuto al suo ingresso, dal senato e dal papa e per quanto ariano, andò subito ad onorare e pregare sulla tomba di Pietro.
Dal palazzo del senato, il re parlò al popolo, giurando di rispettare le tradizioni e leggi dei romani e di essere loro difensore e per convalidare la sua promessa, volle che le sue parole fossero scolpite in tavole di bronzo. Teodorico restaurò il palazzo imperiale sul Palatino, riempì il tesoro dello Stato da lui trovato vuoto dispensò denaro e granaglie, ricostruì i grandi monumenti romani andati distrutti, e al popolo dette giochi circensi ed opere teatrali.
Appena Teodorico tornò a Ravenna la fazione contraria al papa si mosse nuovamente accusandolo di non aver celebrato la Pasqua nella maniera dovuta. L'accusa arrivò fino a Teodorico che mondò un suo emissario per poter prendere decisioni. Il papa fu aggredito per strada e costretto a rifugiarsi in S. Pietro come prigioniero; il re allora ordinò un sinodo, al quale pur non partecipando Simmaco venne dichiarato innocente e fu deciso che essendo il capo della cristianità tutti gli dovevano obbedienza. Naturalmente il forte partito avverso non si dichiarò vinto e il papa doveva starsene chiuso in S. Pietro, ma dopo tante lotte su ordine di Teodorico il partito avverso dovette cedere le armi e Simmaco tornò in possesso della sua libertà totale.
Si battè contro l'Enotico di Zenone e contro i manichei; fu il primo papa a riconoscere un arcivescovo fuori d'Italia; difese i cattolici africani perseguitati dagli ariani. In due diversi luoghi della via Aurelia, il pontefice costruì una chiesa in onore di S. Pancrazio sul suo sepolcro, ed una alla martire S. Agata; vicino S. Pietro il papa eresse una basilica in onore del fratello Apostolo Andrea. Il nostro papa fondò anche ospizi per i poveri e per i pellegrini nelle vicinanze di S. Pietro e di S. Paolo. Nella città di Porto eresse uno spedale, ossia una casa di ricovero per i pellegrini perché i

viaggiatori che arrivavano a Roma via mare erano già numerosi. Introdusse nella liturgia della domenica e delle feste dei martiri il canto *Gloria in Excelsis*. Morì il 19 luglio del 514.

# ORMISDA PAPA SANTO

Nato a Frosinone, era figlio di Giusto. Già diacono di papa Simmaco, gli successe il 20 luglio del 514; regnava allora in Italia Teodorico re dei Goti, e in Oriente era imperatore Anastasio.
Eletto pontefice, Ormisda pose fine allo scisma laurenziano scoppiato nel 498 alla morte di Anastasio II quando fu eletto l'arciprete Lorenzo in opposizione al papa Simmaco. Ben più importante era lo scisma acaciano che dal 484 aveva separato da Roma la Chiesa d'Oriente. Nell'anno stesso in cui salì al pontificato, l'imperatore mandò due lettere al papa una il 28 dicembre del 514 e l'altra il 28 marzo del 515 per ottenere un accordo. Il papa rispose con una lettera ed inviando a Costantinopoli suoi legati con precise istruzioni di giungere ad un accordo solo se i dissidenti avessero sottoscritto il *Libellus professionis fidei*, nel quale era fatta perentoria affermazione del diritto del papa a definire in materia di fede e di disciplina; il pontefice voleva così annullare l'antagonismo orientale col riconoscimento della piena dipendenza da Roma. I delegati pontifici, non raggiunsero il loro obiettivo e riportarono una lettera di Anastasio che rifiutava le proposte del papa.
Avendo l'imperatore insistito ancora per un accordo, Ormisda, inviò una seconda legazione, che portò una lettera all'imperatore e di altre per Innocenzo, patriarca di Costantinopoli e per i vescovi d'Oriente. Anche questa missione fallì e l'imperatore, cacciati i legati, scrisse una lettera molto severa e critica al papa.
Dopo la morte di Anastasio, le trattative furono riprese con Giustiniano, al quale il papa mandò ambasciatori con istruzioni delle quali è conservato il testo e che comprende anche il *libellus poenitentiae*. Nell'accordo fra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, Giustiniano vedeva un presupposto per il suo programma di espansione in Occidente e per raggiungere i suoi scopi, si piegò dinanzi ad Ormisda, che era inflessibile nelle sue richieste.
Il 18 maggio del 519, in una riunione nel palazzo imperiale di Costantinopoli, il patriarca Giovanni, sottoscrisse la formula presentata dai legati del papa ed accettò il *libellus poenitentiae*. In segno di giubilo, l'imperatore e la famiglia imperiale, mandarono alla basilica di S. Pietro a Roma preziosi doni tra i quali un manoscritto dei Vangeli con due copertine d'oro del peso di quindici libbre, ornate di pietre preziose.
Successivamente il papa ebbe a occuparsi della controversia "teopaschita" da lui disapprovata, ma non condannata, mentre la soluzione di alcune altre questioni teologiche fu affidata al patriarca di Costantinopoli. Notevole fu poi l'attività del papa in Occidente, esso infatti estese la sua azione in Spagna, in Francia e in Africa. Ormisda morì il 6 agosto del 523 e fu sepolto in S. Pietro. Il martirologio Romano lo ricorda il 16 agosto.

# GIOVANNI I PAPA SANTO

Di origine toscana, figlio di Costanzo, successe a Ormisda, il 13 agosto del 523. In seguito all'editto dell'imperatore Giustino che, mirando ad estirpare dai suoi territori l'arianesimo, toglieva agli ariani le loro chiese e li obbligava a passare al cattolicesimo, Teodorico, re ostrogoto, chiamò a sé in Ravenna, papa Giovanni I e lo costrinse a recarsi in missione straordinaria dall'imperatore, con una legazione di senatori e vescovi, tra i quali il presule ravennate Ecclesio, con l'ingrato incarico di convincere l'imperatore Giustino a ritirare le misure adottate. Giovanni venne accolto con i massimi

onori a Costantinopoli nel Natale del 525 e trattato “come Pietro” stesso, dal clero e dal popolo bizantino, felice di avere entro la “seconda Roma” il papa romano.
Durante le feste pasquali dell’anno 526, celebrate da Giovanni in Santa Sofia per la prima volta da un pontefice romano, Giustino volle essere nuovamente incoronato dal papa, e sembra che fu accordata la restituzione delle chiese agli ariani.
Non avendo però questa concessione accontentato Teodorico, al suo ritorno a Ravenna papa Giovanni fu travolto dal tragico clima, che aveva già condotto alla morte Boezio e Simmaco.
Gettato in carcere, ben presto morì martire come ci fa notare il *Liber Pontificalis* il 18 maggio del 526. Durante i funerali, fuori città, fatti con gran concorso di popolo, un indemoniato venne liberato dal maligno, secondo quanto narra il vescovo di Ravenna Massimo.
Dalla tomba ravennate, papa Giovanni fu quattro anni dopo trasportato a Roma, ove il 27 maggio venne sepolto nell’atrio di S. Pietro con una lapide marmorea che reca un encomio. Oltre che per il restauro delle basiliche maggiori romane, dei cimiteri dei martiri Nereo e Achilleo sull’Ardeatina e dei SS. Felice e Aduatto sull’Ostiense, papa Giovanni I rimase benemerito per l’introduzione , sotto il suo pontificato, della nuova datazione dell’era cristiana, fissata dallo sciita Dionigi il Piccolo, che era un monaco. La festa liturgica di Giovanni I è celebrata il 27 maggio.

# FELICE IV (III) PAPA SANTO

Sannita, figlio di Costorio, fu eletto il 12 settembre del 526 succedendo a Giovanni I. La sua nomina avvenne per l’opera di Teodorico re dei Goti, il quale si intromise ostacolando la libera elezione del pontefice.
Il clero e il popolo romano, accettarono questa imposizione, anzi, la ratificarono quando Atalarico, successo a Teodorico, sotto la reggenza di Amalasunta, restituì al clero i suoi diritti.
Di lui si conoscono due scritti a Cesario dei Arles; il primo è formato da dei canoni sui doveri degli ecclesiastici; il secondo una raccolta dei passi dei Padri, soprattutto di S. Agostino, sulla Frazia e sul libero arbitrio.
Il papa si servì di queste testimonianze per condannare Pelagio, Celestio, Giuliano d’Eclano e Fausto di Lerino; era il momento in cui la Gallia era turbata dal semipelagianesimo. Questi “capitoli” furono inseriti da Cesario tra i canoni del sinodo di Orange del 3 luglio del 539.
Felice adattò il *Templum Sacrae Urbis* sulla via Sacra e il tempio di Romolo, a lui concessi da Amalasunta in onore dei SS. Cosma e Damiano. Nell’adattamento vi aggiunse l’abside,che fece decorare con un bel mosaico in cui il papa è rappresentato nell’atto di offrire l’edificio. Rifece la basilica di S. Saturnino, sulla via Salaria, danneggiata da un incendio.
Prima di morire, temendo che si verificassero degli scismi in occasione dell’elexione del suo successore, designò lui stesso Bonifacio, accettato poi da tutti. Appianò difficoltà sorte tra il suo clero e l’arcivescovato di Ravenna.
Morì il 22 settembre del 530 e fu sepolto nella basilica vaticana.

# BONIFACIO II PAPA

Nativo di Roma e figlio di Sigisbaldo secondo il Liber pontificalis. Alla morte di Felice IV, quando regnava il re ariano Atalarico, vi fu una elezione contemporanea di due pontefici: quella di Dioscuro che avvenne nella basilica Costantiniana e quella di Bonifacio che avvenne nella basilica Giulia.

La lotta fra il senato e il clero per la nomina del pontefice, durò 28 giorni, allorchè Dioscoro si fece da parte rendendo l'anima a Dio. Così il 22 settembre del 530 Bonifacio venne eletto legittimo pontefice. Il nuovo papa richiamò a se il clero e sotto minaccia di scomunica fece sottoscrivere un documento che condannava la memoria di Dioscuro. Va detto però che la consacrazione di Dioscuro avvenuta nella basilica Lateranense, dimostra come la maggior parte del clero fosse stato con lui e che la designazione di Bonifacio da parte del defunto Felice, non aveva avuto un buon esito.
La fortuna di Bonifacio e di Roma, fu la morte di Dioscuro e il buon senso del suo partito che non volle continuare lo scisma e accettò Bonifacio.
Bonifacio in considerazione dei disordini passati, credette fosse necessario un riordinamento nell'elezione del pontefice e dopo aver ricevuta la dichiarazione degli elettori di Dioscuro, egli radunò in assemblea tutto il clero facendo sapere a tutti che avrebbe designato come suo successore il diacono Vigilio.
Immediatamente cominciarono a manifestarsi dei malumori e si creò una forte opposizione al decreto papale. Per fortuna Bonifacio capì il suo errore e sconfessò tutto quello che aveva detto, bruciando il decreto e chiedendo perdono per tanto ardire. Anche il senato prese una precisa decisione e promulgò un decreto dove veniva vietato ai membri di accettare qualsiasi offerta di denaro per caldeggiare l'elezione di un candidato.
La corte di Ravenna fu lieta di tal provvedimento e anche Amalasunta e Atalarico promossero un editto a conferma; tutto era derivato dal proposito del defunto Felice che con la sua proposta aveva fatto correre nelle casse degli elettori ingenti quantità di denaro.
Tornando al papa Bonifacio, va detto che egli dispose di laute elargizioni in un periodo di carestia e fece doni ai suoi diaconi, chierici e preti.
Durante il suo pontificato, la diocesi di Arles attirò ancora l'attenzione di Roma. Sotto Felice si tenne il Sinodo di Orange per vincere la resistenza del pelagianesimo nella Gallia, perchè il pericoloso errore continuava a propagarsi anche se in forma mitigata e Cesario di Arles aveva spedito a Roma il protocollo del Sinodo per mezzo del prete Armenio. Il legato incontrò a Roma il papa che confermò il Sinodo di Orange. E' l'unico scritto che ci rimane del nostro papa.
In tal modo il semipelagianesimo fu colpito a morte e Cesario d'Arles fu riconosciuto come l'uomo provvidenziale che seppe riconoscere la grande utilità dell'unione con la sede romana. In questi anni anche se l'influsso non era ancora grande, si rafforzavano le radici del prodigioso ordine benedettino.
Il 17 ottobre del 532, Bonifacio moriva e venne sepolto in S. Pietro; un frammento del suo epitaffio, nelle Grotte Vaticane, ricorda la sua semplicità e la misericordia verso i poveri.

# GIOVANNI II PAPA

Giovanni successe a Bonifacio II probabilmente il 2 gennaio del 535. Il suo nome era Mercurio ed essendo un nome pagano-mitologico, non poteva portarselo dietro, prima di diventare papa era sacerdote della basilica di S. Clemente sulle soglie del Celio.
Roma era in questo periodo ancora minacciata nella sua pace dai partiti turbolenti, si era introdotto il grave abuso che alcuni chierici per ottenere la sede del Vicario di Cristo, ricorressero alla corruzione simoniaca tentando di accaparrarsi le grazie dei senatori più potenti e per far questo, spesso venivano venduti i beni delle chiese.
Il senato aveva già provveduto con un decreto ad arginare simili episodi e lo stesso Atalarico lo aveva confermato; aveva inoltre deciso di lasciare piena autonomia al clero e al senato romano per la elezione del pontefice, ma che egli si riservava il diritto di conferma, dichiarandosi altresì disponibile ad eventuali arbitrati.

Amalasunta nel frattempo, donna dotata di intelligenza e di energia virile, perdeva la stima dei Goti e quando suo figlio all'età di diciotto anni, morì senza eredi, vedendo approssimarsi la fine del regno dei Goti, sposò il suo nemico Teodato, figlio di Amalafrida, sorella di Teodorico.
Il papa Giovanni II non appare occupato in simili avvenimenti.
Giustiniano imperatore, guardava all'occidente con occhio avido ed esperto specialmente verso la Sede romana. I monaci acemiti (insonni), agitavano ancora questioni sulla tesi già discussa da papa Orsmida, e Giovanni ritornò sull'argomento riconfermando la tesi di Orsmida. Giustiniano che era stato coinvolto in queste questioni teologiche mandò al papa alcuni suoi vescovi, che con molti doni riportarono indietro il consenso pontificio sulla fede ortodossa dell'imperatore.
Il 25 marzo del 535, il papa scrisse una lettera a Giustiniano, lodando lui e i suoi legati e condannando i monaci acemiti. Giovanni II morì nel 535 e fu sepolto nella basilica di S. Pietro.

# AGAPITO I PAPA SANTO

Romano della nobile famiglia che aveva già dato papa S. Felice II (III) e che più tardi darà S. Gregorio Magno.. Suo padre Gordiano, prete del titolo dei SS: Giovanni e Paolo sul Celio, era stato ucciso dagli avversari di papa Simmaco nel 501.
Arcidiacono della Chiesa romana, Agapito fornì di una ricchissima biblioteca, l'abitazione che prima era stata del padre e in accordo con Cassiodoro, pensava di fondare a Roma una università cristiana come quelle di Alessandria e di Nisibi.
Cinque giorni dopo la morte di papa Giovanni II, Agapito fu eletto a succedergli, era il 13 maggio del 535.
Il primo atto del suo pontificato, fu una riparazione. Felice III (526-530) per impedire che alla sua morte, i partiti goto e bizantini, in cui erano divisi popolo e clero, avessero da accapigliarsi sulla scelta del successore, l'aveva scelto lui direttamente. Il successore fu Bonifacio II, al quale però gran parte del clero oppose Dioscoro. Morto questi poche settimane dopo, anche i suoi fautori riconobbero Bonifacio II, e qui la controversia poteva essere chiusa, invece il papa con la minaccia della scomunica, costrinse sessanta preti romani a sottoscrivere la confessione della loro colpa e la condanna di Dioscuro.
Ebbene, Agapito appena eletto papa, fece bruciare innanzi al clero romano, raccolto in assemblea, quel documento e riaffermò il principio della libertà di elezione del papa da parte del clero romano, principio sancito dai canoni e dalla tradizione.
Non meno ispirati al rispetto dei canoni e delle tradizioni si mostrano i pochi atti che ci restano di lui.
Raccogliendo l'appello di Contumelioso, vescovo di Riez, deposto nel concilio di Marsiglia presieduto da Cesario di Arles, Agapito decretò che si rifacesse il processo canonico davanti a nuovi giudici, ma che intanto il condannato restasse sospeso dall'amministrazione del patrimonio ecclesiastico e dalla celebrazione della Messa.
Anche a Cesario di Arles che gli chiedeva la distribuzione di una parte dei beni della Chiesa ai poveri della sua diocesi, Agapito rispose che i canoni proibivano di donare per qualsiasi ragione i benefici ecclesiastici.
Congratulatosi con Liberato di Cartagine e con gli altri vescovi africani per la liberazione della loro Chiesa dall'oppressione vandala, rispondendo ad una loro domanda, disse che i canoni proibivano ai sacerdoti ariani convertiti, di esercitare funzioni sacerdotali nella Chiesa cattolica, assicurando anche che nessun chierico africano sarebbe stato accolto nella Chiesa romana senza i necessari documenti.
Anche l'imperatore Giustiniano, ricordò la proibizione ai preti venuti dall'arianesimo di esercitare funzioni sacerdotali, e di questa decisione ne fece partecipe il papa con una lettera nel 535.
Verso la fine del febbraio dell'anno successivo, Agapito era a Costantinopoli di persona. Teodoto, re degli Ostrogoti in Italia, gli aveva intimato di andare di persona a dissuadere l'imperatore Giustiniano

dal progetto di conquista dell'Italia. Agapito, dovette vendere dei vasi sacri, per potersi pagare le spese di viaggio. Ci ricorda Gregorio Magno, che il papa durante il suo lungo viaggio, guarì miracolosamente uno zoppo muto.
A Costantinopoli, Agapito ebbe accoglienze davvero trionfali, ma diversamente a quello che dice il Liber Pontificalis, il diacono Liberato, e l'anonimo scoperto dal Baronio nella Bibiloteca Vaticana ci fanno sapere, e i fatti in seguito ci danno ragione, che la sua missione politica fallì. Pieno successo ebbe invece sul piano ecclesiastico. Agapito ottenne infatti la deposizione del patriarca Antimo, succeduto nel giugno del 533 ad Epifanio per gli intrighi dell'imperatrice Teodora, nonostante fosse già vescovo di Trebisonda e, forse per con piacere l'imperatrice, aveva abbandonato l'ortodossia per guardare verso il monofisismo.
Antimo fu sostituito con il cattolico Mena che Agapito stesso consacrò il 10 marzo del 536. Era la prima volta che dai lontani tempi dell'apostolo Pietro, un vescovo della Chiesa orientale veniva consacrato dal vescovo di Roma. Tanto il nuovo patriarca, che l'imperatore, presentarono al papa la professione di fede di papa Ormisda, il papa successivamente in una lettera li ringraziò.
Agapito si accingeva a tornare in Italia, quando la morte lo colpì a Costantinopoli il 22 aprile del 536; ebbe dei funerali, mai visti, nemmeno vescovi o imperatori, avevano richiamato una così immensa folla. La sua salma fu trasportata a Roma in una cassa di piombo e deposta in S. Pietro il 17 settembre del 536.

# SILVERIO PAPA SANTO

Oriundo di Frosinone e figlio del papa Orsmisda, Silverio era suddiacono della Chiesa romana quando, giunta a Roma la notizia della repentina morte di papa Agapito avvenuta a Costantinopoli il 22 aprile del 536, fu eletto papa per imposizione del re Ostrogoto Teodato. questi fu spinto dalla amicizia che legava papa Orsmisda e il re Teodorico. Però buona parte del clero si oppose decisamente a questa imposizione e lo stesso Silverio accettò la carica solo dopo la consacrazione.
Il suo pontificato, iniziato nel giugno del 536, fu breve e travagliato. Egli fu coinvolto quasi certamente anche contro la sua volontà nelle lotte politiche e religiose che in quei tempi turbavano l'Italia e la Chiesa: era infatti in atto una guerra tra Bizantini e Ostrogoti per il possesso della penisola.
Poco tempo dopo la sua elezione, il re Teodato, suo protettore, fu deposto e ucciso dai Goti. Nel dicembre del 536, il generale bizantino Belisario, giungeva alle porte di Roma; Silverio si adoperò insieme col senato romano, affinchè Roma fosse occupata da parte di Belisario senza spargimento di sangue. Però tre mesi dopo, il nuovo re Ostrogoto Vitige, si presentò con un forte esercito davanti alle porte di Roma, che cinse d'assedio per quasi un anno, conducendo vari attacchi.
E' durante l'assedio della città da parte degli Ostrogoti che comincia la tragedia di Silverio. In quel periodo, o forse anche prima, era giunto da Costantinopoli il diacono Vigilio con lettere dell'imperatrice a Belisario perché ne favorisse l'elezione alla cattedra di S. Pietro. Vigilio era già stato designato da Bonifacio II come successore, però non aveva potuto conseguire l'alta carica per l'opposizione del clero e del senato al decreto innovatore di Bonifacio. Ora si vedeva escluso per la seconda volta, trovando già eletto Silverio.
Se dobbiamo credere al diacono cartaginese Liberato, Vigilio avrebbe comprato il favore di Teodora con la promessa di annullare le decisioni del concilio di Calcedonia e riconoscere come ortodossi i vescovi monofisiti Teodosio d'Alessandria, Severo d'Antiochia e Antimo; quest'ultimo smascherato e deposto dalla sede patriarcale di Costantinopoli dal papa Agapito. Belisario avrebbe desiderato ricomporre la cosa senza drammi, e supponendo che all'imperatrice stesse più caro aiutare i monofisti che lo stesso Vigilio, cercò di persuadere Silverio a far lui stesso questa concessione, ma il papa si rifiutò energicamente.

Dopo che i Goti ebbero cominciato l'assedio dell'Urbe, ai primi di marzo del 537, fu divulgata una presunta lettera di Silverio a Vitige, nella quale gli prometteva di consegnargli la città aprendogli la porta Asinara presso il Laterano. L'11 marzo il papa fu convocato presso il quartier generale di Belisario e gli fu contestata la tremenda accusa, ma il papa riuscì facilmente a smontarla, e per togliere ogni sospetto dei segreti intendimenti con i Goti, lasciò il Laterano, vicino alla porta interessata al fatto, e si trasferì presso la basilica di S. Sabina. I Goti sferrarono un altro tremendo attacco e Belisario convocò nuovamente Silverio e questa volta anche Vigilio. La moglie del generale, Antonina, rimproverò il papa di volerli consegnare ai Goti e nello stesso istante, entrò un diacono che tolse il pallio di dosso al papa, lo portò in un altra stanza e gli levò i paramenti pontifici e lo vestì di abiti monacali, poi si recò dai chierici e annunciò che Silverio aveva rinunciato al papato ed era tornato a fare il monaco. Il successore come previsto fu Vigilio.
Siverio venne portato a Patara nella Licia, ma il vescovo di quel luogo si recò a Costantinopoli e parlò con Giustiniano della gravità del provvedimento preso contro Silverio. L'imperatore ordinò che il papa fosse riportato aRoma e che fossero esaminate le lettere a lui contestate, se fosse risultate scritte di suo pugno avrebbe dovuto andare ad occupare una qualsiasi sede episcopale, ma se lui era innocente, il suo posto era il trono pontificio. Vigilio, atterrito dall'improvviso ritorno di Silverio a Roma, ottenne la sua consegna da Belisario, e lo fece relegare nell'isola Palmaria dove Silverio abdicò l'11 novembre del 537 per porre fine allo scisma e poi consumato dagli stenti, morì il 2 dicembre successivo.
Le sue spoglie mortali non vennero traslate a Roma come quelle di altri pontefici morti in esilio, ma rimasero nell'isola e sul suo sepolcro meta di continui pellegrinaggi, avvennero miracoli e guarigioni.

# VIGILIO PAPA

Papa Silverio era stato deposto violentemente nel marzo del 537 e il 29 dello stesso mese veniva ordinato Vigilio, sotto l'influsso della corte bizantina, che aveva la supremazia sulla signoria dei Goti in città.
Vigilio aspirava al pontificato, ed aveva promesso del denaro al generale Belisario affinchè lo appoggiasse nell'elezione; finchè Silverio fu vivo, non fu mai considerato papa legittimo, ma alla sua morte divenne unico possessore della cattedra di Pietro.
Il Liber Pontificalis, lo dice romano figlio del console Giovanni e getta gravi sospetti sulla condotta morale di questo papa che arrivò al pontificato attraverso una cattiva strada. Il dubbio fu anche che si fosse disfatto di Silverio uccidendolo e questa supposizione non piaceva per niente ai romani. Astutamente il pontefice fugò ogni ombra di dubbio su di lui dichiarando la conferma della fede dei suoi più grandi predecessori.
L'imperatore Giustiniano, ormai vecchio dimenticava volentieri ì problemi politici per dedicarsi a quelli teologici e riteneva di essere il difensore della vera fede e di sanare i problemi esistenti tra la Chiesa e l'impero e si sentiva in grado di condannare gli eretici.
Con questa preoccupazione, si tuffò in un affare alquanto intricato gettando il disordine nel mondo ecclesiastico sia orientale che occidentale.
La questione rimase celebre col titolo di *condanna dei tre capitoli*, e dopo la ratifica di questa condanna che era diretta contro l'autorità del concilio di Calcedonia, pretese la sottoscrizione di tutti, compreso quella del legato pontificio, che per giunta lo scomunicò. L'imperatore vedeva ormai la sua sola autorità e voleva che anche il papa con tutto l'occidente vi aderisse. Non fu così e l'imperatore mandò a prendere il papa. Vigilio fu costretto a lasciare Roma il 22 novembre del 545 mentre celebrava sacre cerimonie nella chiesa di S. Cecilia in Trastevere. Le scene furono drammatiche, al papa non fu permesso di terminare la funzione e venne violentemente trascinato verso le sponde del Tevere per essere imbarcato; i suoi sostenitori piangevano, mentre i rivali che

non gli avevano perdonato la sua ascesa al potere lo deridevano e vomitavano su di lui le più tremende accuse.
Nel frattempo i Goti di Totila assediavano Roma convinti di prenderla per fame e il papa appena giunto in Sicilia, raccolse granaglie e via mare le inviò a Roma, ma giunte le navi a Porto furono catturate dai Goti. Il 17 dicembre del 546, Roma fu presa e saccheggiata da Totila.
Alla fine del 546 o all'inizi del 547, papa Vigilio giunse a Costantinopoli, a Giustiniano premeva nascondere il suo abito di carceriere del papa e lo accolse splendidamente. Mentre il papa lo caldeggiava ad aiutarlo a scacciare Totila da Roma, Giustiniano prometteva, ma era più interessato ai dogmi della fede e fu così che il papa si accorse di essere prigioniero, anche se con tutti gli onori.
Il papa dovette affrontare molte questiono teologiche con Giustiniano e quando si accorse che non riusciva a spuntarla, meditò la fuga.
Una notte, due giorni prima del Natale del 551, si calò pericolosamente dal balcone del palazzo che lo ospitava e con l'aiuto del vescovo Dazio e di altri amici, attraversò il Bosforo in direzione di Calcedonia.
A Roma intanto avveniva la morte di Totila nell'estate del 552, ad opera del generale bizantino Narsete. A Calcedona il papa scrisse una enciclica di protesta al mondo cristiano esponendo gli avvenimenti e dichiarando il suo attaccamento alla fede cattolica e rivolgendosi a Giustiniano, lo chiamò grande persecutore al pari di Diocleziano.
Giustiniano gli mandò Belisario per far da paciere e chiedendo il suo ritorno e offrendo garanzie con l'istituzione di un nuovo concilio; il papa non era contrario, purché gli occidentali fossero convenientemente rappresentati e si mettesse fine alla controversia lasciando da parte i tre capitoli. Ma il concilio si svolse in altra maniera condannando i tre capitoli e i vescovi latini che si erano opposti vennero esiliati, il nome del papa Vigilio fu cancellato dai dittici, la vittoria era di Giustiniano. L'imperatore era sorretto dai vescovi greci e il generale Narsete, scacciando i Goti gli ridette il dominio di Roma.
Il papa alla fine cedette e pure lui condannò i tre capitoli, e con la paura di un nuovo papa Greco ebbe il desiderio di tornare a Roma. Unendo di nuovo l'Italia all'impero si riconfermavano le leggi di Atalarico e di sua madre Amalasunta , annullando quelle di Totila, ridando così ai cittadini il possesso delle perdute proprietà e delle vecchie leggi. Il papa potè in questo modo lasciare il suo esilio e dopo dieci anni tornare a Roma, ma giunto a Siracusa, un terribile morbo se lo portò via: era il 7 giugno del 555. Ritornò a Roma cadavere e venne sepolto sulla via Salaria nel cimitero di Priscilla. Egli è il primo dei papi del quale non esiste nessun tipo di culto ecclesiastico.

# PELAGIO I PAPA

Pochi mesi dopo la morte di Vigilio, saliva al pontificato Pelagio che già si era distinto in Roma per la sua difesa contro Totila, era un diacono di illustri natali. Si era opposto a papa Vigilio in merito alla controversia dei Tre Capitoli, ma quando si accorse che il favore di Giustiniano poteva mancargli, per la sua elezione si schierò dalla sua parte.
Venne eletto papa il 16 aprile del 556 e consacrato lo stesso giorno. Narsete amministratore imperiale d'Italia fu di forte appoggio al nuovo eletto. Il fatto che il papa si fosse posto dalla parte di Giustiniano, creò seri problemi per le diocesi africane e dell'Italia settentrionale e vi fu il pericolo di scismi. Il papa molto diplomaticamente riuscì a ricomporli tutti mostrandosi aderente alle dottrine dei predecessori senza però nominare Vigilio. Gli scismatici di Milano e di Aquileia si mostrarono più ostinati ed allora il papa visti vani i suoi tentavi ricorse all'imperatore per rimuoverli dalle loro sedi. Da tutte le parti veniva chiesta al papa una dichiarazione di fede e questi puntualmente accontentava tutti.
Elevò il vescovo di Arles a suo vicario per il regno di Chiliberto e per mezzo suo influì sulla condotta di questo re. Dopo i Goti orde di barbari tentarono la conquista dell'Italia, ma le armate di

Narsete ne frenò l'audacia. Narsete prima della sua caduta è ancora degno restauratore di fortezze, di mura e di chiese. All'orizzonte si affacciavano minacciosi i Longobardi.
Pelagio I morì il 3 marzo del 506. Nel portico di S. Pietro i romani incisero il suo epitaffio con versi mediocri ma affettuosi.

# GIOVANNI III PAPA

Romano, detto anche Catelino fu eletto papa il 17 luglio del 561. Di questo pontefice abbiamo scarse notizie. Restaurò le catacombe dei martiri e stabilì che tutte le domeniche, le oblazioni, le ampolle e i lumi destinati alle catacombe fossero somministrati dal palazzo lateranense. Durante il suo pontificato, si smise di sotterrare i morti vicino al sepolcro dei martiri e i fedeli cominciarono così a poter recarsi a venerare le sacre reliquie degli eroi cristiani. Giovanni III continuò l'opera di Pelagio per il compimento della basilica degli apostoli Filippo e Jacopo e probabilmente la elevò a titolo cardinalizio.
Roma ridotta miseramente dopo la guerra gotica, aveva però la forza di costruire questa bellissima basilica, l'operosità dei romani non venne mai intaccata dalle scorribande dei barbari e i suoi abitanti, sempre si sono dimostrati colmi di ingegno.
Narsete, ormai vecchio, dimorava a Roma nell'antico palazzo dei Cesari, i suoi ultimi anni sono avvolti da molta incertezza. Il conquistatore d'Italia, pare che si fosse dato alla passione dell'oro. Venne trovata, in una città italiana, dentro un pozzo, un ingente quantitativo d'oro ed occorsero diversi giorni per tirarlo fuori.
Questo episodio fu accolto con molta irritazione da parte di romani, che si rivolsero all'imperatore per aver giustizia.
Nel 565, dopo la morte di Giustiniano, salì al trono Giustino il "giovane" e i romani gli fecero arrivare i lamenti contro Narsete; questi fuggì da Roma in Campania eludendo il comando dell'imperatore e della imperatrice Sofia, ed avrebbe chiamato per vendetta i Longobardi in Italia guidati da Alboino. Questi entrarono in Italia nella primavera del 568. I romani, impauriti della vendetta di Narsete e con l'arrivo dei Longobardi, mandarono papa Giovanni a richiamare il vecchio generale ed il papa riuscì a riportarlo a Roma, dove poco tempo dopo essendo assai vecchio, morì.
Giovanni morì nel 573, fu sepolto, in S.Pietro ma non si conosce il suo epitaffio. I Longobardi erano già a Milano fin dall'autunno del 569 ed Alboino, entrava in Pavia dopo tre anni di assedio e si stabiliva nel palazzo di Teodorico, Solo Roma e Ravenna non erano ancora conquistate, ma le orde guerriere di questi barbari, avanzavano verso la città dei Cesari.

# BENEDETTO I PAPA

I Longobardi premevano su Roma ed impedivano qualsiasi relazione con Bisanzio, per cui la Sede Pontificia, rimase per quasi un anno vacante, non potendo l'imperatore confermare il nuovo pontefice.
Questo era romano e si chiamava Benedetto, venne eletto il 2 giugno del 575, ma attese molto per la consacrazione per i fatti sopra esposti.
Al suo tempo, i Longobardi invasero tutta la penisola, provocando una grande carestia, basti pensare che per fame, alcune guarnigioni, si arresero solo per avere un poco di sostentamento. L'imperatore Giustiniano, impietosito per la tremenda situazione alimentare italiana, mandò verso il porto di Ostia, tramite l'Egitto, navi cariche di grano. Fortunatamente le granaglie arrivarono a destinazione e il

popolo che ne usufruì poté rifocillarsi; in questo quadro desolante il vecchio pontefice moriva il 30 luglio del 579, e fu sotterrato nella sagrestia della basilica di S. Pietro.
Per quanto siano pochi i ricordi di questo papa, è auspicabile che egli sia ricorso ad implorare aiuto a Giustiniano oppure a Giustino. Secondo la tradizione, nel corso del suo pontificato l'imperatore Giustino II inviò a Roma la reliquia della Santa Croce, che costituisce il più antico degli oggetti preziosi ex-voto esistenti in S. Pietro.

# PELAGIO II PAPA

La condizione di Roma necessitava urgentemente l'elezione di un nuovo papa, non avendo la città una guida autorevole. Pelagio II fu consacrato subito senza attendere la ratifica dell'imperatore. Venne eletto il 26 novembre del 579, era nativo di Roma e figlio del goto Unigildo.
Fu consacrato senza conferma imperiale, perché i Longobardi assediavano la città e commettevano saccheggi ovunque, a questa sciagura ci fu poi un periodo di tremende piogge e inondazioni che avevano rovinato tutto. Pelagio fece coprire di lamine d'argento la confessione di S. Pietro e trasformò la sua casa in ospizio per i poveri e i vecchi, edificò la basilica di S. Lorenzo e adornò di lamine d'argento il suo sepolcro.
Roma stava in circostanze critiche, il nemico la insidiava e lei non aveva mezzi di difesa, il presidio bizantino era scarsissimo e si dovette ricorrere ad una milizia cittadina. Il vero ed unico rappresentante della città era il suo vescovo.
Pelagio cercò di rivolgersi all'imperatore signore d'Italia per chiedere aiuto, gli ambasciatori, portarono a Costantinopoli il grido di aiuto di Roma e molte libbre di oro, ma l'imperatore era impegnato in Persia, rifiutò l'oro e mandò un presidio a Ravenna, ma niente a Roma.
I romani chiusero un trattato col duca di Benevento Zotto, che ritiratosi oltre il Liri, nel 589 assalì e distrusse Montecassino. Questi una notte si presentò con una schiera di Longobardi alle porte del monastero e mentre i monaci fuggirono, egli fece razzia di tutto quel che trovava, i poveri monaci riuscirono a portarsi dietro poche cose per il loro sostentamento. Questi vennero a Roma e il buon papa gli permise di costruire un monastero presso la basilica di S. Lorenzo in cui per circa centotrenta anni abitarono i cassinesi.
Prima che i Benedettini arrivassero a Roma, Gregorio, un patrizio romano, aveva fondato sul Celio un monastero per la sua solitudine ascetica; Pelagio però lo trasse da quella situazione per mandarlo come ambasciatore alla corte di Bisanzio con l'intento di pacificarla per il dispetto resogli nella non richiesta di convalida dell'elezione papale e chiedere all'imperatore Tiberio, aiuti contro i Longobardi.
Quando salì al trono imperiale Maurizio, finalmente si ebbe l'aiuto sperato, questi mandò i generali Gregorio e Castorio e si poté liberare la città concludendo un armistizio nel 584 col re Autari dei Longobardi.
Questi però non tenne fede agli accordi ed allora il papa si rivolse ancora a Gregorio, affinchè col vescovo Sabiniano, si recasse ancora dall'imperatore a chiedere aiuto. Ma l'imperatore era troppo occupato con i persiani e poco pensava a Roma. Pelagio a questo punto, ricordandosi di favori fatti al re di Francia Chiliberto, mandò Aunacario, vescovo di Auxerre, a chiedere a lui soccorso in nome di S. Pietro.
Dobbiamo però dire che anche Maurizio, imperatore bizantino, scrisse a Chiliberto affinchè esaudisse le richieste del papa, non potendo intervenire lui direttamente perché impegnato altrove. Il monarca francese scese in Italia, ed Autari concluse subito la pace e si ritirò.
Di fatti più precisi non siamo a conoscenza, sappiamo solo delle tremende calamità che si abbatterono sull'Italia in quegli anni, oltre alle inondazioni, una terribile pestilenza, decimò la popolazione e si portò via anche papa Pelagio il 7 febbraio del 590, il quale venne sepolto in S. Pietro.

# GREGORIO I MAGNO PAPA SANTO

Dottore della chiesa. Nato dalla nobile famiglia Anicia nel 540, percorse la carriera politica e nel 573 era prefetto di Roma, carica che sostenne con dignità, sorretto da una solida preparazione culturale.
Suo pensiero dominante era ormai diventato il proposito di farsi monaco benedettino e di conseguenza rinunciò all'altissima carica e visse da monaco nella casa paterna trasformata in monastero (intitolato a Sant'Andrea), mentre fondava altri sei monasteri nelle sue proprietà terriere in Sicilia.
Nel 578 fu ordinato diacono ed invitato come apocrisario a Costantinopoli, facendo una preziosa esperienza a contatto con la corte imperiale e specialmente con l'imperatore Maurizio. Tornato a Roma nel 585, riprese la vita monacale, approfondendo la conoscenza delle Sacre Scritture e continuando il commento al libro di Giobbe, meglio conosciuto sotto il titolo di Moralia.
Tra la fine del 589 e gli inizi del 590 piogge torrenziali prolungate , provocarono lo straripamento di fiumi, interruzione delle comunicazioni inondazioni devastatrici divastazioni di territori e persino di città. Tra le città inondate vi fu anche Roma su cui il Tevere riversò grandi masse di acque che fecero crollare molti antichi edifici e, cosa che in quel momento fu grave, distrusse tutti i depositi di grano. All'inondazione seguì la peste bubbonica che ebbe tra le sue numerose vittime anche papa Pelagio II. In questo stato di abbattimento e di angoscia i Romani elessero a una voce Gregorio papa e invano egli tentò di sottrarsi al poderoso incarico anche appellandosi all' imperatore era il 3 settembre del 590.
Dopo la sua consacrazione, tuttavia, dedicò tutto se stesso al nuovo compito organizzando larghissimi soccorsi alla città, che appena uscita dalla pestilenza fu preda della fame; ed allora scrisse al pretore della Sicilia per sollecitarlo ad affrettare le spedizioni di grano, possibilmente superiori alle normali, al fine di scongiurare il danno gravissimo che avrebbe la popolazione dalla mancanza di vitto sufficiente.
Il problema politico più importante dell'Italia e di Roma, ma con riflessi anche in campo ecclesiastico, era rappresentato dai Longobardi, che l'impero considerava come predoni da sottomettere o da sterminare, Gregorio invece li considerava come un popolo da convertire e portare possibilmente all'amicizia con l'impero, al fine di ristabilire in Italia la pace fondata sulla tranquilla convivenza di Italiani, imperiali e Longobardi.
Egli non desiderò mai che fossero occupati dai Longobardi i territori imperiali e specialmente la città di Roma che, anzi, egli salvò per due volte: nel 592 contro il duca Ariulfo di Spoleto e contro il re Aginulfo che l'aveva stretta d'assedio. In ambedue i casi il papa prese iniziative autonome, strategiche e politiche, e specie nel secondo intavolò trattative con Aginulfo inducendolo a ritirarsi dietro pagamento di un tributo di cinquecento libbre d'oro.
Gregorio cercò di intrattenere cordiali rapporti con la regina Teodolinda, che aveva avuto parte importante nella tregua stipulata col suo popolo Longobardo e per ringraziamento le inviò delle reliquie per la basilica di S. Giovanni Battista da lei fatta costruire a Monza, e quando Teodolinda gli mandò a dire tramite un messo della nascita e del Battesimo del suo secondo figlio Adaloaldo, secondo il rito cattolico, il papa, alquanto rallegrato le mandò in dono, sempre per la basilica di Monza, tutta una serie di fiale contenenti l'olio delle lampade che ardevano nelle cripte dei martiri.
E' nota la leggenda che Gregorio, non ancora papa, avrebbe visto un giorno al mercato degli schiavi in Roma alcuni giovani Angli, dopodiché avrebbe manifestato al papa Pelogio il desiderio di recarsi in Britannia ad annunziare il vangelo ai popoli immigrati nell'isola che erano pagani. Vera o falsa che sia questa leggenda, il fatto fu che appena asceso al pontificato pensò alla loro conversione, della quale non si preoccupavano affatto i vescovi dei vicini paesi, specialmente quelli della Gallia. Essendo giunte a Roma notizie sulla buona disposizione degli Angli ad accogliere la predicazione del Vangelo, nel 596 egli spedì il priore del monastero di S. Andrea, Agostino con una quarantina di

compagni alla volta dell'Inghilterra, questi non riscuoteva certo doti di uomo coraggioso, ma aveva indubbie qualità di umiltà e di persuasione.
Sembra però che il primo missionario a sbarcare in Gran Bretagna fu Giuseppe di Amitarea che riuscì ad evangelizzarla, ma in seguito all'invasione dei Sassoni l'isola era ricaduta nell'idolatria.
Comunque accadde che il re Eteriberto si invaghì della figlia del re di Parigi, questa per acconsentire alla richiesta di matrimonio chiese di poter liberamente professare la propria religione e di erigere una chiesa dove alcuni sacerdoti potessero esercitare i riti sacri. Etelberto accettò di buon grado pur di sposare la principessa Berta, questo era il suo nome, ed appresa la notizia, il papa, Gregorio, pensò bene che era giunto il momento di inviare sull'isola un nuovo evangelizzatore.
Agostino partì con i 40 compagni monaci che dovevano aiutarlo nella missione, ma durante una sosta del viaggio, apprese notizie sul temperamento bellicoso dei sassoni e tornò a Roma dal papa con la speranza di farsi cambiare il programma.
Il santo padre invece di accontentarlo, lo incoraggiò nominandolo abate, non che Agostino ci tenesse poi tanto, ma dovette cedere alle pressioni papali e partire nuovamente.
Appena toccarono il suolo britannico, furono accolti personalmente dal re in persona e dalla buona consorte. Il re li accompagnò in un corteo al canto delle litanie e fu per tutti una lieta sorpresa, i monaci vennero personalmente accompagnati dal re a Canterbury, una località a mezza strada fra Londra ed il mare, dove sorse la celebre abbazia che prenderà il nome di Agostino.
L'opera dei missionari ebbe un esito insperato, tanto che lo stesso re si fece battezzare e fu da esempio per migliaia di sudditi che vollero seguirlo. La notizia di un così grande successo di Agostino e dei suoi monaci, venne appresa a Roma con entusiasmo ed il papa scrisse lettere di soddisfazione sia ad Agostino che alla regina. Il monaco fu ordinato arcivescovo primate d'Inghilterra ed il papa nel dargli la nomina, ammonì bonariamente Agostino di non insuperbirsi per i successi ottenuti e per l'alta carica che aveva ricevuto.
Agostino, rimase sempre l'umile monaco del monastero di S. Andrea sul Celio e lavorò instancabilmente per unificare le consuetudini ecclesiastiche e liturgiche locali ereggendo altre due sedi vescovili, una a Londra e l'altra a Rochester insediando come vescovi Mellito e Giusto.
Agostino morì nel 604 e venne sepolto a Canterbury nella chiesa che porta il suo nome, fatto santo, la ricorrenza è il 27 maggio.
Gregorio nella cura delle anime, esercitò un costante controllo sulla nomina dei vescovi in Italia; in Spagna rafforzò i diritti della Chiesa sui Visigoti convertiti di recente; in Africa si oppose al donatismo ed eliminò i gravi scandali che turbavano la vita cristiana; in Francia fece opera di pace fra le diverse fazioni che concludevano una feroce guerra civile; in Inghilterra accese la prima fiamma del cristianesimo; con l'Oriente tutta la sua abilità non riuscì a frenare i gravi contrasti esistenti, ma servì a non estenderne i dolorosi effetti.
Come scrittore Gregorio è fra i più fecondi e significativi del primo Medioevo: ricca e preziosa fonte di informazione sono le sue "Epistole" (una raccolta di ben 854), scritte con stile semplice ma dignitoso, intuitivo ed efficace. La Expositio in beatum Iob libri XXXV o Moralia si mantiene ferma ai tre significati delle Sacre Scitture, pur dando manifesta preferenza al significato morale tanto che nel Medioevo fu usata come manuale di vita morale.
La Regula pastoralis è una specie di esame di coscienza del pontificato di Gregorio visto alla luce del programma che si era prefisso nel suo ministero pontificale. La tradizione medioevale lo rappresenta sovente come dottore della Chiesa. Questo grande papa morì il 12 marzo del 604.

# SABINIANO PAPA

Succeduto a Gregorio Magno il 13 settembre del 604. Era nativo di Volterra e figlio di Bono. Era già stato diacono del defunto pontefice e suo rappresentante alla corte bizantina; la sua conoscenza

degli affari di quel tempo, e la sua permanenza alla corte costantinopolitana, ebbero influenza nella sua nomina e il pieno appoggio da parte dell'impero.
La sua elevazione al soglio pontificio, arrivava in momenti assai difficili, il flagello della carestia, stringeva Roma e l'Italia in una morsa di fame tremenda. Ci fu chi di questa carestia avrebbe accusato il grande Gregorio Magno, il quale troppo facilmente elargiva gratis il grano alla gente e presto i granai si sarebbero trovati vuoti; vi fu chi tentò di bruciare addirittura i suoi scritti.
Sabiniano allora cambiò decisamente le cose; aprì i granai pontifici, ma richiese una somma di denaro per i prelievi e questo consentì a chi aveva di che pagare, di alimentarsi, mentre i poveri restavano senza cibo. Senza dubbio la parola carità non era granché conosciuta a questo papa, e va ricordato che quando era ambasciatore a Costantinopoli, papa Gregorio ebbe a lamentarsi più volte con lui proprio a causa della sua poca carità verso i poveri.
Questi un giorno si recarono dal papa con queste parole :<< Apostolico Signore, il vostro santo predecessore Gregorio, nostro padre, aveva cura di alimentare il suo, gregge, ci lasciate voi morire di fame?>>. Sabiniano alquanto infastidito rispose :<< A Gregorio premeva di aumentare la propria fama; avrebbe alimentato tutto l'universo; io non posso farlo>>. Forse queste leggende sono state raccolte e tramandate dal popolo scontento e ci risulta che suppliche di questo tipo vennero molte volte richieste al papa, ma mai nessuno fu accontentato.
La leggenda continua inoltre narrandoci delle apparizioni di Gregorio Magno a Sabiniano; per tre volte con dolcezza ammonì il papa della sua condotta, ma la quarta volta col pastorale che teneva in mano, ferì alla testa il suo indocile successore. Alcuni giorni dopo Sabiniano moriva in mezzo ad atroci tormenti. Era il 606.

# BONIFACIO III PAPA

La cattedra di S. Pietro, dopo la morte di Sabiniano, rimase vacante per circa un anno, tutto dovuto alle difficoltà avute per avere l'approvazione dell'imperatore Foca.
Il 19 febbraio del 607, fu finalmente consacrato papa Bonifacio III, figlio di Giovanni Cataudioce, forse di origine greca. Era stato amico ed emissario di papa Gregorio alla corte di Bisanzio, e la sua nomina poteva avere di mira proprio la memoria del grande papa, Bonifacio era gradito all'imperatore e al popolo, specie dopo il passaggio di Sabiniano.
Bonifacio infatti aveva servito la Chiesa sotto Gregorio a Sipontina, l'odierna Manfredonia, mandato in quella diocesi per riordinare quel vescovado, rovinato dai Longobardi. Andò poi ad Antiochia e a Corinto, per amministrare quei lontani beni della Chiesa.
Quando fu eletto, ottenne che l'imperatore Foca promulgasse un editto, in quale riconosceva la Chiesa dell'Apostolo Pietro come la prima di tutte le Chiese; fino ad allora la Chiesa Costantinopolitana si riteneva essere lei la prima e il suo patriarca il capo supremo.
L'imperatore Foca venne così a dissapori con il patriarca di Costantinopoli per tale editto.
Bonifacio III celebrò a Roma un concilio di settantadue vescovi in cui fu decretato che, vivente il papa, non si potesse trattare del suo successore, ma solamente tre giorni dopo la sua morte fosse lecito farlo secondo i canoni.
In seguito questo decreto subì molti cambiamenti; ora l'attesa per la nuova nomina non può essere minore di 15 giorni e superiore di 18 per dar luogo ai cardinali più lontani di essere presenti al conclave.
Bonifacio non ci lasciò altre notizie della sua attività perché si spense dopo un breve pontificato, infatti rese l'animo a Dio il 10 novembre del 607. Fu sepolto in S. Pietro.

# BONIFACIO IV PAPA SANTO

Secondo la biografia contenuta nel Liber Pontificalis, Bonifacio era originario della Marsica e figlio di un medico di nome Giovanni. Durante il pontificato di S. Gregorio Magno, ebbe affidati numerosi incarichi abbastanza delicati e fu amministratore delle finanze pontificie.
Eletto papa il 25 agosto del 608 governò la chiesa fino all'8 maggio del 615, giorno in cui morì, e fu un periodo di relativa calma politica, funestato però da calamità naturali. L'azione più importante del suo pontificato, fu quella di aver ottenuto dall'imperatore Foca, col quale mantenne i buoni rapporti del suo predecessore, il Pantheon di Agrippa, che trasformò in chiesa dedicandola alla Vergine e a tutti i martiri, il 13 maggio del 609, data ricordata nel Martirologio Romano.
E' questo il primo caso di un tempio romano trasformato in Chiesa, e ad esso ne seguirono altri. Bonifacio fondò un monastero nella sua casa, ma non si può dire se a Roma o nella Marsica.
Partecipò attivamente all'organizzazione della Chiesa inglese; infatti essendo venuto a Roma Mellito, vescovo di Londra, per sottoporre al papa non sappiamo quali questioni, fu invitato da Bonifacio a partecipare al concilio romano del 610, convocato per regolare alcuni problemi di vita monastica.
Il papa quindi affidò a Mellito lettere per Lamenzio, arcivescovo di Canterbury, per il re Etelberto e per il popolo inglese.
Nel 615, ricevette da parte di S. Colombano, male informato sul suo conto, una lettera nella quale l'abate, con una certa intemperanza, lo invitava a vigilare meglio perché per la Chiesa erano tempi difficili.
Bonifacio seguì, dice il suo epitaffio, le orme di S. Gregorio Magno, elargendo molte elemosine per riparare i danni derivati dalla fame, dalla peste e dalle inondazioni del Tevere. Quando morì fu sepolto in S. Pietro e sulla sua tomba fu posta una lunga epigrafe nella quale si parlò della brevità della sua vita.
Il culto di Bonifacio, ignorato nel Medioevo, risale al tempo di Bonifacio VIII, quando fu scoperto il suo corpo e gli fu elevato nella Basilica Vaticana, un altare che faceva parte della magnifica cappella sepolcrale di Bonifacio VIII, opera di Arnolfo di Cambio.

# ADEODATO I PAPA SANTO

Figlio del suddiacono romano Stefano, era prete da quaranta anni, quando fu eletto papa. Resse la sede apostolica dal 19 ottobre del 615 all'8 novembre del 618.
A Adeodato vengono attribuite due lettere, probabilmente però sono degli abili falsi, mentre autentico è un suo sigillo conservato nella raccolta vaticana.
Adeodato restituì al clero secolare posti e cariche, che il suo predecessore Bonifacio IV seguendo l'esempio di S. Gregorio Magno, aveva dato ai monaci. Sempre sua è l'iniziativa di poter celebrare nello stesso giorno più messe nella stessa basilica e di potervi costruire più altari. Fece buona accoglienza all'esarca Eleuterio, inviato da Costantinopoli a domare rivolte a Ravenna e a Napoli.
Grande disgrazie funestarono Roma durante il pontificato di Adeodato I: il terremoto prima e dopo una epidemia, pare sia stata l'elefantiasi. Fu il primo papa a stabilire delle elargizioni durante i propri funerali, fu sepolto in S. Pietro l'8 novembre del 618, giorno in cui figura nel Martirologio Romano. Vi fu inserito dal Baronio, il quale aggiunse anche che con un bacio guarì un lebbroso, ma non sappiamo dove il Baronio abbia attinto questa notizia.

# BONIFACIO V PAPA

In questo inizio del VII sec. la storia di Roma è assai oscura, sappiamo solo che la città è oppressa da gravi rovine. Mentre Eraclio in Oriente riesce ad avere la meglio sul regno persiano di Cosroe e in mezzo a feroci lotte si diffondeva la religione di Maometto, dello stato interno di Roma, non sappiamo nulla, non c'è documento in cui si parli di generali, di prefetti, solo si edifica e si restaura qualche chiesa.
Bonifacio V, campano, nativo di Napoli fu eletto papa il 23 dicembre del 618. Confermò il diritto di asilo e dichiarò che nessuno doveva essere cacciato a forza di dove si rifugiasse. Proibì a tutti i chierici, che non avessero ricevuto gli ordini, di toccare le reliquie dei martiri.
Al tempo del nostro papa i corpi dei santi di Roma, riposavano ancora nelle loro tombe nei cimiteri e nelle chiese; non si tenevano come oggi nei reliquiari. In fatto alle traslazioni che si fecero dai cimiteri alle chiese delle città, la più antica, di cui rimanga memoria, è quella di santi Primo e Feliciano.
Il papa era molto preoccupato sia delle questioni civili che di quelle religiose, e tutto era dovuto alla trascuratezza della legislazione bizantina e alle circostanze del tempo.
Bonifacio restaurò la catacomba di S. Nicomede e la consacrò solennemente. Questa si trovava al campo pretoriano, a destra della via Nomentana, a poca distanza della porta omonima, oggi porta Pia. La morte di S. Nicomede è raccontata negli *Atti* di S. Nereo e Achilleo. Nel 1864 furono trovati i sotterranei di questo cimitero cristiano; le gallerie, la scala e i fondamenti e i ruderi di una piccola basilica rettangolare con l'abside.
Durante il pontificato di Bonifacio V la rivoluzione politico religiosa dell'Arabia culminò con la fuga di Maometto dalla Mecca a Medina, il 16 luglio del 622, che segnò il principio dell'era maomettana.
Bonifacio si occupò anche della diffusione del cristianesimo in Inghilterra. Eduino re, aveva promesso di convertirsi, dopo aver sposato Edilberga, figlia del re del Kent, Etelberto, che abbracciò il cristianesimo al tempo di Gregorio Magno. Stentava però a mettere in pratica il suo nobile disegno. Beda ci ha conservato una lettera che papa Bonifacio V aveva spedito a Giusto vescovo di Rochester e poi di Canterbury, insieme col pallio. Questa lettera contiene un'esortazione alla pazienza, il momento della conversione del re era prossima.
Il re stesso, invitato dal papa, si lasciò convincere a radunare una assemblea generale e nella Pasqua del 627, in una chiesetta di legno, da lui costruita, rinunziò solennemente al paganesimo.
Bonifacio non potè godere i frutti della sua missione presso il re Inglese, in proposito aveva scritto anche alla pia regina. Morì il 25 ottobre del 624 e fu seppellito in S. Pietro; consacrò 29 vescovi, 26 preti e 4 diaconi.

# ONORIO I PAPA

Salì alla cattedra di S.Pietro, dopo cinque giorni dalla morte di Bonifacio V, il 30 ottobre del 625. Era originario della Campania, figlio di un nobile latino che portava il titolo di console, di nome Petronio.
La conferma dell'approvazione, fu questa volta veloce,essendo a Roma l'esarca Isacco e che fungeva le veci dell'imperatore. I Romani questa volta erano lieti della nomina di Onorio, perché era di una stirpe illustre e aveva già dimostrato di essere un uomo colto e pio.
Nel regno Longobardo si verificarono dei moti politici, che tolsero il regno ad Adaloardo, questi venne ucciso in una congiura capitanata da suo cognato Arioaldo, non sappiamo se Teodolinda fosse ancora viva. Papa Onorio, scrisse all'esarca Isacco di restaurare il trono di Adaloardo e chiedendogli di mandargli, per essere puniti, i vescovi traspadani che avevano parteggiato per Arioaldo.

Il pontificato di Onorio fu turbato da un'altra eresia cristologica. Si era appena calmata la controversia dei Tre Capitoli e si accendeva la discussione sulla volontà di Cristo che sconvolse l'Oriente per mezzo secolo. Onorio è noto soprattutto per le lunghe controversie sorte intorno a due sue lettere del 633 e del 634 a Sergio, patriarca di Costantinopoli e fautore dei monoteliti, scritte in difesa delle due volontà in Cristo, e che, a causa della loro terminologia ambigua, furono condannate come eretiche dal III Concilio ecumenico di Costantinopoli.
Roma può ancora vedere i monumenti sacri dovuti alla benemerenza di papa Onorio; la chiesa di S. Adriano nel Foro venne da lui edificata e fu la seconda dopo la basilica di Cosma e Damiano, ad Onorio si deve anche la chiesa di S. Lucia in Silice, quella di S. Severino presso Tivoli e S. Agnese, fuori della porta Nomentana. La nobile fanciulla che per aver resistito alla passione del figlio di Sinfronio, prefetto della città, fu uccisa per amor della fede il 21 gennaio del 303. Il nostro papa restaurò la catacomba dei SS. Marcellino e Pietro nella via Lavicana e la basilica di S. Pancrazio, anche Pancrazio, a soli quattordici anni fu martirizzato sulla via Aurelia. Costruì poi anche la basilica dei SS Vincenzo ed Anastasio, Vincenzo morì martire sopra una graticola ad Saragozza ed Anastasio era un mago dell'esercito persiano che si convertì, dopo il suo martirio, la testa fu tolta ai persiani e mandata a Roma.
Onorio si occupò della conversione dei popoli anglosassoni. Nel 634 egli mandò il pallio a Paolino, arcivescovo di York e ad Onorio di Canterbury; essi avevano così la possibilità di consacrare un successore, in caso della morte di uno di loro, senza ricorrere a Roma. Onorio morì il 12 ottobre del 638 e l'epitaffio inciso sul sepolcro della basilica di S. Pietro, conferma la sua vita operosa.

# SEVERINO PAPA

Dopo la morte di Onorio, i Romani elessero a succedergli Severino il 28 maggio del 640. Eraclio, nonostante il minaccioso avanzare dei musulmani, non seppe rinunciare alla mania imperiale bizantina di occuparsi di questioni religiose, ed incoraggiato dalla condotta di papa Onorio, promulgò una confessione di fede monoteista composta dal patriarca Sergio.
Con questa l'imperatore decretava l'espressioni di "una o due operazioni in Cristo", ma poneva in lui "una sola volontà", Il nuovo edito imperiale fu sottoscritto da tutti i vescovi. In occidente e specialmente a Roma, l'editto imperiale fu accolto con una forte opposizione.
Intanto accadeva una scandalosa prepotenza dei ministri imperiali in Italia; le truppe bizantine che stagnavano in Italia non erano da parecchio tempo pagate e mostravano pericolose insofferenze. Isacco, l'esarca di Ravenna pensò così di pagarle col tesoro della basilica lateranense, dove vi erano preziosi arredi, e vari tesori donati dai precedenti pontefici, inoltre vi era una prodigiosa quantità di denaro qui deposto da papa Onorio. Tutto ciò faceva proprio al caso di calmare le turbolenze delle truppe imperiali, che poi in realtà erano formate da uomini assoldati sul posto.
Per tre giorni le soldatesche assediarono il palazzo Laterano, assiduamente difeso dalla famiglia di papa Severino, ma poi riuscirono ad entrare e a prendersi quello che era stato loro promesso. Ci vollero otto giorni per svaligiare il palazzo e pare che l'imperatore fosse tenuto all'oscuro da questa bravata. Ora occorre però anche dire che certi fatti non sono da tutte le fonti confermate, l'arrivo dell'esarca Isacco a Roma, sembra dovuto alla conferma dell'elezione di Severino non tanto alla rapina.
Si narra che Severino restaurò i mosaici della tribuna di S. Pietro, sfuggiti all'occhio vigile di Onorio.
S. Massimo , abate del tempo, ci narra come Eraclio imperatore lavorò presso i legati pontifici affinchè questi spingessero il papa a firmare il suo editto, ma Severino resistette all'insidie, anzi sembra che abbia condannato l'editto per i suoi errori.

Il papa morì ai primi di agosto del 640, dopo due mesi di pontificato, era romano e come molti altri passò come una meteora.

# GIOVANNI IV PAPA

Questo papa che successe a Severino il 24 dicembre del 640, era di origine dalmata e figlio di Venanzio gia diacono della Chiesa romana. Il Liber Pontificalis, di lui non ci dice molte cose, ebbe a cuore la sorte del suo popolo di origine.
Al suo tempo la Dalmazia e l'Istria erano state invase e saccheggiate dalla nazione pagana e barbara degli Slavi. Giovanni mandò in quella provincia, il santissimo abate Marino con ingenti somme di denaro per riscattare gli schiavi. Secondo da Trento e Paolo Diacono, confermano le scorrerie degli Avari e degli Slavi che al tempo di Giovanni IV si spinsero fino al ducato di Benevento. Dell'abate Marino, non abbiamo altre notizie.
Giovanni IV costruì vicino al battistero del Laterano, accanto all'oratorio di S. Giovanni Evangelista, una chiesa dedicata ai santi martiri Venanzio, Anastasio e Mauro le reliquie dei quali fece portare dalla Dalmazia. Arricchì questa nuova fondazione di vasi d'Argento. La cappella di Giovanni IV esiste ancora; fu edificata in un edificio già esistente. L'oratorio fu dedicato dal papa a S. Venanzio, in onore del padre.
Giovanni potè attendere al suo ministero, guardando prevalentemente l'arte e la diffusione della dottrina, anche i Longobardi non turbavano la pace di Roma, la guerra tra l'esarca di Ravenna e il re Rotari, si svolgeva nel settentrione d'Italia e la stessa grande battaglia sulla Scultenna, dove persero la vita ottomila greci, non arrivò a sconvolgere l'ambiente romano. Chi invece turbava le acque era l'impero di Bisanzio. Le lotte monoteletiche non finivano mai. Il papa condannò in un sinodo il famoso editto di Eraclio nel febbraio del 641.
Al trono di Costantinopoli, dopo la morte di Eraclio arrivarono in due, Costantino III ed Eraclone entrambi figli suoi, ma avuti in nozze diverse, in realtà per primo arrivò Costantino III, ma tre mesi dopo finì vittima di un attentato, dove probabilmente vi fu la mano della matrigna Martina. Anche Eraclione però venne scacciato da una insurrezione popolare e salì al trono il figlio di Costantino III, Costante.
Per prima cosa fece sapere al papa di aver cancellato l'editto di Eraclio, ma non fu leale con papa Giovanni poiché non onorò dovutamente la fede cattolica. Le epistole di Giovanni IV sulla questione dei monoteliti, servirono per illuminare l'atteggiamento controverso di Onorio. Quando il papa seppe che Pirro, poco dopo la morte di Sergio, era diventato patriarca di Costantinopoli, ed emanava degli scritti contenenti eresie, nei quali si invocava l'autorità di Onorio, protestò vivacemente contro questo abuso.
Il documento fu poi chiamato "Apologia di Onorio papa" del 641 diretto a Costantino III. Giovanni supplica in esso l'imperatore perché voglia prendere le difese della vera fede. Dopo appena due anni di pontificato, il 12 ottobre del 642, il papa morì; dal suo epistolario si apprende l'attività che ebbe in favore dei monaci in Italia e in Francia.

# TEODORO I PAPA

Morto Giovanni IV, l'elezione del pontefice, questa volta cadde su un greco; è facile pensare all'influenza dell'esarca ravennate per trovare un papa che favorisse il movimento ereticale già in atto da diverso tempo sull'unica volontà di Cristo.

Il nuovo papa si chiamava Teodoro, ed era di Gerusalemme e per giunta figlio del vescovo Teodoro di quella città, arrivò al pontificato il 4 novembre del 642. Anche Teodoro si oppose all'eresia monotelitica. A Costantinopoli era stato eletto patriarca Paolo II, il papa si rallegrò con lui chiedendogli l'abolizione dell'editto di Eraclio e ritornare all'ortodossia. A Ciprio, nel 643, il metropolita Sergio convocò un concilio con i suoi vescovi conformandosi alla Santa Sede e condannando l'editto eretico.
S. Massimo, che era stato segretario di Eraclo, poi monaco e quindi abate, mentre si recava a Roma, si imbattè in Africa con Pirro scacciato da Costantinopoli, questi continuava nel suo errore, ma in una disputa davanti al governatore imperiale, Pirro fu sconfitto dalla saudiente oratoria di Massimo, e dovette riconoscere il suo errore, partì con lui per recarsi a Roma ed abiurare solennemente davanti al popolo , al clero, e al papa.
Teodoro, li ricevette benevolmente e l'abiura ebbe luogo, ma a Ravenna, dove Pirro si recò, il clima greco lo richiamò all'eresia e il papa lo scomunicò. Massimo continuò a scrivere ai suoi amici in favore dell'ortodossia, lamentandosi della sfrontatezza degli eretici. L'opera di Massimo influì moltissimo nell'episcopato occidentale, i vescovi d'Africa scrissero a Teodoro chiedendo lumi ed aiuti contro l'eresia.
Dopo questo appello, il papa scrisse a Paolo II di Costantinopoli, ammonendolo e richiamandolo alla fede romana; nella sua risposta, il patriarca si rende umile servo del papa, ma loda la sua dottrina in una sola volontà riferendosi a Sergio e a Onorio.
Il papa rispose deponendolo verso la fine del 648. Paolo non si sottomise, perseguitò i legati papali e invitò l'imperatore Costante a diramare un altro editto chiamato "Tipo" per favorire gli eretici di Eraclio.
Anche la Palestina, ricorse a Teodoro; dopo la morte di Sofronio, patriarca di Gerusalemme, la sede fu usurpata dal monotelita Sergio e Roma inviò Stefano di Dora come amministratore di Gerusalemme e vicario del papa, con l'incarico di deporre i vescovi creati da Sergio e di riconfermarli una volta convertiti.
Durante il suo pontificato, Maurizio, che era stato a capo delle soldatesche imperiali, che al tempo di Severino, svaligiarono il palazzo del Laterano, convinse i romani a ribellarsi all'esarca di Ravenna, e riuscì a scacciare dalla città e dalle campagne vicine tutte le milizie imperiali. Isacco, saputo questo, mandò un esercito a Roma per riportare la città all'obbedienza, riuscendo inoltre a riavere dalla sua parte parecchi rivoltosi; Maurizio fu catturato e trascinato a Ravenna, dove prima di entrare fu decapitato. Questi avvenimenti non sono mai stati messi in relazione alla vita del pontefice, ma dovettero preoccuparlo, perché gli scontri si svolsero intorno alle sue grandi basiliche.
Al tempo di Teodoro furono esumati i corpi di Primo e Feliciano dalla Catacomba situata sulla via Nomentana, che vennero trasportati in città, all'interno della basilica del protomartire S. Stefano. Teodoro morì il 13 maggio del 649 e fu sepolto in S. Pietro; lasciò al suo successore una guerra aperta con Costante II imperatore monotelita.

# MARTINO I PAPA SANTO

Nato a Todi nel 589. Diacono della Chiesa romana, quando Martino fu chiamato a reggere il soglio pontificio nel luglio del 649 subito si mostrò un papa molto fermo e deciso, non aspettò la convalida da parte dell'imperatore Costante II poiché questo imperatore aveva promulgato un editto di rispetto e di convalida a favore dell'eresia Ariana.
Il papa cercò di arginare la diffusione di questa eresia indicendo un grande concilio dove erano invitati tutti i vescovi occidentali. Da questo concilio venne fuori una condanna di tutti gli scritti eretici e di tutti i banditori, provocando una furiosa reazione della corte bizantina.

L'imperatore allora chiese a Olimpo che era il governatore di Ravenna di arrestare il papa e di portarlo a Costantinopoli, Olimpo pensando di far cosa grata a Costante II pensò addirittura di uccidere il papa mentre diceva messa.
Dette così ordine di assassinare il papa nella cattedrale di S. Maria Maggiore, ma mentre l'assassino stava ricevendo l'ostia consacrata ed era pronto a colpire, fu preso da improvvisa cecità.
Questo fatto convinse Olimpo a cambiare opinione sul pontefice e ne diventò alleato pensando addirittura di marciare contro Costantinopoli. Ma nel 653 la peste si portò via Olimpo e il nuovo esarca ravennate Teodoro Calliopa strinse nuovamente amicizia con l'imperatore il quale gli chiese di arrestare Martino perché si era impossessato illegittimamente del trono papale.
L'esarca Teodoro Calliopa e il cubiculinario Peliuro, in ottemperanza agli ordini ricevuti dall'imperatore Costante I, la notte del 19 giugno 653 costrinsero con la violenza papa Martino I a lasciare Roma e a seguirli a Costantinopoli, la gente che durante il tragitto voleva vedere il papa, era malamente allontanata e dopo numerosi scali arrivò a destinazione, dove giunsero dopo un travagliato viaggio, il 17 settembre dell'anno successivo.
A Costantinopoli, fu steso su un giaciglio, legato mani e piedi e portato su una piazza affinchè il popolo potesse inveire contro di lui. Fu imprigionato per un lungo periodo in attesa del processo che lo condannò alla pena capitale, implorò la morte come una liberazione di tali sofferenze e ingiuste umiliazioni.
Esposto ai rigori dell'inverno e carico di catene, Martino doveva ancora patire sevizie, quando in gran segreto invece di farlo morire, fu deciso di esiliarlo in Crimea. Qui il papa patì la fame e nuove torture per altri quattro mesi, quando finalmente il 16 settembre del 655, la morte gli venne misericordiosamente incontro.

# EUGENIO I PAPA SANTO

Portato via il papa Martino con la forza, come abbiamo veduto precedentemente, il clero romano che lo aveva fedelmente sostenuto, non esitò ancora prima di conoscere l'esito dello scontato processo a dargli un successore nella persona di Eugenio I che fu consacrato il 10 agosto del 654.
La scelta non fu assolutamente cattiva, perché Eugenio, figlio del romano Ruffiniano, era persona retta e meritevole della grande carica a cui era stato chiamato. Ciò apparve dall'atteggiamento assunto verso Pirro, patriarca bizantino, e il suo successore Pietro, che nel 656 aveva mandato al papa, secondo l'uso, una lettera con l'annuncio della sua nomina e una professione di fede ambigua sulla questione che agitava gli animi, cioè quella delle due volontà ed operazioni in Cristo.
La lettera venne respinta dal papa, dal popolo e dal clero. Il gesto irritò la corte di Costantinopoli e certamente Eugenio avrebbe avuto come premio, la sorte del suo predecessore se la morte non lo avesse colto il 2 giugno del 657. Fu sepolto in S. Pietro, e se fu ignorato negli antichi Martirologi, il Baronio lo inserì in quello Romano ed è ricordato il giorno della sua morte.

# VITALIANO PAPA SANTO

Nativo di Segni, successe a Eugenio I morto il 2 giugno del 657 e fu consacrato il 30 luglio dopo che l'esarca aveva dato la sua approvazione. Il suo pontificato, durato circa quindici anni rappresenta un periodo di cauto riavvicinamento tra la Santa Sede, la Corte e il patriarca di Costantinopoli, dopo la rottura conseguente alla emanazione del *Typos* da parte di Costante II e la solenne condanna delle dottrine monotelitiche per opera di Martino I nel concilio lateranense del 649, atto che portò la deportazione a Costantinopoli, e la condanna a morte del papa poi commutata con l'esilio in Crimea.

All'elezione di Vitaliano, il *Typos* era ancora in vigore, però l'imperatore non vedeva pericoli in Italia ed essendo l'impero esposto in Oriente alla forte pressione araba, ritenne di non dover insistere oltre. Infatti Vitaliano mandò suoi messi a Costantinopoli con una lettera sinodica a Costante II e al figlio Costantino IV Pogonato e una lettera al patriarca Pietro successore di Pirro. Che abbia scritto anche al patriarca, si deduce dal fatto che alla 13° sessione del concilio Ecumenico VI fu letta la risposta di Pietro.
La sinodica agli imperatori e la lettera al patriarca, dovevano essere alquanto prudenti e generiche, redatte cioè con la cautela di evitare concessioni dottrinali.
A Costantinopoli furono considerate soddisfacenti da ambedue i destinatari. Infatti l'imperatore, rimandò indietro i messi con una risposta di conferma dei privilegi della Chiesa romana, relativi al suo primato.
Con lo scambio delle suddette lettere si ristabilirono i normali rapporti tra il papa e Costantinopoli, pur senza entrare nel campo dottrinale. A questa normalizzazione avevano interesse entrambe le parti, l'imperatore per prevenire una ripresa espansionistica dei Longobardi sotto l'energico re Grimoaldo I, il papa per assicurare una più efficace difesa della città e del ducato di Roma da eventuali loro attacchi; e difatti dopo la morte di Rotari nel 652 si ebbero in Italia molti anni di pace, certo anche in conseguenza della ristabilita intesa tra il papa e Costantinopoli.
Fu questa situazione tranquilla in Italia che nel 663 fece decidere Costante II col suo esercito, unico tra gli imperatori bizantini, a recarsi a visitare Roma.
Vittore si recò con il clero sino al sesto miglio a rendere omaggio all'imperatore, il quale si prodigò per prima cosa alla visita delle chiese, a cominciare dalla basilica di S. Pietro, ove si recò il giorno stesso dell'arrivo a rendere omaggio all'Apostolo e deporvi i suoi doni. E nuovamente la domenica seguente con tutti i suoi soldati recanti ceri ad assistere alla Messa, dopo la quale donò alla Chiesa una coperta d'altare intessuta d'oro.
Visitò pure le basiliche di S. Maria Maggiore e di S. Paolo, lasciandovi doni. Fu anche ospite della mensa del papa nella sala detta di Vigilio, quella stessa dove Gregorio Magno riceveva il clero e i dignitari della sua corte il giorno di Pasqua. Dopo tutti questi atti di riverenza cristiana, Costante II chiuse la sua breve presenza a Roma con un atto barbarico. Ordinò ai suoi soldati di asportare quanto più bronzo potessero dagli antichi monumenti compresa la chiesa di S. Maria ad *Martyres*, l'antico Phanteon che fu spogliato delle sue tegole di bronzo.
Non finì però qui, ascoltando la richiesta dell'arcivescovo ravennate Mauro, proclamò la sede di Ravenna totalmente indipendente da quella romana e non era più obbligata a rendergli obbedienza, e i suoi successori avrebbero ricevuto il pallio non più da Roma ma da Costantinopoli
Fu un duro colpo per l'autorità del papa in Italia, in quanto si creava una Chiesa ufficiale dell'Impero contrapposta a quella romana ritenuta indocile. Il papa si oppose immediatamente all'autocefalia ravennate, citando Mauro sotto pena di destituzione e di scomunica. Mauro non obbedì e vi fu la completa rottura tra le due Chiese che si protrasse per un buon decennio e fu definitivamente ricomposta sotto papa Agatone con la sottomissione di Teodoro.
Inoltre Costante II ritiratosi a Siracusa fece alquanto scempio di oggetti sacri appartenenti alla Chiesa, depredando anche i proprietari terrieri dei loro averi.
Vitaliano sopportò con grande pazienza tutti questi atti ostili dell'imperatore preoccupato soprattutto di non fornire l'occasione per una ripresa della disputa religiosa.
Quando poi Costante II fu ucciso nel 668 da un suo soldato, Vitaliano passando sopra ai soprusi sostenne il figlio Costantino IV Pogonato contro l'usurpatore Mezenzio. Il nuovo imperatore fu sensibile all'appoggio ricevuto e lo ricambiò con i fatti, sia astenendosi dal favorire l'autocefalia della sede di Ravenna, sia convocando il Concilio Ecumenico VI Costantinopolitano II (680-681), per comporre il conflitto che affliggeva la Chiesa e l'impero.
Vitaliano morì il 27 gennaio del 672 e fu sepolto in S. Pietro. Il culto resogli è attestato dall'inserzione del suo nome in alcuni martirologi compreso quello romano al 27 gennaio.

# ADEODATO II PAPA

L'11 aprile del 672 salì al trono di S. Pietro Adeodato II. Il suo pontificato è privo di notizie per la storia di Roma e d'Italia. In quello stesso anno, morì l'ambizioso vescovo di Ravenna Mauro, già scomunicato da Vitaliano. Questi prima di morire, lasciò al clero l'ordine di eleggersi un successore, facendolo consacrare dai vescovi della provincia e chiedendo il pallio all'imperatore invece che al papa.
Il liber Pontificalis, non ci narra molte cose di Adeodato, ma per favorire la storia ci racconta che dopo la morte di Costante, Mecenzio, un giovane esuberante di bell'aspetto si ribellò all'erede Costantino Pogonato, figlio di costante, prese lo scettro e si dichiarò indipendente. Da diverse località dell'Africa, dell'Istria e dalla Sardegna, marciarono truppe agguerrite per sconfiggere il tiranno, giunsero a Siracusa e in battaglia uccisero Mecenzio. Intanto i Saraceni invasero la Sicilia, occuparono Siracusa e della popolazione fecero una orribile strage e il bottino che caricarono sulle navi per portare a d Alessandria fu immenso.
Adeodato, era nativo di Roma, figlio di Gioviniano e pontificò circa quattro anni. Si fece ammirare per la sua grandezza d'animo e per la dolcezza che provava per gli anziani e i bambini e la sua carità verso i poveri, sempre a chi gli chiedeva, lui donava.
Era stato monaco nel monastero di S. Erasmo e lo fece restaurare. Dopo la sua morte, avvenuta il 26 giugno del 676, si abbatterono sulla città tante piogge e caddero tanti fulmini, che nessuno ricordava un simile flagello, e durarono tanto di quel tempo che non si poté nemmeno battere il grano.

# DONO PAPA SANTO

Successore di Adeodato II, fu eletto il 2 novembre del 676. La storia di Roma in questo periodo è oscura di avvenimenti; la sua cronaca contiene la serie dei pontefici e le costruzioni da loro fatte.
Il nuovo pontefice guardò con occhio benevolo a Ravenna, rimasta travagliata sotto i suoi antecessori e fece di tutto per riportare quella Chiesa in seno a Roma dopo lo scisma dell'arcivescovo Mauro. Infatti il successore Reparato, tornò dietro consiglio del papa e dell'imperatore in seno alla Santa Sede.
Lo stesso Costantino Pogonato, dopo aver concluso una pace vantaggiosa con gli Arabi e gli Avari iniziò un processo di riappacificazione volto a restituire una unità ecclesiastica tra le Chiese d'Oriente e di occidente. Per questo scrisse al papa chiedendo l'invio di autorevoli messi per concordare con i patriarchi monotelici, e questi sarebbero stati ascoltati e rispettati. L'epistola però arrivò a Roma che papa Dono era già morto, infatti spirò l'11 aprile del 678.
Egli pavimentò l'atrio di S. Pietro con grandi pietre di marmo bianco, si dice che furono prelevate dal sepolcro di Scipione, ma non'è confermato. Restaurò, sulla via Appia, anche la chiesa di S. Eufemia, celebre santa di Calcedonia, che aveva una chiesa anche dentro Roma. Queste chiese oggi non esistono più. Papa Dono fu sepolto in S. Pietro.

# AGATONE PAPA SANTO

Venuto dalla Sicilia e dal monachesimo, succedette nella sede apostolica a Dono il 27 giugno del 678. Si fece amare da tutti, dice il suo biografo nel Liber Pontificalis, per la "benigna mansuetudine e la gioconda ilarità".

Largheggiò con il suo clero in elemosine ed elargizioni, però teneva personalmente l'amministrazione della cassa e firmava di suo pugno le ricevute. Il suo breve pontificato, fu rattristato da una terribile pestilenza che non si ricorda uguale a memoria d'uomo. Genitori seppelliti con i figli, fratelli e sorelle in due nella stessa bara per la carenza di queste, e quando la peste passò in città, si diffuse nelle campagne.
Nel sinodo lateranense dell'ottobre del 679 reintegrò Vilfrido nella sede di Lindisfarne, da cui l'aveva deposto Teodoro di Canterbury perché si era lamentato del trasferimento a Lindsfarne dalla sede di York dopo al divisione di questa in quattro diocesi.
Inviò in Inghilterra, Giovanni, abate di S. Martino presso S. Pietro a diffondervi il canto e l'ordinamento liturgico romano. Per la Pasqua del 680, venne a Roma personalmente Teodoro di Ravenna per regolarizzare la sua posizione. Quindici anni prima, l'imperatore Costante II aveva proclamato l'indipendenza di quella sede, sicché il titolare non avrebbe avuto più il bisogno del riconoscimento e della consacrazione da parte del papa.
Forse il gesto di Teodoro, più che dall'invito benevolo del papa, fu suggerito dall'evoluzione della politica religiosa di Costantinopoli. Infatti Costantino IV aveva scritto al papa Dono che credeva sempre in vita, sollecitando l'invio di legati competenti e investiti di pieni poteri ad una conferenza con i patriarchi Teodoro I di Costantinopoli e Macario di Antiochia, onde ristabilire la pace tra la vecchia e la nuova Roma, mentre assicurava da parte sua un atteggiamento rigorosamente imparziale.
Agatone credette opportuno prendere tempo e sentire prima il pensiero dell'episcopato latino, e lo invitò pertanto a mandare rappresentanti al concilio romano della Pasqua del 680. Il sinodo ebbe luogo in Laterano il 25 marzo alla presenza di 125 vescovi, quasi tutti italiani; d'oltralpe vi erano tre vescovi francesi, e l'inglese Vilfrido, già presente a Roma. Risolti gli affari di Vilfrido e di Teodoro di Ravenna, furono scelti i legati del papa e del concilio che dovevano partecipare alla conferenza di Costantinopoli.
I legati giunsero a Costantinopoli il 10 settembre del 680, portando la lettera del papa all'imperatore con la firma di 125 vescovi. La dottrina tradizionale della Chiesa Romana, sulle due nature, due energie e due volontà di Cristo, vi era esposta con meravigliosa precisione e chiarezza.
Quella che doveva essere una conferenza, per la presenza di 150 padri, sotto la presidenza dell'imperatore e dei legati papali, diventò il VI Concilio Ecumenico Costantinopolitano III, Trullano I. Le diciotto sessioni dal 7 novembre 680 al 16 settembre 681 furono tenute nella sala del palazzo imperiale detta Trullo.
Vi furono condannati il monotelismo e i suoi fautori. Subito dopo, nel discorso acclamatorio all'imperatore, il Concilio affermo:<< Una confessione di fede scritta dalla mano di Dio ti ha portato o imperatore, la vecchia Roma; ti ha portato il giorno splendente della retta fede. Si vedano carta e inchiostro, ma per bocca di Agatone, ha parlato Pietro>>.
In quella occasione l'imperatore, per venire incontro alla difficile situazione economica della Chiesa di Roma, soppresse l'imposta richiesta dalla corte per la conferma dell'elezione del papa, non però la conferma dell'elezione stessa, che cessò con Benedetto II (685-686). Però Agatone, non ebbe la gioia di vedere la fine trionfale del Concilio. era morto il 10 gennaio, (681). Fu deposto in S. Pietro.

## LEONE II PAPA SANTO

Siciliano come il suo predecessore Agatone, non sappiamo esattamente di Leone II né il tempo né il luogo della nascita; secondo alcuni era nato a Messina, altri invece ritengono che sia nato ad Aidone nell'attuale diocesi di Piazza Armerina.. L'autore del *Liber Pontificalis*, ci dice solamente che era figlio di Paolo e loda la sua eloquenza e la conoscenza della lingua greca e latina.
Non ci è pervenuta nessuna notizia della sua attività romana prima del pontificato. Fu eletto papa nel febbraio del 681 e consacrato soltanto il 17 agosto del 682 perché l'imperatore Costantino IV

Pogonato, aveva poco prima ripristinato l'antica norma di trasmettere a Bisanzio gli atti relativi all'elezione del papa, affinchè l'imperatore lo confermasse e autorizzasse la consacrazione.
A Costantinopoli in quel periodo si stava celebrando il VI concilio ecumenico, che si proponeva di ristabilire l'unità della Chiesa, combattendo gli errori dei monoteliti. Dopo la chiusura del concilio, i legati pontifici tornarono a Roma nel luglio del 682 portando gli Atti sottoscritti dall'imperatore, i documenti relativi allo svolgimento dell'assise e il tanto desiderato consenso imperiale alla consacrazione di Leone.
Quando gli furono consegnati gli atti del concilio per l'approvazione,il pontefice si trovò in un forte imbarazzo. Nella tredicesima sessione il concilio aveva condannato alcuni fautori dell'eresia monotelitica, tra i quali era stato incluso il papa dell'antica Roma Onorio e tutto era confermato anche in altre sessioni del concilio. Leone, fece tradurre questi atti in latino e poi li sottopose ad un attento esame; effettivamente papa Onorio era stato condannato per negligenza poiché permise che la fede immacolata fosse contagiata. Leone per non perdere i buoni frutti ottenuti dal concilio sottoscrisse tutti gli Atti, anche quelli pronunciati contro Onorio, dove però si preoccupò di dare una precisa spiegazione.
Questa composizione del dissidio dottrinale, però non produsse un vero avvicinamento tra Bisanzio e Roma sul potere dell'imperatore riguardanti le questioni religiose. Infatti nella stesura del concilio, l'imperatore, volle precisare che lui era un collaboratore immediato della volontà di Dio e pertanto si riteneva in concorrenza con il successore di S. Pietro anzi lo considerava un subalterno. Quì si nascondevano i germi dei futuri contrasti che si manifesteranno nel successivo decennio con il sinodo "Quinisesto" e poi nell'aspra lotta per l'iconoclastia.
Posto fine alla controversia monotelitica, Leone riuscì a risolvere felicemente anche la spinosa questione della Chiesa ravennate che da qualche tempo aveva rifiutato di sottomettersi al pontefice romano e perciò si trovava nello scisma con l'appoggio dell'imperatore bizantino che nel 666 aveva dichiarato Ravenna indipendente dall'autorità del vescovo di Roma.
Ora l'arcivescovo di Ravenna Teodoro, rimise al papa l'originale del decreto imperiale sull'autocefalia e accettò la decisione che ogni nuovo arcivescovo venisse a Roma per essere consacrato dalle mani del papa; questi a sua volta lo liberò dall'obbligo di pagare una tassa per ottenere il pallio e di prendere parte personalmente ai sinodi convocati a Roma.
Leone ricostruì l'antica diaconia di S. Giorgio e restaurò la chiesa di S. Bibiana, nella quale trasferì i corpi dei SS martiri Simplicio, Faustino e Beatrice sepolti lungo la via di Porto. Papa Leone II morì nell'estate del 683 e fu sepolto in S. Pietro.
La venerazione verso di lui cominciò piuttosto tardi e le reliquie dei papi Leone I, II, e IV sono nell'oratorio costruito in S. Pietro proprio da Leone IV. La festa di Leone II veniva celebrata il 28 giugno e nelle recenti riforme questa celebrazione è scomparsa dal calendario della Chiesa universale ed anche dal *Proprium* romano.

# BENEDETTO II PAPA SANTO

Benedetto, figlio del romano Giovanni, alla morte di Leone II (3 luglio del 683) fu chiamato a succedergli; poté essere consacrato solo il 26 giugno del 684, perché subì un ritardo la conferma imperiale.
Proveniva dal clero secolare, in cui era entrato ancora bambino, salendo tutti i gradini della gerarchia fino al sacerdozio, cosicché acquistò una conoscenza delle Sacre Scritture e del canto ecclesiastico, quale si convenivano ad un uomo che voleva essere degno del nome che portava. Fu proprio per queste qualità che arrivò al massimo gradino della Sede cattolica.

Amava la povertà, era umile e mansueto, compassionevole e generoso verso tutti. Anche l'imperatore Costantino IV Pogonato ne fu conquistato. Sta a dimostrarlo, la richiesta di adozione dei figli Giustiniano ed Eraclio, con l'invio di una ciocca dei loro capelli al papa.
Appena eletto, Benedetto confermò al notaio Pietro, in viaggio verso la Spagna, l'incarico affidatogli da Leone II d'ottenere l'adesione dell'episcopato visigoto al Concilio Ecumenico IV. Un altro atto di Benedetto ancora prima della consacrazione, fu quello di reintegrare Vilfrido nella sede di Yiork. Non fu obbedito, come neanche poté ottenere la ritrattazione dell'ex patriarca di Costantinopoli Macario, deposto dal Concilio Ecumenico IV e inviato dall'imperatore a Roma.
Benedetto II restaurò le chiese di S. Pietro e di S. Lorenzo in Lucina, abbellì quella di S. Valentino lungo la via Flaminia e quella di S. Maria ad Martyres, meglio conosciuta come il Pantheon. Stabilì elargizioni per il clero, per le istituzioni assistenziali affidate ai monaci e per gli addetti alla custodia e ai servizi delle chiese.
Morì dopo una breve malattia l'8 maggio del 685 e fu sepolto in S. Pietro.

# GIOVANNI V PAPA

E' incredibile come in questo periodo i papi si succedono velocemente, anche ora che parleremo di Giovanni V, vedremo che è stato papa solamente per poco più di un anno.
Giovanni V era di origine siriana, figlio di Ciriaco e nativo della provincia di Antiochia, salì al soglio pontificio il 23 luglio del 685. Con lui inizia una serie di pontefici Assiri o Greci e questo dimostra l'influenza bizantina sulla loro nomina. Costui è quel medesimo Giovanni che papa Agatone, aveva mandato come suo legato al VI concilio ecumenico e che tornò a Roma con gli atti del sinodo e con l'ordine di Costantino imperatore, di conservare alla Chiesa i patrimoni calabri e della Sicilia.
Venne eletto nella basilica costantiniana del Salvatore ed entrò subito nel palazzo Laterano. Come Leone II furono i tre vescovi di Ostia, Porto e Velletri a consacrarlo.
Nel 685, a Costantino Pogonato, succedeva il figlio primogenito Giustiniano II di appena sedici anni; e fu abbastanza facile raggirarlo politicamente.
Firmò una pace con i Saraceni che doveva durare dieci anni sia in terra che in mare, con l'Africa che tornò ad essere soggetta all'impero.
Papa Giovanni ritirò all'arcivescovo Citonato di Cagliari il previlegio abusivo di nominare altri vescovi, questo per colpe a noi sconosciute, fu giudicato al concilio trullano e assolto da ogni colpa.
Il papa si era ammalato seriamente e a mala pena poteva consacrare i vescovi; morì il 2 agosto del 686 e fu sepolto in S. Pietro. Nel suo testamento ordinò che venissero distribuiti millenovecento soldi d'oro fra i monasteri e le diaconie.

# CONONE PAPA

Dopo al morte di Giovanni V, la sede Apostolica rimase vacante per alcuni mesi, e questo perché l'imperatore Giustiniano II voleva intervenire nella nuova elezione, dando all'esarca di Ravenna, il permesso di confermare l'eletto.
A Roma, non vi era accordo per la scelta, si disputavano due fazioni, il clero voleva papa un certo Pietro diacono, mentre l'esercito parteggiava per Teodoro, questi tentarono anche una azione di forza nei confronti del clero, ma quando rinunziarono a Pietro e proposero Conone, anche i militari furono d'accordo.
La consacrazione avvenne in Laterano il 21 ottobre del 686 e l'esarca di Ravenna approvò.

In questo tempo a Roma si distinguevano tre grandi classi: esercito, popolo e clero, che da un editto di Costantino Pogonato e Benedetto II erano coloro i quali avevano diritto all'elezione del pontefice. Il clero e l'esercito erano le fazioni più potenti, erano protetti dal papa e rappresentavano la classe dei ricchi.
Gli atti dell'elezione di Conone, furono trasmessi a Ravenna e questo stava a dimostrare come Bisanzio rinunziava malvolentieri alle sue pretese.
La bontà del nuovo papa lo portò a dar fiducia a Costantino diacono di Siracusa, nominandolo vescovo e concedendogli il pallio; se Conone avesse consultato il clero romano, non avrebbe fatto questo errore. Infatti Costantino divenne famoso per le sue malefatte e i suoi delitti che costrinsero il giudice della provincia a metterlo in prigione, ed anche il popolo si rivoltò contro il prelato.
Nel 687, a Costantinopoli, sotto il patriarca Paolo II, successore di Teodoro, alla presenza di lagati papali, si tenne una grande assemblea di ecclesistici e di laici dove furono letti gli atti del famoso concilio VI contro gli assertori di una sola volontà di Cristo. Gli atti furono inviati da Giustiniano, a papa Giovanni, ma giunsero a Conone.
Il papa cadde gravemente ammalato e si aspettava da un momento all'altro la morte; intanto si agitavano le acque per la successione, il diacono Pasquale ambiva al trono di Pietro e mondò denari all'esarca di Ravenna per favorire la sua elezione, questi infatti mandò ordini a Roma per favorire l'elezione di Pasquale e Conone, dopo generose elargizioni, moriva il 21 settembre del 687.

# SERGIO I PAPA SANTO

In concorso con l'arciprete Teodoro e l'arcidiacono Pasquale eletti papi dalle due opposte fazioni che avevano già turbato l'elezione di papa Conone, veniva eletto dalla maggioranza del clero, nella cappella di S. Cesario sul Palatino, il presbitero Sergio I che venne consacrato il 15 dicembre del 687.
Di famiglia siriana oriunda di Antiochia, Sergio era nato a Palermo, dove il padre si era definitivamente stabilito, ed era venuto poi a Roma sotto il pontificato di Adeodato II entrando quasi subito nel clero romano, dove ebbe una rapida carriera; nel 680 veniva fatto da Leone II presbitero di S. Susanna, ritrovandosi poi papa alla fine del 687.
Superata con il suo riconoscimento come pontefice legittimo, la grave crisi provocata dalla triplice elezione, Sergio I iniziò il suo pontificato, mostrandosi subito all'altezza del mandato. Estinto lo scisma romano dell'antipapa Pasquale, che spogliato della dignità sacerdotale e rinchiuso in un monastero, Sergio riuscì a comporre nel 698, dopo lunghe trattative, lo scisma istriano che si era trascinato per quasi un secolo e mezzo. Ma dove si notò maggiormente la fermezza d'animo di Sergio fu nel conflitto con Bisanzio per la questione del concilio Trullano, convocato da Giustiniano II nel 692, così chiamato dalla sala a cupola dove si tenne. Infatti alcuni canoni di detto concilio, condannavano il celibato ecclesiastico già stabiliti dalla Chiesa latina, la proibizione di rappresentare Gesù col simbolo dell'agnello ed altri ancora, questi canoni approvati dal concilio furono mandati a Roma dal papa per la ratifica, ma questi energicamente si rifiutò di convalidarli.
Sergio I non si piegò a sottoscrivere tali documenti, nemmeno quando l'imperatore furibondo, inviò a Roma il suo fido Zaccaria con l'ordine di arrestare il papa e condurlo a Bisanzio, come già aveva fatto Costante II con Martino I. Ma i tempi erano cambiati, a difesa del papa si mosse tutta la popolazione romana e anche l'esercito, per cui Zaccaria per sfuggire al linciaggio, dovette implorare il perdono del papa e rifugiarsi nelle stanze del pontefice. Ciò sta a dimostrare come le cose fossero cambiate, e quale forte autorità aveva il papa sui romani e anche sul resto della popolazione, poteva contare sull'aiuto di questi contro le continue angherie dei Bizantini e dei Longobardi.
Per quello che riguarda l'attività spirituale del papa, egli continuò le cure dei suoi predecessori verso l'Inghilterra, ricevendo a Roma il re dei Sassoni occidentali, Ceadwalla a cui egli stesso impartì il

Battesimo in Laterano il 10 aprile del 689, e conducendo nel 693, il pallio a Bertwald, che, come arcivescovo di Canterbury, poteva estendere la sua giurisdizione sulle chiese anglosassoni; consacrò arcivescovo Willibrordo nel 695, inviandolo ad evangelizzare i Frisi; introdusse nella Messa il canto "*Agnus Dei*".
Sergio è ricordato anche per il suo mecenatismo a favore delle chiese romane, e per aver edificato all'interno della basilica di S. Pietro, il sepolcro a S. Leone Magno, che era stato il primo pontefice ad essere sepolto in S. Pietro dopo che per oltre tre secoli i pontefici romani si erano fatti seppellire nei cimiteri urbani. Pontefice pio ed erudito, Sergio I morì a Roma l'8 settembre del 701, dopo tredici anni e otto mesi di pontificato e venne sepolto in S. Pietro.
La commemorazione che di lui si trova nel primitivo calendario di S. Willibrordo prova che il culto di questo papa deve essere cominciato subito dopo la morte. Il *Martirologio Romano* lo ricorda sotto la data dell'8 settembre, giorno in cui si celebra la sua festa.

# GIOVANNI VI PAPA

Dopo una vacanza di appena due mesi, al pontificato di Sergio I succedeva Giovanni VI il 30 ottobre del 701. In quel periodo l'imperatore era Tiberio Apsimaro che qualche anno prima aveva partecipato alla cacciata dal trono l'usurpatore Leonzio.
Anche questo imperatore, aveva dei particolari rancori con Roma, a noi sconosciuti, e mandò dalla Sicilia l'esarca Teofilatto.
Questo papa era un greco, e si accorse ben presto quanto i romani non tollerassero più di tanto la presenza bizantina; le angherie di questi e le guerre con i Longobardi, avevano risvegliato il sentimento nazionale.
Le soldatesche romane, chiesero soccorso ai popoli limitrofi affinchè li aiutassero a scacciare l'esarca Teofilatto, e mentre dentro si assisteva a dei tumulti, fuori gli itsaliani assediavano la città; il papa intervenne per salvare Teofilatto, facendo chiudere tutte le porte e pregando gli italiani di ritirarsi da Roma.
Al papa non conveniva agire diversamente, era sempre un suddito dell'impero e non gli poteva inimicarsi Bisanzio proprio ora che i Longobardi si erano affacciati alle porte della città.
Intanto nel regno dei Longobardi erano avvenuti gravi disordini. Alla morte di Cuniberto, si impadronì del trono Ragimberto, impedendo la successione del giovane Liutberto e lasciando poi lui stesso il governo al figlio Ariberto II (701-712). Costui si macchiò di orribili delitti e omicidi, si salvò dall'uccisione il giovane Liutprando destinato al trono. Però furbescamente Ariberto II si avvicinò al papa e al clero.
Alcuni fatti purtroppo ci sono ignoti, come ad esempio il perché Gisolfo II, duca di Benevento, invase la Campania e prese Sora. Arpino e Arce. Il duca si trovò ben presto accampato nelle vicinanze di Roma, e nessuno riusciva nell'intento di desistere dall'impresa dell'occupazione della città. Solo il papa inerme, mandò dei messi con dei doni pregandolo di ritirarsi nelle sue terre,i legati riscattarono i prigionieri e il duca si ritirò.
Le guerre di Gisolfo II dovevano essere originate da questioni di confine, quando conquistò le città della Campania esse forse erano al limite del territorio bizantino o a quello romano.
Sotto il pontificato di Giovanni VI, il re Alfredo di Northumberland cacciò dalla sede di York il vescovo Wilfrido, dopo averlo fatto condannare in un sinodo del 704 presieduto da Bertwaldo, arcivescovo di Canterbury. Wilfrido ricorse a Roma, il papa indisse un sinodo con settanta vescovi, fu esaminata la sua causa e rimandato assolto alla sua sede.
Di Giovanni VI sappiamo che fece restauri nelle basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, morì l'11 gennaio del 705.

# GIOVANNI VII PAPA

Anche questo papa era figlio di un greco, un certo Platone. Giustiniano II, che era stato deposto da Leonzio e questi a sua volta da Tiberio, con l'aiuto dei Bulgari, marciò contro Costantinopoli per riprendere il trono. Fece alla città delle proposte onorevoli, ma come risposta ricevette insulti e ingiurie; però furtivamente riuscì a penetrare in città e a riprendere l'antico comando.
Meditò una vendetta tremenda, sia per il trono perduto, sia per le orecchie e il naso brutalmente mozzategli durante la sommossa. Si narra che egli si rimise orecchie e naso d'oro e quando si toccava il naso con un dito, meditava un assassinio.
Infierì ferocemente contro tutti quelli che lo avevano deposto, Leonzio e Tiberio furono decapitati nel circo e i loro ufficiali vennero impiccati. Al patriarca Callinico vennero cavati gli occhi e poi spedito a Roma. Anche Giovanni ebbe paura dell'imperatore e acconsentì a firmare gli atti del concilio Trullano del 692, il papa dette risposte talmente confuse che Giustiniano per averle più chiare riprese la questione con papa Costantino.
Durante il pontificato di Giovanni VII, il re longobardo Ariberto, mostrò la sua politica religiosa con un segno di alta venerazione verso la sede di Pietro. Godeva questa dei patrimoni delle Alpi Cozie, ma erano stati occupati dai Longobardi o da altri feudatari. Non sappiamo come e nemmeno perché, ma l'astuto re mandò a Roma un diploma di donazione di tali feudi in una pergamena scritta in lettere d'oro.
Giovanni VII eresse a Roma alcuni edifici, che in parte si associano alle meravigliose leggende dalla città. Eresse una cappella in S. Pietro e la fece coprire di mosaici, i quali anche se assai rozzi, furono al tempo ammirati, ebbero la fama del più bel decoro della cattedrale e infatti per quel tempo rappresentarono un'opera assai egregia. Nel mezzo vi era la figura della Vergine, alla sua destra vi era il papa col nimbo quadrangolare in capo e in mano il disegno della cappella, ancora oggi nelle grotte vaticane, vi sono i resti di quel mosaico.
Si attribuisce a Giovanni VII l'aver deposto nella sua cappella il sudario della Veronica e per parecchio tempo si è venerato quella reliquia. Egli decorò anche l'antica basilica di S. Maria, là dove oggi sorge nel foro la chiesa di S. Francesca Romana, e vicino edificò un palazzo vescovile le cui rovine vennero alla luce nel XIX secolo. Restaurò inoltre il monastero di Subiaco distrutto dai longobardi nel 601.
Morì il 18 ottobre del 707 e fu sepolto in S. Pietro.

# SISINNIO PAPA

Sisinnio fu consacrato il 18 gennaio del 708 e morì il 7 febbraio dello stesso anno. Coprì la Santa Sede solo per venti giorni ed era figlio di Giovanni. Era così tormentato dalla gotta che non poteva usare le mani nemmeno per mangiare.
Durante i giorni del suo pontificato, ebbe l'idea, poi realizzata, di costruire delle fornaci per sfornare mattoni per le mura della città. Le continue minacce dei Longobardi e la paura stessa dei saraceni che dall'Africa guardavano avidamente alla città, dovette far subito capire al nostro papa la necessita di rendere più sicure le mure romane, la morte gli impedì di dar vita al suo disegno.

# COSTANTINO PAPA

Dopo la meteora Sisinnio, il 25 marzo del 708, salì al trono Costantino, figlio di Giovanni, di origine siriaca. Questo papa riuscì a riportare l'arcivescovo Felice di Ravenna, alla comunione con Roma, infatti, l'esarca e i magistrati bizantini avevano tentato di allontanarlo da Roma.
L'imperatore Giustiniano ormai accecato dalla sete di vendetta contro tutti coloro che avevano ubbidito agli usurpatori, preparò un grande castigo anche per Ravenna, il suo arcivescovo Felice fu tradotto a Costantinopoli e accecato, poi esiliato nel Ponto.
Con Roma Giustiniano, però tenne un'altra condotta, non voleva inimicarsi il papa, anzi lo invitò a Costantinopoli per definire la controversia del sinodo Trullano.
Nonostante il terrore che l'imperatore aveva provocato a Ravenna, il papa il 5 ottobre del 710 conducendo con sé Niceta, vescovo di Silva Candida, Giorgio, vescovo di Porto ed altri illustri ecclesiastici, si imbarcò da Porto alla volta di Napoli dove incontrò l'esarca Giovanni Rizocopo, che durante l'assenza da Roma del papa, esercitò il potere. Dopo Napoli, si recò a Messina, poi a Gallipoli dove morì il vescovo Niceta, passò l'inverno ad Otranto, poi nella primavera successiva partì per le coste greche per arrivare a Bisanzio. Fece il suo ingresso solenne in Costantinopoli e fu ospitato nel palazzo di Placida. Costantino fu l'ultimo pontefice a far visita a Bisanzio.
L'imperatore nel frattempo era a Nicea in Bitinia e pregò il papa di recarsi a Nicomedia dove anche lui sarebbe giunto. All'incontro, l'imperatore baciò i piedi al papa e si comunicò chiedendo perdono.
Le trattative tra papa ed imperatore sono a noi sconosciute, ma il permesso che l'imperatore dette al papa di tornare a Roma a suo gradimento, ci fanno supporre che si fossero messi d'accordo, anche senza la conferma di tutti gli atti del concilio Trullano. Il diacono romano Gregorio, futuro papa , diede in ogni occasione risposte sagge e il papa approvò solo i canoni che non contraddicevano la fede, i buoni costumi e i decreti romani.
Il papa ripartì dall'oriente, toccò terra a Gaeta e venne salutato festosamente dal popolo il 24 ottobre del 711al suo rientro in Roma, dopo una anno di assenza. Venne così a conoscenza dei fatti spaventosi occorsi durante la sua assenza, l'esarca Giovanni aveva incarcerato alcuni personaggi illustri della Chiesa romana e li aveva fatti uccidere senza regolare processo, erano senza dubbi delitti per vendicare la ribellione di Ravenna. Questa città infatti era assai ribelle, i tumulti si susseguivano anche dopo i divertimenti domenicali e per futili motivi si arrivava a delle lotte fratricide.
Le milizie della città guidate da Giorgio, capo dei rivoltosi, insieme al vescovo, ed altre città come Bologna, Cesena, Forlì, Faenza e Imola si armarono contro l'impero. Questa fu la prima lega di città latine, però i risultati di questa unione ci sono del tutto oscuri. Forze tutto questo fu innescato quando giunse la notizia dell'uccisione di Giustiniano.
Verso la fine del 711, Filippico Bardane si impadronì di Costantinopoli e spedì a Roma il teschio di Giustiniano, affinchè la città se ne rallegrasse.
Il nuovo imperatore era eretico monotelita; si occupò subito di dogmatica e annullò solennemente i decreti del VI concilio ecumenico che aveva condannato l'errore. Roma non accettò quella professione di fede e non volle si facesse nemmeno la solita cerimonia della proclamazione imperiale e nemmeno la coniazione della moneta con l'effige di Bardane. Non si volle ricevere un tal Pietro, invece di Cristoforo, che l'esarca mandò come duca a Roma che era probabilmente l'esponente della nuova politica di Filippico; si ebbero paurosi tumulti, molti parteggiavano per Cristoforo, ma la parte di Pietro era capitanata dal patrizio Agatone, la lotta avvenne lungo la via sacra e vi furono molti morti. Per ordine del papa i cristiani si ritirarono e nel contempo arrivò la notizia che anche Bardane era stato ucciso e al suo posto era salito l'imperatore Anastasio II.
Il nuovo imperatore mandò a Roma il nuovo esarca Scolastico con una lettera in cui aderiva alla fede del VI concilio, Fu allora che Pietro poté entrare in Roma, dietro promessa di non turbare l'otodossia occidentale.
Costantino visse in tempi difficili e calamitosi, nel novembre del 714, scrisse a Chilperico, re dei franchi per indurlo a restituire le reliquie di S. Benedetto e di S. Scolastica. Morì il 9 aprile del 715 e fu sepolto in S. Pietro.

# GREGORIO II PAPA SANTO

Nacque a Roma da un certo Marcello che alcuni ritengono della famiglia Savelli. Fin dalla sua giovinezza fu assunto per vari uffici nel palazzo lateranense, dove ricevette anche una solida istruzione. Sergio I lo ordinò suddiacono e gli affidò anche importanti cariche come quella di bibliotecario della Chiesa romana.
In seguito fu ordinato diacono e prese parte al viaggio di papa Costantino a Costantinopoli dove nei colloqui con l'imperatore Giustiniano II dette prova delle sue doti non comuni, specialmente della sua fortezza d'animo unita ad una grande saggezza. Quando poi nell'aprile del 715 morì Costantino, e si dovette eleggere il successore, tutti si rivolsero verso Gregorio e gli affidarono il governo della Chiesa romana.
Il nuovo papa fu consacrato ed intronizzato il 19 maggio del 715. Nei sedici anni di pontificato Gregorio dedicò le sue cure principalmente ai tre grandi problemi di allora: la diffusione del Cristianesimo nella Germania, la lotta contro l'iconoclastia e la protezione del patrimonio della Chiesa.
Le regione della Germania a Nord del Danubio ed a Oriente del Reno, finora rimaste pagane, all'inizio del sec. VIII videro giungere tanti operosi missionari, quasi tutti monaci inglesi e irlandesi. Uno di loro Winfrido, monaco anglosassone, venne nel 719 a Roma, volendo sottoporre la sua opera missionaria, all'autorità del vicario di Cristo, impostogli il nome di Bonifacio, Gregorio II lo mandò a predicare il Vangelo tra i popoli della Frisia e nel 722 lo consacrò vescovo, affidandogli il vasto campo missionario delle regioni dell'Assia e della Turingia. L'ubbidienza incondizionata di Bonifacio alla Cattedra di S. Pietro, meritò all'instancabile missionario le protezione del vicario di Cristo e la sua guida sicura nelle questioni di dottrina, morale, liturgica, che sorgevano man mano su questo terreno nuovo ed inesplorato.
Gli ultimi cinque anni della vita di Gregorio II furono turbati dall'iconoclastia, cioè il divieto di venerare le sacre immagini, decretata nel 726 dall'imperatore Leone III Isaurico, che già alcuni anni prima aveva esasperato gli animi dei suoi sudditi con gravose imposte, resesi necessarie per i bisogni urgenti dell'impero.
Il divieto imperiale, colpì principalmente il popolo bizantino, profondamente e a volte esageratamente attaccato al culto delle immagini. Gregorio II, da cui l'imperatore aveva sollecitato la conferma del suo editto, respinse tale proposta. Sono pervenute fino a noi due lettere del papa, scritte in quella occasione all'imperatore. Nella prima Gregorio dice tra l'altro:<< *Tu cerchi di intimidirmi, e dici che manderai a Roma, non solo perchè sia rimossa l'immagine di S. Pietro, ma anche perchè ne sia portato via in catene Gregorio. E pur dovevi sapere i vescovi i quali per la pace hanno sede in Roma, in quanto costituiscono la parte di mezzo tra Oriente e Occidente, sono gli arbitri della pace, e gli imperatori che ti hanno preceduto ebbero di mira la pace. Ed infatti se ricorri alla violenza, come tu dici e ci minacci, non è necessario che noi dobbiamo lottare con te. Si allontanerà di tre miglia il vescovo di Roma, nella Campania,e, suvvia, da la caccia ai venti*>>.
In un altra lettera scritta allo stesso imperatore, Gregorio ribatte le errate asserzioni circa il culto delle immagini, dimostrò il fondamento teologico di esso e ribadì il principio dell'indipendenza del potere ecclesiastico da quello laico : << *I dogmi della Chiesa sono di competenza non degli imperatori, ma dei vescovi, e vogliono essere definiti con sicurezza*>>. Ma l'imperatore, si ostinò nel suo divieto, facendo soffrire coloro che si opponevano alla sua volontà. L'Isaurico tentò persino di impadronirsi del papa, mandando ripetutamente le sue truppe, ma il pontefice fu protetto dai romani e qualche volta dagli stessi longobardi ormai cattolici e devoti a S. Pietro.
Quando i più ardenti difensori del papa, desiderosi di scuotere il giogo bizantino, si ribellarono all'imperatore, Gregorio si mostrò leale: si adoperò con ogni suo potere per far conoscere che non l'autorità dell'imperatore, ma l'eresia dovevano combattere; e non con le armi in pugno, ma con la costanza del culto delle sacre immagini e con la preghiera dovevano sperare nella vittoria. La morte

preservò Gregorio II dai duri colpi con i quali l'imperatore, negli anni seguenti, scagliò contro la Chiesa di Roma, appropriandosi dei suoi migliori patrimoni dell'Italia meridionale.
I tempi torbidi del malcontento verso il potere bizantino e della lite iconoclasta incoraggiarono i Longobardi a spingersi verso il centro della penisola ed a venire nel 727 fino a Sutri, quasi alle porte di Roma. Non c'era più nessuno che potesse salvare la città; Gregorio II si recò presso il re dei Longobardi Liutprando, e nel nome degli apostoli Pietro e Paolo lo supplicò di risparmiare la città. Liutprando obbedì e si ritirò. Anche due anni più tardi quando Liutprando con l'esarca di Ravenna si ripresentò alle porte della città, il papa con le sue parole riuscì a convincerlo nuovamente alla rinuncia.
Sebbene Gregorio rimanesse suddito giuridicamente dell'imperatore bizantino, praticamente era già detentore del potere civile dell'Urbe. Lo sviluppo che si era manifestato sotto Gregorio I , con Gregorio II quasi giunse al traguardo, alla non più lontana creazione del potere temporale dei papi.
Per la popolazione di Roma, Gregorio fu un vero padre benefattore. Ordinò il restauro delle mura della città, ripristinò i monasteri vicino alla basilica di S. Paolo eresse un cenobio intitolato a S. Agata, restaurò le basiliche di S. Lorenzo e di S. Pietro in Laterano.
Gregorio II nella sua vita, quando si trattava nella conquista di anime o della difesa della fede oppure della protezione della città eterna, era uomo riflessivo, fermo nell'applicazione dei principi e accondiscendete verso le persone. I decenni che seguirono la sua morte, dimostrarono la chiaroveggenza con cui intravedeva la missione della Chiesa romana in quel momento storico. Morì l'11 febbraio del 731 e fu sepolto nella basilica di S. Pietro.

# GREGORIO III PAPA SANTO

Originario della Siria, figlio di Giovanni, in gioventù venne a Roma e servì la chiesa arrivando ad essere prete, cardinale del titolo di S. Crisogono. Dopo la morte di Gregorio II egli, fu eletto a succedergli all'unanimità il 18 marzo del 731. Subito dopo l'elezione, mandò il prete Giorgio come legato a Costantinopoli, con lettere all'imperatore Leone III l'Isaurico, sollecitandolo a revocare l'editto contro le sacre immagini. L'imperatore respinse l'intervento del papa, fece arrestare il legato appena giunto in Sicilia e lo mandò in esilio.
Per Gregorio non rimase altro che convocare un sinodo e condannare solennemente la nuova eresia. Ciò fu fatto nel novembre del 731 con la solenne conferma del culto delle sacre immagini e con la scomunica di tutti coloro che le levassero, distruggessero, maltrattassero immagini di Cristo, di sua Madre, degli apostoli e dei santi.
Per sottolineare questa decisione, Gregorio III fece restaurare la basilica di S. Pietro, e ornare il santo con sei nuove colonne d'onice, regalate dall'esarca Eutichio, e con un baldacchino di argento massiccio; vi aggiunse le statue del Salvatore, degli Apostoli, della Madre di Dio e delle vergini. In una cappella costruita appositamente in S. Pietro e inaugurata nel 732 fece riunire le reliquie degli apostoli dei santi dei martiri e dei confessori, onorati in tutto il mondo.
L'imperatore sdegnato, spedì una flotta, ma una tempesta la disperse nell'Adriatico. Allora Leone III ordinò la confisca dei patrimoni ecclesiastici nella Calabria e nella Sicilia e sottomise queste province all'ubbidienza del patriarca di Costantinopoli.
Le rimostranze del papa verso l'imperatore non ebbero successo e quest'atto di prepotenza imperiale fu un motivo di più per il distacco dei romani dall'Oriente e per la ricerca della protezione delle potenze occidentali.
Dopo il naufragio della flotta imperiale, Roma godette durante i sei anni successivi una relativa calma. Qualche noia venne dal fatto che i duchi di Spoleto e di Benevento si ribellarono al loro signore Liutprando re dei Longobardi, trovando rifugio e protezione dal papa; Liutprando si vendicò con spedizioni militari occupando territori sempre più vicini a Roma.

In questo momento critico, Gregorio III sollecitato dal popolo di Roma, si rivolse a Carlo Martello, l'uomo più potente dell'Occidente, protettore delle missioni cattoliche in Germania e liberatore dal pericolo arabo con la famosa vittoria di Poitiers nel 732, implorando il suo soccorso per la difesa della Chiesa degli apostoli Pietro e Paolo.
Alla prima richiesta di aiuto, Carlo non poté lasciare la guerra contro gli arabi, ma sembra che con una mossa diplomatica, abbia indotto i Longobardi ad allontanarsi da Roma. Gregorio III in questo caso agì come il vero padrone della città, i romani avevano posto completa fiducia in lui, ne sta a testimonianza l'immagine di Gregorio III su monete dell'epoca.
L'evangelizzazione della Germania al tempo di Gregorio ricevette una forma più organizzata. Nel 732 il papa inviò a Bonifacio il pallio, facendolo così arcivescovo regionale, particolarmente unito alla S. Sede. Il nuovo arcivescovo aveva il compito di creare nuove diocesi e aveva libera scelta nella nomina di nuovi pastori.
Come uomo Gregorio III fu stimato da tutti per le sue virtù, conosceva bene sia il greco che il latino, recitava tutti i salmi a memoria, parlava con grande eloquenza unita all'arte di persuadere. Amava la povertà, riscattava gli schiavi, nutriva le vedove e gli orfani, era molto favorevole alla vita religiosa.
Accoglieva con grande ospitalità gli artisti orientali che fuggivano per le difficoltà iconoclaste. Ricostruì e restaurò molti monasteri a Roma e rivestì di foglio di piombo il tetto del Pantheon.
Affidò il servizio religioso nelle chiese e nelle cappelle da lui fondate o restaurate ai monaci dei monasteri adiacenti e prescrisse loro la recitazione del Breviario a determinate ore del giorno e della notte. Si occupò del servizio religioso nelle chiese esistenti nei cimiteri romani. Sotto il suo pontificato, furono quasi completati i lavori di restauro delle mura di Centuncelle ( Civitavecchia) per timore dell'invasione dei saraceni che già erano presenti in Sardegna o dell'attacco della flotta di Bisanzio. Gregorio III era ormai il principe del ducato romano. Dopo quasi undici anni di pontificato pieno di attività e ricco di avvenimenti, il 27 novembre del 741 si spense e fu sepolto nella Basilica Vaticana nell'oratorio che egli stesso aveva eretto per la custodia e per il culto delle reliquie. La sua memoria veniva ricordata il 28 novembre.

# ZACCARIA PAPA SANTO

Di famiglia greca residente in Calabria, e figlio di Policronio, secondo il *Liber Pontificalis* doveva essere un diacono della Chiesa di Roma trovandosi il suo nome tra i firmatari dei decreti del Sinodo romano del 732.
Eletto papa all'unanimità il 3 dicembre del 741, quattro giorni dopo la morte di papa Gregorio III e senza più richiedere la conferma dell'esarca ravennate, Zaccaria saliva al trono pontificio in tempi alquanto difficili, con i Longobardi che premevano alle porte di Roma, gli esarchi di Ravenna instabili nelle loro relazioni con i papi, e la stessa Roma in una situazione non ben determinata, non soggetta più all'imperatore bizantino, ma neppure del tutto indipendente.
Riguardando i rapporti del suo predecessore con i longobardi, Zaccaria non esitò a rompere l'alleanza con Trasmondo II, il ribelle duca di Spoleto costretto poi a farsi monaco, preferendo stringere rapporti di amicizia con il re Liutprando, con il quale si incontrò nel 742 a Terni per accordarsi circa la restituzione delle città di Amelia, Orte, Bomarzo e Blera, riuscendo ad ottenere anche la riconsegna di altre terre che i Longobardi occupavano da più di trenta anni.
Ma anche l'anno seguente dovette incontrarsi con Liutprando a Pavia, per distorglierlo questa volta dal proseguire la guerra contro l'esarcato di Ravenna, che i Longobardi volevano sottrarre ai Bizantini. Il papa colse un nuovo successo personale, anche se riuscì solo a ritardare di qualche tempo il compimento di quella impresa attuata nel 751 dal nuovo re Astolfo.
Un altro fatto importante del pontificato di Zaccaria, fu la legittimazione della nuova dinastia carolingia in Francia istaurata da Pipino il Breve nel 747, sostituendo con la deposizione di

Childerico III la dinastia merovongia. Papa Zaccaria denunciò vigorosamente la politica iconoclasta dell'imperatore Costantino V Copronimo, al quale inviò due importanti lettere al riguardo, riuscendo a riportare l'imperatore in seno alla volontà della Chiesa. Zaccaria celebrò i sinodi romani del 743 e del 745, nell'ultimo dei quali confermò la condanna pronunciata da S. Bonifacio contro i due eretici Adalberto e Clemente. Nel suo decennale pontificato, Zaccaria seppe dimostrarsi anche un ottimo amministratore delle terre della Chiesa, che venivano coltivate mediante colonie agricole bene organizzate. Fece restaurare il palazzo Lateranense, alquanto danneggiato ed abbellì la chiesa di S. Maria *Antiqua* ai piedi del Palatino, dove si conserva tuttora il suo ritratto. A papa Zaccaria si deve una traduzione greca dei Dialoghi di S. Gregorio Magno, eseguita con tutta certezza per i monasteri greci di Roma e d'Italia e che fu molto diffusa e letta in Oriente. Ultimo papa greco, Zaccaria morì santamente a Roma il 15 marzo del 752 e venne sepolto in S. Pietro, in tale giorno se ne celebra la festa.

# STEFANO II PAPA

La duplice numerazione sua e dei suoi successori dipende dal fatto che molti non contano uno Stefano II, eletto prima di lui e morto dopo quattro giorni dall'elezione, senza aver avuto il tempo di ricevere la consacrazione. Venne eletto il 26 marzo del 752. Con questo pontefice, iniziò per Roma un nuovo periodo. Il re longobardo Astolfo, minacciava Roma ed aveva già occupato Ravenna ed altre città italiane ponendo fine al dominio bizantino. Il re desiderava Roma e marciava contro la città, unico suo ostacolo era il pontefice. Papa Stefano, appena vide il pericolo avvicinarsi, gli mandò incontro il fratello Paolo e il primicerio Ambrogio per cercare di pacificarlo. L'eloquenza dei due e i doni mandati dal papa ottennero la promessa di una pace di quaranta anni, ma dopo solo quattro mesi, Astolfo infranse i patti e volle che Roma gli fosse soggetta, pretendendo che ciascun abitante dello Stato Pontificio, gli pagasse un soldo d'oro.

Il papa gli mandò allora altri due ambasciatori nelle persone di Azzo, abate di S. Vincenzo al Volturno e di Ottato, abate di Montecassino, Astolfo li trattò malissimo e li rispedì ai loro monasteri impedendogli di ripassare per Roma.
Fu nel 753, che la Corte bizantina, mandò a Roma Giovanni Silenzario con lettere per il papa in cui gli chiedeva di conservare gli stati bizantini e ad Astolfo al quale richiedeva indietro le terre conquistate. La risposta del re Longobardo fu negativa e il papa allora si affrettò a mandar messi a Costantinopoli, pregando l'imperatore di intervenire in difesa di quegli stati che erano sotto la giurisdizione di Bisanzio. ma Costantino V non fece nulla e lasciò i suoi sudditi indifesi.
Stefano allora pensò di rivolgersi al re dei Franchi Pipino. Questi fu lieto di accogliere i messi del papa, in tale maniera allontanava da se lo spettro di essere considerato un usurpatore del regno di Childerico. Lo stesso papa volle andare di persona dal re per chiedere aiuto, valicò le Alpi e a Ponthion incontrò la corte di Pipino, era il 6 gennaio del 754.
Stefano sollecitò il re di prendere a cuore la protezione della Chiesa e di tutto lo stato romano, Pipino fece un tentativo di pace con Astolfo, ma fu inutile. Il papa dette il titolo di "patrizio romano" a Pipino ed ai suoi figli, Carlo e Carlomanno, quel titolo fino ad allora era riservato solo al duca bizantino, nominandoli inoltre difensori e protettori della Chiesa.
Pipino radunò i suoi sudditi e si incontrò con loro presso Noyon, dove decisero il da farsi. Astolfo non stette certo a guardare, obbligò Carlomanno, fratello di Pipino a lasciare la pace del monastero per ottenere che i patti pontifici non avessero effetto.
Pipino ammonì ancora una volta Astolfo, gli offriva regali preziosi se si ritirava dalle terre conquistate. Al nuovo rifiuto non rimase altro che muovere guerra; Astolfo cercò di difendersi, ma venne battuto ed obbligato a trattare, Ravenna e le altre città dovevano tornare a Roma e il territorio pontificio non doveva essere più disturbato.

Pipino tornò in Francia e papa Stefano ritornò a Roma accolto trionfalmente.
Ma Astolfo appena Pipino fu lontano, infranse subito i patti, chiamò a raccolta il suo esercito e mosse contro Roma, eravamo sul finire del 754.
Stefano ricorse subito al re franco chiedendo il nuovo aiuto. Pipino aveva l'obbligo di intervenire perché aveva fatto la promessa alla cattedra di S. Pietro, ma il tempo passava e i Longobardi stringevano sempre più in una morsa la valorosa città.
Passarono più di centocinquanta giorni, prima della ricomparsa in Italia di Pipino, Astolfo fu costretto a levare l'assedio dell'Urbe e a stento mantenne la sua capitale Pavia. Dovette restituire tutti i domini conquistati, come l'esarcato di Ravenna, la Pentapoli, Bologna, Imola, e tutte le altre città.
Intanto Costantino, impegnato nelle questioni dogmatiche, vide sfumare i suoi domini italiani, e si rivolse direttamente a Pipino per ricordargli che i territori sottratti ai Longobardi dovevano essere restituiti a Bisanzio. Pipino rispose all'imperatore di aver intrapreso quella guerra non per amore suo, ma per quello di S. Pietro e che per tutto l'oro del mondo non mancherebbe alla fede data alla Chiesa romana.
Astolfo chiuso in Pavia abbassava le armi e fu costretto a cedere anche Comacchio; egli non visse molto dopo le sue umiliazioni, moriva nel 756, pochi mesi dopo che Pipino era rientrato in Francia. Aveva protetto qualche monastero e fondato delle chiese, era valoroso in guerra, ma la sua politica cozzò contro l'energia di papa Stefano; si suppone che sia morto cadendo da cavallo.
Alla morte di Astolfo il trono di Pavia restò libero, vi aspirò Rachis, il noto storico monaco cassinese e Desiderio. Questi si rivolse al papa che lo informò che se egli lo avesse aiutato a togliere di mezzo il monaco cassinese, gli avrebbe restituito il mal tolto da Astolfo. Il monaco si era già messo a capo di un esercito per scavalcare Desiderio, quando lo raggiunse l'ordine del papa di recedere dal suo intento. Il monaco Racthis obbedì prontamente, consegnò al rivale il comando delle milizie e si ritirò nel suo monastero ove morì santamente.
Nella primavera del 757, papa Stefano informava Pipino dei buoni accordi con Desiderio e lo ringraziava per l'aiuto dato alla Chiesa, chiedeva inoltre di intervenire presso il Longobardi affinchè dopo aver restituito le conquiste di Astolfo, facessero altrettanto con quelle di Liutprando.
La vita di Stefano II era stata assai fortunata nelle vicende politiche, non trascurò nemmeno la disciplina ecclesiastica e incrementò il monachesimo. Il 24 aprile del 757, morì e fu sepolto in S. Pietro.

# PAOLO I PAPA SANTO

Nacque a Roma da un certo Costantino ed ebbe per fratello papa Stefano II. Da giovane, entrò nel servizio della Sede Apostolica e, gia ancora diacono, fu mandato da Stefano II col primicerio Cristoforo, quale legato per trattare con Desiderio, nuovo re dei Longobardi.
Morto Stefano II, il diacono Paolo fu eletto a succedergli; vi fu qualche resistenza da parte di alcuni romani, fautori dei bizantini che parteggiavano per l'arcidiacono Teofilatto, ma la maggioranza del clero era per Paolo ed egli poté ricevere la consacrazione il 29 maggio del 757.
Appena eletto, Paolo scrisse a Pipino, re dei Franchi, annunziandogli la sua elezione quasi con la stesa formula con cui nei tempi precedenti, si soleva annunciare agli esarchi ravennati l'elezione del pontefice. Il passo di Paolo doveva essere considerato come un gesto di convenienza, poichè nella lettera si chiedeva l'autorizzazione a procedere nella consacrazione del nuovo eletto, ma soltanto si affermava l'animo leale del nuovo pontefice e di tutta Roma verso il re e la nazione dei Franchi.
Le relazioni tra Santa Sede e il regno dei Franchi, del resto, si mantennero buone, malgrado qualche piccolo inconveniente, durante tutto il pontificato di Paolo I; anzi il papa accettò di buon grado di far da padrino della figliola di Pipino, Gisla.

Di Paolo I è noto il buon numero di lettere tramandateci nel *Codex Carolinus*, che ci permettono di conoscere assai bene alcune vicende del suo pontificato. Desiderio, re dei Longobardi, era ben lontano dall'adempire a tutte le promesse fatte all'inizio del regno a favore della Chiesa, anche se, dopo averlo minacciato con incursioni belliche, acconsentì, in seguito dietro pressioni di Pipino ad un certo quieto vivere col papa.
Non mancarono certo contrarietà coi bizantini, ai quali come è ovvio non poteva piacere l'ordine politico che si stava creando nell'Italia centrale e settentrionale. Così sul nascente Stato ecclesiastico incombeva la minaccia dell'alleanza tra Longobardi e Bizantini e poi quello che sembrava sorgere dalle trattative condotte con astuzia da questi ultimi coi Franchi. Ma la fedeltà di Pipino alle promesse fatte a S. Pietro, rimase più forte delle lusinghe di Costantinopoli. Nello stesso tempo nell'impero bizantino, dopo il sinodo di Costantinopoli del 754, al quale non presero parte né patriarchi, ne legati papali, il quale si pronunciò nettamente contro la venerazione delle sacre immagini, si riaccese la persecuzione iconoclasta. Molti monaci furono costretti a fuggire e Paolo I ne accolse non pochi a Roma fondando per loro il monastero dei SS: Stefano e Silvestro. Inviò a Costantinopoli più volte i suoi legati per ripristinare il culto delle sacre immagini. Quando poi seppe che i patriarchi di Antiochia e di Gerusalemme, riunitisi in Palestina, avevano condannato gli iconoclasti, il papa fece di tutto per sostenerli nella loro decisione.
Anche nelle questioni religiose si rivelò benefica la concordia tra Pipino e Paolo I che si manifestò per esempio, in occasione del sinodo, celebrato a Gentilly verso la Pasqua del 767.
Nella sua azione pastorale, Paolo I è lodato come padre dei poveri, amico e consolatore dei carcerati, liberatore dei condannati. Tra le opere eseguite a Roma durante il suo pontificato vengono menzionate principalmente l'ordinamento interno della cappella di S. Petronilla nella basilica di S. Pietro, cappella che fu chiamata anche oratorio dei re dei Franchi, perché essi ebbero di questo luogo una speciale cura. Il *Liber Pontificalis*, parla anche della traslazione solennissima fatta dal papa, di molti corpi di martiri e confessori, dai cimiteri e dalle catacombe alle chiese della Città.
Dopo dieci anni di pontificato, Paolo I morì il 28 giugno del 767 presso la basilica di S. Paolo dove si era ritirato per sfuggire al gran caldo. Le sue spoglie furono deposte nella stesa basilica e solo tre mesi dopo furono trasferite in quella Vaticana. Fu iscritto nel *Martirologio Romano* al 28 giugno e nella recente revisione del Proprio (1963), la festa di Paolo I è scomparsa.

***Fig.14 -*** *Tomba di Papa Paolo I (Grotte vaticane)*

# STEFANO III PAPA

Con papa Paolo ancora vivo ma ormai agonizzante, Totono, duca di Nepi, con i suoi fratelli: Costantino, Passivo e Pasquale, raccogliendo da tutta la Toscana una banda di soldati e di altri cittadini, entrarono in città e riuniti in una casa del duca, elessero pontefice il fratello Costantino ancora laico. Penetrarono nelle mura della Santa Sede presero a forza il vescovo Giorgio di Preneste e lo costrinsero ad ordinare Costantino, prima chierico, e poi tutte le altre cariche, quindi assistito da altri due vescovi, Eustazio di Albano e Citonato di Porto lo elessero papa, era il 5 luglio del 767. Questi si considerò tale per circa un anno e un mese.
Ebbe cura di informare re Pipino, giustificando le irregolarità, ma il re non rispose, non voleva entrare in merito a tali indegne faccende.
Dentro le mura vi era però chi giurò di opporsi alle triste vicende della Chiesa, questi erano il primicerio Cristoforo e suo figlio Sergio, che con la scusa di farsi monaci riuscirono ad allontanarsi da Roma. Si recarono invece a chiedere aiuto al re Longobardo Desiderio. Questo accettò ben volentieri, sapeva che poteva trarne vantaggio e la notte del 28 luglio del 768, si presentò con un piccolo esercito sotto le mura romane. Vi furono delle tremende lotte, ma i longobardi ebbero infine

la meglio, l'antipapa Costantino, e i suoi fratelli cercarono rifugio, ma scoperti, furono passati per le armi e lo stesso antipapa venne accecato.
I longobardi pensarono di eleggere loro stessi il papa, ma il clero romano si oppose energicamente e quindi si passò all'elezione del vero pontefice, così come i canoni inponevano.
Stefano III fu consacrato il 7 agosto del 768. L'anno seguente cercò di ridare un poco di calma alla città sconvolta dai drammi causati dall'antipapa convocando un sinodo in Laterano; non mostrò alcun desiderio di avvicinarsi ai Longobardi, per quanto un piccolo numero di essi, aiutarono Sergio a liberare Roma, volle invece la partecipazione di dodici vescovi franchi e furono condannati il sinodo iconoclasta di Bisanzio, del 754 e il conciliabolo di Costantino; venne inoltre interdetta l'elezione al pontificato di un laico, pena la scomunica.
Morto Pipino, il regno fu diviso tra i due figli Carlo e Carlomanno e la madre di loro Berta cercò di negoziare un matrimonio tra le famiglie reali franche e longobarde; Gisella sua figlia sarebbe andata in sposa ad Adelchi figlio di Desiderio, e Carlo o Carlomanno, avrebbe sposato Desiderata ( Ermengarda ) anche lei figlia del re longobardo.
Stefano III non vide assolutamente di buon occhio questo intrigo, i suoi protettori stavano stringendo alleanze assai strette con i suoi nemici. Protestò quindi energicamente contro tali unioni poiché riteneva i principi già sposati e peccaminose le nuove nozze. Gisella non acconsentì di unirsi in matrimonio con Adelchi e si ritirò in un monastero. Carlo sposò Ermengarda, ma le minacce del papa lo indussero poi a ripudiarla.
Intanto a Roma i veri signori erano i due liberatori del soglio pontificio dall'antipapa Costantino e cioè Cristoforo ed il figlio Sergio, anche il papa seguiva i loro consigli.
Il re Desiderio ai quali aveva dato un forte aiuto, trovava ora invece nei due, forti avversari della sua politica e cercò di disfarsene con l'aiuto di Paolo Afiatra, cameriere del papa, questi riuscì nell'intento, rendendoli odiosi anche agli occhi del pontefice. Nella controversia, Afiatra ebbe la meglio ed entrò nelle grazie di Stefano. Desiderio intanto, privato il papa dei due consiglieri, con l'aiuto di Paolo Afiatra ebbe così l'occasione di mettere le mani sull'ambita città, ma gli avvenimenti che stavano nascendo non volgevano certo a suo favore.
Carlomanno, passava a miglior vita, e Carlo ripudiava Ermengarda per sposare Ildegarda di Svevia, suscitando proteste sia da parte di Berta che del pio Adelardo, nipote di Carlo Martello. Le ragioni del ripudio non sono note, ma tornava a quel punto comoda la lettera di protesta scritta da Stefano III sul matrimonio con la principessa longobarda. Si risaldava così l'amicizia dei Franchi con Roma e per Desiderio erano guai. Nel febbraio del 772, Stefano Moriva. I difficili tempi in cui dovette governare, lo costrinsero ad una politica ambigua, tra i Franchi e i Longobardi con atteggiamenti assai prudenti.

# ADRIANO I PAPA

Alla morte di Stefano III, venne eletto con voto unanime Adriano, nativo di Roma della regione di "Via Lata", rimase orfano assai presto e l'educazione gli venne imposta da un suo parente di nome Teodato, ex console e poi primicerio della Santa Sede.
Papa Paolo I aveva già ammirato le doti non comuni del nuovo eletto e lo creò notaio regionario e poi suddiacono.
L'unanimità con cui fu eletto mostra la benevolenza del clero e del popolo verso di lui, ma anche il desiderio di mettere fine alle lotte romane, turbata dai Longobardi e dagli intrighi di Paolo Afiatra.
I franchi furono certamente partecipi a questa elezione, desideravano un pontefice che guardasse verso la loro parte e di meglio non poterono ottenere. Intanto Desiderio usurpava Faenza, Ferrara, Comacchio e stringeva d'assedio Ravenna saccheggiando i dintorni. L'arcivescovo di questa città Leone e il popolo si rivolsero al papa e questi si lamentò col re accusandolo di essere venuto meno alle promesse, e di usurpare le terre pontificie.

Gilberga, vedova di Carlomanno, nella primavera del 772 con i suoi figli e col duca Auchari, chiedeva aiuto al re dei Longobardi, Carlo infatti aveva tolto ai due nipoti i loro territori, e si era fatto chiamare re universale dei Franchi. Desiderio, colpito dall'affetto paterno dopo il ripudio della figlia Elmengarda, accoglieva Gilberga e i suoi figli e chiedeva al papa che si recasse a Pavia per incoronare il figlio di Carlomanno, proteggendone i diritti.
Se Adriano avesse accettato, si sarebbe inimicato Carlo, anche se sarebbe stato facile sollevare nell'impero dei Franchi una insurrezione in favore del nipote, ma la rinuncia del papa dava a Desiderio il pretesto di tenersi i domini usurpati e di invadere Roma.
Dalla parte del re Longobardo si schierò anche il franco Auchari arrivato a Pavia con la fuggitiva Gilberga. Desiderio intanto occupò Sinigaglia, Urbino, Montefeltro, Gubbio perseguitando la popolazione, il papa gli mandò messi con lettere per richiamarlo alla immediata resa dei territori, ma tutto fu vano, anzi iniziò a muovere contro Roma.
Adriano subito si rivolse a Carlo, ricordandogli le antiche promesse di Pipino e scongiurandolo di salvare Roma dai Longobardi; intanto il papa raccolse milizie nella Toscana e negli altri luoghi ancora sotto il suo dominio e guarnì le mura di Roma, fece portare i tesori di S. Paolo e di S. Pietro dentro le mura e mandò altri messi a Desiderio che già era a Viterbo annunciandogli la scomunica se si fosse mosso ancora.
Desiderio rimase sconcertato da quell'annunzio e si ritirò a Pavia, promettendo la rese delle città conquistate.
A Roma giunsero i legati franchi per accertare se Desiderio aveva realmente restituito al papa i suoi averi e comunicare l'esito a Carlo. Le cose non cambiarono e Carlo allora cercò di accomodare le cose senza tuttavia ricorrere alle armi, ma il re Longobardo non rendendosi conto del pericolo che stava correndo, non ne volle sapere.
Carlo allora nel settembre del 773 mosse col suo esercito verso l'Italia, passò le Alpi, e disperse le truppe di Adelchi che si chiuse a Verona, mentre il padre Desiderio si fortificò dentro Pavia.
Carlomagno assediò Pavia, ma capì che la città era ben fortificata e non era facile espugnarla, un altro esercito franco assediò Verona da dove uscì Gelberga con i figli per consegnarsi al vincitore. La situazione non doveva destare preoccupazione, perché avvicinandosi la Pasqua del 774, Carlo lasciò le sue milizie alle porte di Pavia e si recò dal papa a Roma.
Il papa fu rallegrato dall'arrivo del re, gli mandò incontro senatori e clero, poi il popolo festante lo accompagnò dentro la città e quando arrivò alla basilica vaticana, Carlo si chinò e baciò ad uno ad uno i trentacinque gradini della scalinata fino a raggiungere il pontefice. Insieme col papa si chinò e pregò a lungo sulla tomba di S. Pietro e poi volle rendere omaggio alle altre basiliche della città.
Il papa ottenne il rinnovo della promessa fatta da Pipino, la sottoscrisse e la pergamena la posò sulla tomba di S. Pietro. Poi tornò al campo e strinse ancor maggiormente l'assedio a Pavia che si arrese e il re Desiderio cadde prigioniero. Il regno Longobardo aveva così termine nel 774; Adelchi non riuscendo più a tenere Verona, fuggì a Costantinopoli sperando in un aiuto di quell'imperatore ormai incapace di rimetterlo sul trono.
Carlo magno divenne re d'Italia, senza eccessive battaglie, si proclamò re dei Longobardi e Patrizio dei romani. Nonostante le promesse di Carlo, alcune città non tornarono sotto il dominio del papa, il duca di Spoleto continuava a spadroneggiare, stringendo amicizia con i Greci di Sicilia creando una seria minaccia alle terre della Chiesa.
In campo religioso, Adriano vide restaurata l'unità tra la Chiesa Orientale e Occidentale, rotta dalla lotta iconoclastica, con la proclamazione del primato romano da parte del II concilio di Nicea del 787; intervenne energicamente anche contro l'adozionismo spagnolo.
L'attività di Adriano non fu solo politica; questa parte della sua vita può dare origine a critiche, ma nel governo di Roma mostrò doti non comune, lo tenne quieto per ventiquattro anni, non si videro faide e guerre tra fazioni. Non vi fu luogo sacro a Roma, chiesa, convento, cimiteri, che non avessero sperimentato la sua generosità. Adriano aveva anche una particolare cura per i bisognosi e verso di loro elargiva ingenti somme di denaro. Si suppone che Adriano, abbia anche restaurato le

mura di Roma, poiché quello che aveva fatto Gregorio III non era più sufficiente, per far ciò dette occupazione a gran parte del popolo della Tuscia romana e del Lazio.
Restaurò inoltre l'acquedotto di Traiano, danneggiato dai Longobardi, e anche l'acquedotto per cui arrivava a Roma l'acqua Claudia.
Nelle campagne, dopo la caduta dei Longobardi, occorreva nuovamente la mano dell'uomo libero, qui Adriano fece costruire case coloniche con irrigazioni per le coltivazioni. Nella basilica di S. Pietro fece restaurare la scala maggiore e i portici, le statue d'argento sulla tomba di S. Pietro vennero sostituite con altre d'oro; non meno splendore donò a S. Giovanni in Laterano rinnovando i portici ed edificando una torre adorna di marmi e di pitture.
Il giorno di Natale del 795, cessava di vivere, fu uno dei papi di più lungo pontificato. La notizia della sua morte fu ricevuta come grave lutto da tutto il mondo di allora.
Carlo la apprese ad Aquisgrana ed ordinava subito elemosine e preghiere in onore del pontefice scomparso e fece scolpire in lettere d'oro l'iscrizione sulla lapide che si legge a Roma nell'atrio della basilica di S. Pietro.

# LEONE III PAPA SANTO

Nativo di Roma, figlio di Atzupio, di modesta famiglia; ancora giovinetto, si guadagnò la simpatia e la stima dei pontefici e fu assunto nei vari uffici del Laterano. Al momento della sua elezione, era presbitero cardinale del titolo di S. Susanna e custode delle vesti e degli oggetti preziosi. Salì al soglio pontificio il 26 dicembre del 795 e consacrato il giorno dopo.
Il papa annunciò a Carlomagno la morte di Adriano I e la sua elezione alla cattedra di S. Pietro, contemporaneamente gli mandò in segno di ossequio le chiavi della confessione di S. Pietro e il vessillo della città di Roma pregandolo di inviare un suo legato ad assistere al giuramento di fedeltà del popolo romano.
Carlo ricevette benevolmente i legati del papa e le insegne e scrisse a Leone III invitandolo a continuare nelle relazioni di pace con i Franchi; ed egli quale re, avrebbe lottato contro tutti i nemici della Chiesa. Come suo legato Carlo mandò l'abate Angilberto che doveva assistere al giuramento di fedeltà del popolo romano e provvedere al buon andamento del governo dei territori della Chiesa.
Durante il suo pontificato Leone III dovette occuparsi di due diverse questioni teologiche: l'adozionismo e l'aggiunta del *Filioque* al Credo. La controversia adozionista si svolse intorno all'affermazione che Gesù Cristo , come uomo, non era il vero figlio di Dio, ma soltanto figlio adottivo. Questa tesi era sostenuta principalmente dai vescovi spagnoli Felice di Ugel e Elipando di Toledo, era stata oggetto anche di interventi da parte del suo predecessore Adriano I.
La questione fu discussa e l'errore condannato dai sinodi di Ratisbona nel 792 e di Francoforte nel 794, ma il vescovo Felice anche dopo la seconda condanna cercò di discolparsi scrivendo a Carlomagno. Il re trovò la cosa importante e comunicò lo lettera ricevuta al papa, questi convocò un nuovo sinodo a Roma nel 798 in cui fu confermata la condanna di Felice. Il re chiamò Felice ad Aquisgrana nella primavera dell'anno 800 e dopo una disputa con un grande teologo di nome Alcuino, Felice si dichiarò vinto e sottoscrisse una professione di fede in cui venivano rigettate le espressioni di figlio adottato.
La questione di *Filioque* invece sorta tra l'Occidente e l'Oriente non trovò mai una adeguata soluzione e continuamente fu discussa fino ai giorni nostri; in poche parole si intende sostituire l'espressione "*qui ex Patre procedit*" che significa : che procede dal Padre , con la parola *Filioque*, cioè che lo Spirito Santo procede non solo dal Padre, ma anche dal Figlio. Questa questione fu sollevata in diversi sinodi e fu discussa per molti secoli.
Leone III a Roma, incontrò già nei primi anni del suo pontificato, non poche difficoltà, i parenti del defunto papa, che occupavano nella città importanti cariche, fomentavano l'odio contro di lui che

non li favoriva come invece aveva fatto Adriano I e per questa ragione, prepararono un vero attentato.
Il 25 aprile, giorno di S. Marco, il papa si recava a cavallo dal Laterano a S. Lorenzo in Lucina per presiedere la consueta processione delle grandi litanie. Alcuni uomini armati, apparvero improvvisamente presso il monastero dei SS. Stefano e Silvestro, lo tirarono giù da cavallo e iniziarono a maltrattarlo, il papa cercò rifugio nella vicina chiesa, dove lo seguirono i suoi assalitori che cercarono inutilmente di accecarlo e di mozzargli la lingua. Poi venne portato prigioniero nel monastero di S. Erasmo sul Celio dove alcuni suoi fedeli lo liberarono e lo condussero a S. Pietro. Il duca Guinigi di Spoleto, saputo l'accaduto, accorse subito e portò a Spoleto il povero papa.
Leone III si reco da Carlomagno per chiedere aiuto contro i ribelli che continuavano a saccheggiare la città e i patrimoni di S. Pietro, ma contemporaneamente anche gli avversari del papa mandarono dei messi al re confermando le accuse verso il pontefice; questi volle vederci chiaro e fece riaccompagnare il papa a Roma con dei suoi legati che dovevano far piena luce sui fatti del 25 aprile e sembra che durante le discussioni protrattesi per tre settimane, venissero di nuovo presentate diverse accuse contro il papa. Anche se i vescovi e gli abati avvertirono il sinodo che la sede suprema non poteva essere sottoposta ad alcun giudizio umano, ma solo a quello divino, il papa fece giuramento di non aver commesso nessun tipo dei crimini imputategli, questo avveniva il 23 dicembre. Due giorni dopo, durante le funzioni di Natale, presente Carlo con tutta la sua corte, Leone III tra il tripudio del popolo, pose sul capo del re una preziosa corona, poi si prostrò esprimendo il suo ossequio verso il nuovo imperatore.
Carlo diventando imperatore poteva ora pubblicare la sentenza contro i cospiratori del papa, e la condanna fu la morte, ma per intercessione di Leone III questa fu tramutata all'esilio in Francia. L'incoronazione imperiale fu un vantaggio per il papato, si era liberato dei Bizantini legando a sé i Franchi facendo felice il popolo romano. Non cessarono però i dissidi tra la nobiltà romana e il papa, specialmente quando questi volle aumentare il sostentamento del clero donando loro proprietà agricole, l'aristocrazia vedeva in ciò un indebolimento del proprio prestigio, e subito dopo la morte di Carlomagno nell'814, preparò un nuovo complotto, ma la congiura fu scoperta e venne stroncata senza pietà, molte persone furono accusate di lesa maestà e mandate a morte. Leone III agì di propria autorità senza avvertire l'erede di Carlomagno, Ludovico, che in un primo tempo si mostrò adirato, ma dopo che il papa gli mando tre legati per narrargli l'accaduto, si dichiarò soddisfatto.
Leone III fece molto per abbellire la sua città, si narra di un centinaio di edifici sacri che hanno usufruito della sua generosità.
Morì il 12 giugno dell'816 e fu sepolto in S. Pietro. Il giudizio su questo papa è stato molto contrastante, perché in quei tempi vi erano troppi rancori, narrare le cose così come abbiamo fatto noi, anche rispetto ai fatti del 25 aprile sembrerebbero dare ragione al pontefice, ma in realtà per discolparsi da tutto ciò dovette fare giuramento perché non riusciva a dimostrare il contrario, poi anche nel tentativo di congiura dell'814, mandò a morte diverse persone e questo non si concilia con il capo spirituale del popolo cristiano.
La Sacra Congregazione dei Riti nel 1673 decretò santo Leone III inserendolo al 12 giugno nel *Martirologio Romano*, giocò a suo favore il fatto di non essere stato accecato durante l'aggressione, e di aver riacquistato subito la parola dopo il taglio della lingua. Nella recente revisione del *Proprium* del 1963 però la festa è stata abolita.

***Fig.15 -*** *Leone III incorona Carlo Magno*

# STEFANO IV PAPA

Dopo la morte di Leone III, la sede di Pietro rimase vacante solo per dieci giorni, e il 22 giugno dell'816 venne eletto papa Stefano, di origine romana e figlio di Marino, ma il suo pontificato fu

assai breve, solo sette mesi. La sua famiglia era una delle più nobili e più illustri del patriziato romano e fin da fanciullo, Stefano mostrò un'attitudine particolare alla vita ecclesiastica.
Leone III lo creò diacono e alla sua morte il popolo fu unanime verso di lui. A Roma si disse che si agì in piena autonomia, la conferma di Bisanzio era ormai una cosa passata, ma i franchi dovettero però dire la loro sulla scelta.
Appena preso possesso della sede Apostolica, Stefano volle recarsi personalmente in Francia dal piissimo imperatore Lodovico per trattare con lui il mantenimento dell'unità della Chiesa. Al suo arrivo fu accolto dal principe e dal popolo con grande affetto ed entusiasmo indescrivibile, Iddio pose sulle sue labbra tali parole che tutto quello che chiese lo ottenne. L'imperatore inoltre lo colmò di doni e donò alla Santa Sede un dominio del regno dei Franchi.
Il papa fece questo viaggio proprio per tenere calme le fazioni dei nobili romani e per non rendere vana l'opera del suo predecessore. L'incoronazione di Ludovico doveva inoltre confermare l'autorità spirituale del papa sul difensore della Chiesa.
Il pontefice arrivò a Roma nel settembre dell'816. Stefano consacrò l'imperatore e la moglie Irmengarda trattò con lui gli interessi ecclesiastici e del suo impero e ottenne la conferma delle vecchie donazioni. L'imperatore, appena tornato in Francia, liberò i prigionieri esiliati al tempo di Leone e li ricondusse in patria.
Nel suo breve pontificato, il nostro papa non trascurò le chiese romane, donando preziosi arredi alla basilica di S. Pietro e a quelle di S. Barbara e di S. Elena.
In oriente continuavano le persecuzioni contro i monaci e il clero che continuava a venerare le immagini sacre e ne difendevano il culto. Nell'815, prese la sede patriarcale di Costantinopoli, Teodoro Cassitera, parente di Costantino V e con questo vescovo, gli iconoclasti tennero la sede patriarcale per ventiquattro anni, tormentando in continuazione i poveri cattolici.
Stefano IV morì il 24 gennaio dell'817.

# PASQUALE I PAPA SANTO

Figlio di Bonoso, nacque a Roma e fu educato nella scuola del Patriarchium lateranense. Consacratosi al servizio della Chiesa, dopo aver ricevuto gli Ordini sacri, incluso il presbiterato, da Leone III, ebbe l'incarico di governare come abate il monastero di Santo Stefano Maggiore presso la basilica Vaticana.
Al pontificato, venne eletto unanimemente il giorno stesso della morte del suo predecessore Stefano IV, il 24 gennaio 817, e l'indomani fu consacrato e intronizzato.
Da questa fretta appare evidente l'ansia dei romani per la loro sovrana libertà: vollero compiere tutto prima che intervenisse il potere imperiale. Subito dopo la consacrazione, Pasquale inviò legati all'imperatore Ludovico per comunicargli la propria elezione. Nello stesso tempo o con altra delegazione, Pasquale chiese ed ottenne da Ludovico la conferma dei territori concessi alla Chiesa di Roma da Pipino e Carlomagno.
Così fu che Ludovico concedeva a San Pietro ed ai pontefici il pieno diritto sulla città di Roma e il ducato, la Tuscia romana e la Campania. Rinnovava inoltre le precedenti elargizioni di Carlomagno, prometteva il suo aiuto per la difesa di questi territori, rinunciando all'esercizio di qualsiasi potere, salvo in caso di intercessione per gli oppressi e se il papa stesso richiedesse l'intervento.
Circa l'elezione del papa essa restava assolutamente libera e nessun intervento esterno era autorizzato. Le relazioni tra Pasquale e il regno dei Franchi furono veramente amichevoli; molte ambascerie traversarono le Alpi nelle due direzioni, e quando il giovane Lotario, che fu associato al padre Ludovico per il governo dell'impero, venne a Roma nell'823, il papa gli conferì l'unzione e gli

impose la corona imperiale, completando con l'intervento sacerdotale, ciò che Ludovico aveva fatto nel 817 con l'incoronazione civile.
Questa cerimonia, che per i Carolingi non costituiva un elemento costitutivo della dignità imperiale, con la sua costante applicazione, divenne una necessità tradizionale per ogni nuovo imperatore. Il giovane ed attivo sovrano, aveva anche il compito di far rispettare la giustizia in Italia. Infatti subito dopo l'incoronazione, egli tenne a Roma un placito in cui giudicò in favore dell'abbazia di Farfa che, difendendo i suoi diritti di franchigia, rifiutava il pagamento del tributo annuo richiesto dalla Santa Sede.
Queste ed altre simili sentenze del sovrano, risvegliarono a Roma l'opposizione da qualche tempo latente contro l'amministrazione pontificia, opposizione che dopo la partenza di Lotario sembra divenisse minacciosa. Che cosa sia veramente accaduto nel patriarchium lateranense , non sappiamo. Il Liber Pntificalis su questo punto tace, altre fonti riferiscono che nell'estate dell'823 all'imperatore Ludovico sarebbe pervenuta da Roma la notizia che Teodoro, primicerio della Chiesa romana, e Leone, nomenclatore, suo genero, erano stati accecati prima e poi trucidati e si diceva che tutto fosse avvenuto su consiglio pontificio.
Pasquale inviò subito i suoi legati alla corte imperiale per chiedere l'aiuto dell'imperatore contro la grave infamia che gli si attribuiva. L'imperatore a sua volta mandò i suoi messi perché compissero in Roma un'inchiesta, che fu sospesa quando il papa, come in un passato non lontano fece Leone III, giurò davanti a numerosi vescovi di non aver avuto parte in questi omicidi.
L'impopolarità di Pasquale in Roma deve essere stata assai consistente se dopo la sua morte, il suo cadavere non poté essere deposto in San Pietro per l'opposizione del popolo. Solo quando Eugenio II successore di Pasquale riuscì a farsi riconoscere da tutti, poté trasportare le spoglie del predecessore nella basilica Vaticana e seppellirle in una cappella nel transetto destro. Il nome di Pasquale rimase celebre a causa delle molteplici e ragguardevoli opere eseguite in Roma.
Il lungo testo del Liber Pontificalis consiste principalmente nell'elencazione di un gran numero di offerte e di opere compiute da Pasquale nei luoghi santi della città papale dove dobbiamo a lui l'abbellimento di molte basiliche. Con il consenso dell'imperatore inviò missionari per evangelizzare le nazioni Scandinave, e dovette intervenire anche a Costantinopoli dove era stata ripresa la lotta contro le sacre immagini.
Il Liber Pontificalis non riferisce il giorno esatto della morte, ma il Baronio basandosi su un codice del monastero di Santa Cecilia, contenente una vita di Pasquale I indicò come 14 maggio il giorno della morte di questo papa santo e come tale, giorno della sua festa, anche se dopo l'ultima revisione del Proprium della diocesi di Roma nel 1963, la sua festa è scomparsa.

# EUGENIO II PAPA

Alla morte di Pasquale, si passò all'elezione del nuovo pontefice, ma le fazioni non si trovarono d'accordo e gli eletti furono due: Sisinnio ed Eugenio. La prevalenza fu per il secondo e rimase così l'unico eletto. Tutto era dovuto alle lotte avvenute al tempo di Pasquale, tra i partigiani dell'impero e tra coloro che pensavano ad una indipendenza pontificia.
Eugenio venne consacrato nel giugno dell'824; il suddiacono Quirino, partì per la Francia ad informare Lodovico dell'accaduto e questi decise di mandare a Roma il figlio Lotario per trattare col papa e col popolo romano le questioni piu urgenti.
Lotario fu ricevuto con tutti gli onori nel settembre dell'824. Egli espose lo scopo,del suo viaggio lamentandosi degli ultimi fatti di Roma, di essere stati colpiti gli amici dell'impero sotto papa Pasquale. Ora che il papa era morto, Lotario poteva agire con fermezza e ristabilire l'ordine ed affermando sempre di più l'autorità imperiale a Roma.
Eugenio voleva a tutti i costi la pace, anche se si rammaricò veder esiliare membri della Chiesa rei dei passati disordini, ma desideroso che questi non avvenissero più in futuro, chiese ed ottenne

dall'imperatore Lotario la proclamazione di una Costituzione alla cui elaborazione aveva collaborato, trattasi della *Costitutitio Romana*.
Tra le principali norme essa comportava: l'istituzione di due messi, uno imperiale e l'altro papale, quale arbitri nelle controversie; l'elezione del papa a opera del clero romano e dei laici e l'obbligo del nuovo eletto di prestare giuramento davanti ai missus imperiale e al popolo.
Nell'825 riunì vescovi e teologi a Parigi per trattare il problema dell'iconoclastia. Nell'826 indisse a Roma un concilio di 63 vescovi, promulgando 38 decreti disciplinari. Morì nell'agosto dell'827 e fu sepolto in S. Pietro.

# VALENTINO PAPA

Valentino era Romano, figlio di Leonzio, della regione della Via Lata. Era uomo di grande santità e pieno di spirito di Dio come afferma il Liber Pontificalis. Fu affidato dai genitori a sapienti insegnanti e lui colpì i suoi precettori per la formidabile memoria. Sapeva scegliesi le buone compagnie e nel parlare era sempre attento, amico di tutti ed era incline a far del bene al prossimo.
Desiderava dare esempio di bontà e Pasquale I lo creò cardinale diacono e con quella dignità ebbe modo di mostrare le sue grandi virtù. Alla morte di Eugenio, si impose subito all'attenzione del popolo e dl clero, e fu chiamato a sostituirlo.
Il suo biografo dice che fu eletto per volere divino, perché mentre lui era intento a pregare nella chiesa di S. Maria, nel congresso Lateranense, una voce suonò alta invocando il nome di Valentino quale successore.
Il popolo, la nobiltà e il clero corsero tutti a cercarlo, e trovato intento alla preghiera, lo trassero in Laterano, Valentino cercò subito di opporsi, ma dovette cedere. Fu posto immediatamente sul trono senza la necessaria nomina, era l'agosto dell'827, e tutti gli giurarono fedeltà. Fu poi consacrato nella basilica di S. Pietro, ma pur essendo forte di animo, il povero Valentino era cagionevole di salute, occupò la Santa Sede appena un mese, non vi fu neppure il tempo di informare l'imperatore dell'avvenuta elezione, oppure non si volle fare.

# GREGORIO IV PAPA

Già titolare della basilica di S. Marco, fu eletto nell'827. Di questo pontefice poco conosciamo, perché la storia, della quale pure lui fu coinvolto, si volgeva alla successione del regno. Ludovico il Pio si associò al regno il figlio primogenito Lotario, mentre assegnò agli altri due figli, Pipino e Ludovico solamente degli appannaggi su alcuni territori tra cui la Baviera e l'Aquitania. Il papa si trovò coinvolto nella disputa dei tre, per la totale conquista del regno.
Si dedicò a opere di pubblica utilità a Roma. Morì nel gennaio dell'844.

# SERGIO II PAPA

Sergio era romano, figlio di un certo Sergio, venne ordinato sacerdote da papa Pasquale I, era uomo assai erudito e molto prudente e alla morte di Gregorio IV nel gennaio dell'844 venne eletto papa dal senato e dai patrizi romani.
Ma un ambizioso diacono, di nome Giovanni, aiutato da alcuni faziosi velocemente si recò in Laterano ed entrando con la violenza vi si intronizzò. Il papa legittimo si recò nella basilica di S.

Martino da dove aiutato dai suoi seguaci mossè deciso contro Giovanni, questi rimase solo, perché i suoi seguaci impauriti fuggirono e l'antipapa venne imprigionato .
Si dice che a Roma quel giorno nevicasse e la città era avvolta da un manto bianco, il popolo ne trasse dei buoni auspici.
Giovanni dopo il processo a suo carico venne condannato a morte, ma per intercessione di papa Sergio, fu esiliato. Il 27 gennaio il nuovo papa veniva consacrato nella basilica di S. Pietro.
Questa consacrazione avvenne senza il consueto avvallo dell'imperatore che in quel periodo era Lotario, questi vista lesa la sua autorità, mandò il figlio Lodovico da lui nominato re d'Italia a Roma. Questi arrivò con il suo esercito, accompagnato anche dallo zio Dragone vescovo di Metz.
Certamente prima di arrivare a Roma dove lo stavano aspettando con onori, Lodovico fece capire alla gente dei paesi che incontrava che l'imperatore era indignato, e lo fece capire nella maniera più atroce, uccidendo migliaia di persone e incendiando villaggi. Questo trattamento seguitò per tutto il viaggio fino a Roma.
Quasi a nove miglia della città, papa Sergio mandò incontro al re i suoi giudici e in seguito si mossero anche le milizie papali e il popolo con le insegne della città, tutti festanti per l'arrivo del re.
Lodovico ne fu lieto, il papa lo aspettava e appena lo vide lo abbracciò, assicurandosi prima delle pacifiche intenzioni di Lodovico. Il giorno seguente, la basilica di San Pietro era stracolma di chierici, vescovi, abati e dignitari franchi, in attesa della incoronazione di Ludovico. Intanto l'esercito che bramava di entrare in città, non disdegnava nel frattempo di saccheggiare i borghi vicini.
La consacrazione del re, avrebbe ammansito i Franchi e liberato la città quanto prima di così scomodi ospiti. L'incoronazione avvenne il 15 giugno dell'844.
Il vescovo di Metz Dragone, portò avanti però la pretesa che il papa doveva prima di essere consacrato, avere l'avvallo imperiale e in un concilio di vescovi italiani, riuscì ad imporre la sua volontà.
Sergio II per far piacere a Lodovico, nominò Dragone vicario apostolico delle Gallie e d'Alemagna, ma contemporaneamente all'uscita dei franchi dalla città, un'altra minaccia gravava sull'Urbe.
I saraceni gia avevano invaso Bari e conquistato anche Taranto le Puglie le Calabrie e miravano nientemeno che a Roma. Nell' agosto dell'846, un'armata saracena entrava dalle foci del Tevere, abbatteva il presidio pontificio a Ostia e un'altra orda avanzava minacciosa da Civitavecchia. Le mura furono difese, ma fuori fu un vero macello, le basiliche di S. Paolo e S. Pietro furono saccheggiate, S. Ruffina andò in fiamme, i sepolcri dei pontefici scoperchiati, nemmeno i Goti, i Greci, i Longobardi furono capaci di tali barbarie. Guido da Spoleto giunto in soccorso del papa ricacciò i saraceni verso Civitavecchia da dove ripresero il mare e una tremenda tempesta dette loro una giusta punizione.
Sergio II fu un papa che non trascurò le basiliche romane, anzi le abbellì di doni e ne costruì altre e fece restaurare la santa Scala di diciotto gradini dinanzi al Laterano. Morì il 27 gennaio dell'847.

# LEONE IV PAPA SANTO

Romano di nascita, figlio di Rodoaldo, fu educato alla vita religiosa nel monastero benedettino di S. Martino presso la basilica di S. Pietro, dove fin da ragazzo, fu da esempio ai monaci per la sua ardente aspirazione alla vita di perfezione.
Annoverato finalmente nella schiera dei monaci, i romani parlavano con orgoglio del loro santo concittadino, quale esempio di purezza e maestro di vita interiore. Per questa fama di santità Gregorio IV che lo aveva avuto come suddiacono al Laterano, lo volle nel clero romano. Leone mutò così luogo e ordine religioso, ma conservò il suo tenore di vita ascetica.
Sergio II lo ordinò prete e quindi Cardinale diacono del titolo dei Sacri Quattro Coronati. Per le doti eccezionali del suo ingegno, particolarmente per la sua fama di santità, fu eletto a succedere a Sergio

II il giorno stesso della morte del papa. Il 27 gennaio dell'847, acclamato all'unanimità dal clero e dal popolo ( i monaci ebbero allora in lui un vero padre e benefattore).
Fu consacrato il martedì di Pasqua. 12 aprile, senza attendere la ratifica imperiale, adducendo a motivo la grave situazione causata dalle recenti incursioni saracene dell'846.
Straordinaria e varia fu l'attività di Leone IV nel suo breve pontificato (847-855) che segna la restaurazione del potere pontificio. Senza giungere alla rottura col potere imperiale, egli seppe conservare la propria indipendenza per estendere le sue cure a tutta la cristianità.
Appena nominato papa, Leone si accinse a riparare le gravi devastazioni causate dalle incursioni e dai saccheggi dei saraceni alla città eterna, ricostruendo chiese e monumenti ridotti ad uno stato pietoso; compì la riedificazione della basilica dei SS. Silvestro e Martino e vi stabilì un monastero.
A prevenire nuove incursioni saracene, mise guarnigioni militari lungo la costa tirrenica e apprestò una flotta sul mare; ampliò e fortificò il quartiere intorno S. Pietro secondo un progetto già elaborato da Leone III ( 795-816), creando la "Città Leonina" ed estendendone le mura da Trastevere a Castel S. Angelo, con il contributo finanzario di Lotario, della Francia e della Germania.
Vi lavorarono anche i prigionieri saraceni catturati nella battaglia navale di Ostia dell'849, vinta dalla lega promossa dal papa tra Napoli, Amalfi, Gaeta e la flotta romana. Leone ricostruì in un luogo più sicuro Centuncellae, distrutta dai saraceni, cui diede il nome di Leopoli, oggi Civitavecchia, e stabilì a Porto una colonia di Corsi, profughi dell'invasione araba.
Egli ispirò la sua politica ecclesiastica ad un alto senso del potere, della dignità e della indipendenza della S. Sede nei rapporti con l'impero. Preoccupato di ristabilire la disciplina ecclesiastica, la purezza della fede e dei costumi nel popolo cristiano, convocò in S. Pietro un concilio tra l'853 e l'854 al quale furono presenti sessantasette vescovi e le cui deliberazioni, furono riassunte in quaranta canoni.
Sotto il suo pontificato, furono tenuti sinodi a Parigi, Lione e in Inghilterra. La mancata richiesta della ratifica imperiale alla sua elezione diede origine a contrasti con l'imperatore Lotario, malgrado la collaborazione imperiale per la vittoria di Ostia, e poi con Ludovico II; tuttavia Leone, sempre ostile alle interferenze imperiali, seppe dignitosamente attenuarne le conseguenze. Così quando Lotario volle associarsi il figlio Ludovico all'impero chiese al papa la consacrazione, Leone acconsentì, ma impegnò i carolingi a non interferire sulle decisioni ecclesiastiche e del papa, tuttavia Ludovico non rinunciò a riaffermare i diritti imperiali su Roma, per cui i rapporti tra lui e il papa rasentarono la rottura. Altro campo d'attrito era la situazione creatasi nei domini carolingi, dove i monarchi pretendevano inserirsi nelle faccende della Chiesa e dei vescovi.
Quando nell'855 il *Magister Militum* Daniele insinuò che a Roma si tramasse contro l'imperatore Ludovico a favore dell'impero greco, questi piombò improvvisamente nella città pontificia per impedire che il partito ostile alla permanenza franca provocasse l'intervento bizantino. Queste difficoltà spiegarono come poi Ludovico, dopo la morte di Leone, appoggiasse Anastasio per la successione, anche quando a Roma era stato eletto Benedetto III. Anastasio detto il bibliotecario, era stato creato cardinale prete del titolo di S. Marcello, proprio da Leone IV e quando aveva abbandonato il papa preferendo l'imperatore, era stato scomunicato.
Leone IV morì il 17 luglio dell'855 e fu sepolto in S. Pietro. Pasquale I ne trasferì le reliquie insieme a quelle di Leone II e Leone III vicino ai resti del Grande Leone I Magno. I martirologi ne celebrano la festa il 17 luglio.

# BENEDETTO III PAPA

Alla morte di Leone IV, l'elezione del clero e del popolo il 29 settembre dell'855, portò al pontificato Benedetto III, romano, prese il titolo di S. Callisto. Egli ricevette la notizia della sua elevazione a pontefice mentre pregava nella sua chiesa, e scongiurò gli elettori a volerlo liberare da un peso così gravoso.

Ma il popolo lo prese a forza e tra un giubileo di canti, lo portò in Laterano per farlo sedere sul trono pontificio. Dell'avvenimento fu mandata una relazione agli imperatori Lotario e Ludovico, per mezzo dei legati Niccolò vescovo di Anagni e Marziale, maestro delle milizie.
Questi s'incontrarono durante il viaggio col vescovo di Gubbio, Arsenio, il quale con estrema abilità riuscì a convincerli a far parte degli elettori di Anastasio, cardinale ambizioso e potente e, come già abbiamo visto, deposto da papa Leone IV.
I legali romani, continuarono il viaggio fino alla corte di Lotario, patrocinando la causa di Anastasio, e consegnando allo stesso tempo le missive romane, Quindi tornarono a Roma con una lettera dell'imperatore indirizzata a Benedetto;
Che cosa abbia scritto l'imperatore, non lo sappiamo, i legati però annunciarono l'imminente arrivo di legati imperiali. Infatti dopo pochi giorni giunsero ad Orte i conti Adalberto e Bernardo, che facevano parte della congiura contro Benedetto, ed aiutati da Arsenio da Gubbio, si unirono allo scomunicato Anastasio col quale fecero lega molti altri prelati.
Intanto Benedetto cercò di far pervenire ai legati imperiali alcune sue lettere per mezzo dei vescovi Gregorio e Maione, ma Anastasio li fece arrestare e incarcerare.
Il giorno seguente, i ministri imperiali chiamarono a raccolta il clero e il popolo romano sul ponte Molle per comunicar loro gli ordini imperiali. Mentre i romani andavano a quella chiamata, Anastasio e i suoi seguaci con i legati pontifici incatenati, entrarono nella Città Leonina, si recarono in Laterano si impadronirono di Benedetto e dopo averlo spogliato degli abiti pontifici lo consegnarono alle loro guardie.
I romani iniziarono ad agitarsi, ma le guardie imperiali, con la forza ristabilirono l'ordine; intanto Anastasio in S. Pietro faceva scempio di immagini sacre e del quadro che papa Leone IV aveva fatto fare e dove era ritratta la sua deposizione.
Un simile individuo sul soglio di S. Pietro non era ammissibile e i romani presero coraggio e decisero che dovevano spodestarlo anche a costo di morire. Di fronte a tale decisione, le guardie imperiali cedettero e Anastasio fu cacciato dal palazzo lateranense. Benedetto, liberato dal carcere, fu portato in corteo fino a S: Maria Maggiore. I fidati di Anastasio chiesero perdono al papa e si sottomisero, il papa ordinò tre giorni di digiuno e di penitenza a tutto il popolo per quello che era accaduto.
Questo episodio dimostrò come il papato fosse sempre in pericolo, anche se questa volta il popolo romano riuscì a dimostrare la propria indipendenza, ma non sarà sempre così.
Lotario si era ritirato tra i benedettini dividendo l'impero tra i figli Lotario II, che ebbe la Lotaringia, Lodovico II, che ebbe l'Italia e Carlo la Provenza.
Il pontificato di Benedetto III fu breve e la storia di Roma fu priva di avvenimenti; per i romani il pensiero più grande in quel periodo era di arginare nella maniera meglio possibile il Tevere che inondava la città in continuazione recando gravi danni. Benedetto fece restaurare la basilica di S. Paolo fuori mura deturpata e semidistrutta dalla furia saracena. Si dimostrò rigido difensore della santità del matrimonio e sotto il suo pontificato iniziò a Bisanzio lo scisma di Fozio di cui si occuperà il suo successore Niccolo' I.
Morì il 17 aprile dell'858 e venne sepolto dinanzi alle porte della basilica di S. Pietro, a destra della porta principale.

# NICCOLO' I PAPA SANTO

Niccolo' nacque a Roma, probabilmente nel secondo o terzo decennio del sec.IX; a questa conclusione, si perviene dal fatto che fu ordinato suddiacono da Sergio II. Suo padre Teodoro, che era un notaio avendo una predilezione per le lettere provvide affinchè il figlio ricevesse l'educazione migliore di quei tempi. Così il giovane Niccolo' così ben preparato, fu presto assunto alla corte pontificia. Dai tempi di Sergio II è costantemente al servizio dei papi, gode degli speciali favori di Leone IV, così che al sinodo romano dell'8 dicembre dell'853 è lui il diacono della sede apostolica,

che legge la prima "ammonizione" del papa. Con Benedetto III, Niccolò fece il gran passo, il papa l'amava più dei propri parenti e lo consultava ogni qual volta doveva prendere una decisione importante.
Così fu proprio naturale che dopo la morte di Benedetto III avvenuta il 17 aprile dell'858, proprio egli venisse eletto dal clero, dai grandi e dal popolo e consacrato il 24 aprile dello stesso anno. E' vero che in quegli stessi giorni anche l'imperatore Ludovico II si trovava a Roma, ma questo fatto non ci costringe a dedurre che l'imperatore abbia avuto un ruolo predominante nell'elezione di Nicolò.
La personalità e la profonda fede che Nicolò impersonava, tornava a favore sia dei romani che dell'imperatore che pure era un uomo di indubbia religiosità. Ludovico fu invitato dal papa in occasione della sua consacrazione al solenne pranzo e quando l'imperatore tornò al suo campo a S. Leucio, oggi Tor di Quinto, il papa ebbe cura di fargli visita. In questa occasione l'imperatore secondo un cerimoniale prestabilito, prendendo nelle sue mani le briglie del cavallo del papa, lo condusse per lo spazio di un tiro d'arco come già aveva fatto Pipino nel 754, e questo gesto avrà grande eco nelle relazioni tra il papa e l'imperatore.
I quasi dieci anni di pontificato furono pieni di attività instancabile, intesa a consolidare l'autorità della sede romana dinanzi alle Chiese locali e a rialzare il prestigio del potere spirituale di fronte al laicato, spesso invadente nelle questioni ecclesiastiche.
Le notizie sono particolarmente scarse nei primi due anni di governo, ma nel complesso conosciamo l'attività di Niccolò meglio di altri papi di quel lontano periodo. Ci limiteremo ad esporre alcuni punti più importanti, specialmente nelle relazioni con l'Occidente e con l'Oriente.
In Italia presto sorsero difficoltà da parte della Chiesa di Ravenna. L'arcivescovo Giovanni VIII conscio del suo ruolo come vescovo della città dove fino ad un secolo prima risiedeva l'esarca dell'impero bizantino, sicuro dell'appoggio del fratello Giorgio, duca della stessa città si arrogava i diritti di indipendenza dalla Sede romana e con scomuniche, carcere e violenze, impediva ai sudditi le relazioni con Roma e opprimeva gli abitanti dell'esarcato con tasse esorbitanti e usurpava i beni appartenenti alla Chiesa di Roma.
Niccolò lo citò tre volte a comparire al sinodo a Roma, ma Giovanni non obbedì e perciò fu scomunicato. L'arcivescovo vanamente si rivolse all'imperatore affinchè intervenisse a suo favore, mentre il pontefice rimase irremovibile nella sua decisione.
Sollecitato dagli abitanti dell'esarcato ad intervenire, il papa si recò a Ravenna nell'estate dell'861 e ristabilì l'ordine nell'amministrazione della diocesi e nel governo della città, l'arcivescovo comprese che non gli restava altro da fare che sottomettersi.
Il 18 novembre dello stesso anno,davanti ad un sinodo, egli ammise i suoi errori e accettò le condizioni del papa, soprattutto di non consacrare i vescovi senza prima aver avuto l'avvallo del pontefice e ogni anno doveva recarsi a Roma a riferire del proprio comportamento.
Nel pensiero di Niccolò, questo doveva essere da monito per tutti gli altri probabili metropoliti compreso quello di Metz che senza il consenso del papa, aveva destituito un vescovo (Rotado) reo di un abuso poi risultato infondato, l'Arcivescovo Incmaro, questo era il suo nome, dovette dopo parecchie controversie e anche in questo caso dopo che l'aiuto imperiale non venne concesso, chiedere perdono al papa e riammettere il vescovo Rotado alle sue funzioni.
Altra importante questione politico religiosa si presentò in quel periodo in Lorena dove il re Lotario II aveva ripudiato al moglie Teuberga rinchiudendola in un monastero e conviveva con una certa Valdrada e ricorse a tutti gli espedienti più meschini per ottenere il divorzio e sposare la giovane donzella. Riuscì a far confessare dietro violenze morali e fisiche che in gioventù Teuberga era stata violata dal fratello e i vescovi corrotti compresi quelli mandati dal papa diedro il permesso per il divorzio.
Quando portarono la notizia al pontefice, questi li fece attendere a lungo, voleva prima vederci chiaro. Si accorse del vile inganno e scomunicò i vescovi che avevano emesso la sentenza.
Lotario si rivolse al fratello Ludovico con il quale era in ottimi rapporti, questi deciso, mosse su Roma con il proprio esercito, vi penetrò, sbaragliò alcune processioni religiose e si mise alla ricerca

del papa che si era rifugiato in S. Pietro. Ma alla fine l'imperatore venne a conoscenza della verità e cedette con l'accettare la sentenza del pontefice e per Niccolò fu un trionfo.
Mentre difendeva in Occidente i diritti della Sede romana dinanzi ai re a ai metropoliti, Niccolò dovette sostenere una lotta non meno impegnativa contro le pretese delle autorità ecclesiastiche e politiche di Costantinopoli. Questa complicata vicenda venne chiamata la questione Fozio.
Fozio era un semplice ed ambiziosissimo laico, primo ministro del giovane imperatore Michele III, in sei soli giorni, ricevette tutti gli ordini sacri e divenne patriarca di Costantinopoli al posto di S. Ignazio che era stato allontanato all'inizio dell'858 per la fermezza dimostrata contro l'immoralità di Bardas, e relegato nell'isola di Terebinthos. Attorno al nuovo patriarca si erano stretti i nemici di Ignazio fra i quali anche Gregorio Asbestas, arcivescovo di Siracusa che da Ignazio era stato scomunicato e deposto.
Fozio in un primo momento iniziò a governare pacificamente, Ignazio aveva acconsentito all'elezione di un nuovo patriarca, ma ben presto si venne alla rottura; i seguaci di Ignazio, nell'859 dichiararono Ignazio unico patriarca e Fozio a questo clamore, indì un sinodo con il risultato della deposizione dell'esiliato Ignazio.
Il papa dapprima si astenne da dare un giudizio, ma in seguito dietro espresso invito dell'imperatore inviò i suoi legati al concilio. Questi però come spesso accadeva si lasciavano corrompere e trasgredirono alle semplici istruzioni papali, che dovevano limitarsi a scoprire le cause dell'allontanamento di Ignazio, questi invece acconsentirono in nome del pontefice alla deposizione del vecchio patriarca.
Niccolò non intervenne subito, come era suo costume volle vederci chiaro, e quando tutto le apparì lampante, in un sinodo romano, fece condannare i suoi legati per aver prevaricato, depose Fozio perché era stato ordinato da un arcivescovo defraudato ( Gregorio Asbestas) e per di più aguzzino di Ignazio e corruttore dei legati romani, fece privare dei loro uffici gli ecclesiastici ordinati da Fozio e reintegrò Ignazio nelle sue piene funzioni.
Fozio facendosi forte dell'appoggiò dei legati pontifici non si lasciò turbare dalle condanne di Roma e sollecitò l'intervento di Michele III. Il papa non fece una piega, si limitò a dire che era intenzionato a riprendere la discussione e sia Fozio, sia Ignazio dovevano presentarsi da lui.
Questo non avvenne perché Fozio fece dei passi alquanto arroganti, si costituì giudice del papa e invitò l'imperatore Ludovico II a deporlo. Non accadde niente di ciò, anzi, dopo la morte violenta di Michele III, l'usurpatore Basilio il Macedone, deponeva Fozio, lo faceva relegare in un convento e richiamava Ignazio che dopo dieci anni di pena ritornava alla sua sede. Ma quando le notizie di questi avvenimenti giunsero a Roma, Niccolò era morto. E i suoi successori dovranno ancora occuparsi della questione Fozio, perché costui dopo la morte di Ignazio nell'877 riebbe la sede patriarcale.
Di Niccolò dobbiamo inoltre dire che non dimenticò le necessita della sua città, eccetto un breve viaggio a Ravenna, non si mosse mai da Roma, durante il suo pontificato, fu costruito il portico di S. Maria in Cosmedin riparati gli acquedotti e restaurate le mura di Ostia. I poveri da lui vennero censiti, proprio per poterli aiutare meglio, vi fu la distribuzione di tessere sulle quali vi era segnato anche il giorno della settimana in cui il povero doveva recarsi a ricevere l'aiuto di sostentamento . Con la sua autorità Niccolò seppe fondere a tutti rispetto e ordine. Morì il 13 Novembre dell'867.

# ADRIANO II PAPA

Dopo al morte di Niccolò I, il clero e il popolo romano all'unanimità elessero Adriano, era il 14 dicembre dell'867. Prete di settantacinque anni, cardinale di S. Marco, figlio di Taiaro, parente di Stefano I e di Sergio I.
Uomo di estrema carità, venne elevato alla nomina cardinalizia da Gregorio IV e quando salì il soglio, si mostrò subito benevolo con quanti erano stati puniti in precedenza; riacquistarono le loro sedi e le loro dignità, il famoso cardinale Anastasio, Tietguardo di Treviri, Zaccaria vescovo di

Anagni ed altri ancora, ottenne che fossero perdonati anche gli esiliati dall'imperatore. Questo fece ritenere da molti che egli fosse in contrasto con le decisioni del suo deciso predecessore, ma rassicurò tutti che così non era.
Anche molti del clero e dei monaci romani ebbero la sensazione che l'opera di Niccolò venisse stroncata, allora il papa invitò il clero ad un banchetto nel palazzo Lateranense, servì a ciascun invitato l'acqua per lavarsi, versò il vino e stette a parlare con tutti, con animo paterno e rassicurante, servì il mangiare. Poi, dopo il banchetto, supplicò i presenti di pregare per lui e per l'imperatore e riempì di lodi il suo predecessore del quale intendeva continuare il cammino.
Non tutti ne rimasero convinti e a questo partito di malcontenti, dobbiamo lo strano intervento di Lamberto, figlio del duca di Spoleto che entrò in Roma saccheggiando qua e là portando via giovani fanciulle annoverando la scusa di non essere stato interpellato per l'elezione del papa in qualità di rappresentante imperiale, a lui si unirono signorotti di malcostume sia Franchi che Longobardi.
Adriano lanciò scomuniche contro questi saccheggiatori e se ne lamentò con l'imperatore che si trovava nell'Italia meridionale con lo scopo di preparare una leva di vassalli italiani per scacciare i Saraceni da Bari. Da lì potè udire le tragiche cose avvenute a Roma, ma per il momento non volle punire Lamberto e poi per altre ragioni gli tolse il ducato nell'871.
Il papa ebbe anche da soffrire per motivi familiari, prima di vestire l'abito ecclesiastico, era stato ammogliato ed aveva avuto una figlia; ora questi era stata rapita da un certo potente Eleuterio che si era rinchiuso nel suo castello invalicabile. Quando venne minacciato dall'imperatore, Eleuterio pugnalò la ragazza e la madre di lei Stefana che l'aveva seguita, ma in seguito gli imperiali si impadronirono dell'assassino e lo decapitarono.
Il papa si dimostrò degno successore di Niccolò, dimostrò fermezza e decisione nell'opporsi a Lotario e alla sua bella cortigiana, e fece si che la la legittima sposa Teutberga riacquistasse la sua posizione, ma il tormento continuo del marito, la costrinse a fuggire da Carlo il Calvo.
Lotario chiese al papa di poter venire a Roma a giustificarsi, il papa lo invitò per sentire le ragioni e il re invece obbligò Teutberga a presentarsi a Roma a chiedere l'annullamento del matrimonio; la povera donna era costretta e il papa la congedò dicendogli di ritornare in seno alla famiglia pena la scomunica del re. Intanto però la cortigiana Walfrada veniva scomunicata.
Nell'estate dell'869 il re, pressato dal fratello imperatore ebbe un abboccamento col papa a Montecassino. Il papa si fece giurare da Lotario che non avrebbe più incontrato Walfrada, onde poterlo assolvere; il giuramento fu evidentemente falso, forse anche il papa lo sapeva, però per lui era sufficiente che il re gli obbedisse. Lotario accompagnò il pontefice a Roma, gli fece dei doni ed altri ne ricevette, poi mentre era intento a rientrare, giunto a Piacenza, fu colto da malore e improvvisamente morì.
Le sue due donne,Walfrada e Teutberga entrarono in monastero e la regina pare che diventò badessa e una leggenda la dice Beata e fondatrice di un monastero a Pontida. Il papa dopo questo fatto, tolse la scomunica a Walfrada.
Il regno di Lotario sarebbe dovuto andare di diritto al fratello Ludovico, ma gli zii del defunto approfittando dell'impegno dell'imperatore a fronteggiare i saraceni, lo divisero tra loro, provocando le proteste dell'imperatore e del papa.
Altre vicende tennero l'imperatore occupato nel sud dell'Italia, si alleò con i bizantini per sconfiggere i saraceni si riempì di tesori tolti a quest'ultimi, e entrò in Benevento. Ma mentre successivamente il suo esercito si era sparpagliato a domare le rivolte di alcune città, Adelchì duca di Benevento dopo tre giorni di battaglia imprigionò l'imperatore e tutta la sua corte, togliendoli tutto il tesoro rastrellato ( era l'unica cosa a cui ambiva).
Lo sbarco dei Saraceni a Salerno, fece si che Adelchi liberasse il suo prigioniero e dopo avergli fatto giurare che non si sarebbe vendicato, lo mandò libero con i suoi partigiani. Ludovico raccolse il suo sparpagliato esercito, marciò su Spoleto, depose il duca Lamberto, per punirlo dei fatti di Roma e quindi si diresse verso Ravenna.
L'anno dopo, intorno alla Pentecoste dell'872, venne a Roma, il papa lo ricevette con tutti gli onori, fu di nuovo incoronato e, fu in un sinodo condannato l'operato del duca Adelchi.

Durante il pontificato di Adriano continuarono le questioni orientali dello scisma di Fozio. Le lettere che il patriarca Ignazio e l'imperatore Basilio avevano mandato al pontefice Niccolò , per rassicurarlo della caduta di Fozio e si pensava ad un concilio per riaffermare l'ortodossia della Chiesa bizantina, furono ricevute da Adriano II.
La risposta del papa arrivò nell'868, tenne un concilio a Roma con degli inviati bizantini, condannò Fozio scomunicandolo e lo riammetteva al sacramento solo se si sarebbe sottomesso. Il papa riuscì poi nell'intento di convocare un concilio a Costantinopoli per poter mettere fine alle controversie tra le due Chiese. Il concilio partì nell'869 venne condannata nuovamente la dottrina di Fozio, e dopo molte controversie, i legati del papa riuscirono a portare a termine l'assemblea con il riconoscimento della supremazia della Santa Sede condannando tutta la disciplina ecclesiastica degli scismatici in opposizione ai sinodi cattolici. L'orgoglio greco era però in fermento e se l'imperatore non fosse intervenuto, molte proteste sarebbero arrivate a turbare la vittoria di Roma.
Dopo la chiusura del concilio, si tenne una conferenza alla presenza di Ignazio e Basilio, dove si determinò l'appartenenza della Chiesa Bulgara al patriarcato bizantino, con molto rammarico dei rappresentanti pontifici che avrebbero voluto che detta Chiesa fosse direttamente sotto Roma. Ciò non avvenne perché Roma che aveva mandato dei vescovi in Bulgaria, tardava a riconoscere l'autonomia di tale Chiesa.
Anche se in seguito, sia Ignazio, che Basilio, manderanno dei doni al papa per rabbonirlo, questi, non accettò mai la decisione del patriarcato sulla questione bulgara riaffermando i suoi diritti.
Queste controversie non si spensero certamente qui, continuarono anche dopo la morte di Adriano avvenuta il 14 dicembre dell'872. Fu un papa di tempra gagliarda e seppe lottare per i diritti di Roma con animo e spirito da vero valoroso.

# GIOVANNI VIII PAPA

Giovanni era figlio di Gundo, romano, che forse discendeva dai Longobardi; venne eletto pontefice il 14 dicembre dell'872. Era stato arcidiacono della Chiesa romana. Egli tentò una riconciliazione di Lodovico II col principe di Benevento che lo aveva tradito. Con l'imperatore ebbe un colloquio presso Verona, ma non sappiamo cosa si dissero.
Ludovico morì vicino a Brescia il 12 agosto dell'875 ed ebbe sepoltura in S. Ambrogio a Milano. Il papa fu sommerso dalle questioni italiane di quel periodo; Lodovico non aveva lasciato altri eredi che la figlia Ermengarda, i suoi zii Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, vennero ben presto in contrasto, disputandosi il possesso dell'Italia e dell'impero.
La vedova di Lodovico convocò a settembre un'adunata imperiale a Pavia. ma non fu decisiva, e si venne alle armi. Giovanni VIII procedette con molto riguardo, ma anche con fermezza, mantenendo i diritti della sua sede al conferimento dell'origine del nuovo impero che si risolvette in favore di Carlo il Calvo, a cui il predecessore aveva accordato la successione.
Nell'875 fu dal papa incoronato imperatore. Questi fece dei grandi regali al papa e alla sede romana, non sappiamo quali fossero le concessioni che Carlo il Calvo dette al papa, ma poiché da lui era stato incoronato dovettero certamente essere grandi. L'imperatore si trattenne a Roma fino al 5 gennaio del' 876, poi si diresse verso Pavia dove venne nominato re dei Longobardi. Giovanni VIII minacciò di scomunica il Germanico se continuava a guerreggiare contro il fratello per la corona Longobarda e imperiale.
Carlo rientrò in Francia nel giugno dell'876 e fu circondato subito da molti nemici, anche tra i parenti più stretti come il cognato Bosone che mirava all'impero e per guardarsi intorno da tali macchinazioni, non poté prestare aiuto al papa quando i Saraceni si fecero più volte vivi alle porte di Roma. Questi si erano istallati in Agropoli, a Castellammare, a Gaeta, e facevano scempio di italiani, trascinandoli come schiavi e riducendo in deserti quelle fiorenti regioni.

Il papa iniziò a cercare aiuto da tutte le parti, da Carlo il Calvo, da Bosone, dai vescovi dell'impero; Roma a mala pena riusciva a sfamare i fuggiaschi delle campagne invase dai saraceni, e i monaci che si lasciavano dietro i monasteri incendiati. Così il papa si rivolgeva a Carlo :<< *Le città, i castelli, i villaggi, sono periti coi loro abitanti; dispersi e raminghi i vescovi; dentro delle porte di Roma si raccolgono gli avanzi del popolo affatto nudo; fuori non v'ha che aridità e deserto. Tutta la campagna è vuota di popolo, nulla è più rimasto a noi, ai conventi e agli altri luoghi pii; nulla avanza al Senato romano per sostentamento, e i dintorni della città sono devastati così, che non si può scoprirvi orma di abitatore, neppure un uomo, neppure un fanciullo*>>.
Nel novembre dell'876, il papa si recò a Capua, per rompere la lega stretta dai principi cristiani di Napoli, Gaeta, Amalfi e Salerno con i saraceni, che si erano accordati per assalire la marina pontificia e la stessa Roma. Il papa tenne un congresso a Traietto, invitando il vescovo di Napoli Anastasio a rompere col principe suo fratello, e questi riuscì a farlo decadere riuscendo anche a stringere alleanza con Amalfi Salerno e Benevento, mentre Lamberto di Spoleto e Adalberto di Toscana si dichiararono nemici. Al papa riusciva difficile trovare un difensore della Chiesa, ma intanto era riuscito a rompere quella lega che lo minacciava.
Carlo il Calvo moriva nell'ottobre dell'877. Giovanni velocemente avviò trattative con Carlomanno, figlio del Germanico, già re dei Longobardi e con Lodovico il Balbo figlio del defunto imperatore, e Lamberto di Spoleto, quale sostenitore di Carlomanno, chiese ostaggi al papa in segno di fedeltà.
Il papa andò su tutte le furie, quando mai i figli di Roma sono stati ostaggi e dubitò che la richiesta venisse dall'imperatore, perché lo avrebbe saputo direttamente e non tramite Lamberto. Questi si presentò a Roma con Adalberto di Toscana, oltraggiando il pontefice e stringendo patti con i saraceni e tanto fece che il povero papa dovette pagare dei forti tributi per non veder deportati i suoi cittadini e poi fu costretto a rifugiarsi in Francia dopo aver scomunicato l'invasori.
Giunto in Francia, convocò subito un sinodo a Troyes, al quale intervennero i vescovi francesi, il re Lodovico, ma non vennero, seppure invitati, i vescovi germanici. In questo sinodo furono pronunciate parole di condanna per Lamberto, Adalberto e i loro complici per aver rapinato i beni ecclesiastici.
Il 7 settembre dell'837 incoronò il giovane Lodovico il Balbo sperando di poter avere da lui aiuti, ma non fu così; quindi tornò in Italia e indisse un concilio a Roma, dove venne deposto il vescovo di Milano Ansperto perchè si rifiutò di partecipare.
Nell'Italia meridionale e centrale, continuavano le devastazioni; Carlomanno era debole e fiacco, Ludovico il Balbo moriva il 10 aprile dell'879, i suoi due figli non godevano di alcuna autorità; il duca Bosone sollecitato dall'ambiziosa consorte Irmengarda figlia dell'imperatore Lodovico II si fece incoronare re dall'arcivescovo Aureliano di Lione e il papa seppur preferendolo si mostrò contrariato a tale incoronamento che lo considerava una usurpazione.
Ma il pontefice era sempre più solo nella difesa dell'Italia e provò con l'intento di averne poi aiuto ad incoronare imperatore Carlo il Grosso, ma anche da lui non ricevette niente.
Il papa si recò nuovamente a Napoli, perché il vescovo di Napoli Atanasio, essendo diventato anche duca della città aveva fatto lega coi saraceni dividendo con loro i tesori sottratti allo Stato Pontificio. Il papa lo scomunicò, altro non poteva fare. Il vescovo indispettito, non si arrese, chiamò a sé altri principi e con i saraceni si accampò nei dintorni della città eterna facendo scempio di tutto quello che trovava e questa calamità si protrasse per quaranta anni.
Le lettere di papa Giovanni sono i soli documenti che ci parlano della desolazione romana. Anche la basilica di S. Paolo fuori mura fu difesa da un muro che diventava fortezza col nome di Giovannopoli, ma nessuna traccia vi è rimasta. Il papa scrisse ancora una commovente lettera all'imperatore, ma questi abbandonò Roma a se stessa.
Anche il duca di Spoleto Lamberto era morto, ma il successore Guido ne continuò la violenta opera.
Sulla questione orientale il nostro papa ebbe una ingiusta accusa di debolezza.
La questione Fozio era tutt'altro che conclusa. Egli dal suo esilio, meditava la propria rivincita, era sicuro di risorgere, scrisse lettere eloquenti all'imperatore che questi finì per invatarlo a far da educatore ai suoi figli. Dopo poco tempo si poté intuire che dal palazzo dell'imperatore, Fozio

governava la chiesa bizantina e quando Ignazio morì il 23 ottobre dell'877 Fozio si impadronì della sede patriarcale. Con astuzia, violenza e seduzione si guadagnò il consenso dei vescovi avversari e rovinò coloro che tenacemente lo osteggiavano.
Si trattava ora con abile gioco di ottenere l'approvazione di Roma . L'imperatore scrisse al papa una lettera forse dettata dallo stesso Fozio in cui diceva che era in attesa dei legati pontifici per far cessare lo scisma poiché una gran parte di prelati era maltrattato. Il papa volentieri accettò tale domanda e mandò i propri messi. Non ancora sapeva della morte di Ignazio ed era all'oscuro del reintegro di Fozio; i legati giunsero a Costantinopoli trovando le cose cambiate e per l'intrusione di Fozio non avevano istruzioni.
Non vollero comunicare con lui, il quale era invece indispensabile per le trattative con l'imperatore e si studiò il sistema per convincere i legati pontifici a mostrarsi favorevoli ed a avvertire il papa successivamente. Un finto delegato del patriarca di Gerusalemme di nome Andrea influì a sanare gli scrupoli dei legati.
Fozio voleva sopprimere con un Concilio le decisioni prese contro di lui dieci anni prima, ma si accorse che i legati non prendevano posizione senza prima aver interpellato Giovanni. Impedì che molte notizie arrivassero a Roma e quelle che dovevano arrivare erano tutte manipolate e tanto fu che anche il papa dovette indire un sinodo con diciassette vescovi e ritenere illegale la deposizione di Fozio e riesaltarlo. Ecco tutto ora si era compiuto per l'abile stratega, mancava ancora di convincere il papa del suo pentimento e della rinunzia a ogni giurisdizione per la Bulgaria.
I seguaci di Ignazio però avevano capito il raggiro e si fecero partecipi di proteste col papa e questi li invitò a mantenere la concordia. Giovanni pensava così di agire lodevolmente e per il meglio; ma il mal esito delle sue negoziazioni gli fu attribuito a colpa.
I legati romani non conoscevano la lingua greca e Fazio tradusse per loro trasformando tutto, fu una glorificazione dell'astutissimo patriarca; sulle condizioni di Roma si sorvolò e si presero decisioni gravissime in fatto di disciplina, ammettendo persino che il patriarca di Costantinopoli potesse confermare le censure e deposizioni pronunciate dal papa. I legati furono rimandati a Roma colmi di doni e il papa volle che gli atti del Concilio fossero tradotti in latino e nel frattempo scrisse all'imperatore Basilio e a Fozio approvando generalmente le cose avvenute, solo biasimava Fozio di non aver chiesto perdono e poiché questo il papa lo pretendeva avrebbe mandato come messo l'inflessibile vescovo Marino.
Ora questi che le lingue le conosceva, che era anche un poco malfidato, non penò molto a scoprire la tresca; se ne rammaricò subito con l'imperatore e questi per giunta lo incarcerò per trenta giorni e poi restituito alla libertà riuscì a tornare a Roma ed a illuminare la mente del papa. Partirono scomuniche da tutte le parti persino contro i legati che si erano fatti abilmente raggirare.
La tempestosa vita del nostro papa doveva scontrarsi ancora con quell'arcivescovo Giovanni di Ravenna che fu condannato dal Concilio dell'861, e che poi tornò nella comunione cattolica.
Giovanni VIII raggiunse la pace il 15 dicembre dell'882. Fu sepolto nel portico di S. Pietro. Si dice che fu avvelenato da un suo parente e poiché il veleno operava con molta lentezza gli fracassarono la testa a bastonate, ma la notizia non'è certa.
Gia diverse volte abbiamo parlato della questione bulgara, ma che cosa era successo veramente, veniamo qui a spiegarlo.
Il figlio di Suinizes e nipote di Omorgat, Boris, fu uno dei principali fondatori dello stato bulgaro. Poco o nulla ci è dato a sapere della sua giovonezza; nacque con ogni probabilità, nell'827, succedette allo zio Malomie nell'852 e, due anni dopo si convertì al cristianesimo.
Fece battezzare la corte nel suo palazzo di Pliska, prima capitale della Bulgaria. Successivamente volle che in tutto il paese si introducesse la religione cristiana che già vi era conosciuta per influssi bizantini. Fra i motivi che lo spinsero a questo provvedimento, vi fu certamente l'intenzione di garantire la sopravvivenza e il rafforzamento del nuovo stato bulgaro servendosi della comunanza di religione con gli stati confinanti più antichi e più solidi.
Ben presto però Boris entrò in conflitto con i missionari bizantini e con il patriarca di Costantinopoli, Fozio, per il rifiuto da lui opposto per le sue proposte riguardanti l'istituzione di una gerarchia

bulgara retta da un patriarca bulgaro. Se la sua richiesta avesse incontrato quel favore che solo più tardi gli fu accordato, innumerevoli vantaggi sarebbero arrivati per Boris, primo fra tutti l'accrescimento della sua autorità personale.
Ma solo dopo molto tempo Fozio gli indirizzò una lettera di contenuto altamente speculativo e religioso dove, però, non accennava affatto al problema della autonomia della Chiesa bulgara, con l'intento di distogliere l'attenzione del re che, contrariato per la risposta evasiva, non esitò a rompere le relazioni con Bisanzio ed a espellere i suoi missionari dal territorio bulgaro.
Nel medesimo anno, (866), più che mai deciso ad ottenere l'autonomia, si rivolse al papa Niccolò I chiedendo l'invio di missionari latini.
Questi guidati dal valente vescovo di Porto, Formoso, giunsero pochi mesi dopo portando con sé libri ecclesiastici e la risposta del papa. Il papa rispondeva sinceramente a Boris di non poter immediatamente soddisfare alla sua richiesta, ma non escludeva del tutto la possibilità di una gerarchia bulgara. Boris sembrò soddisfatto dell'approvazione papale e si dice che in quella occasione abbia fatto atto di fedeltà alla cattedra di San Pietro. I missionari latini, servendosi dell'autorità del re, iniziarono l'evangelizzazione del paese sostituendo dove fu possibile il rito latino a quello bizantino. Ma anche con Roma i buoni rapporti non durarono a lungo.
La rottura, fu inevitabile quando Boris che vedeva sempre rimandato l'adempimento delle promesse, fu informato del richiamo a Roma del vescovo Formoso che oltre ad essere un perfetto evangelizzatore, era per Boris un ottimo consigliere.
Come il re aveva temuto, con la partenza di Formoso, la evangelizzazione della Bulgaria, subì un immediato arresto, tuttavia egli si adoperò subito per il nuovo invio di un ecclesiastico, possibilmente il solito Formoso, e continuò con le sue richieste di una gerarchia ecclesiastica bulgara, ma non ottenne risposte favorevoli, il missionario che gli fu inviato dal papa, un certo Silvestro, fu subito rispedito al mittente.
Al concilio di Costantinopoli (869-870), Boris, contrastando l'espressa volontà dei legati pontifici e rompendo così ufficialmente i rapporti con la Santa Sede, si adoperò pesche la chiesa bulgara fosse sottomessa alla giurisdizione del patriarca di Costantinopoli.
Da questo momento in poi si dimostrò ostile a tutti i tentativi di riconciliazione che partirono dai sommi pontefici, in particolar modo di Giovanni VIII, fossero essi appelli o minacce.
Sostenne con ogni mezzo i discepoli dei santi Cirillo e Metodio che si adoperavano per portare la fede in ogni popolo slavo, contribuì alla costruzione di chiese, monasteri e scuole, dimostrando il suo impegno nell'affrontare l'avvento del cristianesimo nel suo paese. Si dice che la sua conversione sia avvenuta durante una carestia che flagellò la Bulgaria e che cessò istantaneamente per l'intercessione delle sue preghiere.
Devoto ai santi e fiducioso nella loro intercessione, quando apprese che i corpi dei martiri di Tiveriopoli erano stati scoperti, ordinò al governatore della vicina città di Bregalniza di trasferirli in una chiesa e di esporli alla venerazione dei fedeli.
Boris, all'età di sessanta anni, abdicò in favore del figlio Vladimir e si sottomise alla vita monastica in un convento non lontano da Pliska. Qui praticò, nell'ultimo ventennio della sua vita, la silenziosa ed austera vita dei monaci orientali, fatta di lunghe preghiere, digiuni e continua ricerca della perfezione ascetica.
Tuttavia anche in convento l'anziano re monaco, non cessò di interessarsi per l'evangelizzazione del suo popolo.
Morì il 2 maggio del 907. Gli scrittori contemporanei, lo proclamarono santo e il suo culto è stato riconosciuto dalla Chiesa di Costantinopoli, la sua festa si celebra nelle Chiese russa e bulgara il giorno dell'anniversario della sua morte, il 2 maggio.

# MARINO I PAPA

Dopo Giovanni VIII salì al soglio pontificio Marino, discepolo di Niccolò, posto al servizio della Chiesa romana fin da giovane. Venne ordinato suddiacono da Leone IV e diacono da Niccolò I.
Per molto tempo rimase in Bulgaria come apostolo, e nell'866 fu mandato a Costantinopoli con i vescovi Donato di Ostia e Stefano di Nepi per presiedere l'ottavo concilio ecumenico nel quale si doveva giudicare la condotta illegale del patriarca Fozio. In seguito da papa Giovanni VIII fu consacrato vescovo di Cere e tesoriere della Chiesa romana. Fu mandato anche a Napoli ad occuparsi dell'arcivescovo Anastasio, che per sete di potere faceva volentieri amicizia con i saraceni, Marino lo ridusse all'obbedienza.
Alla morte di papa Giovanni VIII il clero e il popolo di Roma elessero Marino a succedergli, forse come premio della tenacia e fermezza ottenuta contro i greci, mettendo a nudo la loro falsa condotta. Fu consacrato il 16 dicembre dell'882. Cosa che con Giovanni VIII non abbiamo detto, e che fra poco assumerà una importanza determinante, è la scomunica conferita a Formoso, vescovo di Porto, apostolo pure lui della Bulgaria, perché si era mostrato amico dei Tedeschi e aveva commesso reati politici, inoltre gli era stato fatto giurare di non presentarsi più a Roma. Formoso era però amico del nuovo papa, avevano evangelizzato il popolo bulgaro insieme a lui, ed amico anche di Guido di Spoleto e Marino credette quindi di fare cosa giusta, assolverlo dalla scomunica e restituirlo alla sua sede.
Certamente l'avido Guido non per questo, si mostrò meno ardito nel minacciare i beni della Chiesa, perciò il papa dopo aver annunciato la sua elezione all'imperatore Carlo il Grosso, lo pregava di tornare in Italia per poter discutere di molte faccende.
Questi venne in Italia nel maggio dell'883 e si decise il colloquio col papa nel monastero di Nonantola vicino a Modena. Qui l'imperatore accolse con onore il papa e gli conferì nuovi privilegi, compreso il monastero dove si erano incontrati. Sappiamo che Marino accusò Guido di Spoleto presso l'imperatore e Carlo pose il Duca al bando, se fosse stato catturato, lo avrebbe fatto decapitare; ma egli si difese nei suoi castelli cercando anche l'aiuto dei saraceni.
Berengario marchese del Friuli, figlio di Everardo e di Gisella parente dell'imperatore, riuscì a dare una lezione a Guido, ma questi aiutato dall'amico Adalberto marchese di Toscana e dalla peste che raggiunse la milizie di Berengario, riuscì a farla franca, più tardi Guido rientrerà nelle grazie di Carlo a danno della Chiesa. L'imperatore prima di Natale riattraversò le Alpi e per il papa non si prospettarono giorni belli.
Durante il suo pontificato, i Saraceni incendiarono il celebre monastero di Montecassino, uno scritto narra che mentre il fuoco divorava le mura, la spada uccideva, molti i morti, pochi gli scampati. Non ebbe occasione il nostro papa di intervenire nelle faccende di Bisanzio. L'elezione di Marino non fu riconosciuta da Costantinopoli, si diceva che aveva usurpato il posto poiché i canoni non prevedevano l'elezione a pontefice di un vescovo. Fu in ottime relazioni con il re Alfredo d'Inghilterra, proteggendone i sudditi che si recavano a Roma e trattò bene anche Folco arcivescovo di Reims succeduto ad Incmaro nell'882.
Grande cose ci potevamo aspettare da papa Marino, proprio per quell'energico suo passato, ma improvvisamente la morte lo colse, era il 15 maggio dell'884. Fu sepolto nel portico di S. Pietro tra la porta Argentea e la porta Romana.

# ADRIANO III PAPA SANTO

Il Liber Pontificalis ci dice unicamente che era romano, figlio di Benedetto e che regnò per un anno dal 884 all'885. L'autore della sua Vita, non sapendo nulla delle sue gesta, compose una narrazione prendendo elementi dal Liber Pontificalis., dal Liber diurnus e dalla Vita di Adriano I aggiungendo di suo il racconto della morte, della sepoltura e dei miracoli.

Gli annales Fuldenses all'anno 885 riferiscono che Adriano partito da Roma ed attraversato il fiume Scoltenna, morì e fu sepolto nel monastero di Nonantola.
Le poche notizie sicure intorno ad Adriano riguardano il suo atteggiamento conciliante verso Fozio, al quale comunicò la sua elezione, e i suoi rapporti con l'imperatore Carlo il Grosso, il quale aveva riunito nelle sue mani, l'impero di Carlomagno.
Volendosi servire dell'autorità di Adriano per stabilire la successione, Carlo il Grosso invitò il pontefice in Germania perché partecipasse alla dieta di Worms. Durante la sua assenza, Adriano lasciò il governo di Roma nelle mani di Giovanni vescovo di Pavia e messo imperiale, il quale probabilmente aveva assistito alla sua elezione.
La morte lo colse nel settembre dell'885 a Vilzicara, corte dell'abbazia di Nonantola, dove fu portato per la sepoltura e onorato come santo. La sacra Congregazione dei Riti con decreto del 2 giugno 1891 ne confermò il culto. La festa si celebra l'8 luglio.

# STEFANO V PAPA

Stefano era figlio di Adriano, di nobile famiglia della regione di Via Lata, che, sin dall'VIII sec. era il quartiere bene di Roma. I papi Adriano I e Valentino ebbero proprio qui la loro casa paterna. Il celebre principe dei romani Alberico, viveva anche lui da quelle parti. Il padre di Stefano V, Adriano, ancora vivo nel 916, firmò, con altri membri dell'aristocrazia romana il patto di alleanza tra il papa Giovanni X e i principi dell'Italia meridionale, il figlio era già morto da diciassette anni e nel frattempo altri dodici pontefici lo avevano succeduto.
Il nostro papa era stato educato dal vescovo di Anagni Zaccaria, il quale dopo la deposizione inflittagli da Niccolò I, si riabilitò, e divenne bibliotecario della Sede Apostolica sotto Giovanni VIII. Era molto ben visto Stefano dal pontefice Marino che lo aveva sempre vicino e lo creò cardinale dei Santi Quattro Coronati.
L'elezione di Stefano avvenne nel settembre dell'885 e subito dopo fu consacrato dal vescovo Formoso di Porto, e questo fatto non piacque all'imperatore, perché detto vescovo gli era ostile. Ma i legati pontifici gli dimostrarono che solo il clero e il popolo di Roma aveva voluto questa elezione e che il più acceso sostenitore di Stefano era stato il legato imperiale vescovo di Pavia. Carlo non trovò quindi ragione di far inquietare il papa.
Stefano appena eletto pensò di fare come i suoi predecessori, ampi doni ai poveri, ma trovò invece la Sede spogliata di tutti i suoi tesori e per giunta i granai vuoti. Il papa che proveniva dall'aristocrazia romana, supplì a questo male donando del suo, singolare è la gara che indisse per la distruzione delle locuste, dava cinque o sei denari a chi portava uno staio di queste uccise.
Sappiamo che l'imperatore nell'866 celebrò il Natale a Ratisbona, e poi, invitato dal papa, venne in Italia. Per diversi affari, mandò il suo cancelliere Liutvardo vescovo di Vercelli, il quale ottenne dei privilegi per le chiese della sua diocesi, devastate dai Normanni. Anche Pavia dette grane all'imperatore, vi furono parecchi morti tra la popolazione e gli imperiali e dopo una sofferta riappacificazione, l'esercito imperiale dovette velocemente recarsi verso Parigi poiché la città era minacciata dai Normanni.
Nel frattempo i Saraceni occupavano il Garigliano, penetravano nel Lazio e nell'Etruria. I duchi di Salerno e di Capua continuavano a contendersi le terre della Chiesa. Carlo era impotente a fermare le cupidigie dei suoi principi e Berengario del Friuli, andò armato contro il vescovo di Vercelli e gli portò via l'episcopato.
Il papa non sapeva più a chi rivolgersi per l'aiuto e lo riceveva da un antico rivale del suo pontificato, Guido da Spoleto. Si avvicinava la fine, per la dinastia dei carolingi e il duca di Spoleto mirava alla carica suprema di imperatore, perché in quel periodo era il più potente tra i principi. Il papa forse promettendogli la corona, convinse Guido di marciare contro i Saraceni e questi li sconfisse e li disperse sui monti.

Contro i Saraceni continuarono una fortunata lotta le armate baresi e l'imperatore di Bisanzio, mentre Carlo non dava segni di interesse. L'imperatore ormai sapeva di essere infermo di mente e di corpo e pensò di passare la mano al figlio illegittimo Carlomanno, ma nella dieta generale di Tribur dell'887 i popoli tedeschi deponevano Carlo ed eleggevano imperatore Arnolfo.
Carlo morì nel gennaio dell'888, gli italiani era nuovamente privi di monarca e la corona di re se la contendevano Guido da Spoleto e Berengario del Friuli, ambedue discendenti dei carolingi per parte materna, mentre gli altri principi facevano man bassa di quello che il popolo era riuscito a preservare.
Se in quel periodo come papa ci fosse stato un uomo della tempra di Niccolò I o di Giovanni VIII e fosse vissuto qualche principe di stirpe latina, forse sarebbe stato il momento di allontanare dall'Italia la dominazione straniera e di creare una monarchia italica. Invece Berengario si fece incoronare re dei Longobardi da Anselmo vescovo di Milano e Guido il quale aveva messo gli occhi sulla Francia si recò laggiù per prendere quella corona, ma la trovò sul capo di Oddone conte di Parigi; ritornò sconsolato in Italia e trovò il suo ducato fatto preda dei Greci e dei Saraceni. Tentò allora con i propri fidi di cacciare Berengario e cingersi re d'Italia, dopo cruente battaglie, Berengario si ritirò a Verona e Guido chiamò i vescovi e si fece incoronare re d'Italia a Pavia. Mentre Berengario chiedeva aiuto ad Arnolfo di Germania, Guido correva a Roma e anche contro l'opinione di Formoso partigiano dei tedeschi, ottenne da Stefano V la corona imperiale, era il 21 febbraio dell'anno 891.
Stefano V ricevette una lettera da Bisanzio, nel quale si diceva che il papa offendeva la memoria di Marino con quel gesto, ma Stefano sapeva che la lettera anche se di sigillo imperiale, era dettata da Fozio, rispose che papa Marino era stato acerrimo nemico della nefanda dottrina vostra e quindi immorale da parte vostra rammentare con stima colui che avevate tanto odiato e che vi ha tanto combattuto.
Fazio continuava la sua lotta contro Roma divulgando scritti e proclami rendendo insanabile lo scisma. In occidente Fozio non trovava simpatia e quando nell'agosto dell'886 l'imperatore Basilio morì, per lui iniziò la resa dei conti. L'erede Leone VI che di Fozio era stato discepolo, non mostrava simpatia per il vecchio maestro perché lo aveva calunniato presso il padre e maggiormente odiava l'amico di lui Teodoro Santabareno. Era invece favorevole ad Ignazio patriarca e ricevendo le lettere del papa indirizzate al padre rimase colpito dalle espressioni del pontefice.
Leone relegò Fozio in un monastero, fece imprigionare il Santabareno per delitti politici esiliandolo poi in Asia. La sede del patriarcato rimase vacante e le notizie, visto la distanza tra le sedi di Bisanzio e di Roma, arrivavano dopo molto tempo e non chiare, il papa voleva sapere se Fozio era stato deposto o si era dimesso e mandò i suoi legati per conoscere la verità, il papa non riuscì a vedere l'esito della trattativa, toccherà al successore Formoso riprendere la questione. Morì il 14 settembre del' 891, e fu sepolto nel portico di S. Pietro.

# FORMOSO PAPA

Dopo la morte di Stefano V salì sulla cattedra di S. Pietro il 19 settembre dell'891, Formoso, personaggio che abbiamo già incontrato con alterne fortune nelle sue missioni. Era vescovo di Porto, e come abbiamo visto fu legato di Niccolò I in Bulgaria presso re Boris e in seguito per le sue simpatie filo germaniche fu scomunicato da papa Giovanni VIII e rimesso al suo posto da Marino I.
Era romano, figlio di Leone, prima del pontificato fu legato di Niccolò I, prima in Bulgaria come abbiamo visto e poi richiamato a Roma per essere preparato ad un'altra missione a Costantinopoli, per via dello scisma.
Sotto il pontificato di Adriano II, Formoso rimase in ombra mentre papa Giovanni VIII lo mandò da Carlo il Calvo per invitarlo a farsi incoronare imperatore, poi il papa mostrò dei risentimenti verso il vescovo di Porto fino ad arrivare alla sua destituzione e alla scomunica, forse perché Formoso aveva degli amici poco raccomandabili, erano partigiani teutonici e spesso provocavano tumulti, la fuga da

Roma di Formoso, aumentarono i sospetti su di lui e per questo papa Giovanni prese quelle decisioni.
Nonostante tutto Marino, sembrò provare la sua innocenza e tanto fu che alla sua morte, il clero di Roma e il popolo tutto chiamarono Formoso alla successione. Con la consacrazione il 19 settembre, stesso giorno dell'elezione.
Il pontificato di Formoso, non fu prospero di avvenimenti lieti, ma di amarezze alquanto penose, a Roma due fazioni si contendevano il dominio. La spoletana e la germanica. A capo della prima era Guido imperatore, con il figlio Lamberto ed Adalberto di Toscana ed aveva anche uno tra i più forti nemici del papa, il diacono Sergio.
Al riaccendersi della guerra tra Guido e Berengario, nell'anno 893, il nostro papa temendo per le conseguenze per l'Italia e la Chiesa, credette opportuno far intervenire un terzo incomodo affinchè prendesse le redini del regno d'Italia ed iniziò ad inviare lettere ed ambasciatori ad Arnolfo invitandolo a calare in Italia per liberare la penisola e le cose di S. Pietro dai malvagi cristiani.
Guido però riallacciò buone relazioni col papa che del resto mirava ad accordi vantaggiosi, ma al fianco di Guido, stava una donna ambiziosa, la longobarda Ageltrude, che mirava intensamente alle cose romane. Alla morte di Guido, avvenuta verso la fine dell'894 la bellicosa madre di Lamberto voleva romperla col papa, ma l'arcivescovo Folco, suo parente, l'ammoniva di non fare passi troppo azzardati e di portare rispetto al pontefice.
Lamberto scelto dal padre a socio nell'impero, venne incoronato da Formoso a Ravenna, ma questo non valse a rendere la casa spoletana generosa con Roma. Roma era sempre il maggior obiettivo di Lamberto e di sua madre.
Il papa vistosi minacciato continuamente, scrisse ancora ad Arnolfo chiamandolo in soccorso, questi sbucò dalla Baviera per finirla con Berengario e Lamberto ed impadronirsi del regno d'Italia. Invase la pianura padana, la Toscana e si spinse verso Roma. Lamberto si preoccupò allora di difendere solamente il suo ducato e si ritirò a Spoleto, mentre Ageltrude pensò invece di respingere il nemico. A Roma era scoppiata la rivolta, la città Leonina era difesa accanitamente dal coraggio dell'indomabile regina che nel frattempo aveva fatto imprigionare il papa in Castel S. Angelo. Arnolfo però riuscì a vincere tutti gli ostacoli, i tedeschi penetrarono in città e liberarono il papa. Il re però rimase fuori le mura e al momento giusto entrò maestosamente nell'Urbe recandosi in S. Pietro dove Formoso l'attendeva per incoronarlo imperatore, era il 22 febbraio dell'896.
Ageltrude si rifugiò con le sue milizie a Spoleto e i romani rinunciarono all'indipendenza; Arnolfo trasse prigionieri in Germania, tutti coloro che erano stati a capo della ribellione contro Formoso. L'intervento di Arnolfo e la sua incoronazione, avevano fomentato l'odio di vendetta contro il papa che il 4 aprile dell'896 colpito da forti dolori morì. In mezzo a tanti sciagure, il nostro papa pensò anche ad abbellire S. Pietro con alcuni mosaici. Le spoglie del papa riposarono per otto mesi nel sacro recinto vaticano, poi un indegno successore le doveva dissotterrare per condannarne la memoria, ma di questo parleremo nella vita di Stefano VI.

# BONIFACIO VI PAPA

Con la morte di Formoso, incomincia un'era di profonda desolazione per la sede romana. Basti pensare che nel termine di otto anni ben nove pontefici si danno il cambio. Bonifacio VI venne eletto in pieno tumulto, romano, due volte deposto, come suddiacono e come prete, fu tuttavia eletto papa nell'aprile dell' 896, con l'appoggio dei seguaci di Lamberto duca di Spoleto. Il papato che sotto Niccolò e Adriano, ed ancora con Giovanni VIII si era distinto, per la sua fermezza e per i suoi intenti, cadde nella più piena dissoluzione. Lo stato della Chiesa fu alla mercé di migliaia di predoni e la persona del papa, tra poco non avrà più nessun valore. Niente però possiamo dire di Bonifacio VI perché resse la chiesa per soli 15 giorni.

# STEFANO VI PAPA

Dopo la morte di Bonifacio VI, il partito spoletano elevò alla cattedra di S. Pietro Stefano VI, romano, figlio di Giovanni sacerdote. Fu consacrato nel maggio dell'896. Questo papa mostrò di approvare la condotta di Formoso nell'incoronazione di Arnolfo, riconoscendolo come legittimo imperatore, però bisogna pensare che dipendeva dal suo partito e a quello doveva fedelmente e ciecamente obbedienza.
La potenza di Lamberto che rientrò a Pavia e l'energica e furibonda Ageltrude lo riportarono a riconoscere unico imperatore il di lei figlio Lamberto di Spoleto.
Questo papa, che del resto pontificò per poco tempo, restò famoso negli scritti dei biografi per un inaudito gesto di barbarie. Per volere di Lamberto e della perfida madre, fu bandito un processo contro il defunto Formoso, che fu chiamato a comparire in persona dinanzi al tribunale di un sinodo. Era il febbraio dell'897, Lamberto e sua madre erano venuti a Roma dove già facevano da padroni, i cardinali e il clero si riunirono per il sinodo, il cadavere del papa fu tolto dalla tomba, rivestito dei paramenti pontifici e messo sul trono nella sala del concilio.
L'avvocato di papa Stefano si alzò, si volse verso quella mummia orribile, al cui fianco un diacono tremante doveva fargli da difensore, propose le accuse dicendo:<< Perché, uomo ambizioso, hai usurpato la cattedra apostolica di Roma tu che eri già vescovo di Porto? >>. L'avvocato di Formoso parlò in sua vece, il morto restò convinto e fu giudicato; il sinodo sottoscrisse un atto di deposizione, pronunciò la condanna e sentenziò che tutti coloro che da Formoso avevano avute investiture, dovevano nuovamente riordinarsi.
Gli strapparono di dosso i vestimenti sacri, gli recisero le tre dita della mano destra con la quale i Latini benedicono, lo trascinarono per le vie fra le urla della plebaglia e lo gettarono nel Tevere.
Alcuni pescatori lo rinvennero e c'è chi dice che Stefano fece seppellire il corpo del papa nel cimitero dei pellegrini; Teodoro II nel suo brevissimo pontificato, raccolse in un sepolcro le sue ossa e le depose in una apostolica cappella.
L'indegno papa Stefano VI accusando Formoso di aver usurpato la Sede pontificia essendo già vescovo di Porto, non pensava che pure lui era stato vescovo di Anagni?, Ma con stile e furbizia egli raggirò tutto questo annullando le consacrazioni di Formosa da cui era stato elevato vescovo. Per i vescovi a quel tempo era proibito alla carica pontificia.
Per la Chiesa, il passaggio di questo pontefice, fu una drammatica disgrazia, in Roma avvennero paurosi tumulti tra i sostenitori di Formoso e quelli di Stefano, il defunto papa trovò tra il clero molti sostenitori che lo considerarono santo, giusto e uomo cattolico.
Nell'autunno dell'897, la fazione avversa a Stefano ebbe la meglio e si accanì sull'indegno pontefice, lo arrestarono e lo portarono in carcere dove poco dopo fu strangolato. Pero Sergio, amico suo e nemico di Formoso gli alzò un mausoleo in S. Pietro.

# ROMANO PAPA

Fu eletto secondo la successione ufficiale, dopo la morte di Stefano VI nell'agosto del 897, in un periodo dei più turbati da violenze, delitti, rivalità tra fazioni. Quasi nulla si sa di questa meteora pontificale, che resse la Sede di Pietro per soli quattro mesi.
La sua origine è incerta; lo si è detto nativo di Roma, ma permangono dei dubbi. Da accenni di antichi scritti, sembrerebbe che egli avesse condannato la condotta di Stefano VI nel giudizio di papa Formoso.

Altri ci dicono che invece era Gallese, come il pontefice Marino, e si pensa subito alla sua amicizia per il papa condannato dopo la morte, e se ne spiega la difesa. Doveva inoltre la sua nomina al partito tedesco e quindi ne seguiva la condotta. Come sia morto, resta un mistero, forse deposto, forse ucciso, le circostanze della sua fine sono avvolte dalle più buie tenebre.

# TEODORO II PAPA

Succedette nel dicembre dell'897 a papa Romano e pontificò solo 20 giorni, nello stesso mese di dicembre papa Teodoro morì. Si dice fosse romano figlio di un certo Fozio forse però di origine greca. Il partito tedesco, in lotta con lo Spoletano, era riuscito a far eleggere uno dei suoi, appunto Teodoro. Egli in questi venti giorni, celebrò un concilio per rivedere la causa di Formoso, gli atti di questa assemblea vennero poi letti nel sinodo di Giovanni IX dell'898. Dalla cronaca di Ausilio sappiamo che Teodoro era stato ordinato da Stefano V ed aveva un fratello vescovo di nome Teodosio.
Mentre Adalberto della Tuscia lottava alacremente per una rivincita, aiutato incessantemente dal diabolico cardinal Sergio, Teodoro moriva, ma i Tedeschi e gli amici di Formoso, anche se nel più nefando marasma, vincevano ancora con l'elezione di Giovanni IX.

# GIOVANNI IX PAPA

Alla morte di Teodoro una parte del popolo romano elesse Sergio; ma la stragrande maggioranza volle sul trono Giovanni IX. Sergio con molti suoi sostenitori, doveva nuovamente ritirarsi in Toscana. Giovanni era figlio di un uomo di origine tedesca, di Rampoaldo di Tivoli. Era un benedettino, cardinale diacono e venne consacrato nell'aprile dell'898. Egli fu papa per soli due anni e pochi giorni e si mostrò uomo di estrema prudenza.
Anche lui si attivò per riabilitare il povero papa Formoso e a tale scopo, riunì un concilio a Roma che si tenne in S. Pietro nella primavera dell'898. Anche i suoi predecessori Romano e Teodoro avrebbero volentieri voluto pulire la Chiesa da quell'orrendo "sinodo del cadavere" ma non ne ebbero tempo.
Prima di tutto fu annullato il terribile concilio e dati a fuoco i suoi atti. I vescovi di Albano, di Porto, di Velletri, di Orte e di Tuscania che erano presenti al macabro concilio, implorarono perdono confessando di avervi preso parte spinti dalla minaccia e dalla paura.
In un canone di questo sinodo di Giovanni, si afferma che il tumulo di Formoso era stato violato a scopo di furto, da alcuni furfanti e che poi avevano gettato il cadavere nel Tevere. Questo scagionerebbe Stefano VI da questa tragica azione e ci farebbe pensare che egli ordinò di seppellire Formoso dopo il risultato del concilio. Giovanni scomunicò la banda sacrilega perdonando coloro che avevano agito per forzature e minacce.
Furono riammessi ai loro ruoli tutti i vescovi e preti ordinati da Formoso; confermata l'elezione di Lamberto imperatore, annullata quella di Arnolfo; in questo modo Giovanni tentava un atteggiamento di indipendenza dalla fazione alemanna.
Sergio, Benedetto e Marino preti della Chiesa romana e Leone, Pasquale e Giovanni diaconi, furono ancora scomunicati, quali promotori della scandalosa procedura contro il papa Formoso.
Perciò Giovanni si avvicinò a Lamberto e ne aiutò il potere. Dopo la partenza di Arnolfo dall'Italia, il giovane imperatore dominava incontrastato. Sicuro di se Berengario, si valeva della protezione pontificia per confermare la sua autorità e da parte sua prometteva alla Chiesa ogni appoggio. Giovanni ormai non guardava più alla Germania, Arnolfo oramai giaceva sul letto moribondo e non

guardava nemmeno alla Francia dove regnava molta confusione. Lamberto, giovane prode e magnifico, appariva al papa come l'uomo destinato a sanare le sorti dell'impero, egli restaurò il tribunale imperiale a protezione dei deboli contro i soprusi dei ricchi. Fu confermato alla Chiesa il diritto di possesso dello Stato Pontificio e i diritti di supremazia del papa sopra i suoi territori e su Roma. Lamberto promise di restituire tutti i territori presi con la forza e di difendere Roma dai fuoriusciti, dai Longobardi e da altri che avessero mire troppo alte. Aiutò il papa anche a riparare dai danni del tempo, basiliche, monasteri e chiese.
Il giovane e bell'imperatore, amava molto la caccia e spesso si dilettava nel bosco di Marengo, dove poi sorse Alessandria e un giorno dell'autunno dell'898, mentre a briglia sciolta correva dietro la selvaggina, cadde da cavallo e morì sull'istante.
Quella morte cambiò le cose in Italia; Berengario in gran fretta corse da Verona a Pavia per impadronirsi del regno d'Italia,e fu anche fortunato, perché molti vescovi gli prestarono riverenza, e, nel novembre dell'899, la morte di Arnolfo lo liberò da ulteriori pretese. Faceva liberare dal carcere pavese Adalberto II, duca e marchese di Toscana, gli ridette il possesso dei suoi beni, e così si conquistò la simpatia della Toscana. Ageltrude, vedova di Guido e madre di Lamberto fece pace con lui e Spoleto non gli oppose resistenza. Tutto pareva favorire Berengario; ma gli Ungari minacciarono nel 899 l'Italia, e Lodovico di Provenza si poneva come pretendente dell'impero.
Gli Ungari provenienti dalle loro terre in Pannonia, trucidando e devastando, si spinsero nell'agosto sull'alta Italia e sbaragliarono l'esercito di Berengario. Le conseguenze di questa disfatta, pesarono enormemente sull'Italia. La Lombardia fu da allora in poi il grande campo di battaglie della storia. Quasi tutti i principi italici chiamarono dalla Provenza il giovane principe Lodovico, figlio di Basone e di Ermengarda e questi si recò a Roma per essere incoronato. Il giovane pretendente all'impero verso la fine dell'estate del 900, scese alla conquista del regno di Berengario il quale si rifugiò a Verona, non sappiamo se Berengario oppose resistenza, sappiamo che Ludovico si recò a Roma per essere incoronato.
Giovanni IX, ricevette lettere dai vescovi tedeschi che si difendevano dalle accuse di aver spinto gli Ungari in Italia, ma lui non influì su questi avvenimenti, forse l'infermità della morte lo aveva già colto, nella primavera dell'anno 900 il papa morì.
La cronologia di questi fatti ci impedisce di stabilire esattamente il periodo della morte del papa, alcuni dicono maggio, altri sostengono dopo luglio, venne sepolto in S. Pietro.

# BENEDETTO IV PAPA

Benedetto era figlio di Mammolo ed un antico catalogo lo definiva romano.
Egli apre il X secolo, sul quale, dopo il giudizio del Baronio, gli storici si sono pronunziati con esagerato rigore; mentre nel IX sec. la storia interiore di Roma fu assorbita da quella dei pontefici e degli imperatori, nel X sec. invece, sorgono le famiglie romane a dominare e a profanare la santità della Chiesa.
Benedetto fu eletto nel maggio del 900, intervenne nelle questioni italiane, a favore di Lodovico III di Provenza, che gli italiani avevano chiamato contro Berengario. Nel febbraio del 901, Ludovico venne a Roma per cingere dal pontefice la corona imperiale. Lodovico III visitò vari luoghi del regno, ma per breve tempo perché Berengario, riconquistata l'amicizia del genero Adalberto d'Ivrea, di Adalberto di Toscana e del conte di Milano Sigifredo costrinse il monarca provenzale a ripassare le Alpi nel maggio dl 902, facendogli giurare che non avrebbe piu tentato la conquista dell'Italia. Intanto Berengario erigeva fortificazioni per difendersi dagli Ungari, mentre altre rovine si abbattevano sull'Italia meridionale sconvolgendo i ducati e i monasteri.

Benedetto, come i suoi antecessori Teodoro II e Giovanni IX, riconobbe la legittimità di papa Formoso condannato da Stefano VI e confermò il pallio ad Angrino, vescovo di Langres, a cui era stato conferito da Formoso. Nell'estate del 903 Benedetto IV morì e venne sepolto in S. Pietro.

# LEONE V PAPA

A Benedetto IV successe Leone V, che fu consacrato nell'agosto del 903. Le fazioni di Roma erano in fermento, Leone governò la Chiesa per solo due mesi; qualche tempo dopo un partito avverso capitanato da un certo Cristoforo, prete del titolo di S. Damaso, si ribellò e si impadronì del papa mettendolo in prigione dove tra i tormenti morì. Questo Cristoforo salì sulla cattedra di S. Pietro.
Leone V era probabilmente della campagna romana, nato vicino ad Ardea. La cosa che sappiamo di questo papa e che nei due mesi di pontificato vi fu un pazzo cozzare di fazioni avverse.

# CRISTOFORO PAPA

Cristoforo secondo alcuni cataloghi pontifici, era romano e figlio del prete Leone. Pontificò dall'ottobre del 903, nel cui mese venne anche consacrato, fino al gennaio del 904, quando fu cacciato dal trono per opera di Sergio e fu costretto a farsi monaco, secondo altre versioni, venne invece incarcerato e ucciso per mano del suo stesso successore.
Cristoforo è spesso ritenuto antipapa, ma i cataloghi lo ritengono tra quelli legittimi, e noi seguiamo questi. Si conosce il suo epitaffio e si crede sia stato sepolto in S. Pietro dove riposano le sue "pie membra".
Mentre questo papa scompariva, altri dissidi turbavano la pace di Berengario. Adalberto di Toscana richiamò in Italia Ludovico di Provenza. Questi non sembrava aspettasse altro, si mosse subito e scese nella penisola dove Alberico di Spoleto e Adalberto d'Ivrea probabilmente si unirono a lui. Nella primavera del 905, Ludovico entrava vittorioso in Lombardia e Berengario si trincerò nel ducato del Friuli lasciando Verona in altre mani. Verona fu presa, ma Berengario astutamente penetrò nella città e fece prigioniero Ludovico, lo fece accecare e lo rispedì in Provenza. Ludovico rimase quindi nella storia col soprannome di cieco.
Come spesso accadeva i suoi amici subito gli voltarono la faccia e si mostrarono accondiscenti a Berengario che oltretutto ne aveva bisogno per premunirsi contro gli Ungheri.

# SERGIO III PAPA

Guglielmo il bibliotecario ci tramanda queste notizie di Sergio:<< Sergio era romano, figlio di Benedetto, regnò sette anni, quattro mesi e sedici giorni. Costui riedificò e arricchì la basilica di S. Giovanni detta Costantiniana che al tempo di Stefano VI era stata rovinata.
Sergio III apparteneva ad una nobile famiglia romana. Lo abbiamo già incontrato in diversi precedenti pontificati. Fu consacrato suddiacono da Marino, diacono da Stefano V e poi fu nominato vescovo di S. Maria di Cere da papa Formoso, che desiderava tenerlo lontano da Roma.
Nell'anno 898 egli contrastò vivacemente il papato a Giovanni IX; ma, sopraffatto dalla fazione avversa che era devota alla memoria di papa Formoso, dovette prendere la via dell'esilio. Nei sette lunghi anni durante i quali pellegrinò per l'Italia, egli si preparò astutamente le vie per tornare a Roma e conquistare quello che più bramava, il papato.

l 29 gennaio del 904 aiutato dalle milizie armate di Alberico di Spoleto il figlio di Benedetto salì al soglio col nome di Sergio III certamente anche con il concorso della famiglia di Teofilatto.
Questa famiglia, che doveva riempire la storia di Roma per tutto il X secolo, esce dall'oscurità che fino ad ora l'aveva avvolta e con il pontificato di Sergio III, riunisce nelle sue mani il più alto e importante ufficio dell'amministrazione pontificia e il comando supremo della milizia.
Teodora, donna lodata da Eugenio Vulgaro per le elette virtù femminili, la fede immacolata al marito, la pietà verso i poveri, le preghiere, le meditazioni delle divine Sacre scritture, era moglie di Teofilatto e con lui aveva certamente legami con Sergio; e forse per ossequio al pontefice dettero il nome Sergia alla figlia che però morì dopo pochi mesi e fu sepolta nella basilica di S: Maria Maggiore.
Ma non'è che i due non ebbero altri figli, nacquero Marozia e Teodora II. La prima delle due sposò nel 905 il marchese di Camerino, conte di Tuscolo, parente di Sergio III, e quindi in posteriori nozze, Guido di Toscana e Ugo di Provenza.
Sergio III riprese con tutto il suo rigore la tradizione di Stefano VI, egli che pure era stato ordinato vescovo da papa Formoso, portato forse dalle circostanze del momento, fu costretto a seguire la condotta dei nemici del defunto papa.
Formoso fortunatamente questa volta fu lasciato in pace nella sua tomba ma le sue ordinazioni furono nuovamente invalidate. Vescovi, preti, diaconi da lui ordinati furono deposti e obbligati a farsi riconsacrare. Non sappiamo come il papa possa essere rimasto tale visto che la sua consacrazione vescovile doveva essere annullata per sua volontà.
Questo nuovo accanimento contro il papa morto turbò il clero romano e quelli che furono dichiarati decaduti nell'ordinazione. Ci furono delle resistenze, specialmente a Napoli e Benevento, nacquero scritti polemici in difesa di Formoso specialmente quelli del prete Ausilio, di origine francese il quale nel 911 si rifiutò di partecipare a un sinodo indetto da Sergio III.
Tutta questa storia ci viene narrata da un cronista del tempo chiamato Liutprando; questi ci viene anche a dire che tra la figlia di Teodora, Marozia e papa Sergio vi furono furenti notti d'amore e al tempo debito sarebbe arrivato un bel fanciullo che in seguito anche lui avrebbe raggiunto il soglio pontificio col nome di Giovanni XI. Ora non tutti sono concordi ad affermare ciò, ma quando ci verrà narrato il casato di Giovanni XI si sentirà dire che era figlio di Marozia e del papa Sergio III.
La sua memoria non è immune dalla macchia di condotta moralmente indegna, e durò per ben sette anni. Si dice inoltre che Sergio III restaurò parecchie chiese di Roma che erano cadute, e abbellì il Laterano e la chiesa di Costantino che era crollata nell'896.
Dobbiamo anche affermare che Sergio III non rimase indifferente allo scisma di Bisanzio. Le dottrine del patriarca Fozio prendevano corpo tra i Greci e i patriarchi di Costantinopoli mostravano freddezza verso la sede romana, il papa non si stancava mai di stimolare i vescovi a rifiutare la dottrina foziana intorno allo Spirito Santo. Morì nell'estate del 911, il mese non'è certo, forse fu sepolto nella basilica Lateranense, che divenne poi nel corso dei due secoli seguenti, sepolcro dei papi.

# ANASTASIO III PAPA

Poco si conosce della vita di Anastasio III. Succedette a Sergio III e fu consacrato nell'aprile del 911, sappiamo che era romano e apparteneva a nobile famiglia. Senza ombra di dubbio la fazione di Sergio influì sulla sua elezione e il suo breve pontificato non ci permette di dare di lui alcun giudizio.
Egli scrisse a Ragemberto, vescovo di Vercelli, concedendogli il pallio, si occupò delle diocesi di Amburgo e di Colonia forse concedendo la preminenza alla prima. Dovette subire il predomino di Teofilatto e della moglie Teodora che erano incontrastati padroni di Roma. Ricevette nella comunione della Chiesa Rollone, duca di Normandia, morì nel giugno del 913.

# LANDONE PAPA

Landone, successore di Anastasio III, era della Sabina, figlio di un certo Taino e il suo pontificato si svolse tra l'agosto del l913 in cui fu consacrato, e il marzo del 914, data della sua morte.
Di Landone non abbiamo notizie certe, oltre che le lodi di Flodoardo che lo definì papa esemplare. I pochi mesi del suo pontificato non gli hanno permesso atti memorabili. Fu ingiustamente accusato dal cronista Liutprando, di aver protetto l'amico di Marozia, figlia di Teodora e Teofilatto, che divenne poi il suo successore Giovanni X, per favorire l'ambizione della donna alquanto discussa.

# GIOVANNI X PAPA

Secondo le nostre notizie, Giovanni era nato nel castello di Tossignano, vicino alla città di Imola e d aveva iniziato la sua carriera ecclesiastica a Bologna, dove il vescovo Pietro lo aveva ordinato diacono.
In seguito divenne procuratore dell'arcivescovo di Ravenna presso la Santa Sede; questi infatti per riparare ai contrasti sorti nella sede bolognese in seguito alla condanna di papa Formoso, mandò Giovanni presso Sergio III il quale ebbe subito stima del giovane e lo nominò vescovo di Bologna, e in seguito alla morte di Cailone, vescovo di Ravenna, ne divenne il successore.
Nel luglio del 905 è già in quella sede e vi rimarrà fino al 914. A Roma intanto la fazione che dominava, come già abbiamo visto con Sergio III è quella dei conti di Tuscolo. Alberico I marito di Marozia, governava Camerino e Spoleto, e la sua autorità pesava anche su Roma come quella di Teofilatto e Teodora; quindi l'elezione del pontefice, passava obbligatoriamente attraverso le loro volontà.
Il cronista del tempo Liutprando, supponeva che tra Teodora e l'allora arcivescovo ravennate, vi fossero degli amori illeciti, e la donna per non averlo tanto lontano, dopo il veloce passaggio di papa Landone, lo volle a Roma.
Vi era un veto all'epoca in cui era proibito ai vescovi di cambiare sede, ma un decreto di papa Giovanni IX lo superava solo in caso di estrema necessità; ora quale necessità poteva non essere estrema quando vi era in ballo la volontà di Teodora?
Nel marzo del 914 Giovanni fu eletto papa e lo fu per quattordici anni. Ebbe una energia fuori del comune, e nonostante gli intrallazzi delle donne celebri della famiglia di Teofilatto, si rese indipendente dalle loro volontà e tenne nel suo pugno le faccende dello stato.
In quel tempo i Saraceni che occupavano il Garigliano, fecero qualche scorrerie per le vie della Campania e nel Ducato romano, devastando paesi e facendo tremare anche la stessa Roma. I principi meridionali, si erano riuniti anche in lega per contrastare l'avanzata del saladino, ma tutto era risultato vano; i predoni continuavano a devastare le popolazioni Campane e si erano spinti anche in Toscana. I vari papi avevano reso sicura Roma da quelle incursioni fortificandola di solide mura, ma la campagna circostante era continuamente preda dei loro saccheggi.
Le ricche badie di Farfa e di Subiaco furono prese di mira, l'abate Pietro di Farfa resistette per ben sette anni, e quando si accorse della vicina caduta, prese tutti i tesori dell'abbazia e li mandò in parte a Roma, a Fermo e a Rieti. Quando i saraceni entrarono, non distrussero niente perché ci eressero il loro quartier generale.

Ai tempi di Giovanni X, il castello di Ceciliano, situato nella splendida solitudine dei monti della Sabina, era una roccaforte dei saraceni. I pellegrini che si recavano a Roma erano minacciati dalle scorribande feroci di questi ultimi, che indisturbati scorrazzavano lungo le strade di Narini, Rieti e Nepi.
In Italia, regnava allora una grande confusione, ogni castello doveva badare alla propria difesa con i suoi mezzi, il re d'Italia, e nemmeno i vari principi della Toscana, e di Spoleto pensavano di intervenire per togliere quel tremendo scempio dal suolo della penisola; papa Giovanni X sentì pietà del suo paese e lo salvò. I saraceni trovarono nel papa il nemico più potente e acerrimo.
Egli doveva difendere la Chiesa e Roma e pensò che per far questo occorreva un rimedio efficace come la podestà imperiale. Doveva quindi restaurare una simile autorità sebbene il titolo fosse ancora sulle spalle del cieco Ludovico di Provenza, ma col semplice titolo non si poteva vincere il terribile avversario. Allora il papa pensò al mite Berengario, il quale era la speranza di coloro che si ispiravano ad idee nazionaliste.
Giovanni X prese posizione determinante verso quella parte, e ciò fu la sua gloria; diede a Berengario la corona di re d'Italia e inviò ambasciatori con dei regali pregandolo di venire a liberare il suolo del meridione da quella orda di assassini, promettendogli la corona imperiale. Berengario accettò l'invito e partì per Roma nel novembre del 915.
Il re fu ricevuto con grande esultanza da tutto il popolo romano e persino dagli ambasciatori delle diverse nazioni che si trovavano a Roma portando le loro insegne e bandiere, fu una grande processione e da ultimi sfilarono Pietro, fratello del papa e il figliolo Teofilatto i quali baciarono i piedi al re salutandolo a nome della Città.
Il pontefice vestito con gli abiti pontificali, lo aspettò sulle gradinate di S. Pietro insieme al suo clero, il re scese dal suo cavallo bianco, e fece giuramento di rispettare i decreti degli antichi imperatori riguardanti la difesa dello Stato Pontificio ed entrò nella basilica venerando per primo il sepolcro di S. Pietro quindi dopo l'incoronazione passarono tutti al Laterano per il grandioso banchetto.
La corona imperiale passava così per la terza volta ad un principe italiano, sebbene di origine germanica, ed il pontefice ebbe fede nella operosità del nuovo imperatore.
Berengario iniziò a caldeggiare i cuori degli italiani mostrandosi pronto a scacciare il pericolo saraceno, mise delle soldatesche al comando diretto del papa, trattò con i bizantini che allestirono una flotta, fece una lega con i principi di Napoli e di Gaeta e quando tutto fu coordinato, la flotta di bisanzio, quella pontificia e le galere di Berengario si schierarono dinanzi alle foci del Garigliano.
Il papa aveva dimostrato di essere veramente un principe guerriero, aveva radunato presso di sé le milizie romane, della Toscana, della Sabina, e di tutti i suoi stati nominando Teofilatto e Alberico generali. I saraceni vennero scacciati dalla Sabina e dovunque essi cercarono rifugio, fino alla vittoria totale.
Questa è senza ombra di dubbio una delle più belle pagine del pontificato di Giovanni X.
L'entrata in Roma del papa con i saraceni prigionieri in catene, con al fianco i suoi generali fu un trionfo per Giovanni X, forse si rinnovava l'atmosfera magica dei trionfi romani al tempo dei Cesari.
Giovanni X però vide anche cadere la prestigiosa opera che aveva costruito. I principi della Toscana e della Lombardia capeggiati da Adalberto, principe D'Ivrea che aveva sposato Gisella, sorella di Berengario mossero armati contro l'imperatore. Non conosciamo le battaglie che fece Berengario per salvarsi, egli chiamò in aiuto gli Ungari che assediarono e distrussero Pavia e lo stesso Berengario, venne ucciso proprio per aver chiesto l'appoggio di simili barbari.
Da quel momento l'impero uscì per sempre dalle mani del popolo d'Italia, Rodolfo re della Borgogna che aveva aiutato i principi lombardi e toscani si trovò padrone del regno.
L'anarchia a questo punto la faceva da padrona ovunque e sembrava che Marozia, cercasse l'occasione propizia per dare ad Alberico il patriziato di Roma e che egli stesso lo bramasse. Giovanni X non poteva certamente sopportare una simile intrusione e con l'aiuto dei romani lo cacciò, sembra che Alberico rifugiatosi ad Orta avesse chiamato gli Ungari in aiuto ma le milizie romane lo assediarono e lo uccisero. Rodolfo di Borgogna non fu capace di conservare la corona, e Ugo di Provenza dette il definitivo crollo alla sua caduta. Gli Italiani chiamarono questo principe e a

loro si unì il papa che mandò a costui del delegati con dei doni. Nel 926 Ugo fu incoronato re d'Italia a Pavia.
Le speranze del papa furono però turbate dalla terribile Marozia che vedova di Alberico I, sposò Guido di Toscana al quale piaceva il dominio di Roma.
Riuscì ancora per due anni a mantener il dominio della città, aiutato dal fratello Pietro che aveva il comando delle milizie e che sembra fosse stato a capo dell'assalto ad Alberico uccidendolo. Ma quando Marozia e Guido con le loro milizie assaltarono il Laterano, uccisero Pietro sotto gli occhi del papa, e questi venne tristemente fatto prigioniero, siamo probabilmente nel giugno del 928, un anno dopo Giovanni X morì in carcere di fame oppure qualche d'uno attesta che Marozia lo fece strangolare.
Finì così la storia del benefattore di Roma che un singolare destino gli fece incontrare due donne, l'una Teodora che per amore gli dette la corona, l'altra la figlia Marozia, che per odio gliela tolse. Venne sepolto nella basilica lateranense.

# LEONE VI PAPA

A Giovanni X successe Leone VI il quale doveva essere stato certamente una creatura di Marozia, e regnò solo sette mesi. Non conosciamo di questo pontefice nessun fatto memorabile, venne eletto nel maggio del 928 e passò come un'ombra.
Scrisse un'enciclica ai vescovi della Dalmazia, per indurli ad obbedire a Giovanni arcivescovo di Spalato e a non passare i limiti della propria giurisdizione .
Guglielmo il bibliotecario, lo dice figlio di Cristoforo. Morì probabilmente nel febbraio del 929. Flodoardo ne loda lo zelo e l'amore per la pace.

# STEFANO VII PAPA

Nel 929 moriva il marchese Guido di Tuscia, che era il secondo marito di Marozia, la quale col figlio del suo primo matrimonio, Alberico II, restò sola a regnare nella città di Roma, facendosi chiamare persino "senatrice" e " patrizia".
Con la città da lei totalmente comandata, nel febbraio del 929 salì alla Sede pontificia Stefano VII, romano, figlio di Teudemondo; regnò due anni, un mese e quindici giorni e secondo quello che Flodoardo ci narra, era veramente degno di regnare e mostrò grandi virtù.
Di lui rimane poco o niente, aveva un potere altamente simbolico, ebbe alcuni previlegi per i monasteri di S. Vincenzo al Volturno e di S. Maria di Brogne e di altri cenobi nella Gallia.
Nel marzo del 931 anche lui morì e della sua vita come del resto quella del suo predecessore, non ne parla per niente nemmeno il cronista del tempo Liutprando, li enumera solamente col nome, e passa al successore Giovanni XI.

# GIOVANNI XI PAPA

Giovanni XI era figlio di Marozia e di Alberico I, in realtà Alberico lo aveva riconosciuto tale, ma il nuovo papa era frutto dei tumultuosi amori di Marozia e di papa Sergio. Alla morte di Guido di Tuscia al quale i romani avevano dato il titolo di "patrizio", lo stato della Toscana passò nelle mani del fratello Lamberto.

Questi non era un carattere deciso come piaceva alla cognata Marozia la quale rimasta vedeva per la seconda volta, pensò di trovarsi un terzo marito nella persona di Ugo re d'Italia.
Ugo, rimasto vedovo di Alda, andò a Roma per celebrare il matrimonio con Marozia; il cronista Liutprando ci narra che nel marzo del 932, giunse col suo esercito, che rimase fuori della città. Egli vi entrò con un grande seguito di cavalieri e di clero e le nozze furono celebrate in Castel S. Angelo, nel mausoleo di Adriano.
Ugo più che alla bellezza ormai tramontata di Marozia, mirava al suo dominio su Roma, e Marozia invece ambiva la corona di regina d'Italia ed era illuminata dal pensiero che suo figlio papa avrebbe dovuto incoronare il patrigno.
Giovanni XI venne consacrato nel 931, forse nel mese di marzo. Fu fatto papa per interessamento di Marozia, e se non venne fatto prima, fu perché era sempre troppo giovane.
Non sappiamo niente dello sfarzo della celebrazione delle nozze e tanto meno se fu Giovanni XI direttamente a benedirle e se la bramata incoronazione non ebbe luogo, la causa fu degli avvenimenti.
Marozia, convinta di essere arrivata all'apice delle sue ambizioni, in realtà era arrivata vicino alla catastrofe. E' sempre il cronista Liutprando che ci descrive i successivi avvenimenti. Alberico II, figlio di Marozia, vedeva malvolentieri la madre cambiare così spesso letto e quando gli obbligarono di fare da paggio al futuro patrigno che già cominciava a farla da padrone, la sua indignazione non ebbe più confini.
Un giorno nel versare da bere a Ugo, non sappiamo se per disgrazia o volutamente, gli fece cadere l'acqua sulle mani, e questo cedendo al proprio impeto lo ripagò con un sonoro ceffone e per lo più in pubblico.
Questo fu l'episodio che causò la rivoluzione; Albericò fuori di sé, uscì dal castello, radunò dapprima una piccola folla che man mano cominciò a crescere, e da buon oratore, iniziò ad inveire contro il tiranno, ricordando che veniva da stirpe barbara, e che i barbari nella grande Roma non facevano da padroni, ma erano schiavi e doveva essere cacciato da questa città che non era sua.
I romani che da tempo covavano il desiderio di liberarsi di Marozia e del suo novello tiranno, corsero alle armi, chiusero le porte della città, lasciando fuori l'esercito di Ugo ed assalirono il castello. Il re, non potendo più difendersi, per mezzo di una fune discese dall'alto della mole Adriana e si dette alla fuga abbandonando sia la moglie e le sue ambizioni.
Alberico II sentendosi ora il padrone di Roma fece imprigionare la madre e chiuse in Laterano il fratello papa. Roma diventò repubblica, fu tolto al papa il potere temporale per consegnarlo al figlio di colei che era stata la padrona della città e anche del pontificato.
Alberico II si dimostrò un uomo di grande intelligenza riuscendo ad affermarsi in mezzo a mille difficoltà. egli si riteneva principe dei romani per grazia di Dio. Era immensamente ricco e questo gli dava prestigio e potenza anche di fronte alle altre famiglie nobili della città.
Non abbiamo però notizie certe degli istituti che egli fondò, sappiamo che in città vi furono dei tumulti che egli rapidamente soffocò. Ugo con la sua ignobile fuga, crebbe maggiormente il suo prestigio, anche perché Alberico non era un vizioso come Ugo e sua madre.
Liuprando gli rimprovera di aver usurpato il potere e di aver imprigionato il fratello papa. Ora però bisogna considerare che lo stesso Liutprando era il cantore preferito della corte di Ugo, è normale che a questo punto della situazione egli esprima un giudizio che ha parecchio di personale.
Odone di Cluny, il grande riformatore del monachesimo, venne più volte a Roma a parlare col papa e conobbe anche Alberico, il quale lo incoraggiò nel suo apostolato, incaricandolo nella riforma dei vari monasteri e di costruirne uno nuovo sull'Aventino. Ugo intanto si era riorganizzato e bramava la vendetta, assediò Roma prima nel 933 e poi nel 936, quando una grave pestilenza lo costrinse a chiedere la pace e sembra che la ottenne per intercessione di Odone.
Alberico voleva avvicinarsi alla corte Greca addirittura sposando una principessa bizantina, ma gli eventi successivi non ci sono noti. Tornando al nostro papa, gli atti che ci rimangono di lui sono pochi e tutti rivolti alla disciplina di alcuni monasteri.

Egli visse sotto la severa vigilanza del fratello, ristretto al solo ufficio pastorale e morì nel gennaio del 936, lasciando di se una memoria piena di compassione per la sua desolante inerzia causata dalla situazione romana. Fu sepolto in S. Giovanni in Laterano.

# LEONE VII PAPA

Leone VII era un monaco benedettino, romano di origine, e venne eletto subito dopo la morte di Giovanni XI, certamente per desiderio di Alberico II e probabilmente venne consacrato nel gennaio del 936. Il suo era un animo mite e alquanto servizievole tanto da chiamare il principe di Roma "misericordioso principe dei romani", forse ebbe maggior libertà di pensare alla Chiesa del suo predecessore, su cui dominava l'energico figlio di Marozia. Il cronista Flodoardo venne accolto con onore dal papa e questi lo definì uomo santo, intento alle cose divine e disprezzatore di quelle terrene. Al tempo di Leone VII si attribuisce la pace tra Alberico II e Ugo che assediava Roma, per opera specialmente di Odone di Cluny, di cui abbiamo parlato a proposito di Giovanni XI.
Di Odone, discepolo di Berno, il fondatore del celebre monastero di Cluny e continuatore della riforma da questi iniziata, si servirono Alberico e Leone per restaurare la vita monastica in Italia. Nella città di Roma, Odone mise ordine nella vita monastica dei monaci di S. Paolo, poi si recò a Montecassino e anche qui fece pulizia di monaci libertini come nel Siponto e nella Tuscia romana.
L'opera che fece Alberico per mantenere alto il prestigio monacale, fu spesso citata nelle bolle di papa Leone. Il suo breve pontificato, non'è noto per altri fatti, il 13 luglio del 939 moriva e fu sepolto in S. Pietro.

# STEFANO VIII PAPA

Stefano VIII, successore di Leone VII, fu consacrato papa il 19 luglio del 939 e regnò fino all'ottobre del 942. Era prete col titolo dei Santi Silestro e Martino ai Monti.
Anche lui certamente dovette essere debitore di Alberico per il suo pontificato ed era un romano. Probabilmente richiamò a Roma Odone di Cluny per rimettere pace tra Alberico e Ugo, che nuovamente avanzava pretese.
A lui si attribuiscono gli atti che intendevano riportare la pace tra i baroni francesi col re Ludovico IV detto Trasmarino. Suo portavoce fu il vescovo Damaso, che si recò presso i baroni con l'ingiunzione di sottomettersi al re pena la scomunica, ma non ebbe molta fortuna. Diede il pallio ad Ugo figlio del conte Erberto, arcivescovo di Reims perché aveva raggiunto i venti anni.
Di Stefano VIII abbiamo due privilegi, uno al monastero benedettino di Tolla nel piacentino e l'altro in favore dell'abbazia della Lorena. Anche questo papa e gli altri del regime di Alberico ci sono solamente noti per le poche bolle emesse.
Alcune voci lo dicevano di origine alemanna e a Roma per questo vi furono dei tafferugli, addirittura si disse che fu rinchiuso in un eremo; ma dobbiamo constatare che Alberico difficilmente avrebbe messo un tedesco sul trono papale, e se tumulti ci furono, erano senza dubbio rivolti alla sua persona che tiranneggiava troppo indisturbato.

# MARINO II PAPA

Dopo la morte di Stefano VII, nell'ottobre del 942, veniva consacrato papa Marino II. Egli rimase tre anni al pontificato, e non fece altro, anche perché non gli era permesso. Secondo la testimonianza del monaco Benedetto da Soratte, l'unico suo dovere era obbedire ad Alberico.
Anche Marino curò la disciplina monastica emanando privilegi in favore di vari monasteri come quello di Vezelay, di Fulda, di Montecassino, di S. Vincenzo al Volturno e delle chiese di Benevento e di Sabina. Emise una bolla tra il 943 e il 946 in cui obbligava Sicone, vescovo di Capua, a restituire la chiesa di S. Michele sul monte Tifata ai monaci, togliendola ad un diacono a cui l'aveva affidata, questo provvedimento era di estrema urgenza, perchè i cittadini di Capua si recavano in quel santo luogo non per pregare ma per ballare e sollazzarsi, la lettera terminava con aspri rimproveri al vescovo che invece di seguire i precetti divini, seguiva quelli mondani.
Nulla sappiamo di un suo eventuale coinvolgimento politico e non'è che non vi fossero occasioni.
Alberico resisteva sempre alle mire di Ugo, questi nel 931 si era associato al regno il giovane figlio Lotario, quindi nel 938 sposò la vedova di Rodolfo II di Borgogna, Berta, fidanzando il figlio con Adelaide, figlia di lei e del suo defunto consorte.
Però il suo prestigio andava calando, dovuto al fatto delle sue imprese romane, mai coronate da successo. Accadde anche che Berengario d'Ivrea avendo sposato Villa , nipote di Ugo e figlia di Bosone, poteva impensierire re Ugo e questi cercò di neutralizzarlo senza però riuscirci, perché Berengario si rifugiò alla corte tedesca di Ottone. Però nel 945 quando Berengario si accorse che Ugo non aveva più la stima degli italiani, approfittò della situazione ottenendo il favore di parecchi vescovi lombardi che gli aprirono le porte abbandonando Ugo.
Questi allora mandò a Milano il giovane Lotario per salvare la corona che era anche sua. Gli italiani sostennero a questo punto Lotario contro Berengario e questi acconsentendo al volere del popolo gli rese omaggio come re.
Nel 946, rinunziò definitivamente alle pretese su Roma ed Alberico potè rimanere tranquillo a dominare. Tra tutti questi avvenimenti, moriva papa Marino nella primavera del 946, fu sepolto in S. Pietro.

# AGAPITO II PAPA

Papa romano, successe nel pontificato a Marino II il 1° maggio del 946, e resse la Chiesa per circa dieci anni.Finalmente con lui il papato iniziò una nuova vita, nel suo pontificato, appaiono nuovamente relazioni con paesi stranieri delle quali ormai avevamo perso memoria. Agapito venne consacrato verso la metà del mese di maggio, e a Roma accadevano eventi tali da mutare l'ordine delle cose.
Eravamo alla metà del secolo ed in Italia vi era un lassismo tale che per poter continuare ad andare avanti si dovette ricorrere all'energia di monarchi tedeschi, inaugurando così quel lungo periodo di dipendenza straniera.
Il 22 dicembre del 950 si spengeva a Torino il giovane re Lotario, rimangono dubbi sulla causa della morte. Berengario si impadronì della corona lombarda e si associò il figlio Adalberto.
Lo stesso Berengario bramò per il figlio, le nozze con la vedova di Lotario Adelaide, ma questa non acconsentì, allora venne rinchiusa in un castello sul lago di Garda, da dove però la donna riuscì abilmente a fuggire, certamente favorita da alcuni amici suoi, tra i quali vi era un certo frate Marino, dal quale ottenne di rifugiarsi presso il castello di Canossa sotto la protezione di Azzo e Adalberto
La povera regina, i suoi aderenti che erano rimasti fedeli a Lotario, gli stessi Milanesi, e a Roma papa Agapito anche se oppresso da Alberico, chiamarono in aiuto Ottone I dalla Germania.
Questi nel 951, attraversò le Alpi e dopo mezzo secolo un principe tedesco si ripresentò sull'italico suolo. Nel settembre dello stesso anno, entrò in Pavia senza alcuna resistenza da parte di Berengario. Dopo poco sposò la stessa Adelaide ed assunse il titolo di re d'Italia e come tale iniziò ad agire.

Voleva recarsi a Roma a prendere la corona imperiale e mandò dei messi dal papa, per avere la risposta. Agapito, ben istruito da Alberico che voleva ancora spadroneggiare nella città rifiutò, il re alquanto giudizioso, pensò che non era il caso di insistere e con la sua sposa tornò nelle sue terre.
Lo stesso Berengario, a sua volta, si accorse che non era il caso di tentare uscite militari contro Ottone e si recò in Germania per ottenere come suo vassallo la corona di re d'Italia. Tornato n Italia, l'ambizioso Berengario, cominciò a tramare, aiutato dal figlio, contro Ottone, attirando a sé i favori di principi, di vescovi e delle città.
Non sapeva che così facendo preparava la sua fine, anche se per ora Ottone lo lasciava fare. Chi invece era giunto alla fine, fu proprio Alberico il principe di Roma, dopo ventidue anni di assoluto dominio, su Roma e su quattro pontificati, nel 954, lasciava questa terra.
Si era occupato dei pontefici e della loro elezione proprio per non aver noie da loro, ma si era occupato anche del clero, costruendo dei monasteri, istituendo biblioteche, costruendo nuove chiese, e ad ogni sua decisione o giuramento, soleva dire :<<per la salute del papa>>. Quando sentì arrivare la sua fine, radunò il clero e i suoi sudditi e si fece giurare che alla morte di Agapito sarebbe salito sul trono di Pietro suo figlio Ottaviano che nel frattempo era già entrato nello stato ecclesiastico. Il dominio dei conti di Tuscolo in Roma non era dunque finito.
Il papa Agapito II come già abbiamo accennato, ebbe relazioni con alcuni stati europei. Nel 954, concesse il pallio a Bruno, arcivescovo di Colonia e fratello di Ottone e allo stesso re concesse dei privilegi su alcune sedi vescovili della Sassonia.
Si occupò della disciplina monastica e concesse diplomi e privilegi ai più importanti cenobi franchi e alemanni; protesse l'abate Baldoino di Montecassino, ripulendo tale abbazia da monaci indegni.
Agapito II morì nel dicembre dl 955 e fu sepolto in S. Giovanni in Laterano. Forse per il bene di Roma e della Chiesa, questo papa doveva vivere ancora.

# GIOVANNI XII PAPA

Al secolo Ottaviano di Tuscolo. Figlio di Alberico " principe e senatore di tutti i Romani", succedette nel 954 nel potere temporale del padre che aveva fatto giurare ai romani che avrebbero eletto Ottaviano una volta deceduto papa Agapito II. Ottaviano fu consacrato il 16 dicembre del 955 col nome di Giovanni XII. Fu da questo papa che i pontefici iniziarono a cambiare il nome.
Era molto giovane e, pare, di costumi non illibati, infatti come gli altri figli dei nobili, si concedeva volentieri ai bagordi, alle donne di male affare e ai soprusi che rimanevano impuniti.
Egli aveva ereditato l'audacia del padre, ma certamente non la prudenza; il cronista Liutprando non'è certo tenero con lui, forse accuse anche esagerate, ma nell'esagerazione un barlume di verità spesso viene a galla. Narra Liutprando che pontefice così scellerato, mai si era visto, consacrava diaconi nelle stalle, vescovi ancora adolescenti e continui brindisi a Satana e a Venere. Anche il monaco Benedetto di Soratte, ha parole di grande disgusto.
Questo stato di cose, non poteva certo continuare e la società doveva per forza avere una reazione.
Il re Berengario aveva mancato ai suoi doveri di vassallaggio e Ottone I per punirlo mandò il figlio Landolfo in Italia; questi però il 6 settembre del 957 muore prima dello scontro, e Berengario si sentì così al sicuro.
Il papa a questo punto sentì la minaccia di Berengario e dei romani suoi nemici assai prossima e mandò subito dei suoi delegati alla corte di Ottone per chiedere aiuto, lusingandolo con la promessa della corona imperiale, la stessa che il padre Alberico gli fece negare; tale invito fu altresì confermato da molti vescovi che ebbero paura di Berengario.
Ottone con un formidabile esercito scese in Italia, celebrò le feste natalizie a Pavia e poi proseguì per Roma. L'acclamazione fu immensa e il 2 febbraio del 962 Giovanni XII incoronò imperatore Ottone I di Sassonia e sua moglie Adelaide, questi giurò davanti al papa che avrebbe mantenuto fede al

volere dei passati imperatori di essere paladini della difesa dello Stato Pontificio e della resa delle terre da altri confiscata.
Il papa concesse il pallio ai vescovi di Salisburgo e di Treviri.
L'accordo tra Giovanni XII e Ottone I non'era però destinato a durare, anche perché il nuovo imperatore nutriva sospetti tra la nobiltà romana, comunque egli partì per tornare nel settentrione anche per eliminare l'ultimo baluardo di opposizione rappresentato da Berengario.
Il papa resosi conto del grave peso che aveva imposto alla città e a se stesso, fece nuovamente amicizia con i vecchi padroni, l'imperatore, non fece caso a questo, poiché aveva visto nel papa poco più di un ragazzo, facile ai mutamenti e altrettanto facile ai ripensamenti.
Ma questo non avvenne e Ottone dovette varcare nuovamente le Alpi per marciare questa volta contro il papa. La città era divisa in due fazioni, una parteggiante per il papa l'altro per l'imperatore. Ebbe la meglio quest'ultima e Giovanni dovette fuggire per le campagne romane cercando poi rifugio sui monti.
Ottone depose papa Giovanni e in suo luogo fece eleggere dal clero romano, Leone VIII. Dopo l'insediamento, l'imperatore rimase ancora del tempo a Roma e dovette domare anche una rivolta di romani che non tolleravano il dominio straniero nella loro città. Ma quando Ottone si allontanò da Roma, Giovanni aiutato dai suoi fautori, riprese il possesso della sua sede scacciando l'antipapa Leone VIII che si rifugiò a Camerino, Ottone non mosse subito contro Roma e Giovanni dette sfogo alle sue ire trucidando i rivali.
Ottone dopo aver celebrato la Pasqua a Camerino con Leone, si mosse verso Roma, ma prima di arrivare, seppe che Giovanni era morto, forse per mano di un marito offeso o in una notte di piaceri adulterini, era il 14 maggio del 964. Venne sepolto in Laterano.

# BENEDETTO V PAPA

I Romani, dopo la morte di Giovanni XII, non vollero riconoscere assolutamente l'antipapa Leone VIII, benché questi fosse sempre vivo, e non tenevano nemmeno di conto del giuramento fatto da Ottone, loro erano soltanto desiderosi riconquistare l'antica libertà dell'elezione del papa.
Mandarono a Rieti, dove si trovava Ottone, dei messi per comunicargli la morte del papa e l'elezione di uno nuovo e volevano da lui la conferma. Ottone non dette il suo consenso e annunciò l'arrivo a Roma per punire la città che non aveva obbedito alla sua volontà.
Però Roma non fece caso alle parole dell'imperatore e decisamente consacrò il nuovo papa nel maggio del 946. Si chiamava Benedetto, era cardinale diacono e di origine romana, era già anziano quando salì al trono pontificio. Fu uno degli avversari di Giovanni XII e partecipò alla sua deposizione, ma ora appariva l'uomo giusto per difendere la Chiesa dall'oppressione dell'imperatore.
Ottone marciò su Roma col suo potentissimo esercito, deciso a ripristinare la sua volontà.
L'assedio fu fatale per la città, ma nonostante tutto, apparve una eroica volontà di ripristinare l'antica volontà dell'elezione papale, non soggetta all'imperatore, mentre questi si faceva forte dell'accordo con Giovanni XII, anche sotto la pressione di Leone VIII che bramava il suo ritorno sulla cattedra di Pietro.
In Roma non entrava più niente, Ottone voleva prenderla per fame, le città limitrofe erano state saccheggiate dal suo esercito, e il papa con impeto, infuocava la gente a resistere, lanciando la scomunica all'imperatore.
La fame, però cominciava a fiaccare la resistenza e il 23 gennaio, i romani furono costretti ad aprire le porte all'imperatore, e dovettero loro malgrado dichiararsi vinti e consegnare il povero pontefice ad Ottone e giurargli nuovamente fedeltà, in tal modo, l'imperatore evitò le rappresaglie.
Leone VIII dette sfogo al suo orgoglio. Ordinò un sinodo nella basilica del Laterano il 23 giugno del 964 alla presenza dell'imperatore, dove accusò Benedetto di aver occupato la poltrona di Pietro. Il papa legittimo dovette subire una tremenda umiliazione, venne spogliato degli abiti pontificio, e

obbligato a sedere nudo sul terreno, l'imperatore, ebbe pietà di simile cristiano, e fece sì che fosse lasciato nel suo diaconato, condannandolo all'esilio. Benedetto fu trasferito ad Amburgo, ma fu trattato con molto riguardo.
Leone VIII concesse all'imperatore poteri altissimi come era facile immaginare, i romani avrebbero rinunziato ad ogni loro diritto; ma anche questo antipapa, come del resto era prevedibile, morì e i romani supplicarono Ottone per il reintegro di Benedetto V, ma Ottone si rifiutò.
Anche Benedetto però nel luglio del 966, morì ad Amburgo in regime di santità e fu deposto nella chiesa di S. Maria finché nel 999, un nipote di Ottone trasportò le ossa a Roma con grandi onori.

# GIOVANNI XIII PAPA

Dopo la morte dell'antipapa Leone VIII e del papa legittimo Benedetto V, Ottone spedì in Italia i suoi vescovi, Liutprando di Cremona e Otgaro di Spira a far valere la sua volontà imperiale di dirigere l'elezione del nuovo pontefice. Venne così eletto Giovanni, vescovo di Narni, e il 1° ottobre del 965 si ebbe l'incoronazione.
Di Giovanni, sappiamo che era un romano, figlio di un vescovo dello stesso nome, ma non conosciamo la sede; prima del pontificato era sposato con la senatrice Stefania, alla quale in seguito donò il feudo di Palestrina, e stando alla cronaca del tempo, era un uomo assai erudito, che aveva scalato tutte le dignità sacerdotali, aveva inoltre preso parte all'accusa di papa Giovanni XII e alla deposizione di Leone VIII.
Questo papa era molto amico dei Crescenzi, che così iniziavano a prendere potenza a discapito della casa di Alberico e di Ottaviano.
Il papa si rese conto immediatamente in quale torbida situazione si trovava per causa della nobiltà romana e preferì mostrarsi servitore dell'imperatore per aver una protezione sicura, dovette altresì occuparsi della situazione della Chiesa che era tanto decaduta nella sua disciplina.
Il suo atteggiamento così favorevole all'imperatore straniero, portò da parte della nobiltà e del popolo romano un forte odio, e i romani, con tumulti e ribellioni, volevano allontanare il papa; questi però pensò facilmente di reprimere con la forza i disordini che stavano avvenendo, ma fece male i suoi conti.
Il papa venne catturato e portato in Castel S. Angelo, quindi lo rinchiusero in un castello della campagna circostante.
L'imperatore non poteva lasciare impunito un tale gesto, questo i romani non lo avevano considerato; infatti Ottone nel 966 calò in Italia, dove per prima cosa mise a tacere la rivolta lombarda e poi all'avvicinarsi a Roma, Giovanni, figlio di Crescenzo, sollevò in Roma i fautori del papa portandoli alla rivolta, trucidarono coloro che avevano fatto imprigionare il pontefice, e Giovanni XIII sotto la protezione di Pandolfo conte di Capua, ritornò a Roma col nipote Benedetto che aveva sposato una figlia di Crescenzio, era il 14 novembre del 966, dopo un esilio di dieci mesi e ventotto giorni, il papa rioccupava la sua sede.
Ottone entrò in Roma e punì severamente gli oppositori del papa, molti dei quali furono deportati in Germania come prigionieri.
Il papa ebbe così parole di lode per l'imperatore che aveva mantenuto fede al giuramento fatto, di essere paladino della Santa Sede. Ottone forse perché si era accorto che in sua assenza, gli oppositori spadroneggiavano a piacimento, decise di restare per un buon periodo di tempo a Roma, per consolidare il suo potere, ma anche con la speranza di estendere la sua autorità nel meridione.
Furono sei anni in cui Ottone propose alleanze con i vari signorotti di Spoleto, Capua e Camerino facendoli suoi vassalli. Pandolfo di Capua divenne così un potentissimo signore, aveva già aiutato il

papa nel suo ritorno a Roma ed era il dipendente preferito dell'imperatore, ebbe l'incarico di cacciare i Bizantini dalle terre dell'Italia meridionale.
Ottone poi si recò col papa a Ravenna, dove celebrò la Pasqua del 967, qui radunò un concilio, dove l'imperatore rese al pontefice alcune terre della Chiesa, in particolare proprio Ravenna e da lui Ottone ebbe la promessa di incoronare il figlio Ottone II cosa che accadde il giorno di Natale, a Roma nello stesso anno.
Ottone aveva il desiderio di assicurare alla sua famiglia la successione dell'impero, e quindi desiderava stringere buoni rapporti con Costantinopoli, anche se questo contrastava col suo disegno di occupare l'Italia meridionale. Per questo egli chiese a Niceforo Foca, in sposa per suo figlio, incoronato imperatore a soli dodici anni, Teofane, figlia del defunto imperatore Romano II, con questo matrimonio potevano essere assicurate come dote, le terre bizantine in Italia.
Niceforo però non era assolutamente d'accordo, aveva un odio per Ottone dal tempo in cui combattè con Berengario ed ora favoriva il figlio Adalberto. Ottone mandò a Costantinopoli il fido vescovo Liutprado, che aveva l'arte del discorso e del convincimento, ma anche lui fallì.
Tentò allora il papa con una ambasceria, ma Niceforo che si considera imperatore dell'impero romano d'Oriente, sentendosi chiamare dai messi pontificio solamente imperatore dei Greci, andò su tutte le furie e rispedì un po' malconci gli ambasciatori dal papa.
Ottone con le armi di Pandolfo, riuscì ad avere la meglio sulla potenza greca nel meridione d'Italia, anche se con enormi perdite, ma nel frattempo la moglie di Niceforo Foca, anche lei col nome Teofane con l'aiuto del generale Giovanni Zimisce, uccise il marito e dette la corona bizantina al generale. Costui trattò con Ottone le nozze della principessa a patto che si ritirasse dalle terre occupate.
Nei primi mesi del 972, giungeva a Roma la principessa orientale dove venne sposata dal papa con Ottone II che aveva in quel momento soli 17 anni e fu incoronata imperatrice.
Vi fu una grande festa in tutta Roma e poco dopo la famiglia imperale al gran completo, abbandonò Roma. Il 6 settembre dello stesso anno Giovanni XIII moriva e veniva sepolto in S. Paolo sulla via Ostiense.

# BENEDETTO VI PAPA

Benedetto VI, successe a Giovanni XIII, ed era figlio di un monaco tedesco di nome Ildebrando, che in seguito divenne romano e diacono della Chiesa di Roma .
La sua elezione avvenne subito dopo la morte di Giovanni, ma la lontananza degli imperatori fece ritardare la sua consacrazione fino al 19 gennaio del 973, in attesa della ratifica imperiale.
Benedetto venne certo eletto tra coloro che erano stati indicati dalla fazione imperiale, ma i romani volevano liberarsi del giogo straniero sulla elezione del pontefice, e visto che l'imperatore Ottone I il 7 maggio del 973 era morto, cospirarono contro il papa e gli opposero un altro candidato.
Alla testa dei nazionalisti, vi era la potente famiglia dei Crescenzi, che cominciava da adesso a primeggiare. Dal capostipite di questa famiglia, possiamo prendere in considerazione, la discendenza di due rami: uno rappresentato da Giovanni, marito di Teodora II del senatore Teofilatto e padre di Giovanni, Teodora III, Marozia II, Stefania, L'altro da Crescenzio, padre di Teodoranda andata in sposa a Benedetto il nipote di papa Giovanni XIII.
Tutta questa gente, è di prossima apparizione, e saranno loro a turbare la pace della Chiesa, decidendo sulla elezione dei pontefici e sulle sorti di Roma.
Crescenzo di Teodora, insieme alla sua schiera di partigiani, riuscì a rimuovere il papa, rinchiudendolo in Castel S. Angelo e portando sul soglio di Pietro il cardinale Francone che prese il nome di Bonifacio VII. Ma data la sua prepotenza e malvagità, dopo poco tempo cadde in disgrazia

anche presso i suoi stessi sostenitori e dovette fuggire alla corte di Bisanzio dall'imperatore Giovanni Zemisce, non senza però prima aver ripulito le casse della Chiesa.
Il povero Benedetto VI nel luglio del 974, dopo poco più di un mese di prigionia, venne strangolato in carcere. Di Bonifacio VII non si hanno ricordi particolari, sennonché la definizione a lui datagli di "mostro" e il sospetto che abbia preso parte direttamente all'uccisione di Benedetto. Lui non fu ritenuto un papa legittimo, anche se la corte di Bisanzio, lo ritenne tale, forse perché voleva colpire l'influenza tedesca in Italia.
Crescenzo di Teodora scomparve subito dalla scena forse si ritirò a far vita tranquilla in un monastero, per espiare le sue scelleratezze e sembra che morì pentito il 7 luglio del 984. Nota curiosa che dopo Benedetto VI appare in certi cataloghi il nome di Domno II, ma è dovuto forse alla svista di qualche trascrizione.

# BENEDETTO VII

Benedetto VII fu un papa romano, anche se non'è certo, il padre si chiamava David. Venne consacrato nell'ottobre del 974, prima era stato vescovo di Sutri, e il suo casato era lo stesso della famiglia dei conti di Tuscolo, assai devoti all'imperatore.
Certo dopo la morte violenta di Benedetto VI e la fuga precipitosa, anche se carica d'oro, di Bonifacio VII, rendevano ardua la nuova elezione. L'imperatore Ottone II avrebbe voluto sul soglio pontificio, Maiolo di Cluny, ma il sant'uomo giustamente la rifiutò e così non fece eccezione per Benedetto VII.
Vi era proprio bisogno di un papa degno di tal nome. Scomunicò Bonifacio VII, protesse la povera gente, punì i saccheggiatori di Chiese, riordinò il monastero di S. Croce in Gerusalemme e lo mise sotto la direzione dei monaci di Cluny, inoltre con i sinodi indetti, interdisse ogni simonia.
Questo papa era pacifico e dedito solamente alle opere di bene, ma i suoi avversari non la pensavano ugualmente, e per questo chiamò in Italia Ottone II aspettandolo a Ravenna dove passò con lui le feste natalizie del 980. Quelle pasquali del 981, invece il papa e l'imperatore le passarono a Roma ed al seguito del giovane Ottone II vi erano, la madre Adelaide, la sposa Teofane la sorella Matilde abbadessa di Quedlinburg, il duca di Francia Ugo Capeto, il re Corrado di Borgogna e molti altri principi e signori.
Non risulta che Ottone abbia punito i ribelli del 974, fatti caracalliani a lui attribuiti, sono pure invenzioni, non era nel suo stile far tagliare le teste ai suoi nemici durante lauti banchetti. S'incollerì, questo è vero, minacciò, e lo stesso Crescenzo per sfuggire alla sua collera si fece monaco.
Il giovane imperatore si recò nell'Italia meridionale, dove i Musulmani continuavano i loro saccheggi e scorribande, sconcertando non poco i Bizantini che dopo la morte dell'imperatore Zemisce avvenuta nel 976 non vedevano di buon occhio le mosse del Tedesco. La campagna di Ottone fu un vero disastro, i saraceni passarono per spada molti principi italiani e tedeschi e lo stesso Ottone fu portato in salvo a Capua con una nave.
L'Italia settentrionale, forse pensando che la disfatta delle truppe imperiali fosse totale, passò all'insubordinazione, cacciando da Milano il vescovo Landolfo, ma le cose non stavano in tal modo e lo stesso vescovo riprese il suo posto. Ottone II a Verona nel 983, cercò di riorganizzare in una assemblea i principi italiani e tedeschi i quali accorsero in gran numero. Fu eletto re d'Alemagna e d'Italia e mosse nuovamente contro il sud dell'Italia per vendicarsi delle sconfitte subite.
La morte di Benedetto VII avvenuta nell'ottobre del 983, lo richiamò a Roma per la conferma della nuova elezione.
Questo papa protese la Pannonia e fu premuroso con la Chiesa d'Africa ricostituendo la sede vescovile di Cartagine. Venne sepolto nella basilica di S. Croce di Gerusalemme.

# GIOVANNI XIV PAPA

Giovanni XIV era stato cancelliere dell'impero e vescovo di Pavia col nome di Pietro Canepanova. Salì al soglio pontificio per volontà del giovane imperatore Ottone II, il quale lo lasciò solo su questa terra il 7 dicembre del 983. Aveva appena 28 anni e passò come una meteora attraverso la storia.
Quando sentì vicina la morte, Ottone raccolse vicino a se gli amici e i compagni, donò i suoi tesori alla Chiesa, a sua madre e all'unica sorella Matilde, lasciò inoltre cospicue fortune ai suoi guerrieri che per seguirlo avevano lasciato lontano le famiglie. In presenza di vescovi e cardinali, l'imperatore volle adempire a tutte le funzioni religiose prima della morte; si confessò dal pontefice, e morì con l'assoluzione del suo papa.
Ottone fu il solo imperatore di stirpe germanica che morì a Roma e fu sepolto nel lato orientale del "*Paradiso*" di S. Pietro, e sopra la sua tomba fu collocato uno splendido mosaico raffigurante il Redentore tra S. Pietro e S. Paolo. Questo quadro è oggi conservato nelle grotte vaticane, anche Ottone riposa dal tempo di Pio V nelle grotte vaticane.
Dopo la morte dell'imperatore, i romani tornarono a respirare liberamente, l'erede era talmente piccolo che non faceva paura e la madre Teofane, lasciò subito Roma per paura di una insurrezione.
La gente voleva un pontefice romano. Giovanni XIV non era ancora consacrato che vide arrivare un terribile e già noto avversario: Francone, ovvero Bonifacio VII. Questi con ingenti quantitativi di denaro e di oro, si era rifugiato a Costantinopoli, durante il tempestoso pontificato di Benedetto VI con l'aggravante poi della scomunica di Benedetto VII, giunse così per lui il momento della sua vendetta e rientrò a Roma.
Giovanni XIV cadde purtroppo subito in suo potere e venne rinchiuso in Castel S. Angelo nell'aprile del 984 e dopo quattro mesi di pene e di stenti morì, probabilmente non a causa naturale.
Bonifacio VII per circa un anno stette come padrone sul trono di S. Pietro, ritenendosi legittimo pontefice, ma del suo operato politico non abbiamo notizie.
Forse perché tutto il suo tempo lo trascorse in sanguinose vendette, come l'aver strappato gli occhi a Giovanni cardinale. Certamente Roma non poteva acconsentire più di tanto a simili malvagità, il figlio di Crescenzio guidò una fazione di popolani e sbalzò dal trono il papa usurpatore.
Bonifacio VII morì di morte violenta col cadavere oltraggiato per le vie di Roma e percosso ai piedi della statua di Costantino per una nottata intera. La mattina seguente fu raccolto da alcuni sacerdoti e familiari e fu sepolto. Così anche l'orgoglio Francone finì tragicamente. Giovanni XIV fu sepolto in S. Pietro.

# GIOVANNI XV PAPA

Era romano, probabilmente abitava nel quartiere detto *Gallina alba*, suo padre Leone, era un prete. Fu consacrato tra l'agosto e il settembre del 985 e possiamo dedurre che per la sua nomina, vi sia stato un compromesso tra la fazione dei Crescenzio e quella imperiale. Venne ricordato come un uomo erudito e scrittore di libri.
La situazione del momento, fece sì che il papa dovette, per liberarsi della prepotenza dei Crescenzi, affidare le cariche dello Stato più importanti a dei congiunti o amici fidati; un suo nipote nel 990 divenne duca d'Ariccia, e fu plausibile che contro di lui nascesse un forte odio da parte della nobiltà e del clero che si vedevano esclusi.
Signore di Roma divenne Giovanni Crescenzio chiamato Nomentano e al dir del vero ebbe anche abbastanza fortuna, non veniva chiamato "senatore" ma addirittura "patrizio di Roma". L'imperatore era lontano e giovanissimo e i principi come i vescovi si arricchivano senza alcuno sforzo diventando anche assai potenti.

Il solo che poteva dare preoccupazioni era Crescenzio, e il papa chiamò a Roma Teofane, madre del piccolo Ottone III che faceva funzioni di reggente. Questa con un nutrito esercito venne in Italia nel 989 e nessuno le oppose resistenza. Poté così governare tranquillamente sui romani e Crescenzo recandole onori poteva continuare ad esercitare la sua autorità sulla città. Teofane, esercitò il potere anche a Ravenna, tenne congressi e eseguì condanne. Celebrò il natale del 990 a Roma dove ebbe il conforto delle parole di S. Adalberto da Praga, in quel momento in visita di pellegrinaggio, fu benefica con i poveri e nella primavera ripartì per la Germania. dove il 15 giugno del 991 morì.
La reggenza del piccolo Ottone fu così affidata alla nonna Adelaide e questa si occupò dell'educazione del nipote, con una sicura guida da parte del vescovo Gerberto.
Intanto a Roma, con la sede imperiale alquanto lontana, Crescenzio raccoglieva sotto di se il governo cittadino e lasciava che contro il papa si scagliasse il malcontento del clero e della popolazione, che lo accusavano di avarizia e nepotismo.
Nel 995, il papa fu costretto a cercare rifugio da Ugo di Toscana e chiese aiuto all'imperatore. Ottone III marciò così verso Roma, ma in città, al momento che si seppe che l'imperatore stava arrivando, si pensò bene di richiamare il papa ed accoglierlo con tutti gli onori. Ottone III giunto a Ravenna nell'aprile del 996, seppe della morte del pontefice.
Giovanni XV per le questioni politiche, non fu un uomo di grande vigore, ma ebbe invece una grande dignità nelle questioni religiose. Nel 993 in un sinodo di Roma, canonizzò S. Ulrico, vescovo di Augusta, primo esempio di cerimonia compiuta da un papa. Poté allietarsi della diffusione del cattolicesimo in Polonia che si avvicinava sempre più a Roma. Si mostrò audace contro le prime offensive gallicane mostrando amore nell'integrità della fede.
Giovanni XV fu sepolto in S. Pietro e l'epitaffio lo dice "egregio dottore".

# GREGORIO V PAPA

Dopo che la nonna Adelaide, morì, il giovanissimo Ottone III continuò ad avere una sicura guida in Gerberto, e partì su chiamata del papa per Roma con la prospettiva di ricevere la corona imperiale.
Saputo della morte del pontefice ebbe anche la richiesta da parte dei deputati romani di un nominativo di suo gradimento. Crescenzio non aveva iniziative come Alberico e il popolo col timore dell'arrivo dell'imperatore lasciarono nella mente di un ragazzo di quindici anni, la scelta del pontefice e questi designò un suo cugino cappellano di corte.
Si chiamava Brunone ed era figlio del duca Ottone di Carinzia e nipote di Luitgarda figlia di Ottone I. Assai erudito, con una buona educazione con animo severo e risoluto, ma di indole focosa come era naturale per un giovane di 24 anni.
Fu il primo papa di nazionalità tedesca e Ottone lo fece accompagnare da Villigi, arcivescovo di Magonza e da Ildebrando vescovo di Worms e i romani lo ricevettero con grande giubilo e confermarono l'elezione consacrandolo nell'aprile del 996, col nome di Gregorio V.
Tutti speravano che questo nobile tedesco fosse capace rinnovare la Chiesa; il giovane Ottone otteneva una grande vittoria sui romani ribelli che rimpiangevano i pontefici romani. Appena eletto pontefice, Gregorio V incoronò il cugino Ottone III imperatore in S. Pietro il 21 maggio del 996.
Ottone e Gregorio, uno di 15 anni e l'altro di 24 congiunti di sangue, di bell'aspetto, volevano cambiare il mondo, poichè il mondo era nelle loro mani. Ma purtroppo, per loro, le cose non andarono per il verso desiderato, Roma non digeriva due padroni stranieri e aspettava l'occasione propizia per disfarsene.
Il 25 maggio del 996 papa ed imperatore convocarono un sinodo in S. Pietro con lo scopo di ristabilire la pace; vennero giudicati i romani che si erano sollevati contro Giovanni XV, ma nessuno fu condannato a morte, anche Crescenzio che fu condannato all'esilio, venne assolto e potè rimanere a Roma come semplice cittadino dopo aver giurato fedeltà all'imperatore.

Tutta questa nobiltà d'animo dei due giovani non fu certo ripagata in egual modo. Appena Ottone III rimise piedi in Germania, Crescenzio sollevò nuovamente i romani contro i tedeschi e il papa straniero, il quale forse si era circondato troppo di stranieri e voleva introdurre in città la rigida disciplina del monachesimo di Cluny.
Scoppiò la rivolta e il papa il 29 settembre del 996 fuggì velocemente. Crescenzio si impadronì di Castel S. Angelo e lo fortificò di armi e di soldati.
Giovanni Filigato, un greco nativo della Calabria, alquanto ambizioso, arcivescovo della sede di Piacenza creata da Giovanni XV, si unì al movimento rivoluzionario di Crescenzio e nella primavera del 997 si fece eleggere papa col nome di Giovanni XVI. Lasciò il potere temporale nelle mani di Crescenzio e lui si dedicò esclusivamente a rinsaldare la sua autorità riconoscendo la supremazia di Bisanzio contro i Tedeschi.
Però contrariamente alle aspettative, i monarchi di Costantinopoli Basilio e Costantino non pensavano alla riconquista dell'Italia e l'antipapa rimase solo.
S. Nilo di Rossano in Calabria fondatore di tanti monasteri, l'ammonì severamente per la sua troppa ambizione.
Gregorio V allora, invocò l'aiuto del cugino imperatore e riunì un concilio a Pavia promulgando decreti che scomunicavano l'antipapa e che chiedevano la ratifica della scomunica anche da parte dei vescovi tedeschi. L'antipapa intanto si adoperava in Roma ad arginare sempre più la fazione tedesca, dando incarichi importanti ad uomini italiani.
Ottone III scese con un forte esercito in Italia e nel gennaio del 998 si presentò con Gregorio V alle porte di Roma.
L'antipapa cercò la fuga, ma fu fermato dai soldati e dal popolo che pensava di consegnarlo all'imperatore ed avere in cambio clemenza. S. Nilo corse subito da Gaeta chiedendolo per un suo monastero dove avrebbe fatto penitenza, ma il pericolo di nuove insurrezioni consigliava ai due cugini una particolare mano pesante, e Giovanni XVI fu incarcerato e poco dopo morì. S. Nilo tornò al suo monastero adirato, minacciando al pontefice e all'imperatore, le vendette di Dio.
Crescenzio chiuso in Castel S. Angelo, abbandonato dal popolo, impossibilitato di fuggire si difese, ma un attacco tedesco particolarmente veemente, del 29 aprile 998 lo costrinse a cedere. Venne decapitato direttamente sui merli del Castello, il suo corpo venne lasciato cadere in basso e poi appeso ad un patibolo sul Monte Mario, in tal modo furono giustiziati altri romani.
Crescenzio fu sepolto nel Gianicolo a S. Pancrazio e fu ricordato come un campione della libertà romana.
Gregorio e Ottone cercarono a questo punto di debellare le ultime resistenze che ancora erano presenti nelle campagne, rafforzarono il monastero di Farfa, sempre favorevole all'impero con Ugo che ne diventava abate e fervido scrittore della vita dei due. Ugo spesso lo troviamo deposto e poi rieletto; Ottone si mise a peregrinare tra i vari monasteri dell'Italia meridionale, visitò il Gargano, i monaci di Montecassino, quelli di Nilo a Gaeta e a Benevento, e quando tornò a Roma trovo papa Gregorio morto. Era il 18 febbraio del 998, all'età di soli 27 anni un male tremendo se lo era portato via.
Fra i suoi atti ricordiamo la sua opera sulla grave questione che teneva molti monaci francesi lontani dalla sede pontificia. In un editto dichiarò Gerberto, amico suo e dell'imperatore arcivescovo di Reims e Anolfo un intruso, consacrò Erluino a vescovo di Cambray. Gregorio V godeva delle amicizie degli uomini più illustri e potenti del suo tempo, dall'arcivescovo Villigi di Magonza, vicario del papa in Germania, del dotto Gerberto che creò in seguito arcivescovo di Ravenna e di altri ancora. Si disse che a Roma, Gregorio V predicava in tre lingue; fu sepolto in S. Pietro e si conserva l'epigrafe.

# SILVESTRO II PAPA

Quando morì Gregorio V, alcuni sospettarono che vi fosse stata la mano dei Crescenzi che col veleno avessero voluto disfarsi del papa tedesco.
Anche il successore però venne elevato al soglio con la forte pressione di Ottone ed era un personaggio di cui abbiamo già sentito parlare: Gerberto il tutore del piccolo Ottone III.
Gerberto era nato da persone di umili condizioni nel sud della Francia. Monaco di Aurillac, si era profondamente dedicato allo studio della matematica, materia che gli arabi avevano molto sviluppato e allo studio della filosofia della quale in seguito ne divenne un egregio insegnante. Ottone I lo aveva conosciuto in Italia e avendo ammirato la sua sapienza lo colmò di favori; Ottone II lo fece abate di Bobbio, divenne poi precettore di Ottone III, e Gregorio V lo fece arcivescovo di Ravenna.
Nell'aprile del 999, Gerberto fu consacrato pontefice a Roma e prese il nome di Silvestro II.
Tale nome poteva dare l'impressione ai romani di essere ritornati ai tempi di Costantino, ma l'imperatore non pensava certo a Bisanzio, bensì di poter rifare grande Roma. Ristabilì l'ufficio del "patrizio" quale suo devoto compagno e rappresentante dell'impero, ricomparve il Prefetto come avvocato della Chiesa; riorganizzò i tribunali, dipendenti sia dal papa che dall'imperatore, presieduti dal patrizio o dal prefetto.
Silvestro iniziò energicamente il suo pontificato, dovette prendere anche decisioni importanti per far cessare le controversie che via via si creavano tra i vari arcivescovi riguardo la supremazia di certe abbazie, riuscì anche a sottomettere all'obbedienza il re Roberto di Francia che aveva divorziato per sposare Berta, contravvenendo agli ordini della Chiesa, questi si separò da Berta facendo una vita esemplare fino alla sua morte sopraggiunta nel 1031. Scomunicò nuovamente il ribelle lombardo Arduino e fece sapere ai vescovi la sua inflessibilità nel colpire ovunque fosse la simonia.
Ottone fece al papa la donazione di città come Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona ecc. Silvestro continuava ad educare l'animo di Ottone III secondo le proprie idee, si suppone che la prima esortazione alla cristianità di liberare a Gerusalemme il S. Sepolcro partì da questo papa.
Gli Ungheri che poco tempo prima erano stati devastatori delle pianure italiane, domati dalle armi tedesche si sottomisero al papa. Un ambasciatore del principe ungaro Stefano si recò dal papa affinchè come premio della conversione accordasse la regia dignità al popolo d'Ungheria. Nel marzo dell'anno 1000 Silvestro mise una corona nelle mani del legato ungaro dichiarando re, il principe Stefano. Come ricompensa Stefano fondava una casa di pellegrini presso S. Pietro e un seminario ungherese per sacerdoti. Ottone stava volentieri nel convento sull'Aventino dove visse S. Adalberto. Il giovane imperatore spesso dall'alto del colle lanciava i suoi proclami sia in Italiano che in Sassone.
Nel 999 Ottone partì da Roma, il papa lo richiamò insistentemente; nell'anno 1000 tornò in Lombardia da dove poi si diresse nuovamente verso Roma. Qui era tornato veemente lo spirito nazionalista, la Sabina si era ribellata, il papa da Orta dovette fuggire subito verso Roma, l'arrivo dell'imperatore calmò gli animi, Ottone riportò la tranquillità senza combattere e perdonò i ribelli.
Tornò sul suo castello sull'Aventino e poco dopo dovette difendere i romani dai ribelli di Tivoli che gastigò energicamente, non permise però di distruggere la città come i romani invece volevano. Questo fatto fece si che i romani a loro volta si ribellarono sia all'imperatore che al papa e Ottone dall'alto di una torre sull'Aventino, parlò benevolmente ai romani calmando i più facinorosi.
Non c'era però da fidarsi e Ottone insieme col papa riuscirono ad uscire da Roma, questa parve una fuga e molti tedeschi vennero tenuti come ostaggio.
Gregorio di Tuscolo, nipote di Alberico, prese il comando della nuova rivolta popolare. I due fuggiaschi si recarono a Ravenna dove incontrarono Odilone di Cluny e S. Romualdo che aveva indotto a vita eremitica il doge Orsolo I e sperava di fare altrettanto con Ottone III.
Ottone cercò di ottenere una flotta da Venezia per recarsi nel meridione d'Italia e vendicarsi, ottenne qualche promessa ma non la flotta, allora col suo esercito si portò nuovamente accompagnato dal papa alle porte di Roma, ma non vi entrò, stabilì il suo quartier generale vicino a Civita Castellana. Conquistò Benevento e poi tornò a Pavia e a Ravenna.

S. Romualdo fece un altro tentativo di portarselo in convento, predicendogli che se fosse tornato a Roma non avrebbe più rivisto Ravenna. Ma l'imperatore si mosse verso la città, celebrò a Todi le feste natalizie e insieme al papa tenne un concilio per trattare affari tedeschi. Nel mese di Gennaio del 10002 Ottone vide svanire tutti i suoi sogni. Papa Silvestro lo comunicò, e tra le braccia degli amici, il 23 gennaio morì, prima di compire ventidue anni di vita.
La leggenda si impossessò della sua morte; si narra che mentre l'arcivescovo di Milano Arnolfo, tornava dalla Grecia con la sposa per Ottone, i tedeschi fuggivano dalla Toscana portandosi dietro la bara dello sposo. Il 5 aprile del 1002 l'imperatore Ottone III fu sepolto ad Aquisgrana accanto a Calo Magno.
Papa Silvestro sopravvisse di poco al suo imperatore, egli morì il 12 maggio del 1003, se fosse vissuto in tempi più tranquilli, un uomo con una simile cultura avrebbe fatto rifiorire le scienze. La sua dottrina destò talmente stupore che alcuni lo credettero un mago. Il suo terzo successore, gli eresse un monumento in S. Giovanni ed ancora oggi si può leggere l'elogio all'illustre pontefice.
Il suo sepolcro venne aperto nel 1648; il corpo del pontefice era intatto, le braccia incrociate sul petto ed in capo la tiara; ma nel muoverlo, l'azione dell'aria esterna lo ridusse in polvere e si sparse intorno un odore di profumi adoperati per l'imbalsamazione.

***Fig.16 -*** *La statua di San Paolo di Adamo Tadolini.*
*Sullo sfondo l'orologio di Giuseppe Valadier che segna l'ora media europea*

# GIOVANNI XVII PAPA

Al secolo Siccone. Succedette a Silvestro II nel giugno del 1003. Con la morte di Ottone III, in Italia vi fu nuovamente il caos. Il 21 dicembre del 1001 moriva il marchese Ugo di Toscana e nel 1003 il papa Silvestro II.
A Roma, anche prima della morte del pontefice erano tornati potentissimi quei nobili che più o meno avevano spadroneggiato nella città e nella campagna e cercato di imporre per propria convenienza, l'elezione del pontefice e questa era sempre la causa dei disordini.
I più potenti tra questi nobili erano i conti di Tuscolo e i Crescenzi. I primi avevano dominato al tempo di Ottone III; alla sua morte prevalsero i secondi con Crescenzio, figlio di quel Crescenzio era stato catturato e fatto decapitare da Ottone.
Questo fatto aveva inasprito il casato verso i tedeschi. I romani ora deponevano in capo a Giovanni il diadema di patrizio ed egli fu per circa dieci anni il padrone del municipio di Roma. I parenti di questo patrizio dominavano nella Sabina mentre Giovanni reggeva ancora Spoleto e Camerino.
Che tipo di governo vi era in quel periodo a Roma ci è poco noto e poco sappiamo anche dei papi che si succedettero velocemente dopo Silvestro per l'influsso di Giovanni Crescenzio.
Di Giovanni XVII sappiamo solo che egli proveniva dalla famiglia dei Sicconi e venne consacrato nel giugno del 1003, morì nei primi di dicembre dopo sette mesi di pontificato.
Si è discusso molto se questo papa si debba chiamare XVI anziché XVII, perché Giovanni Filigato non meritò di entrare nella lista dei legittimi papi. Ma questioni simili si ripetono anche in altri casi; la tradizione più fondata però lo indica come Giovanni XVII.
Indagini fatte con scrupolo lo dicono nativo di Ripagnano vicino a Fermo, non conosciamo invece il luogo della sepoltura, Giovanni Diacono lo dice sepolto in Laterano, ma dove? Altri lo dicono sepolto nel monastero di S. Saba in Cella Nova.
Durante questo pontificato, forse ancora prima della morte di Silvestro II, nell'alta Italia, approfittando della discordia esistente in Germania per l'elezione di un nuovo re, venne proclamato re d'Italia Arduino d'Ivrea, e il 15 febbraio del 1002 lo incoronarono a Pavia.
Egli iniziò una politica violenta contro i vescovi conti e la Chiesa e questo fatto gli provocò la scomunica da parte di papa Silvestro II, che si rivolse alla Germania per chiedere aiuto. Qui venne eletto dopo una cruenta lotta a Mangozza, Enrico II di Sassonia duca di Baviera. Fu di buoni

propositi verso coloro che gli avevano chiesto aiuto, ma non potè venire in Italia, dove mandò Ottone di Carinzia il quale però fu battuto da Arduino nel 1003 a Campo Vitale vicino al Brenta. Ciò costrinse Enrico II a passare le Alpi e lo fece nel 1004 sotto il pontificato di Giovanni XVIII.

# GIOVANNI XVIII PAPA

Pochi sono i documenti che ci parlano del governo in Roma di Giovanni XVIII. Il suo pontificato durò più di cinque anni, fu consacrato il 25 dicembre del 1003. Anche lui era certamente salito al trono dietro la volontà di Giovanni Crescenzio e di lui rimase suddito.
La sua fu una missione interamente ecclesiastica, non interferì nelle lotte tra Enrico e Arduino, forse in cuor suo avrà desiderato la vittoria di Enrico, per porre termine alla tirannia di Arduino, ma non ci è dato di sapere con certezza.
Egli era di famiglia romana e si chiamava Fasano; favorì la diffusione del vangelo presso gli Slavi, creando il vescovato di Bamberga. Ordinò all'arcivescovo di Sens e al vescovo di Orleans di comparire a discolparsi per aver fatto gettare nel fuoco certi privilegi papali e minacciò d'interdetto Roberto re di Francia, se non li avesse costretti a venire. Si occupò di alcune questioni riguardanti la chiesa tedesca, mandando un delegato per consacrare l'arcivescovo di Magdeburgo.
Concesse il pallio al vescovo Elfego di Canterbury, venuto a Roma, e mandò S. Bruno ad evangelizzare la Russia. La sua opera di pace arrivò ancora alla Chiesa greca dissidente, e il patriarca Sergio rimise nei sacri dittici il nome di papa Giovanni XVIII.
Egli morì nel giugno del 1009, nell'abbazia di S. Paolo, dove secondo l'indicazione di un antico catalogo, sembra si fosse ritirato a vita monastica.
Enrico II nell'aprile del 1004, superò gli ostacoli delle milizie di Arduino, arrivò a Verona ed il 14 maggio veniva acclamato re d'Italia a Pavia, dove l'arcivescovo di Milano fu incoronato.
Accadde però un pauroso tumulto tra il popolo di Pavia e i soldati germanici proprio la sera dell'incoronazione, e per tutta risposta parte della città fu data alle fiamme. Enrico II vide che l'Italia non era pacifica e una questione tedesca lo costrinse a ritornare in patria. Intanto a Roma i Crescenzi continuavano a spadroneggiare, ma contro di loro si emergevano i conti di Tuscolo e fra poco li incontreremo.

# SERGIO IV PAPA

Non è possibile spiegare il perché del gesto di Giovanni XVIII di lasciare la Sede Pontificia e di farsi monaco in S. Paolo, fu forse costretto? Oppure si ritirò per trascorrere pacificamente gli ultimi suoi giorni? Forse non lo sapremo mai.
Il 13 luglio del 1009 venne eletto Sergio IV già vescovo di Albano, forse tuscoliano, rappresenta probabilmente proprio una candidatura dei conti di Tuscolo contro la ormai decadente fazione dei Crescenzi.
I cataloghi lo dicono figlio di Pietro e di Stefania, e veniva chiamato Bocca di Porco, Sappiamo che durante il suo pontificato una grande carestia turbò la città e la popolazione patì per diverso tempo la fame. Giovanni Crescenzio come appare dagli atti romani, continuava a tenere il governo della città e nel 1011, troviamo di lui ancora qualche atto ufficiale.

Doveva avere una tranquilla relazione col papa Sergio che però avrebbe voluto la discesa di Enrico II a Roma. Giovanni invece trattava con Arduino d'Ivrea, il quale in questo periodo storico, non'è noto per fatti rilevanti, aveva relazioni con Boleslao di Polonia e adulava Enrico come suo signore, ingraziandolo con doni e lettere al semplice scopo di tenerlo lontano da Roma e continuare tranquillamente a spadroneggiare e derubarne i sacri tesori.
Nel 1012 Giovanni Crescenzio moriva lasciando un poco di libertà al papato e la via aperta al re tedesco. Papa Sergio morì il 12 maggio del 1012 e la famiglia Crescenzi perse il controllo della città.
Gli atti di Sergio ci mostrano la sua operosità in favore dei monasteri italiani ed esteri. Mandò in Francia un delegato a consacrare il monastero di Bellay, e decise una controversia tra i vescovi di Amburgo e Verdum. Alcune investiture di ecclesiastici che lui fece nelle campagne romane, mostrano che i Crescenzi erano prossimi ad uscire di scena, cedendo il posto al potere temporale del papa.
Non sappiamo se Sergio abbia o meno cercato di indire anche una crociata nel 1011 per liberare il sepolcro di Cristo. Egli venne sepolto in S. Giovanni in Laterano dove ancora si trova il suo epitaffio, in uno dei pilastri della navata destra non lontano dalla tomba di Silvestro II di cui dettò l'iscrizione.

# BENEDETTO VIII PAPA

Alla morte di Sergio IV, i conti di Tuscolo, i quali originavano dalla famiglia di Teofilatto e di Teodora,ottennero di far eleggere papa uno di loro. Era questi un romano di nome Teofilatto, figlio di Gregorio conte di Tuscolo e fratello del proprio successore Giovanni XIX. Volle chiamarsi Benedetto VIII, e fu uno dei pontefici illustri.
Contro la sua nomina, il partito dei Crescenzi volle elevare un certo Gregorio, il quale si volle appoggiare alla fazione tedesca, chiedendo aiuto ad Enrico re di Germania. Teofilatto ebbe ragione del suo avversario con le armi dei fratelli ed il 22 giugno del 1012 riuscì a farsi consacrare in S. Giovanni in Laterano.
Pure lui si rivolse al re Enrico, il quale, nonostante le promesse fatte a Gregorio di venire a Roma per una inchiesta sulla sua elezione, preferì aiutare Benedetto che gli aveva promesso la corona imperiale.
Enrico scese in Italia con un forte esercito contornato di vescovi, principi e prelati e ottenne la corona imperiale dal papa e a sua volta dette la convalida della sua elezione e l'annullamento di quella di Gregorio favorito dai Crescenzi.
Dopo la partenza dell'imperatore, Benedetto dovette sostenere la lotta contro i saraceni che minacciavano la Toscana e la Sardegna; appoggiò l'insurrezione di Melo contro i Bizantini nell'Italia meridionale.
Nel campo più propriamente religioso, Benedetto VIII favorì il monastero di Montecassino; in vari sinodi cercò di ristabilire la disciplina nel clero. Morì nell'aprile del 1024.

# GIOVANNI XIX PAPA

Della famiglia dei conti di Tuscolo, durante il pontificato del fratello Benedetto VIII era stato "console, duca e senatore di tutti i romani". Nel maggio del 1024, ancora laico, succedette al fratello conservando i poteri temporali che già possedeva, e velocemente prese tutti gli ordini sacri.
Giovanni però non aveva le stesse qualità del fratello Benedetto per quanto le accuse di avarizia contro di lui furono forse eccessive.
Il 13 luglio del 1024, moriva Enrico II e gli italiani per un breve periodo di tempo poterono rialzare la testa, ma non furono in grado di trovare un successore, forse perché la fazione filo tedesca nella

penisola era ancora la più forte e fu così che l'8 dicembre del 1024 Corrado II il Salico venne eletto re dei tedeschi e con lui iniziò la casa di Franconia; egli ebbe l'omaggio dei vescovi lombardi e soprattutto del potente Ariberto di Milano. E' da notare che a Pavia dopo la morte di Enrico II, un moto rivoluzionario, distrusse completamente il palazzo imperiale.
Giovanni XIX scaltramente si pose dalla parte di Corrado e gli mandò il vessillo di S. Pietro per i vescovi di Porto e di Berinzone, affinchè lo innalzasse nella guerra che conduceva in Ungheria e quando questa fosse terminata lo pregava di venire a Roma dove lui lo avrebbe incoronato imperatore.
Ariberto, uomo di una straordinaria forza di carattere, mandò anche lui degli ambasciatori al re affinchè al momento di passare le alpi, si fermasse a Milano, forse per suoi personali affari più che per amore verso i tedeschi.
Corrado venne volentieri per cingere la corona imperiale, ma non andò a Pavia, punendo per ora la città ribelle. Il 23 marzo del 1026 era a Milano dove cinse per mano di Ariberto la corona di ferro, in compagnia del quale, della moglie Gisella e del suo sfarzoso seguito proseguì verso Roma per riceve la nomina.
Il 26 marzo del 1027, Giovanni XIX celebrò in S. Pietro la coronazione di Corrado II e della sua sposa alla presenza di due re, Rodolfo II di Borgogna e Canuto d'Inghilterra e di Danimarca. La cerimonia fu turbata dall'arcivescovo di Ravenna che avrebbe voluto intervenire al corteo alla destra di Corrado, mentre quel posto era occupato da Ariberto che protestò violentemente. Corrado preferì l'arcivescovo di Milano, però vi furono altri subbugli, naturalmente vennero a botte tedeschi e romani che turbarono la festa dell'incoronazione, si iniziava ad intravedere una sempre meno tollerante egemonia tedesca in terra italiana.
Nel breve soggiorno romano, l'imperatore firmò dei privilegi a favore di monasteri e forse fu in questo periodo che fu ripristinato nei tribunali romani, il codice di Giustiniano. Corrado all'inizi di aprile lasciò Roma, per affermare i suoi domini nel meridione italiano, ridiede la libertà a Pandolfo di Capua e favorì il nascente dominio normanno. Quindi tornò in Germania dove fu accolto con orgoglio perché la sua discesa in Italia era stata un gran trionfo.
Da allora in poi il pontificato di Giovanni XIX fu tranquillo, i suoi parenti dominavano nella città e nel ducato, e dopo la sua morte dovevano mettere sul trono di Pietro un indegno fanciullo.
Un fatto memorabile nella vita del nostro papa furono le sue relazioni con Basilio II e Costantino VIII imperatori di Bisanzio, i quali mandarono a Roma nel 1024 una delegazione per chiedere al papa, a nome di Eustachio patriarca, di voler dare a costui ed ai suoi successori il titolo di ecumenico. L'ambasciata portava bellissimi doni, e quando si seppe la cosa si temette che il papa cedesse; anche alcuni storici pensarono che il papa colpito dall'arte astuta dei greci fosse stato favorevole all'orgogliosa richiesta. Giovanni respinse la domanda dei Greci.
Appoggiò i Cluniacensi, e avrebbe voluto creare arcivescovo di Lione il loro abate Odilone. Protesse Guido d'Arezzo, l'inventore delle nuove note musicali
Giovanni XIX morì ai primi del 1033 e venne sepolto in S. Pietro. Una grave sventura colpiva ora la Chiesa, i suoi parenti sentivano ormai il pontificato come cosa loro, e senza rispetto alcuno , sei papi erano già usciti da questo casato, e il settimo, Teofilatto figlio di Alberico, fratello dei due ultimi pontefici, doveva infangare la Chiesa per molti anni col nome di Benedetto IX.

# BENEDETTO IX PAPA

Pare che la sua nomina fosse avvenuta quando aveva solo dodici anni, certamente non molti di più, era il 1032. Egli era nipote dei suoi predecessori e figlio del conte Alberico e alla nascita venne battezzato col nome Teofilatto dei conti di Tuscolo. Aveva tre fratelli: Gregorio, Pietro e Ottaviano; il primo venne nominato patrizio di Roma e per timore dell'imperatore fu chiamato solo console.

Benedetto era un ragazzo sveglio e di buone doti intellettive, se fosse stato meglio educato, e avesse fatto una naturale carriera e esperienza, forse sarebbe stato un buon pontefice.
Purtroppo però la sua vita non fu degna dell'alta dignità della carica che teneva, e che la prepotenza della sua famiglia, gli aveva così prematuramente fatto conferire.
Un suo successore, Vittore III disse che Benedetto IX empì Roma di ladri e di malviventi, partecipò a dei delitti e la sua stessa vita fu scellerata.
Mentre a Roma regna il caos più completo, i vescovi della Francia promulgano per la prima volta la legge della pace di Dio chiamata "Tregua di Dio".
Nel giugno del 1036, alcuni capi del popolo romano, stanchi di avere un papa di tal genere decidono di ucciderlo per la festa dei Santi Apostoli. L'attentato fallì e Benedetto riuscì a scappare, forse tra i congiurati, vi erano membri dei Crescenzi, desiderosi si riprendere il comando di Roma.
Il papa fuggiasco, nel 1037 si recò a trovare l'imperatore Corrado III a Cremona chiedendo protezione; L'imperatore si dimostrò favorevole al nuovo pontefice sperando di averlo facilmente dalla sua parte e infatti così fu.
Corrado era sceso n Italia per portare la tregua in Lombardia, infatti i piccoli proprietari, meglio conosciuti all'epoca come Valvassori, si erano ribellati ai signori più potenti come vescovi, conti, duchi, poiché volevano un ordinamento più stabile delle loro proprietà, e con loro si schierarono i piccoli proprietari terrieri, che non avevano vincoli feudali, ma beni propri e che ora si vedevano minacciati dalla prepotenza dei vescovi conti.
L'arcivescovo di Milano Ariberto, era il principe più potente dell'Italia settentrionale signore della Città e di molti vassalli. Contro la sua autorità insorsero i valvassori, ma furono sconfitti. Allora questi si unirono formando una lega chiamata "Motta", ma furono nuovamente battuti. L'arcivescovo per meglio guardarsi da altri attacchi chiamò l'imperatore e questi giunse a Milano con grandi onori. Corrado però diffidava di Ariberto, un tumulto tra Milanesi e Tedeschi, lo fece maggiormente insospettire e decise di lasciare la città e recarsi a Pavia dove convocò un'assemblea per giudicare gli abusi dei grandi feudatari. Ariberto non si presentò e Corrado lo fece arrestare consegnandolo al patriarca di Aquileia. Il fiero vescovo riuscì a fuggire e tornare a Milano dove fu accolto come un trionfatore dal suo popolo. Corrado mosse contro la città ma fu fermato. Si recò a Cremona dove firmò decreti contro Ariberto e nominò un successore che il popolo respinse.
Fu appunto un questa occasione che Benedetto IX ricorse all'imperatore per riprendere la sua sede. Corrado III lo riaccompagnò a Roma e punì severamente i romani per la loro ribellione; nel frattempo Ariberto chiuso nel suo castello di Milano, si atteggiava a riformatore della Chiesa.
Nel marzo del 1038, Corrado fece sì che Benedetto scomunicasse Ariberto, poi lasciò un presidio a Roma e si diresse verso Cassino, e quindi a Capua dove dette un feudo al normanno Rainolfo; diventerà in seguito l'embrione dello stato normanno.
La peste scoppiata nell'esercito imperiale, fece ritornare Corrado nella stessa estate in Germania ed il 4 giugno del 1039 morì dopo aver assicurato a suo figlio Enrico la corona di tedesca.
La fazione contraria al papa cercò allora di deporre l'indegno pontefice che in sua vece faceva tenere il vicariato al fratello Gregorio. Scoppiarono violenti tumulti, insorsero persino dalle campagne, Benedetto fuggì, eravamo nel 1044, venne eletto un antipapa, il vescovo Giovanni di Sabina, che prese il nome di Silvestro III, ma durò solo tre mesi, perchè Benedetto riuscì con la prepotenza a rioccupare la sua sede, scomunicando l'antipapa e i suoi sostenitori, eravamo nel 1045.
Poi fortunatamente ebbe un lampo di lucidità, per una ingente somma di danaro, sborsata dall'arciprete Giovanni Graziano abdicò volontariamente e pose fino ad un pontificato che non era stato certo un esempio di virtù.
Bonizone vescovo di Sutri, poi di Piacenza, racconta che Benedetto aveva in mente di sposare la figlia del conte Gerardo da Sasso, sua stretta parente, ma il conte non fu consenziente, la condizione era la rinuncia al papato. Così forse si spiega la successione del buon Giovanni che con un gesto poco lodevole fece un'opera buona. Benedetto si ritirò in un castello di famiglia con il rammarico però di aver lasciato Roma.

L’autunno del 1046, segnò un cambiamento delle cose romane per la discesa in Italia di Enrico III, questi venne con un grande esercito, deciso a divenire signore di Roma e di contribuire alla riforma della Chiesa. Il papato era andato a soqquadro, la città era minacciata da centinaia di piccoli signorotti, era infestata da delinquenti di ogni sorta e i pellegrini appena giunti, venivano rapinati dei loro averi.
All’arrivo dell’imperatore, vescovi e duchi gli prestarono omaggio, il nuovo papa gli andò incontro con la speranza di ingraziarselo, però il re si riservò di giudicare gli affari romani con l’apertura di un sinodo. Fu deposto definitivamente l’antipapa Silvestro III e relegato in un monastero a fare penitenza.
Anche Gregorio IV, che sinceramente disse come era arrivato al papato e se lo fece, fu per salvare Roma e la Chiesa, dovette abdicare in favore di Clemente II che incoronò l’imperatore e nel sinodo romano del 1047, depose Benedetto IX. Questi però alla morte di Clemente II, forse avvenuta non in modo naturale, aiutato dai Tuscolo e dal conte Bonifacio di Toscana, riuscì a rioccupare la sede apostolica.
I soldati imperiali lo cacciarono di nuovo nel luglio del 1048 insediando Damaso II. Benedetto IX si ritirò nei suoi castelli e sembra che si fosse poi deciso di ritirarsi nel monastero di Grottaferrata presso Frascati dove una tavola sepolcrale ne indicherebbe la tomba. Egli morì nel 1055, ma la data non’è certa. Con lui ebbe termine la tirannide dei conti di Tuscolo.

# GREGORIO VI PAPA

Nel maggio del 1045 l’arciprete Giovanni Graziano, uomo virtuoso e ambizioso, sborsò una ingente somma di denaro all’avido e indegno papa Benedetto IX, il quale si decise a lasciar la sede papale per una vita più libertina nei suoi castelli laziali.
Si chiamò Gregorio VI. Credette di fare cosa giusta, usare mezzi illegittimi per togliere dal trono di Pietro un simile papa, e nonostante questa irregolarità fu riconosciuto dai nobili e dal clero come unico vero papa.
Forse influì in questo gesto, l’odio verso i conti di Tuscolo e lo sdegno verso l’impero tedesco favorevole a Benedetto IX. Ebbe la grande fortuna di aver incontrato Ildebrando, lo nominò suo segretario e gli scrittori del tempo esaltando l’operato ildebrandino, esaltavano anche Gregorio VI. Evidentemente il futuro papa ebbe un notevole influsso su Giovanni Graziano, tanto è che anche S. Pier Damiani gli scrisse, dicendosi lieto della sua venuta a salvare la sede di Pietro così mal ridotta.
Non sappiamo se il santo conosceva di persona il Graziano, ma ne esaltò davvero le doti.
La cronaca del tempo lo descrive come un uomo rozzo e inesperto, però lo dice privo di vizi. I monaci italiani e i Cluniacensi francesi lo salutarono come un salvatore.
Certo vicino a lui si colloca il giovane monaco Ildebrando, destinato più tardi a rialzare il papato ad una grandezza che nessuno avrebbe pensato.
Lo stato delle cose romane era davvero critiche, i possedimenti maggiori, erano in mano straniera e anche le entrate della Chiesa erano gestite da stranieri. Non si riusciva a restaurare le basiliche perché non vi erano fondi e la città era piena di ladri. Gregorio VI si mise personalmente a capo delle milizie per sorvegliare la sicurezza pubblica e dobbiamo dire che ci riuscì. Si sperò che egli riuscisse a dare alla Chiesa il suo antico splendore, ma l'impresa era davvero ardua e il papa si perse di coraggio più di una volta.
Pensò di chiedere aiuto a Enrico III, il quale scese in Italia nell’autunno del 1046, fu incoronato re di Lombardia e tenne un sinodo a Pavia dal 25 al 27 ottobre. Gregorio VI lo incontrò a Piacenza ed insieme si recarono a Sutri, dove si tenne un concilio. Qui Silvestro III, l’antipapa fu relegato in un monastero; di Benedetto IX non ne parlarono nemmeno; Gregorio fu costretto ad abdicare, sotto l’accusa di elezione simoniaca,ed egli lo fece volentieri. Era il 20 dicembre del 1046.

Dalla parte di Enrico III non mancarono le cause politiche; ma l'atto di Giovanni Graziano fu nobile. Egli si recò in Germania accompagnato dal fido Ildebrando. Visse a Colonia, sotto la custodia dell'arcivescovo Ermanno, e morì sulle rive del Reno verso la fine del 1047.

# CLEMENTE II PAPA

Dopo l'abdicazione di Gregorio VI, la volontà di Enrico III portò al pontificato il vescovo Suidgero di Barberga, sassone, di famiglia nobile, canonico ad Halberstadt e poi cappellano alla corte di Enrico III. Il sinodo di Sutri lo elesse col nome di Clemente II e fu il secondo papa tedesco. Era il 25 dicembre del 1046.
Enrico III come re di Germania non aveva nessun diritto su Roma e tanto meno sull'elezione del pontefice, perciò possiamo ritenere fondata la notizia arrivataci da Benzone, che questo diritto se lo fece dare. I romani gli assegnarono in forma solenne il patriziato e gli dettero anche il diritto che in avvenire nessun papa potesse essere eletto senza il suo consenso.
Si giustificava così un comportamento illegittimo del re tedesco, e si notava a quale umiliante grado di servitù erano giunti i miserabili ed indegni romani.
Clemente II venne subito consacrato e come primo atto pose la corona imperiale sul capo di Enrico e alla moglie. La cronaca del tempo così la narra: " dalla porta Castello, vicino a Castel S. Angelo, un gran corteo di nobili e di clero accompagnò i monarchi a S. Pietro, il papa aspettava seduto, il re scendeva da cavallo, baciava i piedi del pontefice e giurava di essere valido difensore della Chiesa; dopo il re entrava nella basilica insieme al papa in mezzo a canti solenni. La funzione dell'incoronazione era lunga e sfarzosa, e dopo, il corteo muoveva verso il Laterano lungo la via Trionfale, si chiudeva il cerimoniale con un banchetto nel palazzo pontificio".
Pochi erano quelli che in tale festa avranno pensato ai gravi mali che da lì a poco la città doveva subire per aver dato l'autorità al monarca tedesco. Infatti Enrico III nominò successivamente quattro papi tedeschi, i quali si liberarono dei partiti che laceravano Roma ma subirono l'azione poderosa di Ildebrando, che con l'animo sempre fisso alla riforma, tendeva ancora all'assoluta indipendenza della elezione del papa e della Chiesa dall'imperatore.
Clemente II, il quale pur essendo papa mantenne il suo vescovato di Bamberga, tenne a Roma nel gennaio del 1047 un sinodo, in presenza dell'imperatore, in esso, punì di scomunica il conferimento per simonia degli ordini e delle cariche e punì con una penitenza di quaranta giorni coloro che avevano preso gli ordini da dei simoniaci; accordò il diritto di preminenza all'arcivescovado di Ravenna contro quello di Milano e di Aquileia. Egli diede amplissimi privilegi al monastero di Fulda, agli arcivescovi di Brema e di Salerno.
Sul finire di gennaio dello stesso anno accompagnò l'imperatore nell'Italia meridionale dove Enrico tentò di indurre all'obbedienza alcuni feudatari. Resistevano però i Tuscolani. L'imperatore salì a Montecassino; fu a Benevento e a Capua. Il pontefice lo troviamo con lui a Salerno e a Benevento nel febbraio del 1047. Sul principio della primavera fecero ritorno a Roma, e qui Enrico condusse con sé in Germania GregorioVI accompagnato da Ildebrando, e dal papa Clemente II. L'imperatore desiderava che il pontefice lo aiutasse nella riforma in Germania; forse la lontananza di Roma liberò Clemente II dalla persecuzione del partito tuscolano. Ritornato in Italia fu colto a Pesaro da grave malore e moriva, probabilmente nel monastero di S. Tommaso, il 9 ottobre del 1047, non senza sospetto,come narrano alcuni cronisti, di essere stato avvelenato dai messi di Benedetto IX. Ebbe sepoltura nella cattedrale, di Bamberga. E'il solo dei papi sepolto in Germania.

***Fig.17 -*** *Papa San Gregorio VII*

# DAMASO II PAPA

Dopo la morte di Clemente II, il pontefice Benedetto IX che avrebbe dovuto continuare a far vita tranquilla nei castelli di Tuscolo, aspirò nuovamente al pontificato, trovando un alleato nel marchese di Toscana Bonifacio.
Questi era stato insediato dal re tedesco al posto del ribelle Rainerio, e alla morte della moglie Richilda, sposò Beatrice, figlia di Federico duca dell'alta Lotaringia e da questo matrimonio nacquero Federico e Beatrice e nel 1046 la celebre contessa Matilde.
Alcuni emissari romani, si recarono dall'imperatore per proporgli la nomina di un nuovo papa nelle vesti di Alinardo di Lione, non volevano vedersi sottratta del tutto la possibilità di influire sulla nomina del papa. L'imperatore però non si curò minimamente dell'intenzione degli emissari e nominò pontefice Poppone, comandando a Bonifacio di Toscana di condurli a Roma. Questi che aveva caldeggiato il ritorno di Benedetto IX, si rifiutò e l'imperatore dovette ricorrere alle minacce, Bonifacio suo malgrado dovette ubbidire. Poppone prese il nome di Damaso II e venne consacrato il 17 luglio del 1048.
Non si fermò per parecchio tempo a Roma, forse per la calura estiva o anche, ed è più probabile, per le minacciose condizioni della città che mal vedeva un papa tedesco. Si recò quindi a Preneste che era un feudo della Chiesa dove vi dominavano i Crescenzi, qui il papa si sentiva al sicuro. Ma una morte improvvisa il 9 agosto del 1048 lo toglieva dal mondo, non ebbe nemmeno la possibilità di rendersi conto che era diventato papa. Ci fu chi pensò che nella causa di questa morte vi fosse la mano del tremendo Benedetto IX. Venne sepolto nella basilica di S. Lorenzo fuori le mura.

# LEONE IX PAPA SANTO

Brunone di Dagsburg nacque in Alsazia nel 1002, discendente da famiglia nobile e all'età di soli cinque anni, la madre lo affidò al vescovo di Toul, Bertoldo, che reggeva scuole raccoglienti i rampolli della nobiltà. Brunune dava prova di sapienza e di ingegno non comune, più avanti sarebbe diventato scrittore, teologo, canonista e musicista. All'età di ventidue anni era già stato ordinato diacono.
Nel frattempo l'imperatore Enrico II morì e suo successore fu Corrado II che era imparentato con la madre di Brunone, il giovane canonico fu inviato così a corte affinchè potesse intraprendere una conveniente carriera diplomatica e contemporaneamente assunse anche la funzione di cappellano.
Sopraggiunse poi la campagna militare d'Italia e il vescovo di Toul, vassallo imperiale, essendo vecchio e malandato mandò il giovane Brunone a capo delle truppe vescovili. Fu così che tra l'anno 1025 e l'anno 1026 il giovane serviva il suo vescovo e il suo imperatore nelle pianure lombarde. Era sempre in missione, quando il 1° aprile del 1026, Ermanno, vescovo di Toul morì e il clero della diocesi procedette subito all'elezione di Brunone come successore al vescovado con il consenso dell'imperatore.
L'episcopato di Brunone a Toul durò quasi venticinque anni e non sappiamo esattamente come portò avanti la direzione della sua diocesi, sappiamo che in quel periodo però fiorirono chiese e monasteri. Diversamente nel campo temporale egli dovette guardarsi dal signore di Vaucouleurs che più volte gli saccheggiò alcuni suoi possedimenti e quando si decise di muovergli contro, il tiranno ricevette rinforzi da due suoi degni amici e il povero vescovo ebbe la peggio.
Era molto apprezzato soprattutto come consigliere da Corrado II prima e da Enrico III dopo, anche se affermava l'indipendenza del sacerdozio rispetto agli interessi imperiali. L'elevazione al pontificato di Brunone avvenne nei metodi meno conformi ai canoni.

L'imperatore lo aveva direttamente designato ed egli con ogni mezzo cercava di sfuggire a tale impegno, ma Enrico non cedette, e alla fine il povero Brunone accettò alla condizione che il popolo e il clero romano fossero propensi per la sua elezione; e come un pellegrino si recò a Roma dove a piedi nudi entrò. Il clero e il popolo acclamarono l'eletto dell'imperatore e venne intronizzato il 12 febbraio del 1049.
Brunone era ancora giovane quando fu chiamato a succedere a Damaso II, aveva appena quarantasette anni, destinato ad un lungo pontificato, che invece durò solo cinque anni.
Senza l'autorizzazione dell'imperatore, appena nominato, indisse subito un sinodo affrontando i problemi generali della Chiesa e dove manifestò subito la propria intenzione riformatrice. Verso la metà del 1049, tenne un sinodo a Pavia, poi passò le Alpi e si recò a Reims dove aprì un altro concilio, proprio nel regno di Enrico I che aveva fama di trafficare vergognosamente con le dignità ecclesiastiche. Il 1° ottobre successivo, Leone procedette alla elevazione del corpo di S. Remigio e quindi indisse anche un sinodo assai importante, in esso condannò la simonia e stabilì che i prelati avrebbero dovuto giurare di non aver comprato gli ordini sacri, alcuni senza esitazione giurarono, altri chiesero rinvii per ulteriori decisioni. Altre censure colsero i prelati che convocati al concilio non erano venuti senza fornire adeguata giustificazione, furono emanate altre censure riguardo al possesso di cariche ecclesiastiche da parte di laici e al matrimonio tra parenti prossimi.
Non meno di quindici giorni dopo il concilio di Reims presiedette una nuova assemblea di vescovi. I capi di quaranta diocesi dell'impero erano presenti e lo stesso imperatore Enrico III, eravamo a Magonza e si stava per discutere di una questione che, più tardi sarebbe stata una delle maggiori preoccupazioni dei papi della riforma gregoriana, il nicolaismo o meglio il concubinato o addirittura il matrimonio dei preti e dei chierici.
Dopo questo viaggio al di là delle Alpi, Leone tornò in Italia e all'inizio del 1050 riprese la via verso l'Italia meridionale. Tenne un sinodo a Siponto durante il quale depose due vescovi che avevano messo all'asta una carica ecclesiastica, poi il 29 aprile a Roma aprì un gran concilio. All'orine del giorno figurava l'esame delle dottrine relative all'eucaristia di un gran teologo francese di nome Berengario. Non fu dimenticata la riforma della Chiesa, il vescovo di Dol che avrebbe dovuto presentarsi, fu scomunicato con l'accusa di simonia, furono rinnovati e spesso aggravati i decreti dei precedenti concili.
Nel febbraio del 1053, aprì a Mantova un nuovo sinodo, ma questa volta andò male, i vescovi lombardi e gli appartenenti al loro clero erano in gran parte sposati e trafficavano abitualmente con le dignità ecclesiastiche, improvvisamente per loro macchinazione i loro servi, iniziarono a provocare incidenti e tumulti, dove si raccolsero per terra diversi feriti; fu un insuccesso, il papa dovette rinunciare ai rigorosi provvedimenti di cui si era parlato e non colpì nemmeno l'autori dei disordini.
Altri tristi avvenimenti occuparono il papa nell'ultimo anno del suo pontificato, e la questione riguardava il meridione d'Italia. I Normanni avevano progressivamente ampliato i loro domini da Napoli fino a Capua; Enrico III aveva donato allo Stato Pontificio, la città di Benevento che era assediata dai Normanni che pur essendo cristiani, ascoltavano poco le parole del papa, il quale contando sull'aiuto dei bizantini, con pochi uomini mosse contro i Normanni, i bizantini non si fecero vivi e il papa fu fatto prigioniero e per otto mesi tenuto a Benevento.
Leone per riottenere la libertà dovette assolvere i Normanni dalle censure che aveva loro inviato e questo fatto fu giudicato negativamente dai suoi contemporanei, "si era mosso certamente animato di uno zelo estremamente religioso, ma privo in ogni caso di retto giudizio", diceva di lui S. Pier Damiani.
Il pontefice dovette pagare assai caro questo errore, i Normanni lo trattennero a Benevento fino a che non ebbero tutte le assicurazioni e soddisfazioni desiderate e solo allora lo liberarono, ma Leone era malato e di lì a poco, il 19 aprile del 1054 lo colse la morte. La fama di santità che aveva accompagnato Leone in vita andò crescendo dopo la sua morte; i numerosi miracoli avvenuti sulla sua tomba, portò Vittore III nel 1087 all'elevazione del suo corpo che venne trasferito in S. Pietro su un altare eretto tra la porta d'argento e la porta di Ravenna, nella nuova basilica fu poi trasportato sotto l'altare dei S. Marziale e Valerio. Patrono speciale di Benevento, viene festeggiato il 19 aprile.

# VITTORE II PAPA

La sede papale, rimase vacante dall'aprile al settembre del 1054, il clero e il popolo, pensarono alla nomina di Ildebrando, ma questi preferì servire e consigliare il pontefice che esserlo; Ildebrando invece si recò i Germania dall'imperatore Enrico III per discutere con lui l'elezione del nuovo papa. Egli ebbe pieni poteri dai romani di trattare la difficile causa, la scelta di un romano poteva dare fastidio all'imperatore e creare nuove turbolenze in città, allora propose il vescovo di Eichstad Gebardo che era fedele alla chiesa e si era conservato puro alla corruzione dei tempi.
Gebardo apparteneva alla famiglia di conti di Calw, imparentati con l'imperatore, era giovane e consigliere fidato di Enrico III. All'imperatore costava grave fatica vedersi sottrarre un così abile consigliere, però era l'uomo giusto per portar pace nelle questioni italiane. Gebardo non acconsentì subito, mise come condizione la restituzione dei diritti di S. Pietro da parte dell'imperatore; questi non si oppose e così Gebardo partì per Roma dove il 15 aprile del 1055 l'attendeva la consacrazione in S. Pietro. Prese il nome di Vittore II.
Fu il quinto pontefice tedesco e governò poco più di due anni.
Anche l'Imperatore scese in Italia per mettere a posto gli affari in Toscana. Il marchese Bonifacio era stato ucciso il 6 maggio del 1052 e la vedova Beatrice era convolata a nozze con Goffredo di Lorena, avversario di Enrico. Questi condusse prigioniera in Germania Beatrice e la figlia Matilde come ostaggio.
Prima si fermò a Firenze col papa e presenziò un concilio dove vennero deposti alcuni vescovi simoniaci tra i quali lo stesso di Firenze e fu minacciata la scomunica a coloro che avessero sperperato i beni della Chiesa. Al papa, Enrico rese il ducato di Spoleto e la contea di Camerino e gli dette i poteri di suo vicario in Italia, quindi riprese la strada della Germania.
Vittore II mandò quale suo legato, il cardinale Ildebrando in Francia e questi vi depose parecchi vescovi simoniaci. Il papa visse per più di un anno a Roma, intento alla riforma della Chiesa, ma desiderava rivedere la Germania e l'imperatore stesso aveva bisogno di vederlo perché i suoi ultimi anni erano turbati dal tradimento dei principi tedeschi.
Vittore si recò velocemente in Germania nell'autunno del 1056 e il 5 ottobre dello stesso anno assistette l'imperatore morente il quale gli chiese la protezione del suo giovane figlioletto e dell'imperatrice Agnese.
Il papa diede sepoltura ad Enrico, quindi nominò reggente dell'impero Annone vescovo di Colonia, Enrico IV aveva appena sei anni e l'imperatrice Agnese reggeva per lui; ripartendo per Roma portava via Goffredo la sposa Beatrice e la di lei figlia Matilde.
Nella primavera del 1057, il papa si recò a Firenze con la speranza di allacciare rapporti di amicizia con i Lorena, confermando il fratello di Goffredo abate di Montecassino e poi creandolo prete cardinale di S. Crisogono in Trastevere.
Vittore, abbattuto dai viaggi e dalle fatiche, fu colto da febbre mortale e si spense il 28 luglio in Arezzo, le sue spoglie furono tumulate a Roma in S. Maria in Cosmedin, anche se qualcuno tentò di trafugarle e portarle in Germania.

# STEFANO IX PAPA

La morte di Vittore II fu una grave perdita per la Chiesa e anche per il regno di Germania, dove dopo tale annuncio infuriarono sommosse e guerriglie a cui era difficile metter pace perché il re era troppo piccolo e la regina aveva poco vigore.

In Italia il duca Goffredo si impadronì di Spoleto e di Camerino e come patrizio di Roma, cercò di rassodare la propria potenza in questa città.
La morte di Vittore e i disordini in Germania potevano favorire una elezione senza il consenso imperiale, Federico di Lorena, fratello di Goffredo, aveva tutti i numeri per mettere d'accordo clero e popolo. Non fu però facile convincerlo, egli stesso vedeva degni di tale carica sia il cardinale Umberto, che Ildebrando, ma gli elettori vinsero la sua resistenza e il 3 agosto del 1057 lo consacrarono papa.
Non cercò l'approvazione della corte tedesca, bastava il patrizio di Roma e non ci fu nessun contrasto, il papa dopo qualche tempo mandò in Germania Ildebrando per spiegare la sua elezione.
Il nostro papa crebbe alla scuola di Lamberto di Liegi e fu poi chierico e canonico della scuola di S. Lamberto. Secondo alcuni storici, la legazione di Ildebrando in Francia, sarebbe avvenuta sotto questo papa e non sotto Vittore II come abbiamo narrato. Stefano IX dimorò quattro mesi in Roma cercando in frequenti sinodi, di rialzare la condotta morale del clero. Dal novembre del 1057 al 10 febbraio dell'anno successivo, fu al suo monastero di Montecassino, nel marzo tornò a Roma. La cronaca ci narra come desiderasse abbattere la potenza normanna ed innalzare all'impero il fratello Goffredo. Uno dei grandi meriti di questo papa fu quello di aver chiamato vicino a sé uomini atti alla riforma della Chiesa.
Fra quanti levavano la voce contro il malcostume che regnava nel clero vi era S. Pier Damiani; Ildebrando era la testa della Chiesa, ma il Damiani era il cuore, e lo spirito.
Pier Damiani era nato a Ravenna nel 1007. Di poverissima famiglia, allevato dal fratello maggiore Damiano (donde il suo secondo nome), dopo aver insegnato a Parma e a Ravenna si ritirò nel monastero camaldolese di Fonte Aveliana (Gubbio).
Segnalatosi per austerità di vita, fu nominato da Leone IX priore del convento di Locri e da Stefano IX cardinale e vescovo di Ostia nel 1057. Insieme all'amico Ildebrando di Soana (il futuro Gregorio VII) si adoperò per l'elezione di Niccolò II contro Benedetto X.
Nel 1060 fu inviato con Anselmo da Baggio a Milano, quale legato della Santa Sede per la questione della pataria e per porre riparo alla situazione gravissima del popolo milanese in gran parte simoniaco e concubinario. Morto Niccolò II nel 1061, favorì l'elezione di Anselmo da Baggio (AlessandroII), sostenendolo contro l'antipapa Cadalo. Al concilio convocato nel 1062 ad Augusta, per decidere quale fosse il legittimo pontefice, Alessandro II si fece rappresentare da Pier Damiani, contando più che sul suo dubbio senso politico, sul fascino della sua personalità religiosa.
In tutta l'opera di riforma e nella politica di Alessandro II è evidente l'influsso delle idee di Pier Damiani che è fra le personalità eminenti della riforma della Chiesa nel sec. XI. Asceta, assertore della miseria invincibile della natura umana, nemico di ogni forma di ricchezza, diffidente verso gli studi profani, convinto della superiorità della condizione monastica, operò energicamente per la riforma del clero. In campo politico, non accettò la concezione teocratica di Ildebrando di Soana e sostenne una stretta unione del potere temporale e di quello spirituale. Dante lo ricorda nel canto XXI del "*Paradiso*", lodandone l'umiltà, che lo spinse a farsi chiamare *Petrus Peccator* . Questo fu Pier Damiani e oltre a lui il papa volle vicino a sé uomini di maggior senso pratico e di energia, da molto tempo Roma non vedeva tanti consiglieri intorno al papa.
Si accinse ad attuare le riforme, ad intervenire presso la Chiesa di Milano, dove si agitavano i patarini, e mandò proprio Pier Damiani, e a contenere la potenza normanna, ma la morte il 29 marzo del 1058 troncò la sua attività. La Chiesa lo dichiarò venerabile.

# NICCOLO' II PAPA

Al secolo Gherardo di Borgogna. Cardinale e vescovo di Firenze. Eletto a Siena nel dicembre del 1058, e consacrato il 24 gennaio del 1059 a Roma.

Era stato vescovo di Firenze e dovette la sua elezione al partito di opposizione dei conti di Tuscolo che vollero creare un loro papa senza il consenso del cardinal Ildebrando. Si liberò ben presto di Benedetto X che viene considerato un antipapa, e, nel sinodo romano dell'aprile del 1059, si rinnovarono i decreti contro il concubinato dei preti e la simonia e fu decretato un più esatto regolamento per la elezione del papa.
Il nostro pontefice, aveva visitato le Marche, e da Osimo, il 6 marzo elevò l'abate di Montecassino a cardinale prete e lo costituì suo vicario presso Benevento. Al sinodo pasquale del 1059, parteciparono ben 113 vescovi e un gran numero di abati e di preti. Si cercò di assicurare la piena libertà dell'elezione del papa contro le varie fazioni romane e contro la corte tedesca o qualsiasi altra essa fosse. A tale scopo fu decretato che alla morte del papa, i cardinali vescovi, prima di tutti avrebbero trattato tra loro della elezione, poi avrebbero chiamato i cardinali chierici e solo da ultimo il resto del clero e del popolo, per dare il consenso alla nuova elezione. Solo tra i membri del clero romano si poteva eleggere il nuovo papa salvo che nessuno risultasse idoneo. Dopo l'elezione si darebbe comunicazione al re per stima e reverenza, e per la notificazione dell'elezione avvenuta.
Questo decreto fu pubblicato in diverse recensioni, e i manoscritti diversificavano tra loro che trent'anni dopo, si potevano travisare metodi diversi di interpretazione. Certamente su questo decreto, vi fu la mano di Ildebrando che potè così elevare il collegio dei cardinali romani, a vero senato ecclesiastico, da cui solamente doveva uscire il nome del papa.
Nell'estate del 1059, Niccolò II fu a Montecassino e di lì passò a Melfi dove celebrò un concilio per l'attuazione della riforma ecclesiastica. Mentre i suoi due ultimi predecessori, si schierarono contro i Normanni, Niccolò II invece trattò con loro. Il loro capo Roberto il Guiscardo, approfitto delle lotte romane dopo la morte di Stefano IX, per affermare il suo dominio, e venne scomunicato da Niccolò II; ma nel 1059, insieme a Riccardo di Aversa si trovava a Melfi col papa e trattarono pacificamente. Niccolò dette a Roberto l'investitura della Puglia e della Calabria, come anche della Sicilia che voleva strappare ai Saraceni, e Riccardo fu riconosciuto come principe di Capua. Entrambi giurarono fedeltà al papa e questi, alla testa di un esercito normanno, tornò a Roma riconquistando città come Palestrina, Tuscolo, Nomentana e fece distruggere parecchi castelli nemici tra i quali quello del conte di Galeria che proteggeva Benedetto X, che arrendendosi, fu condotto a Roma.
Apriamo adesso una parentesi su Benedetto X; al secolo Giovanni detto Mincio. Succedette a Stefano IX nel 1058, eletto in assenza di Ildebrando di Soana, dagli avversari della riforma della Chiesa da questi propugnata, cioè dai conti di Tuscolo che tentavano di risollevare la testa.
La corte tedesca era divisa da dissidi interni e ci si poteva approfittare per opporsi alla sua influenza sulle questioni romane, quindi, Gregorio, conte di Tuscolo, spalleggiato da Gerardo conte di Galeria gridarono papa il vescovo Giovanni di Velletri, col nome di Benedetto X, I Crescenzi e tutti i nemici della riforma di Ildebrando si schierarono a suo favore.
Il giuramento fatto davanti a Stefano IX di non eleggere nessun pontefice prima del ritorno del cardinal Ildebrando dalla Germania, non ebbe nessun valore.
Nonostante le varie proteste, fra le quali quelle di S. Pier Damiani, il 5aprile del 1058, durante la notte il nuovo papa fu intronizzato nella basilica Lateranense. Il popolo dovette rendergli omaggio, e i contrari come S. Pier Damiani fuggirono da Roma.
I Romani si rivolsero all'imperatrice Agnese affinchè intervenisse contro l'indegna elezione ed avrebbero accettato anche un papa straniero purché eletto legittimamente.
L'imperatrice dette l'incarico ad Ildebrando e questi tornando a Roma e passando per Firenze, in accordo con Goffredo di Toscana e Beatrice, passarono all'elezione di Gerardo, vescovo di quella città. Informata l'imperatrice, questa ordinò al marchese Goffredo, di accompagnare il nuovo papa e Ildebrando a Roma.
All'arrivo nell'Urbe, Benedetto X fuggì rifugiandosi prima nel castelli di Passarano, poi in quello di Galeria, presso il conte Geraldo. Benedetto X fu ritenuto per molto tempo dagli storici come leggittimo papa ed ecco perché nel 1303 Niccolò Boccalini prese il nome di Benedetto XI.
Tornando al nostro legittimo papa; sostenne la pataria milanese in lotta contro il proprio arcivescovo simoniaco e concubinario, poi nel luglio del 1061, moriva nella sua Firenze, dopo aver colpito con

audacia le secolari autorità nei loro poteri sugli interessi della Chiesa. Soffrì per queste cose molto, ma in trincea lasciava un valoroso combattente; Ildebrando. Niccolò II fu sepolto nella cattedrale di Firenze.

# ALESSANDRO II PAPA

La morte di Niccolò, portava il caos nelle varie fazioni romane, i chierici simoniaci si unirono alla nobiltà italiana, la cui potenza era stata indebolita dall'alleanza di Niccolò con i Normanni e la corte tedesca vistasi lesa nei suoi antichi diritti, dette loro un aiuto.
Tutti questi nemici della riforma, si unirono insieme ed elessero papa il vescovo di Parma, Cadalo che era ricchissimo, l'investitura gli venne data dal giovane re Enrico IV.
A questa elezione non partecipò nessun vescovo, il decreto di Niccolò II non fu nemmeno preso in considerazione. Cadalo era stato consigliere dell'imperatore Enrico III, era uomo di corte e di particolare ingegno e per nessuna ragione, non si credette mai un usurpatore e mai rinunciò al titolo. Prese il nome di Onorio II, e tentando la fortuna delle armi, si schierò contro l'eletto di Ildebrando e degli altri cardinali.
Infatti il 1°ottobre del 1061 fu eletto Anselmo da Baggio, vescovo di Lucca, la sede di Roma era stata vacante per tre mesi e il popolo era impaziente.
Alessandro II era stato prima tra i più fervidi apostoli della riforma patarina in Milano, e fu in questa città per tre volte legato pontificio. Il papa con l'appoggio del principe Riccardo di Capua, insieme all'abate di Montecassino Desiderio, entrò in Roma e fu solennemente insediato in Laterano e con giubilo acclamato papa.
Nel frattempo l'antipapa Onorio II armava soldatesche, e nell'anno 1062, aiutato dagli imperiali, si portava di città in città, mentre Beatrice di Toscana cercava vanamente di fermarlo. La corte germanica cercò di aiutarlo per mezzo del ricchissimo vescovo Benzone di Alba, un uomo senza scrupoli che arrivò prima a Roma e poi invitò Onorio.
L'antipapa il 25 marzo del 1062 con un esercito e molto oro, arrivò a Sutri dove incontrò Benzone. Il vescovo di Alba aveva già ricevuto molti consensi in Roma per aver lanciato contro Alessandro II invettive di usurpatore e spergiuro della corte tedesca. Onorio mosse contro Roma e si accampò nei pressi di Monte Mario. Ildebrando raccolse i suoi fedeli, che con sorpresa attaccarono il campo di Onorio, ma ne uscirono sconfitti e il 14 aprile, Onorio, potè entrare nella città leonina. Non sentendosi però molto sicuro, uscì di nuovo cercando aiuti sai conti di Tuscolo, ed anche l'imperatore di Bisanzio lo riconosceva come vero papa, ma solo perché vedeva in lui un alleato contro i Normanni, del resto poco gli importava.
Alessandro II resisteva caparbiamente e S. Pier Damiani lanciava accuse verso Onorio richiamandolo al suo dovere di suddito del vero papa. Vi fu allora l'intervento di Goffredo di Toscana che cercò di mettere pace tra i contendenti rimettendo la decisione ai vescovi tedeschi ed italiani, raccoltisi in Germania presso la corte tedesca. Pregò Adriano di ritornare alla sua sede di Lucca ed Onorio a quella di Pavia.
Intanto in Germania, l'arcivescovo Annone di Colonia, essendo Enrico IV troppo piccolo e la madre non capace di governare, prese lui le redini; indisse una grande assemblea ed essendo favorevole alla causa di Alessandro, il 1° ottobre del 1062 in accordo con l'assemblea, richiamò Anselmo da Baggio al suo posto in S. Pietro.
L'antipapa non accettò la situazione nemmeno quando l'imperatrice Agnese si riconciliò con Alessandro e ne accettò la nomina e si rifugiò a Parma.
L'attività di Alessandro fu più religiosa che politica, egli spedì come legato in Francia Pier Damiani, per promuovervi la riforma clericale. Lo stesso Pier Damiani fece si che Enrico IV di Germania, nel 1069 non abbandonasse la moglie Berta di Torino sposata tre anni prima; non riuscì però a calmare

l'indole indomita del giovane principe che malamente allevato, aveva elargito cariche ecclesiastiche, e opprimeva il popolo sassone seguendo i consigli dei collaboratori, questi popoli si rivolsero al papa per un suo intervento presso Enrico e Alessandro, prima scomunicò i vescovi simoniaci e poi convocò a Roma Enrico per discolparsi. Erano le prime avvisaglie della lotta tra papato ed impero.
Il Inghilterra Alessandro aiutò Guglielmo il Bastardo, duca di Normandia a conquistare il regno, favorì le spedizioni di cavalieri contro i mori francesi, e in Italia, depose l'arcivescovo Pietro di Firenze, su consiglio di S. Giovanni Gualberto. Per merito dell'abate Desiderio di Montecassino, Alessandro strinse una alleanza con i Normanni e il 1° ottobre del 1071 salì a consacrare la basilica del monastero.
Alessandro morì il 21 aprile del 1073, Pier Damiani lo precedette il 22 febbraio del 1072, anche Goffredo di Toscana era morto, ed il suo figlio, Goffredo il Gobbo, natogli dal primo matrimonio, sposò la figlia di Beatrice, Matilde.
Alessandro fu uomo di severi costumi e lanciò le basi per la grandezza del pontificato romano, e dopo aver guidato la riforma attraverso molti papi, al soglio pontificio adesso di affaccia il grande Ildebrando.

# GREGORIO VII PAPA SANTO

Al secolo Ildebrando Aldobrandeschi nato a Rovaco di Soana ca. il 1020. Fu allevato a Roma si direbbe fin dalla più tenera età, i genitori infatti l'affidarono ad uno zio materno, abate del monastero di S. Maria sull'Aventino; i suoi maestri sono stati : Lorenzo, arcivescovo di Amalfi e Giovanni Graziano, arciprete di S. Giovanni si Porta Latina (il futuro Gregorio VI), anche se è evidente che con questi personaggi si trovò certamente in rapporto.
Completò la sua educazione nel palazzo Lateranense insieme a Cencio e ad Alberico, rampolli di buone famiglie. Prima della sua ordinazione a suddiacono, aveva già ricevuto gli ordini minori e la sua monacazione che ebbe luogo a Cluny risale al periodo successivo alla morte di Gregorio VI.
Furono gettate in questi anni le basi per quella posizione di sempre maggior preminenza che Ildebrando venne gradatamente assumendo nella vita della Chiesa, ne sono prova la stessa attività e gli incarichi a cui fu chiamato. Il periodo necessita di una radicale riforma del clero, dei suoi costumi, di un rinnovamento della sua cultura e della sua stessa organizzazione di vita, con tutte le implicazioni teologiche che ciò comportava, comincia ad esser fortemente sentito ed organicamente impostato al centro stesso della cristianità, la sede romana che tenderà progressivamente a sovrapporsi alle svariate iniziative locali e periferiche, inglobandole o limitandole, sempre comunque cercando di disciplinarle entro binari ben precisati.
A questo scopo e nel corso di questa azione si venne costituendo a Roma un gruppo dirigente largo e agguerrito, che trovò la sua prima base nel rinnovamento del collegio cardinalizio promosso da Leone IX, ma che si allargherà in seguito anche a numerosi vescovi di diocesi più lontane ed ad abati di grandi monasteri, frequentemente presenti a Roma per assistere ai numerosi concili generali che vi venivano convocati e sovente incaricati di missioni speciali nelle varie parti della cristianità per conto della Sede Apostolica. Di questo gruppo è parte integrante Ildebrando e, in questo ambito va valutata e compresa la sua più che ventennale attività, precedente all'elezione al papato. Il fatto tuttavia che non appaia mai al seguito di Leone IX nei suoi infaticabili viaggi di riforma attraverso l'Europa occidentale, né figuri in qualcuna delle più importanti vicende romane del periodo, sarebbe ad indicare che la sua posizione nella curia non fosse ancora di primissimo piano, quale sarà ad esempio con buona parte dei successori di Leone.
Nei primi mesi del 1054, resta ignoto da quanto tempo, ma prima della morte di Leone IX egli appare legato in Francia, a presiedere a Tours un concilio in cui vennero discusse le teorie eucaristiche di Berengario, già condannate nei sinodi di Roma e Vercelli nel 1050 e di Parigi nel 1051. Fu proprio in Francia che li raggiunse la notizia della morte di Leone IX; secondo

testimonianze, il clero e il popolo di Roma l'avrebbero inviato in Germania per trattare con Enrico la successione al papato.Il papa Sarà Vittore II. Nel 1056 egli fu nuovamente incaricato di una missione nelle Gallie; il 13 febbraio presiedette un sinodo che costrinse un certo conte Gualtieri a restituire alcuni beni ecclesiastici che aveva usurpato.
Il 28 luglio del 1057 egli è in Toscana, presente ad Arezzo alla morte di Vittore II e qui che la cronaca ci offre i dettagli per l'elezione del nuovo pontefice, che sarà l'abate di Montecassino Federico di Lorena che tenta vanamente di sottrarsi all'ingrato compito proponendo addirittura il nome di Ildebrando che si trovava in Toscana dove aveva accompagnato Vittore II. Ma la maggioranza del collegio cardinalizio, mise con la forza Federico sul soglio di Pietro col nome di Stefano IX. Anche con questo papa l'attività di Ildebrando fu intensa, viaggi tra le corti 'Europa riempiono questa attività, e quando anche Stefano IX sentì arrivare il suo momento, fece giurare solennemente il clero e il popolo romano di attendere l'arrivo di Ildebrando dalla Germania prima di eleggere il nuovo pontefice.
Stefano IX morì a Firenze il 29 marzo del 1058, e una fazione capeggiata da Gregorio conte di Tuscolo e da membri della famiglia dei Crescenzi, elessero papa Giovanni vescovo di Velletri con nome di Benedetto X. Era la nobiltà romana questa volta che cercava di approfittare della situazione e riprendere il controllo della Sede Apostolica. Del tutto vana fu l'opposizione degli altri cardinali e vescovi che dovettero salvarsi con la fuga, non senza scagliare la scomunica sull'eletto e sui suoi sostenitori, ma per opporre un papa a Benedetto essi aspettarono come desiderio di Stefano IX l'arrivo di Ildebrando. Questi si mise subito in contatto con quanti non avevano acconsentito all'elezione di Benedetto, si riunirono e la scelta cadde su Gerardo Vescovo di Firenze, che potè essere intronizzato solo il 24 gennaio del 1059 nella basilica Lateranense col nome di NiccolòII. Dopo aspri combattimenti, Benedetto X dovette rifugiarsi nel castello di Passarano presso Tivoli e poi nel castello di Galeria del conte Geraldo.
Due anni dopo morì Niccolò II il 27 luglio del 1061, si era creata una forte tensione tra la Sede Apostolica e la corte tedesca che aveva dato una nuova possibilità di agire a Gerardo conte di Galeria che inviò un'ambasciata romana in Germania per sollecitare l'elezione a pontefice di Cadalo vescovo di Parma, i cardinali, appoggiati dai romani e dai Normanni elessero il !à ottobre del 1061 Anselmo vescovo di Lucca col nome di Alessandro II che pontificò con l'aiuto decisivo di Ildebrando per dodici anni e quando il 21 aprile del 1073 anche Alessandro II rese l'anima a Dio, sul soglio di Pietro salirà colui che porterà una impronta decisiva sulla storia della Chiesa e d'Europa. Il nome di Ildebrando di Soana, è citato su tutti i testi scolastici storici di tutta Europa, perché è di lì che la storia passa.
Mentre si provvedeva alla sepoltura di Alessandro II, il popolo rumoreggiando cominciò a invocare il nome di Ildebrando a nuovo papa e tutto il clero di Roma alla presenza di cardinali, vescovi ed abati approvò tale scelta facendola propria, e venne intronizzato in S. Pietro in Vincoli col nome di Gregorio VII. Era il 30 giugno del 1073
Gregorio si affrettò a comunicale l'avvenuta sua elezione a vescovi, abati e principi, ma come vedremo non all'imperatore Enrico IV. Scrisse a ad amici e sostenitori molte lettere chiedendo preghiere e sostegni morali. Sapeva che a Montecassino in quei giorni si trovava l'imperatrice col suo nuovo direttore spirituale e non si lasciò sfuggire per avvicinarsi alla loro benevolenza.
Questo pontefice. piccolo di statura e gracile di costituzione, non aveva paura. Volle subito arrivare ad un accordo con Enrico IV sulla nomina delle cariche ecclesiastiche e sulla estirpazione della simonia e del concubinato del clero. A papa Gregorio pare orma debbano attribuirsi le ventisette massime, tratte variamente dai canoni della Chiesa, da sentenze di papi e di concili ed anche a documenti falsi ai quali allora si prestava fede. La raccolta è conosciuta sotto il nome di *Dictatus Papae*, e alcuni saggi sono sufficienti a spiegare lo spirito che animava Gregorio nella riforma della Chiesa, per la quale era necessario rompere molte resistenze.
Gli stati sui quali la Chiesa affermava il suo dominio erano in genere di recente formazioni, cristiani costituiti su terre strappate agli infedeli o pagani col favore e l'aiuto del pontefice romano. Gregorio volgeva la sua politica con questi stati a beneficio della cristianità.

Sin dal 1073 partirono i suoi legati in Francia, nella Boemia, in Spagna e in Lombardia. Egli trattò con i sovrani di Germania, di Francia e d'Inghilterra e si preoccupò di mettere la pace nella loro relazioni. Pensò anche di porre fine allo scisma che allontanava da Roma la Chiesa Greca, proponendosi di muovere le forze della cristianità occidentale al soccorso dell'impero minacciato dai Turchi. Oltre 50.000 tra italiani e altri europei, gli promettono di essere pronti alla partenza. Si fece avanti l'idea di una crociata per la prima volta.
Appena salito al pontificato, Gregorio, pensò di mettere fine alle discordie della diocesi di Milano. Due arcivescovi si contendevano la sede: Attone, eletto dalla parte migliore e Goffredo protetto dalla corte tedesca e dai simoniaci, Enrico IV voleva imporre la consacrazione di costui, mentre Attone si recò a Roma dal papa che lo ricevette benevolmente e lo promosse vescovo di Milano scomunicando il simoniaco Goffredo, questi però a Milano era potente e pochi gli potevano muovere contro. Il papa allora volle che si svolgesse un concilio tra vescovi che dette l'esito favorevole ad Attone. La cosa non fece piacere ad Enrivo IV, ma per ora la bufera non scoppiò.
In seguito si elesse a Milano Tedaldo e Attone ricevette la porpora cardinalizia, il papa volle Tedaldo a Roma per il sinodo del dicembre del 1075 proibendogli di ricevere gli ordini sacri e proibendo anche agli altri vescovi di consacrarlo, fu inutile, perché Tedaldo venne consacrato. Gregorio se ne lamentò con Enrico IV, accusandolo di aver mancato a le promesse fatte sulla Chiesa di Milano; ma era già scoppiata la guerra del re tedesco contro il papa, che fu dichiarato deposto dalla dieta di Worms.
Il giovane re di Germania Enrico IV era dotato di intelligenza e di coraggio; crebbe però moralmente viziato. A fatica nel 1066 sposò Berta, figlia di Ottone conte di Savoia; ma non fu un buon marito, anzi nel 1069 tentò pratiche di divorzio, che dovette abbandonare, quando S. Pier Damiani lo ammonì a nome del papa. Il suo carattere assai leggero, non fu corretto dalla madre Agnese né dall'educazione del vescovo Adalberto di Brema, che lo lasciò sbizzarrire a suo piacimento.
Contro la proibizioni delle investiture da parte dei laici, gli onesti aspettavano da Gregorio la rinascita; e venne proprio a proposito il famoso decreto dell'anno 1075 in cui si vietavano le nomine clericali da parte di principi. Ma Enrico IV non aveva minimamente intenzione di obbedire, era baldanzoso e arrogante, chiamò a se i consiglieri simoniaci scomunicati dal papa e mandò in esilio i nobili della Sassonia. Nello stesso modo dispose dei vescovati di Spoleto e di Fermo, occupò i passi delle Alpi per impedire le comunicazioni con Roma, e ordinò al papa di deporre i vescovi sassoni da lui ordinati.
Gregorio si rifiutò energicamente e venuto a conoscenza di delitti commessi da Enrico, volle indire un sinodo nel quale scomunicò il re tedesco.
La resistenza di Enrico era favorita da un movimento romano contro il papa. Anche a Roma il partito contrario alla riforma gregoriana cercava di opporsi. Laici ammogliati, abusavano del loro stato e dell'abito clericale per ingannare il popolo e commettere delitti contro le cose sacre.
Il nemico più acerrimo del papa era Cencio, capo di tutti i malcontenti di Roma. Il prefetto della città lo condannò a morte, ma la sentenza non fu eseguita e appena fu libero, il bandito meditò la vendetta. La vigilia di Natale, il papa si era recato, secondo l'uso a celebrare la Messa un S.Maria Maggiore, sull'Esquilino. Cencio si era introdotto segretamente nella città con i suoi complici ed aveva preso accordi con i suoi amici. Il maltempo agevolò la sua triste impresa perché furono pochi quelli che intervennero alla cerimonia. Gregorio aveva incominciato la messa di mezzanotte e, dopo un pò nella chiesa si levò un gran fragore d'armi. Tutto era stato preparato per la fuga dei congiurati, i quali si fecero largo fino all'altare e qui si gettarono contro il pontefice gettandolo a terra e cercando di trascinarlo fuori dalla chiesa. Gregorio, ferito alla fronte e grondante sangue, non cercò di reagire; alzò gli occhi al cielo e restò fermo tra i suoi assalitori.
La folla presa dal panico fuggì per mettersi in salvo, e il papa fu svestito dal pallio, dagli abiti pontificali e fu portato via. Roma passò una notte d'incubo quando si seppe la notizia. Cessato il temporale, il popolo si raccolse in Campidoglio, tutto ansioso per sapere la sorte del papa.
Quando si seppe che Gregorio era vivo in una torre, si pensò al sistema di liberarlo. Il gruppo esiguo di Cencio, non potè resistere all'urto di tutto il popolo. Il furbo bandito, vistosi perso, si gettò ai

piedi del pontefice e chiese perdono, il magnanimo pontefice lo perdonò imponendogli una penitenza per aver offeso la Chiesa. Dopo cercò di calmare la folla e salvare dal pestaggio i colpevoli, poi volle ritornare alla chiesa a terminare la funzione così bruscamente interrotta. Cencio riuscì a fuggire dalle ire del popolo e continuò poi a fare il predone per la Campagna romana.
Il 24 gennaio del 1076 Enrico IV dichiarò guerra aperta al papa, invitando vescovi ed abati a Worms per giudicare la condotta di Gregorio.
Gregorio lasciò Roma nel dicembre del 1076, portandosi negli stati della contessa Matilde di Canossa. A Lucca celebrò il Natale e a Mantova il papa si fermò per attendere aiuti dai suoi fedeli principi tedeschi, che però indugiavano ad arrivare. Ciò giocava alla causa di Enrico che intanto giunse in Lombardia, qui i suoi partigiani, gli offrirono armi e denari per un colpo di mano contro Gregorio. Il papa seppe della notizia della discesa del re a Mantova e la cosa non gli fece per niente piacere e nella paura di un improvviso attacco, su consiglio di Matilde si rifugiò a Canossa sull'Appennino. Questa donna allevata dalla madre, diventò la protettrice del papa e di tutta la gerarchia pontificia.
Astutamente Enrico arrivò a Piacenza dove inviò un messaggio a Matilde affinchè intercedesse presso il papa per chiedere la benedizione spirituale. La donna concesse al sovrano di recarsi a Canossa per espiare le sue colpe davanti al papa.
Quando arrivò, Gregorio non lo ricevette subito, ed Enrico dovette attendere per tre giorni e per tre notti, in penitenza più assoluta, prima che il papa si decidesse a riceverlo.
Matilde accusò di durezza il papa che il 28 gennaio del 1077, promise di assolvere Enrico a patto che giurasse di presentarsi a rispondere dei suoi errori davanti ai principi e fino a quel tempo doveva astenersi dal governare. La vittoria spirituale del papa ebbe una grande risonanza nel mondo, fece capire che le battaglie più che con le armi si vincono con la potenza morale.
Gregorio però in cuor suo sentiva che la pace di Canossa non risolveva del tutto la questione per le investiture, anche se Enrico nel momento di giurare sembrava sincero. Enrico ripartito da Canossa alla volta di Reggio era circondato da amici che però non volevano saperne di riconciliazione col papa. I vescovi simoniaci della Lombardia si videro perduti e pregavano Enrico che prendesse nuovamente le redini del governo.
Passarono anche a dure minacce, non era tollerata l'umiliazione di Canossa, e si poteva muovere contro Roma insediando al posto di Enrico, il fratello Corrado anche se era ancora piccolo. Enrico temé di perdere la Lombardia, ma non voleva subito rompere col papa.
Dovette però cimentarsi duramente con Rodolfo di Svezia che venne eletto re e poiché questo venne consacrato da dei vescovi romani, Enrico si ribellò apertamente di nuovo al papa, convocando un concilio a Bressanone dove alla presenza di un cardinale e diciannove vescovi, dichiarò decaduto il papa e venne nominato al suo posto l'arcivescovo di Ravenna Guiberto che si chiamò Clemente III. Enrico gli fece omaggio e gli giurò di portarlo a Roma ad insediare la sede papale. Il 7 marzo del 1080, Gregorio pronunziava la deposizione e la scomunica di Enrico IV.
Mentre il concilio di Bressanone deponeva Gregorio, questi si reco nell'Italia meridionale per concludere un trattato di alleanza con Roberto il Guiscardo che più di una volta era stato scomunicato come predone dei beni della Chiesa e che con grande abilità si rendeva neutro dalle dispute tra Enrico e il papa, ma vedendo di poterne trarre vantaggi, strinse l'alleanza col papa. Questa alleanza, anche se a malincuore, dette conforto al papa nella sua prossima lotta col monarca tedesco. Gregorio sulla fine del 1081, riunì un sinodo di quaresima dove scomunicò nuovamente sia Enrico che i suoi fautori tra i quali l'antipapa.
Il tedesco, nel marzo del 1081, col suo antipapa passò le Alpi, celebrarono la Messa di Pasqua a Verona e quindi proseguì verso Milano. Enrico aveva un esercito scarso ma sperava di rafforzarlo a Ravenna. Il papa aveva a sua difesa le milizie di Matilde, ma anche nei domini di costei alcune città passarono al re tedesco. Poi tentò di sbarazzarsi delle forze della contessa, ma questa era padrona dei passi appenninici e di numerose rocche e poteva impensierire Enrico alle spalle. La contessa lottava con ardore, ma molti suoi feudatari, resero vano il suo tentativo.

Enrico riuscì a passare e pose l'assedio alla città leonina. La cosa per lui non fu facile, più di una volta venne respinto. Alla fine riuscì ad entrare in Roma il 3 giugno del 1083, cercando subito disperatamente il papa. Gregorio però si era rifugiato in Castel S. Angelo. Enrico sarebbe stato pronto a sacrificare il suo antipapa se Gregorio avesse acconsentito ad incoronarlo e a riammetterlo nei sacramenti.
Il papa si rifiutò e venne dichiarato deposto, riconoscendo con tutte le forme Clemente III. Costui, la domenica delle Palme, fu messo dentro il Laterano e consacrato da alcuni vescovi lombardi, poi dopo una breve opposizione del partito di Gregorio, incoronò Enrico e la moglie Berta in S. Pietro.
Gregorio riuscì a lasciare la città in gran segreto e si recò Montecassino presso l'abate Desiderio e di qui a Salerno, ove alla fine del 1084 rinnovò la scomunica ad Enrico e all'antipapa.
A Salerno, designò alcuni degni cardinali per succedergli, morì il 25 maggio del 1085 e fu sepolto nella chiesa di S. Matteo a Salerno. Prima di morire si sentirono chiaramente queste parole:<< Amai la giustizia ed odiai la colpa, perciò muoio in esilio>>. Se questo papa fu un energico lottatore impegnato in un braccio di ferro con l'irrequieto imperatore, non dobbiamo dimenticare l'umile servo di Cristo e della sua Chiesa. Fu canonizzato nel 1606. Viene ricordato il 25 maggio.

# VITTORE III PAPA BEATO

Nato a Benevento intorno al 1027 da nobile famiglia di origine longobarda, ebbe il nome di Dauferio che poi da monaco mutò in Desiderio con il quale è conosciuto.
Ancor giovane, benché contrastato dai parenti, si ritirò nel monastero di Cava per condurvi vita eremitica e poi tra il 1048 e il 1049, passò con il consenso del duca Landolfo, nel monastero di S. Sofia della sua città; nel 1055 dopo essere stato in altri monasteri ed anche presso papa Vittore II, ottenne da questi di potersi trasferire presso il monastero di Montecassino, e quando l'abate viene nominato papa col nome di Stefano IX egli stesso viene eletto abate del monastero.
Da allora fino a pochi mesi prima della sua morte, la sua opera è rivolta a quella che è l'abbazia più importante dell'Occidente che dopo il saccheggio dei saraceni, era stata restaurata nel 950.
Con l'abate Desiderio, Montecassino conosce il momento più bello della sua storia. Vi fiorisce infatti una scuola di letterati , poeti, storici ed artisti, letterato egli stesso, scrive tre libri sui miracoli di S. Benedetto. La sua operosità si rivelò sorprendente nella costruzione del grande cenobio, egli mise ordine nella Biblioteca, nella sala capitolare, fornì l'abbazia di un nuovo dormitorio e affrontò un'opera che nessuno aveva tentato, quella di costruire sul monte, una basilica grande quanto quelle romane.
I difficili lavori si protrassero per cinque anni e il 1° ottobre del 1071 il papa Alessandro II consacrò la basilica ricca di mosaici e di marmi, era di uno splendore eccezionale come rileva Leone di Ostia; descrizione assai preziosa, perché la basilica di Desiderio venne distrutta nel 1349 da un terremoto.
Desiderio non era soltanto uomo colto, sensibile ai valori estetici e straordinario architetto; era consapevole dei gravi problemi che preoccupavano la Sede Apostolica in quei difficili decenni per la riforma della Chiesa. Niccolo II che come altri papi del IX sec. scelse diversi monaci della grande abbazia per importanti incarichi nella Chiesa, fin dal 6 marzo del 1059, aveva nominato Desiderio cardinale prete col titolo di S. Cecilia. L'abate di Montecassino diveniva così uno dei personaggi più in vista della Chiesa romana.
Di questa carica egli si valse per conciliare i Normanni, ormai padroni di quasi tutta l'Italia meridionale, con i rimanenti domini longobardi e specialmente con il papato. In questa sua accorta politica, non dobbiamo vedere soltanto il desiderio di proteggere Montecassino da potenti vicini, ma di voler giovare alla Chiesa, minacciata dall'impero. Teneva un atteggiamento alquanto conciliante, assai diverso dalla intransigenza di Gregorio VII e tentò anche di fermare Enrico IV che assediava Roma per la seconda volta e voleva catturare papa Ildebrando. Si recò nel 1083 con Giordano di

Capua ad Albano presso l'imperatore, l'incontro non fu da lui ideato, però si comportò secondo le sue convinzioni, promettendogli l'incoronazione da parte del pontefice "salvo ordine suo" senza però venir meno alla fedeltà verso la Chiesa e alle linee fondamentali del programma gregoriano.
Gregorio VII non gradì quell'incontro, perché ormai era deciso ad una lotta senza tregua con l'imperatore spergiuro, ma non conosciamo documenti per asserire che il papa abbia minacciato di scomunica l'abate di Montecassino; si hanno invece delle notizie di estremo elogio da parte di S. Pier Damiani e da Grgorio VII stesso, verso l'uomo che con tanta saggezza aveva governato la celebre abbazia. Tra i suoi discepoli va ricordato il futuro papa Gelasio II.
La morte di Gregorio VII avvenuta a Salerno il 25 maggio del 1085, porta alla sofferta elezione di Desiderio al soglio pontificio che prenderà il nome di Vittore III. L'elezione non fu bene accolta dai gregoriani più accesi che vedevano in Desiderio un moderato, e temevano di veder vanificato tutto quello che Gregorio aveva fatto.
Possiamo provare a ricostruire i fatti; forse senza una precisa indicazione del morente Gregorio VII e certamente per influenza del principe Giordano da Capua, i cardinali, consapevoli dell'urgenza di un nuovo papa, preoccupati per le pressioni dell'antipapa Clemente III (Guilberto di Ravenna), si rivolgono qualche giorno dopo la morte di Gregorio all'abate di Montecassino Desiderio, il quale ringrazia, ma non accetta perché non si sente all'altezza del compito.
Passa ancora un anno e la Chiesa è sempre senza il legittimo papa, finché il 24 maggio del 1086 i cardinali proclamano nuovamente Desiderio di Montecassino come papa, l'insistenza preoccupa il candidato che convoca un'assemblea di vescovi a Capua. Qui, ancora sotto la pressione del normanno Giordano, ma anche per reazione agli ingiusti attacchi dei gregoriani incalliti, accetta l'elezione e diviene così Vittore III. Viene in seguito consacrato da Oddone di Chatillon, vescovo di Ostia che col nome di Urbano II sarà il suo successore.
Ma l'antipapa Clemente III è ancora presente a Roma, e avvengono gravi scontri tra i sostenitori di Clemente e quelli del papa legittimo per il possesso della basilica di S. Pietro. Vittore riesce a spuntarla con l'aiuto dei sostenitori della riforma gregoriana e della contessa Matilde di Canossa.
Questi mesi così agitati scuotono la salute del papa, che nel luglio si ritira nuovamente a Montecassino e convoca un concilio che si celebra il 29 agosto del 1087 a Benevento. Vittore III rinnova l'anatema contro Enrico IV, riafferma i principi riformatori di Gregorio e scomunica i gregoriani dissidenti come Ugo di Lione e Riccardo di Marsiglia; poco dopo il 16 settembre del 1087, muore a Montecassino dopo un breve e tormentato pontificato.
All'origine del culto a Vittore III, sta certamente l'ammirazione dei monaci di Montecassino per il loro abate, ma anche quello della Chiesa di Roma, come è provato dal fatto che già Callisto II, fece dipingere tra i santi pontefici nell'oratorio di S. Nicola in Laterano anche papa Vittore III; restaurato da Anastasio, il prezioso dipinto è ora perduto, ma se ne hanno sicure testimonianze.
Intanto il corpo di Vittore, sepolto con venerazione in un primo tempo nell'aula del Capitolo, in seguito fu traslato nella cappella di S. Bertario, e nel 1692 veniva collocato in una cappella a lui dedicata nella Basilica di Montecassino, ornata con tele di Luca Giordano che rappresentavano episodi della vita del pontefice.
Distrutta la cappella e perdute le tele a causa dell'ultimo conflitto bellico, il corpo del pontefice fu posto in salvo a Roma e, nel 1963 venne riposto nella nuova cappella a lui dedicata nella risorta basilica. Se ne celebra la ricorrenza il 16 settembre.

# URBANO II PAPA BEATO

Nato a Chatillon-sur Marne nel 1042, attualmente diocesi di Reims, da nobile famiglia. Fece i suoi studi a Reims, dove ebbe come maestro S. Bruno il fondatore dei certosini.
Monaco e priore a Cluny, assorbì lo spirito di riforma e di libertà della Chiesa che regnava nella comunità. Assieme all'abate Ugo si trovò a Canossa, presso Gregorio VII nel 1077 e l'anno seguente

venne eletto vescovo di Ostia succedendo a S. Pier Damiani. Per due volte fu adibito dal papa a legato in Germania per le questioni con Enrico IV. Fu eletto papa il 12 marzo del 1088 a Terracina essendo Roma in mano all'antipapa Clemente II prendendo il nome di Urbano II.
Tentò di entrare in Roma, ma potè fermarsi solo pochi giorni sull'isola Tiberina, vivendo di elemosine fino a che il 3 luglio del 1089 entrò in città trionfalmente, mentre l'antipapa fuggiva a Tivoli.
Da Roma Urbano tornò nell'Italia meridionale ed a Melfi riunì un concilio di sessanta vescovi e vi furono emanati sedici canoni per condannare la simonia, proibire le investiture laiche, ordinare il celibato ai Chierici a cominciare dal suddiacono e confermare la disciplina monastica
Nei primi anni del suo pontificato, Urbano II si mostrò indulgente con gli ecclesiastici e con i principi. Concesse il pallio ad Anselmo vescovo di Milano e consacrò Ivo di Chartres, ambedue eletti dall'imperatore, ma una volta rassodato il suo potere, combatté energicamente ogni ingerenza dei laici nelle cose ecclesiastiche.
Contro Enrico IV, Urbano appoggiò l'opposizione delle città lombarde e le forze di Matilde di Canossa che, avendo sposato il giovane Guelfo, duca di Baviera, mise in imbarazzo l'imperatore, tanto che la sua discesa in Italia nel 1092 fu un fallimento e fu costretto a ritornarsene in Germania.
L'antipapa Clemente III perdette così il suo appoggio e si ritirò a Ravenna. Urbano cercò di attenuare l'attrito tra Guglielmo il Rosso d'Inghilterra e S. Anselmo di Canterbury. Scomunicò Filippo I di Francia per il disordine del suo matrimonio. Ebbe invece onore ed appoggio da Alfonso IV di Castiglia, che stava liberando la Spagna dalla dominazione dei Mori.
I suoi continui spostamenti in Italia, dettero al papa la possibilità di condurre fino in fondo la lotta contro la simonia ed il nicolaismo. Dopo il concilio di Melfi nel 1089, andò a consacrare la chiesa dell'abbazia di Cava dei Tirreni; si recò in pellegrinaggio alla tomba di S. Benedetto, proseguì fino a Bari per consacrare la chiesa di S. Nicola e riporvi le ossa del santo portate dall'Oriente e nella stessa occasione consacrò vescovo della città l'abate benedettino Elia, benemerito della costruzione.
In seguito fu a Pisa, Pistoia, Firenze ed a Cremona, poi indisse nel marzo del 1095 un concilio a Piacenza da tenersi all'aperto dato la grande affluenza di invitati: quattromila chierici e tremila laici. Il papa emanò decreti nei quali egli non riconosceva le ordinazioni simoniache e quelle ricevute da scismatici, rinnovò la condanna alle eresie, regolò la penitenza e scomunicò l'antipapa e i suoi seguaci.
Si recò in Francia ed emanò una Bolla per indire un concilio da tenersi a Clermont nel novembre successivo. Anche questo fu un avvenimento grandioso. Vennero nuovamente condannate le investiture laiche e per questo fu scomunicato il vescovo di Cambrai, perché l'aveva accettata dall'imperatore. Poi sulla pubblica piazza, il papa lanciò la crociata per liberare i luoghi santi e la cosa destò un enorme entusiasmo.
Urbano prese la direzione tecnica dell'impresa; trattò con i Genovesi per le navi, mise a capo Ademaro di Monteil, vescovo di Le Puy e il duca Raimondo di Tolosa; incitò principi e fedeli a riprendere la Croce.
L'esito della 1° crociata non fu certo brillante, molte furono le vittime; ma nonostante tutto Gerusalemme fu liberata il 15 luglio del 1099. La notizia della presa di Gerusalemme non fece in tempo ad arrivare al papa il quale morì il 29 dello stesso mese.
Dopo il viaggio che fece in Francia, nel 1096, Urbano II era nuovamente a Roma dove tenne altri concili, sempre per affermare le regole gregoriane, e si recò nuovamente a Bari per indire un concilio e analizzare con i Greci la questione della processione dello Spirito Santo. Quando morì il suo corpo attraverso il Trastevere fu condotto in S. Pietro per la sepoltura. Non'è stato possibile ritrovare la sua tomba.
Discepolo e collaboratore di Gregorio VII ne proseguì la politica di ferma opposizione all'imperatore Enrico IV, tanto sul piano pratico quanto su quello teorico rinnovando la condanna dell'investitura laica dei vescovi nei sinodi citati.
La vita ascetica, austera, lo zelo, instancabile e comunicativo, gli guadagnarono la venerazione dei fedeli. Il vescovo di Reims, Benedetto Langenieux, presentò a Leone XIII la supplica per ottenere il

culto di Urbano II. Dopo l'esame della Sacra Congregazione dei Riti, il papa lo approvò e lo affermò.

# PASQUALE II PAPA

Successore di Urbano II fu il cardinale Rainerio del titolo di S. Clemente, originario di Bleda nella diocesi di Viterbo. Gregorio VII lo nominò cardinale e sotto Urbano II fu legato del papa in Spagna. Salì al soglio pontificio il 13 agosto del 1099, e il giorno seguente venne incoronato, prendendo il nome di Pasquale II.
Era sempre in atto lo scisma di Clemente III l'antipapa che tuttavia, aveva l'animo di combattere contro il IV pontefice, ma Pasquale, aiutato dai soldati romani, lo cacciò e l'antipapa si rifugiò a Civita Castellana dove nell'autunno del 1100 morì. Nel frattempo la fazione imperiale, creava antipapi uno dietro l'altro, ma pasquale non aveva difficoltà a toglierseli di torno.
Intanto Enrico IV ebbe la tentazione di riconciliarsi con Roma, ma dopo la morte del suo erede Corrado, cambiò idea e fece incoronare re il suo secondogenito Enrico V, ma dovettero assistere a vederselo nemico. Infatti il 12 dicembre del 1104 a Flitzalar, il figlio passò con gli avversari del padre e tra i due scoppiò la guerra, ma mentre tra i due erano in corso delle trattative, durante un viaggio a Magonza, Enrico IV fu catturato dal figlio che lo obbligò a rinunziare alla dignità imperiale. Questo fatto suscitò rabbia tra i fedeli dell'imperatore, che una volta ottenuta la libertà, radunò un esercito e marciò contro il figlio, ma mentre stava per dare inizio alla battaglia presso Visè, fu colto da un malore e morì; era i 7 agosto del 1106, l'acerrimo nemico di Gregorio VII chiese i sacramenti prima di spirare, veniva sepolto cinque anni dopo nella cattedrale di Spira.
Enrico V, suo successore, disperse subito i sostenitori del padre e poi intese rivendicare presso la Santa Sede le medesime pretese, sollecitando la venuta del papa per regolare le controversie.
Pasquale invece aveva da dissipare gli umori dei baroni romani, nuove famiglie si stavano affacciando al potere come i Colonna, e il papa dovette subire angherie e più volte fu costretto alla fuga, ma il suo popolo sempre lo riportò sul soglio di Pietro.
Dopo che Enrico, fu incoronato a Magonza, egli pensò bene di mandare ambasciatori verso il papa; molti caddero in imboscate tese dai fautori del defunto imperatore, ma alcuni giunsero a destinazione grazie all'aiuto di Matilde di Canossa.
Nell'estate del 1106 davanti a questi legati imperiali, fu riunito un sinodo a Guastalla dove fu rinnovato il divieto delle investiture e i chierici ordinati durante lo scisma, potevano rimanere in carica solamente se al momento della nomina la sede era vacante. I legati invitarono il papa in Germania dove sarebbe stato ricevuto come un padre, e questi pensò di recarsi dall'imperatore. Ma una sommossa avvenuta a Verona e voci poco raccomandabili che giunsero al suo orecchio gli fecero cambiare idea, infatti in Germania continuava a dare investiture nonostante il sinodo di Guastalla lo impedisse, egli proprio non se ne curava.
A Benevento il papa vietava ancora le investiture e l'imperatore si decideva così a scendere in Italia per arrivare a patti con Pasquale. Nell'agosto del 1110 con un forte esercito e con i suoi fedeli consiglieri varcò le Alpi e la prima città che gli si oppose fu Novara che venne rasa al suolo. Ma Matilde di Canossa incerta dell'animo di Enrico gli bloccava il passo e questi mandò degli ambasciatori a conferire con lei. La testarda contessa preferì parlare direttamente con l'imperatore, e convinta del suo buon intento lo lasciò passare. L'unica città che si oppose fu Arezzo e pure lei fu rasa al suolo.
Enrico si fermò nei pressi della città leonina e ricevette i mandanti del papa che ottennero la promessa che in cambio dell'incoronazione avrebbe rinunciato all'investitura. Ottenuta la promessa i legati riferirono al papa e questi lo accolse in S. Pietro per procedere al rito.

Ma al momento del rinnovo della rinuncia alle investiture, Enrico protestò e cercò di mettere paura al papa obbligandolo a procedere all'incoronamento senza condizione. Il papa invece non ebbe paura e cercò di cacciare l'imperatore dalla cattedrale, questi chiamò le sue guardie e fece arrestare il papa. Scoppiarono violenti tafferugli tra il popolo e gli armati imperiali, lo stesso Enrico fu seriamente ferito al capo, ma dopo un combattimento di alcuni giorni, i tedeschi lasciarono sul campo parecchi morti, ma portarono via il papa.
Il papa fu minacciato ma pur non pensando a sé, quando seppe che un eventuale suo rifiuto avrebbe indotto Enrico a penetrare in città e a distruggerla, dovette acconsentire e accettare tutto quello che l'imperatore voleva compreso il permesso delle investiture, e alla promessa di non passare mai ad una scomunica nei suoi confronti. Quindi in una città deserta e sconcertata il papa rientrò in Roma e nell'assoluta indifferenza incoronò Enrico.
Nel suo ritorno in Germania Enrico si incontrò con Matilde di Canossa e sembra, secondo alcuni storici, che essa avrebbe cambiato il suo testamento a favore dell'imperatore invece che alla Chiesa; non tutti sono d'accordo su questo avvenimento, però occorre precisare che alla morte della contessa, quando Enrico si prese tutto, la Chiesa non protestò.
A Roma la fazione di papa Gregorio volle che il papa annullasse il decreto firmato con l'imperatore perché estorto con le minacce e la prigionia; il papa rinnovò la sua professione di fede, ma annullando il decreto firmato, non passò alla scomunica dello stesso, cosa che invece fece solertemente Guido, l'arcivescovo di Vienna, che tra poco incontreremo.
Accaddero poi dei disordini in Roma per la nomina del prefetto e poiché il papa non dette l'incarico a uno sostenuto dal popolo, dovette fuggire presso Albano, ma poi rientrato a Roma e fatto contento il popolo romano il papa si ammalò gravemente, e prima di morire il 21 gennaio del 1118, ebbe la forza di esortare il popolo a combattere contro il tedesco e i suoi sostenitori.

# GELASIO II PAPA SANTO

Figlio di Crescenzio, duca di Fondi, il giovane Giovanni di Gaeta entrò come oblato al monastero di Montecassino, ove divenne benedettino assai dotto ed esperto nelle scienze teologiche sotto la guida illuminata dell'abate Desiderio.
Nel 1082 fu creato da Gregorio VII cardinale diacono di Santa Maria in Cosmedin, nel 1088 da Urbano II fu nominato cancelliere e, verso il 1100, da Pasquale II, arcidiacono e bibliotecario. In questi suoi uffici rese molti servigi alla Chiesa e per difendere il papa e le costituzioni canoniche, subì la prigionia da parte di Enrico V. Alla morte di Pasquale II (21 gennaio 1118), Giovanni di Gaeta rientrò in Roma da Montecassino, ove si era rifugiato in solitudine mistica e, tre giorni dopo, nel monastero benedettino presso San Sebastiano al Palatino, fu concordemente eletto papa col nome di Gelasio II.
Lo stesso giorno, Cencio Frangipani disperse violentemente i cardinali e fece prigioniero lo stesso Gelasio che però venne subito liberato dal popolo e condotto trionfalmente in Laterano. Ma l'arrivo susseguente di Enrico V impedì la consacrazione di Gelasio che ebbe luogo solamente il 9 marzo del 1118 a Gaeta dove si era dovuto rifugiare con i suoi cardinali più fedeli.
Durante la celebrazione della Pasqua a Capua, Gelasio tenne un concilio, in cui scomunicò l'imperatore ed il suo antipapa Burdino, arcivescovo di Braga. Essendo Enrico V accorso in Germania per sedarvi le sommosse scoppiate, Gelasio il 29 giugno finalmente potè rientrare a Roma e officiare nella basilica di San Paolo, dato che quella di San Pietro era occupata dall'antipapa Burdino.
Per salvarsi dalla prepotenza dei Frangipani, il 2 settembre dovette nuovamente rifugiarsi a Benevento e di là per mare giunse a Pisa, dove il 26 settembre consacrò la cattedrale e tenne un sermone .

Il 10 ottobre seguente era a Genova e poi a Nimes dove consacrò vescovo Pietro di Saragozza, concedendo una indulgenza plenaria alle vittime ed ai difensori di quella città dai Saraceni. Il 16 dicembre, Gelasio tenne un concilio di prelati tedeschi e francesi ad Avignone. Nel 1119, l'infaticabile papa si recò a Valencia, a Vienna, a Lione finche colpito da pleurite si fece codurre al monastero di Cluny ove morì santamente il 29 gennaio, giorno della sua memoria, senza aver potuto raggiungere il suo ideale di pacificazione con Enrico V.

# CALLISTO II PAPA

Guido, figlio del conte Guglielmo Testardita, discendente dalla nobile casa di Borgogna, imparentato col re di Francia ed anche con l'imperatore, era vescovo di Vienna, celebre dappertutto per l'arditezza dimostrata nella questione delle investiture, fu lui che lanciò la scomunica ad Enrico V al posto del papa Pasquale.
Gelasio II era morto esule in Francia e le circostanze suggerivano la nomina di un successore francese, ora, i sei cardinali francesi che avevano seguito il papa ed altri romani, proposero la nomina di Guido come nuovo papa, questi accettò a patto che la sua conferma arrivasse anche da Roma, e con l'accordo del clero romano, Guido fu consacrato a Vienna il 9 febbraio del 1119.
Mostrò subito molta energia, celebrando un sinodo atto a por termine alla lotta della Chiesa con l'imperatore. Questi capì che il nuovo papa aveva una tempra diversa da Pasquale, non sarebbe stato possibile avere con lui un accordo, quindi pensò che l'unica cosa possibile sarebbe stata tendergli una imboscata, ma anche questa soluzione si dimostrò vana.
A Reims il 20 ottobre del 1119, si riunì un sinodo con oltre duecento vescovi, due furono inviati dall'imperatore a Strasburgo per trovare un accordo, questi si accordò con loro e decise di avere un abboccamento col papa; Callisto, abbandonò il sinodo per andare a concludere personalmente la pace con Enrico a Strasburgo. L'imperatore si era accampato nelle vicinanze con un grosso esercito, e il papa temendo che volesse ripetere con lui le violenze fatte a Pasquale si chiuse in un castello ben fortificato.
Fece senza dubbio bene, perché Enrico, non era certo ben disposto, ai suoi legati rispondeva con cavilli e incertezze, il papa ritornò a Reims e lanciò una nuova scomunica contro l'imperatore ed Gregorio VIII, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, i prelati che al sinodo avevano superato i quattrocento, acconsentirono tutti, era il 30 ottobre del 1119 e la celeberrima controversia stava per concludersi.
Callisto si trattenne ancora un po' di tempo e concesse grandi privilegi alla sua antica sede di Vienna, poi fece il suo trionfale ingresso in Roma il 3 di giugno del 1120.
L'antipapa Gregorio VIII fu costretto a fuggire e a rifugiarsi a Sutri. Callisto dopo poco tempo si recò a Benevento per rinsaldare l'alleanza con i Normanni e guadagnarsi degli aiuti militari, si trattenne a Montecassino e poi tornò a Roma. Mandò il cardinale Giovanni di Crema ad assediare Sutri e poco dopo lo raggiunse. L'antipapa si difese per qualche giorno, poi la popolazione lo consegnò al papa. Venne riportato a Roma avvolto in una lurida pelle di montone e rinchiuso a Rova Inaula nei pressi di Montecassino dove morì senza rinunciare alla sua pretesa dignità. Anche i fautori dell'antipapa ebbero la loro punizione, il castello di Cencio Frangipani fu abbattuto, e Callisto potè tornare a Roma da vero padrone.
Enrico V capì che con questo pontefice vi era poco da fare e decise di rispettare la sua decisione, anche l'arcivescovo di Treviri, fautore dell'antipapa, ritornò a Callisto. L'imperatore però non si arrese subito e per ancora un poco di tempo, continuò a creare vescovi, deponendone altri finché nel settembre del 1122, si firmò la pace. Il concordato firmato a Worms stabiliva: che l'imperatore, per amore a Dio e alla Chiesa rinunziava alla investitura con l'anello e con il bastone, segni di autorità spirituale, dava a tutte le chiese la libertà della elezione e della consacrazione e prometteva alla Chiesa romana di stare in pace con lei e di restituire a S. Pietro tutto il maltolto.

Il 23 settembre del 1122, nella pianura di Worms, le due parti sottoscrissero i documenti, letti al numeroso popolo intervenuto festante. Il cardinale di Ostia celebrò la Messa e riammise l'imperatore nella Chiesa, gli diede il bacio e la comunione.
Finiva così la lotta per le investiture, la soluzione della lunga controversia, fu pacifica, ma con l'eredità di lotte anche sanguinose. La fama di Callisto fu tale che riuscì a bloccare anche le lotte tra le fazioni romane, il deciso papa incuteva timore, anche se era benevolo verso i bisognosi, fanciulli ed anziani.
Costruì in Laterano una nuova cappella dedicata a Niccola di Bari e nella tribuna fece dipingere le immagini dei suoi più recenti predecessori, da Alessandro II in poi che erano stati i promotori della grande battaglia vinta.
Callisto non vide l'esito delle nuove spedizioni crociate che aveva promosso nel concilio lateranense, moriva il 13 dicembre del 1124 nella sua dimora in Laterano e fu sepolto presso Pasquale II. Cinque mesi dopo morì anche Enrico V e venne seppellito nel duomo di Spira accanto al padre.

# ONORIO II PAPA

Callisto II era riuscito a porre termine alla lotta per le investiture, ma anche alle prepotenze delle famiglie romane; ma alla sua morte famiglie come i Frangipani e i Pierleoni presero nuovamente le armi per assicurarsi il successore. Queste rappresentavano il partito imperiale e quello pontificio, e tenevano dalla loro parte il collegio dei cardinali.
Dovevano, secondo i canoni trascorrere tre giorni dalla morte del papa. Ma i Frangipani, pensavano di eleggere il cardinale Lamberto Scannabecchi di Ostia, mentre il popolo vedeva di buon occhio il cardinale Sasso di Anagni. Però astutamente si riuscì a nominare a metà dicembre del 1124, nella chiesa di S. Pancrazio, Tebaldo Boccadipecora, che prese il nome di Celestino II, ma appena vide che molti erano contrari alla sua elezione, non aspettò nemmeno la consacrazione e rifiutò la nomina, venne quindi eletto il cardinale di Olbia, Lamberto, che prese il nome di Onorio II.
Onorio però volle che tutti fossero d'accordo alla sua elezione prima della consacrazione, e fu così.
Era stato creato cardinale da Pasquale II, accompagnò Gelasio II nell'esilio e fu un abilissimo ministro di Callisto II specialmente nel famoso concordato di Worms. Durante il suo pontificato seppe acquistare rispetto da tutti e gli giovò notevolmente l'amicizia con i Frangipani, oltretutto la morte di Enrico V lasciò finalmente in pace la Santa Sede. Era salito al trono, Lotario di Sassonia che fece la promessa di dare la più ampia libertà alla Chiesa e Onorio poteva in questo modo occuparsi esclusivamente delle faccende italiane. Depose l'abate Guido di Farfa e al suo posto insediò Adenolfo ed anche a Cluny, la lotta tra due abati fu risolta con l'intervento del papa.
Intanto nelle Puglie, moriva senza prole il duca Guglielmo il 26 luglio del 1127 e il cugino conte di Sicilia Ruggero II si gettò sulla sua eredità senza rispettare i diritti di Boemondo II che militava in Palestina, e del papa supremo signore feudale.
Onorio pertanto pronunziò contro di lui la scomunica e cercò di muovergli contro. Ma Ruggero seppe resistere, e alla morte di Beomondo, il papa abbandonato da molti suoi sostenitori fu costretto a concludere una pace mediante il cardinale Aimerico e Cencio Frangipani. Ruggerò giurò di prestargli giuramento feudale, e la restituzione del ducato di Benevento e il papa riuscì a riportare anche Segni nel seno della Chiesa. Lo Stato Pontificio potè conservare la signoria feudale sull'Italia meridionale, ma non potè evitare la nascita della monarchia napoletana.
In Germania contro Lotario di Sassonia, si era mosso Corrado degli Hohenstaufen, il quale però nel Natale del 1127, venne scomunicato dai vescovi tedeschi e dallo stesso pontefice. Corrado trovò invece aiuto dall'arcivescovo di Milano Anselmo che era in contrasto col papa e scese in Italia per prendere la corona di re e di imperatore dalle mani dell'arcivescovo. Venne accolto trionfalmente dai milanesi e il 29 giugno del 1128 venne incoronato nella basilica di S. Ambrogio.

Nei primi mesi dell'anno successivo Onorio II mandò dei suoi legati nell'Italia settentrionale affinchè distogliessero la popolazione dall'ammirazione per Corrado e ritornassero a riconoscere Lotario. Pavesi, Cremonesi e Novaresi, mossero guerra a Milano che teneva sempre per Corrado, questi visto il momento delicato, preferì tornare in Germania.
Onorio II si occupò ancora delle chiese francesi per regolare alcune controversie tra i metropoliti e per difendere i monasteri dal predatore Oliviero di Pontecastro. Nel 1128 approvò l'Ordine dei Templari destinati a lavorare in difesa di Crociati e dei pellegrini che si recavano a Gerusalemme. Onorio si preoccupò del movimento delle Crociate e fu in stretta relazione con S. Bernardo.
Al momento che sentì avvicinarsi la morte, si fece trasportare al monastero di S. Gregorio, e prima di morire ebbe la desolante sensazione di sentire i partiti azzuffarsi per la successione. Morì il 13 febbraio del 1130 e la sua salma venne portata in S. Giovanni.

# INNOCENZO II PAPA

Dopo la morte di Onorio II, scoppiò uno scisma assai pericoloso; come abbiamo accennato, mentre il povero Onorio era agonizzante, due grandi famiglie lottavano per la successione: i Frangipani, rappresentati nel collegio dei cardinali da Aimerico cancelliere della Chiesa, e i Pierleoni, di origine giudaica, ma ormai diventati ricchissimi e potenti.
Il cardinale. Pietro Pierleone, già desiderava il papato al tempo di Onorio e si preparava alla rivincita, ma appena Onorio chiuse gli occhi, il cancelliere Aimerico Frangipani, celebrate velocemente le esequie, con una quindicina di cardinali del suo partito, procedette nel monastero di S. Gregorio la sera del 23 febbraio 1130 all'elezione di Gregorio Papapreschi, che prese il nome di Innocenzo II e nelle prime ore del mattino seguente, lo fece consacrare in Laterano.
Gregorio era stato creato cardinale da Pasquale II ed era di famiglia nobile; di integerrimi costumi, animato da vera fede e da un eccellente zelo per la Chiesa, ebbe una importante parte nel trattato di Worms del 1122.
Il partito dei Pierleoni però gli contrappose Pietro, figlio di Pierleone che si chiamò Anacleto II; questi elettori si erano riuniti in S. Marco ed invece di protestare per l'elezione di Gregorio, diedero vita ad uno scisma. Pietro era assai erudito, aveva studiato a Parigi ed era stato fatto cardinale da Callisto II, ma si era dato ai facili costumi e al lusso esagerato. Lo scisma durò otto anni, Pier Leone, elargì molto oro e si impadronì di S. Pietro, fu riconosciuto da Ruggero re di Sicilia, dalla Lombardia e dalla Francia meridionale.
Innocenzo dovette fuggire da Roma, si recò a Pisa, a Genova e poi in Francia. Il re Luigi VI e i vescovi francesi, misero la sentenza, di chi fosse il vero papa, nelle mani di S. Bernardo, il quale per la dignità della sua vita si espresse a favore di Innocenzo; un sinodo a Etamps, dichiarò quindi Innocenzo II quale capo legittimo della Chiesa.
Il papa dopo essere stato per qualche tempo a Cluny, indisse un sinodo nel novembre del 1130, dove venne omaggiato da molti vescovi, fu riconosciuto dalla Germania, Inghilterra e Francia come pure da molte città italiane ad eccezione dell'arcivescovo Brema di Milano, che parteggiava per Anacleto.
Il papa peregrinò per le varie corti europee sempre omaggiato, promise la corona imperiale a Lotario e alla moglie Richenza, e questi risposero che lo avrebbe riportato a Roma.
Intanto a Roma, Anacleto faceva da padrone, obbligando tutti a riconoscerlo e dovettero farlo pure i Frangipani; il duca Ruggero ne sposò la sorella ed ebbe da lui la dignità reale.
Nell'ottobre del 1131 Innocenzo celebrava un gran sinodo a Reims e riceveva obbedienza dalla Germania, Francia, Inghilterra, Castiglia e Aragona e la promessa di una spedizione per l'anno successivo. Il papa nella primavera del 1132, si recò in Lombardia dall'arcivescovo Anselmo, cercando di portarlo dalla sua parte con la minaccia di togliergli Genova e di farne una nuova metropoli, ma l'arcivescovo rimase per Anacleto. La città depose il suo arcivescovo scismatico solo

due anni dopo. Il 10 aprile del 1132, Innocenzo era a Piacenza dove incontrò Lotario, intanto Corrado si era recato in Lombardia dove ben presto venne abbandonato.
Innocenzo quindi si recò a Pisa, la riconciliò con Genova ed ottenne aiuti per il suo ritorno a Roma; nella primavera del 1133, il papa e l'imperatore mossero da Viterbo per Orta e per Farfa verso Roma, mentre i pisani e i genovesi, conquistavano Civitavecchia e sottomettevano ad Innocenzo tutta la maremma. Roberto di Capua e Rainolfo di Alife si misero dalla parte di Innocenzo, e Anacleto sembrava ormai perduto, ma si preparò alla difesa.
Sul finire di aprile, Lotario si accampò presso la porta Nomentana e dopo poco entrò in città col papa che si insediò in Laterano. Anacleto resisteva barricandosi in S. Pietro, perciò l'imperatore e la consorte ebbero la corona in Laterano, era il 4 giugno del 1133. Il papa e Lotario si accordarono sui beni della contessa Matilde, che erano stati promessi alla Chiesa e che poi invece erano andati ad Enrico V.
Lotario dovette però tornarsene in Germania e il papa poco sicuro a Roma, andò con S. Bernardo a Pisa, dove in un sinodo, anche Milano si mise dalla sua parte. Nel 1136, Innocenzo e S. Bernardo chiamarono Lotario nuovamente in Italia, questi scese con un forte esercito, portò dietro di sé le milizie di Milano, Verona, Genova, Pisa e dei principi della Puglia. Pronti a schiacciare Ruggero che Anacleto aveva riconosciuto re di Sicilia e della Puglia.
La guerra ebbe inizio con la cacciata di Ruggero che si rifugiò in Sicilia, molte città vennero distrutte, e quando poi l'imperatore tornò verso l'Italia settentrionale, Ruggero con bande di saraceni, tornò nella Puglia e Capua, Benevento, Salerno e Napoli gli si arresero. Il 31 dicembre del 1137, Lotario moriva e il 25 gennaio dell'anno successivo, moriva anche l'antipapa; i suoi fautori elessero subito il cardinale Gregorio col nome di Vittore IV, ma la parola di S. Bernardo, persuase Gregorio a pentirsi e anche i fratelli Pier Leone resero omaggio ad Innocenzo IIGB, era il maggio del 1138 e lo scisma era finito.
Innocenzo potè così pensare alla riforma del clero e del popolo e nell'aprile del 1139, effettuò il decimo concilio ecumenico con un migliaio di prelati di quasi tutti i paesi, dove furono deposti, tutti i prelati consacrati dall'antipapa e fu scomunicato Ruggero di Sicilia, venne canonizzato l'abate Sturmo di Fulda e si impose al chierico Arnaldo da Brescia, il silenzio sulle sue esagerate teorie contro i beni ecclesiastici.
Il pontefice non era però ancora tranquillo, Ruggero lo molestava perché voleva riconosciuta la sua monarchia.
Il papa dopo che il monarca aveva assoggettato a se altre città pontificie, radunò un esercito e gli mosse guerra, aiutato da Roberto di Capua; l'esercito pontificio ebbe la peggio, il papa venne catturato e portato nella tenda di Ruggero. Roberto di Capua riuscì a fuggire, ed incredibilmente, Ruggero e i suoi figli si gettarono ai piedi del papa chiedendo perdono. Fu firmata la pace, Innocenzo II tolse la scomunica, riconobbe Ruggero re di Sicilia, della Puglia e questi si eresse a paladino della Chiesa.
Al suo ritorno a Roma il papa venne accolto trionfalmente, ma dopo un pò si chiese dopo le proteste di Roberto di Capua, di stralciare il compromesso con Ruggero, ma il papa resistette. Nel 1140, la piccola cittadina di Tivoli si ribellò al papa e ai romani, chiedendo l'indipendenza, ma dovette arrendersi e giurare fedeltà al pontefice, i romani avrebbero voluto la distruzione di quella città ribelle, ma il papa non volle e quindi si istaurò una sorta di rivolta democratica conto il potere papale, si ristabilì l'antico senato e contro il volere del papa si continuò la lotta contro Tivoli.
Innocenzo morì tra questi tumulti il 24 settembre del 1143 dopo aver passato quasi tutto il suo pontificato in esilio. Venne sepolto in Laterano, e le sue spoglie vennero poi traslate in S. Maria in Trastevere, chiesa che lui aveva fatto restaurare.
Il papa aveva condannato Alberto da Brescia, lasciando dietro di sé nuove lotte , che dovevano portare alla libertà dei comuni.

# CELESTINO II PAPA

Anche a Roma arrivarono le notizie delle repubbliche dell'Italia settentrionale e centrale e i cittadini vollero imitarne l'esempio, ma in città ancora non esisteva un proprio e vero mercato di scambio commerciale, la maggior parte della popolazione era occupata nella milizia e negli uffici pontifici, l'industria non esisteva e pertanto non era facile avere iniziative proprie. Però il diniego della distruzione della città nemica, animò il popolo a prendere delle decisioni autonome, e in questo clima rovente salì al soglio pontificio Guido di Citta di Castello che prese il nome di Celestino II. Il 3 ottobre del 1143 fu consacrato.
Alla rivoluzione avevano del resto dato impulso i nobili quando vennero a dissenso con Innocenzo per la pace firmata con Tivoli. Gli tolsero l'obbedienza e si radunarono in Campidoglio eleggendo un'autorità propria, quando arrivò Celestino, questo era il clima.
Il nuovo papa era stato creato cardinale da Innocenzo II e fu suo legato in Francia, la sua elezione avvenne con molta probabilità senza lotte.
In città stava esercitando la sua torbida missione il chierico Arnaldo da Brescia, che già Innocenzo II aveva emarginato. Questi si rifugiò a Parigi dove iniziò le sue invettive contro la vita mondana del clero e se la prese anche con S. Bernardo accusandolo di vanità. Il ribelle predicatore, passò in Svizzera e nel 1144 arrivò a Roma e qui iniziò la sua missione che doveva essere contraria al dominio dei papi ed agitare lotte gravissime.
Celestino II restò pochissimo al pontificato, governò solo 5 mesi e morì l'8 marzo del 1144 nel monastero del Palladio. Con questo papa hanno inizio le note profezie di Malachia, arcivescovo di Armagh in Irlanda, morto nel 1148, a cui la critica serena non può prestare fede, e forse furono goffe invenzioni del secolo XVI.
Celestino II venne sepolto in Laterano.

Abbiamo parlato spesso narrando la nostra storia di S. Bernardo, ma vediamo chi era questo grande personaggio.
Nato a Digione nel 1090-91 e morto a Clairvaux nel 1153. Dottore della Chiesa. E' considerato il secondo fondatore dell'ordine dei cistercensi, che da lui furono detti "Bernardini". Apparteneva a famiglia nobile e pia della Borgogna e venne educato dai canonici regolari, era il terzo di sei fratelli, in giovane età decise di farsi monaco; il padre di Bernardo, Tescellino, rimase costernato quando vide uno alla volta i suoi figli abbandonare gli agi del mondo per seguire il fratello.
Guido il primogenito, era addirittura sposato e convinse la consorte a farsi monaca, mentre lui indossava a sua volta il saio, la sorella entrò in convento, il più giovane Nissardo diede pure lui l'addio al mondo, lo zio Guadry, che era un militare, si disfece della pesante armatura per indossare il leggero saio ed infine anche il buon Tescellino seguì l'esempio dei figli ed entrò nel monastero dove viveva tutta la sua famiglia. Bernardo nel 1112 entrò nell'abbazia di Citeaux, il che rappresentò l'avvio di una splendida fioritura che vide in pochissimi anni la fondazione di 4 nuovi monasteri.
Nel 1115 S. Stefano Harding inviò Bernardo a fondare quel monastero di Clairvaux (Chiaravalle), di cui Bernardo fu abate fino alla morte. Egli però percorse in continuazione tutta l'Europa esercitando un grande influsso religioso ed anche politico su vescovi e principi.
Sostenne, nel concilio di Etapes nel 1130, papa Innocenzo II contro la scismatico Anacleto II; accompagnò quindi il papa in Italia nel 1133 (e svolse opera di pacificazione tra Pisani e Genovesi) e nel 1135, data importante, oltre che per l'opera politica svolta a Milano, anche per la fondazione dell'abbazia milanese di Chiaravalle, che inaugurò tutta una serie di nuove fondazioni.
Bernardo, si prefisse una propria riforma ecclesiastica contro Arnaldo da Brescia; costruì un proprio mistico cristocentrismo, contro la teologia dialettica di Abelardo, combattè l'eresia dei Petrobusiani.
Su incarico del papa Eugenio III predicò nel 1146-47 in Francia la crociata per la liberazione dei luoghi santi. La sua predicazione fu tanto efficace che 200.000 uomini guidati da Corrado III e Luigi VII il giovane, presero le armi.

La crociata però finì in modo disastroso. Nel 1149 Bernardo, iniziò il *De consideratione libri V ed Eugenium III* con un vasto piano di restaurazione della disciplina ecclesiastica. I numerosi scritti del santo, comprendono lettere, sermoni, trattati ascetico mistici monasti, liturgici, dogmatici, apologetici, agiografici; nel complesso una vera e propria somma di spiritualità.
In campo politico Bernardo formulò la dottrina delle "due spade", cioè del potere religioso e temporale, che assieme dovevano debellare le eresie e i pericoli per l'unità politica e condurre i sudditi cristiani al porto sicuro della concordia sociale e dell'unità della fede. Da un punto di vista filosofico, Bernardo, insiste sulla cooperazione volontà-grazia nel processo di santificazione dell'uomo, che avviene con la mediazione del Cristo attraverso i gradi dell'umiltà e dell'amore. Appassionato cultore del canto gregoriano, ne promosse una riforma per liberarlo da arbitrarie interpolazioni e ricondurlo alla sua originaria purezza. Fu canonizzato nel 1174.

# LUCIO II PAPA

Al secolo Gherardo Caccianemici nato a Bologna nel finire del sec. XI. Legato pontificio alla Dieta di Magonza nel 1125, cancelliere della Chiesa romana, succedette il 12 marzo del 1144 a Celestino II. Era stato nominato cardinale da Onorio II e fu cancelliere e bibliotecario sotto Innocenzo II.
Egli cercò di trattare con Ruggero di Sicilia, una pace stabile, ma non vi riuscì, e vide la Campagna devastata dai Normanni fino a Ferentino. Il papa pensava probabilmente di opporsi all'insurrezione romana, ma non ne fu capace. Oramai i Romani si erano organizzati ed elessero un patrizio di nome Giordano, fratello dell'antipapa Pier leone. Il nuovo Comune di Roma si rafforzava nel Campidoglio, era senza consoli perché il titolo era essenzialmente aristocratico. Nel 1144, dalla rinnovazione del senato, i romani iniziarono una nuova era, considerato decaduto il potere pontificio.
Lucio II volle fare uno sforzo per vincere la nuova repubblica, e con le poche milizie fedeli assalì il Campidoglio. L'assalto venne respinto e per una sassata arrivatagli in capo, il 15 febbraio del 1145, il papa morì. Fu sepolto nella basilica lateranense.
Lucio II pensò anche ai paesi lontani, mandando suoi legati in Francia ed in Inghilterra; protesse ed eresse monasteri in Germania e di in Italia.

# EUGENIO III PAPA SANTO

Pier Bernardo nacque pare, dalla nobile famiglia dei Paganelli a Montemagno, frazione di Calci, vicino a Pisa. Si dice che sia stato un monaco camaldolese, dal 1128 abate del monastero di San Zenone a Pisa; però non si riesce a conciliare questa notizia con un altra attestata da S. Bernardo di Chiaravalle, che lo definisce come canonico e vicedomino della chiesa pisana.
L'incontro con S. Bernardo, durante il secondo viaggio in Italia (1137 - 38 ) fece prendere la decisione a Pier Bernardo di entrare nell'Ordine Cistercense. A Clairvaux però, dopo breve tempo, S. Bernardo lo rispedì in Italia a capo di un gruppo di confratelli per fondare un monastero cistercense.
Dopo breve permanenza nel monastero di San Silvestro presso Farfa, nel 1140, per ordine di papa Innocenzo II, passò a quello dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Acque Salvie presso Roma.

La città era in fermento, come molte città del nord. e del centro voleva costituirsi in libero comune con senatori nominati dal popolo ed un patrizio, in luogo del prefetto, di nomina papale. Lucio II era morto il 15 febbraio del 1145 per una ferita riportata mentre, nel tentativo di ristabilire la sua autorità assediava il Campidoglio, sede del senato: in quello stesso giorno, i cardinali raccoltisi immediatamente nel monastero di S. Cesario in Palatio, avevano chiamato a succedergli Pier Bernardo che prese il nome di Eugenio III.
I romani per il riconoscimento del nuovo papa posero a condizione le proprie iniziative e Eugenio preferì abbandonare di notte la città a farsi consacrare nel monastero di Farla il 18 febbraio del 1145. Appena informato dell'elezione, S. Bernardo lo invitò a prendere a cuore la riforma della Chiesa e della curia romana.
Di fatto la riforma della Chiesa fu la principale preoccupazione di Eugenio, gran parte degli atti del suo pontificato riguardano i monasteri e il monachismo, altri l'incremento e la riforma della gerarchia ecclesiastica.
Ma tornando alla sua elezione, dopo la consacrazione, mentre a Roma il popolo si abbandonava al saccheggio delle case dei cardinali e perfino delle chiese, il nuovo papa andò a stabilirsi a Viterbo. Con l'aiuto degli abitanti di Tivoli e dei signori della campagna, potè venire ad un accomodamento con i romani e verso la metà del dicembre del 1145, rientrò in città accolto in trionfo dal popolo.
Però poco dopo avendo rifiutato il permesso di distruggere Tivoli, fu costretto a lasciare nuovamente la sua sede e tornare a Viterbo. Qui apparì con aria sottomessa Arnaldo da Brescia al quale venne imposto di fare penitenza nelle chiese romane. L'austero agitatore, appena giunto in città fece causa comune con i ribelli e ne divenne il capo, incitandoli contro i cardinali e perfino contro il papa.
Eugenio, lo dichiarò scismatico ed invitò il clero di Roma a rompere con lui, pena la deposizione. Solo grazie all'aiuto militare di Ruggero II di Sicilia, nel novembre del 1149, potè rientrare a Roma per poi nuovamente lasciarla nel giugno dell'anno successivo.
Tanto i romani, che il papa entrarono in trattative con Corrado III di Germania, promettendogli la corona imperiale, continuate col successore, Federico Barbarossa. Quelle trattative sfociarono con il trattato di Costanza. Forse era stata la mediazione dei mandanti del Barbarossa a facilitare l'accordo tra il papa e i romani, che così potette rientrare a Roma.
Quando il papa seppe, da emissari armeni che erano venuti a Roma per rendere omaggio al pontefice, della caduta di Edessa nelle mani degli Emiri, invitò Luigi VII re di Francia a prendere le armi contro gli infedeli. Incaricò S. Bernardo a predicare una nuova crociata e questi riuscì a convincere non solo il re franco ma anche Corrado III di Germania.
Purtroppo a causa della mancata organizzazione delle truppe la crociata fallì.
Nel luglio e precisamente il giorno 8 del 1153; il cardinale Ugo, vescovo di Ostia annunziò al capitolo generale dei Cistercensi la morte di papa Eugenio III chiamandolo " Decoro della Chiesa, padre della giustizia, amatore della religione e suo patrono". Si narra che il suo funerale fu accompagnato per le vie di Roma da tutto il clero e da una gran folla di gente nel più grande lutto e tristezza. Fu sepolto nell'oratorio della Vergine in San Pietro accanto a papa Gregorio III. La sacra Congregazione dei Riti gli riconobbe il titolo e il culto di beato, la sua festa fu inserita nel Martirologio Romano l'8 luglio.

## ANASTASIO IV PAPA

Al secolo Corrado figlio di Benedetto, successe a Eugenio III 12 luglio del 1153. Fu vicario di Innocenzo II allorchè questi, minacciato dall'antipapa Anacleto II, dovette riparare in Francia. Era cardinale di S. Sabina creato da Onorio II, la sua elezione fu unanime e non vi furono moti popolari ad ostacolarla.
Anastasio arrivò ormai vecchio al pontificato e non sembra che abbia voluto occuparsi della nuova costituzione romana, visse tranquillamente fino alla sua morte che avvenne il 3 dicembre del 1154.

La sua occupazione erano le solite cause monastiche ed ecclesiastiche. Si trovò subito a contatto con le faccende tedesche; il re Federico Barbarossa aveva messo nella sede arcivescovile di Magdeburgo, il vescovo di Naumburg, Wickmann. Costui venne a Roma per ottenere il pallio, ed il papa, davanti a molti prelati raccolti in S. Pietro gli disse di ritirarlo con le sue mani dall'altare se era sicuro della sua legittima elezione.

# ADRIANO IV PAPA

Al secolo Nicholas Breakspear. Unico inglese salito al soglio pontificio il 5 dicembre del 1154. Il padre era un ecclesiastico di nome Roberto, Nicholas viaggiò in Francia, studiò ad Arles e fu accolto nel monastero di S. Rufo presso Avignone dove nel 1137 ne diventò l'abate. Si recò a Roma da papa Eugenio per chiedergli la conferma ad una rigida riforma che desiderava imporre al suo monastero, fu dal papa ordinato cardinale vescovo di Albano, per le sue particolari doti e per la sua dottrina. Fu poi legato in Svezia e in Norvegia concludendo sempre prudentemente gli affari ecclesiastici.
Alla morte di Anastasio IV gli successe e prese il nome di Adriano IV.
Ebbe immediatamente da lottare contro Arnaldo da Brescia che era l'unico ostacolo che frapponeva il comune di Roma col papa, i moti popolari non cessavano e quando il cardinale di S. Pudenzana venne ferito a morte, il papa lanciò l''interdetto contro la città. Questo faceva cessare tute le cerimonie di culto ad eccezione del Battesimo e dell'Estrema Unzione.
La città si sentì fortemente colpita, i più fieri difensori del senato cercarono di resistere spavaldamente, ma nella Settimana Santa, il popolo insorse e finì per chiedere perdono al papa. Adriano, sciolse l'interdetto dopo che ebbe la promessa del senato che Arnaldo sarebbe stato esiliato. Arnaldo era stato imprigionato dal cardinale Gerardo di S. Nicolò, ma poi venne liberato da alcuni suoi sostenitori.
Nell'ottobre del 1154, era sceso in Italia Federico Barbarossa. Nell'Italia del Nord, i comuni non andavano d'accordo tra loro, taluni volevano il predominio su altri e quindi invocarono l'aiuto di un nuovo potere. Federico cinse la corona di re a Pavia e comprese subito che non era facile restaurare il potere imperiale in Lombardia. Alcune città gli si allearono, come Lodi, Como, Pavia e subito riconobbero in lui la suprema autorità, altre come Asti, Galliate Tortona, per ridurle all'obbedienza,dovettero essere distrutte; quindi mosse verso Roma per cingere la corona imperiale.
Il papa che si trovava a Viterbo, inviò dei messi al re con lo scopo di capirne le intenzioni. Questi assicurò i cardinali del papa della sua volontà di rispettare le decisioni prese a suo tempo da Lotario verso Innocenzo II.
Non vi fu una vera amicizia tra i due, ma l'accordo era un duplice interesse, mentre il Barbarossa desiderava la corona, il papa aveva urgente bisogno di aiuto contro i Normanni. Il 18 giugno del 1155 fu celebrata la solenne incoronazione in S. Pietro. I romani volevano che l'imperatore fondasse un impero democratico e quando questi rigettò l'offerta, si armarono e si scagliarono contro le truppe tedesche. Furono battuti e l'imperatore punì severamente i rivoltosi. L'imperatore era nemico delle innovazioni comunali, e quando dal prefetto di Roma, Pietro, ricevette l'eretico Arnaldo da Brescia, lo condannò a morte, questi fu prima impiccato e poi arso e le sue ceneri vennero disperse nel Tevere affinchè nessuno potesse venerarle.
Federico stanco della resistenza che mostrava l'Italia, ritornò in Germania e lasciò il papa solo di fronte al pericolo Normanno.
Fu in questo periodo che dopo la morte di Ruggero, senza che nessuno gli desse l'incarico, Guglielmo di Sicilia, il 26 febbraio del 1154, ne occupò il regno. Il papa protestò e Guglielmo iniziò a molestare gli Stati della Chiesa e venne scomunicato.
Molti signori che parteggiavano con Guglielmo, dopo la scomunica si allearono col papa e lo stesso normanno cercò di raggiungere un accordo col pontefice, ma questi istigato da alcuni cardinali, non

accettò, allora Guglielmo assediò il papa a Benevento costringendolo a trattare una pace che fu vantaggiosa per i Normanni.
Il papa riconosceva Guglielmo, sciolto dalla scomunica, come re di Sicilia e delle Puglie e gli conferiva l'investitura, questi a sua volta, si dichiarava suo vassallo obbligandosi a versare un tributo annuo di seicento scudi d'oro.
A Federico non piacquero queste nuove decisioni, perché mettevano in pericolo le sue ambizioni sull'Italia meridionale e venne ad un forte dissidio col papa, imprigionando i suoi messi. Il papa protestò energicamente dichiarando la sua intenzione di riprendersi Tivoli, Massa Ferrara e i beni della contessa Matilde. Inoltre l'imperatore doveva rimettere sotto il dominio della S. Sede, sia la Sardegna che la Corsica e il ducato di Spoleto. Federico si rifiutò sdegnosamente e minacciò di allearsi con la repubblica romana contro il papa e affermava i suoi esorbitanti diritti sopra la Chiesa.
Adriano non cedette, continuò le sue buone relazioni con Guglielmo e si avvicinò ai Milanesi, contrari all'impero, e ad Anagni si costituiva l'alleanza con Brescia, Piacenza e Milano e il papa prometteva di lanciare la scomunica al Barbarossa. Ma improvvisamente il 1° settembre del 1159, il papa moriva ad Anagni. Venne sepolto nella cripta di S. Pietro.

# ALESSANDRO III PAPA

Dopo la morte di Adriano IV, i cardinali, gli ambasciatori di Federico, il clero, il popolo e i senatori, si riunirono in S. Pietro e per i primi tre giorni non si riuscì ad arrivare ad una intesa, ma il quarto giorno, 7 settembre del 1159, venne eletto Rolando Bandinelli, di umili origini, nato a Siena agli inizi del sec. XII. Acquistò fama quale insegnante di scienze giuridiche a Bologna e fu creato cardinale nel 1150 da Adriano IV, che lo volle come consigliere nelle spinose questioni con l'impero, durante il pontificato di Adriano, fu un autorevole avversario del Barbarossa.
Rolando prese il nome di Alessandro III, e la sua elezione non fu certo pacifica. Stavano per porgli il manto papale sulle spalle, quando il cardinale Ottaviano, capo della parte tedesca, glielo strappò per adornarsene. Per Ottaviano, avevano votato solo due cardinali, Giovanni di S. Martino e Guido di Crema; un senatore indignato, strappò il manto dalle spalle dell'intruso e scoppiò un comico tumulto. Però a sedarre la disputa entrarono le milizie favorevoli a Ottaviano, che occupò S. Pietro e prese il nome di Vittore IV. Dando origine ad uno scisma.
Il papa legittimo e i suoi seguaci, minacciati anche di morte, si ritirarono nel castello del Vaticano, e dopo un lungo assedio, vennero liberati dai Frangipani e accompagnati fuori città, dove il vescovo di Ostia, Ubaldo, consacrò il papa. Ottaviano rimase padrone di una gran parte della città, discendeva dalla famiglia dei Crescenzi e poteva guadagnarsi l'appoggio di altre famiglie nobili romane; venne consacrato a Farfa il 4 ottobre dal vescovo di Tuscolo, ma dovette allontanarsi da Roma per il pericolo di imboscate.
Papa Alessandro III colpì di scomunica l'usurpatore e la maggior parte dei cardinali che stavano con lui.
L'imperatore colse l'occasione per schierarsi con Vittore e lo chiamava vescovo di Roma e Alessandro solo cardinal Rolando. Alessandro allora entrò in guerra per difendere i diritti della Chiesa contro il formidabile avversario, come già fece Gregorio VII. Federico Barbarossa, nel gennaio del 1160, distrusse la città di Crema, e poi marciò contro Milano, assediandola e vincendone l'eroica resistenza nella primavera del 1162. Tutto, fuori che Anagni, Orvieto e Terracina, erano in mano ai nemici del papa, egli fu costretto a pellegrinare tra le città della Campagna, e dopo aver nominato il cardinale di Palestrina, suo vicario a Roma, con delle navi siciliane, si recò a Genova dove giunse il 21 gennaio del 1162 e vi si fermò due mesi.Ma quando l'imperatore distrusse Milano, il papa sentì la minaccia su Genova e partì per la Francia. I sovrani francese, e inglese dopo, lo ricevettero con grandi onori, essi stavano chiaramente dalla sua parte. Nel maggio del 1162 ebbe luogo il sinodo di Tours, dove in assemblea vi furono diciassette cardinali, centoventiquattro vescovi

e quattrocento abati provenienti dalla Francia, Inghilterra, Spagna e Italia; furono condannati gli atti di Vittore IV, si colpì lo scisma e furono presi provvedimenti di riforma.
Il Barbarossa infuriava ancora contro la Chiesa e i Comuni lombardi, nell'autunno del 1163, scendeva nuovamente in Italia quasi senza esercito, perché riteneva assodata la sua autorità su Milano. Ma i comuni, aiutati da Alessandro III, si prepararono allo scontro. Nell'aprile del 1164, a Lucca morì l'antipapa Vittore e Federico diede subito luogo all'elezione di un altro suo fautore nella persona del cardinale di Crema che prese il nome di Pasquale III. Questo nuovo antipapa per compiacere Federico, canonizzava Carlo Magno.
Alessandro dopo aver sventato un pericoloso accordo tra Luigi VII e l'imperatore, veniva chiamato a Roma dal popolo nel novembre del 1165, mentre l'imperatore nella dieta di Wurzburg del maggio del 1165, giurò con i principi e con i vescovi di riconoscere solamente Pasquale III.
Le città lombarde nel 1164 si erano strette nella lega di Verona. Milano ricostruiva le sue mura e perciò Federico fece la sua quarta discesa in Italia nell'autunno del 1166 e con un nuovo esercito si diresse verso Ancona, considerata una posizione strategica per poter poi dare l'assalto alla città leonina. Ancona resistette, ma dopo tre settimane, venne a patti con l'imperatore che così restò libero di procedere verso Roma.
I romani furono vinti il 29 maggio del 1167, tuttavia l'imperatore era ben lontano da poter entrare in città, poiché il papa aveva chiesto l'aiuto dei Normanni di Sicilia. L'imperatore dopo scontri sanguinosi, entrò in città, ma non riuscì a passare il Tevere, si combatté nella stessa cattedrale di S. Pietro che alla fine venne occupata. Così Pasquale III potè insediarsi e incoronare la consorte dell'imperatore, poiché questi era già stato incoronato da Adriano IV.
Alessandro III riuscì a fuggire presso i Normanni. Intanto nel Nord Italia città e comuni si allearono per difendersi dalle prepotenze dell'imperatore. La tradizione che porta l'unione di questi comuni con il famoso giuramento di Pontida è sorta tardi ed ha scarso fondamento.
Alessandro fu acclamato protettore della lega, e in suo onore fu chiamata Alessandria la nuova città sorta tra il Tanaro e la Bormida. Questa lega prese in nome di Lega Lombarda e la sua fondazione si fa risalire al 1168 circa.
Il 20 settembre moriva anche l'antipapa Pasquale III e i suoi fautori continuarono nello scisma chiamando l'abate Giovanni di Struma a succedergli e si chiamò Callisto III e pure lui fu riconosciuto legittimo dall'imperatore.
La lotta ricominciò con più accanimento, Federico decise di disfarsi dei ribelli che si erano alleati e cercò di assalirli di sorpresa per disperderli; questi però senza aspettare aiuti, si difesero con un tale accanimento che riuscirono dopo le prime sbandate a sconfiggere le armate tedesche, lo stesso imperatore fu sbalzato da cavallo e colpito, fu anche creduto morto, ma miracolosamente i resti del suo esercito riuscirono a trarlo in salvo.
Venne fiaccata in maniera consistente la superbia di Federico, che dopo la batosta subita, pensò seriamente a una pace col papa Alessandro III. La conclusione, fu che Federico riconobbe Alessandro, abbandonò l'antipapa, e restituì i beni sottratti, fatta i alcune riserve su quelli di Matilde.
Il Barbarossa il 24 luglio del 1078 giunse a Venezia e fece solenne dichiarazione di essersi sbagliato nel combattere e danneggiare la Chiesa, che invece avrebbe dovuto difendere. Fu assolto e riammesso nella comunione di Dio, Federico trattò Alessandro con profonda venerazione e il papa lo perdonò, l'antipapa, avrebbe avuto una abbazia e i suoi seguaci non sarebbero stati deposti. Alessandro rientrò trionfalmente a Roma il 12 marzo del 1178, l'antipapa tentò di continuare lo scisma, ma in seguito dovette chiedere perdono al papa. Ma subito gli avversari di Alessandro gli opposero Lando di Sezze, di origine tedesca che venne eletto il 29 settembre del 1179 con l'appoggio dei conti di Palombara e di altri nobili romani, quarto degli antipapi del periodo barbarossiano, che prese il nome di Innocenzo III. Nel 1180, Innocenzo fu consegnato dai suoi stessi sostenitori, in cambio di una somma di denaro, a Ugo Pierleoni, inviato del legittimo papa; fu poi relegato in un monastero a Cava dei Tirreni dove morì nel 1180.
Il papa indisse un concilio in cui veniva sancito che per l'ordinazione del nuovo papa occorreva la maggioranza dei due terzi del collegio di cardinalizio.

Altro merito di Alessandro fu la difesa dell'arcivescovo Tommaso Becket nella controversia con Enrico II: quando il Becket cadde ucciso nel 1170, Alessandro costrinse il re inglese a sconfessare l'operato degli uccisori e a giurare obbedienza alla sede apostolica, rinunciando alle leggi contro le libertà ecclesiastiche. Alessandro morì il 30 agosto del 1181.

# LUCIO III PAPA

Al secolo Ubaldo Allucingoli nato a Lucca nel XII sec. Cistercense, cardinale nel 1141 e vescovo di Ostia e Velletri nel 1159. Succedette il 6 settembre del 1181 ad Alessandro III. Dovette subito lottare con i Romani, per i diritti che essi ritenevano avere nelle decisioni di punire gli avversari, come i cittadini di Tuscolo.
Il 28 giugno del 1183, Tuscolo fu assediata dai miliziani romani; Lucio III che si era riparato a Segni, chiamò in aiuto Cristiano di Magonza dalla Tuscia e questi venne velocemente. I Romani ebbero paura e desistettero. Una grave infermità colse però l'arcivescovo di Magonza che a Tuscolo morì nell'estate del 1183 assistito dal papa.
Il papa dovette subire ancora le scorribande dei romani in tutta la Campania, specialmente fra le terre che ancora aderivano al papa.
I Romani, nell'aprile del 1184, si macchiarono di gravi delitti, scorrazzando per le cittadine laziali e commettendo atti sacrileghi contro il clero. Lucio III si rifugiò a Verona presso l'imperatore, e in questa città nel novembre del 1184 pronunciò un sinodo alla presenza dl Barbarossa e di molti altri nobili e vescovi.
Nel frattempo l'imperatore il 25 giugno del 1183 sottoscrisse una pace con i Comuni nella città di Costanza, le città rappresentate dai Comuni vennero parificate ai grandi vassalli, ricevendole nella sua grazia esigendo un piccolo tributo e il giuramento di fedeltà, in quanto alla Chiesa confermò il concordato di Worms. Ma su diversi punti, il papa e il Barbarossa, non erano affatto d'accordo come la restituzione alla Chiesa dei beni di Matilde, mentre si dimostrò sempre pronto ad aiutare il papa contro coloro che disturbavano la pace dei suoi Stati.
Federico chiese al papa di incoronare il figlio Enrico, ma vivente ancora il padre il papa rifiutò, l'imperatore lasciò così il pontefice con poca stima. Nel 1184, egli riusciva a conquistare nuovamente in Italia la potenza perduta, col matrimonio del figlio Enrico con Costanza d'Altavilla, zia di Guglielmo il Buono, ed erede del regno di Sicilia e di Puglia. Lucio III, che liberò Guglielmo d'Inghilterra dalla censura inflittagli da Alessandro III, non riuscì a morire in pace col Barbarossa. Lasciò questa terra il 25 novembre del 1185 e venne sepolto nel duomo di Verona.

# URBANO III PAPA

I tre prossimi pontefici regnarono poco tempo e si videro costretti dalle condizioni di Roma di errare per le varie parti d'Italia. Furono costretti ad affrontar i gravi fatti palestinesi e le controversie con Federico Barbarossa.
A Lucio III successe Urbano III, al secolo Uberto Crivelli arcivescovo di Milano, fu eletto papa a Verona il 25 novembre del 1185. Studiò a Bologna, fu poi ordinato arcivescovo di Bourges, e da Alessandro III creato cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso.
L'imperatore non volle legarsi di amicizia col papa poiché per prima cosa gli chiese indietro i beni di Matilde, e poi Urbano era preoccupato anche per il successo politico che il Barbarossa aveva ottenuto in Sicilia; Guglielmo II non aveva figli e Costanza sua zia, figlia del re Ruggero, era l'unica erede e col matrimonio con Enrico VI il regno di Sicilia e delle Puglie poteva sfuggire ai Normanni.

Urbano III, protestò vivacemente contro le oppressioni dell'imperatore, oltre i beni matildini, usurpava le città dei vescovi, disponeva a suo comodo dei monasteri di monache, e consegnava ai laici i beni della Chiesa. Il papa stava già per lanciare la scomunica all'imperatore da Verona, quando i cittadini lo dissuasero per paura della rappresaglia; Urbano allora si recò a Ferrara.
Ma altre sciagure si abbatterono sulla Chiesa specialmente sul regno cristiano di Gerusalemme. Le due potenze confinanti islamiche, Siria ed Egitto , si unirono per opera del sultano di Aleppo, e del suo successore Saladino. Predicarono una guerra santa contro gli Europei e il 3 ottobre del 1187 occuparono Gerusalemme. La notizia non potè arrivare a commuovere il povero Urbano III perché il 10 ottobre egli rese l'anima a Dio, i ferraresi gli resero immensi onori e lo seppellirono nella loro cattedrale.

# GREGORIO VIII PAPA

Alla morte di Urbano III, nella città di Ferrara, dove si trovava il papa defunto, il 21 ottobre del 1187, venne eletto Alberto di Mora da Benevento, già maestro nello studio di Bologna e dal 1155 al 1156 cardinale. Nel 1167 ebbe da Alessandro III la legazione in Dalmazia e in Ungheria, e dal 1171 al 1173 in Inghilterra.
Egli aveva sempre cercato di favorire una conciliazione con il Barbarossa e fu cancelliere della Chiesa romana nel 1178. Venne consacrato il 25 ottobre col nome di Gregorio VIII.
Le condizioni della Chiesa erano gravissime, egli pensava di applicare nel clero e nella curia riforme radicali. Scrisse ai vescovi ricordando loro il dovere di tenersi in continua relazione con Roma per la rinnovazione della disciplina ecclesiastica e la santità dei costumi.
Gregorio avrebbe desiderato far pace con l'imperatore e gli scrisse diverse lettere. Promise di rispettare i suoi diritti in Sicilia, e quindi Enrico VI mandò il conte Amselmo a trattare col papa desistendo da ogni ostilità,
Gregorio venne accompagnato a Pisa poiché voleva riconciliare quella città con Genova, per infervorare la terza crociata da lui bandita. Ma Gregorio, morì improvvisamente a Pisa il 17 dicembre del 1187. Si ricorda di lui un fatto abbastanza deplorevole; passando per Lucca, fece aprire la tomba dell'antipapa Ottaviano, Vittore IV, e gettare fuori dalla chiesa le ossa.

# CLEMENTE III PAPA

A Gregorio VIII successe il vescovo di Palestrina, Paolo Scolari; venne eletto a Pisa il 19 dicembre del 1187 e consacrato in quel duomo il giorno dopo. Prese il nome di Clemente III. Lui era romano di nascita, e riuscì a far pace con la repubblica romana, che dai tempi di Innocenzo II e Arnaldo da Brescia, aveva sempre combattuto con i papi, obbligandoli a un continuo esilio.
Dopo le trattative con i romani, Clemente III accompagnato del console Leone, entrò in Roma nel 1188 e fu accolto con molti onori. L'accordo tra il senato e il papa riconobbe quest'ultimo come supremo principe, ed egli investì in Campidoglio il senato della sua dignità e questi dovette prestargli giuramento di fedeltà.
Il papa ebbe così nuovamente gli antichi onori ed avrebbe pensato a ricostruire le mura di Roma, Tivoli e Tuscolo, con cento libbre d'oro l'anno.
Il papa rivolse le sue premure alle Crociate, si riconciliò con Filippo II Augusto di Francia ed Enrico II d'Inghilterra che acconsentirono a prendere la croce. Anche Federico Barbarossa, nella gran dieta di Magonza del 27 marzo del 1188, decise di partire per la terza Crociata, ciò che realmente fece l'anno dopo. Nel marzo del 1188, Guglielmo II di Sicilia, inviò una flotta nei mari della Siria, e questi

impedì al Saladino di occupare Tripoli. Nello stesso anno navi scandinave, partirono per la Palestina. I due re di Francia e d'Inghilterra dovevano partire nella primavera del 1189; ma Enrico II morì e il figlio Riccardo Cuor di Leone, accettando il progetto lo fece rinviare al 1190. Federico Barbarossa, con 10.000 uomini ben ordinati partì da Ratisbona l'11 maggio del 1189. Verso la fine del marzo del 1190, nonostante la resistenza passiva dell'imperatore bizantino Isacco II Angelo, i tedeschi iniziarono la marcia verso l'Anatolia, si inoltrarono poi nei monti della piccola Armenia, ma poco dopo attraversando il guado a Salef, il 9 giugno, l'imperatore annegò. Federico di Svevia continuò il viaggio con la salma del padre e raggiunse il campo cristiano sotto le mura di S. Giovanni d'Acri dove poco dopo morì anche lui.
Nella primavera del 1191, partirono anche i crociati inglesi e francesi, la città si S. Giovanni d'Acri si arrese il 12 luglio del 1191, ma la vittoria venne guastata dalla discordia tra il re di Francia e Riccardo Cuor di Leone. Clemente III non vide l'esercito della Crociata.
Il re di Sicilia Guglielmo II, mentre si accingeva a mandar nuovi soccorsi in Oriente, moriva il 18 novembre del 1189 senza lasciar eredi maschi e senza testamento. Secondo l'ordinamento, il regno doveva ricadere sulla sede pontificia, ma il conte Tancredi di Lecce, discendente illegittimo della dinastia normanna, favorito dal popolo per timore dell'avvento di uno straniero, prese il trono e Clemente III gli riconobbe l'investitura.
Il papa si preoccupava di vedere unita la Sicilia all'impero e protesse volentieri il figlio illegittimo di Ruggero di Puglia. Accadde però che molti grandi dell'epoca, tra i quali Ruggero conte di Adria, invidiosi di Tancredi, si rivolsero a Enrico VI, figlio del Barbarossa, il quale per il suo matrimonio con Costanza pretendeva il regno e si apprestava a scendere armato nel meridione d'Italia.
Enrico il 13 febbraio del 1191 era già a Bologna e si preparava a continuare il viaggio per Roma dove il papa lo avrebbe incoronato nella Pasqua seguente. Ma Clemente nel marzo del 1191 morì senza che Enrico ottenesse il suo intento. Fu sepolto in Laterano.

# CELESTINO III PAPA

Quando Giacinto di Pietro di Bodone, della famiglia degli Orsini, successe a Clemente III il 14 aprile del 1191, aveva già ottantacinque anni.
Enrico VI si avvicinava col suo esercito a Roma e il vecchio papa avrebbe dovuto incoronarlo insieme a Costanza, questo avvenne il 15 aprile, il giorno dopo la consacrazione del papa. Il pontefice proibì al nuovo imperatore di guardare verso il regno di Sicilia, ma questi mosse verso la Puglia incurante del monito del papa.
Una tremenda epidemia, però gli decimò l'esercito ed Enrico preferì tornarsene indietro, mentre sua moglie Costanza venne fatta prigioniera dei salernitani e data in mano a Tancredi; Enrico potè riaverla dietro mediazione del papa.
Intanto Riccardo Cuor di Leone, era fatto prigioniero dal suo nemico Leopoldo d'Austria e Tancredi concluse la sua vita terrena; questo favorì Enrico VI che vide scomparsi i suoi più pericolosi rivali, egli venne in accordo con Enrico il Leone e potè scendere nuovamente in Italia. Tancredi era morto nel febbraio del 1194, e l'imperatore incontrò miglior fortuna nella nuova campagna.
Molte città gli si arresero, altre furono conquistate, a sua richiesta la vedova di Tancredi rinunziò alla corona in favore del figlio di nome Guglielmo, ancora bambino, e lasciò ad Enrico il ducato di Taranto e la contea di Lecce.
L'imperatore commise atroci crudeltà contro gli ecclesiastici e fece accecare il piccolo Guglielmo e sua madre, ruppe e profanò la tomba di Tancredi, soggiogò la popolazione con tremende tasse e permise ai suoi ufficiali molte violenze. E trattando amichevolmente col papa fingeva di prepararsi alla Crociata.

Anche in Germania, l'ambizioso imperatore diventava sempre più violento nel calpestare a suo capriccio il concordato di Worms, Celestino mandò lettere ad Enrico richiamandolo ad una miglior condotta, questi dietro una forte somma di denaro, fece liberare Riccardo Cuor di Leone, poi volle pacificarsi completamente con la Chiesa, ed elargì molti doni e rese territori. Non promise però di partecipare personalmente alla crociata perché le faccende dell'impero lo tenevano occupato, ma prese provvedimenti in favore di essa.
In realtà Enrico intendeva reprimere con la forza ogni reazione contro il suo potere e lo fece anche nell'Italia settentrionale; in Sicilia nel frattempo, vi fu una tremenda repressione per la larga distribuzione di feudi ai vassalli tedeschi. Nel 1196 scoppiò una rivolta guidata da un nobile di nome Giordano,e pare che anche Costanza favorì la sommossa perché non approvava la repressione contro la tradizione normanna. Ma Enrico improvvisamente all'età di 32 anni, moriva, lasciando come erede il piccolo Federico che già a tre anni aveva molti nemici.
Poco dopo morì anche Celestino III all'età di 92 anni l'8 gennaio del 1198 e venne sepolto in Laterano. Questo papa cercò inutilmente di pacificare Pisa e Genova; protesse la causa delle Crociate e fu inflessibile nel difendere la validità del matrimonio della regina Ingeburga, figlia di Valdemaro I re di Danimarca, con Filippo Augusto re di Francia, dichiarando nullo il divorzio accordato dal sinodo dei vescovi francesi a Compiegne. La causa continuò sotto Innocenzo III.

# INNOCENZO III PAPA

Al secolo Lotario Conti, nato ad Anagni nel 1160. Creato cardinale nel 1190, il 22 febbraio del 1198 fu eletto papa con voto unanime. Egli era figlio di Trasmondo, conte di Segni e della romana Claricia Scotti. La sua era una famiglia potente della Campagna, e aveva fatto studiare teologia a Parigi presso il maestro Pietro di Corbeil, il giovane Lotario. Verso il 1185, tornò a Roma e nel 1187 venne creato suddiacono e cardinale diacono dei SS. Bacco e Sergio nel 1190 da suo zio Clemente III. Quando successe a Celestino III, aveva solo 38 anni, l'elezione forse fu suggerita dalla fama che il prelato si era conquistato.
Il suo pontificato, si presentava alquanto difficile. La grande contesa tra Impero e papato, dopo la morte di Enrico VI, era appena sopita, ma presto avrebbe ricominciato con molte incertezze e con gravi conseguenze.
Iniziò dalla riforma della sua corte; introdusse una maggior semplicità, eliminando la burocrazia, e tre volte la settimana dava udienza pubblica, punì efficacemente gli ufficiali inclini alle tangenti e coloro che falsificavano le bolle papali. Riuscì a restituire a Roma la supremazia del papa, ordinò il censimento della popolazione secondo le parrocchie e riconquistò alla Sede Apostolica, molti domini perduti nelle precedenti lotte con l'impero.
A Roma il papa dopo la sua trionfale incoronazione, pensò di imporsi alla repubblica con un'abile politica, conciliativa, ma ferma. Favorì in particolar modo il propagarsi dei mercati, che recavano interessi alla Chiesa. Si servì in particolar modo della potenza della sua famiglia e specialmente dell'aiuto del fratello Riccardo, che venuto in possesso dei beni dei Poli, eresse la famosa Torre dei Conti nella regione del Foro, e dopo vari accordi col popolo era riuscito a farsi arbitro della nomina del senatore, abbattendo a suo favore quella sovranità del Comune romano, che si era istaurata dai tempi di Arnaldo da Brescia.
Innocenzo dovette occuparsi ancora della Sicilia per affermare la signoria feudale della S. Sede, Costanza, prima di morire, riconosciuto il regno come feudo della Chiesa, aveva affidato al pontefice la tutela del piccolo Federico.
Quando morì Enrico VI, Federico aveva solo 3 anni, Costanza d'Altavilla, la madre, morì il 27 novembre del 1198 e mise come abbiamo detto, il figlio sotto la tutela del papa Innocenzo III. Federico era assai precoce di mente, a soli quattordici anni, su consiglio del papa, si proclamò

maggiorenne e sposò Costanza d'Aragona. Sembrava così che il regno di Sicilia gli fosse assicurato, ma le cose non andarono in questo modo.
In Germania, la maggior parte dei principi, incuranti della successione ereditaria assicurata a Federico, elessero Filippo di Svevia, fratello del defunto imperatore; una minoranza, invece parteggiava per Ottone di Brunswich, figlio di Enrico il Leone. Dei due, solo Ottone notificò al papa l'elezione avvenuta e chiese la corona imperiale. Il papa non volle occuparsi subito della questione con la speranza che i principi la risolvessero pacificamente, ma non riuscì ad evitare una guerra civile. Finalmente nel marzo del 1201, il papa esaminando gli argomenti, di opportunità per la Chiesa, si pronunziò a favore di Ottone IV.
Innocenzo quindi riconosceva colui che aveva il favore del re d'Inghilterra suo zio, del conte di Fiandra e dei milanesi e che prometteva di difendere la Chiesa, a lui promise l'incoronazione imperiale; Ottone IV prestò il giuramento tradizionale e il cardinal Guido legato del papa lo nominò re dei Romani.
Appena Ottone ottenne la corona imperiale, mutò condotta verso il papa. usurpò i beni della Chiesa Romana, distrusse le città che lo contrastavano, ripartì i feudi alle sue genti e pretese il regno di Federico. In tal modo marciò sulla Puglia meditando di portare tutta l'Italia sotto il dominio degli Hohenstaufen. Il papa gli ricordò dei suoi doveri e di non molestare il giovane Federico che era sotto la sua protezione, ma quando si accorse che tutto era vano, lanciò la scomunica contro Ottone, che fu promulgata in Germania e in Italia.
Ottone venne deposto dagli arcivescovi di Magonza, Treviri, Magdeburgo, dal mangravio della Turingia, dal re di Boemia e da altri ecclesiastici. Al suo posto vollero Federico e il papa dette il suo consenso.
Il giovane monarca che visto il pericolo stava per rifugiarsi in Africa, si recò in Germania per assicurare alla sua famiglia, con quella corona, il trono di Sicilia.
Innocenzo però non poteva acconsentire all'unione del regno siculo con l'impero e con lo statuto di S. Germano ottenne notevoli concessioni in favore della Chiesa e la promessa che il regno di Sicilia sarebbe stato ceduto al figlio Enrico.
Ottone vista la situazione a lui sfavorevole, tornò immediatamente in Germania, ma mortagli la moglie Beatrice perse anche ogni possibilità di diritto sulla Sicilia, e nel 1214 venne sconfitto dagli oppositori, si ritirò tra i suoi possedimenti e prima di morire si riconciliò con la Chiesa.
Vi era poi in Francia il re Filippo che continuava nel voler ripudiare Ingeburga per unirsi con Agnese di Merano; Innocenzo III come già aveva fatto Celestino III prese le parti della perseguitata regina facendo gettare l'interdetto sulla Francia, e dopo una vana resistenza del re e la fermezza del papa, nel 1213 i due sposi si riconciliarono dopo venti anni di amarezze.
Sul finire del sec. XII, il gruppo dei popoli slavi era sempre diviso in due tendenze, la Bosnia, la Croazia e la Dalmazia, stavano con la Chiesa latina; la Bulgaria, la Serbia, la Galizia e il Montenegro erano con lo scisma Orientale. Con la sua saggia e vigorosa politica, Innocenzo III seppe abilmente riportare queste nazioni in seno alla Chiesa di Roma.
Il papa in questo periodo in cui l'impero era in pace con Roma, seppe raggiungere mete gloriose, ma questo fu possibile per la sua alta personalità, riuscì a portare allo Stato Pontificio le gerarchie di stati vassalli.
Gli scarsi risultati della terza Crociata, spiegano come il papa appena venne incoronato, progettò una nuova spedizione in Oriente, organizzando un'attiva propaganda in tutti gli stati Europei ed imponendo tributi per le necessarie spese. Egli bandì la Crociata nel 1199, poi nel 1217, ma niente di costruttivo venne ottenuto. L'astuto doge veneziano Dandolo trovò modo di servirsi abilmente dei Crociati per riconquistare a Venezia, la ribelle Zara e poi marciò contro Bisanzio nonostante la contrarietà del papa. Tra il 1212 e il 1213 fu messa a punto la cosiddetta "Crociata dei fanciulli"; ma finì miseramente, l'entusiasmo dei giovani, senza una guida fu una grave imprudenza, molti non arrivarono a destinazione, e quelli che vi giunsero, finirono schiavi dei saraceni.

Durante il pontificato di Innocenzo III, vennero confermate le regole degli Ospedalieri, dell'Ordine dello Spirito Santo, dei Trinitari e degli Umiliati ed incominciarono la loro missione i due santi Domenico e Francesco di Assisi.
S. Domenico venne a Roma ed Innocenzo ne incoraggiò la missione in Linguadoca per la conversione degli eretici; anche S. Francesco venne a Roma; la grandezza del suo proposito, parve prima troppo audace sia al papa che al Sacro Collegio. Il papa però si indusse ad approvare verbalmente la regola presentata dal santo e mentre questo nuovo apostolo si irradiava dall'Umbria, e Chiara di Assisi diventava la madre del secondo Ordine francescano, Innocenzo III moriva il 16 giugno del 1216. Il papa stava per recarsi in Toscana per ottenere una pace tra Pisa e Genova e per indurre le due città a partecipare alla Crociata. Innocenzo III fu sepolto nella cattedrale di Perugia, dove morì.
Nel 1890. Leone XIII faceva trasportare i resti di Innocenzo a Roma nella basilica del Laterano dove gli eresse un monumento.

# ONORIO III PAPA

Al grande Innocenzo III successe un vecchio cardinale dei S. Giovanni e Paolo che si chiamava Cencio Savelli. La sua famiglia paterna portava il nome di una antichissima stirpe romana, ma l'origine non'è molto nota.
Fino dai tempi di Celestino III, egli aveva in mano l'amministrazione della Camera Apostolica e dette origine ad un accurato censimento dei patrimoni della Chiesa. Questo *Libro dei Censi* è un'opera importantissima per la storia pontificia. Il manoscritto originale si conserva nell'Archivio Vaticano; esso contiene il registro delle rendite della Chiesa e la nota delle entrate che la Camera Lateranense riceveva da tutte le province.
Il cardinale Savelli, fu eletto a Perugia il 18 luglio del 1216 e consacrato il 24 dello stesso mese, prese il nome di Onorio III. Il 4 di novembre, prese possesso del Laterano con grande gioia dei Romani, che finalmente rividero diventar papa un loro concittadino. Onorio era buono di animo e venerato da tutti; il predecessore gli lasciò una città tranquilla, dove amministrava un senatore unico, che durava in carica per sei mesi e prestava giuramento in omaggio al papa.
Onorio col suo animo mite, continuò a realizzare le idee audaci di Innocenzo III, anche se con energia diversa, dovuta all'età, ma con pari zelo per la causa della Chiesa. Il vecchio pontefice ebbe a lamentarsi della condotta del giovane Federico II che non seguiva i desideri del papa il quale voleva portare a compimento la Crociata bandita da Innocenzo.
Prima che Onorio invitasse a Roma Federico per cingere la corona imperiale, il papa incoronò il 9 aprile del 1217, Pietro di Courtenay quale imperatore di Bisanzio; questo fu un trionfo per la Chiesa che ora poteva mettere le corone dei due imperi.
Pietro venne a Roma con la sposa e quattro figli, e per la prima ed ultima volta un imperatore Greco poteva cingere la corona dal pontefice di Roma. La cerimonia avvenne a S. Lorenzo fuori le mura, per rispetto dell'imperatore d'Occidente. Onorio congedò il nuovo monarca il quale non rientrò più a Costantinopoli perché fu fatto prigioniero dal despota Teodoro Lascari in Epiro, dove morì miseramente.
Sotto il pontificato di Onorio, Federico II si volse impaziente verso il regno di Sicilia, che era il prediletto tra i suoi domini. Tentò di guadagnarsi la stima del pontefice promettendo l'intervento nella Crociata e rinnovando gli impegni assunti verso la Chiesa; in compenso dalla Chiesa ebbe il consenso di poter conservare, durante la sua vita, il regno di Sicilia.
Onorio si lasciava facilmente persuadere dal furbo Federico che per accontentarlo, indusse i nobili di Toscana a presentare dinanzi al papa il giuramento di vassallaggio per i beni matildini. Federico nell'anno 1220, andò in Lombardia, le città erano in lotta tra loro e non onorarono l'imperatore, il

quale dopo lunghi negoziati con i legati pontifici concordò la sua futura incoronazione. Con la moglie Costanza. molti principi e un forte esercito si mosse verso Roma, dove in S. Pietro con gran giubilo di popolo, il 22 novembre del 1220, fu incoronato imperatore.
Dopo tre giorni dall'incoronazione si mosse verso la Sicilia, ma prima riconfermò il papa nel suo possesso dello Stato ecclesiastico e delle terre della contessa Matilde e il papa si dichiarò soddisfatto di questo aiuto imperiale.
I Romani intanto erano di nuovo in guerra con Viterbo, e la ingerenza del papa a favore dei viterbesi, causò la rivolta; anche Perugia tentava una esperienza democratica, ma in mezzo a queste preoccupazioni, il papa non si dimenticava della Crociata.
Le forze Europee erano poche, non avevano una guida e molti Crociati tornarono a casa come lo stesso re d'Ungheria; quelli che rimasero sotto la guida di Leopoldo d'Austria e Giovanni di Brienne decisero di attaccare l'Egitto. Nel maggio del 1128, l'esercito sbarcò davanti Damietta nel delta del Nilo e solo dopo più di un anno la città fu presa; per proseguire nell'impresa si decise di attendere le milizie di Federico II. Questi giurò che tra due anni sarebbe partito per la Crociata, il papa aspettava tacendo, ma in cuor suo si lamentava. Federico rimase vedovo nel 1222 e in seconde nozze sposò Isabella, erede del regno di Gerusalemme, perché era figlia di Giovanni di Brienne.
Per mezzo del suocero si face dare dal papa una nuova dilazione della crociata a causa dei moti lombardi che il papa riuscì a sedarre, e Federico nel trattato di S. Germano giurò che nell'agosto del 1227, si sarebbe mosso per la crociata pena la scomunica e il papa in caso di mancata fede poteva disporre del regno.
Durante il pontificato di Onorio, continuarono le acerbe lotte tra Pisa e Genova, ed egli si prodigò per la pace, poichè gli premevano le milizie delle due forti rivali, per la Crociata. Mandò il suo legato cardinale Ugolino dei Conti , che riuscì nel maggio del 1217 ad ottenere la promessa dal podestà di Genova e nel giugno da quello di Pisa; prigionieri ed ostaggi furono restituiti.
Il suo zelo protesse il rapido diffondersi del cristianesimo nei paesi dell'Europa settentrionale e mantenne relazioni col re Enrico III d'Inghilterra, con Valdemaro di Danimarca e con Enrico di Svevia ed estese la sua benefica opera in Polonia e in Russia.
Nel suo terzo viaggio a Roma. S. Domenico di Guzman vide il papa, che approvò il nuovo Ordine dei Predicatori, l'Ordine si stabilì a Roma e si estese verso la Francia, Spagna e Germania. Francesco d'Assisi dopo il suo viaggio in Oriente, ritornò in Italia nell'autunno del 1220, presentò la redazione della sua regola per i frati e dopo aver vinto molte opposizioni, ebbe la conferma della Regola con la bolla di Onorio III il 29 novembre del 1223.
Onorio III moriva il 18 marzo del 1227 e venne sepolto in S. Maria Maggiore.

# GREGORIO IX PAPA

Al pacifico Onorio III, succedette Gregorio IX, uomo di ferrea volontà. Venne eletto papa il 19 marzo del 1227 a Roma, in S. Gregorio e consacrato il 21 dello stesso mese in S. Pietro.
Il cardinal Ugolino, vescovo di Ostia, era della famiglia dei Conti di Anagni, ed era parente di Innocenzo III. Era stato di egregia utilità a diversi papi, ed Innocenzo lo creò cardinale e vescovo di Ostia e di Velletri. Fu legato in Germania per due volte per le questioni dell'impero, favorì Federico II e gli fu amico sperando di poter trovare in quel giovane pupillo un protettore della Chiesa. Il suo pontificato, fu in molta parte assorbito dalla nuova lotta tra l'impero e il papato.
Tre giorni dopo la sua consacrazione, il papa scrisse a Federico della sua elevazione al pontificato e nello stesso tempo lo spinse a partire per la crociata avvicinandosi il termine fissato. Ricordò all'imperatore il patto di S. Germano e l'ammonì di rinunziare alla vita voluttuosa ed a intraprendere la guerra santa.
Nell'Italia meridionale era già pronto un valido esercito che attendeva solo l'arrivo dell'imperatore. Ma Federico indugiava e trattava intanto col sultano dell'Egitto. Frattanto tra i Crociati si diffuse una

grave pestilenza e l'imperatore dopo essere salpato, sbarcò ad Otranto dandone la colpa alla malattia, diede al patriarca di Gerusalemme cinquanta navi e promise di seguirlo la prossima primavera. Quando sembrò ristabilito da quella dubbia malattia, cercò nuovi pretesti per non partire.
Gregorio IX profondamente addolorato dai continui ripensamenti di Federico, il 28 settembre del 1227, ad Anagni, lanciò la scomunica all'imperatore, svelandone in una lettera enciclica, gli spergiuri, la dissolutezza, la tirannia, e scongiurandolo a meritarsi l'assoluzione con la penitenza.
Federico invece proclama la sua completa innocenza a tutti i principi inveendo contro la tirrannia del pontefice ed esortandoli a liberarsi del giogo papale e di ricondurre il clero alla vita apostolica e non a quella politica e guerrafondaia. Minacciò la confisca dei beni agli ecclesiastici che avrebbero osservato le censure del papa, obbligandoli a celebrare gli uffizi divini in sua presenza, tentò di opporre al papa un partito imperiale nella stessa Roma, derubò i Giovanniti, i Templari e non pochi Crociati; nobiluomini romani venivano intanto comprati alla sua causa con laute ricompense auree e così fece con le famiglie dei Conti, dei Frangipani e tutte le altre. Durante il lunedì di Pasqua del 1228, mentre il papa nella sua omelia inveiva contro l'imperatore, un nugolo di urla e fischi ne oscurarono la voce.
Con astuzia Federico dopo questi successi pensò di poter partire per la Crociata, quasi a smentire la condotta del papa. Effettivamente il 28 giugno del 1228 partì e trattando col sultano al-Kamil, ottenne pacificamente Gerusalemme, dove nella chiesa del Santo Sepolcro, s'incoronò re per i diritti venutogli sposando Isabella di Brienne. Si obbligò a aiutare il sultano, a riconoscerne la supremazia, a non fortificare la città e ad impedire le spedizioni armate dei Cristiani contro i Mussulmani. Fu questo il trattato di Giaffa del 4 febbraio del 1229.
Federico rientrò in Italia nel giugno del 1229, mentre Ferdinando III di Castiglia e S. Luigi IX di Francia si mettevano al servizio del papa per rivendicare i diritti della cristianità contro i Mussulmani di Spagna e di Palestina, lui li combattè per riavere il suo regno e non gli fu difficile ottenerlo.
Il papa lo scomunicò di nuovo perché era partito per la Crociata senza l'assoluzione, e i sudditi del regno di Sicilia furono sciolti dal giuramento di fedeltà. Però gli avvenimenti, persuasero sia Federico che Gregorio alla riappacificazione e questa avvenne il 23 luglio del 1230 a S. Germano, inoltre Federico promise di sottoporsi alla Chiesa in tutti i punti che gli avevano creato la scomunica restituendo i domini papali e i monasteri, richiamando i vescovi esiliati e lasciare libere elezioni nel Meridione. Il 29 agosto fu sciolto dalla scomunica, il 1° settembre rese visita la papa ad Anagni e con lui entrò in Roma nel febbraio del 1230 con l'acclamazione del popolo.
Quando nel maggio del 1234, una nuova ribellione dei Romani costrinse alla fuga nell'Umbria del papa e la rivolta del figlio Enrico alleatosi con i lombardi misero in pericolo Federico, questi offrì il suo aiuto al papa, il quale, sconfitti i Romani a Viterbo, potè riaccompagnarlo a Roma. Quando il figlio Enrico gli si ribellò per la seconda volta essendo di soli sedici anni più giovane e minacciò seriamente il trono paterno, Federico lo imprigionò e lo tenne in prigione fino alla morte avvenuta nel 1242. Federico poi ebbe anche una terza moglie, Elisabetta, sorella di Enrico III d'Inghilterra.
I comuni lombardi andavano continuamente aumentando di numero e di forze. l'imperatore aveva dalla sua parte alcune città ghibelline ed il celebre tiranno Ezzelino da Romano, sempre sanguinario e crudele, era riuscito a sottomettere molte città venete. Federico ripassò le Alpi ed aiutato da Ezzelino prese Vicenza che donò al tiranno e il 27 novembre ebbe lo scontro campale con i comuni che furono disfatti. Entrò trionfalmente in Cremona con gli avanzi del carroccio milanese al cui albero era legato Pietro Tiepolo, figlio del doge di Venezia e podestà di Milano. Portarono poi gli avanzi a Roma dove li issarono sul Campidoglio, incuranti del monito del papa, che vistisi disconoscere la sua autorità, cercò rifugio ad Anagni. La lotta però non era ancora finita, perché Brescia resisteva eroicamente agli imperiali guidati dal re Corrado, e Federico il 24 marzo del 1239, fu di nuovo scomunicato da Gregorio che deponeva l'imperatore e scioglieva i sudditi dal giuramento.
Il papa già carico di anni, oppresso dai malanni avrebbe fatto volentieri dei passi per la pace, ma i disegni di Federico erano assai lontani dai suoi intenti, il quale rispose alle lettere papali con furiose minacce ai principi cristiani e ai cardinali romani. Fece appendere dei manifesti dove dichiarava il papa suo nemico personale e protettore degli eretici lombardi, tiranno bestemmiatore, poi quando si

accorse che molte città italiane lo avevano abbandonato per la scomunica, pronunziò contro di esse il bando dall'Impero, dicendo che erano state corrotte dal papa.
Gregorio allora con una lettera ai principi, il 20 giugno del 1239 descrisse gli innumerevoli delitti e gli spergiuri del deposto imperatore e ribadì la sua tirannide e crudeltà.
La polemica evidentemente traboccò, Federico chiamava il papa ridicolo e stolto e bestia dell'Apocalisse, il papa invece rispondeva promovendogli contro una Crociata, chiamata "Crociata contro l'anticristo" e offriva la corona al fratello del re di Francia che astutamente rifiutava. Il 22 settembre del 1239 il papa alleandosi con Venezia e Genova diventava l'anima della resistenza vittoriosa della lega lombarda, guadagnando prestigio per la Chiesa. Intanto Federico iniziava a collezionare insuccessi contro le città che gli si ribellavano ed allora dichiarò apertamente guerra al papa suo unico e acerrimo nemico.
Federico ripartì per Napoli, mentre Gregorio raccoglieva milizie a Ferentino e riceveva aiuti dalla Francia e dall'Inghilterra. L'imperatore continuava a devastare i beni della Chiesa e al figlio Corrado diceva che intendeva passar di spada quel vecchio prete fino a chiudergli la bocca.
Il papa cercò di indire un concilio contro l'imperatore, ma questi fece di tutto perché ciò non avvenisse, mise guardie nei posti di frontiera arrestando tutti i prelati che passavano e distrusse la flotta di navi genovesi che portavano a Roma i prelati francesi ed inglesi relegandoli in Germania. Si vantò del suo misfatto, s'impadronì di Spoleto e di Tivoli e pose nuovamente l'assedio a Roma.
I Tartari intanto devastavano le terre di Russia e Polonia, e la cristianità chiedeva pietosamente aiuto al papa e all'imperatore che si combattevano.
Il papa in questo frangente e nel bel mezzo della lotta, morì quasi centenario il 22 agosto del 1241, Federico ne dette l'annuncio con immensa gioia agli altri principi. Gregorio venne sepolto in S. Pietro. Fu un pontefice buono, e le sue numerose lettere lo ritengono una persona erudita. Sostenne l'ultimo assedio di Federico tra le calorie dell'agosto romano con la fierezza di un indomabile centenario e morì guardando in faccia il nemico che non gli aveva dato tregua in una lotta che non fu senza conseguenze per l'avvenire.

# CELESTINO IV PAPA

Alla morte di del fiero Gregorio IX, Federico che stava avvicinandosi a Roma per impossessarsi del pontefice, si sentì come liberato da un tormento. Gregorio era stato per l'imperatore un avversario formidabile. Federico sospese le ostilità e concesse ai due cardinali che deteneva nelle carceri di Capua il permesso di recarsi a Roma per l'elezione del nuovo pontefice, col patto verbale che ad elezione compiuta i due dovevano ripresentarsi nelle sue mani. I due prelati stettero ai patti.
Si sperava ora nella elezione di un papa che potesse trovare la via della pace. Dieci cardinali si trovarono in piena discordia nel nome del nuovo eletto e dopo parecchio tempo il popolo e il senato, li chiusero in un monastero per costringerli a trovare un accordo con l'elezione. Questo lo possiamo considerare come primo esempio di Conclave.
Vi fu un lungo discutere tra i gregoriani severi e i moderati favorevoli alla pace con Federico II, ma non si riusciva a venirne fuori, tanto che dopo parecchio tempo i cardinali rimasero in nove perché uno morì, e venne chiamato al papato il 25 ottobre del 1241, il milanese Goffredo, figlio di Giovanni Castiglioni e di Cassandra Crivelli, sorella di Urbano III, monaco del monastero di Altacomba, poi cardinale del titolo di S. Marco e vescovo di Sabina. Prese il nome di Celestino IV.
Ma questo papa, vecchio ed infermo, scelto proprio nell'incertezza del momento in modo di vedere poi più chiari i problemi della Chiesa e i pericoli per Roma, morì dopo diciassette giorni, senza essere consacrato, e fu sepolto in S. Pietro.

# INNOCENZO IV PAPA

Dopo la morte di Celestino IV, la Sede Apostolica rimase vacante per circa due anni, per le tristi condizioni in cui la lotta con Federico II aveva messo la città di Roma e tutta la Chiesa. I cardinali richiedevano a Federico, la liberazione dei due prigionieri e l'allontanamento del suo esercito dalle porte di Roma affinchè l'elezione del papa potesse avvenire con tranquillità. I Cardinali, si trasferirono ad Anagni, Federico cercò di entrare in città ma fu respinto, questi allora si rivolse ai cardinali perché si decidessero ad eleggere un papa con cui trattare e per incoraggiarli liberò i suoi due prigionieri.
Fu eletto ad Anagni il 25 giugno del 1243, il cardinale Sinibaldo di S. Lorenzo in Lucina, conte di Lavagna,della potente famiglia genovese dei Fieschi, e si chiamò Innocenzo IV e il 28 giugno venne consacrato nella stessa Anagni. Aveva studiato diritto a Bologna ed era auditore della Curia Romana, promosso poi vice cancelliere della Chiesa, fu creato cardinale da Gregorio IX nel 1227, partecipò al conclave da cui uscì Celestino IV, le sue doti si imposero agli elettori ed ebbero unanime consenso.
Innocenzo vinse la lotta con l'impero, perché mise subito la sua energica attività in favore della Chiesa e per la completa disfatta di Federico II. L'imperatore gli scrisse da Melfi, congratulandosi per l'elezione avvenuta, quasi fosse un vecchio amico, ma il papa non si lasciò commuovere dalle parole; inviò i suoi legati a Melfi chiedendogli di liberare tutti i prelati ancora prigionieri. Federico rispose opponendo una infinità di lamentele, alle quali il papa rispose con una lettera ai suoi legati, pregando di persuadere l'imperatore a cessare la guerra contro la Chiesa.
Federico però si preoccupava di rafforzare il partito imperiale in Roma. Nell'aprile del 1244, ad Acquapendente, faceva suoi vassalli Enrico ed Iacopo Frangipani, dando loro feudi; ma il papa dichiarava nullo tale atto poiché riteneva essere lui a fare queste concessioni. Innocenzo diffidava di Federico, il quale aveva poi dei sospetti sulla politica del pontefice, specialmente nei riguardi della Lombardia. Tuttavia gli chiese un incontro, mentre continuava a chiudere le vie di comunicazione delle altre chiese con Roma, e il figlio Corrado commetteva atrocità sui molti monaci che andavano o venivano dal papa.
L'imperatore chiese al papa di andare a Narni, dove si trovava accampato; Innocenzo però nel frattempo aspettava aiuti da Genova via mare e quando arrivò la nave accompagnata dai Fieschi, cugini del papa, oltre trecento cavalieri si mossero contro di lui per catturarlo, ma l'imboscata fallì perché il papa ormai aveva preso la via per Genova da dove poi si sarebbe recato in Francia. Innocenzo quindi non si recò all'abboccamento imperiale e si portò dietro parecchi cardinali. Il papa dimorò per tre mesi nel convento di S. Andrea vicino Genova per poi trasferirsi in Francia arrivando a Lione il 2 dicembre.
La fuga del papa commosse il mondo, e recò un colpo grave alla dignità di Federico II. Il papa il 3 gennaio del 1245 ordinò un concilio da tenere a Lione invitando tutti i re, principi e prelati. Federico era stato invitato a comparire di persona o per rappresentanza, e lui per tutta risposta tramite il patriarca latino Alberto d'Antiochia, fece sapere che non aveva più intenzione di sottostare ai patti di Costanza e che non avrebbe liberato i prelati in mano sua, né avrebbe restituito i beni alla Chiesa e tutto ciò lo confermò in una dieta a Verona tra i suoi vassalli e principi tedeschi.
Intanto Innocenzo apriva il primo concilio universale di Lione, XIII fra gli ecumenici, nel quale oltre la questione dell'impero dovevano trattarsi altri bisogni urgenti per la cristianità.
Nella prima sessione del concilio. il papa lamentò i peccati del clero; la prepotenza degli infedeli in Terra Santa, la miserevole condizione dell'impero latino orientale, la ferocia dei Tartari in Ungheria; le lotte di Federico, contro il quale rinnovò le accuse.
Taddeo di Suessa, ne tentò la difesa, rivolgendo a sua volta accuse al papato e Innocenzo stesso entrò in polemica con lui.
Altri vescovi chiesero provvedimenti contro il tiranno che rifiutava di liberare i prelati, arrivando al rinnovo della scomunica dichiarandolo spergiuro e sacrilego, sciogliendo i sudditi dal giuramento di

fedeltà, dando facoltà agli elettori tedeschi di crearsi un re, mentre il papa avrebbe provveduto al regno di Sicilia. Solo gli Inglesi s'interposero a favore dei figli di Federico.
Contro il deposto imperatore, venne eletto Enrico Raspe, mangravio di Turingia e dovunque scoppiarono sommosse e congiure. Enrico, il 5 agosto del 1246, battè a Francoforte il figlio di Federico Corrado, ma il 17 febbraio del 1247, improvvisamente morì. Nell'ottobre, i principi devoti alla Chiesa, elessero re il giovane Guglielmo d'Olanda e questi conquistata Aquisgrana, fu incoronato il 1° novembre del 1248. Molti principi siciliani, elevati al potere da Federico, come Pandolfo di Fasanella, i De Morra, Tebaldo Francisco, podestà di Parma tradirono e Federico correva rischio di congiure. L'imperatore ormai diffidente con tutti, imprigionò il suo cancelliere Pier della Vigna supponendolo reo di intese segrete col papa e col medico di corte per avvelenare l'imperatore, lo fece accecare e ne ordinò il processo, ma il povero accusato preferì togliersi la vita.
Federico in mezzo a queste paure, fu colto da febbri intestinali, accortosi della vicina morte, si confessò all'arcivescovo di Palermo e da lui venne assolto, quindi il 13 dicembre del 1250 si spense all'età di cinquanta sei anni e venne sepolto nel duomo di Palermo.
Sotto il suo impero, fu notevolissima l'importanza della scuola siciliana per lo sviluppo della prima letteratura italiana, e Federico, poeta egli stesso, protesse poeti e promosse la cultura specialmente quella araba. Federico rimane figura originale e complessa, ed apparve anche ai contemporanei ricco di vizi e di virtù, rinnegava spesso persone ed idee per raggiungere il suo scopo. La sua lotta contro la Chiesa gettò l'Italia nel più terribile caos e segnò la decadenza degli Hohenstaufen.
Innocenzo ne annunziò la morte con lettere che sono rimaste famose, e se fu giusta la sua gioia, appaiono poco lodevoli le parole in cui ricorda il suo defunto nemico.
Dei figli di Federico viveva ancora Corrado re, figlio di Iolanda, che aveva ventidue anni, ed Enrico figlio di Isabella che ne aveva dodici. Dei tre figli illegittimi, Enzo era in prigione, Federico d'Antiochia si trovava nel meridione e Manfredi era nelle Puglie.
Dopo la morte dell'imperatore. Innocenzo IV ricevette il 16 aprile del 1251 il re di Germania Guglielmo, da lui favorito,e quindi via Genova torno a Roma nell'ottobre del 1253. Il papa desiderava ora disporre del regno di Sicilia come un suo feudo e si mise a cercare un re, contro gli svevi deposti; si ebbero trattative con Riccardo di Cornovaglia, con Carlo d'Angiò e col Edmondo, figlio di Enrico III, ma tutte queste erano destinate a fallire per le condizioni che il papa metteva.
Manfredi principe di Taranto, lodato per la sua magnanimità, dottrina e bellezza, trovò alcune città della Puglia a lui favorevoli. Mandò proposte di pace ad Innocenzo che imponeva condizioni di vassallaggio su Taranto, vinse alcune città ribelli, e mandò a chiamare il fratello Corrado dalla Germania. Questi venne nell'ottobre del 1251 dove a Verona ebbe grandi accoglienze dal crudele Ezzelino, grande amico del padre. La moglie Elisabetta, gli diede un erede che si chiamò Corradino e fu celebre per grandi avvenimenti. Corrado iniziò subito una guerra fortunata, entrando trionfalmente in Napoli. Innocenzo lanciò la scomunica sui due fratellastri, ma il re credendo ormai sicuro il regno meridionale, volle marciare contro le città lombarde, ma colto da malore il 21 maggio del 1253, morì nei pressi di Lavello all'età di soli ventisei anni lasciando erede Corradino di soli due anni.
Dopo la morte di Corrado, i principi del meridione, per odio contro i tedeschi si rivolsero ad Innocenzo IV e questo indusse Manfredi ad accordarsi col papa per riconoscere i diritti di Corradino, ma il papa rispose che prima dovevano loro riconoscere i diritti della Chiesa e fare sottomissione, quanto a quelli di Corradino se ne sarebbe parlato allorché fosse stato in grado di esercitarli, ed intanto confermava la scomunica contro Manfredi ed Ezzelino. Manfredi dovette rendere omaggio al papa e il 27 settembre del 1254 accettò le condizioni di vicario della Chiesa.
Innocenzo non voleva più la dominazione sveva in Sicilia e stava trattando con altri re, anche se aveva Manfredi come vassallo a Taranto ed a Andria. Questi non si fidava del papa e alla testa di un esercito formato dai suoi fidati saraceni, assalì il 2 dicembre quello pontificio disperdendolo presso Foggia, il papa quando seppe la notizia era a Napoli risiedendo nel palazzo che era stato di Pier della Vigna dove morì il 7 dicembre del 1254. Fu sepolto nella chiesa di S. Restituta e poi nella nuova cattedrale eretta da Carlo d'Angiò.

Tutte queste continue lotte, non permisero ad Innocenzo di allargare la sua opera a tutta la cristianità, ma non dimenticò la Prussia e le missioni dell'Asia e dell'Africa, mandò inoltre missionari presso i Mongoli e i Tartari e approvò varie congregazioni tra le quali quella dei Servi di Maria sorta a Firenze nel 1233.
Innocenzo IV, nel concilio di Lione del 1245, proclamò l'urgenza di una Crociata perché Gerusalemme era caduta nuovamente in mano ai Turchi, stabilì le direttive per il finanziamento, ma l'Europa rimase indifferente. Solo il re S. Luigi IX partì per l'Egitto, e riprese Damietta ma dopo cadde prigioniero e venne liberato dopo lunghe trattative per riprendere poi la via della Francia.

# ALESSANDRO IV PAPA

Nella stessa città di Napoli, dove era morto Innocenzo IV, i cardinali elessero il successore nella persona del vescovo Rainaldo il 12 dicembre del 1254, il 20 dello stesso mese venne consacrato col nome di Alessandro IV.
Era nato dalla famiglia dei conti di Segni e fu creato cardinale diacono dallo zio Gregorio IX nel 1277 ed in seguito cardinale vescovo di Ostia. Da cardinale, aveva mantenuto rapporti non ostili con Federico II, ma la sua attività pontificia, fu improntata su una politica anti Sveva. Favorì quali candidati al regno tedesco, prima Guglielmo d'Olanda venuto però subito a mancare, poi Riccardo di Cornovaglia; si oppose a Corradino, affidato dal padre Corrado IV alla tutela della Chiesa nel suo tentativo di conquistare il regno di Sicilia, e tentò di strappargli il ducato di Svevia, assegnandolo ad Alfonso di Castiglia.
Nel luglio del 1255, Alessandro lasciò Napoli per rientrare a Roma. Qui governava da tre anni , Brancaleone degli Andalò che fu giudice imparziale e forte governatore. All'arrivo del papa stava per scadere il mandato di Brancaleone, e contro di lui si levò una sommossa capeggiata dagli stessi nobili che aveva tenuto a freno e dai fautori della Chiesa che lo accusavano di simpatie imperiali. I ribelli lo catturarono e lo chiusero in carcere senza però ucciderlo. In sua vece fu eletto il bresciano Emanuele De Madio, ma il popolo lo cacciò, richiamando Brancaleone che si alleò con Manfredi. Emanuele perdette la vita combattendo, mentre il papa dovette rifugiarsi a Viterbo.
Alessandro scomunicò Brancaleone e i suoi consiglieri, questi allestì un esercito per marciare contro Anagni, ma nel 1258 morì. Il suo successore Castellano degli Andalò venne continuamente combattuto dal partito pontificio e nel 1259, fu deposto e incarcerato, il papa non poteva tornare a Roma ma fu influente nella nomina di due senatori, Napoleone Orsini e Riccardo degli Annibali.
Intanto il terribile Ezzelino, nonostante la morte di Federico II dominava su Verona, Vicenza e Padova e resisteva ai suoi avversari; ma nel tentativo di prendere Milano, fu fatto prigioniero e il suo esercito disperso, nei primi giorni dell'ottobre del 1259 moriva senza riconciliarsi con la Chiesa.
Manfredi intanto continuava impavido per la sua strada incurante della nuova scomunica lanciatagli da Alessandro il 5 aprile del 1257. Al papa però mancavano i mezzi militari per concludere la disputa, anche perché Enrico re d'Inghilterra, non aveva ritenuto opportuno conquistare il regno di Sicilia per il figlio.
Manfredi prendendo a pretesto la falsa notizia della morte di Corradino, si fece proclamare re e cinse la corona nella cattedrale di Palermo dinanzi all'urna del padre, era il 10 agosto del 1258. Il papa lo condannava come usurpatore. Ai legati di Corradino venuti per protestare, Manfredi rispose che era impossibile che un re, dimorante in Germania potesse da così lontano governare la Sicilia, che doveva solo obbedire ad un principe italiano per nascita e per costumi.
Il monarca, intanto si proponeva di attaccare i nemici dell'impero e il partito guelfo raccogliendo un esercito tra i suoi fedeli saraceni. Morto Ezzelino, cercò di trovare alleati nell'Italia centrale; a Firenze però il partito guelfo prevaleva, ed egli cercò di favorire gli avversari, gli esuli ghibellini si erano rifugiati a Siena, i quali capitanati dal valoroso Farinata degli Uberti, con l'aiuto delle milizie di Manfredi mosse guerra a Firenze. Nella famosa battaglia di Montaperti, il 4 settembre del 1260,

l'esercito fiorentino subì la disfatta. Firenze venne messa sotto il comando del conte Guido Novello da Poppi, vicario di Manfredi. Il partito guelfo, e il pontefice Alessandro accusarono il grave colpo. Il papa scomunicò Siena e i Ghibellini e scongiurò Pisa di abbandonare l'alleanza con Manfredi, ma la preghiera non venne ascoltata e si costituì una lega toscana contro i Guelfi. Solamente Perugia, dove il partito guelfo era ben insediato, si unì al papa. Alessandro, affranto dai dispiaceri, morì a Viterbo il 25 maggio del 1261. Era stato costretto dagli eventi ad andare esule tra le città minori del suo Stato.
Innocenzo IV aveva già prima approvato la regola per le Clarisse. S. Chiara nel suo letto di dolore, era già stata visitata dal papa e morì all'età di settanta anni l'11 agosto del 1253. Nei funerali, il vescovo di Ostia predicò sulla vanità del mondo; ed egli poi divenuto Alessandro IV, pose Chiara nel novero delle sante.
Martin Polono ci ha lasciato la notizia che il nostro papa venne sepolto a Viterbo nella chiesa di S. Lorenzo. Ma che le ricerche fatte rendono anche ora incerto il luogo del suo sepolcro.

# URBANO IV

Gli otto cardinali che si trovavano a Viterbo, dopo la morte di Alessandro IV, non riuscivano a trovare un accordo sul nome del prescelto e si dovette attendere fino all'agosto del 1261, quando il 29 venne eletto Giacomo di Troyes che prese il nome di Urbano IV
Non faceva parte del Sacro collegio e proveniva da umile famiglia, studiò a Parigi e divenne arcidiacono a Liegi ebbe missioni importanti da Alessandro IV e fu arcivescovo di Verdun nel 1251 e patriarca di Gerusalemme nel 1255. Nell'anno della sua elezione, egli era in Italia per trattare una questione con i Cavalieri di S. Giovanni quando improvvisamente gli cadde sulle spalle il peso del pontificato. Mostrò il suo sbigottimento in una lettera al suo amico arcivescovo di Reims.
Egli non mise mai piedi a Roma e da buon francese continuò la politica avversa agli svevi.
Le fazioni dei guelfi e dei ghibellini dividevano anche la città di Roma. Poco prima che Alessandro morisse, i guelfi elessero senatore a vita Riccardo di Cornovaglia, già incoronato re dei Romani; la parte avversa invece, acclamò a senatore re Manfredi. Le cose stavano cambiando ed allora il papa francese chiamò in Italia, Carlo d'Angiò, fratello di re Luigi IX, il quale aveva mostrato un gran valore nella Crociata e che, per aver sposato Beatrice possedeva la contea di Provenza oltre la sua d'Angiò. Aveva quarantadue anni, nel pieno delle forze, coraggioso, senza scrupoli si avventurò subito nell'impresa. Già nel 1253, Innocenzo IV gli aveva offerto la corona, ma non accettò per le pretese del papa.
S. Luigi, non era troppo favorevole all'impresa, ma il papa gli fece cambiare idea. Carlo non aveva molti uomini e molto denaro, però era audace e la moglie assai ambiziosa, impegnò i propri gioielli e il papa si mostrò disposto a favorirlo. Per far questo sostituì l'abate di Montecassino col francese Bernardo I Ayglerio, deponendo Teodino, creatura di Manfredi, mandandolo in un monastero in Sardegna.
Bernardo diede aiuti finanziari e consigli a Carlo nella lotta contro Manfredi, ma negli ultimi anni della sua vita, stanco del suo egoismo e despotismo, lo combattè.
A Firenze, i guelfi avevano rialzato la testa e Guido Novello si trovò a mal partito, e dovette fuggire.
A Roma si ebbe la disputa per il senatore, i Guelfi elessero Carlo d'Angiò, ma il pontefice non approvò la nomina perché mancante del suo consenso, e cedette solo quando ebbe la promessa che la carica fosse lasciata al momento della conquista del Regno di Sicilia.
Carlo assai astuto, trattava con i romani e acconsentiva ai desideri del papa, e intanto nel maggio del 1264 mandava un suo rappresentante a Roma per prendere possesso del Campidoglio.
Roma vedeva continuamente azzuffarsi i due partiti, e Manfredi non era mai riuscito ad intavolare trattative col papa, il quale gli minacciava una Crociata se non restituiva i beni della Chiesa. I

Ghibellini tentarono di togliere la città dalle mani dei Guelfi prima che arrivasse Carlo, ma le milizie guelfe capitanate da Giovanni Savelli riuscirono ad imporsi.
Mentre il papa era impegnato in queste lotte, gli arrivarono le voci di supplica dell'Oriente latino, infatti il sultano d'Egitto, distruggeva le chiese di Betlemme, di Nazaret e minacciava S. Giovani d'Acri. Il papa scrisse a S. Luigi il quale gli mandò un legato decidendo un contributo per la Crociata.
Urbano morì a Perugia il 2 ottobre del 1264, mentre Manfredi preparava una spedizione contro di lui, fu sepolto nel duomo. Il suo pontificato non fu grande e la chiamata in Italia di Carlo d'Angiò non giovò a nessuno. Durante il suo pontificato, avvenne il miracolo di Bolsena e lui istituì la festa del *Corpus Domini* per accrescere la venerazione del Sacramento Eucaristico.
Abbiamo spesso parlato e di S. Luigi IX e vogliamo cogliere l'occasione di dare una breve biografia di questo santo re.
Nato nel 1214 a Parigi e ivi morto nel 1270. Amava chiamarsi col nome di Luigi di Poissy perchè in quel luogo aveva ricevuto il battesimo che per lui era l'onoreficenza più alta. Di tutti gli altri onori conferitegli, non gli importava un gran che, ma il suo popolo alla età di dodici anni gli aveva posto una corona sul capo e malgrado tutto dovette fare il difficile mestiere di re.
Figlio di Bianca di Castiglione, reggente di Francia durante la minore età del piccolo Ludovico - Luigi, si preoccupò di dare al fanciullo una buona educazione cristiana. Al momento di entrare in carica ufficiale, fece subito capire il suo orientamento; devozione a Dio innanzi tutto, giustizia e carità. La nobiltà della sua corte, lo rimproverava spesso per il troppo tempo passato in preghiera, ma lui rispondeva alquanto alterato :<< Che cosa strana è addebitarmi quasi come un crimine la mia devozione a chi Re lo è davvero, magari i miei cari consiglieri non avrebbero nulla da dire se il mio tempo lo passassi a cacciare o al gioco>>. Fu un monarca pacifista, però dovettero più volte prendere le armi contro gli inglesi che sconfisse e contro una nutrita schiera di vassalli che sottomise.
Addirittura il papa tentò di spingerlo a muovere guerra all'imperatore Federico II, ma il saggio re, riuscì invece a far da paciere tra l'imperatore ed il papa ricomponendo il dissidio. La sua principale aspirazione fu invece il rinnovamento della giustizia, dell'economia del suo paese e il perseguire dell'ideale religoso. Famosa fu la frase rivolta come insegnamento ai suoi figli :<< Se un povero è coinvolto in un'azione giudiziaria contro un ricco, sostenete la causa del povero fino a quando la verità non venga a galla>>.
Si adoperò per erigere ospedali, ospizi, scuole, favorì l'università della Sorbona dando alla Francia un primato di cultura in Europa. Intrapese poi anche una crociata per liberare il Santo Sepolcro. ma nel 1249 cadde prigioniero degli egiziani durante una battaglia. Per la sua liberazione fu pagato un ingente riscatto e una volta libero, sostò in Terra Santa per ben quattro anni totalmente in preghiera, mutando la sua spedizione bellica in un pellegrinaggio.
Appena rientrato in patria, preparò una nuova spedizione, non tollerava vedere il Santo Sepolcro in mano non cristiane, questa volta però non riuscì ad arrivare a Gerusalemme, alle porte di Tunisi fu colto dalla peste che se lo portò via. Era il 25 agosto del 1270 e ventisette anni dopo, venne elevato agli onori degli altari.

# CLEMENTE IV PAPA

I cardinali non si trovarono subito d'accordo, alla morte di Urbano IV, per la nomina del successore. Vi erano coloro che tendevano ad ottenere una pace con Manfredi ed altri che parteggiavano per Carlo. Alla fine prevalsero i secondi, e venne eletto Guido Fulcodi, cardinale e vescovo di S. Sabina che non era presente al momento della nomina.
Il 25 febbraio del 1265 fu incoronato a Perugia, e si chiamò Clemente IV. Nato a Saint-Gilles nel sec. XIII. Fu un valente giurista assai stimato dal re Luigi IX, rimasto vedovo, entrò nell'ordine

ecclesiastico e per merito della sua dignità, salì parecchi scalini, fu vescovo di Le Puy e arcivescovo di Narbona e fatto cardinale nel 1262.
Continuò la politica di Urbano IV e riuscì a convincere il santo re Luigi a predicare nel suo stato una Crociata contro Manfredi. Accordò il diritto al legato pontificio in Francia di riscuotere le decime della Chiesa, a beneficio di Carlo e favorì molti crediti presso i banchieri fiorentini.
Il vecchio Guido, amante della pace, uomo di legge, accettò la tiara poco volentieri, ma dovette sottostare alla volontà del Collegio Cardinalizio. Come abbiamo detto, il nuovo papa parteggiava per Carlo, e in tutte le maniere cercava di aiutarlo economicamente, e tutti questi preparativi fecero sì che anche Manfredi si armasse. Il tiranno Svevo, sperava che Carlo arrivasse con un esercito per via di terra, e pensò di bloccarlo ai valichi alpini o almeno in Lombardia dove molti ghibellini lo avrebbero aiutato a dispere quell'esercito. Se fosse partito per via mare, aveva già dalla sua una flotta di navi, sicule e pisane, pronti a tagliarli la strada. In Toscana, Manfredi aveva ancora amici potenti che potevano aiutarlo. L'Urbe era inquieta e Clemente scrisse più volte a Carlo sollecitandolo a venire.
Carlo dopo aver mandato il suo esercito via terra, si decise a partire nei primi di maggio del 1265; si imbarcò a Marsiglia con un migliaio di uomini e si diresse verso le coste romane. Manfredi lo inseguì, ma una tempesta, allontanò la sua flotta dalla nave di Manfredi che raggiunse terra vicino alla foce del Tevere. Fu accolto con entusiasmo dai Guelfi i quali il 23 maggio lo portarono in città, accolto festosamente dal clero e dal popolo. Gli dettero l'investitura provvisoria del regno dopo avergli letto e fatto giurare le condizioni.
Egli riceveva il regno come feudo della Chiesa; non doveva estendere il suo dominio nel resto della penisola, doveva pagare un tributo annuo alla Chiesa e non doveva possedere niente nel suo Stato. Il 21 giugno prese possesso dell'ufficio di senatore ed incominciò ad agire come vero padrone, senza aspettare l'investitura definitiva del regno.
Carlo però era cadente in quanto a milizie e denari, ed il papa da Perugia gli inviava aiuti e sollecitava i monasteri a fare altrettanto. Il 6 gennaio del 1266, con il consenso del papa, venne solennemente incoronato insieme alla moglie Beatrice, dal cardinale vescovo di Albano in S. Pietro.
Manfredi, osteggiato dal potente monastero di Cassino che gli aveva sottratto alcuni possedimenti, ricevette rinforzi dagli Abruzzi e dalla Calabria e avanzò verso Benevento dove milizie ghibelline provenienti dalla Toscana e dalla Lombardia arrivarono a dargli man forte. L'esercito di Carlo, uscì da Roma verso Benevento, dove il 26 febbraio del 1266 sconfisse l'esercito di Manfredi, il quale morì combattendo valorosamente; aveva 33 anni e Carlo 46. Benevento venne saccheggiata e vi fu un tremendo massacro. Carlo mandò la notizia al papa. Dopo due giorni si trovò il cadavere di Manfredi, non gli si diede onorata sepoltura perché scomunicato e fu abbandonato in un luogo ricoperto di sassi. L'arcivescovo Pignatelli di Capua commise poi un atto barbaro e riprovevole; fece disseppellire il cadavere del vinto per farlo gettare fuori mura in balia degli elementi.
Carlo iniziò subito le sue violenze; Elena, la giovane moglie di Manfredi fu messa in carcere con i figli, dove poco tempo dopo morirono. Il papa si accorse che il fratello del re santo, non aveva la sua indole. Carlo fece il suo ingresso trionfale in Napoli, accolto come un conquistatore. Gli svevi non governavano più in Italia, ma gli italiani cambiarono solo padrone. Secondo il giuramento fatto, anche se dopo varie resistenze, Carlo si spogliò della dignità senatoriale di Roma, e contrariamente a quanto il papa aveva fatto per lui, non lo aiutò a rientrare in Roma perché si agitavano ancora pericolosi moti Ghibellini.
L'angioino intanto era arbitro di tutta la situazione meridionale, contravvenendo agli accordi giurati in S. Pietro, tiranneggiava anche nei domini della Chiesa, imponendo esose tasse e creando disordini. Il papa lo ammonì più volte, ma lui rimase sempre sordo.
Intanto il giovane Corradino, ormai cresciuto, si era presentato ad Ulma nel 1262, come duca di Svevia; e nel 1266 prese il titolo di re di Sicilia, acclamato da alcuni cittadini.. Nel 1267 si decise a passare le Alpi per venire a prendere possesso dei suoi beni. Clemente IV fermo nel giudizio che ormai gli Svevi, non avevano più nessun diritto alla corona sicula, lo intimò di fermarsi e poi gli lanciò la scomunica.

Aiutato dai Ghibellini, il giovane principe entrò in Verona il 20 gennaio del 1268, poi a Pavia e a Pisa dove si congiunse col grosso del suo esercito. Il papa da Viterbo sollecitava Carlo alla difesa, e minacciava di interdetto Roma che mostrava qualche interesse per lo Svevo e dava facoltà al re franco di riprendere per sei anni l'ufficio senatoriale di Roma.
Intanto a Roma, Galvano Lancia ed Enrico di Castiglia, sollecitarono Corradino ad arrivare a Roma. Questo vincendo poche resistenze, per via Siena, giunse nella città leonina, dove sul Campidoglio, venne acclamato imperatore il 24 luglio del 1268.
Il 18 agosto uscì di Roma e dopo cinque giorni si incontrò con l'esercito di Carlo, a Tagliacozzo, la battaglia fu tremenda, i morti lasciati sul campo, superarono enormemente quelli di Benevento, alla fine Carlo ebbe la meglio ancora una volta, il papa fu informato del successo e purtroppo anche delle crudeltà dell'Angioino.
Corradino sul primo riuscì a fuggire verso Roma con alcuni suoi fedeli, ma Giovanni Frangipani, si mise al loro inseguimento e li catturò consegnandoli a Carlo.
Questi li fece sottoporre ad un processo dove vennero condannati. A Napoli, il 29 ottobre, nel luogo dove sorse la piazza del mercato, Corradino, Federico d'Austria, il conte Donoratico ed altri furono decapitati.
Il cadavere dello Svevo fu posto sotto l'altar maggiore della chiesa del Carmine e nel 1847, i resti vennero trasferiti ai piedi del monumento eretto in suo onore nella stessa chiesa.
Clemente IV sostenne magnanimamente l'interessi della Chiesa e le condizioni difficili dell'Italia, resero il suo pontificato assai amaro. Morì a Viterbo il 29 novembre del 1268, venne sepolto nella cattedrale e poi traslato nella chiesa dei Domenicani, dove del resto aveva sempre risieduto.

# GREGORIO X PAPA BEATO

Tebaldo Visconti nacque a Piacenza da una famiglia nobile che non aveva nessun legame di parentela con i Visconti milanesi, ma diede uomini illustri sia nel campo civile che religioso.
Da questo nucleo uscirono vari podestà dell'Italia settentrionale nonché abati e badesse, tra cui Carenza che diresse il monastero cistercense di Pittolo (Piacenza). Gregorio vide la luce nei primi decenni del XIII sec., gli storici sono soliti indicare il 1210 come data di nascita. Temperamento mite e sereno, fu ordinato diacono nella basilica di Sant'Antonino. Più vaga e sfumata è invece la sua posizione culturale, che non si conosce se non per cenni imprecisi; il suo nome compare in antichi registri del collegio dei dottori e giudici di Piacenza ed egli stesso è qualificato " magister" in Atti contemporanei.
La svolta decisiva della sua vita fu quando entrò al servizio del cardinale Giacomo da Pecorara, oriundo di Piacenza, poiché vari papi lo mandavano spesso in quella città a scopi distensivi. Al seguito del cardinale, si recò a Lione, dove fu investito di un canonicato della cattedrale, poi a Liegi dove l'ingegno del virtuoso diacono piacentino, ottenne un nuovo riconoscimento con la nomina di arcidiacono.
Qui il Visconti ebbe una brutta malattia che gli impedì di seguire il suo protettore nel viaggio verso Roma dove doveva svolgersi un grande concilio nell'aprile del 1240. Detto concilio però non si tenne per l'intervento armato dell'imperatore Federico II che fece catturare tutti i cardinali preposti per tal concilio tra cui il Pecorara che fu condannato a due anni di carcere duro in Puglia.
Il Visconti partì subito per l'Italia e si adoperò per la liberazione del cardinale, il quale però provato dal duro carcere, cadde ammalato e spirò assistito dal proprio protetto. Ritornò a Lione per esercitare la sua carica di arcidiacono che gli conferiva la giurisdizione di 283 parrocchie. In questo periodo, frequentò l'università di Parigi per perfezionarsi nella cultura ecclesiastica.
Fu amico di re Luigi IX di San Bonaventura e San Tommaso e stimato dai futuri pontefici Clemente IV ed Innocenzo V. Fu in questo periodo che si formò in lui lo spirito orientato verso la tendenza mistico-agostiniana di San Bonaventura.

Rientrato a Liegi ebbe una disputa col vescovo Enrico di Gheldia per la condotta spregiudicata che teneva e che fece deporre per indegnità nel concilio di Lione. Papa Clemente IV lo volle come accompagnatore del cardinale Freschi, incaricato di sedarre una rivolta tra Simone di Monfort e Enrico III re d'Inghilterra, e ultimato felicemente l'incarico, i due iniziarono con visibili frutti la predicazione di una crociata. Consolidato il trono anche per merito del legato pontificio, il principe Edoardo figlio di Enrico fece voto di prendere la Croce e mandò presso Luigi IX uno dei figli come ostaggio a garanzia del mantenimento della promessa. L'impresa si svolse su due fronti, la spedizione francese doveva battere i Mussulmani nell'Africa settentrionale, mentre l'esercito inglese, cui era aggregato il nostro Tebaldo doveva puntare su Gerusalemme. Durante la permanenza in Terra Santa, Tebaldo svolse mansioni diplomatiche e ricevette i fratelli Polo di ritorno dal paese dei Tartari ed accolse i legati mandati dal Gran Khan Qubilai al pontefice con lettere e doni e la richiesta di inviare presso i Tartari uomini saggi, buoni conoscitori della dottrina cristiana e delle sette arti liberali.
Era intento a tale attività spirituale e diplomatica, quando il 1° settembre del 1271 a San Giovanni d'Acri, ricevette l'annuncio della sua elezione a Pontefice. Fu il risultato dell'interminabile conclave di Viterbo seguito alla morte di Clemente IV e durato ben tre anni.
Si suppone che il nome di Tebaldo sia stato consigliato da San Bonaventura. Accettò per non prolungare ulteriormente l'assenza di un papa, ma prima di rientrare in Italia, volle pregare sul sepolcro di Cristo a Gerusalemme. Nel marzo del 1272 fu incoronato a Roma dopo essere stata premessa l'ordinazione sacerdotale e la consacrazione a vescovo. Intorno alla crociata si polarizzarono tutti i problemi del suo breve ma intenso pontificato.
Appena giunse a Viterbo tra i cardinali, svolse una relazione precisa della crociata, manifestò preoccupazione per l'allentarsi dell'ideale spirituale dell'impresa e per questo convocò un concilio ecumenico per risolvere il problema; l'assise si svolse a Lione nel maggio del 1274, ma al sincero zelo del pontefice non corrispose l'impegno di tutti.
Nelle città vi era molta discordia, le fazioni di Guelfi e Ghibellini erano sempre in disputa tra loro e il papa cercò di rimediare a tutto ciò inviando messi pontifici per pacifizzare.
Fu proprio Piacenza la prima città che tentò di ricondurre alla calma, inviando il nipote Vicedomino come ambasciatore e paciere. Al suo ritorno da Lione, fece tappa in molte città italiane e proprio come un diplomatico cercò talvolta invano di riportare la pace in seno alle fazioni rivali.
Si ricordò inoltre la lunga mancanza di un papa dovuta agli interessi personali dei cardinali e dispose la nuova regola per il conclave. Entro dieci giorni dalla morte del papa i cardinali si riuniscono in conclave senza più uscirne se non ad elezione fatta; dopo tre giorni di conclave, il cibo verrà sostanzialmente diminuito fino a giungere a pane ed acqua. Durante le tornate conciliari di Lione esercitò un ruolo decisivo anche per la conclusione della prolungata vacanza della sede imperiale, alla corona di imperatore aspiravano molti candidati e non trovando un accordo, il papa minacciò di procedere con l'elezione da parte dei suoi cardinali. All'unanimità allora i suffragi andarono su Rodolfo d'Asburgo.
Il 2 febbraio del 1276 a Losanna il papa incoronò il nuovo imperatore e poco dopo passò le Alpi e toccò molte città italiane per appianare le vertenze aperte. Giunto nei pressi di Arezzo il 10 gennaio del 1276 fu colto da misteriose febbri e morì. Qualcuno suppone anche che sia stato avvelenato ma sono notizie che non meritano alcun credito. I principali centri di culto sono le città che hanno avuto contatti con lui come Piacenza, Lione, Liegi ed Arezzo che conserva le sue spoglie in un ricco mausoleo marmoreo nella cattedrale. Clemente XI nel 1713 confermò il suo culto fissandone la celebrazione prima al 16 febbraio , in seguito al 10 gennaio.

# INNOCENZO V PAPA BEATO

Conosciuto prima della sua ascesa al pontificato, col nome di Pietro di Tarantasia, dalla regione della Francia Sud-Orientale, dove nacque intorno al 1224, entrò tra i Domenicani di Lione verso il 1240. Frequentò l'università di Parigi e vi conseguì, nel giugno del 1259, il grado di "Maestro di Teologia", disciplina che insegnò poi lui stesso fino al 1264.
Venne allontanato dalla sua cattedra dal nuovo Generale del suo Ordine, Giovanni da Vercelli, al quale erano state denunciate con uno scritto anonimo, cento e otto proposizioni estratte dai due libri del suo commento alle "Sentenze" di Pietro Lombardo. Eletto tuttavia immediatamente provinciale di Francia, in segno di stima, ritornò nel settembre del 1267 alla sua cattedra parigina di teologia, dopo che Tommaso d'Aquino, che era stato incaricato dal Generale dell'Ordine di fare piena luce sul precedente fatto, si era pronunciato in suo netto favore. Rieletto nuovamente provinciale di Francia nel 1269 lasciò definitivamente l'insegnamento per occuparsi in seguito per volere di Clemente IV, della predicazione della crociata.
Il 6 giugno del 1272, il nuovo pontefice Gregorio X che aveva avuto modo di apprezzarne le doti nominò Pietro di Tarantasia arcivescovo di Lione e primate delle Gallie in un momento in cui in tale sede, vacante da troppo tempo, attraversava un periodo piuttosto critico oltre che per le lotte intestine da cui era travagliata, anche per le intenzioni annessionistiche di Filippo III l'Ardito. Superata l'opposizione del re di Francia, Pietro si accinse subito al difficile compito che lo attendeva, riguardante la restaurazione della disciplina ecclesiastica, la pacificazione degli animi e la rivendicazione dei diritti usurpati.
Non era trascorso ancora un anno dal suo insediamento nella sede lionese, allorché il 28 maggio del 1273, Pietro veniva creato cardinale vescovo di Ostia, pur continuando a governare la sua diocesi e impegnato altresì nei lavori di preparazione del prossimo concilio ecumenico indetto per il 1° maggio del 1274, molto opportunamente con sede a Lione, da Gregorio X per trattare della crociata e dell'unione della Chiesa greca con Roma.
Al concilio Pietro prese parte attivamente tenendovi i discorsi di apertura e di diverse sessioni, pronunciando l'elogio funebre di S. Bonaventura e occupandosi pure della questione degli Ordini mendicanti. Nominato penitenziere maggiore, accompagnò il papa nel suo viaggio di ritorno a Roma.
Alla morte di Gregorio X avvenuta il 10 gennaio del 1276, fu chiamato con grido unanime a succedergli il 21 seguente, Pietro di Tarantasia che del defunto pontefice era stato uno dei più fidi consiglieri.
Salendo al soglio pontificio col nome di Innocenzo V fece della crociata il motivo dominante della sua azione diplomatica, nel ricordo della lontana epoca del suo provincialato, allorché per la predicazione della nobile impresa aveva inviato i suoi confratelli per le vie di Francia, ed in ottemperanza altresì dell'ultimo desiderio letto negli occhi del morente Gregorio X, chiusosi col sogno di un esercito cristiano vittorioso entro le mura di Gerusalemme.
Dopo il primo appello lanciato il 27 febbraio dal Laterano ai potentati cristiani, le speranze di Innocenzo V di veder prontamente raccolte le forze crociate, urtarono ben presto contro le difficoltà d'ogni genere, i cui fattori furono l'esitazione dei monarchi e l'indifferenza dei più.
Fermo tuttavia, mentre Domenicani e Francescani seguitavano a predicare la crociata, il pontefice cercò di trarne profitto dalla stessa politica. Abbandonato Michele VIII Paleologo, che solo il calcolo aveva spinto sulla via dell'unione, prese a favorire Carlo d'Angiò nella convinzione che con l'Angioino, più che con l'imperatore bizantino, avrebbe raggiunto i due obiettivi, la crociata e l'unione dei Greci. Di qui la sua azione pacificatrice svolta con costante tenacia presso le repubbliche italiane di Genova e di Pisa per restituirle alla fedeltà presso Carlo.
Breve fu il pontificato di Innocenzo V, primo papa domenicano, perché solo dopo cinque mesi di governo, prostrato dalle febbri malariche morì in Roma il 22 giugno del 1276, lasciando insoddisfatte le grandi speranze che erano state concepite su di lui.
Per la somma pietà che lo distinse in vita, Innocenzo V cominciò ben presto ad essere oggetto di culto pubblico, con conferma di esso da parte di Leone XIII molti secoli dopo, il 13 marzo del 1898 con data di ricorrenza al 22 giugno.

# ADRIANO V PAPA

La presenza di Carlo d'Angiò a Roma, alla morte di Innocenzo V, influì sul Collegio dei cardinali riuniti in conclave. Dopo diciotto giorni, trionfò ancora il partito italiano, nominando un papa che però doveva mancare subito. Egli era Ottobono dei Fieschi, vecchio cardinale diacono di S. Adriano, discendente dalla famiglia dei Fieschi di Lavagna, nacque a Genova in data non precisata.
Era nipote di Innocenzo IV che lo creò cardinale. Clemente IV lo inviò in Inghilterra per riportare la pace tra Enrico III e i suoi baroni, per predicare la crociata e raccogliere le decime.
Fu eletto al soglio pontificio l'11 luglio del 1276 e si chiamò Adriano V. I caldi estivi lo allontanarono da Roma verso Viterbo e mentre si preparava alla sua consacrazione in questa città dopo soli 38 giorni morì. Il suo è uno dei pontificati più brevi, ma fece in tempo ad abolire i severi regolamenti di Gregorio X sul conclave. Fu sepolto a Viterbo nella chiesa dei Minori.

# GIOVANNI XXI PAPA

Carlo d'Angiò, non riusciva ancora a trovare il suo pontefice. Anche dopo il fulmineo passaggio di Adriano V, i cardinali chiusi nel rigorosissimo conclave di Viterbo, elessero, alla metà di settembre del 1276, Pietro Giuliano, noto come Pietro Ispano, che era cardinale vescovo di Tuscolo e si chiamò Giovanni XXI. I papa chiamati Giovanni, hanno subito uno spostamento di numerazione, da papa Giovanni XIV, motivata dalla presenza di antipapi, il nostro potrebbe essere anche Giovanni XX.
Pietro era nato a Lisbona nel 1220, ed ai suoi contemporanei, era noto per la sua sapienza. Studiò a Parigi, insegnò medicina a Siena e scrisse diversi trattati sulla medicina
Uomo di studi più che di governo, fu spesso dominato nelle decisioni politiche dal cardinale Giovanni Gaetano Orsini, che gli sarebbe succeduto col nome di Niccolò III.
Giovanni XXI volle conciliare Rodolfo d'Asburgo con Carlo d'Angiò per rendere possibile l'incoronazione dell'imperatore e rendere la pace all'Italia. Minacciò la scomunica ad Alfonso X di Castiglia ed a Filippo III di Francia, affinchè giungessero ad un accordo e tentò di spingere i principi occidentali ad una nuova Crociata, per la quale raccolse delle decime.
Trattò con i sovrani Tartari, dai quali ricevette ambasciatori nel Novembre del 1276 e pensò a convincerli ad una impresa contro i Saraceni.
Morì dopo un breve pontificato a Viterbo il 20 maggio del 1277 per il crollo di una stanza fatta edificare da lui. Venne sepolto nella cattedrale di Viterbo.

# NICCOLO' III PAPA

Anche per l'elezione del successore di Giovanni XXI, i cardinali, riuniti a Viterbo, non riuscivano a mettersi d'accordo, per la solita questione del papa italiano o francese, data l'influenza che esercitava nel Conclave Carlo d'Angiò. La Santa Sede rimase così vacante per sei mesi. I cittadini di Viterbo, spazientiti, chiusero i cardinali in un palazzo fino ad elezione avvenuta, sicché il 25 novembre del

1277, uscì eletto uno tra i più potenti cardinali presenti sulla scena. Giovanni Gaetano Orsini, che venne incoronato a Roma il 26 dicembre dello stesso anno e prese in nome di Niccolò III.
Era figlio del senatore romano Matteo e discendeva da parte della madre dalla famiglia Castani. Era stato eletto cardinale sotto Innocenzo IV, aveva servito otto pontefici e partecipato all'elezione di sette.
Il suo pontificato, trovò l'Italia assai agitata, ma questo papa era al corrente più di ogni altro della situazione e conosceva bene sia gli amici che gli avversari, sapeva dunque regolarsi abilmente in merito. Egli non si mostrò favorevole a Carlo d'Angiò, il quale vedeva crescere in tutta l'Italia una reazione contro i Guelfi e contro di lui. Solo a Firenze i Guelfi avevano la schiacciante maggioranza e prevalevano facilmente.
Il papa pensò di riallacciare relazioni amichevoli con Rodolfo d'Asburgo e gli scrisse lamentando la sua ingiusta influenza sulle Romagne e pregandolo di mandare dei legati per arrivare ad un accordo onorevole per entrambi. L'imperatore rispose il 1° febbraio del 1278 dichiarandosi disposto all'intesa e mandò a Roma Corrado Prob, provinciale dei Frati Minori in Germania, il quale aveva l'incarico di trattare col papa molti affari e l'incoronazione.
Corrado lesse pubblicamente le intenzioni di Rodolfo: restituiva la Romagna, la Pentapoli, la Marca d'Ancona, Camerino e i ducati di Spoleto e di Bertinoro. Carlo dovette necessariamente rinunziare all'autorità che aveva usurpato in Romagna, al vicariato di Toscana ed anche al suo ufficio di senatore a Roma vista la scadenza del mandato. Il papa in accordo col Comune romano, emanò un editto che d'ora in avanti, non si potesse più eleggere un senatore straniero.
Niccolò potè quindi eleggere col consenso dei Romani, suo fratello Matteo come senatore.
Carlo in cambio di tutto quello che aveva dovuto restituire, ebbe la Provenza come feudo e il riconoscimento da parte degli Asburgo del regno di Sicilia.
Il papa, dopo la pace concordata mandò a prendere possesso della Romagna tramite i suoi legati scelti tra i membri della sua famiglia, e da questo fatto nacque l'accusa di aver dato origine al nepotismo, che in seguito non giovò affatto alla Chiesa.
Niccolò scrisse anche all'imperatore d'Oriente invitandolo a proteggere l'unione delle due chiese e ne ottenne confortanti risposte. Mandò missionari francescani al re dei Tartari per la completa conversione di quei popoli e riuscì inoltre a placare i mugugni esistenti nell'Ordine Francescano per la troppo rigida Regola.
Questo papa riedificò le residenze del Vaticano e del Laterano, si costruì una villa presso Viterbo e fu accusato di aver speso troppo a scapito delle finanze del clero.
Fece cardinali tre suoi parenti, Santino Malabranca, Giacomo e Giordano Orsini. Il fatto lasciò parecchi malcontenti e dette un giudizio storico poco benevolo.
Egli morì nel palazzo di Soriano, presso Viterbo il 22 agosto del 1280. Le sue spoglie vennero trasportate a Roma e sepolte in Vaticano. L'accusa dantesca fu di un simoniaco e di avarizia; forse il poeta esagerò un po', ma gli regalò una nicchia nel suo Inferno.

# MARTINO IV PAPA

Alla morte di Niccolò III, come consuetudine, le fazioni avverse ripresero a far botte. Gli Annibali si mossero contro gli Orsini aiutati dal popolo. I senatori vennero scacciati e sostituiti da altri due, Pietro dei Conti della fazione degli Annibali e Gentile Orsini, figlio di Bertoldo che aveva lasciato la sua famiglia per parteggiare per l'altra.
I cardinali erano riuniti in Conclave a Viterbo, in mezzo a disordini causati dagli angioini che tentavano di eleggere un papa francese; Riccardo Annibali, in accordo col re, aveva tolto ad Orso Orsini la carica di podestà di Viterbo per poter vigilare sull'elezione.

Orso con una schiera di fidati, penetrò nel bel mezzo del conclave, catturò i due cardinali Orsini, e li rinchiuse in un'altra stanza, il cardinale inglese, Roberto, arcivescovo di Canterbury morì forse avvelenato, cosicchè dopo sei mesi di Conclave, i cardinali elessero il francese Simone di Brie, cardinale di S. Cecilia sotto Urbano IV. Fu costretto dai cardinali ad accettare la carica e venne incoronato il 22 febbraio del 1281, prendendo il nome di Martino IV. Ricordiamo che col nome di Martino vanno cronologicamente inseriti anche quelli col nome di Marino.
Il nuovo papa pensò di mettere subito pace a Roma mandando a trattare col popolo due cardinali, quando tornarono con l'accordo, il papa restaurò l'autorità senatoria di re Carlo contraddicendo i voleri del predecessore.
Carlo mandò a Roma i suoi vicari per riprendere l'ufficio che fu già suo, e rinvigorì così, la potenza del partito Guelfo, potendo fare un pensiero all'Oriente, Intanto il papa lanciava la scomunica all'imperatore Michele Paleologo perché, non manteneva le promesse fatte per l'unione delle due chiese, ma operava nel senso opposto.
Tutta la fortuna di Carlo fu però turbata da una violenta ribellione a Palermo. Col proposito di una impresa orientale, l'Angioino, aveva aumentato le tasse in maniera esorbitante, il popolo e i nobili mugugnavano irrequieti, e l'aggressione di un soldato francese nei confronti di una donna siciliana, il 21 marzo del 1282 sull'ora del vespro, dette occasione ai siciliani di gettarsi con impeto sui soldati francesi. Questa insurrezione è nota come "Vespri Siciliani". Le città siciliane, si rivoltarono contro Carlo, i palermitani, mandarono ambasciatori al papa per narrare l'accaduto, ma Martino, fedele a Carlo, intimò l'obbedienza ai palermitani con minaccia di scomunica e nello stesso giorno della minaccia, il 7 maggio del 1282, rinnovava la scomunica all'imperatore Michele Paleologo, a Guido da Montefeltro ed ai suoi sostenitori.
La voce del papa fu però ignorata dai siciliani, la cui nobiltà chiamò Pietro d'Aragona in loro sostegno; Pietro sbarcò a Trapani e il 4 settembre mosse per Palermo, dove venne acclamato re di Sicilia. Prima di partire per la Spagna, egli lasciò la reggenza per testamento, alla regina, e in caso della morte del re, la successione della Spagna andava al figlio Alfonso.
Carlo mandò subito il suo esercito a punire la Sicilia e il figlio Carlo lo Zoppo a preparare milizie in Provenza e in Francia; il papa lo aiutava. Il 3 agosto assalì Messina che resistette. Il legato pontificio cercava vanamente di proporre la tregua, ma l'armata francese si scontrò nelle acque di Malta con quella siculo-spagnola, comandata da Ruggero Loria, e l'8 giugno i francesi vennero sconfitti, successivamente nel golfo di Napoli, vennero ancora battuti e lo stesso Carlo lo Zoppo cadde prigioniero.
Le popolazioni del continente, si ribellarono a Carlo che era andato in Francia per cercare aiuti, ma al suo ritorno il 7 gennaio del 1285, mentre si trovava a Foggia, morì.
Martino riteneva illegale la conquista del regno di Sicilia da parte Aragonese e lanciò la scomunica privando Pietro del regno di Aragona, concedendolo al re di Francia per un suo figlio. Ma le sconfitte di Carlo, rendevano tutto vano questo affaticarsi del pontefice. Anche a Roma scoppiò la rivolta contro gli Annibali, e la città venne ripresa dagli Orsini. Il papa dovette rifugiarsi a Montefiascone. Gli umori dei romani non si calmarono nemmeno con le generose donazioni del papa durante la carestia dl 1283.
Al potere a Roma tornarono gli Orsini con Giovanni Cencio Malabranca.
Martino fu costretto ad accettare la situazione per riavere la pace in Roma, e quindi venne rinnovato il sistema nazionale decretato da Niccolò III.
Il papa però nelle Romagne continuò a colpire i Ghibellini, ma Guido da Montefeltro, incurante della scomunica nell'aprile del 1282 riportando un trionfo sui Guelfi, entrò nelle Marche, prese Urbino e minacciò altre città, finche non venne a patti con i francesi.
Le lotte tra Pisa e Genova continuavano nonostante le insistenze del papa per la pace. La guerra durata cinquanta anni, fu ripresa alacremente nel 1282, dopo scontri parziali e piccole dispute, il 6 agosto del 1284, la flotta genovese, comandata da Oberto Doria, e da Benedetto Zaccaria, sconfisse, in una delle più grandi battaglie navali del Medioevo, quella pisana comandata da Alberto Morosini, nella celebre battaglia della Meloria.

Il papa che aveva dato il regno d'Aragona a Carlo di Valois, fratello di Filippo III alla morte di Carlo d'Angiò, nominò reggente del trono Roberto d'Artois, sino alla liberazione di Carlo lo Zoppo.
Martino morì a Perugia il 28 marzo del 1285 e venne sepolto in quella cattedrale. La sua opera parve tutta impegnata nella difesa delle sorti di Carlo d'Angiò che con la sua difesa, rese troppo poco rispettabili le sue censure ecclesiastiche.

# ONORIO IV PAPA

La morte di Carlo d'Angiò, rese finalmente tranquilla l'elezione del pontefice. A Perugia dopo la morte di Martino IV, venne eletto papa un vecchio ed illustre cardinale, Jacopo Savelli il 2 aprile del 1285. Suo padre era il senatore Luca Savelli e sua madre Giovanna Aldebrandeschi dei conti di S. Fiora.
Potè recarsi tranquillamente a Roma dove fu consacrato il 18 maggio e si chiamò Onorio IV.
Dei suoi fratelli che avevano combattuto a Tagliacozzo contro Corradino, Giovanni era morto e Pandolfo era senatore a Roma. I romani ormai in pace col papa, diedero anche ad Onorio la podestà senatoria a vita e questi la confermò al proprio fratello.
Fu più moderato di Martino IV nel governare. Singolare il fatto di veder governare la città da questi due fratelli, uno come papa l'altro come senatore ed entrambi colpiti dalla gotta, quasi totalmente infermi. Il papa quando diceva Messa, al momento dell'elevazione dell'Eucaristia, aveva bisogno di un congegno meccanico per alzare le braccia ed elevare l'ostia.
Onorio IV si interessò a restituire la pace in Italia dopo la morte di Carlo d'Angiò ed assolse la città di Viterbo dall'interdetto lanciato da papa Martino IV. La Sicilia, dopo il suo famoso "Vespro" era passata a Giacomo, figlio di Pietro d'Aragona, morto il 10 novembre del 1285. Il nuovo re istituì a Palermo un parlamento in cui venne incoronato e ricominciò subito la guerra per terra e per mare. Il 23 giugno del 1287, Ruggero Loria vinse di nuovo i Francesi. Già prima Onorio aveva scomunicato Costanza e il figlio Giacomo, perché continuavano a tenere la Sicilia contro la volontà del papa.
Rodolfo d'Asburgo, imperatore tedesco, chiese la corona al papa e questi gliela promise con missiva del 31 maggio del 1286 per il 2 febbraio del 1287 sollecitandolo di venire a Roma. Ma anche questa volta per il ritardo di Rodolfo a passare le Alpi, la corona non si posò sul suo capo. Il pontefice moriva il 3 aprile del 1287 nel suo palazzo di S. Sabina sull'Aventino.
Restituì la tranquillità alla Romagna, dopo che Guido di Montefeltro andò in esilio: nel 1286, il papa vi nominò conte suo cugino, il proconsole Pietro Stefaneschi.
Più gravi problemi ebbe da Napoli, dove l'amministratori erano Roberto di Artois e Gerardo, legato pontificio, essendo ancora in prigione Carlo II. Il papa dovette dettare leggi particolari per l'Italia meridionale, che parvero dettate dal futuro Bonifacio VIII, allora cardinale Benedetto Caetani.
Onorio difese la santità del matrimonio contro Ladislao IV, re d'Ungheria, che aveva abbandonato la legittima moglie, richiamandolo ai suoi doveri e persuadendolo a cessare le relazioni coi Tartari pagani. Il nostro papa venne sepolto in Vaticano, ma Paolo III trasportava le sue spoglie nella chiesa di Aracoeli, vicino a quelle della madre.

# NICCOLO' IV PAPA

Per eleggere il successore di Onorio IV i cardinali si riunirono nella casa del pontefice defunto senza tuttavia trovare un accordo, e la vacanza durò circa un anno. Arrivò un caldo torrido e una febbre pestilenziale procurò la morte di sei cardinali, altri cercarono di salvarsi allontanandosi. Gerolamo

d'Ascoli sfidò la morte ed attese che gli altri cardinali tornassero a S. Sabina per dare finalmente un papa alla Chiesa.
Fu prescelto proprio lui, il 22 febbraio del 1288 e prese il nome di Niccolò IV.
Il nuovo papa era un uomo di famiglia umile, francescano e generale dell'Ordine. Al tempo di Gregorio X era stato legato in Oriente, Niccolò III lo creò Cardinale e Martino IV vescovo di Preneste nel 1281. Fu il primo seguace di S. Francesco, eletto papa.
I Romani gli conferirono la dignità senatoriale a vita, e durante il primo anno di pontificato, visse pacificamente. Nel 1289, però, uno dei soliti movimenti di partiti, lo costrinse a fuggire da Roma per rifugiarsi a Rieti. Niccolò desiderava metter fine alle precarie condizioni del regno di Sicilia. Il figlio di Carlo d'Angiò, liberato dalla prigionia, per intercessione del re Edoardo d'Inghilterra e dello stesso NiccolòIV, potè finalmente venire in Italia e trovarsi col papa a Rieti, dove il 29 maggio del 1289 venne incoronato.
Egli dovette giurare il vassallaggio alla Chiesa, promettere di non reclamare in Roma l'ufficio di senatore e di dare a quest'ultima tutti gli aiuti richiesti. Promise inoltre di togliere nel regno tutte le severe leggi contro i diritti ecclesiastici. Così nel giugno del 1289 egli potè entrare in Napoli dopo cinque anni di assenza. Egli pensava di portare a termine il programma paterno, ampliando il dominio angioino in Italia ed in Oriente.
Ma Carlo lo Zoppo continuava a contendere la Sicilia a gli Aragonesi nonostante i patti col papa e le minacce di questo contro Giacomo, fratello di re Alfonso. Alla morte infatti di Alfonso III, Giacomo che aveva continuato a mantenere i suoi possessi siciliani, andò in Spagna per salire sul trono aragonese, ma lasciò in Sicilia il fratello Federico come luogotenente, intanto pareva disposto a lasciare la Sicilia per non dare luogo ad altre guerre con la Francia e col papa.
In questo periodo i successi dei Mussulmani, tenevano in ansia i principi europei ai quali il papa raccomandava una Crociata, poiché erano state prese Gerusalemme e S. Giovanni d'Acri, ma tutto fu inutile. Soltanto Giacomo d'Aragona, promise di prendere la Croce nel 1291, per non avere più noie in Sicilia, ma intanto trattava segretamente col Sultano. Il papa si rivolse vanamente anche all'imperatore di Costantinopoli, ma l'entusiasmo per le Crociate era passato.
In Italia, non ebbe maggior fortuna, dette protezione alla famiglia Colonna e nominò Stefano Colonna ( amico del Petrarca ), come conte di Romagna irritando altre famiglie di nobili. Il 5 novembre del 1290, Stefano venne assalito a Ravenna dai figli di Guido da Polenta e imprigionato a Rimini. Ravenna e le altre città si ribellarono ed allora il papa mandò il vescovo di Arezzo, Ildebrando de Romana come rettore, per arrivare alla liberazione del conte.
Nicolò dimorò il più del suo tempo nella Sabina, nell'Umbria oppure a Viterbo, mentre i Romani combattevano tenacemente contro questa città, e il papa riuscì a far concludere una pace il 3 maggio del 1291.
Il 4 aprile del 1292, il papa moriva nel palazzo vicino a S. Maria Maggiore da lui edificato. In Italia protesse gli studi superiori fondando l'università di Montepulciano e di Macerata e permise che si riaprissero le pubbliche scuole di Padova. Fu l'iniziatore del duomo di Orvieto e non dimentico nel suo breve pontificato, le basiliche romane.

# CELESTINO V PAPA SANTO

Nato ad Isernia nel 1215 e morto nel castello di Fumone nel 1296. << Colui che fece per viltade il gran rifiuto>>. Così Dante colloca Celestino V all'inferno tra coloro che in vita non hanno avuto né arte né parte.
La Chiesa invece, tramite il papa Clemente VI, lo eleva agli onori degli altari appena 17 anni dalla sua morte. Dal 1992 i cardinali erano riuniti in conclave a Perugia e non si trovavano d'accordo per l'elezione del nuovo papa, finche dopo due anni decisero di eleggere papa una persona già assai

anziana che sarebbe durata poco in modo che nel frattempo si potessero trovare validi accordi per il futuro papa.
Fu così che la scelta cadde su un frate che viveva in regime di santità, "fra Pietro da Morrone". All'età di 80 anni assunse il nome di Celestino V, ma ben presto quest'uomo semplice e inesperto fu travolto dai raggiri che si tramavano intorno alla corte pontificia e fu investito da pericolose manovre politiche che si muovevano intorno alla sua persona.
Si ricorda che una volta dopo che l'esercito pontificio aveva avuto una brillante vittoria contro nemici della Chiesa, si presentò al papa il comandante delle truppe papaline per chiedere dei fondi per la costruzione nel luogo della battaglia di una chiesa intitolata alla Madonna della vittoria. Il papa domandò perché volevano costruire questa chiesa dedicandola alla Vergine. Le fu risposto che la vittoria era avvenuta con l'aiuto della Madonna. << Come>> disse il papa stupito << Anche la Madonna a preso le armi ed ha partecipato alla battaglia?>>. Niente fondi. Si accorse di non poter essere capace di adempiere al suo ufficio, e dopo appena cinque mesi rinunciò alla cattedra papale ritornando alla vita eremitica e suscitando immenso scalpore nell'opinione pubblica di quel tempo.
Ma veniamo alla storia del frate, visto che il papa è durato poco. Pietro da Morrone, penultimo di dodici figli, nacque da famiglia di umili contadini di Isernia crebbe nella tranquilla campagna molisana e ancora giovinetto si ritirò nel monastero di Santa Maria di Faifoli ed in seguito in una grotta del monte Pelleno in solitudine.
Nel 1238 fece il suo primo viaggio a Roma dove fu ordinato sacerdote ed ebbe il permesso di condurre vita eremitica. Si stabilì in un primo tempo sul monte Morrone, poi fondò la prima comunità eremitica sulla Maiella che venne approvata da papa Urbano IV nel 1263 ed inserita nell'ordine benedettino.
Questi fratelli furono conosciuti come "Celestini"e quando il loro riconoscimento sembrava screditarsi, il frate si recò a Lione da papa Gregorio X ed ottenne la riconferma.
Rientrato in Italia l'eremita, iniziò il suo pellegrinare tra i vari monasteri per sfuggire alle visite dei devoti ammiratori che accorrevano a lui attratti dalla fama della sua santità. Nel 1286 convocò il capitolo generale della sua congregazione per dare le proprie dimissioni da priore e si ritirò in vari eremi, fino a quello di Sant'Onofrio dove lo raggiunse la notizia dell'elezione a papa.
Dopo le dimissioni pontificie, voleva ritornare al suo eremo ma il nuovo papa Bonifacio VIII lo fece relegare nel castello di Fumone sotto perenne custodia con il timore che i suoi seguaci creassero delle difficoltà alla Chiesa. Celestino V morì poco dopo nel Maggio del 1296. La sua festa è il 19 maggio.

# BONIFACIO VIII PAPA

L’esperienza di pochi mesi bastò a persuadere Celestino V della sua inettitudine a reggere il timone della Chiesa, e il 13 dicembre, compì il gesto eroico di deporre la dignità papale, benché sia il re di Napoli ed altri cardinali e capi di Ordini religiosi, lo esortassero a restare.
Ai cardinali presenti a Napoli, non rimaneva che riunirsi in Conclave per procedere alla nomina del successore. Tra i cardinali più eminenti vi era quel Benedetto Caetani di cui papa Celestino aveva voluto sentire il parere prima di abdicare. Che il Caetani l’abbia consigliato ad abdicare, è certamente possibile, ma la fiabesca notizia in cui si narra che il cardinale di notte con una tromba, con voce che sembrava venuta dal cielo, invitava il povero Celestino a ritornare a fare l’eremita, appare meno probabile.
Nel Castello Nuovo di Napoli si erano riuniti ventidue cardinali il 23 dicembre, e al terzo scrutinio risultava eletto, il giorno seguente, proprio il cardinal Caetani che prese il nome di Bonifacio VIII.
Carlo II di Napoli, non parve entusiasta di quella elezione, perché il primo atto del nuovo papa fu di aperta opposizione al re, infatti nel discorso ai cardinali, Bonifacio si lamentò che al debole ed inesperto Celestino erano state strappate delle concessioni che egli si sentiva in dovere di revocare

subito. Decise quindi di trasferirsi a Roma per meglio curare la sua missione. Il re aveva però desiderio di trattenerlo a Napoli , per poterlo dominare come aveva fatto con Celestino, ma fu inutile, ed accortosi con che uomo aveva a che fare, lo accompagnò direttamente a Roma.
Nel partire da Napoli, Bonifacio volle portar con sé Celestino, col timore che lasciandolo solo, i suoi seguaci sfruttassero la troppa ingenuità del povero eremita. Il pontefice lo tenne prima con sé ad Anagni, poi lo fece trasferire nel castello di Fumone dove gli venne costruita una cella simile a quella che aveva sul monte della Maiella.
Benedetto Caetani, era nato ad Anagni verso il 1235, da famiglia illustre, forse originaria della Spagna e per via materna era imparentato con papa Alessandro IV. Fu educato a Todi. Dopo aver accompagnato varie legazioni pontificie, in Italia e fuori, il papa Martino IV il 23 marzo del 1281, lo creò cardinale di S. Nicola.
Appena elevato al papato, Bonifacio, impressionato dalle guerre che tenevano sotto sopra tutta la cristianità, annunciava a tutti i sovrani la sua nomina invitandoli ad opere di pace. Sua prima cura fu quella di portar la pace nell'Italia meridionale, travagliata dalle guerre che vennero dopo i Vespri Siciani. Il 15 giugno in una adunanza, tenuta ad Anagni, alla presenza del papa, Giacomo di Aragona si riappacificava con Carlo II d'Angiò, rinunciando ad ogni suo diritto sulla Sicilia. Ma i siciliani, avevano tanto odio verso gli angioini che non vollero a nessun patto tornare sotto quel casato, e ritenendosi traditi da Giacomo d'Aragona, proclamarono re Federico III d'Aragona, fratello minore di Giacomo. Il 25 marzo del 1296, egli prendeva la corona e si diceva pronto a difenderla contro Carlo II, contro il papa e contro i suoi parenti d'Aragona.
La guerra andò avanti per cinque anni finché Carlo di Valois, inviato dal pontefice in aiuto degli angioini, sanzionò la pace di Caltabellotta. Il trattato del 29 agosto del 1302 prevedeva che Federico mantenesse la corona a patto di sposare la figlia di Carlo II di Napoli ed alla sua morte la corona doveva tornare in mano angioina.
Intanto due cardinali del Sacro Collegio, Giacomo e Pietro Colonna, si erano dichiarati fautori della rivolta siciliana contro gli Angioini. La rivalità tra i Colonna e i Caetani era arrivata ad un odio reciproco dopo che Stefano Colonna, il 3 maggio del 1297, assalì il convoglio di 80 muli che portava da Anagni a Roma il tesoro di Bonifacio. Il pontefice intimò ai Colonna a comparire davanti al giudice, ma questi non lo fecero. Alcuni parenti di questa numerosa e potente famiglia, avevano fatto ricorso al papa perché i due fratelli cardinali si erano appropriati di castelli di loro proprietà ed il papa intimò ai due di riconsegnare i castelli usurpati, quello di Palestrina e quello di Zagarolo. I due non solo non ubbidirono, ma iniziarono a spargere voci dell'irregolarità dell'elezione di Bonifacio, poiché aveva costretto alla rinunzia il povero Celestino.
Nel concistoro del 10 maggio del 1297, il papa prese un gravissimo provvedimento verso i due cardinali, li scomunicava ed ordinava il sequestro dei loro beni. I due allora si fortificarono in Palestrina lanciando ancor maggiori invettive contro il papa per sostenere un concilio, fra i loro fautori vi era anche Jacopone da Todi ed altri religiosi detti "Spirituali".
In Palestrina si concentrarono parecchie milizie ghibelline ed altre si attendevano da Filippo il Bello e da Federico re di Sicilia, ai quali i Colonna si erano rivolti. A Roma Bonifacio non si sentiva più sicuro e si trasferì ad Orvieto e il 14 dicembre bandì una Crociata contro i Colonnesi. A capo delle armi pontificie vi era Landolfo Colonna, cugino dei ribelli e il cardinale Matteo d'Acquasparta intraprese un giro di ricognizione tra i popoli per l'intervento in aiuto del papa.
La guerra si svolse intorno a Palestrina e quando i Colonnesi si accorsero di avere la peggio, i due cardinali, in abito penitente, uscirono dalla rocca e si recarono a chiedere perdono al papa. Furono onorevolmente accolti, poi il papa fece svuotare Palestrina dagli abitanti, e come esempio per il futuro, la rase al suolo. I due cardinali furono perdonati, ma privati degli onori cardinalizi.
I due dopo poco tempo si ribellarono nuovamente per non aver avuto più la carica cardinalizia e si rifugiarono presso Filippo il Bello in Francia, seminando calunnie contro il papa.
Bonifacio considerava la pacificazione degli stati cristiani come prima condizione necessaria per poter organizzare una impresa in Oriente; ma di Crociate il papa non né potè organizzare, anche perché il tempo delle crociate era definitivamente tramontato.

A Firenze, discordie nel partito Guelfo, iniziarono ad arroventare il clima, i Neri si dichiaravano puri ed avevano come loro capo Corso Donati ritenendo i Bianchi troppo accondiscendenti presso i Ghibellini e questi ultimi avevano come sostenitori Dante Alighieri, Giovanni Villani e Guido Cavalcanti. I fiorentini chiesero al papa di riportare la pace in Firenze con un suo intervento. Bonifacio inviò Matteo d'Acquasparta come paciere, ma i Bianchi che erano al potere, non vollero dividerlo con i Neri e il cardinale tornò a Roma con un nulla di fatto. Ora il papa aveva chiamato il fratello del re di Francia in Italia, per mandarlo in aiuto a Carlo II d'Angiò nella conquista della Sicilia e pensò di servirsi di lui come paciere a Firenze.
Carlo Vaois, dopo essersi abboccato col papa si reco a Firenze dove svolse una missione contraria a quella stabilita col papa. Il 1° novembre del 1301, con uomini armati, il Valois entrò in Firenze e quattro giorni dopo, convocò una assemblea e dette la città in mano a Corso Donati ed ai Neri, scatenando violenze tra i cittadini. Tra le vittime ci fu anche Dante Alighieri che si trovava a Roma presso il papa come ambasciatore; il poeta non fece più ritorno a Firenze e facendone responsabile Bonifacio delle malefatte del Valois, per ben nove volte si scaglia contro di lui menzionandolo nell'inferno.
L'anno 1300 chiude il primo periodo del pontificato dei Bonifacio VIII, e segna il momento della sua maggior fortuna, sembrava che l'anno giubilare segnasse il trionfo del papato al di sopra delle terrene podestà, ma fu una illusione. L'istituzione dell'anno santo, apportò al pontefice molte consolazioni. Quel fatto straordinario dette così mirabili frutti che i pontefici nel corso dei secoli, in modo regolare, vollero farne una istituzione.
Il conflitto tra Bonifacio VII e Filippo il Bello può considerarsi come l'ultima fase della grandiosa lotta Medioevale tra l'autorità laica e quella ecclesiastica. Bonifacio, uomo energico e risolutore, avrebbe voluto rinnovare i tempi di Innocenzo III e di Alessandro III, ma si trovò di fronte il re francese ambizioso e superbo.
Filippo con necessità finanziarie che lo pressavano a causa delle continue guerre, colpì di imposte straordinarie i beni ecclesiastici, e il papa pubblicò la bolla *Clericis Laicos* che fu accolta con obbedienza in Inghilterra e in Germania; questa confermava le costituzioni già sancite nei vari concili dove era proibito agli ecclesiastici di pagare imposte straordinarie su rendite della Chiesa senza il permesso della Santa Sede e vietava ai laici di imporle.
L'anno seguente, in Roma si celebrò la canonizzazione di Luigi IX, avo di Filippo il Bello e la pace parve ristabilita. Alla corte francese, si trovavano i Colonna che si unirono ai maligni consiglieri per sobillare il re contro il pontefice, e infatti iniziarono nuovamente le oppressioni fiscali e i mugugni arrivarono fino a Roma.
Il papa mandò Bernardo Saisset da Filippo per convincerlo a prendere la Croce per un intervento in Palestina e d'intimarlo a desistere di derubare il clero. Il re per tutta risposta fece imprigionare il messo dichiarandolo reo di tradimento e Bonifacio per questo sopruso scomunicò Filippo, invitandolo a venire a Roma ad un concilio.
Filippo allora fece pubblicare il documento di Bonifacio. ad arte però falsato, dandone una risposta alquanto offensiva, chiamando il papa sedicente romano pontefice usurpatore, ed in opposizione al concilio, convocò a Parigi una assemblea di principi ed ecclesiastici in cui proclamò la libertà della Chiesa francese da quella eretica romana, e la nobiltà francese indirizzò ai cardinali romani, una lettera in difesa del re contro Bonifacio VIII, contemporaneamente però i vescovi francesi si rivolsero al papa affinchè trovasse un accordo, ma questi rispose in maniera ostile perché disapprovava la condotta degli stessi, tenuta in quella famigerata assembla a discapito della Chiesa.
Il papa ad Anagni teneva un concistoro dove ribadiva alle accuse del re scomunicato e dei Colonna suoi fautori. Venne altresì comunicata una bolla in cui oltre alla già pesante scomunica si proclamava l'interdetto verso il suo popolo e lo scioglimento del giuramento di fedeltà da parte dei sudditi. Ed ecco che si prospetta una congiura contro il pontefice; Sciarra Colonna e Guglielmo di Nogaret scesero in Italia e si appostarono in un paesetto nei pressi di Anagni e la mattina dell'8 settembre, con una schiera di ghibellini ed altri colonnesi, penetrarono in città gridando :<< Viva il re di Francia e morte a papa Bonifacio>>. Penetrarono nel castello del papa, il quale avvertito del pericolo

imminente, indossò gli abiri pontificali, si siedette sul suo trono ed insieme a due soli cardinali si mise in attesa. Gli assalitori intimarono al papa di seguirli, ma questo impavidamente e con sguardo altero gli offrì in cambio la propria testa; vista la testardaggine del pontefice, che in un certo qual modo incuteva timore e rispetto, lo Sciarra gli dette uno schiaffo, rimasto famoso per "lo schiaffo di Anagni". I carcerieri del papa rimasero tre giorni sconcertati sul dar farsi, il loro facile progetto apparve impossibile, specialmente quando il popolo riavutosi dallo sbigottimento, guidato dal cardinal Luca dé Fieschi insorse e liberò il papa. Poi scortato da quattrocento cavalieri, fece il suo trionfale ritorno in Roma, dove un mese dopo la liberazione, rendeva l'anima a Dio, era l'11 ottobre del 1303.
Trecento anni dopo, scoperchiata la salma di Bonifacio VIII, con meraviglia di tutti i presenti, fu trovata la salma intatta e il monumento funebre con le spoglie del medesimo pontefice, venne trasferito nelle grotte vaticane.

***Fig.18 -*** *Tomba di Bonifacio VIII (Grotte vaticane)*
***Fig.19 -*** *Bolla originale con la quale il Papa Bonifacio VIII indiceva il Giubileo nel 1300*

# BENEDETTO XI PAPA BEATO

Al secolo Niccolò Boccasini. Nato a Treviso nel 1240 e morto a Perugia nel 1304. Sua madre faceva la lavandaia nel vicino convento dei Domenicani e questa sua mansione favorì l'ingresso tra i monaci del figlio Nicolò appena diciassettenne.
Il ragazzo apparve subito dotato di buon intelletto e venne mandato a completare gli studi a Milano e quando fu ordinato sacerdote, tornò a Treviso dove iniziò l'insegnamento nel proprio convento.
Il suo carisma e la sua umiltà lo distinguevano dagli altri monaci e fu per questo che nel 1286, divenne priore e poi provinciale della Lombardia e infine nel 1296 fu chiamato a succedere a Stefano di Besancon con la carica di generale dell'ordine.
In seguito alla sua splendida capacità di mediatore, infatti riuscì a realizzare una tregua d'armi tra il re d'Inghilterra Edoardo I e quello di Francia Filippo il Bello, papa Bonifacio VIII lo elevò alla porpora cardinalizia nel 1298.
Il papa con questa nomina intese premiare tutto l'ordine Domenicano per il servizio prestato verso il pontefice. Il cardinale Boccasini, fu presente ad Anagni quando l'emissario di Filippo il Bello dette lo schiaffo al papa.
Ebbe il titolo di S. Sabina, poi quello di Ostia che lo rendeva decano del Sacro Collegio. Ciò nonostante non riuscì ad impedire l'emanazione della bolla " Super cathedram" del 18 febbraio del 1300, che umiliava profondamente il suo Ordine e quello dei Minori Francescani di fronte al clero secolare; vietando agli Ordini Mendicanti di predicare e di confessare al di fuori dei loro conventi.
Inviato legato in Ungheria per mettere concordia tra i pretendenti al trono e le loro fazioni, non riuscì molto felicemente nel suo mandato.
Morto Bonifacio VIII il conclave mise sul soglio di Pietro proprio Nicolò Boccasini poiché sembrava il più adatto a ricucire lo strappo tra il papato e la corte di Francia.
Era il 22 ottobre del 1303 e prese il nome di Benedetto XI. Trasferì la sede pontificia a Perugia per seguire meglio il pacifico governo della Chiesa e stare lontano dai tumulti e dalle invidie della residenza romana.
I Colonna, una famiglia non certo amica del papa, cercarono di avvicinarglisi per riacquistare il potere perduto e furono assolti dalle condanne, escluso però Sciara Colonna che insieme a Guglielmo di Nogaret era responsabile dell'episodio di Anagni.
Benedetto XI ottenne che Filippo il Bello chiedesse l'assoluzione dalle pene ecclesiastiche, ma pubblicò il 7 Giugno del 1304 la bolla *Flagitiosum scelus* con cui condannava gli autori dell'offesa di Anagni.

Il suo pontificato durò poco, dall'ottobre del 1303 al Luglio del 1304, e sembra che dopo aver mangiato un fico fresco, forse avvelenato, si sia sentito mancare le forze, allora fece spalancare le porte e dette la sua ultima benedizione al popolo. Tra il suo breve pontificato c'è il decreto che fa obbligo ad ogni cristiano di confessarsi almeno una volta l'anno. La dolcezza del carattere e l'umiltà sincera, la fama di santità e il candore della vita, fece sì che intorno alla sua tomba nascesse un culto confermato dai miracoli che operò. Si ricorda il 7 luglio.

# CLEMENTE V PAPA

A Perugia era morto repentinamente con sospetto di avvelenamento da parte del re di Francia, Benedetto XI. Il Conclave che si riunì regolarmente ebbe l'insolita durata di 11 mesi. Due fazioni stavano di fronte, la francese e l'italiana una era per la pace con la Francia ad ogni costo, l'altra era per vendicare l'onta subita da Bonifacio VIII da parte di Filippo il Bello.
I Perugini, spazientitisi per la lungaggine del conclave, scoperchiarono il tetto del palazzo e ridussero le razioni di vitto fino al completo digiuno. Alla fine fu raggiunto l'accordo sul nome di Bertrando di Goth, arcivescovo di Bordeaux: non era cardinale e benchè francese d'origine, era suddito inglese. Prese il nome di Clemente V e decise di risiedere in Francia.
I cardinali gli scrissero pregandolo di trasferirsi a Roma dove avrebbe controllato meglio la situazione dei popoli, poichè sulla cattedra di Pietro sarebbe stato più forte, lontano dai principi e dai re avrebbe loro ispirato più rispetto, ma fu tutto inutile. Fu consacrato a Lione il 14 novembre del 1305 nella chiesa di S. Giusto.
La cerimonia fu svolta alla presenza di Filippo il Bello, il quale per brevi tratti del corteo, volle reggere le briglia del cavallo del papa. La maestosità della incoronazione, fu funestata dal crollo di un muro durante il corteo dove vi furono delle vittime tra le quali anche un fratello del papa ed allo stesso pontefice cadde la tiara andando persa una gemma. Si pensò subito a tristi presagi.
Il re Filippo cercò di colpire l'animo del pontefice pretendendo da lui la condanna della memoria del defunto Bonifacio e le reintegrazioni dei cardinali Colonna con l'abrogazione delle famose bolle. Per attirarsi la protezione del re, Clemente V accolse gran parte delle richieste e Filippo allora, vista la debolezza del papa si fece paladino di nuove pretese. La sua mira era quella di impadronirsi dei beni dell'Ordine religioso-militare dei Templari che sarebbe stata una provvidenza per le disastrate casse del regno, occorreva però procedere con prudenza per non scoprire l'ingordigia che lo animava.
Il glorioso Ordine, era certamente caduto nella disciplina, dopo la perdita di Tolemaide nel 1291 ed aveva lasciato la Terra Santa per ritornare nell'Occidente e specialmente in Francia, ove i possedimenti e le ricchezze dell'Ordine erano cresciuti a dismisura. Molti cavalieri avevano disonorato l'Ordine con una condotta pessima, molte dicerie in proposito correvano tra il popolo e Clemente V promise di fare una inchiesta.
Nel 1307, il papa proponeva la fusione dei Templari, con l'Ordine affine dei cavalieri di S. Giovanni; ma il Gran Maestro dei Templari, Giacomo di Milay protestò, reclamando di essere piuttosto sottoposto a severo giudizio. Il re visto il papa titubante fece arrestare tutti i Templari che si trovavano sul territorio francese. Il tribunale dell'Inquisizione prese a funzionare e coloro che professavano i propri delitti, venivano perdonati, per gli altri, tortura fino all'estremo supplizio, naturalmente per tutti vi era la confisca dei beni, che poi era il vero scopo.
Sulla questione dei Templari gli storici non hanno ancora potuto esprimersi a fondo, anche per la perdita degli atti processuali. Con successive disposizioni i beni dell'Ordine furono incorporati dai cavalieri di S. Giovanni, ma il re occupava tutti i beni che trovava sul territorio francese, e solo il suo successore volle compiere una parziale restituzione.

Dopo questo risultato a suo favore, Filippo, tentò di stravincere anche contro l'altra sua vittima, il defunto Bonifacio VIII. L'avrebbe voluto vedere cancellato dai canoni dei veri pontefici, perché fattosi eleggere simoniacamente, il suo cadavere bruciato come quello di un eretico.
Ne venne fuori un concilio che però si dichiarò favorevole all'ortodossia del defunto papa. Il processo intentato in questo concilio ha qualcosa di scandaloso nella storia ecclesiastica. Filippo aveve un rancore implacabile verso quel papa ed ora che era morto ,bramava ancora vendetta per tutti i contrasti che gli aveva creato. Clemente dovette fare un tremendo sforzo per non cedere del tutto alle volontà del suo signore. Con bolla del 27 aprile del 1311, il papa tuttavia ordinò che si cancellassero tutti i decreti fatti da Bonifacio e dal suo successore che recassero pregiudizio e disonore al re Filippo, ordinando sotto pena di scomunica di distruggere tutte le copie di quegli atti.
Questo papa suddito del re francese ebbe anche a dispiacersi con l'imperatore Enrico VII il quale spadroneggiava con i ghibellini per l'Italia, creando inoltre sommosse a Roma ed a Napoli. Dimorò a lungo nel castello di Monteux, presso Carpentras dove il 20 aprile del 1314, lo colse la morte. L'ingente tesoro che aveva accumulato per finanziare una Crociata, fu saccheggiato dai Francesi, e gli Italiani lo disprezzarono per aver portato la Sede Pontificia in Francia.

# GIOVANNI XXII PAPA

Mentre Clemente V aveva soggiornato ora qua ed ora la nelle città francesi, il suo successore si insediò in modo definitivo ad Avignone, dove eresse un grandioso palazzo ed un castello, che Benedetto XII finì di ampliare. Si chiuse nella nuova residenza, e vi rimase per tutto il suo pontificato, uscendo solo poche volte per recarsi alle funzioni solenni nella cattedrale della città.
La situazione politica, che regnava in Italia, e in particolare nello Stato Pontificio, gli impedirono di tornare a Roma, però sembra che prima di morire, alla veneranda età di novanta anni, meditasse di riportare la Sede Apostolica a Roma.
La contrarietà al partito italiano nel conclave era così accesa che i nipoti di Clemente V, Beltrando e Raimondo, il 24 luglio del 1314 assalirono il palazzo del conclave in Carpentras e vi appiccarono il fuoco. Alcuni sacerdoti italiani, rimasero uccisi, e i cardinali italiani, si salvarono fuggendo passando da una falla aperta nella parete e i cardinali, grazie all'intervento di Filippo V poterono nuovamente riunirsi il 28 giugno del 1316 a Lione.
Esclusa in modo assoluto la candidatura di un italiano, dopo la vacanza di oltre due anni il 7 agosto uscì eletto all'unanimità il cardinal Jacques Duéze, nato a Cahors nel 1245. Prese il nome di Giovanni XXII. Di ricca famiglia borghese, laureato in diritto civile e canonico, vescovo di Fréjus nel 1300 poi di Avignone nel 1310, fu da Clemente V nominato cardinale e vescovo di Porto nel 1312.
La Francia meridionale, ove moltiplicò le sedi episcopali, godette in modo particolare delle sue cure, che si estendevano però a tutta la cristianità con il costante pensiero di ricondurre la pace tra i popoli d'Europa e per poi unire le loro armi nell'intento di arginare l'avanzata dei Musulmani nell'Oriente.
Fu molto devoto alla Madonna, ed a lui si deve l'aver esteso a tutta la cristianità la recita del Santo Rosario, secondo l'istituzione di S. Domenico, e la preghiera della salutazione angelica. Uomo di alta cultura, favorì le università e gli studi e fondò in Avignone una ricca biblioteca. Nel 1323 elevò agli onori degli altari Tommaso d'Aquino. Riorganizzò la Cancelleria e la Camera apostolica e accentrò nella Curia poteri e rendite ecclesiastiche, inasprendo il fiscalismo. ma non si oppose alla progressiva e sempre più invadente influenza della monarchia francese sulla Curia, basti pensare che dei 28 cardinali, 23 erano francesi.
Promosse l'attività missionaria e progettò una crociata contro i Turchi. Nella disputa tra conventuali e spirituali, appoggiò i primi perseguitando i secondi; venne poi a contesa con lo stesso ordine francescano avendo condannato la dottrina della povertà assoluta nel 1323.
Alcuni principi tedeschi il 19 ottobre del 1314, proclamavano imperatore Federico d'Austria, figlio dell'imperatore Alberto d'Asburgo: ma il giorno seguente altri principi eleggevano Ludovico il

Bavaro. La contesa tra i due generò in una guerra civile in Germania ed in Italia che si protrasse per otto anni poiché i due rivali rifiutarono di sottomettersi al giudizio del papa.
La guerra si volse a favore di Ludovico che nella battaglia di Muhldorf vinse e fece prigioniero il rivale rinchiudendolo in un castello. In Italia il pontefice aveva nominato Roberto di Napoli vicario imperiale e capo della lega guelfa. I Ghibellini di Toscana, in particolar modo i Visconti, per la paura di essere sopraffatti da Roberto di Napoli, si rivolsero al Bavaro affinchè scendesse in loro aiuto, facendogli le più ampie promesse di fedeltà e di dedizione.
Giovanni XXII affiggeva alla porta della chiesa di Avignone un severo monito contro Ludovico, poiché usurpava la dignità imperiale senza la sua approvazione, dichiarava nuovamente Galeazzo Visconti, nemico della Chiesa confermando la scomunica contro di lui. Alla intimazione di presentarsi ad Avignone, il Bavaro rispondeva che l'impero non era affatto vacante e che il papa faceva meglio a pensare alla sua dignità e alle proprie colpe. Giovanni XXII il 23 marzo del 1324, lanciava la scomunica contro il Bavaro e lo privava di ogni diritto di regno, prosciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà.
Ludovico allora liberò Federico dalla prigionia, si fece promettere che non avrebbe vantato diritti e che lo avrebbe aiutato a farsi riconoscere imperatore dai suoi elettori e dal fratello Leopoldo d'Austria. Tuttavia però né il papa né Leopoldo e nemmeno gli altri principi acconsentirono e si sparse la voce che il papa voleva innalzare imperatore, il re di Francia.
La lotta allora si inasprì, Ludovico scese in Italia e sfogò ogni genere di infamie contro il papa; per mano di Guido Tarlati, vescovo di Arezzo, cinse la corona di re d'Italia a Milano, poi, giunto a Roma nel 1328, venne incoronato imperatore con un rito laico, in Campidoglio da Sciarra Colonna in nome del popolo e fece eleggere antipapa Nicolò V, il frate spirituale Pietro da Corvara. Ma, partito l'imperatore, i Romani riaffermarono la loro obbedienza a Giovanni XXII e anche l'antipapa gli si sottomise, infatti si recò ad Avignone a chiedere perdono a Giovanni il quale glielo concesse con un bacio, ma lo trattenne prudentemente nel suo palazzo, finché tre anni dopo morì.
In Germania Ludovico si gettò rabbiosamente in mano agli eretici inscenando nuove pazzie contro il papa. Questi si apprestava a deporlo una seconda volta, quando venne a mancare, il 4 dicembre del 1334.
Per predisporre il ritorno del papato a Roma, inviò in Italia nel 1320 il cardinale Bertrando del Poggetto, con mansioni militari e politiche più che ecclesiastiche; in Italia infatti e in particolare nei domini della Chiesa, il potere del papa era profondamente decaduto e i ghibellini erano più forti dei guelfi. Il cardinale riuscì a sottomettere alcune città dell'Emilia e della Romagna tra il 1322 e il 1327, ma la sua azione trovò un limite insuperabile nella potenza dei Visconti in Lombardia.
Nonostante la missione di Bertrando del Poggetto, il potere politico del pontefice si mantenne solo nel Patrimonio di S. Pietro esclusa Todi.

# BENEDETTO XII PAPA BEATO

Si chiamava Giacomo Fournier o Novelli, ed era nato a Saverdum nella diocesi di Pamiers. Suo padre faceva il mugnaio e sua madre proveniva da umile famiglia.
Entrato giovanissimo nell'abbazia cistercense di Boulbonne, fu inviato per gli studi nel collegio dei " Bernardini" a Parigi dove conseguì la laurea in teologia, poi passò nell'abbazia di Font-Froide di cui nel 1311, divenne abate succedendo allo zio materno Arnaldo Novelli che Clemente V aveva elevato a cardinale.
Nel 1317 fu fatto vescovo di Pamiers e nel 1326 passò al vescovato di Mirepoix, mostrando nelle due diocesi grande zelo contro gli Albigesi e i Valdesi e favorendo l'opera dell'inquisizione. Il 18 dicembre 1327 papa Giovanni XXII lo elevò al cardinalato assegnandoli il titolo di S. Prisca, già tenuto da suo zio.

Il 20 dicembre 1334, morto Giovanni XXII i cardinali lo elessero pontefice ad Avignone. Venne incoronato l'8 gennaio del 1335 nella chiesa dei domenicani.
Benedetto fu un papa che brillò per sapienza, santità di vita e fermezza nel governo della Chiesa. Austero di vita e di costumi, si preoccupò di eliminare gli abusi che funestavano la corte pontificia obbligando alla residenza i prelati aventi cure di anime, sopprimendo i privilegi concessi dai suoi predecessori e dando norme per le registrazioni delle suppliche al papa, vietando gli eccessivi benefici e restringendo le norme monastiche ormai alquanto libertine, regolando così l'attività dei Domenicani e Francescani.
Con la costituzione "Benedictus Dei" del 20 gennaio del 1336, concluse la disputa sulla discussione che si era accesa in quei tempi sulla "Visione beatifica" concludendo che coloro che non hanno più alcuna mancanza da espiare, le anime dei bambini battezzati e le anime giuste, sono ammessi immediatamente alla presenza di Dio.
Scrisse diversi trattati e commentari. Come sovrano dello Stato pontificio riportò un successo assoggettando Bologna. Non riuscì un tentativo di intesa con Ludovico il Bavaro per le intemperanze di Filippo VI di Francia. I suoi rapporti con gli altri principi d'Europa furono pacifici e Alfonso XI, re di Castiglia, grato per gli aiuti ricevuti, dopo la vittoria riportata contro i Mori nel 1340 gli inviò un prezioso dono, che però non ci è dato a sapere di che cosa si fosse trattato.
Alieno dal nepotismo, che era di moda tra i pontefici, non favorì in alcun modo i parenti: maritò assai modestamente l'unica sua nipote e solo il nipote Giovanni di Cardone, persona universalmente stimata, elevò all'arcivescovado di Arles nel 1341.
Per la sua opera di riforma, incontrò diversi oppositori che non si astennero da critiche anche scritte; ciò tuttavia non frenò il suo zelo. Nella sua vita privata, osservava il rigido regime del chiostro riprendendo le vesti monastiche. Qualche storico gli ha rimproverato di aver fatto costruire il palazzo apostolico di Avignone, rendendo problematico il ritorno della Santa Sede a Roma. Però è certo che le turbolenze che a Roma continuavano a manifestarsi, rendevano per allora inopportuno il ritorno, e che il tentativo di Benedetto, perché almeno gli uffici della Curia papale potessero stabilirsi nell'Italia settentrionale, risultò inattuabile.
Egli curò il riordinamento del governo civile di Roma e il rifacimento dei tetti della basilica di S. Pietro, come attesta la stele marmorea esistente nelle grotte vaticane, e ciò rivela che egli riteneva temporanea la dimora dei papi in Francia e che era dovuta solamente a componenti storiche.
Morì ad Avignone, terzo dei papi avignonesi, il 25 aprile del 1342 e fu sepolto nella cattedrale. Non ci risulta che abbia avuto un culto esterno, tuttavia presso i Cistercensi, data la santa vita che condusse, venne ritenuto beato già dal XV sec.

# CLEMENTE VI PAPA

Dopo 13 giorni dalla morte di Benedetto XII, il 19 maggio del 1342, venne nominato Pier Roger di Beaufort, della diocesi di Limoges, monaco benedettino nato a Maumont nel 1291. Guardasigilli e cancelliere di Filippo VI di Francia. Prese il nome di Clemente VI.
Fu molto magnanimo nel distribuire ai poveri ed ai bisognosi i beni ecclesiastici durante la tremenda pestilenza che desolò gran parte d'Europa nel 1348 ( pestilenza descritta anche dal Boccaccio e dal Petrarca). Ma la sua generosità si rivolse anche altrove: dette a Filippo V mezzo milione di fiorini d'oro e alla regina Giovanna di Napoli quasi quattro milioni d'oro, poi per 18.000 fiorini d'oro comprò la città di Avignone. Era amante dello sfarzo e questo ci è confermato da un volume esistente nell'Archivio Vaticano dove vi è narrata la sua incoronazione. Il 19 maggio del 1342, domenica di Pentecoste in Avignone, occorsero, per la celebrazione dell'incoronazione pontificia per le cibarie dei diversi banchetti: 118 buoi, 101 vitelli, 1023 montoni, 914 capretti, 60 porci, 69 quintali di lardo, 15 storioni, 300 lucci, 3031 capponi, 3043 galline e 7428 polli...Una vera ecatombe! Si presero in prestito per le cucine 116 caldaie, 26 cuochi con 41 aiutanti, 14 macellai, 20 garzoni ed

alcune centinaia di inservienti. Si vuotarono 102 botti di vino comune , oltre ai vini scelti e prelibati. Si comperarono 2200 anfore di vetro e più di 5000 bicchieri. Per l'illuminazione vennero consumati 10 quintali di cera. La spesa totale fu di 12000 fiorini d'oro e 1500 scudi d'oro.
Di megalomania spendereccia, Clemente VI aveva già dato prova da cardinale e fu la fortuna dei suoi creditori l'ascesa al pontificato perché potè saldarli con laute gratificazioni. Inutile dire delle accuse che gli furono mosse contro, reo di dissipare il tesoro pontificio.
Nel 1350 Clemente VI accolse benevolmente le suppliche dei Romani che chiedevano il giubileo. Considerando il periodo di cento anni fissato da Bonifacio VIII troppo lungo, Clemente VI, con apposita bolla dichiarò che il giubileo si avesse a ripetersi ogni cinquanta anni. Si ripetè in quell'anno lo spettacolo magnifico di immense folle che si aggiravano tra le basiliche romane.
In assenza del pontefice, Roma cadeva miserevolmente; chiese e monumenti sacri erano abbandonati all'incuria, i resti di monumenti antichi, sfruttati come cave per la costruzione dei nuovi e le piazze erano trascurate al punto tale da crescervi l'erba e gli animali vi gironzolavano indisturbati.
Le fazioni fra loro ostili dei Colonna e degli Orsini, straziavano la città e le lotte tra Guelfi e Ghibellini tenevano in subbuglio tutta l'Italia. Roma così desolata, scese ad un minimo di 25000 abitanti e i dintorni della città erano squallidi e deserti ed anche infestati da delinquenti che andavano depredando tutto e tutti. Lo Stato Pontificio era caduto in piena anarchia, Giovanni XXII aveva mandato in Italia Bertrando del Poggetto per rimettere l'ordine ma dovette in seguito a disordini, ritornare dal papa.
Vi fu in quel tempo l'episodio di fra Venturino da Bergamo che predicando la pace e la penitenza, seguito da 10000 persone, entrò in Roma. Il popolo lo applaudì finche pregava per il ritorno del pontefice, ma iniziò a schernirlo quando cominciò a predicare per la fine dei giochi carnascialeschi in piazza Navona. frate Venturino abbandonò Roma e si recò dal papa a giustificarsi dall'accusa d'eresia per aver predicato che lontano da Roma non vi poteva essere vero papa.
In un ambiente così libertino e pieno di anarchia fu possibile l'avvento di quel fenomeno storico che si chiamò Cola di Rienzo.
Era questo figlio del taverniere Lorenzo e dell'acquaiola Maddalena ed era cresciuto fino ai venti anni presso i parenti ad Anagni perché la madre gli mancò quando era ancora fanciullo. Visto gli studi che aveva compiuto, si era meritato il titolo di ambasciatore, e nel 1343, fu inviato dal papa ad Avignone a presentargli omaggio ed a invitarlo a ritornare a Roma. Alla corte del papa si incontrò col Petrarca che condivideva con lui l'entusiasmo per l'antica grandezza romana e il pensiero della liberazione d'Italia. Il poeta dopo il colloquio, ebbe a dire che gli sembrò di aver parlato non con un uomo ma con un dio.
Clemente VI concesse a Cola la carica di notaio della Camera urbana con l'assegno mensile di cinque fiorini d'oro. Tornato a Roma cominciò a persuadersi di avere una grande missione da compiere. Il 18 maggio, con l'aiuto dei suoi amici, dette un comizio sul Campidoglio ed arringò la folla sulla triste condizione della città dichiarandosi pronto a dar la vita per amore del papa e del popolo. Gli furono concessi pieni poteri, gli aristocratici si ritirarono fuori della città e lui si trovò a capo del popolo che voleva riportare la giustizia e la pace in Roma.
Energicamente si mise a riordinare lo Stato e a formare una milizia di popolani; i nobili tentarono di rientrare in città ma vennero dispersi e fra i caduti furono trovati anche il figlio e il nipote di Stefano Colonna.
Cola poi si rivolse ai signori d'Italia, perchè ristabilissero l'antica unione con Roma ed eleggessero un imperatore italiano. Ma la sua troppa convinzione lo rese ben presto sospetto da tutti, compreso il pontefice. Pretese di citare al suo tribunale, Ludovico il Bavaro e Carlo IV di Boemia, Luigi d'Ungheria e Giovanni di Napoli; dichiarò Roma capitale del mondo e della cristianità ed a essa doveva aspettare la nomina e l'elezione imperiale. In S. Maria Maggiore si fece cingere la testa con sette corone, che stavano a significare i doni dello Spirito Santo, un rappresentante del popolo gli consegnò una palla d'argento, simbolo dell'impero. Si fece armare cavaliere, fece il bagno nella vasca di marmo sul monte Soratte, dove, secondo la leggenda, Costantino era stato battezzato e salvato dalla lebbra dal pontefice Silvestro.

La sua politica imperialistica e l'aumento delle imposte finirono col mettergli contro sia l'animo del popolo che quello del pontefice, e dopo varie schermaglie col cardinal Raimondo d'Orvieto, legato Apostolico, il popolo insorse e Cola fu scomunicato. Fuggì da Roma e dopo aver girovagato per le varie città fu catturato e portato ad Avignone per essere processato.
Nel contempo papa Clemente VI rendeva l'anima a Dio il 6 dicembre del 1352.

# INNOCENZO VI PAPA

Mentre Cola attendeva in prigione, moriva Clemente VI. I cardinali, raccolti in conclave, quando si accorsero del sopraggiungere ad Avignone, Giovanni re di Francia, con la paura di una sua intrusione si sbrigarono a nominare un pontefice, e questo fu Stefano Aubert, nato in Francia a Monts, verso la fine del XIII sec. Giureconsulto e poi vescovo di Noyon, di Clermont e di Ostia, fu eletto il 30 dicembre del 1352 e prese il nome di Innocenzo IV. Modesto di costumi, diminuì il fasto della sua Corte e proibì la cumulazione dei benefici nella stessa persona; chiamò a corte uomini degni ed escluse dagli uffici gli ecclesiastici corrotti.
Una delle sue prime iniziative, fu quella di riportare alla Santa Sede il patrimonio di S. Pietro ed a questo scopo rimise in libertà Cola di Rienzo e lo inviò in Italia a fiancheggiare l'opera militare del cardinale spagnolo Egido Alvarez di Albornoz. Questi infatti aveva trattato felicemente con Milano e con Firenze e già percorreva con l'esercito lo stato pontificio. Cola lo raggiunse e con lui entrò in Roma dove il popolo si era già disfatto del nuovo tribuno, Francesco Baroncelli.
Nella speranza che la dura esperienza avesse fatto rinsavire Cola, il legato pontificio acconsentiva a crearlo senatore e governatore di Roma nell'agosto del 1354, poiché il popolo romano gli ridava volentieri l'antico incarico.
Ma questi di nuovo ubriacato dal potere, prese a tiranneggiare la città; scoppio presto l'indignazione della gente e l'8 ottobre del 1354, venne assalito in Campidoglio, dove per cercare la fuga si travestì da donna, ma fu riconosciuto poiché la sua mole era inconfondibile. Preso che fu, venne linciato, legato per i piedi e trascinato per le piazze e poi legato a un palo a testa in giù, quindi passato varie volte con la lama delle spade e lasciato penzolare morto per due giorni, poi messo su una pira e bruciato.
L'Arbolnoz creava in Roma un nuovo senatore e poi tornò alla sua opera di riconquista. In quattro mesi, riconquistava al papa il ducato di Spoleto, riduceva all'obbedienza i tirannelli della Romagna e le città di Ancona, Ravenna, Faenza e Forlì. Dovette ritornare anche velocemente ad Avignone dove il papa era minacciato da bande di predoni.
Nel 1360 Innocenzo VI fece da mediatore concludendo la pace di Bretigny, tra Francia e d Inghilterra, caldeggiò anche il disegno di una crociata contro i turchi, e il ritorno della Chiesa scismatica greca alla cattolica. Il 22 settembre del 1362, Innocenzo moriva e la salma fu prima deposta nella cattedrale di Avignone e poi in una tomba nell'abbazia dei certosini di Villeneuve.

# URBANO V PAPA BEATO

Il 28 settembre del 1362, con una elezione sorprendente, saliva al soglio pontificio il benedettino francese Guglielmo de Grimoaldo, che non era né cardinale, né vescovo e nemmeno presente al conclave, si trovava infatti in quel periodo nel regno di Napoli in qualità di legato apostolico.
Nato nel castello di Grisac in Linguadoca, nel 1310 da Guglielmo signore di quei luoghi e da Anfelisa dei conti di Montferrand, Guglielmo de Grimoard era entrato giovanissimo tra i benedettini

del priorato di Chirac per poi arrivare ad insegnare diritto canonico nelle università di Montpellier, Tolosa ed Avignone per diventare poi abate di Saint- Germain d'Auxerre il 13 febbraio del 1352 e di S. Vittore a Marsiglia il 2 agosto del 1361.
Fornito di solida dottrina canonica ed altamente stimato ed apprezzato in curia, fu più volte incaricato di importanti ambascerie in Italia, prima presso i Visconti di Milano poi preso la regina Giovanna i di Napoli dove lo colse appunto la notizia della sua elezione. Giunto ad Avignone il 31 ottobre del 1362 il 6 novembre seguente veniva consacrato e assunse il nome di Urbano V.
Il nuovo papa pose le sue prime cure all'Oriente, allo scopo di fronteggiare la minaccia dei Turchi, contro i quali bandì una crociata nell'aprile del 1363, rimasta senza l'effetto desiderato a causa della male organizzazione, ma due sono i fatti principali in cui si sviluppò tutto il governo di papa Urbano V: l'unione della Chiesa greca e latina, conclusasi il 18 ottobre del 1369 con l'abiuria allo scisma dell'imperatore bizantino Giovanni V Poleologo e il ritorno alla sede apostolica a Roma, per il raggiungimento di tale scopo gli fu necessario esercitare una azione di forza per aver ragione della corte francese e dei cardinali francesi particolarmente interessati a non distaccarsi dalla città in riva al Rodano.
Il papa fu però irremovibile e vinta ogni opposizione, il 30 maggio del 1367 lasciò Avignone, diretto a Marsiglia, dove il 19 maggio si imbarcò con tutta la curia su una grandiosa flotta di numerose galere, che un cronista dell'epoca non esitò a chiamarla " città galleggiante".
Dopo un breve soggiorno a Genova ed alcune soste intermedie, Urbano V sbarcava il 3 giugno a Corneto in terra della Chiesa accolto dal cardinale Egidio di Albornoz al quale il papa doveva la completa riconquista e la pacificazione del suo stato e quindi alla possibilità del suo ritorno; anche l'accorata lettera di Francesco Petrarca indirizzata al pontefice nel 1366 ebbe il suo influsso. Tra la folla accorsa a rendere omaggio al pontefice, che dopo oltre sessanta anni tornava in Italia, vi era anche il beato Giovanni Colombini con i suoi discepoli per chiedere l'approvazione della sua regola.
Trascorsa l'estate a Viterbo, Urbano ripartiva per entrare finalmente in Roma il 16 settembre, tra il giubilo della popolazione che tributò al pontefice una accoglienza entusiastica e spettacolosa.
I grandi lavori nelle basiliche dell'Urbe facevano pensare ad una permanenza definitiva del papa a Roma, anche se la nomina di sette cardinali francesi ed uno solo romano, Francesco Tebaldeschi inducevano a credere che i pensieri del papa erano rivolti alla lontana terra di Provenza, verso cui era spinto dall'aperta ribellione di Perugia, nel 1368, dalle guerre baronali che serpeggiavano dentro lo stato pontificio e dai nuovi avvenimenti politici che avevano ripreso a funestare l'Italia.
Lasciata infatti Roma il 17 aprile del 1370, e dopo aver soggiornato a Viterbo e Montefiascone, s'imbarcò il 4 settembre verso la Francia. A nulla valsero le suppliche dei romani, le lettere del Petrarca e la profezia di S. Brigida di Svezia che gli preannunciò la morte di lì a poco. Rientrato ad Avignone il 24 settembre del 1370 il papa cadde gravemente ammalato e il 19 dicembre dello stesso anno morì dopo otto anni e un mese di pontificato, durante i quali era rimasto l'uomo pio di sempre e profondamente religioso che seppe riscuotere consensi anche per la sua vita privata. Amante delle lettere e delle scienze, Urbano fu protettore delle università e degli studenti fondando varie istituzioni culturali. Fu sepolto dapprima ad Avignone, poi per cura del fratello cardinale Anglico Grimoard le sue spoglie vennero traslate a Marsiglia nella chiesa abbaziale di S. Vittore dove la tomba del santo pontefice divenne subito meta di pellegrinaggi e subito fu chiesta la canonizzazione, cosa che arrivò il 10 marzo del 1870 da Pio IX il quale pose la commemorazione del beato Urbano V il 19 dicembre.

# GREGORIO XI PAPA

Alla morte di Urbano V, tutti i cardinali erano francesi, tranne tre italiani ed un inglese. Dopo un breve conclave, veniva eletto Pietro Roger, dei conti di Beufort e nipote di Clemente VI, che alla giovane età di diciotto anni, lo aveva creato cardinale. Il nuovo papa il 5 gennaio del 1371, prese il

nome di Gregorio XI, ed era ancora giovane, aveva solo quaranta anni, ma gli si vedeva in faccia, una non rosea salute.
In Italia vi erano state delle proteste e delle indignazioni per l'improvviso gesto di Urbano di ritornare ad Avignone; anche i Romani erano stanchi di stare continuamente a supplicare i pontefici di riprendere la Sede ufficiale di Roma, e iniziarono a vedere di malo umore quella predominanza francese, pensando anche di dare origine ad uno scisma, creando papi italiani.
Intanto vi erano anche i Visconti che attizzavano il fuoco e si erigevano a difensori della grandezza e dell'indipendenza italiana, mirando per giunta ad estendere i propri domini nell'Italia centrale e puntavano su Bologna.
I governatori per lo più francesi, disseminati nello Stato Pontificio, con la loro tirannide, indisponevano sempre più le popolazioni. Fatto stà che la repubblica di Firenze nel luglio del 1375 faceva lega con Milano, Bologna, Perugia, Città di Castello ed altre città pontificie innalzando lo stendardo della rivolta.
Il papa rimase impressionato dalle notizie che arrivavano dall'Italia e non vedendo nessuna via di accomodamento, prese la decisione di scomunicare tutti i Fiorentini e lanciò l'interdetto sulla città. Ordinò poi al cardinal Roberto di Ginevra, uomo sanguinario, di scendere in Italia con una compagnia di ventura di 10.000 Bretoni, i Fiorentini rovinati commercialmente dall'interdetto si buttarono con più vigore nella lotta.
Ecco apparire sulla scena una minuta mantellata senese, Caterina Benincasa, i Fiorentini la nominarono ambasciatrice presso la sede di Avignone, ed essa si recò dal papa. Parlò col pontefice con una chiarezza nuda e cruda, e senza mancare di rispetto al papa, gli fece capire che tanta energia di uomini in armi, sarebbe stata più utile adoperarla per liberare i Santi luoghi, poiché i cristiani invece di combattere tra loro, avrebbero volentieri servito Dio tutti insieme. Rispetto ai ribelli di Firenze, di Bologna, e delle altre città, Caterina scongiura di usare clemenza e misericordia, e lo esorta a tornare a Roma per riprendere il possesso del luogo del glorioso pastore S. Pietro di cui lui è il Vicario.
Questi furono gli autorevoli consigli di Caterina, che mirava a distruggere la nefanda opera di Filippo il Bello. Era veramente una donna straordinaria Caterina, che nella breve esistenza di 33 anni compì tante opere di bene, ed il suo nome è indiscutibilmente legato ad uno dei fatti più memorabili della storia del papato. Di lei parlano le storie letterarie, perché nella letteratura femminile ella tiene un posto come Dante lo tiene tra gli uomini; delle sue missioni diplomatiche, parlano le storie politiche, del movimento religioso che suscitò, parlano gli agiografi.
Credenti o meno, sono tutti concordi nella lode, nell'ammirazione e nella venerazione di Caterina, la sua memoria e la sua figura suscita un fascino non inferiore a quello del poverello di Assisi, e noi dobbiamo ricordarla perché fu da essa che venne la spinta decisiva per il ritorno del papa a Roma.
Gregorio in cuor suo aveva sempre vagheggiato l'idea di compiere quel passo e pare che avesse anche fatto un voto solenne, ma non si arrischiava a metterlo in atto. Ma quando il papa domandò a Caterina quel che dovesse fare e la santa gli rispose di fare quello che aveva promesso a Dio, ebbe un improvviso sobbalzo; la santa era a conoscenza del suo voto, per divina rivelazione, poiché a nessuno lui aveva mai rivelato niente.
In un'altra occasione, alla fine di una assemblea, il papa ordinò a tutti i prelati di ritornare alle loro sedi per aver cura delle anime; uno di essi si alzò in piedi e con tono deciso rispose :<< Anche voi pure, o Santo Padre, perché non andate a vedere la vostra sposa, che è tanto ricca e bella?>>.
La grazia di Dio venne infine in suo aiuto, cosicché prese la decisione e fu irremovibile. Sia il re che gli altri cardinali, tentarono vanamente di dissuaderlo, e l'infermo e timoroso pontefice il 13 settembre partì da Marsiglia per mare recandosi a Genova dove l'attendeva la domenicana di Siena la quale ebbe per il papa altre parole di amore e conforto affinchè non tornasse sui suoi passi.
Dopo dodici giorni di sosta, s'imbarcò sulle galere alla volta di Pisa e poi il 5 dicembre arrivò a Corneto dove sostò per circa un mese. I Romani tramite i loro ambasciatori, si impegnarono a rimettere nelle mani del pontefice la signoria della città appena questi fosse arrivato.

Il 17 gennaio, il papa sbarcava finalmente a Roma ed accompagnato da uno splendido corteo, faceva il suo ingresso in città, fu per lui un trionfo, mancava solo Caterina, lei era già tornata nella sua cella in Siena.
Troppi erano stati i disordini avvenuti nei tempi passati perché tutto potesse ritornare tranquillo, l'autorità del papa fu messa più volte in discussione; la repubblica fiorentina più delle altre soffiava sul fuoco e le milizie del cardinale Roberto di Ginevra, che scorrazzavano nello Stato Pontificio facevano di ogni erba un fascio pur di sedare le rivolte: il tremendo massacro operato da quelle milizie nel febbraio del 1377 in Cesena, valsero il nome di *boia di Cesena* al tremendo cardinale.
Caterina si recò a Firenze per proporre una pace, ma fu accolta in molo modo, la plebaglia cercò anche di bruciarla e nessuno volle ospitarla, la sorpresero in un giardino assorta in preghiera ed un sicario si presentò dietro di lei con un pugnale, ma si ritrasse subito come trattenuto da una forza soprannaturale e fuggì via. I suoi seguaci cercarono di farla tornare a Siena, ma ella invece volle proseguire nel suo intento pacificatore, e quando le acque si calmarono, la vergine ebbe la gioia di vedere i Fiorentini riconcilia con la Chiesa romana.
A Roma Gregorio non se la passava alquanto bene, i Francesi lo guardavano disgustati per aver lasciato Avignone, i Romani non lo vedevano di buon occhio e per giunta lui aveva difficoltà anche con la lingua. Verso la fine di Maggio del 1377, si recò causa il clima poco favorevole, ad Anagni e forse in lui stava balenando un proposito di ritorno in Francia, ma il 5 febbraio del 1378 si ammalò seriamente e il 27 marzo spirava all'età di 47 anni. Nella basilica di S. Pietro gli furono celebrate le esequie e fu tumulato nella chiesa di S. Maria Novella.

## URBANO VI PAPA

Alla morte di Gregorio XI in Roma erano presenti sedici cardinali, dei quali undici erano francesi, quattro italiani ed uno ( Pietro De Luna ) spagnolo. Ad Avignone vi erano altri sei cardinali francesi ed un'altro era in Toscana, che trattava la riconciliazione con Firenze. Entrati in conclave il 7 aprile del 1378, i nove cardinali francesi si trovarono in contrasto tra loro sulla nuova elezione, perché alcuni volevano che fosse continuata l'elezione da parte di un *Limosino*, ovvero della diocesi di Limoges.
Ma i Romani temendo che venisse eletto un francese che poi ritrasportasse la sede ad Avignone iniziò a far sentire la voce grossa; gli schiamazzi arrivarono fin dentro le pareti del conclave e per evitare tumulti i cardinali si trovarono d'accordo sull'elezione di una persona che non faceva parte del Sacro Collegio, che fosse un italiano, ma devoto suddito degli Angioini di Napoli e molto conosciuto dai francesi per le cariche avute nella corte pontificia.
L'elezione avvenne l'8 aprile del 1378 la persona era l'arcivescovo di Bari Bartolomeo Prignani, di costumi integerrimi ed austeri, prese il nome di Urbano VI e venne data la notizia a tutta la cristianità.
Il carattere di questo papa non era certamente uno dei più felici: se i suoi propositi di riforma erano buoni, i modi usati non furono certo ottimali e per i suoi modi aspri ed irascibili fu dagli stessi cardinali suoi elettori, soprannominato *Inurbano*.
La santa di Siena si rese subito conto della poco felice scelta che i cardinali avevano fatto, e gli scrisse esortandolo a proseguire sulla via della riforma, ma il pontefice col suo brutto carattere non tollerava i suggerimenti che gli venivano fatti.
Passati appena pochi mesi, il malcontento si era generalizzato, i cardinali gli proposero di trasferirsi ad Avignone, ma Urbano reagì violentemente. Da allora gli screzi aumentavano giornalmente e i cardinali francesi si trasferirono ad Anagni per prendere dei provvedimenti. Infatti scrissero ai cardinali italiani di recarsi pure loro ad Anagni e per il bene della Chiesa di destituire il papa.

Gli italiani rifiutarono decisamente ed allora i francesi di loro iniziativa, dichiararono la Sede di Roma vacante e a Fondi in un conclave il 20 settembre del 1378 eleggevano papa il famigerato Roberto di Ginevra che prese il nome di Clemente VII e siccome il più valido presidio per l'antipapa in Italia non poteva che essere la regina Giovanna di Napoli si stabilì in quella città. Caterina scrisse una calorosa lettera alla regina per dissuaderla da ricevere l'eletto dai cardinali ribelli.
I cardinali residenti ad Avignone, riconobbero subito Clemente VII ed altrettanto fece il re Carlo V di Francia, L'antipapa subito nominò molti cardinali per rafforzare il suo partito, continuava a levarsi alta la voce della povera Caterina che scriveva incessantemente ai potenti d'Europa affinchè non avessero a rovinare la Santa Chiesa, ma nonostante i nobili tentativi della santa, la cristianità si divise in due parti. Si mantennero fedeli ad Urbano l'impero tedesco, l'Ungheria, la Polonia, la Danimarca, la Bretagna, le Fiandre, e l'Italia tranne il regno di Napoli. Stavano invece per Clemente VII la Francia e le corti che da lei dipendevano.
Prima di recarsi ad Avignone, l'antipapa volle provare con la forza di scalzare da Roma papa Urbano, ma le sue truppe furono battute da quelle italiane, a Marino sui colli Albani il 28 aprile del 1379.
Ad aprile il papa andò ad abitare in Vaticano, ove fu condotto con una solenne processione; il popolo romano seguì il corteo del papa e tutto questo avvenne per suggerimento di Caterina la quale profetizzò al papa che la vittoria di Marino doveva stare a significare l'inizio della riforma della Chiesa.
Clemente a Napoli venne cacciato dal popolo e salpò per Marsiglia per stabilirsi ad Avignone. Urbano VI dichiarava eretica e scismatica la regina Giovanna per aver favorito l'antipapa ed invitava Carlo di Durazzo ad impadronirsi del regno. Questi giunse a Roma dove venne nominato senatore e cinse la corona di re di Napoli col nome di Carlo III, il favore del popolo lo aiutò a conquistare il regno.
La regina chiese l'aiuto di Luigi d'Angiò, ma quando questi arrivò, Giovanna era già stata giustiziata da Carlo III per vendicare la morte di suo zio, Andrea d'Ungheria, il primo dei quattro mariti della regina da lei fatto strangolare.
Il papa però invece di migliorare con l'esperienza il suo carattere, andò addirittura peggiorando ed entrò in discordia anche con Carlo III, non poteva ormai sentire i consigli di Caterina perché era calata nella tomba il 29 aprile del 1380. Nel maggio del 1384, Urbano con la sua curia si trasferì a Nocera, di cardinali ne aveva fatti 29, ma tutti ormai erano esasperati dagli attacchi d'ira del pontefice e con l'aiuto di Carlo III cercarono di abbatterlo; questi si accorse della congiura e fece incarcerare sei cardinali, poi chiamò Carlo a discolparsi, ma questo non andò e il papa lanciò la scomunica. Il sovrano pose l'assedio al castello di Nocera ove per sei mesi il papa si difese energicamente, poi venne liberato da una flotta genovese che pretese un alto compenso altrimenti lo avrebbero consegnato a Clemente VII. Il 23 settembre del 1385, Urbano veniva sbarcato a Genova, dove fece trucidare altri cinque cardinali macchiatisi della colpa di congiura.
Anche Carlo III finiva trucidato in Ungheria nel 1386, ove era stato chiamato per cingere la corona. La sua vedova otteneva dal papa il regno per il figlio Ladislao, ma il suo disegno venne contrastato da Ottone di Brunswich che lo pretendeva per il figlio del defunto duca d'Angiò Luigi, di appena nove anni. Urbano andò su tutte le furie e prese ad allestire un esercito per conquistare il regno di Napoli, ma le casse pontificie erano vuote. Questo papa morì il 15 ottobre del 1389, e nessuno lo rimpianse.

# BONIFACIO IX

Viveva certamente più tranquillo ad Avignone Clemente VII, faceva elargizione a dritta e a manca per accattivarsi le simpatie dei potenti. Era fedelissimo alla corte di Francia e ne godeva di immensi

favori, egli guadagnava credito tanto quanto ne perdeva Urbano VI e nel suo collegio cardinalizio, annoverava anche dei membri illustri, come il principe di Pietro di Lussemburgo che alla giovane età di 15 anni fu nominato reggente della diocesi di Metz e un anno dopo fu creato cardinale da Clemente; era un giovane dalle virtù straordinarie, e quando non ancora diciottenne rese l'anima a Dio sul suo sepolcro avvennero dei fatti miracolosi.
Ne approfittò l'antipapa giacché Urbano era caduto in disgrazia anche ai suoi stessi amici, e le sue speranze di rimanere l'unico possessore della cattedra accrebbero quando Urbano morì.
A Roma però si ritenne cosa indegna elevare alla dignità pontificia, quell'intruso, che da cardinale era stato un barbaro assassino. Il conclave romano, presenti 14 cardinali, elesse invece il 2 novembre del 1389 il cardinal Pietro Tomacelli, di nobile famiglia decaduta di Napoli. Prese il nome di Bonifacio IX ed aveva solo trent'anni; era assai affabile nei modi e concesse subito la grazia a molti condannati dal suo antecessore restituendo anche il cappello cardinalizio a quattro che ne erano stati privati da Urbano. Volle riconciliarsi col regno di Napoli eleggendo re il figlio di Carlo III, Ladislao e questi giurò di aiutarlo contro l'usurpatore e i falsi cardinali.
In Roma restaurò Castel S. Angelo, fortificò il Campidoglio estirpò gli abusi del governo e non si curò delle scomuniche provenienti da Avignone. L'unica soluzione per una pace tra le due chiese, era la completa sottomissione dei clementini al pontefice di Roma, unico detentore della cattedra di S. Pietro.
Sembrò giunto però il momento di concludere la pace, da più parti voluta; i principi d'Europa ponevano soluzioni, anche gli universitari parigini iniziavano a vedere bene un accordo e si prospettò addirittura l'abdicazione dei due per arrivare ad una nuova elezione, ma proprio Clemente scartò l'ipotesi infuriandosi con i suoi cardinali che avrebbero visto l'accordo di buon occhio; con Clemente non si arrivò a soluzione perché il 16 settembre del 1294 preso da un colpo apoplettico cessava di vivere.
Il re e l'universitari scrissero ai cardinali affinchè soprassedessero ad una nuova nomina, ma questi prendendo tutti in contropiede elessero Pietro De Luna, lo spagnolo, che prese il nome di Benedetto XIII. Lo scisma dunque continuava. Il neo eletto attirò nello scisma, buona parte degli Iberici, raffreddando però l'entusiasmo dei francesi che avrebbero voluto semmai uno di loro.
Nel maggio del 1298, si tenne in Parigi una grande assemblea con 11 arcivescovi, 60 vescovi, 30 abati, procuratori dei capitoli e delle università e molti dottori e uomini illustri. L'assemblea dopo molte discussioni decise di sottrarsi all'obbedienza di Benedetto, ma non aderirono a quella di Bonifacio IX, anzi continuavano a mostrarsi contrari. Il De Luna protestò vivacemente ma i suoi fedelissimi a poco a poco lo abbandonarono e lui dopo aver vanamente resistito in Avignone, si ritirò nel suo castello. Dopo vari anni Benedetto trovò ancora degli amici che ebbero compassione di lui, lo riportarono ad Avignone e molti ecclesiastici si rimisero sotto la sua obbedienza.
Bonifacio IX viveva relativamente tranquillo a Roma, ove aveva potuto celebrare il giubileo dell'anno 1400.
Fu un giubileo veramente singolare, in quanto preceduto dal caratteristico *moto dei Bianchi*, che dette alle contrade italiane un fremito di ascetismo. Si chiamavano *Bianchi Battuti* e si suppone che avessero avuto una confraternita in Provenza.
In Italia fecero la prima comparsa alla fine del 1299, a Chieri, mentre si recavano a Roma per il giubileo. Popolani di ambo i sessi, coperti di mantelli e cappucci bianchi, scendevano in pizza pregando ad alta voce e si percuotevano a sangue con dei flagelli sempre gridando " pace e misericordia"
La Chiesa, la stessa società e gli Stati d'Italia si erano lacerati dalle discordie e dalle guerre che avevano reso intollerabile l'umana convivenza, improvvisamente apparvero questi individui, che aumentavano man mano che procedevano di città in città, poiché al loro passaggio si animava l'entusiasmo religioso della folla; dovunque avvenivano scene di riconciliazione tra famiglie, e come per incanto cessavano le ostilità , tutti si abbracciavano fraternamente e sinceramente, e parteciparono a questo entusiasmante moto anche vescovi e principi.

A Genova l'arcivescovo Fieschi, vecchio ed accasciato, cavalcando un destriero con mantello bianco, si associò con entusiasmo alla processione dei penitenti, che sommavano già a trentamila. Dappertutto sorgevano entusiasti guidatori dei fragellanti; a Venezia, il beato Giovanni Dominici, a Ferrara il marchese Niccolò d'Este, a Padova Francesco Carrara, a Rimini Carlo Malatesta e Carlo Gonzaga. Per le varie strade e in vari sensi si assisteva a queste processioni di Bianchi che pellegrinando si avviavano verso Roma.
Bonifacio IX restò alquanto dubbioso di quella novità, quando invece ebbe costatato lo spirito di sincera pietà che animava i pellegrini, prese a favorirli in ogni modo. Anche i Romani si vestirono di bianco e sulle pubbliche vie si flagellavano. Il cronista dell'epoca, Giovanni Sercambi, assicura che a Roma quell'anno erano giunti circa 120.000 di pellegrini Bianchi Battuti, di cui 20.000 tedeschi.
Principi e cardinali di Roma, a piedi scalzi si misero a seguire la Croce che i Bianchi innalzavano, il pontefice commosso da quelle manifestazioni, li benediva e largheggiava nel concedere a loro indulgenze plenarie.
A sconvolgere tanta pietà ed entusiasmo di popolo e di popoli, sopraggiunse quell'anno un lugubre flagello, la peste. Gli ospizi erano insufficienti per ricoverare i pellegrini che morivano sui margini delle vie, purtroppo si vedevano fanciulli, vecchi, abbandonati per strada e non vi era nessuno che potesse far qualche cosa, si provvedette poi scavare fosse e molti vi furono gettati, gente partita da lontano non fece più ritorno a casa. In mezzo allo spettacolo straziante di tanto dolore, risplendeva solamente la fiaccola della carità agitata al vento dal giovane Aldobrandeschi da Siena meglio conosciuto come Bernardino, e dai suoi seguaci. A Roma arrivarono anche molti cittadini dalla Francia che sfidando la proibizione del re Carlo VI e dell'antipapa di Avignone, portarono i loro doni alle tombe degli Apostoli.
Bonifacio moriva il 1° ottobre del 1404 e modestamente venne sepolto in S. Pietro.

***Fig.20 -*** *Bassorilievo di Filarete. San Pietro consegna le chiavi ad Eugenio IV*
***Fig.21 -*** *Niccolò V*

# INNOCENZO VII PAPA

Sembrava che i cardinali romani non volessero entrare in Conclave, ma il popolo protestava. Come avevano fatto gli avignonesi, anche quelli di Roma prima di passare alle votazioni, avevano giurato di lavorare per la cessazione dello scisma; l'eletto doveva essere pronto ad indire un concilio ecumenico ed a presentare la propria rinuncia.
Il 17 ottobre veniva così eletto il cardinale Cosma Migliorati di Sulmona che prese il nome di Innocenzo VII, era un uomo istruito e molto avanti con gli anni.
A Roma i tumulti fra le fazioni avverse regnavano perenni; Ladislao di Napoli, era accorso con le sue milizie a Roma con il pretesto di ristabilire l'ordine, ma in realtà soffiava sul fuoco, nella speranza di impadronirsi della città. Il pontefice per la sua sicurezza dovette trasferirsi a Viterbo, ove rimase per molto tempo. Le buone intenzioni di Innocenzo, andavano a vuoto per l'intrighi di Ladislao e dell'antipapa, il quale fingeva di essere propenso alla soluzione dello scisma, ma non voleva sentir parlare di un suo ritiro.
Benedetto aveva dichiarato pubblicamente che sarebbe venuto in Italia nel 1404 per incontrarsi col suo antagonista romano. Infatti nel 1405, ben scortato, partendo da Nizza giunse a Genova, sperava di poter arrivare a Roma e qui fissare la sua residenza. Innocenzo VII messo al corrente di quello che stava avvenendo, conoscendo la poca fede del De Luna, non si prestò al gioco, declinando l'invito all'incontro che poteva essere un pericolo.
Dalle due parti si iniziarono accuse diffamatorie di finzioni e cattiva volontà. Sedati i tumulti in Roma e ristabilita la tranquillità, il vecchio pontefice fece ritorno in città, dove il 6 novembre del 1406 moriva, dopo appena due anni dalla nomina. Il progetto che aveva di aprire un consiglio generale, nel

1405, non potè attuarlo a causa della guerra che Ladislao gli aveva mosso, cosicché dovette lanciargli la scomunica. Fra queste situazioni militari e politiche, non tralasciò di restaurare alcuni monumenti sacri della città di Roma ed al rifiorire della università.

# GREGORIO XII PAPA

I 14 cardinali entrati in conclave a Roma il 18 novembre si impegnarono per scritto che se fossero eletti si tenevano pronti a rinunziare alla dignità pontificia appena l'antipapa si decidesse a fare altrettanto. Di questa intenzione entro un mese dalla nomina avrebbero informato l'avignonese ed entro tre mesi avrebbero dovuto invitare il De Luna ad una conferenza per risolvere lo scisma. Se dopo 15 mesi non si fosse riusciti a ricomporre il dissidio, l'eletto restava libero nell'agire.
A dir del vero questi impegni erano anticanonici, perché il papa eletto, per diritto divino è superiore al Collegio Cardinalizio e la sua autorità è indipendente. L'eletto invece adesso, non sarebbe un vero papa ma soltanto un procuratore del Collegio.
Il 30 novembre del 1406, all'unanimità venne eletto il cardinale Angelo Corrario, già ottantenne, di origine veneta e patriarca latino di Costantinopoli, era un uomo alto di statura, ma talmente magro che dalla pelle apparivano visibilmente le ossa, prese il nome di Gregorio XII.
Adempì subito alla promessa fatta ed inviò lettere al De Luna, ai cardinali avignonesi, ed ai principi d'Europa.
Quel gesto fece ottima impressione sui prelati raccolti a Parigi, al De Luna non rimaneva ormai nessun motivo per rifiutarsi all'abdicazione. Il furbo Benedetto, fece buona sorte a cattivo gioco e rispose evasivamente, dichiarandosi pronto ad un abboccamento. I parigini però trovarono superfluo l'incontro tra i due, dovevano abdicare entrambi e basta.
Benedetto invece premeva per un incontro e fissava la città di Savona. Gregorio che in un primo tempo, nella sua buona fede era propenso, fu dissuaso dai Francesi e dai veneziani affinchè non cadesse nel tranello dell'avignonese, poiché accettare e trattare con lui da pari, sarebbe come riconoscergli una pari dignità.
Benedetto colse quindi il pretesto per accusare il romano di non volere la riconciliazione. Il malcontento verso i due papi, che sembravano giocare d'astuzia, era generale, in Francia si tornò a parlare di sottrarsi all'obbedienza dell'avignonese e al maresciallo Boucicaut, si ordinò di imprigionare Benedetto, ma questi accortosi della mala parata, si rifugiò nella nativa Aragona.
Parecchi cardinali delle due obbedienze, già da tempo pensarono di unirsi tra loro e procedere direttamente a terminare lo scisma. Quando Gregorio pensò di elevare cardinali due suoi nipoti, alcuni cardinali anziché arrendersi alle ingiunzioni di Gregorio, invitarono l'antipapa ad unirsi con loro a Livorno, Benedetto inviò sette cardinali. Tutti questi cardinali delle due obbedienze sottoscrissero un documento nel quale si legge il non riconoscimento di nessun cardinale ordinato dai due contendenti fine a scisma terminato e con l'impegno ad invitare i prelati delle due obbedienze a convincere i due all'abdicazione.
Gregorio XII in una lettera enciclica aveva reso note le sue difese e creò 10 nuovi cardinali e siccome i cardinali ribelli non volevano tornare all'obbedienza, interdisse ai fedeli di comunicare con essi lanciandogli la scomunica.
Ma i cardinali delle due obbedienze riuniti a Pisa, pensavano davvero di ricomporre lo scisma con il loro sinodo anticanonico, e il pontefice che si trovava a Rimini dai suoi protettori Malatesta scrisse una lettera alla città di Firenze, poiché Pisa era nel suo distretto, lamentandosi che quelli pretendevano condannarlo senza nemmeno ascoltarlo e dichiarava illegale e nullo il concilio che i cardinali si apprestavano a celebrare perché non disposto dal pontefice. Un simile movimento si

svolgeva in Francia contro Benedetto, poiché aveva pure lui indetto un concilio, i prelati abbandonarono l'antipapa e si apprestarono a mandare a Pisa alcuni loro messi.
I cardinali secessionisti delle due obbedienze, facevano grandi sforzi per ottenere l'approvazione anche dai sovrani europei. La confusione era al colmo, questi appoggiavano l'uno o l'altro a seconda dei propri interessi. Gli occhi della cristianità era rivolta tuttavia come strada per la salvezza a Pisa e nel duomo il 25 marzo del 1409, festa dell'annunciazione,vi intervennero: 10 cardinali avignonesi, 14 romani, quattro patriarchi, 80 vescovi, 102 procuratori di vescovi assenti, 27 abati, 220 procuratori di abati assenti, quattro generali di Ordini mendicanti, i deputati di 13 università e di oltre 100 capitoli, alcune centinaia di teologi e professori di diritto canonico oltre agli invitati di molte corti.
Tutte le nazioni vi erano rappresentate e la Francia da sola aveva un terzo dei deputati. Nel lungo concilio vennero letti i capi di accusa contro i due papi fino alla sentenza definitiva del 5 giugno letta dal patriarca di Alessandria. " Pietro De Luna e Angelo Corrario vennero dichiarati scismatici ed eretici, spogliati delle loro dignità e i fedeli vennero prosciolti dall'obbedienza verso i medesimi. Il popolo tripudiava felice perché credeva che tutto fosse risolto.
Era necessario procedere alla nomina del nuovo pontefice; il 15 giugno i cardinali entrarono in Conclave e dieci giorni dopo veniva eletto l'arcivescovo di Milano, Pietro Filargi che prese il nome di Alessandro V. I prelati ritornarono alle loro diocesi contenti e soddisfatti, convinti di aver salvato al Chiesa. Purtroppo ne avevano inasprite le piaghe; il concilio era stato vano e risultava nullo perché non era né convocato né presieduto dal legittimo pontefice e la pretesa di deporre un pontefice era una novità contraria ai canoni del diritto ecclesiastico.
Gregorio XII e Benedetto XIII protestarono contro il presunto concilio e continuarono ad esercitare la loro autorità. Risultato fu che avevamo un papa e due antipapi. La maggio parte della Francia stava con Alessandro V, con Gregorio stava il re Roberto di Germania, Ladislao di Napoli, Sigismondo d'Ungheria e la repubblica veneta.
Gregorio inaugurò a Cividale del Friuli un sinodo dove furono dichiarati legittimi i papi Urbano VI, Bonifacio IX e Gregorio XII, gli altri furono dichiarati antipapi eretici compreso l'ultimo Filargi di Candia, arcivescovo di Milano. Dal canto suo Gregorio si diceva pronto ad abdicare , qualora lo facessero prima gli altri due.
Ma i patriarchi di Venezia e di Aquileia, passarono all'obbedienza di Alessandro V e tentarono con un colpo di mano di impossessarsi di Gregorio, egli travestito da cameriere riuscì a dileguarsi, mentre il fido cameriere travestito da papa prese tante bastonate che rimase tramortito. Gregorio potè via mare raggiungere il regno di Napoli.
Il concilio di Pisa aveva anche riconosciuto, in contrapposizione a Ladislao, Luigi II d'Angiò come re di Napoli e lo aveva creato capitano di santa Chiesa. Con l'aiuto del cardinale Baldassarre Costa, Luigi arrivò fino a Roma, con lui accorse anche Alessandro V che fu onorato come vero papa. Il cardinale Cossa, che lo dominava, lo fece però venire presso di sé a Bologna dove aveva l'incarico di legato pontificio; e nella città di Bologna, Alessandro V morì il 3 maggio del 1410, forse avvelenato dallo stesso Cossa. Dopo 15 giorni, il 17 maggio, lo stesso Cossa fu chiamato a succedere ad Alessandro e prese il nome di Giovanni XXIII. Proveniva da una nobile famiglia napoletana ed aveva più l'animo da guerriero che da ecclesiastico.
Con circolari e lettere, dava notizia della sua elezione al mondo cattolico, rinnovando la decisione verso Benedetto e Gregorio. Sdegnosamente rifiutò l'invito di dichiararsi pronto alla rinuncia, qualora fosse necessario arrivare ad una pace.
Scortato dalle armate di Luigi II, il Cossa tornava a Roma il 13 aprile del 1411 e Luigi riprese la guerra contro Ladislao, senza però riuscire a spuntarla, finche disilluso ritornò in Francia. Gregorio che si trovava a Gaeta, dovette in seguito fuggire, perché il suo protettore Ladislao con la promessa di non essere più disturbato dagli angioini, fattagli da Giovanni XXIII, passò dalla sua parte. Gregorio via mare si recò a Rimini dall'amico Malatesta.
Intanto a Roma, Giovanni iniziò ad aver paura delle congiure e fece costruire un corridoio sopraelevato, che da S. Pietro raggiungeva direttamente Castel S; Angelo, creava 14 nuovi cardinali,

in maggioranza francesi e tra i quali vi erano personaggi veramente degni come Pietro d'Ailly. Giovanni ebbe contrasti anche con Ladislao, e dovette fuggire da Roma verso Firenze, quando questi invase la città. Gregorio si era rivolto in aiuto a Sigismondo re di Germania, e lo fece pure Giovanni, questo dichiarò che soltanto un concilio ecumenico poteva far terminare lo scisma.
Infatti il 30 ottobre, il re tedesco, invitava tutta la cristianità ad inviare rappresentanti al concilio che si doveva tenere nella città imperiale di Costanza, invitando formalmente i tre contendenti.
Il concilio doveva aprirsi il 1° novembre con tre propositi: la fine dello scisma, l'estirpazione delle eresie e la riforma della Chiesa.
A Costanza arrivarono veramente le assise di tutta Europa cattolica e politica. 1800 ecclesiastici, 300 dottori in teologia, 150 vescovi, 33 arcivescovi, tre patriarchi, 29 cardinali di due obbedienze, l'imperatore Sigismondo, i rappresentanti di tutti i principi d'Europa compresi quelli dell'imperatore d'Oriente, i legati del pontefice vero, quelli dell'avignonese e quelli di Giovanni XXIII.
Il concilio fu diviso in quattro nazioni: Italia, Francia, Germania, Inghilterra alle quali si aggiunse la Spagna. Ogni nazione aveva per suo presidente un vescovo e lo si cambiava ogni mese. Il progetto di abdicazione dei tre contendenti, stava guadagnando terreno e Giovanni nicchiava su questo punto perdendo la stima dei suoi sostenitori.
Questi si irritò talmente e cercò di far annullare tutto il concilio. Riuscì anche a fuggire facendo mancare una parte determinante alla continuazione del congresso, il quale per poco non dovette dichiararsi nullo, ma il fuggiasco venne ripreso e riportato a Costanza dove pubblicamente venne dichiarato decaduto ed eretico, quindi portato in prigione e lì tenuto fino a quando non avesse più recato danno alla Chiesa.
Con questo gesto, il concilio di Costanza distruggeva tutto l'operato di quello di Pisa. Giovanni XXIII umilmente riprese a sottoscriversi Baldassarre Cossa confessando di non aver avuto più pace da quando si era messa la tiara in testa, dobbiamo però riconoscere il suo comportamento dignitoso e penitente, fino alla sua liberazione avvenuta nel 1419 da papa Martino V, questi gli si gettò tra i piedi con sincera penitenza e il papa lo creò vescovo di Tuscolo, ma prima della fine dell'anno moriva in Firenze, e il suo amico Cosimo dé Medici gli faceva erigere un sontuoso sepolcreto nel Battistero di S. Giovanni.
Il vero papa si rese disponibile all'abdicazione e per far questo dovette dichiarare nullo il concilio di Costanza, perchè avvenuto fuori dai canoni e come pontefice ne ordinò subito un altro dove rapidamente depose la tiara. Il vecchio papa chiudeva i suoi giorni a Recanati il 18 ottobre del 1417, quando finalmente la Chiesa vedeva nuovamente la luce ed il novo papa sarebbe arrivato tra 23 giorni.
Rimaneva in campo solo Benedetto XIII, la di cui obbedienza andava assottigliandosi sempre di più. Fu addirittura scomunicato, deposto dichiarato eretico, liberati i sudditi dall'obbedienza, ma questi non si sottomise, continuò a vivere da papa nel suo castello con tre cardinali; era un pastore senza gregge che visse ancora per sette anni senza che nessuno riuscisse a farlo rinsavire finche nel novembre del 1423 morì senza pentirsi. I suoi cardinali alla morte elessero un canonico di Barcellona che prese il nome di Clemente VIII, ma un'altro cardinale che si trovava in Francia nominò papa invece uno che si chiamò Benedetto XIV. La faccenda prese del grottesco, del secondo non abbiamo alcuna traccia, il primo accortosi della buffonata intimò i suoi seguaci a riconoscere papa Ottone Colonna che a Roma pontificava veramente col nome di Martino V. Terminò anche l'ultimo stralcio di questo scisma occidentale.

# MARTINO V PAPA

Il 29 maggio del 1417, i cardinali avevano fatto la proposta di irrobustire il collegio degli elettori del pontefice con dei rappresentanti delle nazioni, giacché i cardinali erano ridotti solamente a 23. Si

decise che a loro si unissero sei rappresentanti di ciascuna delle cinque nazioni. Vi furono rivalità tra i vari rappresentanti, ma fortunatamente si decisero subito per il comune bene della Chiesa, e l'11 novembre del 1417, uscì eletto il cardinal diacono Ottone della illustre famiglia dei Colonna che prese il nome di Martino V.
Il cardinal Colonna, che dopo il Concilio di Pisa aveva abbandonato l'obbedienza a Gregorio per passare a quella di Giovanni nella speranza della fine dello scisma, era ora nel vigore degli anni, ne aveva 51 e godeva la stima e la fiducia di tutti. Il 21 novembre fu incoronato nella cattedrale di Costanza e condotto in solenne processione alla chiesa di S. Agostino, reggevano le briglie del cavallo l'imperatore Sigismodo e Federico di Brandeburgo.
La sua nomina venne accolta con grande giubilo in Italia ed a Roma e la sua gloria sarebbe stata più completa, se il concilio, del quale assunse la presidenza, avesse potuto portare a termine la questione della riforma, furono sottoscritti gli accordi dove vi era il completo consenso, e rimasero sospesi quelli dove vi era dissenso.
Dopo lo scioglimento del concilio, il papa si trattenne un po' di tempo a Costanza; Sigismondo lo sollecitava a mettere la sua residenza in Germania offrendogli città come Basilea, Magonza, Strasburgo; il re di Francia invece insisteva perché rimettesse piede nella bella Avignone. Martino cortesemente rifiutò, lui aveva il dovere di tornare a Roma, in casa propria si sarebbe sentito più libero.
Il 16 maggio del 1418, lasciò con tutta la sua corte Costanza e si diresse per Berna e Ginevra alla volta dell'Italia. Il 12 ottobre era a Milano dove consacrò l'altar maggiore della magnifica cattedrale che stava allora sorgendo; il 17 ottobre passava per Brescia e quindi per Mantova dove soggiornò quasi tre mesi. Il 26 febbraio fece il suo ingresso solenne in Firenze, dove accettò l'ospitalità offertagli dai fiorentini per un anno e mezzo, perché a Roma non vi era ordine e la pace non vi era ristabilita, poiché la città era occupata dai napoletani. A Firenze il pontefice ebbe la consolazione di accogliere il pentito Baldassarre Costa e di ricevere gli ambasciatori orientali che volevano trattare il ritorno dell'oriente nel grembo della Chiesa di Roma. Rappacificatosi con la capricciosa regina Giovanna II di Napoli, il 9 settembre del 1420, usciva da Firenze e la domenica del 30 entrava per la Porta del Popolo in Roma, accolto da una marea di folla entusiasta.
Dopo 135 anni, Roma salutava un suo concittadino papa. Lo spettacolo fu grandioso, specialmente di notte, quando tutta la città si illuminò, cortei di persone percorrevano le strade agitando fiaccole e acclamando papa Martino.
Però il papa trovò la città in misere condizioni, case e templi cadenti, miseria e povertà ovunque, strade fangose e sudice, in poche parole, la città era irriconoscibile.
Martino V si accinse energicamente all'opera di restaurazione, per assicurare la libera circolazione, ristabilì gli ispettori stradali che perseguissero i ladri e i malviventi. Intraprese grandi lavori per riparare le basiliche di S. Giovanni e molte altre chiese; chiamò a decorarle, il Masaccio e Gentile da Fabriano. Nel 1423, per ravvivare il sentimento cristiano e religioso, Martino V celebrava un grande giubileo. Bernardino da Siena per 80 giorni evangelizzò Roma; il pontefice in persona intervenne alle prediche dell'oratore. le conversioni seguivano a migliaia, sul Campidoglio fu acceso un fuoco dove vennero gettate dentro immense quantità di carte da gioco, biglietti del lotto, strumenti di tortura e di piacere, e adornamenti fastosi. Il papa ravvivò la devozione all'Eucaristia e il culto delle sante reliquie.
Gli assalti, per cosiddire, alla supremazia papale, erano quelli che arrivavano dalla parte francese, perché i teologi parigini si guardavano bene dal passare all'eresia e alla ribellione aperta, ma arzigogolando dimostravano di mantenersi sempre entro i confini della fede. Erano inoltre tempi burrascosi per le atroci guerre civili in Francia e per l'inestinguibile guerra esterna con l'Inghilterra
Fu l'eroica pastorella di Domremy a salvare la Francia dal naufragio ed a impedire che quella terra diventasse una provincia inglese. Ma l'eroina incontrò l'ingratitudine da parte di francesi rinnegati, che l'abbandonarono nelle mani dei feroci nemici della nazione. Prima di salire sul rogo il 29 maggio del 1461, Giovanna si era appellata al sommo pontefice, ma i suoi giudici e carnefici non diedero corso all'appello. Dopo 24 anni la Santa Sede volle che si rivedesse lo strano processo. L'infame

sentenza fu cancellata e la memoria di Giovanna riabilitata e la pulzella d'Orleasns proclamata martire della fede, della patria e del suo re.
Quando però Giovanna d'Arco coglieva la palma del martirio, Martino era già calato nella tomba da oltre due mesi e gli ultimi mesi di vita del pontefice non furono certi i migliori del suo pontificato, gli furono mosse calunnie di aver favorito il suo casato con nomine in vari uffici. Morì il 20 febbraio del 1431 all'età di 63 anni ed ebbe degna sepoltura in Laterano. La sua effige in bronzo è opera di Simone di Giovanni Ghini, un discepolo di Donatello.

# EUGENIO IV PAPA

Il 1° marzo del 1431, i 14 cardinali, presenti a Roma e riuniti in conclave, nel convento di S. Maria sopra Minerva, elessero l'11 marzo, Gabriele Condulmaro di Venezia. Era nipote di Gregorio XII, che lo aveva nominato vescovo di Siena nel 1407 e l'anno seguente cardinale col titolo di S. Clemente. Apparteneva alla congregazione degli agostiniani, nella quale era entrato giovanissimo, dopo aver distribuito ai poveri 20.000 ducati del suo ricco patrimonio. Si narra che quando era portinaio del suo monastero, ancora giovane, gli si era presentato un giorno un eremita; lo accompagnò alla Chiesa a fare le sue devozioni e quando il pellegrino partì, gli rivolse come saluto queste parole:<< Voi sarete cardinale, papa, nel vostro pontificato accadranno molte avversità>>.
I cardinali prima di eleggere il nuovo papa, avevano giurato tra loro di riformare la Corte romana e non trasferirla mai fuori Roma. L'eletto che prese il nome di Eugenio IV fu la prima cosa che fece e nel rinnovare la corte dovette affrontare l'opposizione dei parenti del precedente pontefice che dopo aver saccheggiato il tesoro pontificio, pretesero conservare, come fosse loro, Castel S. Angelo, Ostia ed altre terre. Si ribellarono così al nuovo pontefice, ed il 18 maggio Eugenio credette opportuno scomunicare i Colonna e privarli di ogni dignità.
Con l'aiuto della regina Giovanna di Napoli, dei Fiorentini e dei Veneziani, i Colonna furono ridotti all'impotenza, ma giurarono odio eterno a Eugenio IV.
Confermò al cardinale Cesarini la delega a presiedere il concilio di Basilea, indetto dal suo predecessore, e gli ordinava di fare una particolareggiata relazione dello stesso; ma nello stesso tempo il papa desiderava spostare il concilio in una città italiana, per dar modo ai legati orientali di intervenire; era sua bramosia come lo fu per Martino V avvicinare e poi unire le due Chiese.
Il 23 luglio del 1431, nella cattedrale di Basilea, si inaugurava l'assemblea conciliare: purtroppo però era priva di vescovi e il cardinale Cesarini non era ancora arrivato, vi erano solo gli abati e i dotti mangiatori di concili. Il cardinale era trattenuto in Germania dalla crociata contro gli Hussiti ed aveva inviato due suoi rappresentanti a sostituirlo. Ad Eugenio giunse la notizia che i congressisti avevano invitato anche gli Hussiti per discutere le loro dottrine e preoccupato di questo, il papa con una bolla indirizzata a tutti i fedeli, sciolse il concilio.
I convenuti a Basilea, compreso il cardinal Cesarini si sentirono offesi dal gesto del pontefice, predicendo i gravi danni che sarebbero venuti dall'ordine di scioglimento. Dopo varie e reciproche accuse, nel febbraio del 1433, il papa acconsentì a riconvocare il concilio a Basilea, a patto che si annullassero tutte le accuse mosse alla Santa Sede e gli atti intrapresi contro la dignità pontificia.
Nel frattempo Eugenio incoronò imperatore Sigismondo nel novembre del 1433, aumentando così il suo prestigio a scapito dei suoi avversari a Basilea. Ma i rappresentanti del concilio non intendevano fare ammenda verso il papa, ritenendo per altro valide le accuse mosse contro di lui.
Comandati da questo concilio, i condottieri di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, Francesco Sforza e Niccolò Fortebraccio ed altri capitani nel novembre del 1433 invasero le terre pontificie e il Fortebraccio giunse alle porte di Roma. I Cardinali fuggirono e quasi tutti i nobili della città si schierarono contro Eugenio, fomentati dai Ghibellini ed in particolar modo dai Colonna. Il papa vestito da umile frate, s'imbarcò lungo il Tevere e riconosciuto fu aggredito da una fitta sassaiola.

Riuscì dopo un po' di tempo a raggiungere l'ospitale Firenze e pose la sua residenza nel convento dei domenicani.
Leone Sforza, fratello di Francesco, riprese il controllo della città a favore di Eugenio e questi inviava come suo luogotenente Giovanni Vitelleschi, vescovo di Recanati ed uno dei migliori guerrieri del tempo; poi mandò a Basilea alcuni suoi legati con proposte pacifiche, ma non furono ascoltati ed allora il papa rinnovò il decreto di scioglimento del concilio richiamando i suoi rappresentanti.
A Basilea, i rappresentanti rimasti, inveirono contro il papa intimandolo di comparire di persona sotto la minaccia della deposizione. Dal canto suo Eugenio ordinava di trasferire il concilio a Ferrara e che si aprisse l'8 gennaio sotto la presidenza del cardinale Niccolò Albergati; il 27 arrivò anche il papa e scomunicò il conciliabolo di Basilea e proclamò ecumenico quello di Ferrara; il re di Francia Carlo VII si mise a proteggere i Basileesi e ad impedire ai suoi sudditi di recarsi a Ferrara.
I pochi rimasti a Basilea, reagirono violentemente e il 24 maggio del 1438, sospesero il pontefice dalle sue funzioni. In Francia si parteggiava per Basilea, ma la Germania pur essendo morto Sigismondo, stava per Eugenio. Il 5 novembre del 1439, una specie di Conclave con un cardinale e 11 vescovi chiamò Amedeo VIII di Savoia al pontificato; questi si era rinchiuso nella solitudine di Ripaglia vicino al lago di Ginevra, accettò e prese in nome di Felice V ( doveva essere l'ultimo antipapa), però fu un pastore senza gregge e tenne quel titolo per dieci anni fino a quando penitente per quello che aveva fatto depose tutto e riconobbe Niccolò V, successore di Eugenio, che a dir del vero, di questo antipapa mai se ne era curato, perché non dava alcun fastidio; Niccolò lo perdonò e gli concesse il titolo di cardinale e di legato apostolico, affidandogli l'amministrazione delle sedi di Ginevra e di Losanna.
Il concilio di Ferrara guadagnava terreno di giorno in giorno Eugenio risolveva i dissidi col re di Napoli Alfonso a cui concesse l'investitura del regno, e possiamo dire che mai nessun papa fece sforzi tali per ricondurre l'Oriente in seno alla Chiesa di Roma.
Disgraziatamente in Ferrara cominciò a serpeggiare la peste ed Eugenio spese tutte le sue fortune per pagare la retta ai settecento Greci convenuti al concilio, quindi accettò la proposta di Firenze di spostare il concilio in quella città che lo avrebbe aiutato a sostenere le spese. Nel gennaio del 1439, alla fine della XVI sessione tutto venne trasferito a Firenze. I sostenitori dello scisma, scemavano di giorno in giorno, le parti convenirono a nominare la commissione che doveva stendere la formula della sospirata unione, per l'8 giugno fu trovata ed accettata. Il vecchio patriarca di Costantinopoli chiudeva gli occhi proprio a Firenze il 10 giugno e manifestava la sua gioia di essere giunto in tempo a vedere la sua Chiesa riconciliata dando la sua devozione ed obbedienza al pontefice romano. La muraglia che divideva l'Occidente dall'Oriente era abbattuta, l'unione stabilita con i greci, era di buon auspicio per dissipare le discordie con le altre Chiese; i Copti, i Giacobiti, gli Etiopi, gli Abissini, mandarono i loro delegati e si allinearono ai Greci. Il concilio aveva dato copiosi frutti, era durato 15 anni e nella serie dei concili tiene il 17° posto.
La gioia del papa durò poco, in patria loro, i firmatari del concilio non vennero accolti bene, alcuni finirono addirittura nelle carceri altri dovettero fuggire a Roma e per questo il papa si rammaricò.
Il 23 febbraio del 1447, Eugenio spirò e fu sepolto in S. Pietro come aveva desiderato presso la tomba di Eugenio III. Le sue ultime parole sul letto di morte furono:<< Molte tempeste turbarono questa sede, ma le mie intenzioni furono rette, e in questo momento terribile, mi conforta che la divina misericordia considera più la buona volontà che il buon esito....>>.

# NICCOLO' V PAPA

I 18 cardinali presenti a Roma entrarono la sera del 4 marzo del 1447 nel conclave che si tenne come il precedente nel convento dei Domenicani di S. Maria sopra Minerva, erano assenti soltanto sei cardinali.
Nel primo scrutinio, Prospero Colonna otteneva dieci voti, ed il nobile Domenico Capranica otto, erano i due cardinali romani più in vista; a questo punto il cardinal Le Jeune si alzò in piedi e disse.>> Perché indugiare, il duca di Savoia cospira contro di noi ( parlava dell'antipapa FeliceV), lo Sforza è nostro nemico, occorre eleggere subito il papa, il cardinal Colonna mi sembra una persona eccellente, gli mancano solo due voti, se avrà l'uno avrà anche l'altro >>. Dopo un breve silenzio, il cardinal Parentuccelli che alla seconda votazione aveva avuto tre voti, si alzò per dare il suo voto al Colonna, ma intervenne il cardinale di Taranto che disse:<< Ci vuole calma e riflessione, non dobbiamo eleggere il governatore di una città, ma della Chiesa universale. Non dobbiamo dunque essere precipitosi>>. Il cardinale Scarampo commentò :<< in tal modo lei fa capire che è contrario al Colonna, ci dica lei quale è il suo prescielto>>. << Il cardinal Tommaso di Bologna >>. Rispose lo Scarampo, <<Ed io accetto>>. Replicò l'altro. Al terzo scrutinio Tommaso Parentuccelli da appena tre mesi cardinale, con voto unanime salì al soglio pontificio, ed in onore alla memoria del cardinale Niccolò Albergati di cui era stato al servizio per venti anni, prese il nome di Niccolò V.
Secondo il costume, per il quale l'appartamento del nuovo eletto poteva essere saccheggiato, sicuri dell'elevazione del cardinal Colonna, lo ripulirono, e quando ebbero la notizia dell'elezione dell'altro si recarono in massa nella sua casa, ma non trovarono gran che da predare.
Il 19 marzo del 1447, avvenne per mano del cardinal Colonna l'incoronazione del nuovo papa. Era nato a Sarzana nel 1397. Studiò teologia a Bologna dove ottenne la protezione del vescovo Niccolò Albergati e gli succedette come vescovo della città nel 1444; fu quindi legato papale in Germania, cardinale nel 1446.
Per lui gli inizi furono prosperi, il 15 luglio del 1447 moriva Filippo Maria Visconti, che per oltre trenta anni aveva spadroneggiato per tutta l'Italia ed era il nemico più pericoloso della Chiesa. La città di Bologna, da parecchi anni ribelle, si sottomise al suo vescovo e la scandalosa commedia del duca Amedeo di Savoia, si concluse con la sottomissione.
Continuando la politica dei concordati, che sembrava dare frutti migliori dei concili, Niccolò V mandava in Germania il più eminente dei cardinali, lo spagnolo Giovanni de Carvayal, con la missione di condurre a termine l'opera che aveva felicemente avviato lui stesso quando era legato di Eugenio IV, il concordato con l'imperatore Federico III venne firmato a Vienna e poi a Roma dal papa.
Venne così sancita una pace tra gli stati e l'unione di questi con la Chiesa e Niccolò anche per gratitudine di tutto ciò, annunciò la celebrazione del giubileo del 1450.
L'affluenza dei pellegrini a Roma fu immensa, i cronisti del tempo ne parlarono con ammirazione e con entusiasmo. Lo dicono superiore a quello di Bonifacio VIII sia per il numero dei pellegrini, sia per le offerte; le schiere degli accorrenti, vennero paragonate agli stormi di uccelli ed alle processioni di formiche.
Enea Silvio Piccolomini, nel raccontare la vita del suo signore Federico III, assicura che giornalmente entravano in Roma ben quarantamila persone. Da tutte le parti della terra accorrevano persone a chiedere le sante indulgenze, erano Francesi, Tedeschi, Spagnoli, Portoghesi, Greci, Armani, Dalmati e Italiani che in coro cantavano inni. La ressa della folla che andava e veniva da S. Pietro era così tumultuosa che un giorno incontrandosi le due colonne sul ponte di Castel. S. Angelo, ne nacque un tremendo pigia pigia per il sospingere reciproco, e il risultato fu che alcune centinaia di persone rimasero soffocate ed altre scaraventate nel Tevere. Causa di quel parapiglia era stato l'improvviso impennarsi di alcuni cavalli sul ponte e la confusione e lo spavento che ne nacquero fu davvero disastroso. Furono raccolti 170 cadaveri e deposti nella vicina chiesa di S. Celso.
Alle prime ombre della sera, avvennero scene raccapriccianti, chi tra i morti trovò il padre, chi il figlio o la madre o la sorella. Un testimone riferisce di aver sentito che delle persone che avevano preso parte alla guerra contro i Turchi, non avevano visto scene così raccapriccianti.

Quello non fu l'unico disastro che funestò l'Anno Santo; nei primi mesi estivi, la solita pestilenza che girovagava per l'Italia scoppiò violenta in Roma sopraffollata. Molti cadevano per le strade o negli ospedali stracolmi. Le fatiche dei viaggi, l'arsura del periodo, i cibi avariati, e tanta calca di gente furono propizi alla diffusione del contagio. Il papa impartì ordini per soccorrere i pellegrini, ma poi come fecero i cardinali ed altri prelati, preferì fuggire e mettersi in salvo.
Qualche cronista paragona la fuga dei cardinali e del papa a quella degli Apostoli da Nostro Signore il Venerdì Santo.
Il papa si era ritirato presso un castello di Fabriano dove già altre volte era stato e si dice che ordinò che nessuno che era stato a Roma. sotto pena di perdita delle indulgenze e della scomunica, che al ritorno in patria passasse per Fabriano. Niccolò parti da Roma il 18 giugno e ne ritornò il 25 ottobre.
Una festa che costituì una particolare attrattiva per il giubileo, fu la canonizzazione di Bernardino da Siena. Il santo aveva percorso tutta la penisola fondando più di quattrocento conventi francescani; era morto da appena sei anni, e il primo capitolo generale dei suoi frati che si tenne a Roma nel convento di Aracolei, ne raccolse ben tremila. La memoria dell'infaticabile apostolo era viva e benedetta da tutti, per cui la festa della sua esaltazione richiamò a Roma una folla di devoti.
In occasione del giubileo passarono per Roma Enea Silvio Piccolimini, un prossimo pontefice, ed altri ambasciatori di Federico III, i quali tornavano da Napoli, ove avevano chiesto la mano di Leonora, sorella del re del Portogallo per il loro signore.
La principessa aveva appena 14 anni, ma la lusinga ad essere chiamata imperatrice, la persuase subito ad acconsentire. L'imperatore voleva celebrare nello stesso tempo nozze ed incoronazione. Il Piccolomini, supplicò il pontefice per una cerimonia solenne e poi si recò a prendere la donzella.
Quando tutto fu organizzato, con una corte di 1200 persone, tra i quali vi era anche Ladislao, re di Boemia, Federico giunse a Roma, mentre i suoi messi sbarcavano a Livorno con la piccola Leonora. A Siena i due promessi si videro per la prima volta. Si narra che l'imperatore quando la vide da lontano le parve troppo piccola, ma man mano che si avvicinava si accorse subito della straordinaria bellezza.
Parti con la fidanzata per Roma dove giunse il 9 marzo del 1452 e il 19 ebbe sia la sposa che la corona.
Quella splendida incoronazione imperiale, fu anche l'ultima celebrata in Roma. Federico III si trattenne ancora girovagando per le città preso dalla mania festaiola, poi riprese il suo seguito e tornò al di là delle Alpi.
Niccolò rimise ordine negli stati della Chiesa, e nel 1453, dopo la caduta di Costantinopoli, tentò invano di spingere i principi d' Europa a una crociata contro i Turchi, questi occupato che ebbero la città, furono abili ed intelligenti da consentire ai vinti il loro diritto religioso e di lasciar loro sbrigare le proprie beghe.
Grande protettore delle arti e delle scienze, favorì in ogni modo il Rinascimento in Roma: gli si devono elaborati piani di costruzioni e restauri in tutti gli Stati pontifici, soprattutto a Roma dove invitò artisti da tutta Europa.
Il suo principale interesse furono tuttavia i libri: per suo volere si cercarono codici rari in ogni Paese, e numerosi umanisti si dedicarono alla loro trascrizione, traduzione e correzione, furono così tradotte in latino le opere degli storici grechi e dei Padri della Chiesa. Lasciò una collezione di manoscritti latini e greci. Gli si deve la fondazione della Biblioteca Vaticana. Morì il 14 marzo del 1455 e fu sepolto in S. Pietro.

# CALLISTO III PAPA

Dei venti cardinali esistenti, soltanto quindici giunsero a Roma in tempo per partecipare al conclave che si riunì la sera del 4 aprile del 1455 nella cappella di S. Pietro. I sette cardinali italiani erano

irriducibilmente divisi in due parti, rispettivamente capeggiati dai Colonna e dagli Orsini. Sembrava ormai fatta per il greco Bessarione, quando invece uscì il nome dello spagnolo Alfonso Borgia.
Di quella nomina, tutti rimasero sorpresi, tranne l'interessato poiché teneva fede ad una previsione fattagli da Vincenzo Ferreri che poi egli il 29 giugno del 1455, volle elevare agli onori degli altari.
Alfonso venne eletto il 20 aprile del 1455 ed era nato a Canàls in Spagna nel 1378. Prese il nome di Callisto III.
Con questo papa inizia la fortuna della famiglia Borgia che fino ad allora non vantava grande nobiltà. Alfonso Borgia era figlio di onesti cittadini di Giativa, ed aveva fatto carriera con le sue naturali virtù. Alfonso V re d'Aragona, lo ebbe in grande stima e ne ece il suo consigliere. Venne poi nominato vescovo di Valenza e poi sempre come consigliere, Alfonso lo chiamò a Napoli, però la sua amicizia col re non impediva di rimproverarlo per la lotta che faceva ai pontefici, e per questo Eugenio IV lo elevò alla porpora cardinalizia.
Appena eletto giurò di far di tutto il possibile per bandire una crociata contro i Turchi che, presa Gerusalemme, minacciavano l'Europa. Inviò ambasciatori a tutti potenti della cristianità per convincerli a prendere le armi contro il comune nemico e nel solito tempo far pace tra loro. Il papa progettava un progetto grandioso, assalire i Turchi per mare e per terra con al comando dell'impresa Filippo si Borgogna e l'amico Alfonso, al comando della flotta. Però ben presto il papa si sentì tradito, Filippo si pavoneggiava da crociato, ma era ben lontano dal muoversi e Alfonso che con i denari pontifici aveva allestito la flotta, la usò per le sue controversie con Genova. Il papa protestò energicamente contro il re di Napoli, il quale cercava di mistificare le cose.
Callisto allora prese di persona in mano la situazione, e volle che si allestisse una nuova flotta nel Tevere sotto i suoi occhi, fece venire carpentieri e falegnami da Spoleto e non badò a spese, terminati i fondi erariali, iniziò a vendere i pezzi del tesoro Vaticano, "Vadano per la guerra contro i Turchi, a me bastano anche i miseri cocci" disse Callisto. Nominò ammiraglio il suo fidato e bellicoso cardinal Ludovico Scarampo.
Le navi erano finalmente pronte e il 1°di giugno del 1456 prendevano il mare. Erano venticinque galee che portavano mille marinai, cinquemila soldati e trecento cannoni. Il vecchio pontefice eccitava i soldati dicendo loro che solo i malvagi temono la paura, non i giusti. A Napoli, lo Scarampo potè ottenere qualche altra nave e il 6 agosto dl 1456, inalberato il vessillo di S. Pietro, la Crociata ebbe inizio.
Nel frattempo, l'eroico Giovanni Huniade assistito dal frate Giovanni da Capistrano accorreva a liberare la città di Belgrado che Maometto teneva assediata con 150.000 soldati e 300 cannoni. L'esercito degli infedeli fu disperso e il sultano rimasto ferito, ordinò la ritirata e l'accampamento turco offrì un ricco bottino ai vincitori. Da Belgrado si doveva marciare su Costantinopoli e poi su Gerusalemme e sarebbe bastato che i principi europei si fossero svegliati, ma non fu così. La flotta dello Scarampo, sbaragliava quella dei turchi presso Meletino, ed anche questo successo non accese l'animo crociato dei re. Il Cardinale catturò anche 25 navi nemiche, e difese l'Egeo dalle invasioni mussulmane. Alfonso invece di dare una mano al papa, intensificava la lotta contro Genova e poi pretese anche l'incoronamento del figlio ad erede del regno da parte del papa; questi il 27 giugno del 1458, quando Alfonso lasciò questa terra, dichiarò vacante il regno. Però anche Callisto il 6 agosto del 1458 morì e le sue spoglie nel 1610 furono sepolte in S. Pietro, poi insieme a quelle del nipote Alessandro VI vennero trasportate nella chiesa degli Spagnoli in Roma, S. Maria di Monserrato.
La sua fama è rimasta però offuscata dal nepotismo, infatti dette il cardinalato al nipote Rodrigo, il futuro Alessandro VI e dai troppi favori concessi ai suoi connazionali.
Contribuì alla riabilitazione di Giovanna d'Arco, curò la conservazione e la propaganda della fede, evitando con la sua prudenza le conseguenze della Prammatica Sanzione e dei decreti antipapali del Concilio di Basilea per contenere gli attacchi degli Ussiti.

***Fig.22 -*** *Tomba di Callisto III (Grotte vaticane)*

# PIO II PAPA

Enea Silvio era nato nel villaggio di Corsignano, il 19 ottobre del 1405 dall'illustre famiglia dei Piccolomini di Siena. Lui e due sorelle sopravvissero dei diciotto figli che ebbe sua madre. Enea frequentò l'università di Siena e di Firenze; fu assunto come segretario, dal celebre cardinale Capranica, che in urto col papa Eugenio IV nel 1432, si univa al concilio di Basilea. Qui inizia la vita romanzesca di Enea.
Licenziato dal Capranica, poiché non era più in grado di pagarlo, passò al servizio del vescovo di Novara, dal quale fu mandato al campo di Niccolò Piccinino, per progettare un colpo di mano contro papa Eugenio, ma la congiura fu scoperta ed Enea dovette rifugiarsi dal cardinale Albergati.
Con lui si recò al concilio di Basilea ove ebbe un primo incontro col cardinale Amedeo VIII di Savoia, che si era ridotto a fare l'eremita in una lussuosa villa a Ripaglia sul lago di Ginevra. Qui Enea si fece distinguere come brillante oratore e come oppositore del potere pontificio.
Quando il conciliabolo di Basilea, diede vita ad un nuovo scisma, il Piccolomini, si mise al servizio dell'antipapa Felice V, ma nel 1442 entrava a far parte della corte dell'imperatore Federico III, dal quale ebbe molti favori e col quale si dimostrò riconoscente con lo scriverne la vita elogiativa.
Venuto a Roma, come ambasciatore di Federico, si presentò ad Eugenio, e con parole di sincero pentimento, confessò i suoi errori. Fu allora che decise di intraprendere la carriera ecclesiastica, e nel 1446 ricevette gli ordini minori. Nel 1450, passò alla sede episcopale di Siena, pur continuando a servire Federico III, che accompagnò a Roma per l'incoronazione. Per i suoi buoni servizi alla Chiesa, Callisto III lo creò cardinale il 18 dicembre del 1456.
Quando entrò nel conclave, il Piccolomini era il più stimato, ma in vista del suo passato giovanile, alcuni posero delle eccezioni alla sua nomina. Il Piccolomini ottenne nove voti, ne mancavano tre per avere la maggioranza dei due terzi. Si alzò allora in piedi il cardinal Rodrigo Borgia dicendo che optava per il cardinale Piccolomini, lo stesso gesto fu ripetuto dagli altri e Enea venne eletto all'unanimità. Il neo papa indossò i bianchi indumenti, assunse il titolo di Pio II e il 3 settembre del 1458, fu consacrato in S. Pietro.
I sei anni del pontificato di Pio II furono dominati da due grandi idee: liberare l'Europa dal pericolo turco e promuovere ogni genere di studio come elemento di civilizzazione cristiana. Salì al pontificato all'età di 53 anni, ma era già sofferente ed invecchiato.
Il 13 ottobre del 1458, si rivolse a tutti i principi della cristianità per invitarli a riunirsi a Mantova per trattare della Crociata, nel frattempo riappacificava la Santa Sede con Ferdinando di Napoli e gli accordava l'investitura di quel regno, avendone in cambio la promessa di fedeltà e di aiuti.
Quando si pose in viaggio per Mantova, lasciò a Roma come vicario il cardinale Niccolò di Cusa, volle passare per il suo paese natio, per Firenze e per Bologna e il 27 Maggio del 1459 entrava in Mantova. L'anno dopo di Gennaio pubblicò la Bolla per la Crociata e la concessione delle più ampie indulgenze per i partecipanti e per i favoreggiatori della medesima.
Durante l'assenza del papa da Roma, i fratelli Tiburzio e Valeriano suscitarono dei tumulti, e il Piccinino, metteva a ferro e fuoco la Sabina, ma quando tornò il pontefice, il popolo Romano fu tutto per lui. I capi della rivolta vennero impiccati in Campidoglio e il Piccinino fu respinto.
Neppure questo papa andò immune dalla accusa di nepotismo, nominò cardinale un figlio della sorella Laudamia ed ad altri procurò posizioni di riguardo con lauti guadagni. Si interessò molto anche al suo paesello natio; lo volle elevare a grado di città e lo ribattezzò Pienza. Ad abbellire la beneamata cittadina, spese ingenti somme per costruire la cattedrale adornandola di splendide suppellettili ed insigni reliquie.
Scrisse una lunga epistola a Maometto II per invogliarlo alla fede cristiana, ma non successe nulla. Nel 1463, prese la decisione di mettersi lui stesso alla testa della Crociata contro i Turchi, facendo un ultimo disperato tentativo di aiuto ai principi europei. Nonostante le numerose adesioni formali, solo

i veneziani e gli ungheresi si dimostrarono disponibili all'impresa. Nel 1464, sebbene infermo, si recò ad Ancona per porsi alla guida dei crociati, ma trovò il porto vuoto.
Morì deluso ed amareggiato il 15 agosto dello stesso anno. Il suo cadavere fu trasportato a Roma dove ebbe solenni esequie. Le sue imprese più importanti furono affrescate dal Pinturicchio nella Biblioteca di Siena, la sua seconda patria, che volle elevare alla dignità di Sede arcivescovile e onorò innalzando agli altari la sua illustre cittadina, Caterina Benincasa.
Lasciò numerose opere di vario genere, dove racconta le esperienze del suo pontificato, altre dedicate al Concilio di Basilea, una raccolta di componimenti in versi e anche una commedia di stile plautino. Fu inoltre mecenate e collezionista d'arte e libri preziosi, le raccolte passarono alla sua morte alla Biblioteca di Siena; promosse restauri ed imprese urbanistiche a Roma e a Siena e impegnò Bernardo Rossellino in quel rinnovamento urbanistico del suo borgo natale, Corsignano che ne fece, col nuovo nome Pienza un modello esemplare di città rinascimentale.

# PAOLO II PAPA

I cardinali riunitisi in conclave, prima di procedere alle votazioni, giurarono tutti insieme tranne lo Scarampo, una convenzione per la quale il pontefice eletto sarebbe tenuto a convocare entro tre anni un concilio ecumenico, per promuovere una Crociata contro il Turco, e stabilire che il Collegio dei cardinali risultasse al massimo di 24 cardinali, che il papa non dovesse avere meno di trenta anni, e che uno solo dei cardinali potesse appartenere alla parentela del papa. Venne eletto il cardinale Pietro Barbo nato a Venezia nel 1417. Fu cardinale nel 1440 e succedette a Pio II il 16 settembre del 1464.
L'inviato a Roma del marchese di Mantova, fa notare che fu scelta la cappella minore del palazzo Vaticano, come luogo del conclave dove vennero murate le porte e le finestre. Le stanze dei cardinali, erano simili a celle, e per poterci vedere erano necessario tenere sempre acceso il lume. I pasti venivano portati ai cardinali dai loro servi e venivano accuratamente controllati affinchè nel conclave non entrasse nessun tipo di notizie.
Il nuovo papa aveva appena 48 anni, era un ricchissimo nipote di Eugenio IV, di portamento maestoso e di maniere gentili, venne però accusato di sfarzosità, altri invece lodavano la sua grande generosità poiché possedeva una farmacia dove dava gratis le medicine ai bisognosi.
Il popolo, dopo la notizia dell'elezione del veneziano, accorse per saccheggiarne l'abitazione, ma vi trovò una schiera di guardie che impedì il consueto rito, però il papa fece successivamente una elargizione di 1200 ducati al popolo. L'incoronazione seguì il 16 settembre nella basilica di S. Pietro e si fece una festa sontuosa per la presa di possesso del Vaticano. Per questi festeggiamenti si dovettero spendere più di 23.000 fiorini.
Cercò di tenersi buono il popolo con continue facoltose elargizioni, costruendo pubblici granai e negozi di carne.
Seppe difendere energicamente i diritti della Chiesa dai Fiorentini e dai Veneziani, e fu molto energico nell'estirpare le discordie tra le grandi famiglie romane che spesso degeneravano in risse sanguinose.
Degna di memoria fu la venuta per la seconda volta dell'imperatore Federico III per il Natale del 1468. Fu ricevuto con grande pompa fuori le mura, presso ponte Molle, dalle autorità cittadine e dai cardinali. Si formò un gran corteo dove in prima fila vi era l'imperatore a cavallo vestito di nero, seguito dai cardinali sotto un baldacchino di seta bianca damascata, seguiva poi una fiaccolata di almeno 3000 fiaccole. Entrò in S. Pietro e dopo fatta un'orazione all'altare della Crocifissione, andò a prostrarsi davanti al papa, a cui baciò i piedi e le ginocchia, il pontefice volle stringerlo al petto teneramente.
Con l'imperatore, si trattò della guerra contro i Turchi e delle questioni della Germania, di Boemia e di Ungheria, ma non si venne a delle conclusioni importanti. Intanto in oriente i Turchi continuavano le loro sistematiche conquiste.

Il 12 luglio del 1470 dopo una resistenza eroica, venne strappata ai veneziani l'isola di Negroponte, e i feroci vincitori si vendicarono dei 7000 uomini perduti in quella impresa, segando vivo, stretto tra due tavole, l'eroico Paolo Erizzo.
Difronte a questo immane pericolo, il papa e Venezia fecero pace.
Il papa morì il 27 luglio del 1471 senza aver la soddisfazione di aprire la Porta Santa dell'anno giubilare che aveva preannunciato. Mosso da zelo per la salute delle anime, Paolo II, facendo il calcolo che non tutte le generazioni avrebbero la possibilità di lucrare le indulgenze giubilari ogni cinquanta anni, aveva con apposita bolla stabilito che il giubileo avesse a ricorrere ogni venticinque anni.

# SISTO IV PAPA

I diciotto cardinali, che presero parte al conclave, che si tenne in Roma nell'agosto del 1471, erano tutti italiani, tranne il Bessarione, l'Estonville e il Borgia. L'elezione di uno straniero pareva assai improbabile ed il 9 agosto del 1471, risultò eletto Francesco della Rovere che prese il nome di Sisto IV poiché il conclave si era iniziato nella festa di S. Sisto, papa martire.
Il della Rovere, era nato il 21 luglio del 1414 a Celle Ligure. Di umile famiglia, entrò nell'ordine francescano di cui divenne generale; Paolo II si compiacque di elevarlo alla dignità cardinalizia essendo un uomo assai erudito, e stando alle notizie tramandateci da suoi contemporanei, un suo pari in fatto di sapienza era assai raro trovarlo in Italia.
Al momento della sua nomina, nel Nord Italia prevaleva il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza e controbilanciava nella penisola la potenza dell'ambizioso re di Napoli. Ma il giorno di S Stefano, del 1476, fu assassinato da dei congiurati, entusiasti delle idee di libertà come Andrea Lampugnani, Carlo Visconti e Gerolamo Olgiati; i tre giovani avevano pugnalato il tiranno sulla soglia della chiesa di S. Stefano nella speranza di restituire Milano all'idea repubblicana. Il fratello dell'ucciso, Ludovico il Moro, approfittando della debolezza della cognata Bona che aveva preso la reggenza del figlio ancora piccolo, cominciò a tessere una serie di trame che sconvolsero tutti gli stati italiani.
Il papa prevedendo lo scatenarsi della bufera, iniziò a scrivere a tutti i principi italiani, esortandoli a mantenere la pace tra loro; anche Lorenzo dé Medici era preoccupato per i fatti di Milano, e cercava di favorire in tutti i modi la duchessa reggente
Le relazioni tra Sisto IV e i Medici, erano state in un primo momento molto buone, il Della Rovere aveva aiutato i fiorentini nella lotta contro Volterra nel 1472, ma poi i medici che fungevano da banchieri del pontefice, cercarono di impedire l'acquisto di Imola da parte del papa, facendogli mancare i fondi necessari. Fatto questo, il papa non volle più lasciare ai Medici l'amministrazione dei propri beni e si affidò alla famiglia rivale, quella dei Pazzi che anticiparono i denari occorrenti per l'acquisto di Imola.
Si ebbero poi nuovi contrasti tra il papa e i Medici nel 1474, quando morì l'arcivescovo di Pisa Filippo dè Medici, il quale non aveva pensato ad altro che a favorire il suo casato, ed al suo posto fu nominato Francesco Salviati. I fiorentini si opposero a quella nomina, volevano a tutti i costi un Medici nel collegio cardinalizio, cosa che il papa cercò di evitare.
Siena era alleata del pontefice, allora i fiorentini cercarono di crearle delle noie spingendogli contro il feroce condottiero Carlo Fortebracio, i senesi per mettersi più al sicuro da quelle scorribande, strinsero patti ancora più solidi col papa e con Ferrante di Napoli. I Medici dal canto loro stringevano alleanze con Milano e con Venezia, creando non poche preoccupazioni alla Santa Sede.
In Firenze Lorenzo aveva parecchi nemici, data la sua mania di intromettersi su tutto, anche nei matrimoni dei singoli cittadini, e per questo la famiglia avversa dei Pazzi cercò di soppiantarlo con un colpo di mano, aiutati dal partito repubblicano. Occorreva però mettere al corrente il pontefice del tentativo di cambiamento. Il papa dette il suo assenso solo però a patto che non fosse in alcun modo versato sangue. L'ideatori della congiura assicurarono il pontefice che questo non sarebbe accaduto,

ma in cuor loro sapevano benissimo che non vi era altro modo che la soppressione fisica di Lorenzo ed anche del fratello Giuliano.
Fu stabilito di fare il colpo la domenica del 26 aprile del 1478; i due fratelli si sarebbero recati alla messa nella cattedrale di S. Reparata, e per l'attacco furono istruiti due chierici, Antonio da Volterra e Stefano i quali avevano pratica di tali incarichi.
I congiurati nella chiesa, si posero vicino alle loro vittime e quando giunse il momento prestabilito, Giuliano con una pugnalata venne trafitto, cadde a terra e subito su di lui si gettò Francesco dé Pazzi che continuò a pugnalarlo, ma con Lorenzo, non ebbero un polso fermo, venne soltanto leggermente ferito, e riuscì a fuggire in sagrestia; nacque un gran tumulto che sembrava venisse giù il tempio. I congiurati nella rissa ebbero la peggio, i colpevoli vennero impiccati, i Pazzi cercarono di chiamare il popolo alla rivolta, ma questo non si mosse, Lorenzo allora potè raccogliere amici fidati e prendere l'offensiva contro i congiurati che ormai erano allo sbando, tutti quelli che venivano catturati erano passati immediatamente per le armi, altri riuscirono a fuggire.
Si suppose che il pontefice fosse stato un istigatore di tale congiura e venne preso come ostaggio il cardinale Sansoni creando vivaci proteste del papa. Alla congiura seguì immancabilmente la guerra, i fiorentini uccisero molti ecclesiastici e parenti del papa e questi infuriato, lanciò la scomunica contro Lorenzo e l'interdetto alla città. Sisto alleato con Siena e con Napoli dichiarò guerra ai fiorentini, mentre Milano e Venezia si unirono a Lorenzo. Le prime accozzaglie non arrisero ai fiorentini che vennero ripetutamente battuti, ma Lorenzo in tale situazione non si perdette d'animo e da uomo intelligente che era, ebbe l'idea di darsi personalmente prigioniero al re di Napoli per far cessare i combattimenti.
A Napoli, Lorenzo trovò una insperata fortuna, poiché con la sua abile dialettica, riuscì a convincere Ferdinando a staccarsi dall'alleanza col pontefice e a unirsi a Firenze, Sisto IV visto il tradimento del re di Napoli, dovette far buon viso a cattiva sorte e cercò la pace con i fiorentini.
Il 3 dicembre del 1480, la città di Firenze venne prosciolta dalle censure ecclesiastiche, il suo signore Lorenzo riacquistò il diritto alla comunione e la città si impegnò ad aiutare la Santa Sede nella Crociata contro i Turchi. Lorenzo quando tornò a Firenze, fu accolto come un salvatore, e la città volle onorarlo con l'appellativo "il Magnifico".
Una circostanza che indusse il papa a concludere una pace con Firenze, fu la comparsa dei Turchi ad Otranto; le conquiste turche parevano non finire mai, le orde di infedeli si spingevano nei domini veneti fino all'Isonzo e al Tagliamento e dalla cima del campanile di S. Marco, si vedeva il fumo dell'incedi causati dagli invasori.
Una curiosità storica riguarda la voce della morte di Maometto II. Sparo di cannoni, scampanio di tutte le chiese italiane, tre giorni interrotti di processioni di ringraziamento con la partecipazione dello stesso papa. La flotta del pontefice comandata dal cardinal Fregoso dopo un accaniti combattimento, riuscì a riprendere Otranto e a cacciare lontano i Turchi, ma in seguito la discordia penetrò tra i crociati e molti di essi fecero ritorno a casa e la flotta riprese la rotta verso Civitavecchia.
Il pontificato di Sisto IV fu offuscato dall'accusa di nepotismo, al momento della sua nomina, aveva già nel clero quindici nipoti e due di essi, Pietro Riario e Giuliano della Rovere li elevò alla porpora cardinalizia nel 1471.
Fu il tipico pontefice rinascimentale, assai colto, amante delle arti e magnifico mecenate, abbellì Roma e in particolare il Vaticano, dove costruì la Cappella Sistina e diede grande impulso alla Biblioteca Vaticana. Confermò il decreto del suo antecessore sulla ricorrenza del giubileo. Fu abile politico, non esente da intrighi e da congiure, conferì al suo pontificato, un carattere più mondano che spirituale.
Sisto IV morì il 12 agosto del 1484, il suo corpo riposa nella cappella del Sacramento della basilica di S. Pietro.

***Fig.23** - La cupola incorniciata tra le statue di San Pietro e San Paolo, poste all'inizio del ponte Sant'Angelo*
***Fig.24 -** Tomba di Sisto IV (Grotte vaticane)*

# INNOCENZO VIII PAPA

I cardinali raccoltisi in conclave il 26 agosto 1484, prima di passare alla votazione, pensarono bene di assicurarsi vantaggi personali dal nuovo eletto chiunque esso fosse. Il cardinal Cibo, non fu esente da questa promessa, anzi rassicurò tutti che se avessero eletto lui, avrebbe fatto anche di più del promesso. Alcuni storici dichiarano che il Cibo si sia macchiato del reato di simonia, e forse è anche vero.
Nel collegio cardinalizio, alla morte di Sisto IV, il Cibo non era tra i migliori, ma osservandoli tutti non era nemmeno tra i peggiori. Suo grande elettore fu Giuliano della Rovere.
Giovan Battista Cibo, era nativo di Genova e aveva studiato a Padova e a Roma ben lontano dal pensare di intraprendere la carriera ecclesiastica. Ebbe almeno due figli, Franceschetto e Teodorina, e si suppone che l'ammonimenti del cardinale Filippo Calandrini, riguardo alla sua vita troppo libertina, abbiano portato il Cibo a cambiare seriamente modi e ad abbracciare la carriera ecclesiastica; fatto questo, non dette più scandali.
Paolo II nel 1467 gli conferì il vescovato di Savona, che poi mutò in quello di Molfetta; l'amicizia con Giuliano della Rovere, nipote del papa, accelerò la sua carriera; Sisto infatti il 7 maggio del 1473, lo promosse al cardinalato. Per i suoi bei modi, era da tutti benvoluto nella Curia romana. Il 12 settembre del 1484, fu incoronato dal cardinale Piccolomini, ed aveva 52 anni.
Agli addobbi per quella cerimonia, erano intervenuti artisti di valore come il Perugino e Antoniasso Romano.
La festa si svolse tranquillamente, la plebaglia si era già sbizzarrita alla morte di Sisto IV; il papa cavalcava un cavallo bianco coperto da drappi bianchi fregiati d'oro, Sua Santità portava sul capo una bella corona e sul petto una preziosa croce d'oro.
Il nuovo papa prometteva di promuovere tre cose importanti, la pace,la giustizia ed il benessere della città. Creava quindi una commissione cardinalizia per portare la pace tra i Colonna e gli Orsini, poiché quella inimicizia teneva in affanno tutta la città.
Gli Orsini però da parte loro, facevano lega col re Ferdinando di Napoli ed aizzavano il popolo a ribellarsi al genovese indegno del papato. Il papa reagì prendendo le parti dei nemici di Ferdinando e di suo figlio Alfonso; la vertenza fu poi risolta con una pace l'11 agosto del 1486. Ferdinando riconosceva la supremazia del papa e si impegnava a versargli un tributo annuo, così anche Virginio Orsini chiedeva il perdono del papa.
Nel 1487, il capitano di ventura Boccolini Guzzoni, si impadroniva di Osimo e trattava col sultano Bayazet per consegnargli la Marca Picena. Il papa allora mandò contro il Guzzoni, il cardinale Giuliano della Rovere e Gian Giacomo Trivulzio; i pontifici non riuscirono a prendere Osimo con le armi, ma la ottennero per la mediazione di Lorenzo dé Medici e con lo sborso di 8000 ducati. Restava così scongiurato il pericolo di veder comparire il Turco in quella regione italiana.
Innocenzo fece enormi sforzi per indire una crociata contro i Turchi, ma fallirono tutti, anche se tra loro aveva un alleato come il principe Zizim, fratello minore del sultano Bayazet, che trovandosi in guerra col fratello, aveva trovato rifugio tra i cavalieri di Rodi. Vi fu però anche la bella notizia dalla penisola iberica, il 2 gennaio del 1492, cadeva a Granada l'ultimo baluardo dei Mori in Spagna. Tutta la cristianità prese viva parte alla gioia del popolo spagnolo e dei suoi regnanti Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia.
Alla fine di marzo però il pontefice si ammalava e non riuscì più a ristabilirsi completamente, fino a che il 25 luglio del 1492 esalò l'ultimo respiro. Ebbe sepoltura in S. Pietro. Il suo monumento, opera del Pollaiolo, è uno dei pochi monumenti papali che furono trasferiti nella nuova Basilica di S. Pietro ove tuttora si ammira.

Il pontefice genovese, era deceduto pochi giorni prima che il suo illustre concittadino, Cristoforo Colombo salpasse da Palos per l'avventurosa impresa che doveva dare alla Chiesa un nuovo mondo da evangelizzare.

***Fig.15 -*** *Monumento funebre di Innocenzo VIII - San Pietro*

# ALESSANDRO VI PAPA

Papa Alessandro è dipinto come il prototipo della lussuria e della bassezza morale ed è sfruttato per gettare manate di fango sulla Chiesa. Però lui in realtà era il frutto naturale del tempo in cui visse, era un uomo dall'ingegno abile, di ottima oratoria, anche se non aveva una conoscenza elevata della letteratura.
Il cardinal Rodrigo Borgia, visse sempre nel lusso, amava le belle donne e da loro aveva figli, come i quattro natigli dalla relazione con la romana Vanozza de Cataneis e che diventeranno famosi, Cesare, Lucrezia, Giovanni e Iofrè; ebbe anche qualche altro figlio da altre donne, e a tutti dette una posizione decente nella sua patria spagnola.
Terminate le esequie di papa Innocenzo VIII, i cardinali si riunirono il 6 agosto del 1492 in S. Pietro e quindi nella cappella Sistina per il conclave. Le probabilità maggiori erano per i cardinali Caraffa e Costa, ma la notte tra il 10 e l'11 gli elettori decisero per il Borgia. Siccome appena eletto il Borgia distribuì molte ricompense ai cardinali elettori, si suppone che la sua nomina sia avventa per simonia.
Il 26 agosto si celebrò con fasto eccezionale l'incoronazione di Alessandro VI; a Milano, a Firenze si celebrarono feste speciali per il papa; anche il re di Napoli si mostrava soddisfatto, benché personalmente non avesse desiderato l'elezione di un pontefice troppo gradito ai reali di Spagna.
I primi atti di Alessandro, parvero confermare le speranze da tutti attese; provvide innanzi tutto alla sicurezza pubblica in città con una severa ed esemplare giustizia, poiché nell'ultimo periodo vi erano stati ben 220 omicidi. Cercò poi di riordinare le finanze dello stato, intraprendendo lui stesso una vita parsimoniosa, meravigliando tutti.
Ben presto però si lasciò dominare dallo sviscerato amore verso i figli e permise che tutti venissero a Roma; la prediletta era Lucrezia, che tutti i contemporanei descrivevano come una donna adorna di grazia e di amabilità, ma anche di facili costumi. Di ben altra indole era il fratello Cesare, benché anche lui avesse un aspetto giocondo, ma la sua passione era l'arte della guerra e della politica e pur di raggiungere i suoi scopi, non badava a chi doveva calpestare. Non ebbe mai inclinazione per lo stato ecclesiastico, ma il beneficio avuto, gli fruttava 16.000 ducati, lui era un abile condottiero di eserciti e alquanto esperto nell'esercizi militari e cavallereschi, era una delle migliori spade del suo tempo e con un sol colpo sapeva staccare la testa ad un toro.
Nel gennaio del 1494, moriva Ferdinando di Napoli, lasciando erede il figlio Alfonso II. Il re di Francia Carlo VIII che come discendente degli Angioini, sognava la conquista del napoletano, si affrettò a mandare una delegazione a Roma per intimidire il pontefice qualora riconoscesse Alfonso sul trono di Napoli. Ma Alfonso aveva già guadagnato la stima del pontefice, promettendogli fedeltà e il tributo annuo, perciò il papa cerco di dissuadere Carlo VIII dalla sua ambizione e per aggraziarselo gli conferiva la più ambita delle decorazioni, " la rosa d'oro", dava poi al cardinal Giovanni Borgia l'incombenza di andare a Napoli ad incoronare l'Aragonese.
Stava invece contro l'Aragonese, il cardinale Giuliano della Rovere che fuggì da Roma per andare alla corte di Carlo VIII, il quale sognava di rendere il papato ancora soggetto alla Francia e vagheggiava l'idea di conquistare oltre Napoli anche tutto l'antico impero d'Oriente. L'Angioino calò in Italia con un esercito di 30.000 uomini per terra e 10.000 per mare, i vari staterelli non gli si opposero, e rimasero neutrali, contro di lui rimaneva solamente il re di Napoli e il pontefice, Il cardinale Ascanio Sforza, pregava il papa perché passasse dalla parte francese, ma Alessandro non voleva tradire Alfonso per nessuna ragione.

Carlo entrò tranquillamente in Roma  e il papa mandò il suo cerimoniere Burcardo con i deputati della città a riceverlo.  L'esercito sfilò in perfetto ordine e al fianco del re stavano i cardinali Ascanio Sforza e Giuliano della Rovere, e dietro vi erano i cardinali Colonna e Savelli.
Il papa attraverso il corridoio coperto, si chiuse in Castel S. Angelo, poiché aveva seri timori per la presenza dei cardinali a lui ostili, era il 7 gennaio del 1495. Il 28 dello stesso mese, Carlo usciva da Roma per marciare verso Napoli, dove Alfonso aveva abdicato in favore del figlio Ferdinando e si era rifugiato in Sicilia. Il nuovo re mandò a chiedere aiuto al sultano, ma non fece in tempo perché venne abbandonato da tutti, e fu così che senza incontrare resistenza Carlo entrò in Napoli il 21 febbraio del 1495. A Napoli i Francesi si abbandonarono al ben vivere, e non pensarono più all'Oriente.
Ma la campagna napoletana da parte del francese, non piacque agli altri regnanti europei; Massimiliano, imperatore, non poteva permettere l'ingrandirsi di quella potenza, perciò aderì alla lega tra gli stati italiani per contrastare l'Angioino.
Appena Carlo se ne accorse, si precipitò a Roma per prendere il papa come ostaggio, ma questi si era rifugiato a Viterbo, quindi in tutta fretta cercò di risalire la penisola per tornare in Francia. Ma sul fiume Taro, trovò la strada sbarrata dall'esercito della lega italiana, e qui si combattè sul serio; il francese ebbe una sonora lezione e a stenti riuscì a scappare  verso la Francia, poiché i suoi avversari anziché cercarlo, preferirono saccheggiare l'accampamento nemico.
Ferdinando II rientrò in Napoli dove morì senza prole e lasciò il regno al nipote Federico conte d'Altamura. Alessandro VI il 27 giugno del 1496, rientrò a Roma. e si mise a punire coloro che non lo avevano aiutato. La famiglia del papa fu funestata dal misterioso assassinio del figlio di Alessandro, Giovanni, non si seppe mai chi fu l'uccisore, anche se si sospetta la vendetta di alcuni cardinali.
Fu proprio con Alessandro VI che apparì sulla scena fra Gerolamo Savonarola, egli aveva una nobile causa da compiere, ma non seppe contenersi e le sue intemperanze rovinarono la causa. La figura d'Asceta, il tono profetico delle prediche e la sua cultura, gli dettero la fama. Nel 1482, aveva predicato a Ferrara e nell'anno seguente venne a Firenze, poi a S. Geminiano, a Brescia, a Genova e poi di nuovo a Firenze.. Si rifiutò di rendere omaggio  a Lorenzo dé Medici perché questi privava la città della libertà, e lo stesso Magnifico cercò vanamente di contrapporgli il francescano Mariano da Genazzano, ma fu inutile, il popolo ormai pendeva dalla parte delle idee di libertà del Savonarola.
Si narra che Lorenzo sul letto di morte mandò a chiamare il frate chiedendo l'assoluzione e questi non la concesse perché non restituiva a Firenze la libertà.
Il frate ebbe anche il suo trionfo con la cacciata dei Medici da Firenze, e invitava la città ad allearsi con Carlo VIII poiché secondo lui era l'uomo adatto per la riforma della Chiesa. Il papa invitò il Savonarola a presentarsi davanti a lui per confermare le prediche che andava facendo, ma questi non ubbidì e Alessandro deplorò la sua condotta. Il Savonarola con le sue infuocate parole, mandò invettive contro il papa chiamandolo eretico e simoniaco sperando in un decreto che lo deponesse velocemente, tutto questo gli costò la scomunica.
Il papa si rivolse alla Signoria perché facesse tacere un simile individuo ed anche buona parte della città non vedeva il Savonarola di buon occhio per le sue idee  troppo riformiste e liberali. Nacquero scontri su chi avesse ragione, finche si venne al compromesso con la famosa decisione della prova del fuoco.
Quando fu tutto pronto per la prova cosiddetta della verità, il frate cercò di tergiversare e tale atto fu preso come una rinuncia. Venne imprigionato e processato insieme con i suoi seguaci, condannato a morte, fu impiccato e poi bruciato con le ceneri disperse nell'Arno. Molti papi in seguito progettarono di elevare agli onori degli altari il Savonarola per la giusta causa che portava avanti; voleva solo ripulire lo stato e la Chiesa dei loschi intrighi delittuosi che continuamente si macchiava.
Il papa Alessandro, amava il figlio Cesare, ma anche lo temeva, così finì per lasciarsi dominare dal medesimo nella politica e nell'ambiente familiare. Cesare aveva ricevuto il suddiaconato per poter essere cardinale, ma già nell'autunno del 1497 meditava di ritornare allo stato laicale; aspirava alla conquista di un principato e voleva formarsi una famiglia.

Alessandro accondiscese al desiderio del figlio e da abile diplomatico, pensò di maritarlo con qualche reale donzella per guadagnarsi appoggi.
Cesare rifiutò il cardinalato e la rendita di 35.000 fiorini d'oro, e progettò di sposare Carlotta figlia di Federico d'Aragona, ma sia il re che la figlia non abboccarono e i Borgia allora dovettero rivolgersi verso altro regno. Cesare si recò in Francia per stringere alleanza con Luigi XII che era successo a Carlo VIII, morto improvvisamente l'8 aprile del 1498. In segno di stima e di amicizia, il re francese donò a Cesare il ducato di Valentinois col titolo di duca. Titolo che fu il preferito dal Borgia che iniziò a chiamarsi duca Valentino. Sposò poi la sorella del di Navarra Carlotta d'Abrette, fanciulla diciottenne. Celebrate le nozze, il papa si rallegrò e mutò opinione sui regnanti francesi.
L'orientamento verso la Francia, non piacque però agli Spagnoli e agli Aragonesi, i quali fecero le più vive rimostranze, perché il papa agiva solo per interessi nepotistici. Il Valentino dal re francese ottenne soldatesche per reprimere i focolai insidiosi che si erano accesi in alcune città romagnole e li riportò alla Santa Sede.
A Roma si scoprì una congiura contro il Valentino, ma l'artefice cardinal Raffaello Riario si era posto in salvo con la fuga, essendo uno dei maggiori indiziati. Morì poi il cugino di Cesare, cardinal Giovanni Borgia, arcivescovo di Capua, che era accorso per gioire per la conquista di Forlì da parte del Valentino, ma lo strapazzo del viaggio gli fu fatale. Il conquistatore di Forlì andò a Roma dove fu ricevuto dagli ambasciatori e da tutti i cardinali. Alessandro VI era fuori di sé per la gioia, i cronisti del tempo dicono che piangeva e rideva allo stesso tempo. Il papa consegnò al figlio il 29 marzo, le insegne di Gonfaloniere della Chiesa e la Rosa d'Oro.
L'influenza del Valentino sul papa toccava l'apogeo, bisognava ricorrere a lui per qualsiasi cosa. Tutta Roma era meravigliata per la sua splendida divisa; la sola bardatura del cavallo fu stimata in 10.000 ducati.
Ma improvvisamente arrivarono nuove tragedie sulla famiglia Borgia; Lucrezia, al pari di Cesare godeva della stima e dei favori del padre ed era felice col suo secondo sposo Alfonso di Bisceglie. La sera del 15 luglio, mentre Alfonso tornava dal Vaticano, fu aggredito da cinque sicari, che lo ferirono mortalmente. Alfonso sospettò che quel colpo venisse dal cognato, e appena potè riaversi dalle ferite, dalla finestra della sua camera scagliò una freccia verso Cesare che senza alcun sospetto passeggiava nel sottostante giardino. Cesare benché rimasto illeso, montò su tutte le furie e fece trucidare il cognato. Il papa mise abilmente tutto a tacere. Alfonso era il secondo marito di Lucrezia, perché lei era già convolata a nozze col ventisettenne nipote di Ludovico il Moro, Giovanni Sforza, duca di Pesaro. Lucrezia, lasciò Roma per Pesaro, ma nonostante lei avesse quattordici anni, il marito di giorno pensava alla caccia e la notte non la degnava nemmeno di uno sguardo. Offesa ed assalita dalla nostalgia, Lucrezia approfittò di un nuovo dissidio tra i due stati, per tornare sconsolata a Roma. Il papa non solo la riaccolse a Corte, ma invitò Giovanni ad acconsentire all'annullamento del matrimonio riconoscendosi impotente, il giovane rispose con accuse incestuose il che provocò la reazione di Lucrezia che si dichiarò vergine. Una commissione atta a verificare l'ammissione della fanciulla, provò che aveva detto la verità, e Giovanni dovette suo malgrado dichiarare la sua impotenza.
Cesare riprese la sua impresa di Romagna e partì da Roma con un esercito di 10.000 soldati e, molti danari racimolati con tutti i mezzi in Roma. Conquistò Pesaro, Rimini e Faenza.
Il 20 agosto del 1501 il papa dichiarava ribelli i Colonna e i Savelli, perché favorevoli al re di Napoli e faceva confiscare i loro beni. Con quei possessi, Alessandro formò due ducati da assegnare a due suoi nipoti ancora bambini. Ormai quasi tutto lo stato ecclesiastico era in possesso dei Borgia.
Era venuto il momento di far maritare nuovamente la frivola Lucrezia e il favorito fu un'altro Alfonso, erede del ducato di Ferrara. Lo sposalizio fu celebrato in Vaticano il 30 dicembre del 1501. Le feste si succedettero fino al 6 gennaio successivo, quando Lucrezia partì.
La figlia del papa non fece più parlare di sé per i dubbi costumi, diventò duchessa fino al 1519, anno in cui morì.
Terminate le allegre feste a Roma, il Valentino ritornò alla carica contro i vari tirannelli, degli stati pontifici. Si impadronì di Camerino togliendo quella terra a Guidobaldo duca di Urbino. Si mise poi

in marcia verso Bologna, la quale sperava nell'appoggio di Luigi XII di Francia, per conservare la propria indipendenza, ma il Valentino riuscì a guadagnarsi l'animo del re francese. Alcuni bolognesi ardirono congiurare contro Cesare, ma questi abilmente li fece trucidare. Il 1° gennaio si impadronì di Perugia, di Città di Castello e in seguito di Chiusi e Pienza e si accingeva ad assalire Siena quando il papa lo chiamò a Roma poiché i Savelli e gli Orsini si erano ribellati, ma i Borgia riuscirono ad imporsi. Nell'estate del 1503, in Roma non si ebbe la peste, ma la calura e la siccità faceva da padrona portando nella tomba parecchie persone; in quei si giorni si ammalava anche Cesare e molti altri addetti del palazzo Vaticano, per cui si pensò ad un avvelenamento di massa tramite il vino.
Alessandro fu un principe del suo tempo con i vizi e i pregi di allora, se non fosse stato papa sarebbe stato compatito, quando però l'ambizioso suo figlio Cesare volle costruirsi un proprio stato nell'Italia centrale, Alessandro si accostò a lui e i suoi mille maneggi acquistarono chiara coerenza, non esitò, a usare a quello scopo, i danari del giubileo del 1500 e forse anche quelli della crociata che aveva bandito nel 1501. La morte avvenuta il 18 agosto del 1503 pose fine al suo disegno.
Sotto il pontificato di Alessandro VI si ebbe l'importantissimo avvenimento della scoperta dell'America ed il papa venne chiamato poco dopo a fare da arbitro tra Spagna e Portogallo per l'attribuzione delle nuove terre.
In materia ecclesiastica Alessandro favorì lo sviluppo delle missioni nelle nuove terre, difese l'ortodossia dottrinale contro il pullulare di numerose eresie e protesse gli ordini religiosi. Ebbe fama di umanista e mecenate (protesse tra gli altri Pinturicchio e Sangallo) ma né la correttezza dottrinale, né il suo mecenatismo riescono a dissipare le ombre troppo tristi del suo pontificato.

# PIO III PAPA

Il popolo romano si abbandonò a sfrenate manifestazioni di gioia alla morte di papa Borgia, e il Valentino essendo a letto seriamente ammalato, non potè dominare la situazione. Si dette premura di inviare il suo fiduciario Michelotto a raccogliere il tesoro pontificio, e riuscì così ad arraffare due casse stracolme di monete d'oro oltre ad una discreta quantità di oggetti preziosi.
In città intanto rientravano i Colonna e i Savelli facendo scoppiare paurosi tumulti. I cardinali spagnoli erano tutti dalla parte del Valentino, ma si trovarono in contrasto con i francesi, poiché vi era di mezzo la spartizione del regno di Napoli.
Per assicurare la libertà ai cardinali chiusi in conclave, era necessario allontanare da Roma il Valentino e di questo si preoccuparono i cardinali italiani. Cesare non prese posizione e si adeguò alle conseguenze sperando in seguito di fare la sua parte e promise di abbandonare la città entro tre giorni. Il Valentino ancora febbricitante si fece condurre nel castello di Nepi.
Terminate le esequie al papa morto, il 16 settembre 38 cardinali convenuti a Roma dettero inizio al conclave. Vi erano dissensi tra gli italiani e i pochi francesi i quali speravano nell'unione con gli spagnoli. Ma questo gruppo non poteva raggiungere i due terzi dei voti necessari e ci si accomodò alla nomina del cardinale di Siena Francesco Todeschi Piccolomini, figlio di una sorella di Pio II.
Fu proclamato pontefice il 22 settembre del 1503 e volle chiamarsi come lo zio Pio III. Venne incoronato in S. Pietro l'8 ottobre dal cardinale Riario. Soffriva già di gravi disturbi, tanto che non si sentì in grado di prendere subito possesso della basilica di S. Giovanni in Laterano come era consuetudine, nel giorno dell'incoronazione.
La sua nomina fu accolta con gioia dal popolo romano, era noto come una persona buona e caritatevole e si capì subito che il suo pontificato sarebbe stato l'opposto di quello precedente.
Pio III amava la pace, ma non poteva per amore di questa passare sopra alla questione del duca Valentino. Parole del papa furono: << Io non auguro nulla di male al duca, giacché è mio dovere apostolico esercitare misericordia verso tutti, ma suppongo che egli andrà a finire male dinanzi al giudizio di Dio>>.

Il Valentino, abbandonato dai Francesi, chiese asilo al papa e tutti si rivoltarono contro il tiranno che avevano servito per paura e non per piacere. Gli Orsini, suoi acerrimi nemici, insistevano col papa perché ordinasse la sua cattura. Non trovando scappatoie, Cesare si trincerò in Castel S. Angelo approfittando della benevolenza del pontefice, che impediva ai nemici di Cesare di procedere contro di lui a mano armata.
Pio III si allettò definitivamente il 13 ottobre del 1503, ricevette i conforti religiosi e il 18 passò alla vita eterna. Le spoglie di Pio II assieme a quelle dello zio vennero trasportate, per cura del cardinale Alessandro Peretti Montalto, nella chiesa di S. Andrea della Valle, dove riposano nel mausoleo che il Vasari attribuisce a Nicola della Guardia e a Pietro di Todi.

# GIULIO II PAPA

In Roma iniziarono come di consuetudine i maneggi per l'elezione del nuovo papa. Il cardinale Giuliano della Rovere, riunì il 20 ottobre del 1503 nel palazzo Vaticano i cardinali spagnoli e Cesare Borgia, al quale promise di crearlo capitano generale della Chiesa. Il Valentino non si era ancora ristabilito fisicamente, ma nella speranza di poter sfruttare il nuovo papa acconsentì.
Giuliano entrava così in conclave già papa, infatti i 27 cardinali in poche ore lo eleggevano e il 31 ottobre venne proclamato pontefice. Prese il nome di Giulio II, si dice che fosse un grande ammiratore di Giulio Cesare.
Aveva già passato i 60 anni, ma conservava un aspetto ed un animo davvero forte. Era così avverso alla famiglia del suo antecessore che non volle abitare nell'appartamento del Borgia, per non vedersi davanti agli occhi la figura di Alessandro, e fece abbattere tutti i suoi stemmi.
Al contrario di Alessandro, non si macchiò di nepotismo, e fra i 27 cardinali da lui creati, vi era un solo nipote, Galeotto della Rovere, che era una persona stimata, ma purtroppo moriva assai presto. Il pensiero dominante in Giulio, non fu quello della famiglia ma dello Stato Pontificio.
Giulio II comunicò a tutti i regnanti la sua elevazione al pontificato, e nello stesso tempo il suo proposito di abbattere l'impero Turco. Esortava quindi i sovrani di Spagna a far la pace con la Francia per poter unire le armi nella santa causa.
Per distruggere l'opera del suo predecessore, era necessario liquidare il duca Valentino e la sua famiglia. Si fece subito sentire con una bolla in cui tolse il ducato di Sermoneta ai Borgia per darlo ai Gaetani e a Cesare non concesse la carica promessa. Il duca si accorse presto dei propositi del pontefice ed essendo sempre malfermo se ne rodeva. I territori romagnoli erano in subbuglio e Venezia era pronta a farne un sol boccone, e davano a credere al papa che quello che facevano in Romagna era solo per l'odio che avevano per il Valentino e suo padre.
Giulio II, intimò al Valentino di consegnarli tutte le terre conquistate, e siccome nicchiava, ordinò di catturarlo e di portarlo a Roma. Il Borgia era avvilito e inerme, temeva di essere condannato a morte, ma Giulio quando l'ebbe nelle sue mani si mostrò clemente e gli assegnò un appartamento nel Vaticano affinchè fosse ben sorvegliato.
Il duca dette ordine che tutte le città fossero consegnate al papa, ma il capitano di Cesena, dichiarò che tale provvedimento era ritenuto valido se il duca lo avesse impartito in piena libertà, e per risposta fece impiccare i messi del papa. Giulio andò su tutte le furie e fece rinchiudere il Valentino nella torre Borgia.
Nel frattempo il partito spagnolo rialzava la testa in seguito alle vittorie che Consalvo di Cordova riportava nell'Italia meridionale contro i Francesi, e il Valentino acconsentì a consegnare le città ribelli restando poi ostaggio del cardinale spagnolo Carvayal. Questi all'insaputa del papa rese la libertà al Valentino che corse a Napoli presso lo zio cardinale Ludovico Borgia. Consalvo accolse volentieri il Valentino e lasciò sperare che gli avrebbe dato le milizie per riconquistare la Romagna,

ma il re Ferdinando il Cattolico, dette invece l'ordine di arrestarlo perché pericoloso alla pace in Italia.
Cesare il 27 maggio del 1504, venne incatenato e rinchiuso nel castello di Ischia, in seguito fu inviato in Spagna dove riuscì ad evadere, si rifugiò dal cognato Giovanni d'Albrette, re di Navarra e in un combattimento con i nemici del cognato, cadde sotto le mura di Viana in Navarra, aveva appena 31 anni.
Si narra che Giulio gettò nel Tevere le chiavi di S. Pietro e tenne soltanto la spada di S. Paolo e si racconta che quando Michelangelo abbozzava la statua da erigere in Bologna a Giulio II, dopo aver disegnata la mano destra del pontefice atta a benedire, chiedeva :<< Ma che farà la sinistra? Porterà un libro?>>. e Giulio gli rispose :<< A me un libro? Mi tratti da scolaro. Voglio una spada>>.
La sua più felice intuizione, fu di illustrare la religione con la magnificenza delle arti.
In proposito basterà ricordare un'opera concepita e voluta da Giulio II, il nuovo S. Pietro in Roma, di cui collocò la prima pietra il 18 aprile dell'anno 1506, la cui costruzione fu affidata da prima al Bramante. E fra gli artisti Giulio seppe portare al suo servizio i più grandi maestri del tempo, Raffaello e Michelangelo, che dipinsero la Cappella Sistina, la stanza della Signatura e le logge Vaticane. Fuori Roma Giulio II concorse efficacemente alla costruzione delle cattedrali di Orvieto e di Perugia, e al Bramante commetteva importanti lavori a Loreto
Curiose e significative le relazioni tra Giulio II e Michelangelo, due caratteri che giunsero a lotte violente, ma che pur si comprendevano reciprocamente e divennero inseparabili; erano due uomini di ugual calibro, grandiosi nei loro disegni e fieri nell'esecuzione dei loro piani.
Giulio II ordinò a Michelangelo il suo sepolcro, che doveva consistere in un gigantesco mausoleo, pieno di statue e cosparso di bassorilievi, l'artista non lo portò a termine, pensò che per Giulio II fosse sufficiente la statua del "Mosè", quel capolavoro che ancora oggi mostra tutta la sua grandezza nella chiesa di S. Pietro in Vincoli.
Prima di rivolgersi contro i nemici esterni,volle rinforzare la sua autorità pontificia su tutto lo Stato, liberando le due città di Perugia e di Bologna da Gian Paolo Baglioni e da Giovanni Bentivoglio che le tiranneggiavano; il vecchio pontefice, si mise a capo delle milizie e accompagnato da venti cardinali, uscì da Roma a condurre personalmente l'impresa.
La domenica delle Palme del 1507, pienamente soddisfatto delle sue imprese tornò a Roma accolto trionfalmente, ma Giulio non era un uomo da riposare sugli allori, un'altra impresa gli stava a cuore, strappare ai Veneziani le città e le terre che essi avevano usurpato allo stato ecclesiastico come Ravenna, Cervia, Faenza e Rimini, cioè tutta la Romagna. Venezia non rispondeva alle ingiunzioni del papa e nemmeno si curava di una eventuale scomunica
L'imperatore Massimiliano I riteneva di accampare diritti su alcune città occupate da Venezia; il re di Francia, come duca di Milano, aspirava alla presa di Bergamo, Brescia e Cremona e entrambi volevano mettere a freno l'espansione della repubblica veneta. A Cambrai, nacque pertanto una lega nel dicembre del 1508 di cui l'anima portante era Giulio II, che prima di venire al conflitto tentò un'ultimo tentativo con la ribelle città, ma visto che non riuscì ad ottenere niente, si dovette per forza venire alle mani; Venezia ebbe la peggio.
La città si rivolse al papa pronta a riconsegnarli tutto il maltolto e Giulio che aspirava a quel recupero accettò volentieri di trattare una pace separata con la città lagunare. Non piacque al re di Francia l'accomodamento tra Venezia e Giulio II tanto più che il pontefice imponeva di sospendere le ostilità contro la repubblica.
Luigi XII, non ci stette e si ribellò al papa, convoco ad Orleans un'assemblea del clero francese, proibì ai suoi sudditi di visitare Roma e stabilì che il papa non aveva il diritto di muover guerra ad un principe straniero fuori dallo Stato Pontificio, e che se si verificasse il caso, il principe avrebbe la facoltà di impossessarsi dei domini della Chiesa e di negare l'obbedienza al pontefice.
Non si perse certamente d'animo il laborioso papa che concepì il suo disegno più glorioso anche se non del tutto, riuscì a portarlo a termine; la cacciata dall'Italia dello straniero.

Lanciò la scomunica a Luigi XII e ai cardinali suoi amici, che a sua volta aiutarono il Bentivoglio a impossessarsi nuovamente di Bologna, e deciso a riprendere ad ogni costo la città si mosse nuovamente in testa alle sue truppe.
Nel 1512 il papa a Ravenna venne sconfitto gravemente, ma altrettanto gravi furono le perdite dei vincitori che invasero tutta la Romagna; ma poi con gli svizzeri che scesero il 18.000 in aiuto della lega che il papa aveva riattivato, rioccuparono tutte le città perdute fino a Bologna e l'esercito francese pesantemente sconfitto ed umiliato rivalicava velocemente le alpi.
A Roma vi furono feste e processioni di ringraziamento; il papa alquanto acciaccato, volle essere presente alle manifestazioni andando a pregare nella sua chiesa titolare che era quella di S. Pietro in Vincoli. Se prima un concilio scismatico tenuto a Pisa chiedeva di deporlo, ottenne con un altro concilio lateranense la condanna delle decisioni prese a Pisa e il 21 febbraio del 1513, a 72 anni di età, Giulio II prendeva i sacramenti e spirava; prima di morire dichiarava che come Giuliano della Rovere perdonava tutti i suoi nemici, ma come papa riconfermava la loro condanna.

# LEONE X PAPA

Dopo tre giorni che i cardinali, chiusi in conclave, non avevano ancora iniziato i lavori, si pensò bene di passare ai suddetti un solo pasto giornaliero, affinchè si mettessero d'accordo. Il cardinale Giovani dé Medici, che aveva solo 38 anni di età, ma 24 di cardinalato, era un uomo un po' malaticcio e questa circostanza servì a renderlo accetto al Collegio poiché si suppose che non avesse lunga vita; si parla di alcune operazioni chirurgiche subite anche durante il conclave.
Era secondogenito di Lorenzo dé Medici e di Clarice Orsini ed aveva avuto come maestri Pico della Mirandola, il Ficino e Angelo Poliziano. Dopo la cacciata dei Medici da Firenze del 1494, viaggiò per alcuni mesi nei Paesi Bassi, in Germania, in Francia e si stabilì quindi a Roma nel 1497 circondandosi di letterati e artisti, manifestando un'indole dolcissima.
Nel 1512 ottenne da Giulio II la legazione di Romagna e dopo la vittoria della Lega Santa potè rientrare in Firenze che governò per qualche tempo con il fratello Giuliano.
L'11 marzo del 1513 risultò eletto il cardinal Giovanni grazie anche all'abile lavoro del suo segretario privato e conclavista Bernardo Dovizzi da Bibbiena. Il cardinal Farnese annunciò la nomina al popolo di Leone X, che il 19 marzo venne incoronato.
L'11 aprile, con una fastosità mai vista, andò a prendere possesso di S. Giovanni in Laterano, le spese furono ingenti per gli apparati, ma il nuovo papa fu assai generoso con i poveri. Giulio II aveva lasciato nelle casse Vaticane ben 250.000 ducati d'oro nonostante le guerre.
Il pontefice dimostrava subito con i suoi primi atti che non aveva lo spirito battagliero del suo predecessore, e la sua politica otteneva subito buoni risultati; anche se apparve chiaro che a Leone X stava più a cuore la sua famiglia che lo Stato Pontificio. Leone era a capo della famiglia che si componeva di Giuliano, suo fratello minore, del cugino Giulio che creò cardinale, e del nipote Lorenzo che fece eleggere patrizio romano.
Il papa dopo aver aderito alla lega antifrancese di Malines nell'aprile del 1513, si alleò all'impero, alla Spagna, a Milano e agli Svizzeri per contrastare la discesa in Italia di Francesco I, che era succeduto allo zio Luigi XII sul trono di Francia, e che con un poderoso esercito s'impadronì di Milano con la strepitosa vittoria di Marignano il 13 settembre del 1515, e minacciava anche di invadere la Toscana.
Leone X, fu impressionato dalla vittoria francese e si affrettò a mandargli una delegazione per accordarsi con lui, ed in seguito, a Bologna il papa volle incontrarsi personalmente con Francesco. In quella città vennero appianate le divergenze esistenti tra la Santa Sede e la corte di Francia e il 18

agosto del 1516 fu stipulato un concordato con il quale furono fissati i diritti della Chiesa gallicana rimasti poi in vigore fino alla Rivoluzione francese.
Partendo da Bologna per tornare a Roma, Leone fece sosta a Firenze per visitare il fratello che era gravemente infermo, infatti moriva il 17 marzo del 1516 all'età di 37 anni, senza eredi legittimi. Il papa che amava teneramente il fratello, rimase molto addolorato.
Intraprese quindi una dispendiosissima guerra per togliere il ducato di Urbino a Francesco Maria della Rovere e darlo a un Medici, dovette ricorrere ad una mediazione franco-spagnola per avere in qualche modo ragione dell'accanito avversario, il quale alla fine fu costretto a lasciare libero il campo.
Una delle idee che Leone X aveva e promuoveva con amore, fu la guerra contro i Turchi, che costituivano una minaccia per la cristianità dopo che Selim I aveva conquistato l'Egitto. Il papa esortava i principi e i sovrani di tutta Europa ad armarsi pensando al pericolo, ma fu invano ascoltato anche perché venne a mancare l'imperatore Massimiliano e per la sua successione, gli europei pensavano a scannarsi tra loro piuttosto che unirsi contro il Turco.
Altro fatto importante che contribuì a mandare a monte la Crociata, fu il movimento di riforma suscitato in Germania da Martin Lutero, che portò la scissione nel mondo cristiano d'Occidente.
Il movimento protestante non sfuggì all'osservazione del papa, ma forse non comprese né valutò l'importanza del fenomeno. A chi lo esortava ad agire prontamente contro Lutero, Leone rispondeva :<< Lasciate che gli passi l'ebbrezza del vino,>>. Il protestantesimo, non fu solo un movimento religioso, ma una eresia e una crisi di coscienza. Molte furono le cause della ribellione in cui Lutero si trovò a capo, la decadenza del papato, la corruzione, lo sfarzo della corte pontificia il raffreddarsi della fede in molti prelati; Lutero aveva troppo sangue tedesco nelle vene ed odiava tutto quello che veniva da Roma. Iniziò a predicare contro le indulgenze che il papa prometteva a chi offriva denari per la fabbrica di S. Pietro, allestita da Giulio II dicendo che Leone doveva pagare di tasca sua perché di denari ne possedeva tanti, ed erano pertanto superflue le indulgenze promesse.
In tutta la Germania iniziarono dispute di teologi cioè se alla salvezza eterna bastasse la fede nei meriti di Cristo oppure se si richiedessero anche opere nostre.
Quando Leone si accorse delle gravi proporzioni che il movimento assumeva, il 7 agosto del 1518, citò Lutero a comparire a Roma entro 70 giorni. Eletto che fu Carlo V imperatore, il pontefice si rivolse anche a lui per invocare aiuto contro la nuova pericolosissima eresia. Lutero fu scomunicato con la bolla *Exurge Domine* del 15 giugno 1520, ma questi la bruciò insieme agli scritti di S. Tommaso e dei Padri della Chiesa. Per Lutero ormai soltanto la Sacra Scrittura era il documento da interpretare.
Incominciarono quindi in tutte le terre dell'impero, tremende liti per questioni religiose.
La corona imperiale di Alemagna fu contesa a lungo a Carlo V da Francesco I e l'Italia fu purtroppo il campo di battaglia. Il papa in un primo momento rimase incerto, pare però che non si proponesse per l'elezione di Carlo, ma poi si decise per lui. Sarebbe stata una gravissima impudenza per Leone se avesse fatto un altra scelta; Carlo era cattolico e praticante convinto e non bisognava combatterlo, senza di lui il papa avrebbe perduto quel poco di autorità che gli rimaneva in Germania.
Nella prima disputa tra Carlo V e Francesco I, le armi imperiali e pontificie ebbero ragione di quelle Francesi e a Milano veniva proclamato duca Francesco Maria Sforza, fratello di Massimiliano e alla Chiesa furono restituite le città di Piacenza e di Parma. Fu questa l'ultima gioia del pur sempre giovane pontefice; nella sua villa della Magliana, il 24 novembre del 1521, lasciava questa terra. Fu sepolto in S. Pietro, ma durante il pontificato di Paolo III le sue spoglie furono trasferite in S. Maria sopra Minerva ove Baccio Bandinelli gli eresse un monumento su disegno del Sangallo.
Leone fece meravigliare Roma fin dall'inizio del suo pontificato con la pompa sontuosa con la quale prese possesso del suo alto ufficio; memorabili furono le giornate del settembre del 1513 in cui si celebrò la nomina a patrizio romano del fratello Giulio e del nipote Lorenzo. Al convitto erano invitate 44 persone e furono servite 40 portate di cibi succulenti oltre ad una infinità di vini pregiati. Si racconta che data l'abbondanza delle portate, queste sarebbero state sufficienti a sfamare per un giorno tutto il popolo di Roma.

La villeggiatura preferita da Leone X era alla famosa Magliana ed ebbe una preferenza spiccata per Raffaello a scapito di Leonardo da Vinci e Michelangelo. A continuare la costruzione della basilica di S. Pietro furono chiamati con Raffaello i frati Giocondo e Giuliano Sangallo, ma i lavori procedevano lentamente per la mancanza di fondi.

***Fig.26 -** Leone X - Ritratto di Andrea del Sarto*

# ADRIANO VI PAPA

Il conclave dove uscì eletto il penultimo papa non italiano di nascita, durò 14 giorni, dal 27 dicembre del 1521 al 9 gennaio del 1522. Fra i 39 cardinali, prevalevano due correnti e tra di loro vi era una vera disputa, chi era favorevole all'imperatore Carlo V e chi a Francesco I di Francia. Vi era inoltre Enrico VIII d'Inghilterra, che era rientrato nelle grazie di Leone X, che appoggiava il suo ministro cardinale Volsey, che vi aspirava ardentemente, poi la disputa si allargava anche tra i cardinali vecchi e quelli giovani, i Medici non riuscivano a raggiungere la maggioranza dei due terzi, per cui occorreva arrivare a qualche candidatura neutra.
Finalmente ci fu chi pensò al vescovo di Tortosa Adriano di Utrecht, sconosciuto a Roma, ma che godeva di grande fama di persona retta e dotta. La sua nomina fu annunziata al popolo il 9 gennaio del 1522.
I Romani, alla proclamazione del nuovo pontefice, uno straniero per giunta, da cui certamente avrebbero ottenuto poco, cominciarono ad agitarsi. I cardinali, man mano che uscivano dal conclave, venivano fischiati e presi a sassate e molti dovettero mettersi in salvo con la fuga; della nomina fu invece assai contento l'imperatore, che da Bruxelles scriveva ringraziando il Sacro Collegio.
Adriano si trovava a Vittoria, quando gli giunse un corriere per annunciargli la nomina papale. Il buon prelato dopo un attimo di smarrimento, chiuse la lettera e si rivolse ai propri famigliari dicendo che se era vero quello che vi era scritto, aveva molte ragioni di essere triste. Ma la città non la pensò come lui, e fece subito festa.
Adriano era nato ad Utrecht il 2 marzo del 1459, suo padre era un carpentiere e morì presto lasciando la moglie con la famiglia in miseria. Adriano tuttavia riuscì a compiere gli studi all'università di Loviano con grande profitto e divenne professore dello stesso ateneo. Nel 1507, l'imperatore lo scelse come educatore del figlio Carlo e in seguito fu nominato vescovo di Tortosa. Il cardinalato lo ebbe da Leone X.
Il 9 febbraio, giunse a Vittoria Antonio d'Estudillo con i documenti della nomina; Adriano accettò non per ambizione ma per il timore di offendere il Signore che lo aveva chiamato come suo Vicario.
Adriano conservò il suo nome di battesimo e decise di andare quanto prima a Roma da dove giungevano continue notizie di disordini. Infatti in Vaticano erano stati rubati gli oggetti più preziosi e si riaccesero le lotte tra gli Orsini e i Colonna, poi nel mese di giugno scoppiò la peste.
I cardinali inviarono quattro galere e un brigantino al comando dell'ammiraglio Paolo Vettori, poi per ordine dell'imperatore, altre quattro galere imperiali dovevano aggiungersi alla flotta e ve ne furono altre ancora. La flottiglia era ben fornita di soldatesche per proteggere il papa durante la traversata del Mediterraneo, che allora era infestato dai pirati di Barberia. Le precauzioni non furono inutili, perché le navi pirate furono avvistate più volte.
La sera dell'8 luglio. il papa si imbarcò nel golfo di Ampurias alla volta di Tarragona e qui dovette attendere circa un mese affinchè tutte le soldatesche fossero radunate. Si riprese il mare il 5 agosto e la traversata fu buona; si attraccò a Livorno dove erano in attesa alcuni cardinali per unirsi alla comitiva. La mattina del 27 agosto, la flotta entrava nel porto di Civitavecchia: tuonarono a salve i cannoni della fortezza e le campane suonarono a festa.

Da Roma giungeva la notizia della pestilenza che mieteva vittime in continuazione, ma lo zelante e caritatevole pontefice volle incamminarsi subito verso Ostia. A Roma non lo si attendeva, nessuno pensava che avrebbe corso il rischio del contagio perciò non furono fatti preparativi. In città si era cominciato a costruire un arco di trionfo, a spese pubbliche, ma appena il papa lo seppe, fece interrompere i lavori, non erano quelli i giorni per feste e spese superflue. Fu ricevuto però ugualmente con entusiasmo perché il popolo comprese che questo papa non era un uomo volgare dal momento che metteva a rischio la propria vita.
Quando venne incoronato sulla basilica vaticana, la cerimonia fu senza pompa. Un particolare che fu notato è che al banchetto dato ai cardinali e agli ambasciatori, ognuno beveva il vino che si era portato, non sappiamo se fu un ordine del papa oppure se vi erano timori di avvelenamento. Adriano non parlava l'Italiano, ed usava comunemente il latino e in Roma riprese il suo abituale tenore di vita. Nella grandezza del Vaticano, il rigido asceta si trovava a disagio, cessò come per incanto la vita allegra e chiassosa di Roma, il Vaticano diventò muto e silenzioso come un convento: parassiti, cortigiani, poeti e buffoni furono sfrattati. I primi ad essere malcontenti della vita che il pontefice voleva imporre a Roma furono gli stessi cardinali. Leone X aveva lasciato il tesoro pontificio esausto e un cumulo di debiti che sfioravano 1.150.000 ducati; il nuovo papa si trovò assediato dai creditori e lui iniziò a fare economie fino all'osso, ci fu chi lo accusò di avarizia.
Una delle sue prime cure fu quella di arginare l'eresia che proveniva dalla Germania. Nel febbraio del 1523, giunse a Roma la notizia che i Turchi si erano impossessati della fortezza di Rodi e ancora una volta Adriano si rivolse all'imperatore e ai regnanti d'Europa, perché facessero pace tra loro e rivolgessero il loro sguardo all'impresa orientale. Il papa non riuscì ad ottenere niente.
Quando si seppe che Francesco I mirava al regno di Napoli, Adriano si decise ad entrare in lega con l'imperatore, con Enrico d'Inghilterra, con Venezia ed altri staterelli italiani, contro il vanitoso re francese
Francesco I che da anni si era preparato alla guerra, valicò le Alpi e l'Italia come al solito diventò un campo di battaglia. Il povero pontefice, nel veder riaccendersi la guerra, si ammalò gravemente, e i cardinali, lo costrinsero a dir loro dove aveva nascosto il tesoro. Quando Francesco I varcò il Ticino per invadere il milanese, il papa spirò, era il 14 settembre del 1523. I Romani gioirono a quella notizia, finiva forse il periodo di austerità che il papa aveva loro imposto e ricominciavano i bagordi di un tempo. Adriano fu immune da nepotismo, alcuni suoi parenti molto poveri vennero a Roma e lui li esortò a lavorare del loro mestiere, perché il patrimonio della Chiesa non era per i suoi parenti. Iniziò molte riforme, tolse abusi, sfidando le ire e le vendette dei prelati. Era solito dire:<< Il papa deve ornare coi prelati le chiese, non con le chiese i prelati>>. I suoi amici sulla sua tomba in S. Pietro scrissero :<< Qui giace Adriano VI, il quale ebbe la maggiore delle sventure, quella di regnare>>.

# CLEMENTE VII PAPA

Per cinquanta giorni, i cardinali raccolti in conclave contesero alquanto vivacemente tra loro, incuranti del disordine che si agitava a Roma. La disputa si giocava tra i Colonna e i Medici e quando fu trovato l'accordo, uscì eletto Giulio dé Medici che assunse il nome di Clemente VII.
Era nato a Firenze nel 1478. Nominato arcivescovo di Firenze nel 1513, poi cardinale e vice cancelliere nel 1517, fu eletto papa il 26 novembre del 1523
All'annunzio dell'elezione di un Medici tutta Roma esultò sperando di rivivere i bei tempi di Leone X; sull'orizzonte però si addensavano fosche nubi. La lotta tra Francesco I e Carlo V si inaspriva e nel gennaio del 1524 gli imperiali prendevano l'offensiva. Clemente VII iniziò a temere la vendetta dell'imperatore e mandò un suo messo a spiegargli che lui come capo della cristianità, non poteva mettersi a combattere contro la Francia.

Negli ultimi mesi del 1524, le sorti delle armi francesi si sollevarono e il 26 ottobre entravano in Milano trionfanti. Clemente si sentì risollevato, ma non fu abbastanza prudente perché non ostacolò in Roma inni e scritte a favore del re francese.
Ma il trionfo di Francesco fu di breve durata perché il 24 febbraio del 1525 l'esercito imperiale vinceva la memorabile battaglia di Pavia, e l'arrogante re fu fatto prigioniero e inviato a Madrid. Clemente ne fu scioccato, vedeva ora in Roma dimostrazioni inneggianti alla vittoria imperiale. Tedeschi e Spagnoli erano così rimasti padroni del campo, le terre di Lombardia e della Romagna, furono depredate, mentre segretamente si unirono in lega Luisa di Savoia che reggeva la Francia per il figlio prigioniero, Francesco II Sforza, Firenze, Venezia e Clemente VII, incoraggiati dal re d'Inghilterra Enrico il quale viveva con apprensione la potenza sempre crescente di Carlo V.
Questa lega però al cospetto dell'esercito imperiale appariva debole ed allora si pensò ad una congiura, ma a colui che ci si rivolse, invece di aiutare i congiurati, svelò la trama e l'imperatore rinforzò tutte le sue guarnigioni.
Intanto a Madrid il prigioniero Francesco I otteneva la libertà, sottoscrivendo patti onerosi ed umilianti, che però sapeva di non mantenere. Tornato in Francia e lasciati come ostaggi due figlioletti entrò a far parte della lega formatasi in Italia e che fu rinnovata a Cognac il 22 maggio del 1526.
I migliori auspici circondavano la Santa Lega: Genova metteva a capo della flotta Andrea Doria; Giovanni dé Medici, nipote del papa, conduceva le gloriose bande nere, Firenze offriva come diplomatico Francesco Guicciardini e il papa dichiarava con fermezza che questa guerra decideva la liberazione o la schiavitù d'Italia.
Chi sconvolse i piani della lega e salvò Carlo V, fu l'avventuriero Frundsberg, capitano di ventura, che rovesciò in Italia una masnada di 13.000 Lanzichenecchi fanatici luterani. Da Milano poi il contestabile di Borbone muoveva con le sue milizie che non erano meno feroci delle tedesche, queste non chiedevano altro che di predare, e quando per un attacco epilettico, il Frundsberg moriva, le milizie dei Lanzichenecchi, si misero sotto il comando del Borbone e si avviarono per le regioni da predare.
Valicato l'Appennino, le soldatesche del Borbone approdarono in Toscana, la città di Firenze offrì danaro e l'avventuriero seppe spillare più del dovuto, ma il suo obiettivo era Roma ed incitava le sue truppe dicendo che quella città li avrebbe fatti tutti ricchi.
Clemente VII si persuase allora del grave pericolo e solo con una estrema resistenza c'era da sperare nella salvezza. Si raccomandò a tutti i principi della lega, mandò messaggi al re di Francia supplicando soccorsi in soldati e in denaro. Disgraziatamente, Francesco I delle ampie promesse fatte , non era pronto a mantenerle nessuna. La caccia e le avventure galanti tenevano talmente occupato il sovrano da non lasciargli tempo alle cose serie.
Molti consigliarono il pontefice di mettersi in salvo a Civitavecchia, ma Clemente VII manifestando un coraggio al lui insolito decise l'estrema resistenza e lanciò al Borbone la scomunica. Questi col timore di essere preso alle spalle dalle armate della lega, diede ordine di iniziare l'assedio e il primo attacco fu prontamente respinto. Spagnoli, Tedeschi e Italiani dovettero retrocedere con gravi perdite. Il Borbone, allora rischiando il tutto per tutto si pose alla testa degli assalitori, ma venne raggiunto in fronte da una palla di moschetto stramazzando al suolo, ebbe la prontezza di dire ai vicini di coprirlo con un mantello affinchè i soldati non si fermassero. La caduta del capitano passò quasi inosservata, perciò la furia degli assalitori non rallentò e in alcuni punti riuscirono a penetrare in città; la notizia della morte del Borbone, rese quelle accozzaglie come belve per le vie cittadine.
Si ebbero furiosi corpo a corpo, la fedele guardia svizzera si fece tagliare a pezzi prima di cedere. Clemente era inginocchiato intento a pregare dinanzi all'altare in Vaticano, quando fu preso di forza e portato tramite il corridoio coperto in Castel S. Angelo, con lui si rifugiarono alcuni cardinali e Benvenuto Cellini e una moltitudine di uomini e donne, si pensa che nel castello si erano radunate 3.000 persone.
La massa degli invasori, al calar della notte era padrona di tutta la città. Si sparpagliarono allora i rapaci Spagnoli, i Lanzichenecchi, gli scomunicati Italiani a saccheggiare la capitale della cristianità. L'alba della mattina del 7 maggio, mostrò uno spettacolo desolante, si sentivano lamenti di donne,

pianti di bambini fragore di armi, il fracasso delle case rovinate. Dopo aver rubato le cose preziose, furono sequestrate tutte le persone e per aver salva la vita dovevano sborsare ingenti quantità di denaro, e chi non ne aveva, era passato per le armi.
Peggior sorte toccò a donne e a vergini, non furono rispettate né le giovani né le meno giovani, molte furono violentate e poi uccise sotto gli occhi dei genitori o degli sposi, Gli Ostrogoti, i Vandali, i Saraceni furono di gran lunga superati dalla barbarie di quegli esseri.
La profanazione delle chiese fu completata quando vennero tramutate in stalle e tale sorte toccò anche alla basilica di S. Pietro, gran parte dei religiosi caddero nelle mani degli eretici e vennero uccisi, ma non si può raccontare quello che avvenne nei conventi femminili, a queste suore toccò una sorte peggiore della morte. Mezze nude, vennero trascinate per strada a vendute a due ducati l'una. I saccheggi di Roma avvenuti al tempo di Alarico e di Genserico si può dire che furono cosa umana.
Il sacco di Roma del 1527, fu un obbrobrioso strazio alla civiltà, all'arte, alla religione, alla dignità umana, quale i barbari del primo Medio Evo non avevano saputo infliggere, nelle loro vandaliche incursioni, alla città dei Cesari e dei Pontefici.
Difficile stabilire il numero delle vittime, nel Tevere vennero gettate più di 2.000 persone e a 8.000 venne data sepoltura, il bottino si aggirò sui 10 milioni di fiorini d'oro. Quello che meno ebbe , fu da tre a quattro mila ducati e non poche perle.
Andarono dispersi documenti e carte preziose, devastati gli archivi pubblici, quadri e libri rovinati, affreschi di Raffaello in Vaticano rimasti affumicati, arazzi deturpati e ridotti a servire da tappeti.
Il comando di quella marmaglia, dopo la morte del Borbone, fu preso da Filiberto d'Orange che si stabilì in Vaticano negli appartamenti papali e le più belle sale vaticane e la stessa cappella Sistina furono trasformate in stalle. Veramente l'Orange dette ordine di saccheggio per tre giorni, ma presi dalla bramosia le sue schiere continuarono a uccidere e a predare per otto giorni.
Carlo fu felice della presa di Roma, ma mostrò dispiacere per il saccheggio e la profanazione della città santa ed anche per la prigionia del papa. L'imperatore ordinava pubbliche preghiere per la liberazione del papa ed anche il re inglese protestò vivacemente.
Il papa era chiuso in Castel S. Angelo, ma nessuno osò allungare una mano verso di lui, perché quella fortezza era al tempo inespugnabile; questi dovette suo malgrado avvicinarsi all'imperatore, affinchè restaurasse la signoria dei Medici in Firenze che dopo la calata dei Lanzichenecchi e la caduta di Roma erano stati cacciati e la sua stessa inculumità, cosa che al religioso Carlo premeva moltissimo, altro non desiderava di far pace col papa affinchè promovesse un concilio per combattere gli eretici luterani che stavano dilagando in Germania ed anche fuori.
I due si incontrarono a Bologna e qui l'imperatore si prostrò davanti al papa e vennero subito sanciti importanti accordi; allo Sforza fu restituita Milano, le città di Venezia, Mantova, Savoia, il Monferrato, lo stesso Sforza e gli Ungheresi che avevano occupato gran parte del loro regno , si strigevano in lega contro il Turco.
Si cominciò a parlare della solenne incoronazione di Carlo da parte del papa, ma Roma desolata e mal ridotta come era, non parve la sede più adatta e quindi si procedette a Bologna; fu questa l'ultima incoronazione di un imperatore.
La rottura avvenuta tra Carlo e il papa fu assai propizia per il propagarsi del protestantesimo; ma dopo la pace di Bologna, Carlo mise subito mano per arginarla, ma era troppo tardi, i confini tedeschi erano già stati valicati, Zwinglio in Svizzera e Calvino in Francia avevano già fatto la loro parte.
Il papa in mezzo a tante amarezze e delusione, potè vedere però ristabilirsi il suo casato a Firenze e una sua parente andare in sposa alla casa regnante francese, Caterina con il secondo genito del re Enrico d'Orleans e per benedire le nozze, il papa si reco in Francia personalmente.
Al ritorno a Roma, il papa ebbe a patire di un nuovo fatto che porterà all'allontanamento del regno inglese da Roma. Enrico VIII succeduto al padre nel 1509, all'età di 35 anni aveva per sposa Caterina che di anni ne aveva 43, l'astuta cortigiana Anna Bolena, damigella della regina, si prestò alle voglie del sovrano solo se questi avesse divorziato dalla moglie e avesse sposato lei. Il sovrano pretese da Roma la dichiarazione di nullità del matrimonio, avanzando scuse sulla lealtà della moglie,

questa però non cedette alle accuse e si trincerò dietro il divieto papale di convolare a nuove nozze pena la scomunica e il delitto di adulterio.
Enrico non sentì ragioni, ripudiò la moglie e sposò la Bolena, poi promosse al vescovato di Canterbury il suo fido cappellano e consigliere Ceanmer, il quale segretamente aderiva al movimento luterano. A Roma invece Clemente dichiarava valido il matrimonio con Caterina e intimava al re di riprendersi l'odiata moglie. Subita la scomunica, Enrico non sapendo come vendicarsi del papa, volle che in Inghilterra ed Irlanda fosse abolita l'autorità della Santa Sede e dietro suggerimento di Cromwell si eresse a capo supremo della chiesa Anglicana. Il parlamento servilmente approvò la delibera e riconobbe il suo re non solo come sovrano, ma anche capo della religione nazionale come vicario di Cristo nelle terre Inglesi.
Frattanto Clemente VII all'età di 56 anni, il 25 settembre del 1534 terminava il suo agitatissimo pontificato. Fu sepolto in S Maria sopra Minerva.

# PAOLO III PAPA

Il cardinale Alessandro Farnese veniva al pontificato all'età di 67 anni dopo un cardinalato di 40. I 37 cardinali, entrati in conclave il 12 ottobre del 1534 si trovarono subito unanimi per la nomina del Farnese.
Immensa fu la gioia dei Romani che dopo centotre anni rivedevano finalmente un loro cittadino sul trono di Pietro.
L'eletto assunse il nome di Paolo III e fu incoronato il 3 novembre, ma soltanto l'11 prese possesso della basilica lateranense. L'illustre famiglia Farnese aveva avuto fortuna con papa Borgia che nominò cardinale Alessandro.
Da parte sua però l'intraprendente cardinale ebbe anche alcuni figli da una dama dell'aristocrazia, Alessandro allora non era ancora sacerdote, dei suoi figli illegittimi, il Farnese ne legittimò tre Pier Luigi, Paolo e Costanza. Nel 1513, avvenne nel cardinale Fernese una profonda trasformazione e si diede subito ad una vita esemplare servendo fedelmente la Chiesa e a curare i suoi interessi spirituali. Nel 1519, venne ordinato prete e celebrò la sua prima messa nel Natale di quell'anno.
Il pontificato di Paolo III è uno dei più importanti e benefici, con esso inizia la ripresa definitiva della Chiesa cattolica verso la restaurazione.
Il vecchio pontefice si trovò preso nel gioco diplomatico tra il re di Francia e l'imperatore e ciascuno cercava di tirarlo dalla propria parte; ma egli seppe dimorare in un piano superiore facendo solo gli interessi della Chiesa. Paolo III mandò a ciascun contendente un suo legato per proporre la pace, ma non riuscì nell'intento, solo una alleanza di Carlo V con Venezia per fronteggiare il Turco fu ciò che ottennero i legati, si pensava anche alla conquista di Costantinopoli, ma la rivalità continua tra Francesco I e Carlo V era a di ostacolo a tutto.
Il re francese al fine di arrecare noie all'imperatore, si rivolse parecchie volte agli eretici tedeschi e allo stesso Turco.
Carlo V invece, per liberare il mare dai pirati fece una spedizione contro Tunisi ove aveva posto la sua base di operazione, il famoso Hajreddin ( Barbarossa) ammiraglio di Solimano II il Magnifico. L'impresa riuscì perfettamente e l'imperatore riportò in patria 16.000 schiavi cristiani liberati. Dalla Sicilia passò a Napoli e poi fu accolto in trionfo a Roma.
Francesco I di quei successi era indignato, l'odio contro il rivale era forte tanto che più volte desiderò di sfidarlo a duello in qualsiasi posto da lui scelto, anche in una isola deserta, o a bordo di una galera arenata in un fiume; era impossibile far fare pace a quei due anche se veramente ammirevole fu il tentativo del papa di indurre i due rivali alla concordia.
Carlo insisteva perché il papa uscisse dalla neutralità, o almeno scomunicasse il re di Francia per l'aiuto chiesto ai Turchi, ma il papa temendo uno scisma simile a quello inglese se ne guardò. A

Milano era morto nel 1535 Francesco II Sforza, ultimo della sua famiglia e senza eredi, per cui Carlo V fece occupare il ducato col pretesto che era un feudo imperiale, resosi vacante.
La sera del 17 giugno del 1538, il pontefice aveva la grazia di veder conclusa una tregua decennale tra i due, anche se entrambi si trovavano a Nizza, rifiutarono però di vedersi ma il papa che pure lui era nella città fu contento ugualmente avendo in proposito di riconvocarli a Roma. Va notato che fino all'età napoleonica nessun altro papa varcherà i confini della penisola italiana.
La tregua di Nizza portò l'imperatore a rivolgersi verso i turchi. Allestì 80 galere, altrettante ne portò Venezia e 36 il papa. Non fu un successo questa volta, i cristiani vennero più volte battuti e dovettero tornare in patria, e i comandanti si accusarono tra loro delle sconfitte. Carlo V però non si arrese e non volle ascoltare i consigli del papa che implorava di attendere l'arrivo della primavera per un nuovo attacco; la flotta imperiale fu sbattuta da una grande tempesta perdendo 114 navi, un disastro, l'imperatore stesso rischiò la vita, a stento i cristiani riuscirono a cacciare i Mori che stavano approfittando della sciagurata situazione, con notevoli sforzi le residue armate imperiali riuscivano a recarsi a Cartagena in Spagna.
Dopo tale batosta, Francesco I rimosse il suo esercito contro Carlo, ma il papa riuscì a fermarli concludendo la pace a Crespy il 18 settembre del 1544.
Passarono alcuni anni e lo zelante pontefice partì alla carica per convocare un concilio tra cristiani e protestanti che si aprì a Trento il 13 dicembre del 1545 essendo quella una città vescovile. Sotto Paolo III si tennero ben dieci sessioni.
Lutero morì il 18 febbraio del 1546, passò tristemente gli ultimi anni della sua vita, pensando di essersi troppo spinto e che i discepoli fossero andati oltre le previsioni, per questo si suppone che potrebbe anche essersi tolto la vita. Si narra anche che Carlo andò a visitare la sua tomba e che il suo attendente chiese il permesso di distruggere i resti dell'eretico, la risposta di Carlo V fu che lui non era venuto a far guerra ai morti.
Papa Farnese fu un grande nepotista; dei figli del prediletto Pier Luigi, ne creò due cardinali ed anche il figlio di Costanza. Ben più netta e lineare fu la sua azione di riforma della Chiesa. Incoraggiò la nascita e lo sviluppo di numerosi ordini religiosi, approvò quello dei cappuccini nel 1536 e quello dei gesuiti nel 1540, organizzò l'inquisizione romana e creò contemporaneamente il Santo Uffizio.
Rinnovò in maniera spettacolare il collegio dei cardinali chiamandovi a far parte persone eminenti per l'integrità morale e il valore umano come l'inglese R. Pole, il senatore veneziano G. Contarini e l'austero G.P. Carafa , il futuro Paolo IV.
Verso la fine della vita, fu angustiato da insuccessi diplomatici e disgrazie familiari. La tensione politica con l'imperatore, causata dal trasferimento del concilio a Bologna si aggravò infatti per l'assassinio del figlio Pier Luigi favorito da Carlo V e per la pubblicazione dell'Interim di Augusta che regolò senza di lui la situazione religiosa in Germania.
Pensò allora per un momento di ricorrere al re di Francia, ma il pericolo di scatenare una guerra generale lo fece desistere. Poco dopo stanco e amareggiato moriva, era il 10 novembre del 1549.
Mecenate, letterato e protettore delle arti, Paolo III affidò a Michelangelo il proseguimento dei lavori della basilica di S. Pietro e la decorazione della Cappella Sistina; dopo la morte del Sangallo ci fu grande battaglia tra i vari architetti, prese lui stesso in mano la situazione ordinando al Buonarroti il proseguimento dell'impresa. Il grande artista ebbe il genio di vibrare alto nel cielo quel simbolo che impersona la suprema podestà spirituale conferita da Cristo all'apostolo Pietro.
Fece costruire la Cappella Paolina e la sala regia in Vaticano, restaurò la basilica lateranense e favorì eruditi e scrittori. Collezionista di arte antica, le sue raccolte, passate a Napoli nel 1787, costituirono il primo nucleo dell'attuale museo Nazionale. Nel 1538 dalla piazza del Laterano fu trasportata al Campidoglio la maestosa statua equestre di marco Aurelio allo scopo di rinnovare la memoria del grande imperatore e di ornare ancora di più la città.

***Fig.27 -*** *Monumento funebre a Paolo III*
*Fig.28 - Statue rappresentanti la giustizia e la prudenza*

# GIULIO III PAPA

Paolo III aveva gettato i semi della riforma cattolica, ma i germogli stentavano a fiorire, questo si vide nel conclave che ci fu dopo la sua morte. Il numero dei cardinali era salito a 54 e di essi 47 erano presenti. Si era però lontani dall'elezione del nuovo pontefice, il conclave durò dal 29 settembre del 1549 all'8 febbraio del 1450.
I cardinali erano divisi in due fazioni, la francese e l'imperiale, e per quanto la sera dell'inizio del conclave, la porta sia stata chiusa con sei chiavistelli, un testimone oculare ci assicura che le relazioni col mondo esterno erano così facili che tanto valeva che il conclave fosse celebrato in piazza. A decidere l'elezione fu il cardinal Farnese quando dette il suo voto a Giovanni Maria del Mote vescovo di Palestrina, già legato maggiore al concilio di Trento.
Assunse il nome di Giulio III in onore del fiero papa della Rovere ed i Romani accolsero la notizia con giubilo. Durante il conclave si erano celebrate con grande libertà le feste carnevalesche e la vacanza pontificia, incoraggiò enormemente la satira verso i cardinali, tanto fu che bisognò procedere alle multe e a punizioni corporali contro chi affiggeva articoli satirici.
Giovanni Maria Cocchi del Monte era nato a Roma nel 1487. Venne eletto il 22 febbraio del 1550, nel periodo più drammatico del Concilio di Trento. Mentre da cardinale aveva dimostrato di essere focoso e collerico, eletto papa il Del Monte divenne mitissimo, dolce, mansueto e generoso. Due giorni dopo la sua intronizzazione, aprì la porta santa per inaugurare il giubileo che era già stato indetto dal suo predecessore. Accorsero numerosi pellegrini a Roma, e quando Giulio III impartì la benedizione pasquale, erano presenti più di 50.000 persone.
Nel suo primo concistoro, che si tenne il 28 febbraio, manifestò apertamente il suo proposito di lavorare per la riforma della Chiesa e la pace della cristianità. Egli metteva il dito sulla piaga allorchè il 10 marzo in un altro concistoro comunicava che tre erano le cause per cui il clero era tanto in odio verso i principi: l'avarizia dei capi della Curia, l'ingiusta distribuzione di benefici e l'esagerato lusso degli ecclesiastici. Impartiva quindi ordini perché si incominciasse ad estirpare gli abusi della Curia Romana.
Carlo V ebbe con Giulio un fedele alleato e sperava di trascinarlo nella guerra col nuovo re francese, Enrico II. L'imperatore continuando la sua ostilità verso i Farnese, sollecitava il pontefice a muovergli guerra per destituirlo dal dominio di Parma, città che era bene riunire allo Stato Pontificio. L'incauto pontefice si lasciò convincere e questo fu l'incentivo per un nuovo scontro tra Carlo V ed Enrico II. Il papa quando si accorse delle paurose dimensioni che assumeva la guerra, che dietro sollecito francese aveva smosso anche il sultano di Costantinopoli, firmò una tregua col Farnese, a cui riconosceva il possesso di Parma. Questa esperienza militare portò il papa al giusto pensiero di non occuparsi più di politica ma solamente di anime.
Per la sua debolezza, papa Giulio, non seppe resistere alle pressioni dei parenti che continuamente lo pressavano per favori e protezioni, non arrivò al grande nepotismo di Paolo III e i suoi protetti non ottennero grandi cariche, tuttavia fu pure lui accusato di nepotismo.
Due nobili pensieri di Giulio III furono il ritorno dell'Inghilterra alla unità della fede e la continuazione del concilio di Trento. Il ritorno dell'Inghilterra al cattolicesimo sembrò imminente quando alla morte di Edoardo VI, fu acclamata regina Maria, figlia della ripudiata Caterina d'Aragona. Aveva conservata integra la religione materna e quando salì sul trono si proponeva di riportare il suo popolo alla fede cattolica. Per assistere la regina nella difficile opera, il papa inviò quale suo legato il cardinale Reginaldo Polo; però il regno di Maria fu assai contestato, perché da una parte la regina veniva chiamata la "*cattolica*", dall'altra la "*sanguinaria*" per la persecuzione fatta agli eretici ed agli scismatici.
Ufficialmente fu decretata la riunione della Chiesa Inglese a quella cattolica nel gennaio del 1555 con una legge che aboliva tutto quanto era sancito da Enrico VIII contro l'autorità papale. Giulio III ne

era contentissimo e per l'occasione indisse un giubileo straordinario con una bolla nella quale si diceva che tutto il mondo cristiano doveva gioire per questo straordinario avvenimento.
Alla regina inviò l'onorificenza della Rosa d'oro ed un cappello d'onor al di lei marito Filippo, erede della corona spagnola. A stringere rapporti intimi con Roma giunsero il 21 luglio del 1555 ambasciatori inglesi, ma il papa era già deceduto. Ma neppure tre anni dopo la morte di Maria, Elisabetta che le succedeva nel trono, avrebbe rinnovato lo scisma e peggiorato la situazione dell'Inghilterra.
Con una bolla del 24 novembre del 1550, papa Giulio III aveva convocato nuovamente il concilio di Trento e delegò il cardinale Marcello Crescenzi a presiederlo; nell'anno seguente si tennero sei sessioni memorabili perché si trattò del sacramento dell'Eucaristia e della disciplina episcopale. Al concilio si presentarono delegati di principi e città protestanti, ma non fu però possibile nessun accomodamento.
Papa Giulio aveva accelerato la sua morte con una dieta che avrebbe dovuto guarirlo dalla gotta. Ridotto invece in estrema debolezza spirava il 23 marzo del 1555. Nelle Grotte Vaticane un modestissimo sarcofago ne contiene le ossa ed è contrassegnato dalle semplici parole "Julio III". Avrebbe voluto per sé un sepolcro migliore, lui aveva ordinato due monumenti sepolcrali per sé e per i suoi parenti in S. Pietro in Montorio e questi lavori erano stati commissionati al Vasari e a Michelangelo.
Poche le opere edilizie fatte da Giulio III nel suo breve pontificato, le arti però continuarono a fiorire, protesse gli orefici e gli incisori come il Cellini. Il suo nome è tuttora legato alla famosa "Villa di papa Giulio" fuori porta del popolo sulla via Flaminia.

# MARCELLO II PAPA

Il successore di Giulio III è favorevolmente noto fra i cultori di musica per l'ammirabile *Messa* che Pier Luigi da Palestrina, gli ha dedicata. E' noto che papa Marcello per bandire dal tempio tanta profanazione, avesse avuto l'idea di proibire ogni genere di musica nelle chiese; però il famoso maestro lo pregò di soprassedere fino a quando non gli avesse fatto sentire la musica per una Messa che stava componendo. Quella Messa fu cantata a sei voci nella solennità di Pasqua e il papa ne fu talmente impressionato che abbandonò il suo fiero proposito.
Marcello II ebbe un pontificato di soli 20 giorni, dal 9 aprile al 1° maggio del 1555. Giulio III era stato un papa di transizione tra l'Umanesimo e la Restaurazione cattolica, con Marcello II si inizia la serie dei pontefici riformatori. Già dal primo giorno il papa volle dare una impronta di serietà al suo pontificato. La cerimonia dell'incoronazione papale era diventata troppo fastosa e dispendiosa; considerando indegno per il Vicario di Cristo quello sperpero di denaro, Marcello volle ricevere la tiara con estrema semplicità e approfittando della Settimana Santa non permise dimostrazioni di gioia.
Nessuno si fece meraviglia del contegno dignitoso di questo papa, poiché non faceva altro che continuare il suo decoroso tenore di vita. Aveva una parentela numerosa, ma non si macchiò di nepotismo, fece scrivere ai suoi parenti, che per la maggior parte risiedevano a Montepulciano, di non presentarsi a Roma poiché lui non gli avrebbe dato udienza. Da Adriano VI, mai nessun papa si era dimostrato così alieno dal favorire il suo casato.
Amante della pace e della mitezza, pensava persino di abolire la Guardia svizzera; diceva che i principi cristiani erano stati protetti dai loro nemici, più dall'ombra della Croce che dalle armi. Era così preoccupato dell'andamento dello Stato che fu sentito esclamare che non capiva come un uomo, occupando quel sommo posto, potesse andare in Paradiso.

# PAOLO IV PAPA

Ancora una volta i cardinali si trovarono divisi nelle due fazioni; imperiale e francese. Guido Ascanio Sforza, cardinale di S. Fiora, nipote di Paolo III che era camerlengo dal 1537, capitanava la parte imperiale o spagnola. D'accordo con l'ambasciatore di Carlo V, Diego Hyrtado di Mendoza, pose il veto sul cardinale Caraffa, era la seconda volta che il Caraffa veniva escluso, giacché l'imperatore lo aveva impedito dopo la morte di Giulio III. Il cardinale spagnolo Francesco Mendoza ebbe a dire al Caraffa che non sperasse di diventare papa perché l'imperatore non lo voleva e il Caraffa rispose che era meglio così, poiché se questo dovesse succedere avrò questa dignità da Dio solamente.
Il 23 maggio del 1555, all'età di 79 anni, invece il Caraffa fu chiamato al pontificato e prese il nome di Paolo IV, forse la sua già lunga esperienza giocò a suo favore, anche i cardinali elettori, pensarono al suo veloce passaggio e nel frattempo sarebbe sorto un nome nuovo accetto da le due parti.
Nato a S. Angelo alla Scala presso Avellino nel 1476. Ordinato vescovo di Chieti nel 1504, da papa Giulio II lo inviò in Inghilterra e poi a Napoli. Preso dal fervore religioso, rinunciò al vescovado, e avendogli i parenti impedito di vestire l'abito domenicano, si unì a Gaetano da Thiene, ed insieme a lui fondò l'ordine dei chierici regolari che si chiamarono Teatini, per il fatto che il primo superiore dell'ordine fu il vescovo di Chieti.
Papa Adriano lo richiamò a Roma perché intendeva servirsi di lui per ristabilire la disciplina ecclesiastica. Paolo II gli conferì la porpora il 23 maggio del 1536 e la sede arcivescovile di Napoli.
I precedenti lasciavano presagire nel nuovo pontefice un governo rigido e forte, ma i romani si lusingarono al fatto che i primi giorni del suo pontificato permise feste e indisse suntuosi banchetti. Fu però una cosa passeggera, perché l'indole forte e il carattere fiero del Caraffa si imposero ben presto.
Nominò generalissimo delle armi della Chiesa Giovanni Caraffa, suo nipote.
Paolo IV, appena seppe della pace che a Passau, l'imperatore aveva accordato agli eretici, andò su tutte le furie e dichiarò nullo quel trattato. Carlo V intanto, stanco e sfiduciato dalla vita politica e tormentato dalle malattie, il 25 ottobre a Bruxelles, con una cerimonia solenne rinunciava in favore del figlio Filippo alla sovranità dei Paesi Bassi e sulla Franca Contea, e nel gennaio del 1556 gli rassegnava anche le corone di Castiglia, Aragona e le loro dipendenze.
Per lasciare al figlio un'eredità meno pericolosa, il 5 febbraio del 1556 concluse una tregua quinquennale con Enrico II. Alla notizia di quella tregua, Carlo Caraffa, che si vedeva preclusa l'occasione di muover guerra alla Spagna per mezzo della Francia, andò su tutte le furie e pensò di stringere un accordo tra tutti i principi italiani e cacciare gli spagnoli. Questi però restarono sordi, allora d'accordo col papa pensò di rivolgersi ai francesi, poi una volta ottenuto il risultato, altrettanto avrebbe fatto con i francesi finche in Italia rimanessero solo italiani a governare. Questo era l'obbiettivo finale. Però quando la Francia e la Spagna conclusero la tregua di Vaucelles, la più elementare prudenza suggeriva al papa di stare quieto e di sospendere i preparativi per non esporsi al pericolo di tirarsi addosso tutta la potenza spagnola.
Il pretesto di annullare la tregua di Vaucelles, arrivò per un puro caso proprio a Roma. L'ambasciatore spagnolo Ferdinando de Castro, che era un giovanotto amante della caccia e abbastanza irascibile, una mattina quando si decise ad uscire dalla città per una battuta, trovò la porta chiusa, e siccome vi era dell'indugio ad aprirla, mediante le sue milizie la fece abbattere e passò. Al papa non piacque questo gesto, sentì sopra di sé la supremazia spagnola troppo pressante e mandò quindi un legato al re di Francia comunicandogli che se accettava di cacciare gli spagnoli, il regno di Napoli era per suo figlio. Enrico II accettò volentieri.
Nel frattempo il governatore pontificio di Terracina, intercettava dei messaggi diretti a Napoli al duca d'Alba nei quali si parlava dei preparativi militari, il papa cercò i cospiratori e li fece arrestare; il duca d'Alba si affrettò a inviare a Roma le sue proteste e la rottura diplomatica fu inevitabile.
Il duca d'Alba varcò lo stato pontificio con 12.000 fanti e 1500 cavalli senza incontrare resistenza occupò Frosinone ed Anagni e spinse le sue truppe fino ad Ostia. Roma era tutta un subbuglio,

temendo un altro saccheggio. Il duca però non volle disonorare il suo nome ed arrestò il suo esercito concludendo un armistizio di 40 giorni. Terminata la tregua, si riaccese il conflitto, il re di Francia, appena partito per l'Italia, dovette tornare subito indietro perché gli Anglo Tedeschi gli stavano occupando la capitale e il duca d'Alba si accingeva ad entrare in Roma. Ma il 14 settembre del 1557, il cardinale Caraffa, nipote del papa, firmo l'armistizio col duca, questi pur essendo vincitore, si mostrò come sconfitto, riconsegnò al pontefice tutte le terre conquistate, volle entrare in Roma, si presentò prostrato davanti al papa, gli baciò i piedi e gli chiese perdono. Anche il papa dopo quel gesto cercò di rinegoziare la pace tra Spagna e Francia, mandando dei suoi legati alle rispettive corti.
Il 21 settembre del 1558, moriva il grande imperatore Carlo V che per tanti anni aveva retto una monarchia dove non tramontava mai il sole. Quattro giorni prima, lo aveva preceduto Maria la Cattolica, infelice regina d'Inghilterra. A questa succedeva al trono la sorellastra Elisabetta, la quale si fingeva cattolica nella cerimonia dell'incoronazione e dette comunicazione ufficiale del suo regno a Paolo IV. Ma il pontefice non si lasciò lusingare, e rispose che i suoi diritti alla corona inglese erano assai discutibili in contestazione con quelli di Maria Stuard, regina di Scozia. La figlia di Anna Bolena, si trovò ferita a morte, e, gettata la maschera, si mise risolutamente a capo della chiesa anglicana.
Negli ultimi anni del suo pontificato, mise da parte gli affari politici e si dedicò totalmente a curare la riforma della Chiesa. Il suo zelo riformatore si manifestò quando ruppe con i nipoti allorché seppe della loro indegna condotta ed anche quella del cardinale Carlo; scacciò dal Vaticano tutti i suoi parenti, li privò di cariche e di stipendi e in un concistoro pubblico riprovò la malavita dei nipoti, anche se al cardinale Carlo non tolse la porpora. Introdusse nella Chiesa una rigida disciplina, espulse dalla città i monaci indegni, contro le eresie rinnovò il 15 febbraio del 1559 le pene canoniche più antiche e dette notevole sviluppo all'inquisizione. Egli in persona voleva presiederla , ed era severo e rigido, fino al punto di imprigionare per sospetto di eresia anche dei cardinali. Negli ultimi anni di vita non si può dire che Paolo IV non lasciava passare giorno senza emanare qualche decreto concernente la riforma.
Spirava il 19 agosto del 1559. Scene deplorevoli avvennero alla morte di Paolo IV. Mentre il vegliardo era in agonia, i parenti tenendogli la mano lo costrinsero a firmare disposizioni testamentarie. Il cardinale di Napoli, suo nipote fu accusato di aver rubato gemme e denari nella camera del morente. I Romani all'annuncio della morte del papa si riunirono in Campidoglio e secondo una antica regola, liberarono i detenuti eretici e quelli per reati comuni e poi ricordandosi delle tremende giornate passate con la paura dell'invasione del duca d'Alba, abbatterono la statua che lo raffigurava in Campidoglio.

# PIO IV PAPA

Se la Sede pontificia rimase vacante per circa quattro mesi, dopo la morte di Paolo IV, lo si deve agli intrighi politici. Vi erano correnti diverse e contrastanti tra i candidati. Il conclave iniziò il 5 settembre del 1559, e vi presero parte 48 cardinali. Infine dopo tante lungaggini, i cardinali si rivolsero verso Giovannangelo dé Medici, la notte di Natale del 1559, lo condussero nella Cappella Sistina, e all'età di 62 anni gli dettero la nomina. Prese il nome di Pio IV.
Era nato a Milano nel 1499 da Bernardino dé Medici e da Cecilia Serbelloni. Si acquistò la fama di abile giureconsulto; divenne protonotario apostolico servendo il cardinal Farnese e Paolo III lo prese a benvolere. Creato cardinale, fu occupato nella direzione degli affari politici della Santa Sede. Paolo IV non lo ebbe in buona vista perché lo sapeva ligio alla Spagna, perciò il Medici durante il regno di quel pontefice, abbandonò Roma per ritirarsi a vita privata nell'Italia del Nord.

Non è quindi da meravigliarsi se creato Papa pensasse di reggere la Chiesa in modo diverso dal suo predecessore; si proponeva di essere mansueto e affabile con tutti, diceva che detestava i cattivi e amava la giustizia.
Della sua mitezza i romani ebbero subito ad accorgersene, perché cocesse il perdono a coloro che si erano abbandonati ad atti sacrileghi in occasione della morte di Paolo IV.
Pio IV riconosceva come legittimo imperatore Ferdinando d'Asburgo, tanto più che era già morto Carlo V.
Fu un nepotista alquanto fortunato perché i suoi prediletti non lo fecero sfigurare, anzi, portarono allo zio papa una maggiore dignità. Il 31 gennaio 1560 promosse alla sacra porpora i suoi parenti: Antonio Serbelloni, vescovo di Foligno ( figlio di Cosimo), e il giovane Carlo Borromeo; questo ultimo fu il buon genio a cui Pio IV deve il suo successo. Merita a questo punto una biografia di quello che diventerò un santo copatrono di Milano.
Nato ad Arona nel 1538 da Gilberto Borromeo e da Margherita dé Medici, sorella di Pio IV. Membro di nobile famiglia, già nel 1560 ottenne la nomina a cardinale segretario di stato e arcivescovo di Milano dallo zio papa Pio IV, di cui fu il principale collaboratore nel concilio tridentino, che egli stesso contribuì in modo determinante a portare a termine, provvedendo poi a rendere esecutive le sue deliberazioni.
A Milano dal 1565, Carlo applicò la Controriforma, curando il rinnovamento dei costumi all'interno della Chiesa e venendo in conflitto con il governatorato spagnolo per la difesa dei diritti ecclesiastici; scese in lotta spesso violenta, contro il protestantesimo della Svizzera ticinese, avvalendosi soprattutto degli ordini religiosi, in particolar modo di quello gesuita. Il suo influsso sulla pietà controriformista fu notevole. Esemplari la dedizione ed il coraggio di cui diede prova durante la peste del 1576-77.
Il suo nome va ricordato anche nella storia della pedagogia in quanto concepì il ministero episcopale come un compito di natura fondamentalmente educativa; fondò il Collegio Borromeo di Pavia nel 1561, il Collegio dei Nobili nel 1572 diretto dai gesuiti, poi dagli oblati, e la Società delle Scuole della Dottrina Cristiana per l'insegnamento del catechismo. Morì nel 1584 a Milano. Venne canonizzato da Paolo V nel 1610.
Anche il fratello maggiore Federico fu dallo zio assai favorito; aveva 25 anni e occorreva per lui un collocamento principesco e gli fu destinata in sposa Virginia della Rovere, figlia del duca d'Urbino, la quale avrebbe potuto portargli in dote Camerino. La sposa venne a Roma nell'ottobre e le si fece un ricevimento degno di una regina. Per l'occasione vennero a Roma il duca d'Urbino e Cosimo dé Medici. Il papa trattò Cosimo con tale benemerenza che gli avrebbe persino concesso il titolo di re di Toscana, se l'imperatore e il re spagnolo non si fossero opposti.
Federico purtroppo moriva alla giovane età di 27 anni, e per dare un successore al casato, fu proposto di far abbandonare Carlo dai suoi propositi asceti e di farlo ammogliare, per tutta risposta il santo si fece ordinare prete e celebrò la sua prima messa il 17 luglio del 1563.
La gloria vera e indiscussa di Pio IV è stata quella d'aver condotto a termine il Concilio di Trento. Con bolla del 29 settembre del 1560 indisse la continuazione del concilio per la Pasqua del 1561. A presiederlo delegò Ercole Gonzaga, cardinale di Mantova, Pio IV si assunse gli oneri delle spese per i prelati poveri che altrimenti non avrebbero potuto intervenire. La prima adunanza generale, non si potè tenere che il 15 gennaio del 1562.
Nello svolgimento dei lavori conciliari insorsero ostacoli e difficoltà a superare i quali ci volle tutta la buona volontà di Carlo Borromeo, che si metteva in continuo contatto con i legati pontifici. Egli fu anche l'ispiratore dei provvedimenti più saggi e più opportuni che furono presi in quelle ultime sessioni, la XXV, si tenne 3, e 4 dicembre del 1563. Gli atti sinodali furono sottoscritti da 242 persone presenti. Nel concistoro del 30 dicembre, con bolla del 26 gennaio del 1564, Pio IV confermò tutti i decreti e le definizioni del Concilio di Trento, che costituirono la *magna charta* della dottrina cattolica contrapposta alle eresie protestantistiche e il piano di riforma della Chiesa contrapposto alla riforma. Un nuovo campo di lavoro si apriva per il pontefice, l'applicazione del concilio, ed anche in ciò lo sorresse il braccio e la mente del cardinale nipote.

Le novità della riforma non piacevano di certo a molti in Roma, si capisce come un malcontento serpeggiasse nel popolo e in quella parte del clero che non voleva saperne della riforma. Ad accrescere i malcontenti sopraggiunse la pressione fiscale, a cui ricorse il governo pontificio per far fronte alle spese. In breve si ordì una congiura contro la vita dello stesso pontefice Ne era a capo Benedetto Accolti. Il giorno stabilito, l'Accolti e i compagni Taddeo Manfredi e il conte Pellicione si presentarono in Vaticano, coi pugnali nascosti sotto le vesti. L'Accolti presentò uno scritto al papa, ma non ebbe il coraggio di estrarre il pugnale per vibrare il colpo. I congiurati uscirono dal palazzo sconcertati che presero a litigare tra loro; la congiura fu scoperta e in seguito alla rivelazione del Pellicione che ebbe poi la grazia, i congiurati vennero tutti giustiziati.
Il papa rimase così impressionato per lo scampato pericolo che si ammalò, e più non potè riacquistare la salute. Accorsero ad assisterlo sul letto di morte Carlo Borromeo e Filippo Neri, e nelle braccia di quei due santi spirò tranquillamente la notte del dicembre del 1565.
Fu sepolto in S. Pietro, ma il 4 gennaio dl 1583, in conformità al suo testamento, la sua salma fu trasferita in S. Maria degli Angeli.
Il nome di Pio IV è legato a molte opere pubbliche a Roma: Michelangelo trasformava la sala principale delle Terme di Diocleziano nella chiesa di S. Maria degli Angeli, ed apriva una nuova porta nelle mura romane , porta che prese il nome di Porta Pia.

# PIO V PAPA SANTO

Nacque il 17 gennaio del 1504 nel comune di Bosco vicino ad Alessandria, che allora apparteneva alla diocesi di Tortona e al ducato di Milano. I genitori, Paolo Ghislieri e Domenica Augeria, lo battezzarono col nome di Michele. Secondo quello che i biografi ci raccontano, il Ghislieri erano una famiglia povera e il giovane Michele, era costretto a custodire le pecore senza potersi dedicare allo studio.
Passarono quattordici anni prima che il giovane potesse frequentare regolarmente gli studi, e questo grazie all'interessamento di un concittadino di nome Bastone. Studiò nel convento domenicano di Voghera, qui ricevette l'abito religioso e in seguito fu inviato a Vigevano per il noviziato prendendo il nome di Fra Michele Alessandrino.
Da questo momento la sua vita è strettamente legata alla riforma religiosa nella Congregazione domenicana della Lombardia. Finito il noviziato fece la solenne professione il 18 maggio del 1521.
Probabilmente i suoi studi continuarono nei conventi di varie parti dell'Italia centro settentrionale e a Genova nel 1528 ricevette l'ordine sacerdotale. Iniziò così l'insegnamento di teologia, acquistando anche quell'amore generoso della verità e quella rettitudine di volontà che lo caratterizzarono per tutta la vita.
Dopo che papa Paolo III ebbe istituito l'inquisizione romana, il Ghislieri fu nominato inquisitore di Pavia e inquisitore della diocesi di Como, correva l'anno 1546. Nel 1551, morì Teofilo Scullica, che era il primo commissario generale del S. Uffizio e i cardinali inquisitori chiamarono a succedergli proprio l'inquisitore di Como. Quando poi il Cardinale Carafa fu nominato papa col nome di Paolo IV, il Ghislieri fu nominato vescovo di Nepi e di Sutri e il 15 marzo del 1557 veniva creato cardinale e l'anno successivo, inquisitore maggiore.
Contrariamente a quello che facevano i suoi colleghi, il Ghislieri non voleva intorno una corte numerosa e nemmeno voleva per sé ricchezze, esigeva dai suoi familiari una condotta monastica come del resto lui stesso dava esempio.
Durante il pontificato di Paolo IV egli, come inquisitore maggiore, dovette occuparsi di fatti anche dolorosi come quello del cardinale Morone, ritenuto eretico e poi risultato innocente, quello dell'arcivescovo di Toledo, tenuto nelle carceri dell'inquisizione spagnola ed altri ancora. Il papa sospettava eresia anche dove non c'era, lo stesso Ghislieri cadde qualche volta nel sospetto di Paolo

IV, fu altresì da questi minacciato di essere incarcerato in Castel S. Angelo per aver ospitato persone ritenute eretiche.
Col successore di papa Carafa, Pio IV i rapporti migliorarono, fu confermato nella carica di inquisitore riducendo tuttavia le sue competenze alle sole cose che riguardavano la fede. Successivamente venne trasferito alla sede di Mondovì, ma ottenne il permesso di restare a Roma per dedicarsi alla direzione dell'inquisizione dando l'incarico di governo delle sede a Girolamo Ferragatta.
Dopo aver visitato Emanuele Filiberto a Torino il 7 agosto del 1561, fece il suo ingresso a Mondovì e subito dopo iniziò la sua visita pastorale dove scoprì innumerevoli abusi. Il Ghislieri denunciò questi abusi alle varie autorità politiche del luogo, ma queste non risposero mai alle sue lettere, motivo forse era che essi stessi erano coinvolti negli abusi scoperti. Ghislieri allora intraprese il viaggio di ritorno a Roma e qui giunse il 25 novembre del 1561. I suoi dissensi con la politica ecclesiastica del papa lo fecero cadere in disgrazia, venne prima privato del suo appartamento in Vaticano, poi fu estromesso dalla direzione dell'inquisizione. Voleva tornarsene a Mondovì, ma la notizia che i corsari avevano catturato la nave che trasportava i suoi bagagli e una grave malattia che lo aveva portato sull'orlo della tomba l'indussero a chiedere il permesso di restare a Roma.
Pio IV morì il 9 dicembre del 1565, e dopo numerose votazioni, i cardinali elessero il Ghislieri al soglio pontificio e questi per riguardo al predecessore assunse il nome di Pio V, era il 7 gennaio del 1566, e il 17 successivo veniva consacrato.
Pio IV aveva promulgato i decreti del concilio di Trento e il suo successore ebbe il compito di metterli in opera e lo fece con estrema volontà ed energia. Dovette riformare la curia romana cominciando dalla sua stessa persona, era contrario ad ogni tipo di nepotismo, poiché la Chiesa non doveva essere servita dai parenti del papa, soltanto quando si accorse che alcuni cardinali seguivano principalmente i loro interessi si decise a creare cardinale un suo nipote di nome Michele Bonelli che doveva operare sotto il diretto controllo del papa. Invitava i cardinali a mettere ordine nella propria vita e in quella dei familiari, ma data l'età avanzata di costoro, si limitava soltanto a dei richiami. Avrebbe desiderato con sé il cardinal Borromeo, ma questi gli chiese di poter restare alla custodia del suo gregge.
Pio V inculcava nelle menti dei vescovi l'osservanza dei decreti tridentini, l'obbligo di residenza, la visita pastorale, la fondazione di seminari, e affinchè questo avvenisse, egli mandava dei visitatori apostolici con poteri straordinari. Era deciso anche con la riforma dei religiosi, prescrisse a tutti la clausura papale, la professione solenne, proibì di passare da un Ordine all'altro anche per una più rigida disciplina.
Il papa cercava gli interessi spirituali, ma come sovrano degli Stati Pontifici, riformò la giustizia, due volte la settimana riceveva la povera gente ed interveniva contro gli abusi dei quali erano vittime; era severo nel reprimere la vecchia piaga del banditismo, prese misure contro l'usura e la bancarotta e spesso non era in concordia con i sovrani dell'epoca.
La Polonia rischiò il sopravvento del Protestantesimo poiché il re Sigismondo Augusto voleva divorziare e la Chiesa lo impediva, tutto fu risolto con la morte della regina. Dall'Inghilterra arrivavano tristi notizie per la sorte della Chiesa cattolica e neppure la cattolica regina di Scozia non sempre coerente nel modo di agire dava soddisfazione al papa, alieno dai compromessi in tutto ciò che riguardava la fede. Così si spiega il disinteressamento per Maria Stuarda e gli interventi a suo favore contro Elisabetta d'Inghilterra che il 15 febbraio del 1570 Pio V scomunicò e dichiarò deposta dal trono, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà. Anche la Francia dette preoccupazioni al papa, vi erano i due forti partiti religiosi, i cattolici e gli ugonotti, e si preoccupava anche della corte francese che preferiva l'alleanza coi Turchi e i protestanti e non si curava dell'Europa e dell'Italia meridionale, minacciate dal sultano. Nella Spagna cattolicissima, il cesaropapismo di Filippo II causava uno stato di continua tensione tra Madrid e Roma.
Pio V voleva essere il capo spirituale della Cristianità e per questo era estraneo al pensiero di muovere guerra contro chiunque, ma toccò proprio a lui preparare la più grande battaglia navale mai combattuta con navi a remi. Il papa riuscì a mettere d'accordo la Spagna la repubblica di Venezia e

la S. Sede nella costituzione di una lega anti Turchi; dopo i primi insuccessi del 1570, la lega sotto la guida di don Giovanni d'Austria, fratellastro di Filippo II riportò una clamorosa vittoria a Lepanto il 7 ottobre del 1571. Grandi onori e feste fecero sì che tale giorno fosse a lungo ricordato.
Il papa al principio del 1572, ebbe una ricaduta della malattia che già lo aveva afflitto prima del pontificato e per alcuni mesi continuò il suo esercizio stremato dal dolore, ma alla fine del mese di Aprile, quando sentendosi ormai mancare le forze, chiese i sacramenti e le vesti monacali e con un filo di voce pronunciò:<< Signore , aumenta i miei dolori, ma anche la mia pazienza>>. Colui che partendo da semplice pastorello era divenuto un grande papa si spense la sera del 1° maggio del 1572. La sua ultima volontà sarebbe stata quella di essere sepolto a Bosco, ma Sisto V volle che la salma del suo venerato protettore e modello, fosse conservata a Roma e fece costruire un mausoleo grandioso dentro la chiesa di S. Maria Maggiore e l'8 gennaio del 1588 vi fu la traslazione. Il 10 marzo del 1904, fu aperto il sarcofago, lo scheletro fu nuovamente ornato di abiti pontificali e il teschio coperto con una maschera d'argento. Il culto iniziato subito dopo la sua morte, indusse la Chiesa ad un riconoscimento ufficiale e si arrivò al 1672 con Clemente X che fissò al 5 maggio la sua ricorrenza ufficiale, la canonizzazione avvenne il 22 maggio del 1712 con Clemente XI.

# GREGORIO XIII PAPA

La riforma del concilio di Trento doveva cominciare dal capo supremo della Chiesa, se PioV aveva appunto iniziato, o meglio spinto avanti la riforma in Roma ed in Italia, il successore seguendo le sue orme estese l'opera riformatrice fuori dell'Italia.
Il 14 maggio del 1572, secondo giorno del conclave, veniva eletto ad unanimità il cardinale Ugo Boncompagni che era nato a Bologna nel 1502 da famiglia di mediocre condizione sociale.
Aveva studiato giurisprudenza nell'università bolognese e in seguito ne diventerà professore. Il cardinal Parisio lo chiamò a Roma al proprio servizio, e nel 1545 fu inviato al Concilio di Trento come auditore della Camera Apostolica. Paolo IV lo elesse vescovo, e lo rimandò al concilio di Trento nel 1561, e avendolo in tanta stima, gli assegnò come compagno il nipote Carlo, e il 12 marzo del 1565 gli diede il cappello cardinalizio. Quando fu eletto pontefice, prese il nome Gregorio in memoria del Grande del quale era un ammiratore fin da bambino. Succedeva a due pontefici, uno migliore dell'altro dei quali aveva in comune le buone intenzioni, ma non era fornito delle stessa tempra e decisione.
I Romani se ne accorsero subito e cercarono di sfruttarlo allentando il freno che i precedenti pontefici avevano dato alla malavita. Questo papa moltiplicava le leggi, ma non riusciva a farsi obbedire e questa incertezza non poteva giovare al suo prestigio. Infatti la sua autorità si spense ben presto, e le famiglie illustri ripresero le loro malefatte. Il capitano di giustizia Gian Battista Pace, si affannava per reprimere i delitti dei malviventi, avendo poi saputo che nel palazzo degli Orsini si nascondeva un bandito, andò per arrestarlo. Per strada incontrò Raimondo Orsini il quale si scagliò contro il Pace impedendogli di entrare in casa e all'insistenza di questi tentò di colpirlo col pugnale. Il Pace evitò il colpo e ordinò ai suoi poliziotti di aprire il fuoco, ne nacque una sparatoria, i poliziotti dovettero nascondersi per non essere uccisi. Tutti i nobili si misero dalla parte degli Orsini e il pontefice non seppe reagire e fu costretto a gettare a mare gli sbirri e a condannare a morte il Pace. Il sopravvento fu preso dai malviventi e non servivano a nulla nemmeno le taglie e poste sul loro capo.
Gregorio XIII in occasione del suo intronizzamento, dispose che venissero risparmiate le spese per le feste e che il valsente di queste si distribuisse ai poveri. Quando indisse il giubileo del 1575, il cardinale Borromeo lo persuase a proibire le maschere e i giochi in modo assoluto per quell'anno e a destinare il tributo che di solito veniva pagato per il carnevale, all'ospedale dei Pellegrini che stava impiantando in quel periodo S. Filippo Neri.

In quell'anno però i Romani potettero godersi le feste e gli spettacoli che senza economia furono celebrati per le nozze di Giacomo Boncompagni con la sorella del conte di S. Fiora, nipote del cardinale Sforza. Lo sposo era figlio del papa, l'aveva avuto dieci anni prima che diventasse prete. Creato pontefice, Gregorio elesse nel 1573, il figlio alla carica di generale di Santa Chiesa nel quale ufficio lo riconfermò anche Sisto V. Gregorio amava il figlio teneramente, e questi non lo disonorò con l'alta carica ricevuta. La sposa fu ricevuta in Roma il 3 marzo con i massimi onori e lo sposalizio fu celebrato alla presenza di sedici cardinali e centinaia di parenti ed invitati.
Fu cura del pontefice di favorire gli studi ecclesiastici e creò in Roma collegi per le diverse nazionalità. In questa opera trovò una valida collaborazione con la Compagnia di Gesù. Ignazio di Loyola aveva ideato a Roma un centro di attrazione e di irradiazione di studiosi di tutto il mondo. Fu appunto Gregorio che dette consistenza a quel progetto. Il papa amava i suoi collegi poiché dagli alunni che in essi venivano istruiti sperava la restaurazione cattolica nelle regioni nordiche d'Europa e in quelle dell'Asia Minore.
Una lode specialissima bisogna tributare a Gregorio XIII per aver compiuta la riforma del calendario. E' noto come Giulio Cesare nella sua riforma avesse fissato l'equinozio di primavera al 25 marzo e l'anno in 365 giorni e sei ore, cioè 11' e 12'' in più di quello solare, onde ogni 129 anni l'equinozio si anticipava di un giorno.
Siccome la celebrazione della Pasqua si regola sul plenilunio che segue immediatamente all'equinozio di primavera, per la Chiesa la questione andava rimediata. Gregorio XIII chiamò a Roma tutti i matematici ed astronomi più celebri: il cardinale Sieleto, Ignazio Nemeel, Dante domenicano di Perugia, Luigi ed Antonio Silso. Dopo dieci anni di calcoli e di studi, la commissione presentava le proposta al pontefice, il papa interpellò i principi, le repubbliche e le accademie cattoliche e finalmente il 24 febbraio del 1582 pubblicò la famosa riforma. Per correggere l'errore, si sopprimevano in quell'anno dieci giorni e precisamente dal 5 al 15 ottobre; l'anno si calcolava in 365 giorni, cinque ore 49' e 12'' e si doveva mettere un anno bisesto ogni quattro e omettendo un anno bisesto ogni quattro secoli. Gli astronomi moderni osservano che neppure i calcoli gregoriani sono del tutto esatti per cui si dovrebbe omettere un nuovo bisesto ogni quattromila anni.
Comunque la riforma gregoriana fu accettata subito da tutti i paesi cattolici. I Tedeschi adottarono il nuovo calendario nel 1669; i Danesi e gli Svizzeri nel 1706. gli Inglesi nel 1752, l'anno successivo gli Svedesi e nel 1878 anche i Russi. Si capisce che gli eretici si sono opposti all'introduzione del nuovo calendario solamente per odio verso la Santa Sede.
Il nome di Gregorio corse il serio pericolo di essere infamato a causa della strage della notte di S. Bartolomeo.
I cattolici francesi si erano adirati quando videro il giovane Enrico, figlio di Borbone che nella terza guerra religioso-civile, aveva capitanato gli Ugonotti, diventare il fidanzato di Margherita di Valois, sorella del re, nonostante il parere contrario di Pio V. Crebbe poi lo sdegno dei cattolici quando si vide il capriccioso re Carlo IX fare amicizia con l'ammiraglio Gaspare di Coligny e tramare con lui un progetto di guerra alla Spagna per aiutare i Fiamminghi protestanti che erano insorti contro la monarchia spagnola.
Durante la cerimonia di nozze del 18 agosto del 1572 nella cattedrale di Notre Dame erano accorsi da tutta la Francia i caporioni del partito cattolico. Questi esasperati per la condotta del re, si strinsero attorno al giovane Enrico di Guisa il quale era bramoso di vendicare il padre Francesco che era stato assassinato per conto degli eretici e forse anche per conto di Caterina dé Medici reggente per il figlioletto. Gli Ugonotti e il Coligny stavano prendendo la supremazia e fu così che sia la reggente che lo stesso re si accostarono al partito cattolico, temendo le minacce di Filippo II che li accusava di combutta con gli eretici.
Gregorio fece di tutto tramite il nunzio Salviati, di evitare lo scoppio di una guerra tra Francia e Spagna che sarebbe stata un disastro incalcolabile per il mondo cattolico. In Parigi si respirava un'aria pesante di congiure imminenti, e proprio quando il Coligny venne ferito da un archibugiata si temette la vendetta degli Ugonotti.

Il re e la reggente furono presi dalla paura di un assalto e pensarono di anticipare le mosse di eventuali assalitori impartendo l'ordine al Guisa di uccidere quanti Ugonotti si trovavano in Parigi. Il Guisa alle due di notte del 24 agosto dette inizio alla strage. La carneficina si protrasse per tre giorni in città e in tutta la Francia. Vendette private, odi e vecchi rancori, ebbero modo così di essere risolti coperti dalla questione religiosa. I capi degli Ugonotti corsero dal re per invocare aiuto, ma questi li respinse. Soltanto il giovane sposo della sorella riuscì a farsi ricevere ed ebbe salva la vita abiurando la sua eresia.
Gli storici moderni sono concordi nel ritenere che la strage non fu premeditata ma solo dovuta ad un improvviso scoppio di fanatismo. Gregorio in seguito a quella vittoria sugli eretici, fece coniare una medaglia commemorativa e dette incarico al Vasari di affrescare la sala regia, assieme alla battaglia di Lepanto.
Da quanto abbiamo esposto risulta tuttavia come la famosa strage della notte di S. Bartolomeo non sia un fatto imputabile al papa e nemmeno alla Chiesa cattolica. Si dice anzi che Gregorio quando venne a conoscenza del fatto se ne dolse moltissimo e predisse castighi divini per Carlo IX.
Nel 1581, Gregorio aveva inviato il celebre gesuita Antonio Passevino in Russia ad Ivan il Terribile, perché gli era balenata una speranza di indurre gli scismatici a muover guerra al Turco. Ma la guerra che impegnava lo zar verso la Polonia, fece naufragare il tentativo.
Nella basilica Vaticana, il nome del pontefice Boncompagni è legato alla maestosa cappella che è detta Gregoriana, perché fu terminata appunto a sue spese su disegni che aveva lasciato Michelangelo. Sotto l'altare di quella cappella furono deposte le reliquie di S. Gregorio Nazianzeno, uno dei grandi Padri della Chiesa d'Oriente.
Il 10 aprile del 1585, Gregorio rese l'anima a Dio e fu deposto nella cappella gregoriana, ma nel 1723, il cardinale Giacomo Boncompagni gli eresse un monumento marmoreo, opera del Rusconi, accanto alla cappella stessa.

***Fig.29 -*** *Monumento funebre a Gregorio XIII*

# SISTO V PAPA

Felice Perretti, nacque a Grottammare vicino Fermo, il 13 dicembre del 1521 da umilissimi genitori ortolani.
Umili i natali, faticosa e dura la vita, ma aveva l'animo nobile e la fibra robusta e l'ingegno assai sveglio. A nove anni iniziò a studiare nel convento dei Francescani di Montalto, lo zio frate lo educò molto severamente e appena dodicenne vestì l'abito del noviziato. A diciannove aveva già la fama di valente predicatore. Fece conoscenza con Ignazio di Loyola, con Filippo neri coi cardinali Caraffa e Gisleri e in loro compagnia divenne uno zelante propugnatore della riforma dei costumi e del ristabilimento della disciplina. Paolo V lo nominò inquisitore a Venezia; fu tra i teologi del Concilio di Trento, nel 1567 fu promosso all'episcopato e il 17 maggio al cardinalato. Durante il pontificato di Gregorio XIII, rimase in disparte coltivando gli studi in una villa che si fece costruire vicino a S. Maria, dove viveva modestamente con la sorella Camilla. A lui dobbiamo una eccellente edizione delle opere di S. Ambrogio.
Dopo tre giorni di conclave, il 24 aprile del 1585 fu eletto papa e assunse il nome di Sisto V. La domenica del 5 maggio andò a prendere possesso di S. Giovanni, accompagnato da trentatre cardinali; anche Sisto V non volle sperperi e fece distribuire ai poveri denari che avrebbero servito per i banchetti, poiché in quei giorni di miseria sarebbe stato uno scandaloso insulto alla povera gente.
Di che tempra fosse il nuovo pontefice, lo si capisce subito; prima ancora di essere incoronato fece impiccare ai merli di Castel S. Angelo due giovani di Cori che erano stati sorpresi armati di archibugi, arma severamente proibita. Due giorni dopo fece decapitare un cavaliere di Spoleto che

aveva sfoderato la spada contro un suo nemico. Il pontificato di Sisto fu davvero provvidenziale in un momento storico in cui imperversava il brigantaggio per la debolezza mostrata da Gregorio XIII. Il Peretti fu l'uomo forte ed energico di cui i governi e i popoli hanno bisogno in determinati momenti della loro storia.
Gli storici raccontano molti e svariati episodi che danno l'impressione di un rigido rigore ma che sono pienamente giustificati dalla gravità del male a cui si voleva porre riparo. A Bologna tra i potenti signorotti, vi era Giovanni Pepoli, già reo di molti delitti, il quale avendo catturato il famoso bandito Gazzino si rifiutava di consegnarlo al legato pontificio. Papa Sisto dette l'ordine di condannare a morte lo stesso Pepoli, il quale in carcere venne strangolato. Un prete malvagio soprannominato l'Ardeatino, spacciandosi per principe, terrorizzava la Campagna romana. Inseguito dal legale Colonna , sconfinava nel viceréame di Napoli, il papa ordinò al viceré di catturalo e decapitarlo. Il granduca di Toscana, Francesco dé Medici, non voleva prestare man forte al papa nel reprimere il brigantaggio. Entro i suoi confini si era rifugiato il capobandito Lamberto Malatesta. Siccome il granduca nicchiava, il pontefice minacciò di prendere severe misure contro la città di Firenze e il granduca si affrettò a consegnare il Malatesta.
Non si scherzava con gli ordini di Sisto V, la forca era sempre pronta. Questi provvedimenti riuscirono un toccasana e i cittadini stessi ne furono entusiasti. La coscienza che la legge era rispettata, conferiva tranquillità a tutti; ci si poteva divertire tranquillamente purché non si esagerasse. Sisto V fu un mecenate dei più illuminati e generosi, non perdendo mai di vista la sua missione religiosa.
Per ordine del papa furono aperte strade rettilinee, che mettevano in comunicazione Trinità dei Monti con S. Maria Maggiore, col palazzo di S. Marco, con le terme di Diocleziano, col Laterano e il Colosseo e così via. Fece trasportare i due cavalli colossi al Quirinale, ove fece costruire il palazzo omonimo; restaurò il palazzo lateranense, le due colonne di Traiano e di Marco Aurelio, le volle consacrate ai principi degli Apostoli, le cui statue trionfano dall'alto delle medesime e innalzò quattro obelischi per adornare le piazze. Una vera opera di ingegneria fu l'assestamento su nuova base del famoso obelisco che fece erigere in piazza S. Pietro per oltre quaranta metri, sormontato dalla Croce. L'elevazione di questo obelisco fu un avvenimento memorabile. Il monolito che aveva un giorno adornato i giardini di Nerone e di Caligola, proveniva dall'Oriente, dalla terra dei faraoni, era arrivato a Roma attraverso il Tevere su un trasporto mosso da trecento rematori e pesava oltre un milione e mezzo di libbre (1500 quintali) Rimossa dalla sua antica base, doveva essere trasportata di oltre duecento metri per essere collocata nel posto attuale.
Nel settembre del 1586 tutto era pronto per la strepitosa impresa; i palchi per gli spettatori erano gremiti, gli argani erano in moto manovrati da 800 uomini e 140 cavalli, la Corte pontificia assisteva con Sisto V dalla tribuna; l'architetto Fontana impartiva gli ordini. Perché nessuno disturbasse con grida ed incitamento fu ordinato l'assoluto silenzio, per i contravventori, dominava in alto una forca. L'obelisco giaceva al suolo e lo si vide lentamente alzarsi, girare su se stesso; ma le corde scricchiolavano e parevano che si rompessero, fu allora che nel più assoluto silenzio echeggiò il grido del barcaiolo del Tevere : *Acqua alle corde*! L'architetto fece eseguire immediatamente il suggerimento e l'obelisco potè alzarsi maestosamente verso il cielo.
Nonostante le enormi spese incontrate da Sisto V per abbellire Roma, non vi fu altro pontefice che seppe meglio di lui incrementare le casse dello Stato. Si può ritenere che abbia messo in cassa ogni anno un milione di scudi d'oro, di cui uno ne depositò in Castel S. Angelo, consacrando quel deposito alla S. Vergine Madre di Dio. Organizzò il debiti pubblico della Santa Sede e i prestiti di stato si chiamarono " Monti".
Merita di essere ricordato il tentativo di Sisto di prosciugare le paludi Pontine e il suo far progredire il commercio e l'industria.
In politica estera Sisto accarezzava idee grandiose, per quanto non sia riuscito che ad effettuarle in minima parte. Durante il suo pontificato Filippo II organizzò la spedizione della "invincibile armata " in Inghilterra, che, contro ogni aspettativa, venne totalmente dispersa. Il papa nonostante la sua ostilità verso il re spagnolo, sperava nell'impresa per poter riportare la fede cattolica in quel paese.

Quando in Francia vi fu l'assassinio di Enrico III e il comando fu preso da Enrico IV, capo degli Ugonotti, la causa del cattolicesimo sembrava disperata e il pontefice si avvicinò nuovamente al re di Spagna. Le aspirazioni erano però diverse, mentre uno cercava di spodestare Enrico IV all'altro premevano le sorti religiose di quella nazione. In vista della gravità degli avvenimenti, il papa pubblicava nel novembre del 1589 la bolla con cui indiceva un giubileo straordinario.
In mezzo a queste enormi vicissitudini, il vecchio pontefice si ammalava e poneva fine ai suoi giorni il 27 agosto del 1590. L'anno dopo il nipote prediletto, cardinal Alessandro Damasceni, fece deporre con solennità la salma dello zio nel sepolcreto che lui stesso si era preparato nella cappella della basilica di S. Maria Maggiore, la statua che lo rappresenta è opera del Valsoldo.

# URBANO VII PAPA

In meno di un anno e mezzo tre persone si succedono sul trono pontificio: un romano per soli tredici giorni, un asceta infermiccio per dieci mesi e un letterato per due mesi; tre promesse e tre speranze troncate.
I 54 cardinali su 67 viventi che presero parte al conclave apertosi il 7 settembre del 1590 erano divisi in tre gruppi, il più numeroso era quello favorevole alla Spagna; gli altri due si chiamavano gregoriani e sistini, perché gli uni avevano avuto la nomina da Gregorio e gli altri da Sisto. Tra i gregoriani, il cardinale più stimato era Gian Battista Castagna, il candidato palese del granduca di Toscana e nello stesso tempo uno dei bene accetti agli spagnoli.
Il 15 settembre i cardinali erano unanimi sul Castagna, che, eletto papa volle il nome di Urbano VII.
Il Castagna era nato a Roma da nobile famiglia originaria di Genova. Conseguita la laurea in legge a Bologna si era posto al servizio dello zio cardinale Gerolamo Verallo.
Dotto e virtuoso, il Castagna veniva nominato arcivescovo di Rossano in Calabria nel 1553, e in quell'anno si fece consacrare sacerdote. Dimostrò subito di appartenere nell'esercizio del ministero episcopale alla corrente favorevole alla riforma cattolica, e fu in stretti rapporti con Carlo Borromeo. Nella sua diocesi però non potè fermarsi a lungo, perché i pontefici si rivolgevano a lui per missioni all'estero e per incarichi nello stato pontificio.
Gregorio XIII gli conferiva la sacra porpora il 12 dicembre del 1583.
Il primo pensiero di Urbano fu per i poveri di Roma ai quale dette molti sussidi. Ordinò ai parroci di preparare l'elenchi dei più poveri e disse che avrebbe fatto di tutto perché la città fosse fornita di pane migliore.
Urbano VII aveva 69 anni, godeva di ottima salute e lasciava sperare in un pontificato di discreta durata. Ma venne violentemente colpito da febbre di malaria che in Roma nel mese di settembre era solita apparire. Alla notizia della repentina malattia, la città si commosse e si fecero suppliche e preghiere, ma il papa passava ad altra vita il 27 settembre del 1590. Di tutti i suoi averi che ammontavano a 30.000 scudi lasciava erede la Confraternita dell'Annunziata, eretta in S. Maria sopra Minerva perché servissero a soccorrere i più bisognosi.

# GREGORIO XIV PAPA

Il conclave, che cominciò il 6 ottobre, si protrasse per quasi due mesi con grave danno per la Chiesa e per lo Stato, perché durante la vacanza rinascevano disordini in Roma. Durante questo conclave, fu

appunto messa in giro, dai fautori del cardinal Simoncelli, la famosa profezia di S. Malachia. Questo strano e curioso documento è costituito da una serie di 111 motti latini, che caratterizzano i papi che devono succedere da Celestino II (1143) alla fine del mondo, che nei calcoli più larghi potrebbe protrarsi al massimo fino all'anno 2000.
La profezia fu attribuita a S. Malachia arcivescovo di Armagh in Irlanda (1143), il quale l'avrebbe scritta in Roma nel 1139 quando vi si recò per assistere al concilio indetto da Innocenzo II. Il prezioso manoscritto giacque dimenticato ed ignorato negli archivi vaticani finche fu ritrovato proprio nel 1590 e venne dato alla stampa.
Secondo la leggendaria profezia, da papa Celestino II alla fine del mondo siederanno 111 pontefici, che si chiuderanno con Pietro II al momento dell'apocalisse. Che la sedicente profezia sia apocrifa oggi più nessuno ne dubita. Basti osservare che nella profezia non si da distinzione tra pontefici veri e gli antipapi e come i motti a volte diventino generici, sibillini e confusi, anche nell'elezione del nuovo pontefice, i cardinali non prestarono fede alla profezia e chiamarono al soglio pontificio Niccolò Sfondrato, il cui carattere non si diceva affatto con quello profetizzato da Malachia.
Era milanese di origine essendo nato nel castello dei Visconti di Somma l'11 febbraio del 1535. Compiuti gli studi di diritto a Padova e a Perugia, fece amicizia col cardinale Borromeo del quale si sforzava di seguire le orme. Nel 1560 fu nominato vescovo di Cremona da Pio IV dove lavorò per la riforma Tridentina. Creato cardinale da Gregorio XIII nel 1583, dovette fermarsi a lungo a Roma dove fece amicizia con S. Filippo Neri.
Era di angelici costumi cosi che poté essere paragonato a Luigi Gonzaga e come lui era dedito alle mortificazioni nonostante avesse una gracile costituzione. Quando mandò la lettera della sua nomina a Filippo II di Spagna, di cui era nato suddito, Gregorio XIV diceva di non avere mire ad altro che al servizio di Dio, la salvezza delle anime, la dispersione delle eresie, la conversione degli infedeli, la riforma della Chiesa e la pace della cristianità.
Si circondò di persone che convenivano nelle sue direttive rigorosamente ascetiche e religiose; elesse segretario di stato il nipote Paolo Emilio Sfondrato creandolo cardinale. Era questi cresciuto alla scuola di Filippo Neri, ma purtroppo neppure egli era competente negli affari politici.
Roma e lo Stato pontificio erano allora travagliati dalla carestia e da un'epidemia micidiale specialmente per gli uomini, dietro l'incitamento di Gregorio, fu una gara di eroismo fra i prelati, i nobili e gli stessi cardinali nel servire i bisognosi e i colpiti dal terribile morbo. Molti dei generosi soccorritori caddero vittime della peste come il gesuita Luigi Gonzaga che contrasse il morbo nel servire gli ammalati e moriva il 21 giugno del 1591.
Però vi era chi si accaparrava il grano aggravando la carestia, recando dolore e dispiacere al sommo pontefice, che viste svanire le sue suppliche, dovette rilasciare i passaporti a degli eretici mercanti affinchè recassero grano a Roma. Vi fu anche la sfortuna delle tempeste marine che ostacolavano l'approdo delle navi recanti le masserizie, e il popolino, iniziò ad incolpare il mal governo provocando dei tumulti.
In politica estera, la questione più importante ed incombente era quella francese. Il cardinale Sfondrato , lasciato arbitro dal papa, entrò nelle grazie della Spagna e si mise deliberatamente contro Enrico IV di Navarra.
Il cardinale cercò di impedire l'elezione regale di Enrico pretendendo un cattolico e per questo convinse il papa ad allestire un esercito di svizzeri per far fronte all'eventuale re eretico.
Tutto però fu inutile, poiché anche le truppe del pontefice appena apparvero nella Lorena furono immediatamente cacciate, e fu sprecato denaro necessario magari per un'altra causa. Gregorio non visse a sufficienza per vedere a che cosa mirava effettivamente Filippo II, il re intendeva rendere il papa suo fidato cappellano e niente più.
Il 4 ottobre il papa si allettava, raccolse intorno a sé i cardinali dicendo loro che non aveva avuto altra volontà che servire il Signore. Moriva il 16 ottobre del 1591, nel brevissimo pontificato, aveva dimostrato di essere più portato per la vita ascetica che a quella politica. Il suo grande amico S. Filippo Neri, lo abbiamo incontrato più volte anche in passato, pertanto data la personalità dell'uomo diamo una breve biografia.

Nato a Firenze nel 1515 e morto a Roma nel 1595. Dopo aver frequentato a Firenze i domenicani di San Marco, dai quali apprese la venerazione per la memoria del Savonarola, continuò i suoi studi fra i monaci di Cassino.
Stabilitosi a Roma nel 1535, seguì gli studi alla Sapienza. All'età di 24 anni fece un fascio di tutti i suoi libri e li andò a vendere al mercato, distribuendo poi il ricavato tra i poveri, infatti da quel momento il suo pensiero doveva essere rivolto esclusivamente verso Dio, non potevano esserci altri svaghi se non la carità ed il soccorso ai poveri ed agli ammalati.
Questa decisione fu presa dopo che Filippo abbandonò gli studi e si mise a fare il commerciante presso Cassino per poter aiutare i bisognosi. Ordinato sacerdote nel 1551, all'età di 36 anni costituì a San Girolamo della Carità un oratorio, col quale dette inizio a una nuova forma di apostolato, fondata soprattutto su quotidiane riunioni, colloqui e rapporti personali con uomini e donne di ogni ceto, dai più umili popolani agli artisti, ai nobili, ai prelati.
Da queste riunioni, in cui si cantavano mottetti ed inni sacri, scaturì la caratteristica forma musicale dell'oratorio. Nel 1588 si trasferì alla Chiesa Nuova, dove diresse la congregazione dei sacerdoti secolari detta dell'Oratorio, o degli Oratoriani, dedita soprattutto all'esercizio della cura dell'anime.
La congregazione ottenne l'approvazione di papa Gregorio XIII nel 1575 e conobbe presto una vasta diffusione in particolare per l'educazione dei giovani. Filippo raccoglieva intorno a sé ragazzi turbolenti e chiassosi, e a chi si lamentava del baccano che facevano, egli rispondeva che era meglio che si spaccassero un legno in testa tra loro che facessero del male ad altri.
Sovente mendicava per le strade racimolando denaro per i suoi giovani, per istruirli e per levarli dalla strada. Si racconta che un passante sentendosi disturbato da Filippo che gli chiedeva l'elemosina, gli allungò un sonoro ceffone, dopo il santo gli rispose con queste parole:<< Questo è per me ora datemi qualche denaro per i miei ragazzi>>. Non sembra ma Filippo aveva una solida cultura , promosse gli studi di storia ecclesiastica avviando a questa disciplina altri sacerdoti.
Morì all'età di ottanta anni e sul letto di morte provava un senso di colpa nei riguardi del Cristo, che morì straziato sulla Croce, mentre per lui era preparato un comodo e soffice lettino. La sua festa è il 26 maggio.

## INNOCENZO IX PAPA

Nel conclave che seguì, gli umori dei cardinali erano ancora quelli del conclave precedente. La decisione dipendeva ancora dagli Spagnoli, per quanto si facesse strada tra i cardinali il desiderio di ribellarsi alla pressione della Spagna.
La probabilità maggiore, era per il cardinale Gian Antonio Facchinetti, il quale aveva rasentato l'elezione nel conclave precedente, era un uomo erudito, pratico della Corte romana e non sgradito alla Spagna e non aveva nemici personali. Dopo soltanto due giorni di conclave la sera del 29 ottobre del 1591, il papa era fatto. Innocenzo IX era nato a Bologna il 20 luglio del 1519; si istruì nella sua città, e fattosi uomo passò al servizio del cardinale Alessandro Farnese. A Nicastro, dove lo aveva inviato Pio IV fondò il seminario e costruì una chiesa in onore di S. Petronio. Era apprezzato per la sua sapienza ed ancor di più per la sua esemplarità di vita e per bontà d'animo; ma a tutte queste belle presentazioni, non corrispondeva la robustezza della fibra.
Quando fu proclamato papa, i cronisti ci assicurano che era tutto pelle e ossa, ciò nonostante si mise con giovanile entusiasmo nell'impegno negli uffici del suo nuovo stato. Concedeva continue udienze dimostrando affabilità e lasciando tutti soddisfatti. Chiamava a far parte del governo tutti cardinali dai quali sollecitava l'aiuto; nella segreteria di stato introdusse una importante riforma: la ripartì in tre (Francia e Polonia; Italia e Spagna; Germania) poiché era impossibile che un'unica persona anche se competente potesse seguire questioni tanto diverse.
Amministrativamente, ritornò ai sistemi di Sisto V: limitò le spese e dette ordine che fosse ripristinato il tesoro di Castel S. Angelo nella sua integrità. Le spese sostenute per instaurare la lega cattolica in Francia, fatte dal suo predecessore, avevano immiserito le finanze ed Innocenzo fece

sapere che avrebbe posto termine a quei sussidi. La cosa non fece piacere alla Spagna, poiché la Santa Sede facendo questo passo, cambiava la sua politica riguardo alla Francia e sembra addirittura che il papa non fosse contrario a Enrico di Navarra e che cercasse una via per indurre lo stesso Enrico ad abiurare l'eresia.
La Spagna stava prendendo posizione contro il cambiamento di politica del pontefice quando improvvisamente questi già infermiccio morì, era il 30 dicembre del 1591 dopo appena due mesi di pontificato.
Roma lo pianse con vero cordoglio e venerò la sua salma come un santo; il popolo accorse a toccare con rosari la salma del pontefice, il quale fu sepolto in S. Pietro.

***Fig.30 -*** *Tomba di Innocenzo IX (Grotte vaticane)*

# CLEMENTE VIII PAPA

La Spagna per meglio assicurarsi l'influenza del conclave, si era assicurata l'amicizia del cardinale Montalto, nipote di Sisto V. Il re di Spagna ci teneva sommamente ad innalzare al pontificato una persona che osteggiasse la Francia. L'elezione del cardinal Santorio pareva ormai scontata, mancavano pochi voti al raggiungimento dei due terzi, ma i cardinali che si opponevano alla sua elezione furono irremovibili, vi furono parecchie mediazioni, ma tutte andarono a vuoto.
Il 26 maggio era spirato in conclave il cardinal Della Rovere e lo aveva assistito amorevolmente il cardinal Ippolito Aldobrandini, questa circostanza forse valse a richiamare l'attenzione su questo personaggio, i cardinali all'unanimità si rivolsero su di lui e il 30 gennaio l'Aldobrandini, incredulo e sorpreso, venne eletto papa.
Ippolito si prostrò a terra e pregò Iddio che gli togliesse subito la vita se la sua elezione dovesse nuocere al bene della Chiesa. Prese il nome di Clemente VIII.
Ippolito Aldobrandini era nato nel 1536 a Fano. Discendeva da una nobile famiglia fiorentina non molto facoltosa e per merito del cardinale Alessandro Farnese, che fornì il denaro necessario, il giovane Ippolito potè studiare legge a Perugia dove in lui balenò anche l'idea di abbracciare la carriera ecclesiastica. Così fece e si recò a Roma dove fu notato da papa Pio V che lo mandò in Spagna con incarichi diplomatici. Sisto V lo nominò cardinale nel 1585, ed in seguito lo mandò in Polonia come legato pontificio.
Tornato a Roma con una popolarità dovuta alla fama conquistata in Polonia, molti videro in lui un ottimo successore di papa Sisto, ma il sempre giovane Aldobrandini, dovette aspettare ancora un poco, altri tre pontefici nel frattempo cinsero la tiara.
Ippolito aveva un grande giudizio, non prendeva decisioni affrettate, era un instancabile lavoratore e fautore della riforma della Chiesa, rigido assertore del dogma cattolico, si valse dell'opera di S. Filippo Neri come consigliere; ordinò una nuova edizione dei Libri Liturgici, della Vulgata, dell'Indice, e richiamò severamente i vescovi all'osservanza dei canoni del concilio tridentino.
Era rigido osservante dei suoi doveri di servo di Dio, prendeva i sacramenti tutte le mattine, osservava i digiuni, tutte le sere prima di coricarsi si confessava e tutti i giorni diceva Messa e impartiva l'Eucaristia a pochi intimi.
L'abilità politica del nuovo papa apparve soprattutto nell'aver liquidato l'affare della successione al trono di Francia in modo diverso da quello che la monarchia spagnola pretendeva, ma comportandosi in modo che la Spagna non potesse ritenersi offesa.
Enrico IV accolse il suggerimento di Enrico III morente, quello di farsi cattolico e di ridare la pace alla Francia. Il 25 luglio del 1593, Enrico manifestò la sua professione per scritto davanti al cardinale di Borbone e immediatamente venne riconosciuto dal clero e dai principi francesi.
Clemente VIII al quale spettava la parola finale, non potette pronunciarsi subito, doveva prima capire se la conversione di Enrico era sincera o di convenienza. Papa Sisto V con una bolla aveva dichiarato

Enrico come eretico e perciò aveva perduto ogni diritto di successione, per cui solo il papa poteva annullare quella decisione. Gli spagnoli erano fortemente contrari all'elezione del Navarro, ma il papa non voleva mostrarsi loro servo negandola e neppure però voleva farsi prendere la mano dai facili entusiasmi dei francesi.
Solo dopo la riunione del Sacro Collegio e dopo il consiglio del suo padre spirituale, Filippo Neri, e del cardinal Baronio prese la decisione di accordare la corona ad Enrico IV. Fu una decisione assennata perché i propositi del re furono sinceri.
I rapporti tra la Francia e la Santa Sede ripresero e Clemente ebbe occasione così di pubblicare i decreti del concilio tridentino anche in quella nazione.
Il 13 settembre del 1598, la morte liberava Filippo II dagli spasimi di una dolorosa malattia da lui cristianamente sopportata, Filippo III aveva la religiosità austera del padre, ma non l'energia e si lasciava guidare dai suoi ministri. Il papa si rivolse personalmente a Filippo III e riuscì a migliorare i rapporti ufficiali con la monarchia spagnola ed a indirizzare la Spagna verso la riforma tridentina.
Per quanto sembrasse totalmente preso dalle vicende tra Spagna e Francia, Clemente teneva l'occhio verso l'Oriente, dove i Turchi assalivano con insistenza i confini austro - ungarici. Riprendeva i disegni di Pio V e tentava tutte le strade per formare una coalizione degli Stati Europei contro il nemico comune. All'imperatore Rodolfo II inviava lettere per metterlo sull'avviso di non rimanere inerte, ma di prevenire gli attacchi e gli mandava anche dei sussidi per allestire l'esercito.
Venezia non ascoltava minimamente gli inviti del papa e non univa le sue forze a quelle imperiali preferendo agire per proprio conto. Clemente allora mandò missive a tutti gli statarelli d'Italia per guadagnarsi la loro adesione ed inviò persino un messo al re di Persia per convincerlo a muovere guerra contro i Turchi.
Il piano di Clemente era veramente grandioso, poiché contava di assalire il Turco da più parti, l'imperatore per terra e il re spagnolo per mare avrebbero dovuto puntare su Costantinopoli. Un aiuto importante e determinante sarebbe dovuto arrivare da Sinan Cicala, un genovese, che appena quattordicenne era stato fatto prigioniero dal pirata Dragut e consegnato a Solimano il quale l'aveva convinto ad apostatare con la promessa di una splendida carriera. Infatti il Cicala alla testa di una flotta aveva infestato i mari italiani, ma aveva sempre tenuto contatti con la sua famiglia ed era incline a ritornare alla vecchia religione.
Il papa tramite lui voleva marciare su Costantinopoli, e impadronirsi della città all'arrivo della flotta spagnola e dell'esercito imperiale. Tutto però fallì per l'improvvisa morte in combattimento del Cicala tra le montagne del Kurdistan.
In maniera assai diplomatica, conquistò Ferrara annettendola allo stato pontificio, e tutto questo fu possibile in base ad una bolla di Pio V che si riconduceva ad un diritto papale sulla città, una volta che un duca d'Este non avesse lasciato diretti eredi; infatti il 27 ottobre del 1597, Alfonso II d'Este moriva senza figli, ma lasciando erede il nipote Cesare. Il pontefice manifestò il suo dispiacere per la morte di Alfonso, ma da quel momento Ferrara era sua e poiché Cesare pretendeva dei diritti, prima lo scomunicò poi dal nipote Pietro fece arruolare un esercito.
Cesare fece altrettanto aiutato anche dal Granduca di Toscana e da Venezia che non volevano ulteriormente vedere ingrandito lo Stato Pontificio. Il re di Francia che sempre si era dimostrato amico e difensore degli Este, invece questa volta si schierò con il papa. Questo fece riflettere gli alleati di Cesare che si ritirarono e il giovane duca dovette chinare la testa e chiedere il perdono del papa consegnandogli le chiavi della città.
Il giubileo del 1600 fu uno dei più memorabili. Ai preparativi era intervenuto il papa personalmente. Delegò commissari per il vettovagliamento e gli alloggi e affinchè la città prestasse un aspetto serio per tutto l'anno, proibì assolutamente i giochi e i divertimenti carnevaleschi, ai quali Clemente aveva già dato un energico freno ed una regola.
Il papa non solo compì in modo esemplare tutte le pratiche prescritte per lucrare le indulgenze, ma serviva a tavola i pellegrini e ne ascoltava settimanalmente le confessioni.
Molti personaggi dignitari d'Europa, nonché d'Italia, vennero a Roma per il giubileo: nel giorno di Pasqua del 1600 si calcola che vi fossero presenti 200.000 pellegrini. Il cardinale Andrea d'Austria si

ammalò gravemente e il papa lo volle accudire personalmente somministrandogli gli ultimi sacramenti e per lui in una fredda mattina di novembre compì le visite delle sette basiliche.
I pellegrini che afluirono a Roma durante l'annata, ammontarono ad uno milione e 200 mila. Clemente VIII distribuì più di 300.000 scudi in elemosine ed altrettanto fecero i cardinali a seconda delle loro facoltà.
Gli osservatori romani descrivevano giorno per giorno le più notevoli dimostrazioni dell'anno Santo. Il 29 maggio arrivò a Roma il viceré di Napoli, Don Ferrante de Castro, il quale si recò a far omaggio al papa in Vaticano con uno splendido seguito di 800 cavalli tutti coperti e accompagnato da 40 fra vescovi e prelati. I cavalieri indossavano bellissimi abiti di velluto foderato di tela d'argento e calzetti di seta con vari ricami d'oro assai costosi; ciascun barone aveva venti staffieri e altrettanti paggi, che per la sontuosità delle vesti, tutte cariche d'oro, davano bella vista di sé. Il cardinale Aldobrandini, nipote del papa, offrì in quella occasione un banchetto a dir poco colossale. Alla prima tavola sedevano diciotto personaggi di alto rango e alla seconda millecinquecento persone. Questi particolari meritano di essere ricordati perché ci preannunciano un secolo dove il lusso e il fasto guasteranno la vita e i costumi dell'Italia.
Non meno interessanti erano gli spettacoli coreografici che offrivano i pellegrini che giungevano a Roma, con Croci, stendardi e immagini di santi.
La notte del 9 maggio. entrava da Porta Pia la Compagnia della Misericordia di Foligno che al lume delle torce percorse tutta la città portando in giro i misteri rappresentati dalla passione morte e resurrezione di Cristo. Per prima sfilavano i piccoli vestiti da angeli che portavano gli strumenti della passione, poi venivano le zitelle che portavano i rami d'olivo, poi Gesù su un asino seguito dagli Apostoli e dietro ancora la turba dei farisei pronti a trarlo in prigione. Altre scene rappresentavano la flagellazione, altre il Calvario con Gesù crocifisso e la Madonna ai suoi piedi, seguiva un'altra scena dove Gesù scende nel Limbo con le anime dei SS Padri e poi vi era il carro dell'inferno dove si vedevano le anime dannate.
Quella sacra rappresentazione, ebbe un immenso successo La Compagnia romana della Trinità con torce e un grande crocifisso, andò incontro alla consorella di Foligno per rallegrarsi.
All'apertura dell'anno Santo, Roma assistette alla esecuzione della condanna di tutta la famigerata famiglia Cenci, che si era macchiata di orrendi delitti. La frequenza dei delitti era dovuta in parte al costume vigente in parecchie città di punire i fatti di sangue con pene pecuniarie, la quale cosa equivaleva per i ricchi ad una semi-impunità. Clemente volle farla finita e volle dare un terribile e salutare esempio di giustizia.
Fu anche il periodo in cui si sviluppò l'eresia di Giordano Bruno che il 17 febbraio del 1600, nella piazza di Campo dei Fiori salì sul rogo. L'esecuzione che passò quasi inosservata in quel periodo, assunse invece un significato importante per i liberi pensatori che videro in lui il simbolo della lotta contro il papato che nel 1889, nel luogo del supplizio gli eressero un monumento.
Clemente VIII concesse la porpora cardinalizia a Francesco Maria Tarugi, a Cesare Baronio, il padre della storia ecclesiastica, a Roberto Bellarmino e a Silvio Antoniano. Il nome di questo papa è strettamente legato a quello di Torquato Tasso, il poeta che già aveva ricevuto i favori dall'Aldobrandini cardinale, divenuto poi papa gli dedicò una canzone, disgraziatamente il Tasso aveva un'indole psicopatica per cui non potete godere la tranquillità di spirito.
Il nostro pontefice ebbe cura di terminare la costruzione del palazzo del Vaticano come Sisto V l'aveva prospettata e in quello pose la sua dimora preferendolo agli altri palazzi Apostolici. Per residenza estiva  Clemente fece erigere da Giacomo della Porta la famosa villa Aldobrandini a Frascati.
Il 3 marzo del 1605 in seguito ad un attacco epilettico, il papa moriva, la sua salma fu tumulata in S. Pietro, ma Paolo V gli eresse un monumento sepolcrale nella cappella Borghese di S. Maria Maggiore.

# LEONE XI PAPA

Il conclave era molto numeroso, vi erano presenti sessantadue cardinali e tutti in disaccordo tra loro. Il cardinale Aldobrandini, che godeva di molta stima grazie all'ascendente che aveva avuto sul lungo pontificato dello zio si alleò con i cardinali francesi. Alcuni uomini di santa vita che si erano sempre tenuti lontani dalle discordie e dalle influenze straniere si erano decisi a far valere solamente le doti religiose per l'elezione del papa, e formarono un gruppo.
Questo gruppo era composto di quattro uomini che generalmente erano considerati gli astri del Sacro Collegio erano: il Baronio, il Tarugi , il gesuita Bellarmino e Federico Borromeo. Il Baronio era il più quotato, ma oltre alla opposizione spagnola, quella più importante era la sua così come per il Bellarmino.
Nelle agitate assemblee del conclave, persino tre giovani ventenni ebbero dei voti e questo scandalizzò il Bellarmino che trattò la questione come uno screzio verso Dio al pari di una bestemmia e quindi un peccato mortale.
Il cardinale Aldobrandini insisteva vanamente sul Baronio o sul Bellarmino entrambi degnissimi della tiara, ma irremovibilmente contrari. Il cardinale dé Medici era avversato dalla Spagna per i rapporti che aveva col re francese essendo parente della moglie Maria dé Medici. Ciò nonostante il 1° aprile del 1605, il Medici risultò eletto. La gioia scoppiò in tutta la Francia dove si celebrarono pubbliche e solennissime feste. Il re di Spagna rimase sconcertato, ma Leone XI lo rassicurò delle sue migliori intenzioni e gli mandò a dire che non avrebbe avuto un amico migliore.
Leone XI fu incoronato in Vaticano il 10 aprile e prese possesso di S. Giovanni in Laterano soltanto il giorno 17. Ma in quello stesso giorno si ammalò. Era cugino di Cosimo, granduca di Toscana ed aveva 70 anni di età. Era nato a Firenze nel 1535. Arcivescovo di Firenze, vescovo di Sabina e Albano, e poi cardinale, cercò d'introdurre nella sua diocesi le riforme tridentine e riuscì a convincere Clemente VIII ad assolvere Enrico IV. Nominato legato a latere in Francia, non riuscì a restaurarvi l'autorità religiosa e dovette riconoscere la necessità di un accordo con gli ugonotti siglato come Editto di Nantes.
La malattia l'aveva colpito mortalmente ed egli non pensò che a prepararsi santamente al suo trapasso che avvenne il 27 aprile. Un suo nipote, Roberto Ubaldini, creato cardinale da Paolo V, gli eresse tramite l'Algardi un monumento nella basilica Vaticana.

***Fig.31 -*** *Monumento funebre di Leone XI*

# PAOLO V PAPA

Nel conclave che ebbe inizio l'8 maggio del 1605, le tendenze erano sempre quelle del mese prima. I cardinali più influenti erano l'Aldobrandini e il Montalto e le potenze erano la Spagna e la Francia. Sembrava imminente la nomina del cardinale Tusco di Modena, ma si oppose il Baronio, perché il Tosco, valente giurista, ma fattosi sacerdote in età avanzata, aveva conservato modi scolareschi non convenienti per l'alta carica. Nuovamente tornarono alla carica per il Baronio o il Bellarmino, ma niente li piegava.
Dopo sedute tempestose, tornò la calma tra i cardinali e dopo molte esclusioni gli occhi si posarono sul cardinale Camillo Borghese. Egli era una figura per così dire insignificante in quanto non capeggiava nessun partito e non aveva nemici, aveva 53 anni ed era nativo di Roma, si era distinto come diplomatico in Spagna al servizio di Clemente VIII che l'aveva premiato creandolo cardinale il 15 giugno 1596.
La cerimonia della consacrazione avvenne in S. Pietro il 17 maggio, e prese il nome di PaoloV, rimandò la presa del possesso della basilica Laterana al 6 novembre e nel frattempo non tralasciò di

spedire bolle sfatando così la credenza che un papa non godeva della suprema autorità, se non dopo aver ricevuto le due chiavi della basilica Lateranense.
La sua fu una condotta sempre esemplare ma una pecca fu il suo nepotismo anche se non in grande stile perché non si preoccupò di porre i suoi parenti a capo di stati, ma di coprirli di onori e di arricchirli.
Il cardinale Bellarmino, fu l'unico che gli mosse dei rimproveri, ma il papa si scusò dicendo che niente veniva toccato dalle rendite ecclesiastiche. Sta però il fatto che a lui si deve la fortuna della celebre casata romana, che si è estinta sul finire del secolo XIX.
Il nipote da parte della sorella, Scipione Caffarelli Borghese, fu da Paolo V eletto cardinale il 18 luglio del 1605 all'età di 27 anni. La sua influenza nella Corte pontificia, cresceva al passo della decadenza dell'Aldobrandini. Le rendite e gli assegni che il cardinale nipote aveva accumulato nel 1612 erano stimate in 140.000 scudi annui e perciò Scipione potè comprare le più belle tenute del Lazio, un tempo di proprietà dei Colonna o degli Orsini. Fortunatamente era generoso e molte delle sue ricchezze andavano anche in carità.
Il cardinale nipote, sfoggiava un lusso principesco, tanto che veniva *chiamato "la delizia di Roma*". A lui si deve la costruzione della celebre villa sul Pincio e qui intavolava banchetti per gli inviati esteri e per i cardinali; tutta Roma ne parlava con meraviglia. Lo zio però lo riprese quando venne a sapere che aveva banchettato in tempo di Quaresima, mentre i buoni cristiani si dedicavano agli esercizi di pietà e di mortificazione.
Il papa era assai severo e non permise abusi di sorta intorno alla sua persona, per questo venne a diverbio con parecchi principi d'Italia ma soprattutto fu clamoroso il suo diverbio con la repubblica di Venezia.
Grandi onori si poterono dare alla repubblica di Venezia verso il cattolicesimo, specialmente nella continua lotta contro i Turchi, ma per i governanti di questa repubblica, al di sopra della stessa religione, stava la ragion di stato e non'è azzardato dire che prima si sentivano Veneziani e poi cattolici. Animati da questi sentimenti era facile invadere il campo ecclesiastico cercando anche di eleggere dignità fedeli allo stato.
Già Clemente VIII si era lagnato di questo comportamento, ma le cose andarono sempre più peggiorando. Furono emanate nuove leggi che vietavano la costruzione di chiese o di chiostri sul territorio senza il permesso del Senato e il divieto di trasmettere sotto qualsiasi titolo nuovi beni immobili a persone o ad enti ecclesiastici. Inoltre la repubblica voleva sottomettere gli ecclesiastici ai tribunali civili e difatti fece arrestate il canonico Saraceni di Vicenza e l'abate Brandolino di Nervessa, accusati di reati comuni.
Paolo V canonista zelante si credette in dovere di difendere con tutte le sue forze il foro clericale. L'ambasciatore veneto a Roma si affannava a spiegare al papa le ragioni della repubblica, ma Paolo V non sentiva ragioni, voleva che i due venissero consegnati ai tribunali ecclesiastici per stabilire la pena da imporre.
Paolo V in un concistoro dell'aprile del 1606, col parere concorde di 40 cardinali, dichiarava di non poter accondiscendere alle pretese del Senato veneziano e per conseguenza lanciava la scomunica contro il doge e il senato e l'interdetto sulla città e su tutto il territorio, se entro 24 giorni non avessero prestato obbedienza.
La faccenda allora si fece più aspra, il Senato proibì la pubblicazione della scomunica sotto pena di morte.
Il clero non ebbe una condotta unanime, se i più per paura, o per calcolo, seguirono le indicazioni del Senato, altri obbedirono agli ordini di Roma nonostante le minacce della repubblica. Fra gli ordini religiosi, i gesuiti furono i primi a sottoporsi all'interdetto, nella repubblica essi erano mal visti pertanto si colse l'occasione per bandirli dallo Stato per sempre e le loro entrate furono devolute ad altri istituti concordi col Senato. Stessa sorte toccò ai Cappuccini, i Minimi e i Teatini, ma ad essi fu data facoltà di tornare se si adattassero agli ordini della repubblica. Molti ecclesiastici cercarono di fuggire e alle porte della città furono poste delle guardie per fermarli e costringerli a celebrare la Messa.

La questione fu discussa in tutta Europa e fu il re francese a ricomporre il diverbio tra i due Stati, tramite il cardinale La Joyeuse. Grave ostacolo alla conclusione della pace era il ritorno dei Gesuiti a Venezia, perché il Senato veneto non ne voleva sentir parlare, e fu il generale dell'ordine Acquaviva che, affinchè non fosse messa in pericolo la pace, si tirò in disparte rinunciando alla sua pretesa di rientro.
In conclusione, Venezia non fece una completa sottomissione poiché non revocò alcune leggi come quella della fondazione di nuove chiese, sebbene abbia permesso poi il ritorno di molti ordini religiosi tra le sue mura. I rapporti diplomatici tra i due stai furono immediatamente ristabiliti.
Questi affari non fecero dimenticare al papa i suoi doveri strettamente religiosi specialmente nel culto dei santi. Elevò alla dignità degli altari S. Francesca Romana e S. Carlo Borromeo, proclamò beati Filippo Neri, Ignazio di Loyola e Luigi Gonzaga e confermò parecchie congregazioni religiose come le Orsoline e i Padri della Dottrina Cristiana.
Le suo opere pubbliche più importanti, furono il completamento della facciata della basilica di S. Pietro secondo il disegno del Maderno; sistemò le sorgenti del Tevere per impedire le continue alluvioni e fece costruire la Fontana dell'acqua Paola.
Lo zelante pontefice riposa nella meravigliosa cappella Borghese da lui fatta costruire in S. Maria Maggiore dove la sua salma venne trasferita dal Vaticano l'anno dopo la sua morte avvenuta il 28 gennaio del 1621. Il ritratto più fedele è il busto del Bernini che si conserva nella galleria Borghese, per quanto di questo pontefice si conservino sia a Roma che fuori, ritratti in marmo più numerosi che di qualsiasi altro papa.

# GREGORIO XV PAPA

Cinquantadue cardinali, la mattina dell'8 febbraio del 1621 entrarono in conclave, ma non poterono che chiudersi a tarda sera perché l'ambasciatore di Francia tardava ad uscire, intento come era a parlare con i cardinali della sua fazione.
A sera tarda del 9 febbraio i grandi elettori, Borghese, Zappata e d'Este, rinunciarono alle proprie candidature accordandosi sul nome di Alessandro Ludovisi, un indipendente, al di fuori di ogni corrente politica, di carattere pacifico, di vita illibata e senza veti alcuni. Aveva 67 anni e prese il nome di Gregorio XV.
Era nato a Bologna nel 1554 e qui aveva conseguito la laurea di diritto civile e canonico. Gregorio XIV e Clemente VIII gli affidarono missioni di fiducia, Paolo V l'aveva nominato arcivescovo di Bologna il 12 marzo del 1612 e quattro anni dopo cardinale prete di S. Maria in Trastevere.
Famoso è un suo aneddoto: si narra infatti che quando il Ludovisi, per incarico di Clemente VIII cercava di comporre il dissidio tra il duca di Savoia e il re di Spagna, ebbe occasione di incontrare il contestabile Lesdidguieres, protestante ed ambasciatore del re di Francia. Risolta felicemente la vertenza, il Lesdisguires salutò il Ludovisi che stava tornando a Roma con queste parole :<< Un presentimento mi dice che voi diverrete papa>>. Ludovisi rispose :<< Accetto l'augurio a patto che il mio pontificato divenga celebre per la vostra conversione al cattolicesimo>>. E difatti, quando l'arcivescovo di Bologna divenne papa, il Lesdisguires abiurò il protestantesimo.
Appena eletto papa, il Ludovisi non tardò a porre sul capo del nipote Ludovico, la porpora cardinalizia; questi era un giovane di grande talento, che sollevò da quel momento lo zio dalle fatiche, e regolò gli affari in maniera diligente. Ludovico aveva appena 26 anni e come lo zio era uno scolaro dei Gesuiti, infatti essi furono i primi scolari che occuparono le più alte dignità della Chiesa.
Il cardinale nipote venne ricoperta di incarichi e di uffici lucrosi e di benefici ecclesiastici, a cominciare dall'arcivescovato di Bologna. Il cardinale ricevette l'ufficio di Camerlengo con la rendita di 10.000 scudi; la prodigalità dello zio verso il prediletto nipote era inesauribile; sembrava che presentisse la brevità del suo pontificato e temesse di non poterlo arricchire abbastanza. Il nipote potè fare acquisti di terreni e di palazzi nei dintorni di Roma. Nel maggio comperava per 39.000

scudi il palazzo Colonna e nel settembre il ducato di Zagarolo con i castelli dei Colonna, Gallicano e Passerano per 860.000 scudi. Gli abitanti di quelle terre furono contentissimi di poter cambiare padrone, pesche il Ludovisi era mite e benefico.
Per la villeggiatura estiva, il cardinale comprò dal duca di Altemps la villa di Frascati che ingrandita ed abbellita, poteva gareggiare con quella degli Aldobrandini. In quella villa dimorò anche il pontefice nell'estate del 1622. Aveva il culto dell'antichità per cui il 2 marzo del 1622 emanò un decreto in cui proibiva, comminando pene severissime, di asportare materiale da costruzione dalle antiche rovine o intraprendere scavi senza il debito permesso. Nella sua villa conservò la più ricca e preziosa collezione di statue antiche e dei più celebri scultori moderni, oltre ad una collezione di quadri. Quasi tutte queste opere sono andate disperse e la villa distrutta dall'edilizia del XIX secolo.
Il cardinale non dimenticava però le opere di carità e annualmente distribuiva 32.000 scudi per i poveri, poi quando Roma nel 1622 fu colpita dalla carestia e dalle epidemie elargì altre somme straordinarie. A sue spese tenne 150 posti letto nell'ospedale presso il Laterano e tutte le mattine e le sere faceva distribuire pane e legumi ai bisognosi. Lo stesso cardinale, sempre a sue spese, provvedeva alla cura dei luoghi Pii.
Per quanto generoso fu coi parenti, Gregorio XV non permise mai ad essi di immischiarsi nelle cose di stato.
Il cardinale Federico Borromeo, era arrivato a Roma ad elezione avvenuta, per prima cosa rese i suoi omaggi al papa, poi gli suggerì di proporre una nuova procedura per la nomina del pontefice. Da parecchio tempo si discuteva su questa faccenda, già altri pontefici avevano cercato di mettervi mano, ma i vari veti dei cardinali e le opposizioni politiche sempre osteggiavano tali procedure.
Gregorio però questa volta prese la sua decisione e il 15 novembre del 1621 pubblicava la *Aeterni Patris Filius*, che è di capitale importanza nella storia del papato. La nomina del papa non può avvenire che dopo la chiusura del conclave, dopo che i cardinali avranno ascoltato la Santa Messa e ricevuto la comunione. Occorreranno due terzi dei voti, che dovranno essere segreti; nessuno può dare il voto a se stesso. La nomina oltre che per scrutinio può avvenire in altri due modi: per compromesso o per acclamazione. Nel primo caso si affida la decisione ad un comitato, nel secondo, senza previa intesa, quasi per divina ispirazione, si trovano consensi unanimi su un'unica persona.
Normalmente si dovranno fare due scrutini giornalieri, i voti si raccoglieranno in un calice e i cardinali prima di deporvi la scheda giureranno di aver dato il voto a colui che riterranno il migliore. Il segreto del voto sarà salvaguardato con estremo rigore ed è proibito lasciare sulla scheda qualche segno convenzionale, ai cardinali sarà proibito concludere accordi con uomini di governo o altre personalità.
Gregorio sperava con queste disposizioni, di aver precluso la possibilità ai governi di intervenire sull'elezione, in realtà non fu così; la Francia, la Spagna e l'Austria accampavano ancora il diritto di veto sul conclave, bisogna arrivare a Pio X con la bolla *Vacante Sede Apostolica* del 25 dicembre del 1904 per strappare definitivamente ai governi il diritto dell'opposizione.
Le disposizioni gregoriane, regolano sostanzialmente ancora oggi i conclavi. Nella sede del conclave, vi sono tanti piccoli appartamenti quanti sono i cardinali, la porta di ingresso è unica regolata da due chiavi, una la tiene il cardinale Camerlengo dall'interno, l'altra il maresciallo del conclave dall'esterno; carica questa che divenne ereditaria nella famiglia Chigi a Roma. La porta non si aprirà che ad elezione avvenuta, oppure per lasciare entrare qualche cardinale giunto in ritardo.
Per far progredire l'opera di restaurazione in Germania, Gregorio prese vivo interesse per la guerra dei Trent'anni; cercò di persuadere attraverso il suo nunzio il re Luigi XIII a far pace con gli Asburgo, i quali si trovavano già impegnati nella lotta contro i protestanti ribelli. Dispose poi cinque solenni canonizzazioni nel febbraio del 1622: Isidoro di Madrid, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri e Teresa d'Avila.
Altro fatto importante fu il trasporto in Vaticano della famosa biblioteca di Heidelberg comprendente di 3500 codici e oltre 50.000 libri stampati.
Morì l'8 luglio del 1623, nel palazzo del Quirinale, all'età di 70 anni. Dopo una provvisoria sepoltura in S. Pietro i suoi resti mortali vennero trasportati nel 1634 nella chiesa del Collegio Romano, finche

fu pronto il grandioso sepolcro abbozzato da Pietro Le Gros, in fondo alla navata destra della chiesa di S. Ignazio. Il cardinale Ludovisi, che lo eresse volle anche lui essere sepolto nel medesimo sepolcreto con lo zio.

# URBANO VIII PAPA

I cardinali entrarono in conclave il 19 luglio del 1623 e si dubita che si siano scrupolosamente basati sulle disposizioni del defunto pontefice e che gli ambasciatori delle potenze presenti a Roma non abbiano manifestato le loro intenzioni. Erano così divisi in fazioni che mancò poco che accadessero zuffe e si giocò più sull'esclusione che sull'elezione. Il cardinale Federico Borromeo, era forse l'uomo più insigne, ma fu ritenuto essere l'ideatore delle modifiche applicate al conclave e pertanto da molti era indesiderato.
La sera del 6 agosto finalmente i cardinali si mostrarono concordi sull'elezione del cardinal Maffeo Barberini di appena 56 anni che prese il nome di Urbano VIII. L'incoronazione avvenne per volere del pontefice il 29 settembre, perché in quel periodo a Roma vi era l'ennesima epidemia, e il possesso del Laterano lo ebbe 50 giorni dopo.
Maffeo era nato a Firenze da una distinta famiglia che si era arricchita grazie al commercio, aveva compiuto la sua prima educazione presso i Gesuiti in Roma. Conosceva bene la lingua greca e latina e compose poesie in latino, meglio che in Italiano
Non apparteneva a nessun partito politico, ma le sue simpatie erano per la Francia dove era stato anche in missione; il predominio in Italia degli spagnoli non gli andava a genio. Era assai generoso specialmente con i parenti tanto che si dice che con lui,il nepotismo toccò l'apogeo.
Il 2 ottobre del 1623 creò cardinale il nipote Francesco Barberini, che aveva 26 anni e un anno dopo concesse la porpora al fratello Antonio che era un cappuccino. Un altro nipote, Taddeo, venne nominato generale della Chiesa e un terzo nipote Antonio Barberini, appena ventenne fu Camerlengo e prefetto della Signatura; creò altri nipoti e cugini cardinali e anche alcuni amici fiorentini.
Urbano riversò sui parenti una enormità di benefici nell'intento di far crescere la potenza della propria famiglia, quando si accorse di aver dato troppo ai parenti, consultò un giurista il quale gli rispose che per il papa era lecito elargire ai propri parenti fino ad una somma di 100.000 scudi annui. Si calcola che solo i tre cardinali Barberini poterono accumulare in tre anni più di cento milioni di scudi, una cifra enorme.
Affinché il popolo non mugugnasse per queste elargizioni familiari, Urbano astutamente, fu generoso verso di esso concedendo divertimenti, cacce, giostre e vari giochi e anche i vari cardinali furono presi dalla passione del gioco; non mancò quello d'Azzardo dove parecchi sperperarono ingenti patrimoni.
Urbano però non permetteva ingerenze ai parenti nel disimpegno degli affari ecclesiastici e dello Stato, nulla sfuggiva al suo occhio ed era laboriosissimo. La sua mattinata era consacrata agli affari, ai quali si dedicava magari prima della levata del sole, mentre il pomeriggio era riservato al riposo e alle varie occupazioni. Le giornate estive le trascorreva a Castel Gandolfo, dove acquistò la villa già appartenente a monsignor Visconti.
Il cardinale nipote Francesco, era un diligente raccoglitore di libri e di antichità e di rarità d'ogni genere. Egli fondò la biblioteca Barberina, che a Roma veniva subito dopo quella Vaticana. Papa Urbano fece restaurare molti edifici sacri, in S. Pietro eresse il monumento sepolcrale alla gloriosa contessa Matilde di Canossa, le cui ceneri furono appunto qui trasferite. Nella stessa basilica fece coprire l'altare papale col baldacchino di bronzo. Lo sostengono quattro grosse colonne a spirale, ornate di corone auree di alloro con animali e putti fra il fogliame. Complessivamente il tempietto, opera del Bernini, misura una altezza di 28 metri e il baldacchino di bronzo pesa 63.054 chilogrammi.

Tra i decreti emanati nel governo di Urbano meritano una menzione quelli che disciplinano le beatificazioni e il culto dei santi. Per estirpare gli abusi riservò alla Santa Sede il diritto di giudicare e dichiarare che una persona defunta, trovasi beata in cielo e di permettere che gli venga attribuito culto sugli altari. Stabilì inoltre le procedure per giungere alla proclamazione, che dovevano essere lunghe e meticolose e comprovate da fatti straordinari e non additabili a comuni mortali, i processi dovevano essere due, quelli preliminari e quelli Apostolici, dove dovevano essere rigorosamente provati almeno due miracoli.
Dette il titolo di *Eminenza* e di *Eminentissimo* ai cardinali, per equipararli alla nobiltà laica.
In politica estera, il papa ebbe dei dispiaceri per il ducato di Castro, che Polo III aveva concesso alla famiglia Farnese. Il piccolo ducato, alle porte di Roma, si trovava in possesso di Odoardo Farnese, che era già duca di Parma e che aveva aspirato anche al ducato di Milano per mezzo del terribile cardinale Richelieu. Il suo piano fallì per l'opposizione del cardinale Barberini che era a conoscenza dell'odio del conte verso papa Urbano, questi infatti si mise in contrasto col papa e si fortificò reclutando armati. Nacque a questo punto una guerra tra Odoardo e le forze del papa, comandate da Taddeo Barberini che aveva racimolato un esercito di 10.000 mercenari. Il 13 ottobre del 1641 il Barberini si impadronì di Castro, ma non finì qui, il Farnese col duca di Modena imbastì una lega che comprendeva anche Venezia e il granduca di Toscana e si preparò a dar nuovamente battaglia. La disputa si protrasse fino al 1644, con pochi morti perché gli avventurieri, sapevano accomodarsi a vicenda, ma alla fine fu firmata una pace il 31 marzo del 1644, dove il duca restituiva le terre conquistate e il papa toglieva a lui e agli alleati le censure ecclesiastiche.
Pur essendo costata poche vittime, la guerra fu invece onerosa; i territori pontifici furono depredati e il pontefice fu costretto ad innalzare l'erario per rimpinguare le casse vuote. I romani mugugnavano perché temevano che coi denari il papa arricchisse ancor di più i suoi parenti.
Una parte difficile ebbe a sostenere Urbano nell'intricato groviglio della politica europea, che allora era condotta dal genio machiavellico del cardinale Richelieu. Il papa con i suoi buoni uffici riuscì ad accomodare la delicata questione della Valtellina contesa tra Spagna e Francia, ma ebbe difficoltà a tenere a freno l'astuto cardinale che mirava ad abbattere gli Asburgo.
Certo il papa contava molto sul cardinale Francese che era oltretutto primo ministro, per rialzare le sorti politiche del cattolicesimo in Europo, e vagheggiava l'alleanza della Francia e della Spagna contro l'Inghilterra. Ma il primo ministro Francese aveva altre mire e assecondava il papa per poter raggiungere il suo obiettivo che era di conquistare il primato europeo per la Francia.
Ma nella guerra dei Trent'anni, come nelle altre guerre, dette di religione, i motivi della fede erano inquinati da quelli politici e sociali. I tentativi di pacificazione da parte di Urbano VIII andarono tutti a vuoto e il papa morì prima di vedere la fine di questa guerra; la morte lo colpiva il 29 luglio del 1644, due anni dopo la morte del Richelieu.
Urbano VIII fu sepolto in S. Pietro in un grandissimo mausoleo, splendido e capriccioso come il genio del Bernini.
I pontefici Paolo V e Urbano VIII ebbero ad incontrarsi con Galileo Galilei, e la loro fama andò profondamente intaccata nel confronto del grande scienziato.

***Fig.32 -*** *Monumento funebre a Urbano VIII*

# INNOCENZO X PAPA

Nel conclave dei mesi di agosto e settembre del 1644, i due cardinali Francesco ed Antonio Barberini lavorarono perché le chiavi di Pietro passassero nelle mani di persona devota alla memoria dello zio e affezionata alla loro famiglia. Ma tra loro non vi era accordo ed un giorno arrivarono addirittura alla rissa. Il conclave si protrasse a lungo col pericolo di malattie per il gran caldo.

Finalmente l'accordo fu raggiunto sul nome del cardinale Giovan Battista Panphili, benché la Francia avesse posto il veto su di lui. Risultò eletto con 49 voti su 55 e prese il nome di Innocenzo X.
Giovanni Battista Pamphili, era nato a Roma nel 1574. Laureato in diritto canonico e civile, nunzio a Napoli e in Spagna, venne eletto papa il 16 settembre del 1644. Si alleò con la Spagna contro la Francia che aveva osteggiato la sua elezione. Nei periodi antecedenti, i fautori degli spagnoli erano stati costretti a vivere nell'ombra ed adesso poterono rialzare la testa, mentre al contrario a chinare il capo furono i francesi.
Lottò contro i Barberini, parenti del predecessore Urbano VIII, enormemente arricchitisi, che dovettero abbandonare Roma con tutti i loro averi, e il nuovo papa, non pensò ad altra cosa che ad incamerarseli. Fu dichiaratamente nepotista in favore dei propri parenti e invalidò la dottrina della Chiesa di Stato affermata dalle clausole della pace di Vestfalia.
Giambattista, non era certamente un uomo avido, era solamente un vecchio assai acciaccato, ed aveva una cognata che per lui prendeva tutte le decisioni. Era costei Olimpia Maidalchini, donna intelligentissima e scaltra, che dopo la morte del marito aveva messo gli occhi addosso al fratello di costui diventato papa.
Era usanza in quel tempo che il nuovo pontefice lasciasse la casa cardinalizia al saccheggio del popolo, fu proprio Olimpia che aprì le porte dell'appartamento per far entrare la massa cittadina, non senza però aver trasportato prima le cose più importanti a casa sua.
Avrebbe preferito vivere col cognato in Vaticano, ma il cardinal Panzirolo si oppose energicamente, ma la donna ottenne ugualmente di poter vedere il papa ogni qual volta lo ritesse, anche di notte.
Il papa era totalmente succube della cognata, che in realtà era diventata la vera padrona del Vaticano, fissava le udienze del papa, dava incarichi e privilegi e prendeva anche decisioni in nome suo. Tutti i regnanti le facevano regali per ingraziarsela, ed anche i cardinali riempivano le loro stanze dei quadri di Olimpia, pensando forse che in seguito fosse lei a decidere il successore del cognato. Aveva anche un figlio, che fece creare cardinale, ma questi rinunciò decisamente alla nomina per sposare una delle più ricche ereditiere romane; Olimpia Aldobrandini.
Quando la cognata del papa si accorse che la nuora era entrata con troppa facilità nelle grazie di Innocenzo al quale piacevano le belle donne e particolarmente quelle giovani, andò su tutte le furie e con la nuora fu una tremenda baruffa.
La nuora ne uscì sconfitta, ma anche la suocera dovette pagare la sua parte, perché i cardinali le imposero l'allontanamento della curia. Tutto per colpa del cardinal Panzirolo, ma quando questo morì, Olimpia tornò baldanzosa alla ribalta e il papa tornò ad essere il suo servo.
Durante il suo pontificato Innocenzo X condannò le cinque proposizioni dell'Augustinus di Giansenio. Fu attivo nell'applicazione delle norme del Concilio di Trento; promosse le missioni e l'apertura di nuovi seminari.
Fu amante dell'arte e arricchì Roma di preziosi monumenti avvalendosi dell'opera del Bernini e del Borromini. Quando il 7 gennaio del 1655 morì, la cognata Olimpia, riuscì a non far trapelare la notizia della morte, a chi le domandava qualche cosa, rispondeva che il papa era stanco e non voleva veder nessuno. Fu così per due interi giorni, il tempo sufficiente affinchè la donna saccheggiasse gli appartamenti del defunto. Il cadavere di questo pontefice, fu lasciato per parecchio tempo abbandonato in una stanza senza che nessuno sborsasse un soldo per il funerale, nemmeno Olimpia tirò fuori niente, ci pensò un canonico di S. Pietro con mezzo scudo a provvedere alle sue esequie.

***Fig.33*** *- Ritratto di Innocenzo X*
*Fig.34 - Papa Innocenzo X*

# ALESSANDRO VII PAPA

Benché la tarda età e la lunga malattia di Innocenzo X avessero preparato i cardinali al conclave, la vacanza della Sede si protrasse per più di due mesi. I 65 cardinali presenti a Roma erano tra loro in disaccordo e si contrastavano a vicenda, ma il 7 aprile del 1655 fu eletto il cardinale Fabio Chigi accolto da un generale plauso, anche se aveva già 65 anni e da soli tre anni era stato creato cardinale.
Per sentimento di umiltà non avrebbe voluto essere portato in S. Pietro per la rituale adorazione e per questa cerimonia volle tenere in mano un gran crocifisso, perché l'adorazione si dirigesse ad esso e non alla sua persona.
Per la festa della presa di possesso del Laterano, proibì che si facessero feste, ma la cittadinanza non volle tralasciare di addobbare sfarzosamente le vie della Città.
La sua pietà, la semplicità della sua vita e la saggezza dimostrata nelle sue missioni diplomatiche, facevano presagire ad un nobile e santo pontificato di Alessandro VII.
Egli si fece fare subito dal Bernini una bara, che collocò nella sua camera da letto, poiché allo svegliarsi la mattina gli ricordasse le vanità del mondo.
Sembrava che con lui la piaga del nepotismo potesse scomparire, infatti vietò ai suoi parenti di lasciare Siena e venire a Roma. Però dai suoi consiglieri tale gesto fu considerato peccaminoso e persino gli fu attribuita una indegna ambizione. Fu così che gli fu obbligato di far reggere gli affari della curia a dei suoi parenti come ormai era d'uso. Vennero allora i parenti, lasciamo a parte se questi fossero o meno contenti, Il fratello Mario, ebbe il generalato della Chiesa, il nipote Flavio, figlio di un defunto fratello fu avviato al noviziato per arrivare poi alla porpora che arrivò nel 1657.
Fatti i primi passi sulla via del nepotismo, il papa si lasciò trascinare oltre le sue intenzioni, anche il piccolissimo nipote Sigismondo ebbe molti favori, ma la porpora la ebbe da Clemente IX.
Se l'amministrazione statale sotto Alessandro non era ottima, egli cercò tuttavia di alleviare le pene del popolo con copiose elargizioni. Disgraziatamente la città, nel maggio del 1656 veniva infestata dalla peste. Il papa dalla villa di Castel Gandolfo dove era da due mesi, si affrettò a correre a Roma per essere presente ai soccorsi.
Per isolare il contagio venne eretto un lazzaretto nell'isola di S. Bartolomeo e qui vennero concentrati gli appestati; nello spazio di un anno tuttavia i 120.000 abitanti di Roma diminuirono di ben 15.000.
Nel primo anno di pontificato, il papa ebbe il privilegio di accogliere a Roma la regina Cristina di Svezia che si era convertita al cattolicesimo. Donna dalla immensa cultura, sapeva il latino, il greco, lo spagnolo, l'italiano, studiò la storia e fu amante dell'arte e della poesia.
Figlia del terribile re Gustavo Adolfo che aveva arrecato colpi mortali ai cattolici tedeschi, dopo la di lui morte, ne divenne l'erede all'età di sette anni, ma poi quando arrivò ai 18 si dichiarò maggiorenne e prese in mano le redini del governo con rara competenza. Aveva un carattere strano e bizzarro e dopo la delusione amorosa col cugino Carlo Gustavo, non volle più saperne di matrimonio. Fu una donna talmente decisa che se fosse scoppiata una guerra si sarebbe messe alla testa delle truppe al pari della donzella d'Orleans.
La questione religiosa però non poteva sfuggire al suo spirito vivace ed in segreto per ben quattro anni si istruì sulla religione cattolica. Quando fu pronta per abbracciare la Fede, dovette per forza rinunciare alla corona in favore del cugino Carlo Gustavo, poiché il suo popolo era protestante, si accordò tenendo per sé una cospicua somma annua. La sua fu una fuga, i sudditi sospettosi la tenevano d'occhio e lei dovette fuggire vestita da uomo, il che gli si confaceva anche.
Decise di andare a Roma e il papa appena lo seppe supplicò i romani di tenere un comportamento moderato affinchè la regina non vedesse lo sfarzo e la baldoria e non ne rimanesse scandalizzata.
La regina Cristina entrò in Roma cavalcando un bellissimo cavallo bianco e il Collegio Cardinalizio le fece da scorta d'onore; pose la sua dimora nel palazzo Farnese che il duca di Parma le aveva messo a disposizione.
L'indole bizzarra di amazzone però rimase nell'animo di Cristina e molte furono le sue stranezze. Divenne la regina delle feste romane, ricercata ed acclamata ovunque, la sua vanità non conobbe limiti; ricevimenti fastosi, tornei, mascherate, furono organizzate in suo onore, si può dire che tutte le manifestazione del carnevale del 1656 furono in onore di Cristina.

Cominciò allora ad intraprendere una vita randagia e avventurosa; a Parigi si immischiò negli affari politici e col cardinale Mazzarino studiò l'impresa per impossessarsi del regno di Napoli. Ritornata a Roma nel 1658, il pontefice la ricevette con distacco, per nulla soddisfatto; a Roma continuò a macchinare ai danni della Spagna fino a formare un esercito per l'impresa, il papa che non voleva guastarsi con gli spagnoli, sventò i propositi dell'irrequieta regina con la quale arrivò anche ad aperti contrasti. Con l'avanzare degli anni però la vita della regina divenne meno eccentrica e al momento che si stabilì nel palazzo Riario alla Lungara si dedicò di nuovo alla letteratura e alle arti.
Il suo palazzo fu convertito in un museo e in una biblioteca dove si davano convegno i letterati e gli artisti che allora vi erano in Roma. Lo stesso papa Alessandro andò a farle visita nel marzo del 1663 e rimase ammirato dai tesori d'arte che la regina aveva raccolto.
I frequentatori dei convegni letterari della regina Cristina fondarono poi, un anno dopo la morte, la celebre accademia dell'*Arcadia*.
Il papa, ormai in pieno possesso della tremenda malattia della pietra, la mattina del 29 maggio del 1667, cessava di patire. Gli furono rese solenni esequie in S. Pietro. Il Bernini gli eresse nella basilica un maestoso e capriccioso monumento funebre.
Alessandro fece restaurare l'università la Sapienza di Roma, e aggiunse alla Vaticana, la biblioteca di Francesco Maria della Rovere comperandola dalla città di Urbino; fondò la zecca presso il giardino Vaticano, abbelli parecchie sale del palazzo del Quirinale e della villa di Castel Gandolfo. Il lavoro edilizio più importante eseguito durante il pontificato di Alessandro, fu il gigantesco peristilio di cui il Bernini volle circondare la piazza di S. Pietro.

***Fig.35 -*** *Monumento a Papa Alessandro VII*

# CLEMENTE IX PAPA

Nel giugno del 1667, i 64 cardinali chiusi in conclave, erano divisi in due fazioni, quelli Alessandrini capitanati da Flavio Chigi e quelli di Urbano con a capo Antonio Barberini; gli spagnoli e i francesi erano ridotti a poca cosa, Dopo 18 giorni di conclave spuntò il nome del cardinale Giulio Ruspigliosi, che eletto il 20 giugno prese il nome di Clemente IX.
Era nato a Pistoia il 28 gennaio del 1600 da una antica e nobile famiglia; aveva studiato a Roma dai Gesuiti e si era laureato in filosofia e teologia a Pisa dove in seguito ne fu insegnante. Entrò nella diplomazia pontificia e papa Alessandro VII lo nominò suo segretario e nel 1657 gli diede la porpora cardinalizia.
A Roma godeva di grande stima per il suo carattere felice e mansueto; Clemente IX si guardò bene dal perseguitare i parenti del defunto pontefice e da privarli degli uffici che occupavano. Normalmente avveniva che alla successione di un papa, venissero cambiati gli impiegati per sostituirli con persone di propria fiducia, ma Clemente si limitò a cambiarne ben pochi e i funzionari lasciati nelle loro cariche, divennero servitori fedelissimi.
Nel suo primo mese di pontificato, dette visione della sua grande umanità, elargendo elemosine per 600.000 scudi, e di questa pioggia d'oro, non toccò nulla ai parenti e ai suoi compatriotti. Segretario di stato elesse Decio Azzolini e accanto a lui mise in qualità di cardinale, il nipote Giacomo Rospignani dopo averlo insignito della porpora il 12 dicembre del 1667. La direzione degli affari però rimase all'Azzolini, e le rendite per il trentottenne nipote non furono mai eccessive. Il nepotismo non abitava nella casa di Clemente IX, e nel suo letto di morte dette un monito ai cardinali affinchè prendessero adeguate misure per abolire questa usanza.
Dei suoi parenti solo due ebbero cariche importanti, il fratello Cammillo divenne generale della Chiesa e il nipote Tommaso fu fatto castellano di Castel S. Angelo. Gli altri parenti che erano arrivati da Pistoia, non potevano accumulare nuove ricchezze e dovevano consumarne delle loro.

La politica conciliativa di papa Clemente ottenne un vero trionfo nella conclusione della pace di Aquisgrana. Il prepotente re francese, aveva fatto occupare dal Turenne la Franca contea e le Fiandre, come parte di eredità di Filippo IV spettante alla figlia Maria Teresa da lui presa in moglie. Allarmata dalle audaci annessioni di Luigi XIV, l'Olanda promosse la triplice alleanza con Inghilterra e la Svezia. Ma il pontefice si intromise energicamente e riuscì a rappacificare Luigi XIV e Carlo II. Le trattative si svolsero ad Aquisgrana, con l'intervento del legato pontificio Fanciotti, e la pace fu sottoscritta il 2 maggio del 1668.
Il papa aveva rivolto la sua attenzione per spengere la guerra tra Spagna e Francia nella piena coscienza del pericolo, che minacciava la cristianità da parte della Mezzaluna. L'ultimo baluardo dei Veneziani nel Mediterraneo Orientale, l'isola di Candia, era agli estremi della sua eroica resistenza che durava dal 1645. Gli occhi di tutta la cristianità erano rivolti a quell'isola. Il gran visir Acmet Koproli, nel 1667 se era portato a dirigere personalmente l'assalto alla città di Candia.
In quella impresa gli infedeli avevano lasciato sul campo più di 100.000 uomini, ma anche le perdite venete erano gravi e il comandante Francesco Morosini, chiuso nella fortezza non poteva più ricevere aiuti dall'esterno.
Clemente IX sollecitò tutte le potenze, che promettevano di fare, ma non si muovevano, si rivolse alla Russia, alla Persia affinchè attaccando i Turchi su diversi fronti, venisse alleggerita la pressione e l'assalto all'infelice città. Per conto proprio, il papa mandava denaro e milizie e concesse dei beni a Venezia con l'impegno che venissero adoperati per la lotta contro l'infedele. Allestì anche una flotta che pose al comando del proprio nipote Vincenzo Rospigliosi, che però non fu all'altezza del compito.
L'instancabile pontefice raccomandò la causa di Candia in pubblico concistoro; ordinò di esporre in tutte le chiese di Roma il Santissimo Sacramento, e intervenne alle processioni di penitenza nelle chiese delle città. I contingenti militari in soccorso all'isola arrivavano alla spicciolata e i capitani cristiani agivano separatamente, e con futili pretesti disertavano il campo di battaglia.
Il Morosini, ridotto agli estremi dovette decidersi a trattare la resa, che fu sottoscritta il 6 settembre del 1669. Il vecchio pontefice rimase sconcertato per i dolorosi avvenimenti e la sua fibra era ormai scossa; dopo un attacco apoplettico si preparò santamente all'estremo passò che compì il 9 dicembre del 1669. Il popolo accorse in massa a venerare la salma che fu successivamente deposta nella basilica di S. Maria Maggiore.

# CLEMENTE X PAPA

La scomparsa di Clemente IX fu una grave perdita, tanto più che il successore, Emilio Altieri, era più vecchio del defunto di ben dieci anni essendo nato il 13 luglio del 1590.
Il conclave, dopo quattro mesi di accese dispute si accordò sul nome dell'Altieri, il quale quando lo seppe inutilmente si mise a supplicare che lo lasciassero in pace poiché era troppo vecchio e indegno.
Il 28 aprile del 1670, con decisione e quasi a forza fu portato nella Cappella Sistina dove i cardinali lo elessero all'unanimità. Si chiamò Clemente X in onore del predecessore che lo aveva creato cardinale pochi giorni prima di morire, per ricompensarlo di averlo servito fedelmente. Si diceva che questo papa aveva l'indole di un angelo, umile di cuore, sincero e compassionevole, tanto che si addolorava quando non poteva concedere la grazia a chi la richiedeva. Si prefisse di seguire le orme del suo predecessore, ma le forze fisiche non lo reggevano a sufficienza.
Per aiuto volle presso di sé il cardinale Paluzzi Albertoni che gli era lontano parente ed espertissimo negli affari, infatti ebbe il sopravvento sul segretario di Stato.
Tanto più l'anziano pontefice si indeboliva anche di mente, tanto più il Paluzzi cresceva in potenza, per assecondare il papa si mostrò molto largo in elemosine e remissivo nel chiedere imposte, però approfittò del suo alto incarico per favorire i parenti.

In Francia le lotte giansenite continuavano ancora nonostante la pace Clementina, e il nuovo pontefice riconfermò le disposizioni prese in proposito dal predecessore.
Cosa che lo fece molto addolorare fu l'iniziativa del re francese che stava rinnovando i preparativi per la guerra contro l'Olanda, distogliendo così quest'ultima dal poter prestare aiuto alla Polonia, antico baluardo della Chiesa Orientale. Poi sia Francia che Spagna, non perdevano occasione di lagnarsi col papa che credevano parteggiasse per l'altra parte.
Nel 1675 Clemente ebbe la consolazione di celebrare il XIV giubileo dell'Anno Santo. La folla dei pellegrini non fu straordinaria a causa delle complicazioni belliche, che mantenevano in apprensione tutta l'Europa. Alle solenni manifestazioni d'apertura della Porta Santa assistettero la regina Cristina di Svezia, alcune principesse e diversi principi tedeschi. Il papa compì devotamente tutte le pratiche giubilari, il suo spirito, accresceva la pietà e l'ammirazione dei fedeli, specialmente in vista dell'età molto avanzata del pontefice.
In occasione dell'anno giubilare, fu revocato il permesso che l'Altieri aveva dato nel 1671, di tenere lotte e giochi dentro il Colosseo. Quel luogo tanto caro al popolo cristiano per le tradizioni che lo circondavano, fu di nuovo consacrato con l'erezione all'interno di una croce.
All'ospedale dei pellegrini, il papa destinò anche i 6000 scudi che il governo era solito spendere per le feste carnevalesche, feste che era assai conveniente sospendere in quell'anno di penitenza.
Nell''anno giubiliare, Clemente X inviava ingenti somme di denaro a Giovanni Sobieschi, il gran condottiero degli eserciti cristiani contro i Turchi. L'anno prima il Sobieschi era stato eletto re di Polonia con grande gioia del papa perché vide scongiurata l'elezione di un principe non cattolico.
Disgraziatamente Clemente non visse abbastanza per vedere quanto le sue aspettative fossero state ben riposte sul re polacco; una febbre violenta colse il vegliardo papa il 15 luglio del 1676 e il 22 dello stesso mese, circondato dai molti cardinali e dalla regina Cristina, spirava all'età di 86 anni. Fu seppellito in S. Pietro nella cappella del SS. Sacramento.

***Fig.36 -*** *Monumento a Clemente X*

# INNOCENZO XI PAPA BEATO

Nacque a Como il 19 maggio del 1611, quinto figlio del nobile Livio Odescalchi e di Paola Castelli di Gandino Bergamasco e fu battezzato col nome di Benedetto.
Ebbe una prima educazione in famiglia, poi fu mandato a perfezionarsi alla Congregazione Mariana, luogo dove venivano ricevuti gli studenti più meritevoli. All'età di undici anni perdette il padre e dopo quattro anni, si recò dallo zio Papirio che dirigeva la "Società Odescalchi". La peste del 1630 gli portò via anche la madre e lui si salvò recandosi in Svizzera lontano dal contagio. Quando tornò a Milano e poi a Como ebbe vari titoli onorifici e in seguito si recò a Roma ancora incerto sulla carriera da intraprendere.
Consigliato dal cardinale De la Cueva dal quale era stato indirizzato, Benedetto si iscrisse alla Sapienza dove frequentò i corsi di diritto civile e canonico per due anni, poi maturò in lui la decisione di consacrasi a Dio e dedicarsi alle opere di beneficenza. Nel febbraio del 1640, ricevette la prima tonsura a Napoli, senza aspirare ancora al sacerdozio. Cosa che avvenne per opera del fratello Carlo. Dovette sobbarcarsi il gravoso incarico della riscossione delle tasse erariali a causa della disastrosa guerra di Castro che aveva vuotato le casse dello stato, spesso provvedeva di tasche proprie a pagare le tasse di chi non poteva farlo. Ottenne dei buoni risultati e nel 1644 il papa Innocenzo X lo elesse chierico e poi cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano.
Nei tre anni dal 1645 al 1648, Benedetto fu cardinale di curia e infierendo sullo stato pontificio una tremenda carestia, il papa lo nominò alla legazione di Ferrara, dove Benedetto fece mandare copiosi acquisti di grano, da lui ordinati in Puglia per provvedere ai primi bisogni di quelle popolazioni martoriate e affamate. Diede inizio a un governo equo, fece censire le scorte di frumento in quella

regione, eliminò gli abusi, fissò un prezzo onesto per il popolo e dispose di abbondanti donazioni verso i poveri e gli orfani; ebbe tale ammirazione che sulle cantonate di Ferrara su leggeva "Qui e arrivato Benedetto per nome di Dio".
Nel 1650, a Benedetto gli veniva affidato il vescovato di Novara, il futuro papa si inchinò alla volontà di Dio e diede meravigliosa opera anche nella cura delle anime, nella disciplina del clero e nella perfetta formazione dei seminaristi. Nel 1654 si recò a Roma dove papa Innocenzo X lo trattenne a sé come consigliere, e costretto a stare lontano dalla sua sede, egli pregò il papa perché accettasse la sua rinuncia e tranne un periodo di nuova pestilenza, Benedetto stette sempre a Roma come consigliere anche dei successivi papi: Alessandro VII, Clemente IX e Clemente X, finché nel conclave del 1676, il 21 settembre venne eletto pontefice e prese il nome di Innocenzo XI.
Resse questo pontificato, in anni tempestosi, tra prove morali e fisiche fidando unicamente nei soccorsi Divini. Il periodo infatti era alquanto convulso, il nuovo orientamento politico europeo preparava l'avvento e lo scontro di nuove egemonie, che sull'esempio della Francia gallicana avrebbe causato la laicizzazione dello stato estromettendo ogni influenza del pontificato romano.
Fiducioso in Dio, Innocenzo XI dette inizio ad una operosa attività di riforma pastorale; eresse nuovi vescovadi in Brasile costituì l'università domenicana di Manila e un'altra in Guatemala, tentò di abolire il commercio degli schiavi neri in Africa, favorì le missioni carmelitane in Persia, era solito dare udienza personale ai missionari per tenersi informato sulle situazioni delle numerose missioni, scrisse a principi di paesi lontani perché accettassero il cattolicesimo dicendo loro che dall'Oriente era arrivata la fede e come occidentali ora abbiamo il dovere di restituirla.
Si occupò tenacemente anche della conversione dei protestanti, impedì i matrimoni misti progettati dall'imperatore Leopoldo, evitando l'infiltrazione di riformati nelle regioni cattoliche; inoltre si preoccupò solennemente di istruire il popolo, per cui ordinò l'insegnamento del catechismo ai fanciulli, ai soldati, e a tutti i fedeli e fece preparare un programma ed un collegio di maestre chiamate maestre Odescalchi.
Ma le sue gesta grandiose, si rivolgono alla guerra contro i Turchi, e se non riuscì tuttavia a realizzare l'idea di un attacco del mondo cristiano a quello della Mezzaluna, a causa dell'incredibile favoreggiamento di Luigi XIV per i Turchi, potè fronteggiare il pericolo dell'avanzata ottomana. Riuscì a convince i sovrani, a liberare Vienna e ad espugnare Buda, e tutti dettero merito al papa di queste imprese.
Nell'amministrazione delle finanze, fu impareggiabile, da Sisto V in poi, nessun papa aveva così scrupolosamente curato le entrate dello stato pontificio, con un distacco dai beni terreni, una elevata parsimonia e una costante rettitudine nella gestione, avendo eliminato anche il personale inutile e inutilmente stipendiato, ottenne il risanamento dell'erario.
Quando il 12 agosto del 1689, papa Innocenzo rese l'anima a Dio, il popolo lo acclamò subito come santo e venne sepolto in S. Pietro Il processo di santità fu aperto nell'aprile del 1691 e dopo sette anni venne chiuso. Passarono molti altri anni, affinchè venisse decretata la eroicità delle sue virtù, dopo che l'influsso calunnioso scatenatovi in Francia ebbe termine e dopo che fu provata la falsità di tali calunnie, il processo si riaprì per opera di Pio XI il 15 novembre del 1955 e la beatificazione ufficiale avvenne per opera di Pio XII il 7 ottobre del 1957, con decreto di ricorrenza al 12 agosto.

***Fig.37 -*** *Monumento a Innocenzo XI*

# ALESSANDRO VIII PAPA

L'Europa era tutta in armi; non'è quindi da meravigliarsi se le varie potenze cercarono di intervenire a loro favore nelle questioni del conclave che durò dalla metà di Agosto al 6 ottobre del 1689 e dal quale uscì eletto col voto unanime di 49 cardinali presenti, Pietro Ottoboni di Venezia che prese il nome di Alessandro VIII.

Bastarono 26 mesi di regno di questo papa per risollevare le sorti economiche di tutta la sua famiglia; fortuna vuole che questo fu l'ultimo papa nepotista, e forse lo scandalo da lui dato nel non aver seguito l'esempio di Innocenzo XI fece sì che il successore Innocenzo XII estirpasse nel modo più assoluto la tremenda piaga.
L'Ottoboni dunque fece venire a Roma i suoi parenti, e si affrettò a rivestirli di uffici e di ricchezze. Creò generale di Santa Chiesa il fratello Antonio e il di lui figlio Pietro, lo elesse cardinale nipote all'età di 21 anni.
I cortigiani scusarono il papa dicendo che anche S. Carlo Borromeo era stato fatto cardinale a quell'età, ma la differenza tra i due non si commenta. Si calcola che questo cardinale avesse una entrata annua di forse 70.000 scudi; il buon zio gli comperò anche per 170.000 scudi, il ducato di Fiano e lo ammogliò con Tarquinia Colonna , pronipote del cardinale Altieri. Il papa ripeteva ai suoi familiari, alludendo alla sua età avanzata: << Affrettiamoci il più possibile, perché sono suonate le 23 ore!>>.
Alessandro vedeva la necessità di ristabilire la pace religiosa in Francia, perciò si mostrò arrendevole verso l'ambizioso sovrano, il quale si mostrò accondiscendente verso il papa. Più difficile era la composizione della vertenza delle preposizioni gallicane, che coinvolgevano questioni di principi dottrinali di enorme importanza per la Chiesa.
Alessandro si meritò la gratitudine della sua Venezia per i sussidi che ricevette sia in denari, sia in armi, galere e soldati per fronteggiare il Turco che si era presentato in Albania. Arricchì la biblioteca Vaticana a sue spese, avendo comperato quella della defunta regina Cristina. Chiudeva la sua vita terrena il 1° febbraio del 1691 ed ebbe sepoltura in Vaticano.

***Fig.38 -*** *Monumento a Alessandro VIII*

# INNOCENZO XII PAPA

Il conclave che iniziò la sera del 12 febbraio del 1691 fu il più lungo del XVII sec. Durante i cinque mesi di sede vacante, a Roma avvennero tumulti e dimostrazioni di impazienza; un incendio scoppiò nell'interno del conclave e i cardinali vennero fatti uscire per ricevere i soccorsi.
Dopo tanti veti ebbero la meglio i cardinali cosiddetti zelanti, che volevano un papa premuroso degli interessi spirituali della Chiesa, più di quelli politici; in due vennero proposti, il cardinal Barbarigo veneziano oppure Antogno Pignatelli, cardinale di Napoli. Venne scelto il secondo, aveva 75 anni ma conservava la pienezza delle due energie sia fisiche che intellettuali e prese il nome di Innocenzo XII, in riconoscenza verso il papa precedente che lo aveva elevato alla porpora.
Portava la barba come quasi tutti i pontefici di allora, era di indole dolce e bonaria e era amato da tutti per le sue virtù e per la sua sapienza; amava i poveri che chiamava scherzosamente "suoi nipoti"
Primo suo pensiero fu di condurre a termine la riforma antinepotista, che il papa Innocenzo XI aveva felicemente iniziata e che Alessandro VIII aveva scandalosamente interrotto. Il nome di Innocenzo XII sarà ricordato per la costituzione *Romanum decet Pontificem*, che fu promulgata il 13 luglio del 1692, dove viene bandito il nepotismo in modo più assoluto. Per assicurare l'adempimento della medesima cominciò a dare per primo l'esempio, e tutto il mondo cattolico accolse con vero plauso la bolla che poneva fine a tanti disordini e che dimostrava ancora una volta la vitalità della Chiesa di Cristo; persino ai protestanti l'energico provvedimento fece buona impressione.
Molte famiglie romane dovevano la loro enorme potenza e ricchezza, proprio per aver avuto un papa nella loro parentela, e questo non doveva più accadere; non mancarono da parte degli interessati dei veri e propri mugugni.
Il buon pontefice era veramente versato per le grandi cose, e perciò dimenticando i suoi acciacchi e i suoi parenti, iniziò le riforme religiose e statali. Venne prescritto ai sacerdoti di Roma di portare la veste Talare e di fare gli Esercizi spirituali due volte all'anno. Ai canonici impose l'obbligo della

residenza, e per accrescere il culto al SS. Sacramento dell'Altare introdusse anche in Roma il rito speciale di accompagnamento del Viatico, che già aveva messo in uso a Napoli quando era cardinale di quella città.
Siccome il Palazzo Laterano, non era più la residenza dei pontefici, ora risiedevano al Quirinale, pensò di raccogliervi gli inabili al lavoro, liberando la città dallo spettacolo degli accattoni. In quel palazzo furono ospiti le donne, mentre gli uomini furono in seguito raccolti nell'Ospizio di Ripa.
I poveri erano così entusiasti di Innocenzo XII che una volta sapendolo di ritorno da Civitavecchia, uscirono di città in massa per andargli incontro, gli staccarono i cavalli dalla lettiga e a forza lo vollero portare a braccia in città acclamandolo "padre dei poveri".
Tremende calamità pubbliche afflissero il regno di Innocenzo, come la peste, il terremoto e l'inondazione del Tevere dell'anno 1695. Il papa si prodigò nei soccorsi al popolo e per le sue opere assistenziali, dette fondo al tesoro pontificio. Si racconta che non spendesse ogni giorno per la sua mensa assai povera neppure un paio di lire.
Innocenzo ebbe la fortuna di riannodare le relazioni con la Francia. Era nell'interesse anche di Luigi XIV quel riavvicinamento, essendo incalzato dalla grave lotta che contro di lui combattevano le potenze della Grande Alleanza. Egli volle che i vescovi facessero una formale ritrattazione riguardo al gallicanesimo ridando al papa il sopravvento del potere spirituale su quello civile, e a scanso di equivoci, volle che la ritrattazione fosse compilata a Roma.
Le trattative tra Parigi e Roma continuarono per ben due anni e alla fine Luigi XIV si impose ai suoi stessi consiglieri e ai suoi vescovi. Il re rinunciava all'attuazione di quei principi gallicani che lui stesso aveva sancito.
La grande mente di Innocenzo XII, non limitò i suoi pensieri all'Europa, ma li estese anche a tutto il mondo. Notevole incremento seppe dare alle missioni delle Americhe, dell'Asia e dell'Africa. Nelle Americhe fu consolidata ed estesa la gerarchia cattolica, e i Gesuiti portarono la luce del Vangelo in sempre nuove regioni. Nell'Africa si servì in particolare dei Francescani per la conversione dell'impero Etiopico e per quella sola missione destinò la somma di 50.000 scudi. Più del doppio spese per missioni dei diversi Ordini religiosi nell'estremo Oriente.
Innocenzo aveva indetto il giubileo ordinario del 1700 e si prometteva che servisse a consolidare la pace, che sembrava ritrovata tra le potenze d'Europa. Già da qualche anno però il vegliardo soffriva di tremendi dolori, che alle volte erano così assillanti che non poteva suo malgrado dare udienze.
Dovendo procedere alla nomina di alcuni cardinali, i membri del Sacro Collegio gli indicarono l'arcivescovo di Taranto Pignatelli che era una persona degnissima; il papa fu lieto di tale proposito, ma lo escluse perché era suo nipote.
La mattina del 27 settembre del 1700, la morte liberava Innocenzo XII dai suoi dolori, proprio quando stava per entrare nel suo 85 anno di età.
La salma fu portata dal Quirinale al Vaticano e qui deposta religiosamente nel modesto sarcofago che il papa si era fatto preparare. Nel 1746, il cardinale Petra e Benedetto XIV, suoi devoti estimatori, gli eressero un monumento sepolcrale. Un monumento gli vollero erigere anche i suoi antichi diocesani nel duomo di Napoli.

***Fig.39 -*** *Monumento a Innocenzo XII*

# CLEMENTE XI PAPA

Il primo conclave del sec. XVIII cominciava lo stesso giorno in cui Carlo II di Spagna lasciava questa terra e cioè il 9 ottobre del 1700, lasciando in eredità al nuovo secolo una tremenda crisi politica per dargli un successore.
I cardinali come al solito erano divisi in tre fazioni, gli imperiali, i francesi e gli zelanti; caduta la candidatura del cardinale Mariscotti, per un periodo di tempo i voti si dispersero, ma quando in

conclave giunse la notizia della morte dl re spagnolo si rese necessaria una veloce elezione. Il cardinal Albani fu chiamato all'unanimità all'età di 51 anni.
Era nato ad Urbino da famiglia nobile il 23 luglio del 1649 e fu educato a Roma presso il Collegio Romano. Negli studi dimostrò uno straordinario ingegno, tanto che fu ammesso dalla regina Cristina nel suo salotto letterario; è noto che la regina si circondava delle migliori menti, entrato nello stato Ecclesiastico fu Consultore e Canonico di S. Pietro.
Curioso fu il modo in cui Alessandro VIII lo creò cardinale il 13 febbraio del 1690. Tre giorni avanti il concistoro, il papa lo mandò a chiamare perché gli mettesse in scritto il discorso da leggere ai cardinali. In calce al discorsetto il papa gli dettava i nomi di coloro che promuoveva cardinale: dopo l'undicesimo il papa proseguiva :<< Scrivete il dodicesimo>>. << Chi è?>> chiedeva l'Albani. << Come non sapete scrivere il vostro nome?>> il futuro papa cadeva in ginocchio e pregava che per il bene della Chiesa, venisse nominato uno più degno di lui.<< Avendo già variato più volte i nomi, non mi è mai passato per la mente di cambiare il vostro>>. Replicò Alessandro.
L'Albani che mai aveva pensato alla sua elezione, rimase sorpreso e sbigottito e si rivolse al Sacro Collegio perché mutasse la scelta, e per tre giorni si rinchiuse nella sua cella rifiutando tutto, ma alla fine dovette cedere, anche perché il popolo sapendo della scelta, rumoreggiava alle porte del conclave perché accettasse.
Si rassegnò dunque l'Albani a cingere la tiara, come fosse una corona di spine. Pare che lui presagisse quello che doveva cadergli sul capo, dato la tristezza dei tempi. La sua elevazione fu salutata con piacere da tutti gli Stati e persino dai protestanti.
I nipoti Annibale e Carlo studiarono nel Collegio Romano, e se il primo disimpegnò parecchie nunziature e divenne cardinale il 23 dicembre del1711, lo si deve ai suoi meriti personali, che furono rilevati e messi in mostra dallo stesso Collegio Cardinalizio. Nel 1719, Annibale ottenne anche la dignità di Camarlengo, ma Clemente in ottemperanza alla bolla di Innocenzo XII contro il nepotismo, staccò da quella dignità le rendite maggiori.
Clemente nel suo lungo pontificato, non regalò agli Albani neppure uno scudo, mentre risulta che distribuì in opere pie circa un milione di scudi della sua sostanza privata, la quale avrebbe anche potuto in tutta coscienza devolvere ai parenti almeno in parte.
Una delle funzioni pontificali che gli toccò compiere, fu la chiusura della Porta Santa del giubileo che era stata aperta dal predecessore. Prima però volle visitare tutti gli ospizi dove vi erano i pellegrini ammalati e volle confortarli e soccorrerli con elemosine e con la sua benedizione. Ricevette le confessioni sacramentali di molti di essi come se fosse un semplice cappellano, e amministrò loro il Viatico e l'Estrema Unzione. A coloro che guarivano, prima che partissero da Roma per tornare in patria, offriva un banchetto al quale assisteva lui stesso parlando con tutti e destando una impressione commovente.
Tanta virtù meritava un pontificato felice, invece fu uno dei più tribolati anche in merito al fatto che il papa negli affari politici diffidava troppo di se stesso e non sapeva prendere in tempo decisioni precise e risolute. La sua duplice posizione di Padre Spirituale e capo di uno Stato lo rendeva perplesso, poiché lui teneva ad essere più che mai Padre di tutta la cristianità.
Alla morte di Carlo I, il nipote di Luigi XIV, Filippo, correva a Madrid a raccogliere la successione, alla quale il defunto sovrano lo aveva chiamato. Il pontefice non aveva nulla in contrario, ma l'Imperatore Leopoldo I si oppose e si preparò a decidere la questione con le armi. Clemente si affrettò a spedire dei suoi legati, all'imperatore, la re di Francia e al nuovo re di Spagna per spronarli alla pace offrendo la sua mediazione. L'imperatore Leopoldo diceva che la corona spagnola aspettava al suo secondogenito, l'arciduca Carlo, poiché al defunto re era stato estirpato un testamento che ledeva i diritti degli Asburgo.
Il papa si rivolgeva ai duchi di Mantova, di Modena e Parma e alle repubbliche di Venezia e di Genova, al granduca di Toscana e ai Savoia e a tutti i principi cattolici della Germania per scongiurarli a mantenere la pace o almeno a restare neutrali.
La terribile guerra per la successione si scatenò e travolse tutta l'Europa. Si protrasse dal 1701 al 1714.

Il pontefice nell'interesse della Chiesa, non voleva che le due grandi potenze rimaste cattoliche, Francia ed Austria si dissanguassero a vicenda e per scongiurare questa eventualità, rimase assolutamente imparziale tra i contendenti sperando poi di poter entrare nella questione solo come mediatore di pace. Però i due gruppi insidiavano continuamente il papa per indurlo dalla propria parte cosa che però a nessuno riuscì.
Anche i vice reami di Napoli e di Sicilia entrarono pure in gioco nella questione della successione, in essi era stato proclamato re Filippo V di Borbone. Sui due regni la Santa Sede esercitava il diritto di infeudarli ed entrambi i contendenti chiedevano al papa di infeudare i regni al nome del proprio prescelto, ma la neutralità del papa rimase tale anche quando gli fu offerto per i suoi parenti enormi ricompense e il ducato degli Abruzzi. Col tempo però moriva anche l'imperatore Giuseppe I, primogenito del già defunto Leopoldo, che si era impadronito di ducati sottomessi alla Chiesa e che con la paura che il papa stringesse alleanze a lui contrarie, pensò subito di restituirli, a lui successe il fratello Carlo VI, già proclamatosi re di Spagna.
In seguito a queste nuove situazioni politiche dovute alla morte di alcuni contendenti, si arrivò ad una pace che fissava cosi i termini delle varie successioni: sul trono di Spagna saliva Filippo, ma l'Italia spagnola passava all'Imperatore Carlo VI. La Sicilia veniva assegnata al duca Vittorio Amedeo II di Savoia col titolo di re. Il nuovo re di Sicilia pretese che la Santa Sede gli riconfermasse gli antichi diritti e privilegi della Monarchia Sicula. Il papa fece studiare la questione da un'apposita commissione la quale deliberò che il nuovo re non aveva diritto di nominare un successore senza previo consenso della Santa Sede. La decisione, non piacque al sabaudo che fece espellere dall'isola circa tremila sacerdoti che erano in accordo con le decisioni pontificie, la contro risposta fu l'inevitabile interdetto lanciato dal papa a tutta la Sicilia.
Clemente XI scendeva nella tomba il 19 marzo del 1721, senza vedere gli affari religiosi prendere vie migliori, all'età di 71 anni e secondo la testimonianza dei più fu un pontefice degno di salire direttamente in cielo tra i beati.
Rimarrebbe ancora da dire del mecenatismo di questo pontefice; basterà ricordare che fu uno dei benefattori della Biblioteca Vaticana, che arricchì con ingenti somme di denaro; a Civitavecchia portò a termine l'acquedotto, a Civita Castellana fece costruire un magnifico ponte su un abisso di 36 metri, fu genoroso con Urbino dove fece fortificare le mura e allestire una biblioteca.

***Fig 40 -*** *Ritratto di Papa Clemente*

# INNOCENZO XIII PAPA

Le controversie politico religioso che avevano alquanto contrastato l'animo di Clemente IX, furono in massima parte appianate durante il pontificato dei suoi due immediati successori. Il conclave durò un mese, e tutti i cardinali viventi erano presenti e il 18 maggio del 1721 la scelta cadde sul cardinale Michelangelo Conti che prese il nome di Innocenzo XIII, entrando in possesso della basilica Lateranense il 16 novembre.
Era nato a Poli nel 1655 dalla illustre famiglia Conti che aveva dato alla Chiesa parecchi pontefici, dei quali il più celebre era stato Innocenzo III. Il nuovo pontefice volle rinnovare almeno nel nome il glorioso pontefice, aveva 66 anni ed era stato nunzio in Portogallo e in Svizzera e Clemente XI l'aveva innalzato al cardinalato.
Il Conti nominò suo segretario il Paolucci, e siccome era di indole pacifica, credette suo dovere rivolgere parole di pace a tutti i sovrani cattolici. Approvò il progetto di pacificazione religiosa in Francia già preordinato dal predecessore, benché il cardinale di Rohan gli suggerisse di compilarne uno nuovo. Diceva il cardinale francese che il suo collega, il cardinale di Parigi si era ribellato a Clemente IX per antipatia personale,

e perciò non avrebbe accettato nessuna proposta di pace che poteva attribuirsi al medesimo. Nel 1722, difendendo la bolla *Unigenitus* di Clemente XI, condannò i sette vescovi francesi filogiansenisti che l'avevano avversata
Tramite il cardinale Michele conte di Althan, Innocenzo si accordò con l'imperatore Carlo VI, al quale conferì, il 9 luglio del 1722, l'investitura del regno di Napoli. La cosa non fece piacere alla corte spagnola che poteva però tuttavia ritenersi appagata nel vedere assicurata a Carlo di Spagna la successione al ducato di Parma e Piacenza.
Dispiaceri ricevette il papa da Giovanni V di Portogallo, il quale pretendeva anche per sé il privilegio che Innocenzo XII aveva concesso a Leopoldo, vale a dire che il pontefice, prima di inviargli un nunzio, gli avesse a chiedere se la persona è bene accetta. Il nostro papa aveva inviato a Lisbona il Cichi, ma il re non lo volle riconoscere per il semplice fatto che non gli era stato notificato prima e chiese al pontefice che lo richiamasse. Ma quando il papa decise di sostituirlo, il re trattenne il Bichi, e pretese che il pontefice revocasse la nomina del secondo. Si può notare le ridicole ripicche che avvenivano nelle corti Europee mirate esclusivamente a far credere di potere imporre la propria autorità.
Papa Innocenzo concluse un nuovo concordato con la Spagna, e pubblicò, per la riforma in quella nazione, una bolla importantissima, che gli era stata richiesta dal vescovo di Cartagena, Luigi Belluga, in nome anche del re Filippo V. E' la bolla *Apostolici Ministerii* del 1723, la quale di per sé non contiene novità, ma richiama in vigore le disposizioni già sancite nel concilio Tridentino. Anche contro questa bolla si ebbero tentativi di resistenza e di reazione da parte di Ordini religiosi e di prelati che cercavano l'appoggio delle autorità civili.
La salute di Innocenzo, non era stata delle più floride, e già altre volte, Roma si era messa in allarme, finche una febbre maligna lo rapì il 7 marzo del 1724 non avendo ancora compiuto 69 anni di età. Fu sepolto in S. Pietro, dove però nessun monumento lo ricorda. Il luogo della sepoltura fu soltanto segnalato da un modesto epitaffio.

# BENEDETTO XIII PAPA

Ad Innocenzo, succedeva col nome di Benedetto XIII, Pietro Francesco Orsini, figlio di Ferdinando duca di Gravina e di Giovanna Frangipane. A 18 anni aveva fatto rinuncia formale a tutti i diritti di primogenitura in favore del fratello Domenico per entrare nel convento di S. Domenico di Venezia, ove, dopo un anno di noviziato, il 13 febbraio del 1668, aveva fatta la solenne professione religiosa.
A distoglierlo dal suo proposito, a nulla valsero le suppliche dei parenti, e per liberarlo dalle incessanti noie di quest'ultimi, dovette intervenire direttamente papa Clemente IX. Il fraticello si dedicò con passione agli studi storici, giuridici e scritturali che a 21 anni era già professore ed aveva fama di grande oratore.
Aveva appena 23 anni quando papa Clemente X gli assegnò la porpora cardinalizia, che egli accettò solamente dopo il consenso del generale superiore del suo ordine. Nel 1675 fu ordinato arcivescovo di Manfredonia, da dove passò poi al vescovato di Cesena e da questo a Benevento che non volle più lasciare per tutta la sua vita.
Il suo modo di vivere da asceta col tempo fece colpo su tutta la famiglia, avvenne che sua madre, sua sorella e due suoi nipoti, rinunciassero al mondo per consacrarsi a Dio secondo la regola del Terzo Ordine Domenicano.
Come arcivescovo di Benevento, ebbe occasioni straordinarie di esercitare la più generosa carità, quando la città fu poco meno che distrutta il 5 giugno del 1688 e il 14 marzo del 1702 da violente scosse di terremoto, dove peraltro una volta rischiò di morire seppellito dalle macerie. Per tutte le sue benemerenze civiche egli fu considerato come il secondo fondatore di Benevento.

La mattina del 29 maggio del 1724, il neo eletto fu portato in sedia gestatoria in S. Pietro, ma quando fu sulla soglia del tempio volle scendere a terra ed entrare a piedi senza pompa. Nella solenne processione del Corpus Domini egli stesso volle portare il Santissimo procedendo a piedi: novità che fu di grande ammirazione per il popolo.
La sua meta preferita erano gli ospedali nei quali si intratteneva con i malati. Una volta all'ospedale del Laterano esaminò i letti e si accorse che erano vecchi e malsicuri, non idonei per gli ammalati, fece un rimprovero ai soprintendenti dicendo loro che i malati andavano trattati con gli stessi riguardi che avrebbero avuto per il papa.
Quel richiamo fu sufficiente affinchè anche negli altri ospedali si usasse una migliore assistenza ai malati.
Entusiasta di tutte le manifestazioni religiose, Benedetto XIII, indisse e preparò il giubileo del 1725. Tra i pellegrini si distinse per particolare pietà la vedova del granduca Ferdinando di Toscana, Violante Beatrice di Baviera; al suo seguito vi era Bernardino Perfetti, il celebre improvvisatore di Siena, membro dell'Arcadia, la celebre accademia letteraria fondata per onorare la regina Cristina di Svezia. Il papa volle che fosse incoronato poeta in Campidoglio, cerimonia che non si era più celebrata dal Petrarca in poi.
In quell'anno giubilare, fu aperta in Roma la imponente scalinata di piazza di Spagna, eretta per opera di Specchi e Francesco de Santis per congiungere la piazza sottostante con la chiesa di Trinità dei Monti. Questa fu la migliore opera pubblica condotta a termine in quegli anni a Roma.
La sua unica pecca, se così vogliamo chiamarla, fu quella di aver riposto al fiducia in Niccolò Coscia, che promosse cardinale contro il parere del Sacro Collegio, era questi un uomo astuto ma senza scrupoli che prese in mano le sorti politiche della Chiesa in vece del papa, il quale preferiva dedicarsi agli esercizi spirituali.
Il vecchio pontefice che aveva già varcato gli 80 anni, si allettò, ma la sua fu una breve malattia, dopo poco infatti il 21 febbraio del 1730, lasciava questa terra per confini più a lui idonei. La città di Benevento gli innalzò un monumento e un sepolcreto gli fu eretto nella chiesa di S. Maria sopra Minerva.

# CLEMENTE XII PAPA

Il conclave del 1730 ebbe la durata di oltre quattro mesi, poiché i cardinali non riuscivano a mettersi d'accordo. Finalmente il 12 luglio, uscì fuori il nome del settantanovenne Lorenzo Corsine, membro dell'illustre casata fiorentina.
Il cardinale Coscia, che aveva amministrato lo Stato pontificio in vece del buon Benedetto XIII, conscio degli intrighi fatti all'insaputa del vegliardo pontefice, ma sicuro che alla morte di questo il popolo gli avrebbe chiesto il conto, fuggì, ma per il conclave, munito di salvacondotto ritornò a Roma e quando in uno scrutinio ebbe addirittura un voto, poco mancò che fra i cardinali avvenisse una scazzottata.
Clemente XII durante il pontificato di Benedetto era stato all'opposizione, perciò volle rivedere alcune istituzioni abolite dal rigido domenicano. Volle intanto avviare un processo contro il Coscia che fuggì a Napoli, ma dovette ritornare a Roma fino alla fine del processo. Con lui erano in stato di accusa suo fratello Filippo, vescovo di Targa e il cardinale Francesco Fini. Il processo si concluse nel maggio del 1733 e i dieci cardinali della commissione si trovarono concordi nell'emanare la sentenza. Contro il Coscia fu pronunciata la scomunica, dando la possibilità al sommo pontefice di revocarla; la condanna a dieci anni di prigione in Caste S. Angelo; la restituzione ai poveri delle ricchezze usurpate; la multa di 120.000 scudi, la perdita di ogni diritto elettorale in conclave e di tutti i benefici ecclesiastici.

Il Coscia fu chiuso in Caste S. Angelo, e vi rimase fino alla morte di Clemente XII, il quale, dopo averlo assolto dalle censure, gli restituì con disposizione testamentaria, il diritto di voto nel conclave. Reintegrato della dignità cardinalizia, il Coscia si ritirò poi a Napoli dove morì nel 1755.
Clemente allestì una commissione che doveva rivedere il concordato che era stato stipulato tra la Santa Sede e Vittorio Amedeo II di Savoia. Il cardinale Fini, in combutta col Coscia, fu condannato perché aveva ingannato papa Benedetto per fare gli interessi dello stato piemontese, dal quale lui ed altri avevano ricevuto somme di denaro. Nel frattempo Vittorio Amedeo, aveva abdicato in favore del figlio Carlo Emanuele III, il quale teneva il padre se non prigioniero, sotto buona custodia.
Il pontefice voleva la revisione del concordato estorto furbescamente, ma Carlo Emanuele non ne voleva sentir parlare. Le relazioni tra Torino e Roma divennero molto tese, tanto più che il re dava ascolto a Pietro Giannone, nemico acerrimo del papato, che, avendo dovuto esiliare nel Napoletano, tentava di far fortuna in Piemonte. Carlo Emanuele, alla fine si stancò di lui e nel 1736 lo fece chiudere in prigione. Migliorarono allora le disposizioni del re sabaudo verso la Santa Sede, e si avviarono nuove pratiche con Roma, che tuttavia non poterono giungere in porto prima della morte di Clemente XII.
Il papa risolse felicemente anche la vertenza col re portoghese che pretendeva che il prelato Bichi venisse elevato alla sacra porpora e si era rifiutato di lasciarlo partire da Lisbona e di ricevere il sostituto mandato da Benedetto XIII. Il papa pensando che tutto questo fosse opera dello stesso Bichi, lo escluse dal cardinalato, e il re impuntandosi ruppe i rapporti con la Santa Sede. Fortunatamente il marchese Bichi, fratello del prelato aveva sposato una nipote del pontefice ed allora per il decoro della Sede Apostolica, il papa volle che il Bichi anzitutto partisse dal Portogallo e quando lo seppe arrivato a Firenze lo insignì della porpora cardinalizia insieme al nuovo nunzio a Lisbona. Il re del Portogallo si ritenne soddisfatto e revocò le disposizioni verso Roma.
A Filippo di Spagna, Clemente accordava sussidi straordinari affinchè avesse a riconquistare Orano che era caduta in mano ai Mori sin dal 1708. La flotta cristiana, agli ordini del conte Montemar, il 25 luglio del 1732 si presentava di fronte alla piazzaforte e dopo aver respinto un attacco di 20.000 Turchi, il 1° luglio la riconquistava. La fortunata impresa fu celebrata con giubilo anche a Roma, e il papa assistette, nella chiesa nazionale degli spagnoli, al canto del *Te Deum*.
Il re di Spagna, però non si lasciava convincere dalle proteste del papa per la successione del ducato di Parma e Piacenza. Morto infatti l'ultimo Farnese, come già avevano convenuto le potenze, il figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, Don Carlos, doveva prendere possesso del ducato già feudo pontificio, e per questo arrivò a Livorno nel dicembre del 1732 e senza aver compiuto l'atto di omaggio al pontefice faceva il suo ingresso in Parma e non si preoccupò della sovranità della Santa Sede sul ducato.
La regina di Spagna Elisabetta Farnese, aveva l'ambizioso programma di procurare altri troni per i figli dal momento che non potevano salire su quello di Spagna e per questo si avventurò a fianco della Francia, nella guerra contro l'Austria, avendo avuto la promessa del regno delle due Sicilie per Don Carlos e il ducato di Parma per il suo secondogenito Don Filippo.
La posizione di Clemente era assai difficile, Don Carlos, pur non avendo del tutto conquistato il regno, sollecitava dal pontefice quel riconoscimento feudale di cui aveva dimostrato di non saperne cosa fare a proposito del ducato di Parma.
Le terre pontificie furono ancora una volta sedi di cruenti battaglie, il soldati saccheggiavano tutto quel che trovavano e i Romani non poterono più tollerare quella barbarie. Scoppiarono dei tumulti; i Trasteverini costrinsero i commissari spagnoli di lasciare la città, poi si recarono a palazzo Farnese e abbatterono gli stemmi di Don Carlos e a Velletri la collera del popolo giunse fino a uccidere precipitandoli dalle mura alcuni soldati spagnoli.
Ma in seguito una spedizione militare spagnola arrivò a Velletri con lo scopo di punirla e la città dovette riscattarsi dal saccheggio sborsando 40.000 scudi e permettendo che fossero impiccate 40 persone e a Roma il governo spagnolo ne approfittò per strappare molte concessioni.
Clemente XII intuì e previde la guerra che una nuova setta, chiamata Massoneria, che dall'Inghilterra si stava trapiantando in Italia, avrebbe mosso alla Chiesa cattolica. Il papa lanciò la scomunica a tutti

i membri della setta riservando alla Santa Sede il proscioglimento della medesima ed ordinò a tutti i vescovi inquisitori di procedere contro i suoi membri.
Perché non si credesse che con la morte di Clemente la scomunica avesse termine, essa fu riconfermata anche dai papi successivi.
Clemente XII dal 1732 era divenuto quasi completamente cieco e gli acciacchi andarono sempre aumentando e dopo una breve malattia, il 6 Febbraio del 1740, spirava all'età di 88 anni.
Dei monumenti sacri di Roma, la facciata della basilica del Laterano fu fatta fare da Clemente dall'architetto Alessandro Galilei il quale costruì anche all'ingresso della basilica la cappella col sepolcreto della famiglia Corsini. Speciali cure ebbe ancora Clemente per le missioni nel Levante; potè riammettere nel grembo della Chiesa romana 10.000 copti col loro patriarca.

# BENEDETTO XIV PAPA

Prospero Lambertini quando fu eletto pontefice aveva 65 anni. Era nato a Bologna da una nobile famiglia senatoriale, ma aveva fatto i suoi studi a Roma nel collegio Clementino dei Padri Somaschi. Clemente XI lo nominò avvocato concistoriale e promotore della fede, nonché canonico di S. Pietro. Ordinario della diocesi di Ancona nel 1726, il pontefice Benedetto XIII lo creò cardinale nel 1730 e lo trasferì di lì a poco nell'arcivescovato di Bologna.
Il conclave del 1740 ebbe la durata di sei mesi per le solite discordie tra i cardinali. Si pensò di eleggere il cardinale Ottobone decano del Sacro Collegio e alla contesa sul suo nome pose fine lui stesso passando a miglior vita il 28 febbraio.
Si ricominciò la battaglia prò e contro il cardinal Pompeo Aldobrandini che quando vide impossibile la sua nomina propose lui steso la candidatura di Vincenzo Gotti o Prospero Lambertini.
Quest'ultimo era così lontano dal pensare ad una sua elezione che pochi giorni prima, col suo abituale tono scherzoso aveva detto ai cardinali:<< Volete un santo? eleggete Gotti. Volete un politico? eleggete Aldobrandini. Volete un buon uomo? eleggete me>>. Ma quando il cardinale Traiano Acquaviva propose davvero il Lambertini, tutti unanimi gli dettero il voto. Ottenne 50 voti su 51.
Interrogato secondo il costume se accettava la nomina, rispose ai cardinali che accettava per tre ragioni :<< La prima per non dispregiare il vostro benefizio; la seconda per non resistere alla volontà manifesta da Dio, poiché io la ritengo, non avendo io desiderato manifesta dignità; la terza per finire queste nostre adunanze che credo servano di scandalo al mondo per la loro durata>>. La nomina di Benedetto fu accolta con plauso universale.
Benedetto era davvero un uomo superiore, persino al cerimoniale di corte; il mattino usciva frequentemente per la città per andare a celebrare in questa o in quella chiesa e dopo aver passato la giornata a trattare affari, faceva verso sera la sua passeggiatina a piedi per le vie di Roma. Lo si poteva incontrare in giro solo come un altro prelato, sorretto dal suo bastone.
L'estate la passava regolarmente a Castel Gandolfo, pur continuando a disbrigare gli affari, e per godere della sua libertà non voleva comitive dietro di sé; visitava le chiese dei dintorni e si fermava a conversare con i campagnoli.
In Roma per merito di Benedetto sorsero quattro accademie: una in Campidoglio per l'archeologia pagana e cristiana; una nell'oratorio di S. Filippo per la storia ecclesiastica; una terza nel collegio di Propaganda per lo studio dei concili e la quarta nella casa dei Pii operai della Madonna dei Monti per la liturgia. Dette incarico a persone capaci di tradurre libri dal francese e dall'Inglese e incrementò la Biblioteca Vaticana di più di tremilatrecento nuovi libri.
Si guardò bene dal favorire i suoi parenti, e rifiutò persino gli onori che i sovrani di Spagna volevano concedere loro. Diceva che la sua famiglia era la Chiesa. Elesse come collaboratori, valide persone come il segretario di stato cardinal Valenti Gonzaga, prodatario il cardinal Aldobrandini, prefetto dell'indice il cardinal Quirini vescovo di Brescia e sottosegretario dei Brevi il Passomei.

Sotto l'intelligente amministrazione di Benedetto XIV furono pareggiate le entrate e le uscite della Camera Apostolica, e si ebbe un largo margine per i lavori pubblici ed opere benefiche. L'ospedale del S. Spirito fu ampliato con l'aggiunta di un nuovo edificio.
Benedetto esortò i missionari del Brasile a condannare e proibire la schiavitù dei poveri Indiani. Una benemerenza speciale della cultura cattolica conseguì papa Lambertini col nuovo regolamento sulla censura dei libri. I censori approfittavano talora della loro posizione per favorire una corrente di pensiero piuttosto che un'altra. Una questione della quale spesso si discuteva era quella delle feste di precetto, che per le mutate condizioni politiche apparivano troppo numerose. Con un decreto del 13 settembre del 1748, Benedetto le ridusse di numero. Secondo la costituzione di Urbano VIII del 1642 infatti le feste di precetto, oltre le domeniche. erano 36.
Nei paesi protestanti dell'Europa centrale e in quelli scismatici della Balcania Benedetto XIV concesse speciali facoltà ai vescovi per venire ad accomodamenti con quei cristiani, usurpatori dei beni ecclesiastici, che volessero rientrare nel seno della Chiesa cattolica. Molti erano infatti quelli che esitavano per il pericolo di dover restituire i beni dei quali erano venuti in possesso. Molteplici furono i concordati che il papa stipulò con i regnati d'Europa grandi e piccoli, per prevenire controversie con i medesimi. Sui primi dell'anno XIV, Benedetto si allettava, solamente si levava per qualche ora del giorno, continuava tuttavia a sbrigare gli affari, ma sul finire del mese di aprile, una polmonite aggravava il suo stato, e lui sentendo ormai prossima la fine, vi si preparò con grande spirito. A mezzogiorno del 13 maggio del 1758, serenamente lasciava questa terra all'età di 83 anni. La sua salma fu portata dal Quirinale in S. Pietro e i 64 cardinali da lui nominati fecero erigere un sontuoso monumento su disegno di Pietro Bracci che fu terminato solamente nel giugno del 1769 e costò 11.000 scudi.
La memoria di questo papa non cadde nell'oblio, ma vive e vivrà attraverso i secoli come quella di uno dei più grandi pontefici. A lui furono tributati elogi da tutto il mondo, il figlio del ministro inglese, lord Walpone, protestante, gli fece erigere un monumento in Londra con la scritta " Monarca senza favoriti e senza cortigiani".

# CLEMENTE XIII PAPA

Il conclave, che ebbe principio il 15 maggio del 1758, durò fino al 6 luglio. Il cardinale Archinto sembrava il più quotato, perché bene accetto dalle principali potenze europee. Non riuscendo ad ottenere il numero legale dei voti, il suo partito, si volse al cardinal Cavalchini, che già stava per essere eletto, quando la Francia ufficialmente pose il veto su di lui: non era gradito, perché noto protettore dei Gesuiti e perché aveva propugnata la canonizzazione del Bellarmino, osteggiata a spada tratta dalla nazione francese.
Il buon cardinale si mostrò contentissimo dell'esclusione, per quanto fosse ingiusta e immeritata, e ringraziò ad uno ad uno i cardinali che lo avevano sollevato da tal peso. Anche il cardinal Passionei ebbe una buona votazione, ma il suo carattere non piacque a molti. Alla fine venne proposto il cardinale Carlo Rezzonico, il quale ottenne 31 voti su 44 votanti.
Era nato a Venezia nel 1693, ma il ramo perno della illustre famiglia era oriundo di Como. La madre Vittoria Barbarigo, che in quei giorni era gravemente ammalata, spirò la notte dell'8 luglio, appena dopo aver saputo che il figlio era stato eletto papa.
Tutti furono concordi nel lodare le virtù del nuovo pontefice che si volle chiamare Clemente XIII. Viene ritratto come uomo umile e retto in tutte le sue azioni, di indole mite e dolce, ma zelante e inflessibile nel compiere quello che riteneva essere suo dovere, Non ammetteva patteggiamenti di sorta, era pronto a bere fino all'ultima goccia di un amaro calice. La sua forza la riponeva nel cielo, non nei governi terreni, farsi schiacciare se occorre ma non cedere di un millimetro, morire preso dai dolori, ma non tradire mai la propria coscienza.

Il 30 settembre del 1758 moriva improvvisamente il cardinale Archinto, e il pontefice chiamò a reggere la segreteria di stato il cardinale Luigi Torrigiani. Questo portava un radicale capovolgimento di indirizzo, perché era amico dei Gesuiti. I nemici di quest'ultimi, lo dipinsero dei colori più neri perché lo ritennero responsabile della condotta del pontefice. Con grande energia prese a difendere la causa dei Gesuiti perché ritenne che quella era tutt'una con la causa della Chiesa.
Clemente dette comunicazione della sua elezione con una lettera affettuosissima ai principi della terra esortandoli alla pace. L'Europa era allora travagliata dalla tremenda guerra dei sette anni (1756-1763). La città di Venezia era tutta in festa perché un suo figlio aveva cinto la tiara. Quanto Clemente amasse il popolo fu chiaro quando la carestia afflisse l'Italia meridionale e il Lazio. Da tutte le parti affluivano a Roma le genti affamate, e per dar loro il necessario, il papa fece tutto il possibile; istituì una speciale Congregazione cardinalizia perché escogitasse, d'accordo col segretario di Stato, i rimedi più opportuni. Per aiutare i Comuni fu istituito un Monte detto dell'Abbondanza, riuscì a far arrivare granaglie dall'estero anche se il prezzo era cresciuto enormemente.
Il pontefice assegnò alla povera gente come luogo di ricovero, le terme di Diocleziano e le donne furono sistemate presso S. Anastasia. Poi quando la situazione migliorò e si aprì la stagione agricola, la gente fu mandata tutta nelle campagne a lavorare con un discreto sussidio.
Le grandi amarezze per Clemente arrivarono dalle corti borboniche, in combutta tra loro contro la Compagnia di Gesù. Il ministro del Portogallo, marchese di Pombal, aveva addossato ai Gesuiti tutta la responsabilità delle insurrezione degli Indiani del Paraguay, ed aveva pubblicato notizie infamanti contro i Gesuiti che il re di Spagna li condannò ad essere deportati. Nelle colonie, i Gesuiti venivano catturati e portati in Portogallo come prigionieri. Il cardinale Saldanha li faceva sospendere da ogni pratica ecclesiastica, per il bene di Dio e del popolo cristiano.
Le cose erano a questo punto quando accadde un fatto che fece precipitare gli eventi. La notte del 3 settembre del 1758, re Giuseppe, tornando a casa in incognito, dall'aver visitato la marchesa di Tavora con la quale trescava, fu ferito da alcuni colpi di archibugio tirati contro la sua vettura. Si disse che si trattava di vendetta privata da parte del marchese di Tavora, oltraggiato nel suo onore. L'affare fu tenuto segreto per tre mesi, dopo di che vennero imprigionate numerose persone contro le quali si procedette in modo illegale. Il 12 gennaio del 1759 furono condannati a morte 12 nobili, notoriamente affezionati ai Gesuiti. Nella sentenza si dice che il duca di Aviero, per riacquistare la perduta influenza a Corte, si mise d'accordo con i Gesuiti, uomini notoriamente nemici del governo di sua Maestà, i quali gli avrebbero assicurato che ammazzare un re non era neppure peccato veniale. Si dette dunque per provato che l'istigatori e i mandanti dell'attentato furono i Gesuiti.
Il re Giuseppe I comunicava a Clemente XIII la sua intenzione di espellere dai suoi stati tutti i Gesuiti perché la loro presenza era incompatibile con la tranquillità pubblica.
Nel frattempo il Tribunale Speciale dei sospetti, andava processando le personalità che passavano come partigiani dei Gesuiti.
Convinto della loro innocenza, Clemente XIII il 2 agosto, invitava il Tribunale Speciale a procedere anche contro le persone non della Congregazione se colpevoli dell'attentato; si badasse bene però di non colpire gli innocenti. Dal canto suo avrebbe promosso una accurata inchiesta nelle case dei gesuiti ed avrebbe dato una punizione esemplare se avesse trovato qualche colpevole.
A Lisbona non si fu soddisfatti della mossa del papa e le ulteriori trattative furono condotte con mala fede; si arrivò infine alla rottura delle relazioni diplomatiche.
L'espulsione dei Gesuiti dal Portogallo, fu un segnale per agire anche negli altri Stati, dove il malcontento per quest'Ordine era al colmo. In Francia il terreno era già stato preparato dai Giansenisti i quali avevano fondata la così detta "casa del Salvatore" allo scopo di diffondere le infamie sui Gesuiti.
Fomentava a Corte la guerra contro la compagnia di Gesù, madama Pompaduor, la favorita del lussurioso Luigi XV, aveva concepito un odio profondo verso tutta la Compagnia, dal giorno che non aveva potuto ottenere per suo confessore un Padre gesuita perché non voleva troncare le relazioni illecite col sovrano. Creatura ed ammiratore della Pompadour era anche il duca di Choiseul,

ministro del re che con Roma faceva il doppio gioco. Per eccitare lo spirito antigesuitico, si colse l'occasione dell'attentato a Luigi XV il 5 gennaio del 1757.
Clemente XIII aveva preso a viso aperto la difesa dei Gesuiti; nel giugno del 1761 scriveva direttamente al re di Francia perché impedisse l'allontanamento della Compagnia e poiché il parlamento parigino si era espresso favorevolmente alla espulsione, lo esortò nuovamente a non convalidare la decisione.
Così non avvenne e l'ambasciatore francese a Roma invitò il papa a soprassedere sulla questione che era pertinente solo per il suo governo. Così accadde in poco tempo in tutti gli altri regni, la Compagnia di Gesù veniva allontanata brutalmente e per il vecchio pontefice fu un brutto affronto.
Nel gennaio del 1769 gli ambasciatori dei tre maggiori monarchi borbonici, presentarono altrettante dichiarazioni al papa di non proseguire oltre in difesa della Compagnia e di sancire la sua soppressione universale.
Per dare ufficialità alla sua risposta Clemente XIII, convocò per il 3 febbraio il Congregazione cardinalizia speciale per gli affari di Gesuiti. Ma un colpo apoplettico pose fine alle sue sofferenze alla vigilia dell'adunanza. Fu sepolto in S. Pietro il 7 febbraio. I parenti gli fecero erigere un monumento sepolcrale, opera del veneziano Angelo Canova.

***Fig.41 -*** *Monumento funebre di Clemente XIII*

# CLEMENTE XIV PAPA

Veniva continuamente invocato l'angelo della pace, che riconciliasse i troni con gli altari e i popoli con i principi. Gli occhi di tutta Europa erano rivolti con ansia e aspettativa verso Roma dove la sera del 15 febbraio del 1769, aveva inizio il conclave. Due erano le correnti che si delineavano subito tra i conclavisti, quella che riteneva necessario far concessioni ai principi, mentre gli altri sostenevano a spada tratta l'antico ordine di cose. La divergenza dei due schieramenti si verteva soprattutto sulla soppressione dell'Ordine della compagnia di Gesù, che era reclamata a gran voce dalle Corti borboniche. Non pochi cardinali, ritenevano necessario questo passo per la tranquillità della Chiesa.
L'accordo non si trovava e ben 179 furono le votazioni perché nessuna delle due correnti era tale da avere una netta superiorità, perciò occorreva arrivare quanto prima ad un compromesso.
Le potenze borboniche non stavano certo a guardare, il prossimo pontefice doveva prendere la fatidica decisione.
Dopo la metà di maggio, i tre nomi più quotati erano: Colonna, Pozzobonelli e Ganganelli. Nello scrutinio pomeridiano del 18 maggio, il Ganganelli ottenne 19 voti e tra la meraviglia di tutti, il mattino seguente ne ottenne 46 su 47.
Giovanni Vincenzo Ganganelli era nato a Sant'Arcangelo di Romagna il 21 ottobre del 1705 dove il padre Lorenzo esercitava la professione di medico. Rimasto orfano ancora piccolo, potè compiere gli studi grazie al conte Bonaldi che si prese cura di lui. All'età di diciotto anni vestì l'abito francescano e studiò filosofia e teologia. Nel 1741 fu nominato rettore del collegio di S. Bonavventura; nel 1746, papa Benedetto XIV lo nominò consultore della congregazione del S. Ufficio e l'illustre pontefice se lo tenne con sé come amico e consigliere. Eletto pontefice prese il nome di Clemente XIV in riconoscenza verso Clemente XIII che lo aveva promosso cardinale il 24 settembre del 1759.
Per quanto si prefiggesse come programma la riappacificazione della Santa sede con tutti i governi cattolici, l'esecuzione non era affatto semplice, gli ambasciatori di varie potenze cominciarono subito intorno al papa i maneggi per indurlo quanto prima a fare il passo della soppressione; lo tempestavano di suppliche e di memoriali, di minacce di scisma e di persecuzione verso tutti gli altri ordini religiosi.
Clemente tergiversava, cercava di guadagnar tempo col pretesto di approfondire meglio la questione.
All'ambasciatore francese diceva:<< Sono appena asceso al soglio pontificio, se mi affrettassi a sciogliere la Compagnia, farei credere al mondo che mi fossero state imposte condizioni dal

conclave>>. Gli ambasciatori cercavano di cogliere sulle labbra del pontefice qualche espressione che potesse comprometterlo o impegnarlo all'estremo passo.
Per trattenere le corti borboniche, cercò di amicarsele, ponendo fine al malaugurato affare di Parma, in modo di salvare l'onore della Santa Sede e di non offendere quello dei Borboni. Il duca di Parma Ferdinando I era in parola di matrimonio con Maria Amalia, una delle figlie dell'imperatrice Maria Teresa. Il matrimonio non era possibile senza una dispensa papale per l'impedimento di parentela. L'imperatrice non l'avrebbe mai permesso senza regolare dispensa. Orbene il papa di propria iniziativa cocesse la dispensa. Le corti borboniche si trovarono riconciliate con la Santa Sede.
Verso Maria Teresa, Clemente XIV nutriva sentimenti di stima per la grande influenza che esercitava nella politica europea, i rapporti tra il papa e l'imperatrice, furono sempre cortesi e di reciproca fiducia, tutte le volte che il papa ebbe a rivolgersi alla regale signora trovò sempre un appoggio.
Clemente XIV quando si accorgeva dei tentativi insidiosi dei ministri imperiali, metteva sull'avviso la stessa imperatrice. A Vienna aveva fatto grande fortuna il barone Von Swieten, scienziato, medico ed abile uomo di stato, oriundo olandese. Era stato eletto direttore di tutti gli istituti medici dell'Impero, e approfittava della sua influenza per far propaganda al Giansenismo. Riuscì anche a procurare ad un suo figlio, la carica di ambasciatore dell'Impero, nientemeno che a Roma presso la Santa Sede. Clemente XIV si rivolse all'imperatrice e le fece conoscere a quale indegna persona ella affidava gli affari religiosi. Maria Teresa ringraziò il pontefice delle informazioni e si regolò di conseguenza.
Clemente prese l'iniziativa di riannodare le relazioni col Portogallo. In gran segreto, trattò direttamente col sovrano, il quale ascoltò le premure del pontefice. L'attentato contro la persona del re, di cui i nemici dei Gesuiti dettero la colpa, non valse a guastare i bene avviati rapporti col sovrano. Clemente XIV fece cantare in S. Pietro un *Te Deum* per lo scampato pericolo del sovrano, il quale commosso ringraziava il pontefice con devote parole. Per cercare ancor più di compiacere, il papa elevava agli onori degli altari Paolo de Carvalho Mendoza, prelato piissimo e fratello del ministro Pombal e faceva altre benefiche concessioni alla Chiesa portoghese, erigendovi cinque nuovo episcopati. In cambio fu riammesso a Lisbona il nunzio pontificio il quale vi giunse il 3 luglio del 1770 accolto con straordinarie manifestazioni di giubilo e di onore.
Per qualche tempo il pontefice si illuse di aver appianato la questione dei Gesuiti, ma i governi, non avevano per niente accantonato l'idea della soppressione. Il 12 febbraio del 1770, il papa toglieva la direzione del seminario di Frascati ai Gesuiti e la commise ai preti secolari. Le corti però non si sentivano paghe di mezze misure.
Nel Sacro Collegio molti erano i nemici dei Gesuiti, specialmente dopo che Clemente aveva conferito la porpora ai prelati Francesco Saverio de Zelanda e Francesco Caraffa, che unitamente ad Andrea Corsini e Mario Marefoschi assecondavano i piani delle Corti borboniche. Viveva allora a Roma il santo fondatore dei Passionisti, Paolo della Croce, Clemente l'aveva in venerazione fino al punto di chiamarlo "babbo suo". Un giorno il pontefice volle il suo consiglio sulla soppressione dell'Ordine Gesuita e sembra che il santo abbia consigliato il papa di procedere alla soppressione per ridare alla Chiesa pace e stabilità.
Papa Clemente elaborò la bolla di soppressione *Dominus ac Redemptor*, segretamente con l'aiuto del cardinale Zelanda, il primo abbozzo fu del novembre del 1772; il 21 luglio del 1773 il pontefice la sottoscrisse nella forma definitiva ed ai Gesuiti fu intimato il 17 agosto dello stesso anno.
Furono aperti parecchi processi tra cui è rimasto famoso quello contro Lorenzo Ricci, il Generale dei Gesuiti, fu rinchiuso in Castel S. Angelo con altri confratelli, e prima che finisse il processo, ottuagenario, passava a miglior vita, il 24 novembre del 1775, un anno dopo Clemente XIV.
Sul letto di morte il Ricci, prima di ricevere il SS.Viatico faceva la seguente dichiarazione:<< Alla presenza di Gesù Sacramento, che tra breve mi deve giudicare, io protesto di non aver dato alcun motivo per la soppressione della Compagnia>>.
Le corti borboniche, non mancarono di manifestare la loro piena soddisfazione a Clemente XIV, al quale restituirono i domini di Avignone, di Benevento e di Pontecorvo che avevano usurpati.

Il papa ormai sofferente di una malattia che gli deturpava il volto, si avviava alla fine dei suoi giorni; il 10 settembre del 1774, si mise a letto per non più rialzarsi, il giorno 20 ricevette il SS. Viatico, alla presenza di parecchi cardinali; la sera del giorno seguente gli fu amministrata l'Estrema Unzione, egualmente alla presenza dei cardinali e di tutti i Generali dei diversi Ordini religiosi, l'agonia fu placida, all'alba del 22 settembre si addormentava nel Signore. Le spoglie mortali di Clemente XIV furono deposte in S. Pietro e vi rimasero fino a quando nel 1802, il cavalier Carlo Giorgi ottenne da Pio VII di trasportarle nella chiesa dei Ss. Apostoli, dove gli fece erigere da Antonio Canova un magnifico mausoleo.

# PIO VI PAPA

Nel conclave si trovarono chiusi 44 cardinali e solo dopo quattro mesi gli animi si calmarono. Il Bernis sostenne la candidatura del cardinale Briaschi di S. Onofrio, benché fosse uno zelante. Il 14 febbraio il Bernis comunicava agli elettori che le corti acconsentivano all'elezione del Briaschi ed il giorno seguente egli veniva eletto all'unanimità. Prese il nome di Pio VI per devozione di Pio V della cui famiglia pretendeva essere imparentato.
Il cardinale di Luynes annunciava al suo sovrano Luigi XVI la nomina di PioVI con queste parole:<< Ha nel volto la vera effige di un papa; è un nobile di Cesena, ultimo della stirpe, onde il nepotismo non'è da temere>>. Giovanni Angelo Brischi al momento della sua elezione aveva 57 anni.
Era nato a Cesena il 27 dicembre del 1717; il cardinale Ruffo lo volle al suo seguito come uditore del suo vescovato di Velletri. In questa città ebbe occasione di prestare servizio a Carlo di Napoli, quando vi giunse dopo essere stato sconfitto dagli Austriaci. Benedetto XIV si servì della sua opera per alcune legazioni alla corte partenopea e lo ricompensò con diverse promozioni. A 38 anni il Briaschi entrava nello stato ecclesiastico e servì i due Clementi nella carica di tesoriere generale. Clemente XIV lo creò cardinale il 26 aprile del 1773. Il 22 di febbraio del 1775 venne incoronato papa dal cardinal Albani e il 30 novembre con una solenne cavalcata prendeva possesso della basilica Lateranense.
I primi anni del suo pontificato passarono tranquilli e potè mostrare la magnanimità del suo animo nella elargizione di grazie e favori ai pii e ai meritevoli. Ebbe un clamoroso successo il XIX Anno Santo, che il suo antecessore non aveva avuto la consolazione di aprire, dopo che l'aveva indetto per il 1775.
Fece condurre a termine l'organizzazione del Museo Lateranense, al quale aveva posto mano il suo predecessore; questo museo che ebbe il nome di Pio Clementino, fu illustrato solennemente con una pubblicazione da Ennio Quirino Visconti.
Per arricchire il museo, il pontefice si era riservata la prelazione nella compera di tutti i monumenti antichi, che venivano alla luce con gli scavi. Con intensità febbrile diede mano ai lavori di pubblica utilità e a costruzioni artistiche, riassettando gli obelischi di Trinità dei Monti, di Monte Citorio, del Quirinale, edificando la canonica con la nuova sagrestia della basilica Vaticana sull'antico disegno dello Iuvara, e la chiesa e il collegio di Subiaco.
L'opera più grandiosa a cui pose mano Pio VI, fu il prosciugamento delle paludi Pontine, che si stendevano tra Terracina e Velletri. Questa regione ricca di esuberante vegetazione, già in epoca romana era stata invasa dalle acque defluenti dai colli che si trovano ad Oriente; acque che stagnandovi , avevano reso l'aria non salutare e il suolo in coltivabile. Altri pontefici avevano vagheggiato il risanamento di quelle terre, ma Pio VI lo fece realmente. Vi lavorarono per il drenaggio delle acque ben 3500 operai, ed in capo a poco tempo, oltre due miglia di terreno erano ritornate coltivabili. In meno di dieci anni, il pontefice vi spese un milione e mezzo di scudi d'oro.
L'antica via Appia con i suoi monumenti, da Roma a Terracina rivedeva per così dire la luce del sole. Purtroppo inondazioni e straripamenti sopraggiunsero ad incagliare i lavori e a riempire i canali già scavati. Il pontefice accorreva di persona ad incoraggiare le maestranze a proseguire nella gigantesca

impresa. Nel 1789 poteva così inaugurare una nuova strada lunga 34 miglia, che portava dalle paludi alle abitazioni dei coloni.
In politica il papa ebbe parecchie beghe da sistemare; il ministro del giovane re di Napoli Bernardo Tanucci, volle spezzare quel vincolo di feudalità ormai secolare secondo il quale il re di Napoli pagava un tributo annuo al pontefice ed offriva una ghinea nella festa di S. Pietro ogni anno. Il Tanucci fece notificare dal suo ambasciatore a Roma che negli anni venturi avrebbe fatto presentare al pontefice il consueto omaggio come un atto di pura devozione e non più come un tributo obbligato.
L'anno seguente però il papa ci tenne a ribadire che il dovuto era accettato come vassallaggio e non come benefica concessione; la faccenda si tracinò ancora per due anni, finche nel 1788 la questione fu troncata col fatto che Napoli si rifiutò di inviare a Roma il solito omaggio.
I rapporti diplomatici col Portogallo migliorarono dopo la morte di Giuseppe avvenuta il 23 aprile del 1777. Gli succedeva Maria, la quale congedava il famoso ministro Pombal. La Spagna e tutti gli altri governi continuavano ancora sulle vie delle riforme e delle ingerenze sugli affari ecclesiastici. Dappertutto sorgevano statisti e filosofi a difendere la superiorità dello Stato della Chiesa.
Alla morte di Maria Teresa nel 1780 il figlio Giuseppe II, non ebbe più ritegno per gli ecclesiastici e pretese di essere il regolatore del potere temporale della Chiesa e delle sue funzioni religiose e in breve tempo soppresse 700 case religiose nei suoi stati, impose il giuramento di fedeltà e di obbedienza ai vescovi proibendo loro di far ricorso al papa. Fissò le tariffe per le esequie funerarie, il numero delle candele per le diverse funzioni e anche il modo di suonare le campane. Alle proteste di Roma rispondeva che nessun dogma era intaccato e che si agiva solo per eliminare i soprusi e gli sprechi.
Le relazioni diplomatiche tra Roma e Vienna ben presto furono interrotte.
In Toscana il fratello dell'imperatore, Pietro Leopoldo II, granduca dal 1765 al 1790 assistito da alcuni sacerdoti giansenisti, andava oltre ingerendosi anche in alcune questioni teologiche e dottrinali, vagheggiando l'idea di formare una Chiesa nazionale. Ebbe per collaboratore principale in questa male augurata impresa Scipione Ricci, un parente dell'ultimo generale dei Gesuiti.
Il granduca gli aveva conferito il vescovato di Pistoia e di Prato. Ricorderemo ancora il famoso conciliabolo di Pistoia dove convennero i più noti giansenisti d'Italia. Il granduca tentò anche di adunare un concilio nazionale a Firenze, ma dovette lasciar cadere l'impresa perché non vi furono adesioni per uno scisma. Il Ricci tra le sue innovazioni, muoveva guerra alla devozione del Sacro Cuore, all'antica pratica della Via Crucis, al culto della Vergine. Quando però il disgraziato vescovo tentò di rimuovere l'altare della Vergine nel duomo di Prato, fu assalito dal popolo inferocito che bruciò il suo trono episcopale e il suo stemma.
Anche se vicino, il granducato di Toscana col suo signore, era poca cosa rispetto alla potenza del fratello che era a capo di mezzo mondo, quindi il pontefice pensò che una sua visita a Giuseppe II sarebbe stata salutare. L'imperatore fece sapere al papa che in nessun modo sarebbe riuscito a fargli cambiare la sua idea ma che non si opponeva certamente ad una sua visita. Al papa fu sconsigliato l'inutile viaggio, ma lui volle ugualmente tentare e il 27 febbraio dl 1782, Pio VI muoveva alla volta di Vienna.
Al suo passaggio accorrevano intere popolazioni per ottenere la sua benedizione e lo stesso imperatore fu costretto ad andare ad accoglierlo fuori Vienna. L'entusiasmo della folla fu tale che vi furono problemi per allestire vettovaglie e alberghi per i pellegrini che venivano per vedere il papa. Ebbe parecchi colloqui con l'imperatore dal quale ottenne ben poco e il 22 aprile ripartiva da Vienna per giungere a Roma il 13 giugno. Dette ai cardinali la relazione del suo viaggio e che cosa aveva ottenuto dall'imperatore, ma un giorno chinandosi sul suo inginocchiatoi trovò un biglietto con scritto: << Ciò che Gregorio VII, il più grande dei pontefici aveva ottenuto, Pio VI l'ultimo dei preti l'ha distrutto>>.
Ma queste allusioni non erano che schermaglie in confronto della guerra di sterminio che la Rivoluzione francese si accingeva a muovere al pontefice e alla stessa religione.

L'Assemblea Costituente il 4 agosto del 1789 aboliva i privilegi dei nobili e del clero, decretava la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici e proclamava la libertà dei culti e i diritti dell'uomo e del cittadino. Il 12 luglio dell'anno seguente, dopo aver soppresso tutte le congregazioni religiose, votava la Costituzione civile del clero: riduzioni da 134 a 83 delle diocesi dipartimentali; vescovi e parroci eletti dal popolo, non dovevano più chiedere conferma al pontefice limitandosi a comunicare la nomina avvenuta.
Pio VI rivolse una accorata lettera al re Luigi XVI pregandolo di non approvare quei decreti che avrebbero portato la Chiesa ad uno scisma; ma che poteva ormai fare il povero re per arrestare la marea impetuosa che travolgeva il suo trono e l'altare?
Il 13 aprile del 1791, il pontefice condannava la costituzione civile del clero e sospendeva tutti gli ecclesiastici che l'avevano giurata e dichiarava nulle le dignità fatte in conformità con la medesima. Il messaggio del papa unitamente all'effige di Pio VI il 3 maggio del 1791, fu bruciato pubblicamente nel palazzo reale di Parigi, fra gli applausi della folla festante. L'assemblea Legislativa del 14 settembre dello stesso anno dichiarò incorporati per sempre al territorio nazionale francese i feudi pontifici di Avignone ed contado Venassino.
Il papa agli occhi dei francesi si rendeva colpevole di un affronto perché aveva celebrato una messa di suffragio per il re Luigi XVI decapitato, e sarebbero corsi a rendergliene atto se non avessero trovato ostacolo nello linee difensive delle Alpi di Vittorio Amedeo III.
A Roma poi si diffondeva il panico alle notizie delle strabilianti vittorie del giovane Bonaparte in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto. Si pensò di allestire frettolosamente una difesa militare, ma poi si volle provare la via della conciliazione tramite l'ambasciatore spagnolo Niccolò Arzara. Forse però l'Arzara in cuor suo simpatizzava più per Napoleone che per il papa giacché il suo animo era anticlericale, comunque incontrandosi col Bonaparte, gli offrì denaro a nome del pontefice.
Prima di dare una risposta il francese occupò Bologna e fece prigionieri i due cardinali e poi accordò l'armistizio al papa sotto il tributo di 21milioni di lire, la rinuncia alle legazioni di Bologna e Ferrara, l'occupazione pacifica della città di Ancona e il divieto assoluto di attracco delle navi inglesi nei porti e facesse dono alla Francia di cento opere d'arte scelte dai suoi esperti.
L'Azara non accettò il gravoso patto, ma al papa non restava altro da fare, dovette il pontefice ritirare da Castel S. Angelo anche il tesoro di Sisto V, ma il Governo pontificio ad un umiliante patto, pretendeva la resistenza armata, ma come si poteva resistere ad un esercito ebbro di vittorie? Napoleone seppe delle intenzioni del Governo pontificio e dichiarò guerra al papa il quale dovette subito mandare ambasciatori a chiedere la pace che fu firmata a Tolentino, l'indennizzo venne elevato a 30 milioni. Il direttorio del condottiero avrebbe voluto ottenere di più, ma questi ebbe a dire:<< Roma spogliata di Bologna, Ferrara, la Romagna e di 30 milioni, non può sussistere di più, questa vecchia macchina si fermerà da sé>>.
Il giorno seguente i malcontenti e i rivoluzionari, con armi e bandiere spiegate percorrevano le vie di Roma gridando :<< Viva la repubblica francese e quella romana, viva la libertà, morte ai tiranni>>. Fra loro vi era l'ambasciatore francese che cadde trafitto da una fucilata dei soldati pontifici. Si chiese subito la punizione da parte dl Direttorio francese. Fu spogliato il Vaticano, fu spogliato Castel Gandolfo e la nobile sede di Terracina, furono profanati i sacri vasi della cappella Sistina e delle altre cappelle pontificie, il saccheggio passava dai palazzi del papa a quello di suoi parenti e tutto fu depredato.
Il generale Cervoni, avventuriero corso e commissario francese si presentava a PioVI per offrirgli una pensione di 300.000 lire a patto che rinunciasse ad ogni sovranità temporale. Fece anche il gesto di appuntargli una coccarda francese sul petto:<< Io non conosco altra divisa per me che quella di cui la Chiesa mi ha onorato ( rispose il papa). Voi avete ogni potere sul mio corpo, ma l'anima mia è superiore ad ogni attentato. Non ho bisogno di alcuna pensione. Un bastone invece del pastorale ed una rozza veste bastano a quello che deve morire sotto il cilicio e la cenere>>. Il papa fu arrestato e dopo diverse soste fu portato in Francia a Biançon. Morì il 29 agosto del 1799, la sua salma fu fatta seppellire onorevolmente da Napoleone nel cimitero di Valence e dopo la conclusione del

concordato tra Napoleone e Pio VII venne trasferita a Roma per essere collocata nelle grotte vaticane.

***Fig.42 -** Il soffitto in stucco dorato con lo stemma araldico di Pio VI*

# PIO VII PAPA

Molti rivoluzionari e filosofi francesi credettero d'aver seppellito con Pio VI il papato, ma a nessuno dei cardinali, passò per la mente il minimo dubbio, certamente la batosta era stata grossa, ma la vitalità della Chiesa non era stata intaccata minimamente nei fedeli. I cardinali si organizzarono in conclave a Venezia, senza mostrare la benché minima preoccupazione ad affrontare la nomina del nuovo papa.
Mentre Napoleone partiva per l'Egitto, gli Austro – Russi invasero l'Italia dove vennero accorti come liberatori dal popolo già stanco delle intemperanze giacobine. Dovunque furono restaurati gli antichi governi e l'Austria riprendeva il predominio in Italia del Nord dove oltretutto ingrandiva i suoi possedimenti col trattato di Campoformio del 1797.
Le truppe borboniche si erano gettate su Roma, le bande armate di Michele Pezza detto "fra diavolo" la terrorizzavano e il 27 settembre i francesi capitolavano a patto di avere libera uscita da Roma. Vi veniva stabilita una giunta provvisoria.
Il conclave si tenne nel monastero di S. Giorgio Maggiore, dove furono allestite le celle e il 1° dicembre del 1799 i radunarono 39 cardinali presenti.
Il conclave fu assai lungo, non si riusciva a mettersi d'accordo sul nome del prescelto, uno veniva scartato perché sospetto amico dei Savoia, l'altro bonapartista, l'imperatore Francesco II non aveva dato veti per nessuno e alla fine, la mattina del 14 marzo del 1800 veniva eletto all'unanimità il cardinale Barnaba Chiaromonti.
Luigi Barnaba Chiaramonti, nato a Cesena nel 1742. Monaco benedettino, fu abate di S. Callisto a Roma nel 1775, vescovo di Tivoli nel 1782, di Imola nel 1785 e cardinale nello stesso anno.
Il primo papa del secolo XIX non fu certamente un grand'uomo come Gregorio VII e nemmeno ebbe l'energia di Sisto V, né era erudito come Benedetto XIV, ma era buonissimo, pio dolce e simpatico. Fu il papa più addolorato e tribolato dei tempi moderni. Dovette lottare col colosso che inaugurò questo secolo, ma che nonostante la superbia, la prepotenza e la forza, non riuscì a vincere l'umile papa.
Pio VII ebbe la grande fortuna nell'aver saputo crescere come segretario di Stato Ercole Consalvi, abile governatore e esperto diplomatico, giusto e prudente, godeva la completa fiducia del papa. Della nomina del Chiaromonti, solo la corte di Vienna si mostrò in po' scettica, avrebbe preferito un altro pontefice, o meglio il pontefice poteva anche andar bene, ma andava meglio se come segretario avesse scelto un altro al posto del Consalvi.
L'Austria fece formale domanda al papa per avere le legazioni di Ferrara con Bologna e Ravenna, ma intervenne il Consalvi che dette la seguente risposta :<< Abbia cura sua Maestà che mettere nel guardaroba vesti non sue, ma della Chiesa, non attacchi la tignola alle sue proprie, cioè ai suoi Stati ereditari>>. Fu un presagio che si avverò solo due mesi dopo, quando Napoleone sconfiggeva le truppe imperiali a Marengo (14 giugno).
Il 15 maggio il papa indirizzava al mondo cristiano la sua prima enciclica facendo un elogio al suo predecessore e alla divina provvidenza che non aveva disperso i cardinali permettendo l'elezione di un successore.
Nel frattempo Napoleone, di ritorno dall'Egitto, aveva compiuto a Parigi il primo colpo di stato che lo costituiva dittatore della Francia e come un fulmine intraprendeva una seconda campagna d'Italia. Il papa il 6 giugno, salutato dagli inviati di tutti gli Stati cattolici, si imbarcava sulla fregata " Bellona" che impiegò 12 giorni per giungere a Pesaro il 21 era ad Ancona ed il 6 luglio, veniva

festeggiato trionfalmente a Roma. Il papa creava cardinale l'11 agosto del 1800 il Consalvi, lo nominava segretario di Stato e prefetto di varie congregazioni romane. Il Consalvi fu la mente e il braccio di Pio VII negli affari ecclesiastici ed in quelli temporali.
A Luneville il 9 febbraio del 1801, l'Austria firmava la pace col Primo Console: fu posto confine all'Austria in Italia il fiume Adige, ceduta alla Francia la riva sinistra del Reno, ricostruite le repubbliche Elvetica, Batava, Ligure e Cisalpina. Fortunatamente Napoleone non era più il generale del Direttorio e i sentimenti che lo animavano nel 1796 si erano modificati in meglio. Per potersi imporre agli Stati d'Europa era necessario prima di tutto riportare l'ordine in Francia e il suo genio comprese subito che occorreva ristabilire prima di tutto la religione cristiana.
Entrato in Milano il 1° giugno del 1800 veniva sventolata ancora la bandiera *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*, ma vi era aggiunto *Religione e Ordine*. Napoleone a Milano fece celebrare un solenne *Te Deum* nel duomo e vi intervenne lui stesso. Il gesto a Parigi destò scandalo e meraviglia, mentre il papa si rallegrò di quella notizia. Non potendo pensare personalmente all'affare religioso, dette incarico all'abate Bernier .
Si arrivò alla stesura del concordato tra Francia e Santa Sede. Questo fu distribuito in 17 articoli, stesi in lingua francese e poi tradotti in Latino. Il governo francese riconosceva la religione cattolica romana come religione di Stato perciò le era assicurato il libero e pubblico esercizio; il numero delle diocesi veniva ridotto a 60, al clero veniva assegnato un sostentamento equo e i fedeli potranno istituire nuove fondazioni a beneficio delle chiese. Nell'approvazione del concordato si trovò una gravissima difficoltà nella rimozione dei vescovi. Di 135 che vi erano, in vita ne restavano 85, ai quali si chiese le dimissioni. L'invito fu accolto da 45, mentre gli altri tentennavano, il papa depose d'ufficio i reticenti, e fu la prima volta che un papa dovette sopprimere tutta la gerarchia ecclesiastica di uno Stato per crearne un'altra.
Fu sempre costume degli usurpatori, quando volevano la pace, di far appello alla religione per legittimare il potere conquistato e per ammantarlo di un'aureola che lo rendesse venerabile dal popolo. Napoleone voleva coronare le vittorie militari con un trionfo morale, il papa doveva recarsi a Parigi per incoronare il nuovo Carlomagno.
Il pontefice appena seppe dell'intenzione di Napoleone, si ammalò e per poco non ci lasciò la pelle; il Consalvi convinse il papa di non procedere prima dell'opinione del Sacro Collegio. Questi espresse parere favorevole e il papa il 28 novembre entrava in Parigi accolto da una folla traboccante, l'imperatore con tutta la sua corte onorarono il papa con le spade sguainate. La cerimonia fu imponente, e terminata che fu, il pontefice cercò di stringere i tempi per ottenere dall'imperatore alcune concessioni, voleva far presto e bene; al suo ospite Napoleone rispondeva sempre evasivamente cercando di impressionarlo con la sua corte e con la magnificenza delle feste parigine.
I giorni passavano e l'imperatore ormai aveva ripreso le faccende del suo Stato e il papa ebbe un grave presentimento; il permesso di ripartire per Roma non giungeva mai, e gli fu addirittura proposto di spostare la sua sede ad Avignone, come un suo lontano predecessore già aveva fatto. Poi dopo quattro mesi di fermo parigino il pontefice potè ripartire per Roma, era il 4 aprile del 1805.
Il 27 maggio del 1809, Bonaparte, da Vienna ove per la seconda volta era entrato trionfatore, per punire il pontefice che non aveva chiuso il porto di Civitavecchia alle navi inglesi, con un semplice decreto,annetteva all'impero francese lo Stato Pontificio e dichiarava Roma città imperiale e libera, assegnata per residenza al papa come capo della Chiesa con la dote annua di due milioni e l'immunità dei palazzi Apostolici.
Il papa protestò e fece affliggere alle porte di S. Pietro la bolla di scomunica contro le forze oppressive. Il risultato fu che il papa venne arrestato dalla milizia francese con tutto il suo seguito e trasportato a Grenoble, Savona e nel 1812 a Fontainebleau dove fu costretto ad accettare un nuovo umiliante concordato (25 gennaio 1813) che denunciò però dopo soli due mesi dietro consiglio del Consalvi. Si dice che per ottenere quello che Napoleone voleva dal papa, lo prese per i capelli, anche se lo stesso pontefice non confermò la cosa, o per meglio dire non né volle mai parlare. Napoleone astutamente per far digerire il nuovo concordato, mise in libertà 13 cardinali che teneva in domicilio coatto affinchè potessero visitare il loro papa.

Ma la storia ci è nota, per Napoleone arrivarono le dolenti note delle amare sconfitte, dei tradimenti e delle deportazioni. Il papa venne liberato in seguito agli avvenimenti del 1814 e ritornato a Roma, con il congresso di Vienna fu reintegrato nei suoi primitivi possessi a eccezione di Avignone e del Contado Venassino.
Si dedicò allora alla riorganizzazione dello Stato Pontificio e ad una attiva opera di restaurazione delle posizioni della Chiesa in tutto il mondo stipulando una serie di concordati ( Francia nel 1817, Baviera nel 1817, Napoli nel 1818, Prussia nel 1821 ) che misero contemporaneamente in luce il suo spirito di moderazione.
Animo generosamente evangelico, si mostrò largamente benevolo nei confronti dei Bonaparte rifugiatisi a Roma e fu il solo dei sovrani che sollecitassero il governo inglese perché venissero mitigate le condizioni di Napoleone prigioniero a S. Elena.
Pio VII il 7 luglio del 1823 nell'alzarsi dallo scrittoio scivolò a terra in malo modo e si ruppe l'osso del collo, tutte le cure furono vane e il papa moriva il 20 agosto, all'età di 82 anni dopo 23 anni e mezzo di pontificato. Fu sepolto in S. Pietro e un monumento fu a lui dedicato.

***Fig.43*** *- Monumento a Pio VII*
***Fig.44 –*** *Altare di Pio VII a Mondovì*

# LEONE XII PAPA

Il 2 settembre del 1823, 49 cardinali entravano in conclave nel palazzo Apostolico del Quirinale. Alcuni cardinali erano desiderosi di disfarsi del cardinal Consalvi che accusavano di essere stato troppo intransigente ed autocrate. I partiti dominanti erano due, gli zelanti e i moderati. Il popolo romano chiamava al papato a gran voce il cardinal Annibale Della Genga che copriva allora la carica di Vicario di Roma con notevole zelo.
Infatti il Della Genga riscosse la simpatia generale dei cardinali e la mattina del 28 settembre otteneva 34 voti, alcuni andavano dispersi, ma furono sufficienti per l'elezione. Quando i cardinali gli domandarono se accettava, l'eletto accennando alle sue gambe gonfie e con le lacrime agli occhi diceva:<< Non insistete voi eleggete un cadavere>>. Però poi dovette arrendersi anche perché il popolo lo reclamava a gran voce. In onore al suo grande e devoto antecessore volle chiamarsi Leone XII.
Annibale Della Genga era nato a Spoleto il 20 agosto del 1760 ed aveva compiuto gli studi sacri a Roma nell'Accademia dei nobili. Cameriere segreto di Pio VI fu successivamente arcivescovo di Tiro, nunzio a Colonia e Parigi, cardinale vicario di Roma nel 1820.
Fu incoronato nella basilica Vaticana dal cardinale diacono Fabrizio Ruffo il 5 ottobre dl 1823 in quella giornata volle rinnovare il pietoso gesto di Gregorio I di dar da mangiare ogni giorno a 12 poveri nel palazzo Apostolico. Questi venivano scelti anche tra i pellegrini e tra i convalescenti degli ospedali. Di frequente lo stesso pontefice presenziava al banchetto.
A solennizzare la sua elezione, Leone svincolò tutti i pegni giacenti presso il Monte di Pietà; fece sorteggiare cento doti di trenta scudi per altrettante zitelle da marito e a coloro che non erano state favorite dalla fortuna dette cinque scudi per ciascuna. Una prova della sua benemerenza, fu quando il 24 ottobre del 1823 con un editto diminuì le tasse erariali.
Ebbe ancora premura di ingraziarsi i cardinali che non lo avrebbero voluto papa mostrando loro molta benevolenza. Nominò segretario di Stato il Della Somaglia e confermò nei loro uffici anche quelli che mal lo avevano trattato prima della sua nomina. Tra i suoi primi provvedimenti vi fu quello di estirpare il banditismo che infestava Frosinone e le campagne circostanti.
Subito dopo le feste per la sua incoronazione, il pontefice si ammalò gravemente e la vigilia di Natale ricevette il Santo Viatico dalle mani del cardinal Galleffi. La guarigione fu ritenuta miracolosa e se ne dette merito a Vincenzo Maria Strambi della Congregazione dei Passionisti, vescovo di Macerata e

di Tolentino. Leone XII gli era legato da antica ed affettuosa amicizia e l'aveva chiamato a Roma perché vivesse con lui nel palazzo del Quirinale. Il santo vescovo nell'apprensione della morte del pontefice, pregò intensamente il Signore che portasse via lui anziché il papa. La sua preghiera fu esaudita e lo Strambi volava in cielo il 1° gennaio del 1824.
Fin dalla sua prima enciclica Ubi Primum del 1824 mostrò la sua determinazione di elevare il livello intellettuale, morale e disciplinare del clero. Confermò i decreti già emanati contro la massoneria e la carboneria, represse i movimenti liberali e rivoluzionari, lottò contro il gallicanesimo in Francia e contro le tendenze del febronianesimo in Austria e in Germania.
Il 27 maggio il papa pubblicava la bolla del ventesimo Anno Santo. Pio VII non aveva creduto opportuno aprire la porta santa nel 1800 a causa delle perturbazioni politiche che avrebbero ostacolato l'affluenza dei pellegrini a Roma. Le condizioni erano ora notevolmente migliorate perciò il giubileo del 1825 ebbe un esito trionfale.
La sola arciconfraternità della Ss.Trinità ospitò 98.545 pellegrini, i forestieri che corsero a Roma in quell'anno si calcola che fossero poco meno di mezzo milione.
Il pontefice trasferì la sua dimora nel palazzo Vaticano ed ordinò che in quella gloriosa residenza papale si facessero degli abbellimenti e restauri. Durante il giubileo Leone XII volle dare il buon esempio ai pellegrini, visitando a piedi scalzi le basiliche per lucrare le indulgenze, accompagnando pubbliche processioni e salendo ginocchioni la Scala Santa.
Nel risanamento morale della cittadinanza Leone XII sperimentò dei provvedimenti talora curiosamente radicali; siccome nelle taverne con grande facilità si bestemmiava e capitavano risse e ferimenti, ordinò che si chiudessero i cancelli. Gli avventori, potevano bere vino ma standosene al di fuori o facendoselo versare attraverso i cancelli. Il giorno della morte del pontefice, quei cancelli furono divelto e bruciati nelle piazze. Il 17 maggio del 1824, riconsegnò ai Gesuiti il Collegio romano. Il 13 marzo del 1825, in pieno anno giubiliare, furono riconfermate le scomuniche contro i Massoni e i Carbonari, la cui setta era molto diffusa nel territorio pontificio. Faceva condannare coloro che venivano catturati, ma non riuscì ad arrestare le adesioni alla setta dei Carbonari perché sia a Roma come nel resto, della penisola, il compianto verso le vittime, aumentava le adesioni.
Nell'ultimo anno del suo pontificato essendosi dimesso da segretario di Stato il cardinale Della Somaglia per raggiunti limiti di età, il papa affidò la segreteria al cardinale Tommaso Bernetti che assunse il ministero il 17 giugno del 1827. Benchè fosse veramente un infermo il pontefice voleva compiere le consuete funzioni pontificali, ma il 5 febbraio del 1829, i suoi mali si aggravarono e all'alba del 10 febbraio, passò a miglior vita. Come egli aveva predisposto ebbe sepoltura nella basilica vaticana di fronte all'altare di S. Gregorio Magno.

# PIO VIII PAPA

La sede Apostolica rimase vacante per cinquanta giorni. I cardinali che parteciparono al conclave salirono a 50 e i voti parvero concentrarsi sui cardinali Pacca, Cappellari e Di Gregorio.
Quest'ultimo probabilmente avrebbe potuto farcela se non vi fosse stata una opposizione del re di Napoli che lo riteneva troppo zelante. Il 31 marzo del 1829 il cardinal Francesco Saverio Castiglioni raccoglieva 47 voti e piangendo accettò la tiara, assunse il nome di Pio VIII in memoria di Pio VII che gli aveva preannunciato il papato.
Era nato a Cingoli il 20 novembre del 1761, da una illustre famiglia. Laureatosi a Bologna, passò a Roma ove si distinse per la sua pietà e per la grande scienza, specialmente giuridica. Il vescovo di Anagni, Felice De Paolo, lo prese come collaboratore nell'impresa di confutare gli errori giansenistici che erano stati promulgati dal concilio di Pistoia. Pio VII e il cardinale Consalvi lo consultarono nella compilazione dei concordati napoleonici. Essendosi rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al Governo repubblicano francese, fu dal medesimo esiliato.

Alla caduta di Napoleone, potè rientrare in Roma e riprendere la carriera ecclesiastica che andava percorrendo grado a grado. Nel marzo del 1816, veniva creato cardinale ed assegnato alla sede episcolpale di Cesena; nel 1821 tornava a Roma a occupare l'ufficio di Penitenziere maggiore ed otteneva la sede di Frascati.
Pio VIII ebbe delle preferenze per la terra natia di Cingoli alla quale concesse previlegi e benefici, in compenso però non fece nessuna concessione ai suoi parenti e li esortò a continuare del proprio lavoro.
Il papa soffriva di gotta, specialmente alle ginocchia, perciò spesso non poteva partecipare alle sacre funzioni pubbliche. Benché fosse di animo mite, e preoccupato solo degli interessi spirituali della Chiesa, il papa ebbe ha soffrire per colpa dei governi europei. Qualche consolazione la ebbe dalle lontane terre di Missione.
Negli Stati Uniti d'America, dopo la definitiva separazione dall'Inghilterra nel 1790, il cattolicesimo ebbe un costante incremento. la prima diocesi eretta fu quella di Baltimora e nel 1829, l'arcivescovo Giacomo Whitefield tenne il primo concilio provinciale proprio a Baltimora. In Brasile, l'imperatore Don Pedro, prestava orecchio agli inviti del pontefice ad abolire la tratta degli schiavi e la schiavitù stessa.
Nella Prussia orientale da tempo si trascinava una questione noiosa circa i matrimoni misti fra cattolici e protestanti. Il re aveva disposto per legge che tutti i figli nati da tali matrimoni dovevano essere educati secondo la religione paterna. Il papa intervenne presso i vescovi, cercando di esortarli a convalidare nella fede cristiana tali matrimoni.
La morte desiderata come una liberazione per i mali che lo affliggevano, arrivò il 20 novembre del 1830. Egli aveva disposto che si pregasse per la sua anima con molte funzioni religiose e con elemosine. Il cardinale Albani, ebbe cura di erigergli un monumento sepolcrale nella basilica Vaticana.

***Fig.45 -*** *Monumento a Pio VIII*

# GREGORIO XVI PAPA

Nello stato pontificio, avevano trovato rifugio, carbonari e massoni fuggiti dagli altri Stati, e qui complottavano congiure. Fra i più irrequieti vi era Luigi Bonaparte, giovane ventenne secondo genito dell'ex re Luigi d'Olanda, ambizioso che voleva ristabilire il regno d'Italia, la cui corona sarebbe stata riservata al piccolo figlio di Gerolamo Bonaparte gia re di Westfalia.
Alcuni profughi corsi, e modenesi, con pochi popolani, avrebbero la notte dell'11 dicembre del 1830 sollevata la plebe per impadronirsi di Castel S. Angelo e del Campidoglio. Il tentativo non ebbe successo, però era una avvisaglia di movimenti pericolosi che si stavano maturando a Roma.
La gravità del momento politico, sembrò che avesse dovuto spingere i conclavisti ad eleggere un uomo navigato politicamente; la mattina del 2 febbraio dopo 64 giorni di vacanza, fu nominato con 33 voti su 45, il cardinal Mauro Cappellari, pio e dotto camaldolese, che non aveva nessuna pratica di politica e di amministrazione. Prese il nome di Gregorio, nome di papi gloriosi nella storia ecclesiastica e in quella politica, che da oltre due secoli, più nessun pontefice aveva assunto.
Temperamento completamente all'oscuro dalle faccende politiche, Gregorio XVI si trovò nella necessità di far politica ad ogni costo e di diventare lo zimbello di astuti politici e di grandi potenze, le quali col pretesto di difenderlo, si ingerivano negli affari interni del suo Stato.
Bartolomeo Alberto Cappellari nato a Belluno il 18 settembre del 1765, appena diciottenne aveva indossato l'abito dei Camaldolesi nel chiostro di S. Michele a Murano. Coprì diverse cariche del suo Ordine, e passò nel grande monastero di S. Gregorio sul Celio a Roma. Nel 1823 il Cappellari è generale del suo Ordine e i pontefici si servirono di lui nelle diverse Congregazioni romane, finché

Leone XII, nel 1825, lo creò cardinale e prefetto di Propaganda Fide. Il Cappellari era anche un noto raccoglitore di libri: trafugò la parte migliore della biblioteca del chiostro dei Camaldolesi di S, Michele allorché Napoleone la soppresse, e la donò, insieme con la propria libreria, al monastero di S. Gregorio sul Celio. Divenuto papa fece poi restaurare il palazzo Laterano, il tempio di Antonino e Faustina, ed illustrare con pubblicazioni il Museo Pio Clementino; fece deviare il corso del fiume Aniene e fece dei lavori alla foce del Tevere e al porto di Civitavecchia, il compimento del cimitero del Verano e la pavimentazione di molte strade.
Gregorio seppe trarre il papato dalla posizione passiva che l'aveva ridotto la rivoluzione, ed energicamente si portò contro le potenze sopraffattrici. Non era ancora seduto sul trono, che la città di Bologna e la Romagna cominciavano a rumoreggiare. Il 4 febbraio per le vie di Bologna, si gridava: *Viva la libertà*; si abbattevano le insegne pontificie e si inalberava il vessillo tricolore. Il Comitato rivoluzionario, dichiarava decaduto il Potere Temporale: Sull'esempio della Romagna, gli insorti si impadronirono anche delle Marche e dell'Umbria e il 14 febbraio anche di Ancona, Terni e Spoleto. Tra gli agitatori si distinguevano i due fratelli Napoleone Luigi e Carlo Luigi Napoleone, il primo dei quali scriveva una lettera al papa per invitarlo a rinunciare al Potere Temporale.
L'Austria intanto rimetteva al suo posto il duca di Modena; occupava Ferrara e Bologna, cacciando il governo rivoluzionario e marciava per ristabilire l'ordine anche a Rimini. Il tentativo di sommossa romana, fu disbrigato dalle milizie papali e dal popolino di Trastevere. Quando il Santo Padre si recò dai Trasteverini per ringraziarli, questi lo accolsero con grande giubilo.
Intanto nello Stato pontificio, era penetrata "L*a Giovine Italia"* di Giuseppe Mazzini. Per fronteggiare la rivoluzione che si annidava nella stessa Roma, il governo decise di contrapporre un corpo di volontari zelanti sostenitori del trono e dell'altare detti *Comandanti e Centurioni*, ma si dovette anche reclutare dei forestieri. Per questi provvedimenti, l'erario venne trovarsi in difficoltà e bisognò ricorrere a prestiti ed all'aumento di tasse e dazi. Nel 1834 fu aperta la prima Banca Nazionale; a poco a poco si andò calmando la pubblica opinione e le cose si normalizzarono.
Il fuoco era però soltanto nascosto sotto le ceneri, tanto è vero che nello stesso mese si venne a scoprire a Roma una sezione della *Giovine Italia*, alla quale appartenevano anche tre frati agostiniani. Quell'anno però fu triste anche per un'altra faccenda: Il colera, che infestò quasi tutte le contrade italiane. Roma perdette in due mesi 5419 abitanti. In quel doloroso frangente, Gregorio dimostrò una grande carità nel soccorrere i colpiti.
I cospiratori italiani e i mazziniani non smisero mai di insidiare il governo di Gregorio XVI. Nel 1840, celebrandosi in S. Marino, le feste centenarie per la ricostituzione della Repubblica, si inscenò una violenta dimostrazione antipapale. Nell'anno seguente, dopo aver visitato Loreto ed Ancona, il pontefice veniva a scoprire una nuova società chiamata *Ferdinanda*, la quale si proponeva di strappare al papa le Romagne per consegnarle all'imperatore Ferdinando d'Austria.
Nuovi avversari al governo pontificio venivano ad aggiungersi: i *moderati* con Massimo d'Azzeglio. L'onestà dei mezzi proposti dal d'Azzeglio, in confronto di quelli sperimentati dal Mazzini e dalle sette carbonare, convinceva di più la gente riuscendo a guadagnar alla causa italiana molti più sostenitori. Gli ultimi moti in Romagna erano stati organizzati dal Mazzini, il quale voleva tentare una sollevazione contemporanea in tutte le regioni della penisola per formare la repubblica unitaria. Ma questa falliva con la disgraziata impresa dei fratelli Bandiera nel Regno di Napoli; gli infelici fratelli, con i compagni, cadevano da eroi nel vallone di Rovito, fucilati la mattina del 25 luglio del 1844.
Lo spirito rivoluzionario prendeva sempre maggior vigore in Italia e Gregorio XVI ebbe gli ultimi suoi anni assai difficili; aveva tutte le intenzioni di benedire i suoi sudditi, ma i sistemi ormai antiquati di governo lo rendevano poco accetto ai medesimi. Non era ormai più questione di persone, ma la crisi di forma di governo superata che si imponeva.
Gregorio XVI moriva santamente il 1° giugno del 1846 all'età di 80 anni ed otto mesi. Si deve lodare il suo zelo per la propagazione del Vangelo in tutta la, cristianità. I cardinali a lui supestiti gli eressero un monumento sepolcrale in S. Pietro.

# PIO IX PAPA BEATO

Giovanni Maria Mastai Ferretti nacque a Senigallia il 13 maggio del 1792. Dopo la prima educazione avuta nella sua città natale, fu mandato a Volterra, dove, presso gli Scolopi, iniziò il corso di studi, che completò a Roma al Collegio Romano. Fino al marzo del 1816, rimase incerto circa l'orientamento da dare alla sua vita, ma dopo questa data, anche se tra tanti disagi e difficoltà familiari continuò la sua preparazione scolastica interrotta soltanto quando le truppe napoleoniche invasero lo Stato Pontificio, ma restò deciso a farsi prete.
Molti erano gli ostacoli che gli si pararono dinanzi, primo tra tutti la sua salute alquanto malferma, ma il 10 aprile del 1819, Giovanni Maria ricevette gli ordini sacerdotali. Tre anni primi però aveva già iniziato a lavorare in mezzo ai giovani dell'ospizio "Tata Giovanni" del quale in seguito diverrà rettore. Durante questo soggiorno romano, il papa Pio VII ebbe l'occasione di apprezzare le doti umanitarie del giovane Mastai, e, nel 1823, in qualità di uditore. lo mandò in Cile insieme a monsignor Giovanni Muzi, delegato apostolico presso quella nazione e anche del Perù. Durante la sua permanenza nell'America latina, si trovò in mezzo ad una società in evoluzione, turbata da moti rivoluzionari, al tempo dell'emancipazione del dominio spagnolo.
In quei luoghi la presenza di delegati apostolici era resa impossibile dalla situazione di continua guerriglia tra i colonizzatori e la popolazione locale, e la vita dei missionari era in continuo pericolo, per cui fu deciso il rientro del Mastai e della rappresentanza pontificia, e quando arrivò in Italia, papa Leone XII lo nominò rettore dell'ospizio di S. Michele a Ripagrande e segretario dei conservatori di Roma.
Il 24 maggio del 1827 fu nominato arcivescovo di Spoleto, il papa lo designò a quella sede perché aveva grande stima di questo giovane prelato giudicandolo un uomo fornito di prudenza e di molta esperienza. Con zelo e saggezza intraprese il governo dell'illustre diocesi, facendo conoscere dovunque la bontà del suo animo, la grande carità e la mansuetudine del suo cuore.
La stima che seppe accattivarsi in poco tempo presso il popolo e presso la sede apostolica fu tanta, che Gregorio XVI lo volle creare cardinale del titolo dei SS. Marcellino e Pietro il 14 dicembre del 1840. In quello stesso giorno un suo antico maestro, il celebre cardinale Graziosi, avrebbe esclamato:<< Oggi abbiamo fatto il papa>>. La Provvidenza lo portava così attraverso un mare di esperienze al supremo soglio della Chiesa , era il 16 giugno del 1846 e il Mastai prese il nome di Pio IX.
Un mese dopo l'elezione, accogliendo le aspirazioni del popolo, concesse l'amnistia ai condannati, ai fuoriusciti e agli accusati politici degli Stati Pontifici. Istituì un comitato per la introduzione della strada ferrata e un comitato per la riforma della pubblica amministrazione, e diede nuove norme e garanzie alla libertà di stampa.
Questi provvedimenti furono accolti con giubilo e le correnti liberali li vedevano come i primi passi verso sempre maggiori riforme e soprattutto come premesse ad uno schieramento del papa contro l'Austria in vista della liberazione e dell'unità d'Italia.
l 14 marzo del 1848 concesse lo "Statuto fondamentale" che apriva l'era del governo rappresentativo, tuttavia si rifiutò di scendere in guerra contro l'Austria a fianco del Piemonte.
La delibera pontificia del 29 aprile del 1848, nella quale il papa affermò di non voler assolutamente scendere in guerra contro l'Austria, segnò l'inizio di una sempre crescente ostilità. Trasformandosi i tal modo traditore agli occhi di ogni liberale, dovette fronteggiare una serie di turbinosi avvenimenti ( disordini, tumulti, assassinio di P. Rossi, assedio del Quirinale) che portarono alla sua fuga a Gaeta del 24 novembre del 1848, alla costituzione della Repubblica Romana e alla caduta del potere temporale il 9 febbraio del 1849. Rientrato in Roma dopo che i Francesi di Oudinot ebbero schiacciato la Repubblica nel luglio del 1850, lasciò mano libera alla rigorosa repressione

dell'Antonelli che ricostituì un governo assolutistico ormai chiuso ad ogni stanza di rinnovamento liberale.
Perdute poi nel 1859 le Romagne e nel 1860 l'Umbria e le Marche che furono unite al Piemonte, Pio IX si chiuse ancor più in una netta ostilità nei confronti del movimento nazionale e, convinto di dover mantenere ad ogni costo il potere temporale per salvaguardare l'indipendenza spirituale, rifiutò ogni tentativo di accomodamento diplomatico della Questione romana a cominciare da quello intrapreso da Cavour tra il novembre e il marzo del 1860-61.
Le vicende politiche del suo pontificato non devono però far dimenticare la sua opera nel campo più strettamente ecclesiastico. Durante il suo regno vennero costituiti duecentosei nuovi vescovati e vicariati, restaurato in Inghilterra e nei Paesi Bassi l'ordinamento gerarchico e numerosi trattati e concordati con altre nazioni.
Nel 1854 fu proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione. Con la condanna infine, del liberalismo nel Sillabo del 1864 e la proclamazione nel 1870 del Concilio Vaticano I, venne portato a conclusione il processo di accentramento iniziatosi da tempo in seno alla Chiesa.
Questa assise ecumenica infatti fu voluta da Pio IX per riaffermare di fronte al mondo moderno la validità della dottrina cattolica e per dare al mondo una dimostrazione della vitalità della Chiesa, il cui magistero restava l'unica fonte di verità capace di ridare alla società moderna i veri principi di giustizia e libertà sui quali si sarebbe dovuto fondare il vero progresso.
Il frutto più bello del Concilio Vaticano I fu la definizione del dogma dell'infallibilità del papa emesso il 18 luglio del 1870 e segnò l'apice del pontificato di Pio IX.
Quando il 20 settembre del 1820 vi fu la presa di Roma, Pio IX scomunicò i partecipanti all'impresa, e si chiuse in volontaria prigionia, condannando la legge delle Guarantigie e rifiutando la dotazione annua, mentre massoneria e anticlericali continuavano la loro campagna ostacolando ogni tentativo di riconciliazione.
Nonostante le molte limitazioni impostesi con la volontaria prigionia potè continuare il governo della Chiesa indicendo il giubileo del 1875, il suo ministero non conobbe soste anche quando la tarda età e la malattia si facevano sentire con cruenza particolare.
Morì nel palazzo apostolico in Vaticano il 7 febbraio del 1878. Avendo manifestato il desiderio di essere sepolto nella basica di S. Lorenzo al Verano, la notte del 13 luglio del 1881 durante il trasporto della sua salma, una masnada di fanatici, inscenò una manifestazione di ostilità che culminò con il tentativo di gettare la salma del papa nel Tevere.
Le calunnie più gravi, e le critiche più feroci, che furono mosse alla sua persona non scalfirono però l'amore e la venerazione che il popolo portò sempre a Pio IX che fu ancora vivente, considerato come un santo. Subito da molte parti del mondo fu chiesto che fosse iniziato il processo di beatificazione e circa settecentoquaranta associazioni cattoliche presentarono a Leone XIII una lettera in cui chiedevano l'avvio alla causa di Pio IX. Uguale richiesta fu avanzata dall'episcopato lombardo-veneto e da altri episcopati italiani e stranieri, da singoli vescovi e da personalità laiche.
Solo sotto il pontificato di Pio X, l'11 febbraio del 1907, si diede inizio al regolare processo di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. Il processo apostolico si aprì il 28 giugno del 1958.

***Fig.46 -*** *Ritratto di Pio IX*

# LEONE XIII PAPA

Pio XI con una apposita costituzione aveva concesso piena libertà al Consiglio dei cardinali circa il modo di celebrare il conclave; si era limitato ad esortarli a provvedere sollecitamente alla sua successione. Tra i cardinali era sorto il dubbio se non fosse più conveniente celebrare il conclave fuori dall'Italia, ma fu subito scartato quel progetto, giacché tutti i governi esteri erano di parere contrario e delle buone intenzioni del governo italiano non c'era da dubitare.

Francesco Crispi, ministro dell'Interno, nonostante i suoi precedenti anticlericali, compresso dalle grave responsabilità che si assumeva, di fronte ai governi esteri e a tutto il mondo cattolico, si mise di proposito a tutelare il conclave da ogni possibile violenza. Provvide di forze armate piazza S. Pietro e il circondario, spiccò ordini severissimi tutte le province contro qualsiasi manifestazione ostile, rimandò al mese seguente l'apertura del parlamento, agevolò le più rapide comunicazioni col Vaticano.
Nel pomeriggio del 18 febbraio, terminati i riti abituali, i cardinali si chiudevano nelle celle che erano state allestite nel palazzo Vaticano: erano presenti 60 su 64 cardinali componenti il Sacro Collegio. Pio IX nel suo lungo pontificato, ne aveva nominati 123. Fu questo il conclave più numeroso che la storia registri, e durò solo 36 ore. La mattina del 20, al terzo scrutinio, il cardinal Gioacchino Pecci veniva eletto con 44 voti.
Dalla loggia della basilica che dà sulla piazza di S. Pietro, il cardinale diacono Caterini annunciava al popolo l'elezione di Leone XIII; le campane di tutta la città suonarono a festa.
Gioacchino Pecci, era nato a Carpineto Laziale nel 1810. La sua famiglia era originaria di Siena, ma da tre secoli si era trasferita a Carpineto. Di alto livello sociale, il giovane Pecci potè fruire di un'ottima educazione sotto la guida dei gesuiti.
Buon umanista, conseguì la laurea in teologia nel 1832 ed entrò nell'accademia dei Nobil Ecclesiastici. Perfezionò poi i suoi studi presso l'Università della Sapienza. Protetto da Gregorio XVI e consacrato sacerdote nel 1837, iniziò una brillante carriera curiale.
Fu tra l'altro delegato apostolico di Benevento, dove si distinse per l'inesorabile lotta al brigantaggio, e a Perugia, dove combattè carbonari e liberali, ma perseguì un'interessante politica scolastica e culturale, eravamo agli inizi del neotomismo.
Nel 1843 fu nominato arcivescovo e andò nunzio a Bruxelles, dove rimase fino al 1846. La sua opera politica, complicata dal conflitto tra cattolici e liberali e da varie questioni sull'insegnamento della teologia nell'Università di Lovaiano, non fu a Roma da tutti apprezzata. Egli però godé delle simpatie di re Leopoldo ed ebbe modo di fare conoscenza con le prime esperienze sociali in campo cattolico. Ad esse si ispirò quando come papa, fece elaborare la famosa enciclica sociale *Renum Novarum* del 1891.
Nominato vescovo a Perugia nel 1846, rimase nel corso del pontificato di Pio IX appartato; tuttavia perseguì a Perugia una politica filoromana: nel 1853 diventava cardinale e nel 1877 camerlengo di Santa Romana Chiesa.
Succedette a Pio IX con l'appoggio del cardinale Billiot. Iniziò un pontificato che si è configurato con una fisionomia particolare tra quello autoritario e rigido di Pio IX e quello di Pio X, nel corso del quale fermenti, movimenti e tendenze che erano in gestione nell'epoca leonina giunsero ad un punto di rottura con il cosidetto "modernismo".
L'azione di Leone XIII condusse ad un mutamento notevole nell'atteggiamento della Chiesa romana nei riguardi degli studi: con l'enciclica *Aeterni Patris* del 1879 il tomismo venne dichiarato filosofia "ufficiale" della Chiesa cattolica; furono incoraggiati anche gli studi biblici, vennero ribadite le dottrine del Concilio Vaticano I sull'ispirazione globale della scrittura e sul rapporto Scrittura-Tradizione ( un punto fermo contro protestantesimo e critica radicale ).
La posizione papale contro socialismo – liberalismo - protestantesimo fu sempre intransigente, seguendo la linea di Pio IX, e rimase immutata la differenza per il principio di libertà di coscienza, intesa in senso illuministico, permissivo.
Interessante è stata invece l'apertura sociale, indice di una nuova mentalità, di un nuovo adattarsi al processo d'industrializzazione che ha messo in crisi la visione cattolica del mondo, anche se nulla di rivoluzionario vi fu in tale mutamento.
La *Rerum Novarum*, con la concessione dell'accesso all'Archivio Vaticano agli studiosi, rimane forse il fatto più importante del pontificato leonino, che pure si trovò ad affrontare con difficoltà attacchi da tutte le parti. In questo senso la politica di Leone rientra in quella più vasta di tutta la Chiesa nell'evoluzione mondiale del sec. XIX .

Leone XIII aveva compiuto 93 anni, ma conservava ancora la lucidità di mente, ma le forze fisiche andavano esaurendosi. Si pose a letto il 5 luglio del 1903 con pleurite letale. Cardinali, diplomatici, ufficiali di corte, sfilarono nella camera per baciare la mano al vegliardo che aspettava la sua fine con tranquillità. Esalava l'ultimo respiro alle ore 16 del 20 luglio del 1903, avveniva quasi inavvertitamente, ma immenso fu il cordoglio del popolo fedele che gremiva giorno e notte piazza S. Pietro in dolorosa attesa. Dopo la sepoltura in S. Pietro, la salma di Leone XIII fu tumulata il 25 ottobre del 1924 in S. Giovanni Laterano la sua basilica prediletta.

***Fig.47 -*** *Leone XIII apre la Porta Santa*

# PIO X PAPA SANTO

Al secolo Giuseppe Melchiorre Sarto. Nato a Treviso nel 1835 da Giambattista, agente e messo del comune e da Margherita Sanson, sarta. Era il secondo di dieci fratelli, e fu battezzato il giorno dopo la nascita, al fonte battesimale del paese dal solito cappellano che aveva unito in matrimonio i genitori. Frequentò le scuole primarie del paese e apprese i rudimenti del latino, dal cappellano Luigi Orazio. Dopo aver ottenuto la licenza elementare fu ammesso al Ginnasio di Castelfranco Veneto e frequentò le prime quattro classi.
Avendo dato segni precoci di vocazione sacerdotale venne accolto in seminario, ma quando rimase orfano del padre, per poter aiutare la madre, maturò la decisione di lasciare il seminario, ma la donna lo dissuase.
Venne consacrato sacerdote a 23 anni e per nove anni fece il cappellano a Tombolo, paesino ai margini della diocesi di Treviso, in provincia di Padova, dove si fece amare per il suo zelo, per la generosa dedizione al ministero pastorale e per la sua carità verso i poveri, poi ebbe la parrocchia di Salzano, in provincia di Venezia dove rimase per altri nove anni, quindi nella primavera del 1875 fu nominato canonico della cattedrale di Treviso dove gli fu affidato l'ufficio di cancelliere della curia vescovile, e qui rimase per altri nove anni, fino a che arrivò la nomina di vescovo di Mantova sul finire dell'agosto del 1884. Il 15 giugno del 1893 dopo la morte del patriarca di Venezia Cardinal Domenico Agostini, Giuseppe Melchiorre tre giorni dopo l'orinazione cardinalizia voluta da papa Leone XIII fu nominato patriarca di Venezia.
Rimase sempre povero tra i suoi poveri e quando dovette recarsi a Roma dopo la morte di Leone XIII per il conclave, si dovette far prestare i soldi per il viaggio di andata e ritorno, convinto come era che lo Spirito Santo non avrebbe fatto l'errore di elevarlo al soglio pontificio. Invece fu eletto papa il 9 agosto del 1903, e fu il primo papa proveniente da gente umile dai lontani tempi del Medioevo.
In conclave i cardinali erano 62 e per la nomina papale occorreva la maggioranza dei due terzi, gli scrutini iniziarono il 1° agosto del 1903 e furono sette. La sera del 2 agosto al quarto scrutino ebbe ventiquattro voti contro i trenta del cardinal Rampolla sul quale pendeva la preferenza dell'imperatore d'Austria. Nel quinto e sesto del 3 Agosto, cominciò ad avere la maggioranza, prima ventisette e poi trentacinque voti, nel terzo con cinquanta voti superò la soglia richiesta per l'elezione. Fu per lui uno sgomento, supplicò di essere lasciato in disparte e poi piangendo accettò l'elezione.
Il suo fu un pontificato fecondo per l'organizzazione della Chiesa, era poco incline alle sottigliezze e curò poco i rapporti politici della Chiesa con gli altri stati, ma pensava soprattutto di più alla salvezza delle anime che alla ricchezza del clero.
Ebbe perciò molti dissidi e per questo promulgò l'enciclica *Gravissimo officii munere* nel 1906, in cui condannava la separazione della chiesa dallo Stato sancita dalla legislazione francese nel 1904. Poco dopo intervenne contro il movimento monarchico francese dell'*Action francaise* da una parte e

contro gli *abbes democratiques* dall'altra, vedendo in entrambi i movimenti un pericolo per l'obbedienza dei fedeli alla gerarchia ecclesiastica.
Gravi furono le conseguenze delle iniziative del pontefice; in Portogallo, la Chiesa vedeva i suoi beni confiscati, le congregazioni soppresse, vescovi e sacerdoti esiliati dal governo repubblicano; in Spagna le congregazioni religiose, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche, trepidavano per la loro sorte; in Germania, i liberali e protestanti si scagliavano contro i giudizi di condanna espressi nell'enciclica *Editae saepe* del 1910; in Italia, il papa favorì l'ingresso dei cattolici nella vita politica temperando il rigore del *Non expedit* nel 1909, ma condannò la corrente democratica e scomunicò R. Murri.
In questo quadro generale non certo propizio all'azione della Chiesa, papa Sarto puntò alla restaurazione della vita cristiana, dettando una nuova disciplina per il clero, insistendo sull'istruzione religiosa, chiamando i laici a cooperare con i vescovi e i sacerdoti all'apostolato.
Frattanto prendeva forme sempre più vistose il movimento del modernismo, che sosteneva la dottrina dell'immanenza e la critica razionalista cercandone l'aggancio con il problema religioso attraverso il sentimento.
Di fronte al suo affermarsi anche fra il clero più colto e preparato, il papa fece emanare una prima condanna con il decreto *Lamentabili del Sant'Uffizio*, seguito nel 1907 dall'enciclica *Pascendi dominici gregis*. Ultime opere del papa furono la riforma della Curia romana e la compilazione del Codice di diritto canonico.
Nella primavera del 1913 cadde malato abbastanza seriamente, per una bronchite e l'aggravarsi di vecchi malanni, tenne la sua ultima allocuzione il 25 maggio del 1914 per la creazione di tredici nuovi cardinali, tra i quali vi era il suo successore. Continuò a celebrare la messa fino all'ultimo, finché nelle prime ore del 21 agosto del 1914, rese l'anima a Dio. Per due giorni vi fu una interrotta fila di fedeli ad onorare la salma; aveva compiuto ottanta anni e undici di pontificato. Come sua volontà non fu imbalsamato, e venne sepolto nelle Grotte Vaticane.

***Fig.48 -*** *Monumento in memoria di Leone XIII e di Gregorio XVI*
***Fig.49 -*** *Monumento di Pio X*
***Fig.50 -*** *Ritratto di Papa Pio X*

# BENEDETTO XV PAPA

Il conclave ebbe inizio il 31 agosto. Il Governo italiano, essendo ancora l'Italia neutrale, poteva assicurare a tutti i cardinali in transito a Roma, la completa libertà. Il conclave ebbe breve durata. Tutto si svolse in conformità con le disposizioni emanate da Pio X, cioè la massima segretezza sugli scrutini del conclave. Fra cardinali più in vista come papabili erano il Ferrata, il Maffi, l'Agliardi. Nessuno parlava del cardinale Giacomo della Chiesa di recentissima nomina.
Fu quindi una sorpresa generale quando il 3 settembre del 1914, fu annunciato al popolo agglomerato in piazza S. Pietro, in ansiosa attesa, la nomina del Della Chiesa.
L'arcivescovo di Bologna, assumeva il nome di Benedetto XV, in memoria dell'ultimo papa con questo nome, il celebre Prospero Lambertini.
Giacomo della Chiesa era nato a Pegli il 21 novembre del 1854 dal marchese Giuseppe e dalla marchesa Giovanna Migliorati. Avvocato nel 1875, sacerdote nel 1878, sostituto alla segreteria di stato nel 1901, Pio X lo nominò arcivescovo di Bologna dal 1907 al 1914 e due mesi prima della morte, sempre Pio X, gli dette la porpora cardinalizia.
Benedetto XV non ebbe smarrimenti o esitazioni; si accinse alla sua missione. Affrettò il compimento delle feste di intronizzazione, che volle ridotte alla minore fastosità possibile, desideroso soltanto di

mettersi al lavoro nella sua suprema missione a cui la Provvidenza lo aveva chiamato. Volle essere incoronato nella Cappella Sistina e non in S. Pietro; e siccome i pettegoli maliziosi pretendevano dare a quel riserbo una interpretazione di ostilità al Governo italiano, Benedetto con impeto di sdegno diceva al marchese Crispolti che gli aveva riferito quella malignità:<< Come possono dirsi simili stoltezze? Io ho voluto l'incoronazione nella forma più modesta possibile, perché il rito necessario sia osservato, ma, nel lutto in cui la guerra mondiale ha piombato l'umanità, sia escluso tutto ciò che può avere aspetto di festa>>. Come segretario di stato prescelse il cardinal Ferrata, ma purtroppo dopo poche settimane calò nella tomba e al suo posto venne nominato il cardinale Pietro Gasparri.
Fu il papa della pace e di essa fece il motivo fondamentale della sua vasta attività pastorale, facendo echeggiare il suo paterno invito ancora alla vigilia del conflitto mondiale :<< Tutto è salvo con la pace, tutto è perso con la guerra>>. E prestandosi con sollecitudine ad alleviare tante sventure quando il suo invito alla pace rimase inascoltato.
La neutralità della Santa Sede non fu certo indifferenza, appare chiaramente il contrario. Intervenne personalmente e tramite l'Opera dei prigionieri ( istituzione da lui diretta), a favore dei prigionieri di guerra, dei detenuti politici, delle popolazioni invase; vi fu lo scambio di prigionieri inabili ai servizi militari, ospitalizzazione nella Svizzera ed in altri paesi neutrali di feriti e malati e dei prigionieri padri di quattro figli, e prigionieri da 18 masi, condanne a morte per motivi politici revocate, assistenza spirituale su tutti i campi di battaglia con le più larghe agevolazioni, conforti morali per le nazioni più provate come l'Armenia, la Siria e il Libano, e poi i continui appelli ai popoli belligeranti. A tutta questa immensa opera si aggiungeva l'attività diplomatica per far sentire ben alto il suo grido a << Cessare l'inutile strage >>.Dopo la guerra, la carità di questo papa raggiunse ancora profughi, affamati, e bisognosi di gran parte d'Europa.
Quando gli Imperi centrali, vinti e stremati, cedettero le armi, Benedetto XV si rivolse al presidente degli Stati Uniti, Wilson, scongiurandolo per il sangue del Divin Redentore a far in modo che le condizioni dell'armistizio, non fossero una provocazione per i vinti. Ma i trattati di pace furono compilati con la mentalità degli uomini di guerra e della diplomazia, cose che Benedetto XV ormai aveva superate.
Durante il pontificato di Benedetto XV furono raddoppiate le rappresentanze diplomatiche in Vaticano, al momento della sua elevazione gli stati rappresentati erano 14; quando morì erano 27 e delle pratiche erano in corso in altri paesi. L'Inghilterra nel 1914 dopo tre secoli e mezzo di sospensione riallacciò le relazioni con la Santa Sede; altrettanto fece il Principato di Monaco nel 1915, poi ancora l'Olanda, il Lussemburgo, il Portogallo, il Brasile, la Finlandia, il Perù, la Jugoslavia, Ceco-Slovacchia, Polonia, Giappone, ed ancora Austria, Svizzera, Francia.
A ragione fu definito papa politico, ma lo fu nel senso più nobile della parola.
Intensa fu pure la sua opera per la riunione delle Chiese d'Oriente e per l'organizzazione dei seminari.Con la costituzione apostolica Providentissima Mater, Benedetto XV promulgò il codice di diritto canonico nel 1917; mantenne la condanna del modernismo, ma ne attenuò i rigori, fu incline alla soluzione della Questione romana (colloqui Orlando-Ceretti, 1919), diede la sua approvazione alla fondazione del Partito Popolare Italiano nel 1919 e celebrò numerose canonizzazioni, in particolare quella di S. Giovanna d'Arco, che si rivelò anche un saggio atto politico, permettendo la ripresa delle relazioni tra la Santa Sede e il governo francese. Riordinò anche le feste di precetto, oltre i giorni domenicali; Pio VII nel 1818 le aveva ridotte a 18, Pio X a otto e con Benedetto vengono riportate a 10. La notte del 18 gennaio del 1922, veniva colpito da una bronco polmonite acuta che lo portava via il 22 dello stesso mese. La notizia dell'improvvisa morte del papa fu inattesa per tutta la cristianità suscitando un universale cordoglio che era apparso il vincitore pacifico fra le universali sconfitte delle armi e delle ideologie.
Alla sua morte Benito Mussolini pronunciava parole che preannunziavano altri tristi avvenimenti:<< Non bisogna farsi illusioni. Che un riavvicinamento dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, sia augurabile, noi sosteniamo da qualche tempo. Ma bisogna rendersi conto che la Chiesa cattolica non può oltrepassare un certo limite, non si può pretendere una Chiesa nazionale al servizio della nazione. La forza, il prestigio millenario e duraturo del cattolicesimo stanno appunto nel fatto che il

cattolicesimo è la religione di tutti i popoli e di tutte le razze. La forza del cattolicesimo, lo dice la sua stessa parola, è nel suo universalismo. Per questo Roma è l'unica città della terra che può chiamarsi universale >>.
Le spoglie mortali di Benedetto XV furono deposte nelle grotte vaticane di fronte alla tomba del suo antecessore.

# PIO XI PAPA

La mattina del 2 febbraio del 1922, nella Cappella Paolina in Vaticano, dopo la messa *De Spiritu Sancto* celebrata dal cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio, monsignor Aurelio Galli recitava ai cardinali l'orazione latina *de eligendo pontifice*. Alla sera i 43 cardinali, presenti a Roma si chiudevano in conclave, sotto la custodia del maresciallo del conclave, il principe Ludovico - Chigi - Albani.
I conclavisti osservarono scrupolosamente il segreto sui loro lavori, non è quindi il caso di spigolare fra le pretese informazioni, desiderate dai giornalisti. La mattina del 6 febbraio del 1922 alle ore 11 del 14 scrutinio, risultò canonicamente eletto il cardinale Achille Ratti che prese il nome di Pio XI, simbolicamente fu detto che portarono il Ratti per le 14 stazioni della Via Crucis, e poi lo lasciarono solo sul Calvario.
Achille Ratti era nato a Desio nel 1857. Dopo essersi laureato in teologia, in filosofia e in diritto canonico, insegnò nel Seminario Maggiore di Milano. Svolse poi una intensa attività come prefetto della Biblioteca Ambrosiana, nel 1914 fu nominato prefetto della Biblioteca Vaticana, dal 1918 al 1921 fu nunzio apostolico in Polonia e, insignito della porpora cardinalizia, passò poi a reggere l'arcidiocesi di Milano. Ma già il 12 febbraio del 1922, era eletto papa e subito metteva a fondamento della sua azione, il pieno rispetto dei diritti della Chiesa, della sua libertà ed indipendenza.
Nelle relazioni con i vari stati si prefisse di creare una atmosfera di collaborazione, specialmente con i nuovi Stati sorti dopo il Trattato di Versailles.
A questo scopo attuò una politica concordataria, che non sempre andò a buon fine e, nel caso del concordato stipulato con la Germania, subito dopo l'avvento del Nazismo al potere, procurò alla Santa Sede non poche amarezze al punto che il papa dovette rendere pubbliche le gravi violazioni al concordato da parte del governo hitleriano con l'enciclica Ardenti cura.
Ben più dura intransigenza dimostrò contro l'Unione Sovietica, il Messico, la Spagna repubblicana e rossa. Difficili furono anche le relazioni con la Cecoslovacchia e le Filippine. Con l'Italia fascista, papa Ratti attuò una politica conciliativa e fin dal 1926 andò preparando una soluzione alla spinosa Questione romana, che si trascinava dal 1870 e che coinvolgeva delicati casi di coscienza in molti cattolici italiani, incerti se obbedire alle leggi dello stato laico, o a quelle della Chiesa, pervenendovi l'11 febbraio del 1929 con la firma di un trattato e di un concordato noti anche come " Patti Lateranensi".
Pio XI rivendicò al papato quel tratto di territorio da poter esercitare la sovranità in casa propria e da poter avere relazioni con gli altri Stati senza intralci e subordinazioni. Il nuovo Stato della "Città del Vaticano", fu più piccolo ma pienamente indipendente. Il governo fascista fece le più ampie concessioni in materia di diritto ecclesiastico ( specialmente in materia matrimoniale) e fu largo di esenzioni da tasse per chiese e istituti religiosi sul territorio nazionale, ma ne trasse un beneficio ben maggiore, perché consolidò, specialmente negli ambienti cattolici, la sua influenza.
Nel 1931, il governo fascista attentò alla vita delle organizzazioni dell'Azione Cattolica, ma il papa intervenne e il tentativo rientrò. L'acquiescenza del pontefice alla guerra colonial-fascista dell'Italia in Abissinia ( 1935-36) fu apertamente criticata all'estero e Pio XI fu accusato di collusione con il fascismo.

Nella sua azione pastorale il papa indirizzò al mondo cattolico, importanti encicliche con lo scopo di promuovere gli studi sulla Chiesa Orientale nella prospettiva di creare gli strumenti per un avvicinamento tra le due Chiese separate.
Con amore pastorale, papa Ratti ebbe a cuore l'educazione dei giovani, l'istruzione religiosa del popolo, le missioni, la santificazione della famiglia e del lavoro, la stampa cattolica, la moralizzazione del cinematografo, la promozione di nuovi santi, la devozione a Maria, Madre di Dio, e al Sacro Cuore di Gesù.
Uomo di studio, promosse le scienze e le arti; volle istallata in Vaticano, una efficiente stazione radio, promosse gli studi superiori e ebbe sempre a cuore l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Papa Ratti morì il 10 febbraio del 1939 e venne sepolto nelle grotte vaticane.

***Fig.51 -*** *Pio XI*

# PIO XII PAPA

Finiti i novendiali, il Prefetto delle Cerimonie per mandato del Cardinal Granito Pignatelli, decano del Sacro Collegio, diramava l'*intimatio* che fissava al 1° marzo l'inizio del conclave. Alla Messa d'apertura celebrata nella cappella Paolina dal cardinale decano pronunciò il discorso *de eligendo Pontifice* Mons. Antonio Bacci, Segretario dei Brevi ai Principi. Entrarono in conclave 62 cardinali e vi rimasero per 22 ore.
Verso le 18 del 2 marzo 1939, il cardinale Protodiacono Caccia Dominioni, dalla loggia centrale della basilica di S. Pietro, annunciò con voce ingigantita dagli altoparlanti, alle migliaia di spettatori che attendevano in piazza S. Pietro, l'elezione del cardinale Eugenio Pacelli alla cattedra di S. Pietro, il quale si era scelto il nome di Pio XII. Una impressionante massa di folla, si riversava anche per le vie adiacenti a cantare il *Te Deum*. Infine la figura slanciata del papa apparve al loggione delle benedizioni circondata da un maestoso corteo.
La mattina seguente alle ore 11 dalla cappella Sistina, il Pontefice inviò un radiomessaggio al mondo intero con solenne invito alla pace. L'elezione di pio XII fu salutata con dimostrazioni di giubilo in tutto il mondo: sovrani e capi di Stato si affrettarono a rendere omaggio al novello Pontefice a nome dei loro popoli. In verità la nomina del cardinale Pacelli, fedele collaboratore del defunto Pontefice, non fu una sorpresa; si può dire che se la aspettavano tutti, nonostante il motto che dice che chi entra papa in conclave, ne esce cardinale. L'esultanza poi del popolo romano fu al colmo, poiché da più di due secoli, non vedeva sul soglio pontificio, un loro concittadino, l'ultimo fu il cardinale Conti eletto nel 1721 col nome di Innocenzo XIII.
Eugenio Pacelli era nato a Roma il 2 marzo del 1876, dalla nobildonna Virginia Graziosi moglie dell'avvocato Filippo Pacelli, patrizio romano. Venne ordinato sacerdote il 2 aprile del 1899 e seguì la carriera diplomatica. Nel 1911 era sottosegretario e nel 1914 segretario agli Affari straordinari di Stato alle dipendenze del cardinale Pietro Gasparri. Il 21 aprile del 1917, papa Benedetto XV lo inviò nunzio in Baviera dove per 14 anni tenne la nunziatura. Nel 1926, il Pacelli inaugurava la nuova nunziatura di Berlino e si mise subito d'accordo col governo per accomodare la questione religiosa.
Disgraziatamente la situazione politico - religiosa in Germania andò sconvolta con l'avvento al potere del nazionalsocialismo. I concordati con la Baviera e con il Reich furono sostituiti da un nuovo Concordato che fu negoziato a Roma, a nome di Hitler e da Von Papen. Peggio ancora il nuovo concordato rimase lettera morta.
Il 16 dicembre del 1929, Mons. Pacelli veniva sostituito da Mons. Orsenigo alla nunziatura di Berlino e veniva elevato alla porpora cardinalizia col titolo dei Ss. Giovanni e Paolo.

Straordinario fu il concorso di popolo per l'incoronazione di Pio XII avvenuta il 12 marzo del 1939 nella basilica Vaticana, e nel suo discorso, subito si preoccupò di parare la minaccia di guerra gravante sull'Europa a opera soprattutto del nazismo tedesco.
Mantenne buoni rapporti con il governo Italiano, ma questi non valsero a distogliere il regime fascista dai suoi folli propositi di guerra. Contro il regime hitleriano, denunciò i crimini della cosidetta "eutanasia" e della sterilizzazione, ma non si pronunciò in modo altrettanto chiaro contro la persecuzione degli Ebrei e degli avversari politici del nazismo.
Durante il conflitto, organizzò in Vaticano un ufficio di informazioni per i prigionieri e i dispersi e si adoperò per far dichiarare Roma " città aperta"; accolse in Vaticano i rappresentanti dei partiti democratici, fra cui De Gasperi. Già durante il conflitto, ma soprattutto dopo la sua conclusione, Pio XII si dimostrò inflessibile contro il comunismo, sia come ideologia, sia come partito politico e per salvare l'Italia non esitò a scatenare una vera crociata anticomunista con scomuniche, che nel 1948 fruttarono una isperata vittoria al partito dei cattolici italiani, senza tuttavia piegare il comunismo, anzi, provocandone una lenta ma sicura avanzata.
Nell'ambito principalmente religioso, papa Pacelli svolse una vasta attività nel campo della dogmatica; pur lasciando ai principi la loro essenziale immutabilità, volle rivedere molti punti per adeguarne la formulazione esterna ai progressi tecnici e scientifici con opportuni aggiornamenti in campo morale e disciplinare. Obbediscono a questa linea, le sue encicliche del 1943.
Nel campo delle scienze, Pio XII diede impulso alla Pontificia Accademia delle Scienze, promosse la traduzione dei Salmi dai testi originali e la impose ai sacerdoti per la lettura del Breviario; ordinò gli scavi sotto l'altare della confessione in S. Pietro per rintracciare il sepolcro del primo pontefice romano. Sui problemi morali, papa Pacelli ebbe a cuore la tutela del matrimonio come sacramento e della vita familiare conculcandola specialmente nei suoi numerosissimi discorsi ai giovani sposi, con un Decreto del Santo Uffizio del 1944 e, con un noto discorso alle ostetriche del 1951.
Nell'ambito del diritto canonico fece pubblicare i libri *De Matrimonio, De Iudicibilus, De bonis* ed altri ancora. Grandissima adesione di fedeli ebbe la celebrazione dell'Anno Santo del 1950, culminata con la proclamazione del dogma di Maria Assunta in Cielo.
Venendo incontro alle nuove esigenze del mondo moderno, papa Pacelli permise la celebrazione della Messa anche nelle ore vespertine, ridusse il digiuno eucaristico a tre ore per i cibi solidi, a un'ora per le bevande e a zero ore per l'acqua e i medicinali.
Sotto il suo pontificato, S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena furono proclamati patroni d'Italia nel 1939 e fu elevato agli onori degli altari, papa Pio X nel 1951. Dopo due decenni di governo Eugenio Pacelli morì il 9 ottobre del 1958 a Castel Gandolfo. La sua traslazione a Roma si trasformò in un ultimo corteo trionfale per il grande papa romano. Una valutazione esauribile sarà possibile solo quando il tempo avrà fatto decadere le animosità e i pregiudizi, permettendo un giudizio sereno e definitivo.

***Fig.52*** *Pio XII*
***Fig.53*** *- Monumento a Pio XII*

# GIOVANNI XXIII PAPA

Dal conclave del 1958, sono trapelate ben poche notizie. Pio XII dal 1953 in poi non aveva più nominato cardinali e qualcuno ritenne che il nuovo papa non sarebbe uscito dalla loro schiera. Si pensò a monsignor Montini, da alcuni anni arcivescovo di Milano, poichè dopo quasi venti anni di papato politico, si auspicava un papa eslusivamente religioso. Dal conclave durato quattro giorni, uscì eletto Angelo Roncalli; un illustre " sconosciuto" a quasi tutta l'opinione pubblica mondiale. Si parlò subito di un papa di transizione poichè il nuovo eletto aveva quasi settantasette anni. Prese il

nome di Giovanni XXIII, lasciando un po' di sconcerto, perché nel Medioevo vi era stato un Giovanni XXIII, ma fu un antipapa di quelli dell'obbedienza pisana.
Angelo Giuseppe Roncalli nato a Sotto il Monte il 25 novembre del 1881. Ordinato sacerdote nel 1903 e licenziato in teologia a Roma nel 1904, ritornò a Bergamo, dove fino al 1914 fece da segretario al vescovo G. Radini Tedeschi, insegnando contemporaneamente in seminario storia della Chiesa apologetica non senza sospetti e denunzie da parte degli antimodernisti.
Dopo la 1° guerra mondiale, cui partecipò come cappellano militare, ebbe incarichi a Roma. Fu poi delegato apostolico in Bulgaria, in Turchia e in Germania, dove rimase fino al 1944. Finita la guerra fu nunzio apostolico a Parigi presso il governo della IV Repubblica.
Qui ebbe modo di osservare i fermenti della Chiesa in Francia, dove si attuavano ardite esperienze pastorali tra cui quella dei preti operai. Nel 1953, venne creato cardinale e nominato patriarca di Venezia da papa Pacelli.
Il 28 ottobre del 1958 venne eletto papa.
Già nel suo primo discorso, delineò il programma del suo pontificato ponendo in primo piano la direttiva pastorale e distanziandosi così da Pio XII. Nel governo della Chiesa ridiede un titolare al posto del segretario di Stato, vacante dal 1944; provvide ad ampie nomine cardinalizie, andando oltre il numero di 70 stabilito da Sisto V, per assicurare adeguata rappresentanza anche alle nuove chiese d'Asia e d'Africa. In occasione delle celebrazioni ufficiali del centenario dell'Unità d'Italia del 1961, parlò senza recriminazioni della fine del potere temporale, sottolineando la funzione religiosa e morale del papato.
Di fronte alle tensioni politiche del mondo, Giovanni intensificò la sua azione di pace ammonendo tutti in fondamentali encicliche. Riallacciò relazioni con i paesi comunisti, ricevette personalità di regimi antireligiosi ( tra cui il genero e la figlia di Kruscev), abolì la rappresentanza dei governo polacco e lituano in esilio presso la Santa Sede nel 1959.
Con questi atti papa Roncalli si distanziò da una concezione della Chiesa quale fortilizio, staccato dal mondo, astenendosi da pronunziare sul mondo i consueti giudizi di condanna, giacché vedeva in esso "segni dei tempi", il maturare di una nuova realtà di rapporti umani non in necessaria opposizione alla Chiesa, ma con essa convergente verso le mete spirituali e sociali che le erano proprie.
In questa prospettiva papa Roncalli preannunziò fino dal 1959, assieme alla riforma del codice di diritto canonico e al sinodo romano, un nuovo concilio che convocò il 25 dicembre del 1961 dopo adeguati lavori preparatori e vaste consultazioni. Nell'occasione di apertura l'11 ottobre del 1962 ne fissò gli scopi, tra i quali quello di cercare un nuovo linguaggio con cui presentare a tutti gli uomini il messaggio cristiano; e questo con particolare apertura ecumenica alle Chiese cristiane.
Egli potè guidarne soltanto due sessioni, poiché sin dall'inizio del 1963, le condizioni del papa si aggravarono a vista d'occhio. Dopo lunga e dolorosa agonia Giovanni XXIII si spense il 3 giugno dello stesso anno. Nessun pontefice fu rimpianto tanto dall'opinione pubblica mondiale quanto lui. La bandiera dell'ONU fu alzata a mezz'asta; alte personalità giudaiche, islamiche e buddiste non lesinarono dichiarazioni di circostanza; i sindacati italiani interruppero il lavoro per dieci minuti in segno di lutto, Con Giovanni XXIII ebbe inizio un capitolo nuovo nella storia del papato. Papa Roncalli, venne sepolto nelle grotte vaticane, accanto alla cripta di papa Pio XII.
Il suo successore Paolo VI ne raccolse l'eredità spirituale e il 5 dicembre del 1965 diede l'avvio al processo di beatificazione.

***Fig.54 -*** *Papa Giovanni XXIII*

# PAOLO VI PAPA

Morto Giovanni XXIII si doveva scegliere un successore che portasse a termine il concilio. La scelta cadde sul cardinale Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, il quale aveva già fatto

intendere che non si poteva abbandonare la via iniziata da papa Rocalli. Montini fu eletto alla quinta votazione e si chiamò Paolo VI in memoria dell'apostolo delle genti.
Giovanni Battista Montini, nacque il 26 settembre del 18987 a Concesio, vicino Brescia. Figlio di Giorgio, deputato per tre legislature del Partito Popolare, appartenne ad una cospicua famiglia borghese di forti tradizioni cattoliche. G. B. Montini, compiuti gli studi presso il Collegio Arici, entrò nel seminario di Brescia dove fu ordinato sacerdote il 29 maggio del 1920.
Nel 1924 era già aiutante nella Segreteria di Stato; parallelamente ebbe l'incarico di assistente sociale della F.U.C.I. Nel 1937 fu nominato sostituto della segreteria di Stato; nel 1944 divenne con monsignor Tardini il collaboratore più stretto di Pio XII.
Il successivo ventennio di collaborazione con papa Pacelli, caratterizzò senza dubbio la formazione, la mentalità e l'azione del futuro cardinale e pontefice.
Punto fondamentali del futuro "governo" montiniano furono il passaggio dall'era pacelliana a quella giovannea, la svolta mondiale della "guerra fredda" al "disgelo", il nuovo porsi della Chiesa romana di fronte al mondo, la problematica sollevata dal Concilio Vaticano II e dal pericolo post conciliare, la questione "ecumenica", il fenomeno della secolarizzazione e del "dissenso cattolico", i rapporti nuovi ad alto livello politico tra Santa Sede e Paesi comunisti.
Nel 1952 era stato eletto pro-segretario di stato per gli Affari Ordinari della Chiesa; nel 1954 a sorpresa, arcivescovo di Milano e nel 1958 cardinale da papa Giovanni. L'esperienza dell'incontro col mondo imprenditoriale e con i lavoratori lombardi, fu per Montini molto importante.
Quando Giovanni XXIII indisse il concilio, Montini collaborò attivamente. Alla morte di papa Roncalli, gli succedette sul soglio pontificio, era il 21 giugno del 1963.
Primo compito del nuovo papa fu la conduzione di un concilio non facile come l'ultimo Vaticano. La sua azione si caratterizzò subito per la volontà di portare a termine il discorso innovatore ormai iniziato, anche se essa non poteva prescindere dalla prudenza e dalla ponderanza di un temperamento e di una personalità per tanti aspetti diversi da quelli di Giovanni.
Si considerino non altro la diversa formazione familiare e la diversa estrazione sociale. Il Concilio Vaticano II terminava l'8 dicembre 1965; cominciava una nuova era della storia della Chiesa romana. Papa Montini fu da una parte prudente in talune aperture d'ordine disciplinare come la questione del celibato ecclesiastico e d'ordine ecumenica, ebbe incontri con le altre Chiese ma sostenne con fermezza il primato di Roma e fu anche molto sensibile al problema della fame nel Terzo Mondo e della pace mondiale. Nell'agosto del 1966 Paolo VI indirizzò a tutti i vescovi la lettera apostolica "*Ecclesiae sanctae*", con cui li invitava a rassegnare le dimissioni al compimento dei settantacinque anni di età; del resto essi stessi, lo avevano auspicato al papa. Con un "*motu proprio* del 1970 Paolo VI decise che tutti i cardinali a ottanta anni perdessero il diritto di eleggere il papa.
Atto estremamente importante, oltre le sue Encicliche, fu l'anno giubilare del 1975, caratterizzato dal massiccio afflusso di pellegrini, si calcola che furono oltre otto milioni. L'"anno santo" si chiuse l'8 dicembre con la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Evangeli nuntiandi*, il più lungo documento del pontificato di Paolo VI. Dal 1975 al 1978, l'ormai ottantenne papa perseguì la sua politica "ecumenica" dando diverse udienze ai delegati di Paesi Islamici e dei Paesi comunisti. Paolo VI morì il 6 agosto del 1978.

***Fig.56 -*** *Paolo VI*
***Fig.57 -*** *Sepolcro di Paolo VI*

# GIOVANNI PAOLO I PAPA

Il 25 agosto del 1978 iniziò il conclave per l'elezione del successore di Paolo VI. I trenta cardinali della curia non furono in grado di impedire l'elezione di un candidato non curiale. I porporati europei, non disponevano che della metà degli elettori, in teoria per la prima volta si sarebbe potuto

eleggere un papa contro il parere delle alte eminenze italiane. I papabili di allora erano: Sergio Pignedoli di 67 anni,Sebastiano Baggio di 65 anni e Pericle Felici di 67 anni.
I cittadini romani seguivano la prova di forza con il loro consueto umorismo. Taluni si ricordavano della regola per cui a un papa grasso con la R nel cognome, seguiva un papa magro senza R nel cognome. Effettivamente dalla metà del secolo scorso le cose sono andate proprio così. Quindi toccava ad un papa grasso con la R. Questa volta la R, non c'entrò proprio niente, però il papa eletto magro non lo era davvero.
Il 26 agosto a sorpresa fu eletto Albino Luciani, patriarca di Venezia. Ancora un italiano, e ci fu chi ebbe a dire: << Meglio un italiano che ci sappia fare che uno straniero i impacciato anche con la lingua>>. Luciani in memoria dei suoi due predecessori, scelse il doppio nome di Giovanni Paolo I, era la prima volta che accadeva.. Fu eletto il primo giorno di conclave, mai in questo secolo si fece così in fretta, e le regole del grasso e magro e come abbiamo visto della R, questa volta non trovarono applicazione.
Papa Luciani, era un pastore di anime, già alla sua prima apparizione, parve rivedere il sorriso gioioso di papa Roncalli che pure lui veniva dalla sede patriarcale di Venezia. Tutto il suo aspetto emanava la gioia di poter degnamente servire il Signore. Suo padre era socialista e da piccolo aveva aveva patito la fame in prima persona.
Albino Luciani nato a Canale d'Agordo in provincia di Belluno il 17 ottobre del 1912. Concluse felicemente il ciclo di studi nei seminari di Feltre e di Belluno e si laureò in teologia alla Greoriana di Roma.. Il 27 dicembre del 1958, papa Giovanni XXIII lo consacrò vescovo in S. Pietro e gli affidò la diocesi di Vittorio Veneto. Nel 1969, Paolo VI lo chiamò alla sede patriarcale di Venezia creandolo cardinale.. Si tenne sempre in contatto con la popolazione, specialmente con la gente umile; preferiva portare l'abito nero del clero e salutava tutti.
Già la notte successiva alla sua elezione, Luciani si accinse ad elaborare il programma del suo pontificato. Vi si parlava di un possibile sviluppo delle tematiche trattate nel concilio Vaticano II; doveva continuare il dialogo che Paolo VI aveva posto alla base della sua attività pastorale. Papa Luciani appoggiò tutte le inizative di pace. Il 3 settembre Giovanni Paolo fu introdotto nel suo ministero, ma rinunciò all'incoronazione e all'intronizzazione. Il popolo comprese che papa Luciani sarebbe stato più che un pontefice un pastore d'anime, un uomo di strada messo sulla cattedra di Pietro. Nella notte tra il 28 e il 19 settembre, un infarto lo rapì velocemente lasciando il mondo sorpreso ed incredulo. Sembrò paradossale che questo papa, senza ancora aver avuto la possibilità di far niente avesse potuto conquistare un'enorme simpatia in soli trentatre giorni di pontificato.
Sulla morte del papa nacquero ben presto una serie di indiscrezioni. Dal 5 ottobre in poi, a Roma circolarono varie voci, sembra che il papa non sia stato trovato morto dal suo segretario come in un primo momento era stato lasciato credere, ma da una suora che si era portato dietro da Venezia; sul suo letto furono trovati documenti e cartelle personali . Il cardinale Confalonieri, raccontò che il papa era stato lasciato solo a se stesso dagli stessi porporati e si sentiva alquanto smarrito, questo sta anche a dimostrare l'angosciosa telefonata di un'ora all'arcivescovo di Milano la sera prima di morire. E' certamente insostenibile la tesi di uno scrittore inglese sul presunto complotto ordito ai danni di papa Luciani, quello che però desta impressione fu la mancata autopsia del cadavere, fu senza dubbio un errore di omissione, non certo un indizio per un assassinio in Vaticano. Si può supporre invece che se papa Luciani fosse vissuto più a lungo, avrebbe dato certamente un volto nuovo alla Chiesa. Quello che aveva in mente era una Chiesa dei poveri per i poveri.

***Fig.58 -*** *Sepolcro di Giovanni Paolo I*
***Fig.59 -*** *Papa Giovanni Paolo I*

# GIOVANNI PAOLO II PAPA

Dopo l'improvvisa morte di Giovanni Paolo II, si era dell'opinione che anche questa volta l'eletto potesse essere un italiano. Il 16 ottobre del 1978, giunse da Roma una notizia sensazionale: il nuovo papa era il polacco Karol Wojtila, che prese il nome di Giovanni Paolo II. Una elezione di un non italiano, non avveniva dal 1522. C'era da essere grati ai cardinali che finalmente si erano sbarazzati dell'antiquato principio della nazionalità per dare alla Chiesa una nuova dimensione universale.
Il cardinale Benelli, promotore papale di Albino Luciani, dichiarò ad una intervista ad un quotidiano che Giovanni Paolo I era stato eletto il lunedì all'ottava votazione. La domenica si era tentato di coinvolgere una maggioranza di 75 conclavisti su un nome italiano. Il giorno successivi il Collegio Cardinalizio avrebbe avuto una ispirazione e si sarebbe accordato senza tentennamenti su Albino Luciani, ma questa volta una simile illuminazione non ci sarebbe stata. Dall'intervista si potè capire che per Wojtyla non c'era stato un plebiscito con più di 100 dei 111 voti disponibili. Lo stesso cardinal Benelli poi lanciò una frecciatina al cardinale di Genova Siri, il quale avrebbe abbandonato il conclave di pessimo umore; a quanti gli chiesero un commento alle prime parole di Giovanni Paolo II, rispondeva che non si ricordava nulla del discorso del nuovo papa.
Karol Wojtylà nacque a Wadowice presso Cracovia il 18 maggio del 1920. A nove anni perse la madre e a tredici il fratello maggiore, per cui crebbe solamente accanto al padre che era un ex soldato di carriera austro-polacco. Dopo gli esami di maturità, nel 1938 si trasferì a Cracovia e si iscrisse alla facoltà di filosofia, ma nel 1939 la guerra interruppe i suoi studi. Con degli amici, fondò il "teatro rapsodico" che operava nella clandestinità e che spesso lo vedeva come attore. Il suo pane quotidiano se lo guadagnò col duro lavoro nelle cave di pietra presso Cracovia e poi nelle fabbriche Solvay a Borek Falechi. Nel 1942 iniziò gli studi teologici e nel 1946 divenne sacerdote; si laureò in seguito con una tesi su Giovanni della Croce. Fino al 1951 fu vicario della chiesa di S. Floriano a Cracovia, nel 1958 fu il vescovo di questa città e nel 1963 Paolo VI lo creò cardinale.
Siamo alla storia contemporanea, per saperne sempre di più, basta informarsi dai notiziari televisivi o sfogliare i quotidiani, non'è più il tempo di quando i messaggeri montavano in sella e correvano per le strade di mezza Europa per portare ai sovrani l'avvenuta elezione, la morte o spesso e volentieri la scomunica del papa.
Non sono i tempi di Gregorio XI che per fare il viaggio da Avignone a Roma impiegò dei mesi, e nemmeno più quelli del grande Gregorio VII che fece fare tre giorni d'anticamera all'imperatore, i papi non devono più fuggire per il corridoio coperto che da S. Pietro vola verso Castel . S. Angelo perché minacciati.
Il nostro papa è un pellegrino che ha incontrato quasi tutti i popoli della terra, ha visitato anche l'ultimo baluardo del comunismo, Cuba, dove ha contribuito a rinnovare la fede anche nei cuori degli scettici e a far liberare persone condannate per delitti di opinione. Ha perdonato colui che in una triste giornata del maggio del 1981 con un colpo di pistola lo ferì gravemente. Al momento che stiamo raccontando questa ultima storia, Giovanni Paolo II ha superato il ventennio di pontificato, ed anche se acciaccato e col bastone, tiene sempre con volontà ed autorità, tra le mani la briglia del cavallo che porta la carrozza col suo gregge. Muore il 2 aprile 2005 a 84 anni per complicazioni a seguito di intervento di tracheotomia in presenza di morbo di Parkison. Le esequie si sono tenute il 7 aprile alla presenza di oltre 200 delegazioni straniere a livello di capi di stato e due milioni di pellegrini.

***Fig.60 -*** *Ritratto di Giovanni Paolo II*

***Fig.61 -*** *Doppia croce in oro con incastonato il legno della SS. Croce (Musei vaticani)*

***Fig.62*** *- Foto di retrocopertina*